

Pentecost



2

VI. 11. 17.

F. 2.

2.

ALCORANO RIPROVATO

NEL QUALE SI MOSTRA LE
FALSITA' DELLA SETTA
MACOMETTANA,
ET L'INGANNEVOLI ASTVZIE
DEL SVQ AVTORE.

DIVISO IN CINQUE LIBRI.

Opera per determinazioni Theologiche, per verità d'istoria, e per
varietà de' casi, necessaria, vtile, & diletteuolè.

*Composto dal molto R. P. F. Angelo Pientini da Corsignano Dottore
Theologo dell'ordine de' Predicatori.*

AL SER.^{MO} D. FERDINANDO MEDICI
GRAN DVCA DI TOSCANA.



IN FIRENZE Nella Stamperia de' GIVNTI.
MDCIII. *Con licenzia de' Superiori.*

Y

11

Hęcine reddis Domino popule stulte & in-
spiens? Nunquid non ipse est pater
tuus, qui possedit te, & fecit,
& creavit te?
Deuteronomio xxxij.



A. King's Lib. 1111

A L
S E R E N I S S I M O
G R A N D V C A D I
T O S C A N A .
F E R D I N A N D O I I I :



SOGLIONO comunemente gli scrittori **S E R E N I S S I M O G R A N D V C A**, composto che hanno qualche libro, entrare in gran pensieri à chi debbino indirizzarlo, sotto la cui ombra e' ossa uscire felicemente in luce. Ma non ho già io questa volta à durare cotal fatica: Poçia che quando dedimai à V. A. S. il libro **D E S A C R O I V - B I L E O**, io mi proposi, per quelle vive ragioni, che allora le dissi, di non dare verun'opera fuori (se però Idäio mi daua grazia di farne qualcuna che di tanto gran Signore non fosse giudicata indegna) che à lei non la consecrassi. Laonde hauendo ultimamente scritto le Demostrazioni degli errori della setta macomestana, riuerentemente gli ele offerisco.

Et ciò fo anche tanto più volentieri, quanto ch'io non saprei veramente à chi si potessero più conuenuevolmente offerire. Percioche sapendo che V. S. A. tiene particolar protezione di que' Christiani, che à guisa di odorifere & fresche rose tra pungenti spine, fioriscono in mezzo de gli empi siracini; stimo sia per esserle cosa gratissima vedere che si dia loro occasione & di stabilirsi nella santa Fede, & di tirarne ad essa qualcuno, & quando si viene in disputa di potere euidentemente conuincere gli ostinati. Et poi vegghendo, & certo con quel maggior contento che sia possibile immaginarsi, che Dio l'habbiano nellamente in guida tale esaltata, che giustamente le conuenga sedere coronata tra' maggior Principi del Christianesimo, & sapendo ch'ella difende con gran valore dalle potenti & crudeli armi de' Turchi la Toscana, & che con le sue munissime galce gli fa tremare: mi pare darle nuoua occasione di conoscere quanto cotal'opera piace à Dio, & però di seguirla con maggior animo che mai. Finalmente egli mi pare che questo sia per essere un'aggiugnere non poco seruore a quel suo ardente zelo, che

come Gran Maestro della inuitta Religione di Santo Stefano, ell'ha non solo di difendere dalla impietà Maconestana, ma d'estendere il glorioso nome christiano: oltre ch'io son certo che non potrà essere ch'ella non habbia particolar contento à vedere, che à suoi valorosi Cavalieri, acciò possino più securamente conuenire, secondo che fa di mestiero, co' saracini, & s'induchino anche à combattere più fieramente contro à loro, si porghino armi spirituali offensiuæ, & defensiuæ, come abbondano delle corporali.

Prego dunque V. S. A. che non mirando alla bassezza mia, si degni d'accettare il secondo presente, ancora che picciolo, con quella grandezza d'animo, che già si degnò d'accettare il primo. Et baciandole con somma humiltà & risuerenza le Serenissime mani, prego, & pregherò sempre affettuosamente Dio, che la prosperi lunghissimo tempo in questo mondo, & poi la felicità eternamente nell'altra.

Di V. S. A.

Humiliss. & diuotiss. seruo

F. Angelo Pientini da Co'signano.

L'AVTORE A LETTORI.



Os a di gran marauiglia mi pare che sia veraméte, piússimi Lettori, vedere da vn lato che in questi misereti tempi fiorisca piú che mai, & con maggior dishonore di Dio l'empíissima setta macomettana: & dall'altro sapere che di così gran numero di dotti Theologi, che s'affaticano in competere, nõ sia veruno che si muoua à confutare i perniziosi errori di lei. Considerate che son molti che scriuono contro a' Euterani, a' Zuingliani, agli Vgonotti, a' Caluinisti: & ad altri simili heretici; & à questa maladetta peste, non ostante che con vituperio & danno grandissimo del christianesimo (cosa certo da muouere à lachrime ogni persona veramente pia) ella vada continuaméte piú l'vn giorno che l'altro in qualche parte infettádolo, possa parere che non sia chi pési.

Ne sia chi mi dica, che ciò auuene perche gli errori suoi son tanto chiari, che non mette conto ad impugnarli: Perche io gli risponderai, che questo fosse vero, San Thomafo, & Alessándro de Ales Dottori tra gli antichi scolastici grauissimi: il Torrecremata, & il Cufano (che di molt'altri che pure in questo affare s'affaticarono felicemente; con occasion migliore si fa mentione) ne seguenti tempi illustriissimi Theologi, non si farebbero mési co' loro dottissimi trattati ad impugnargli, sepelirgli, & annullargli con tanto zelo. Risponderai che se son chiari a' dotti, e' sono ascosti a gl'idioti: se e' son manifesti a' christiani, e' son velati a' macomettani: Et pure è necessario che gl'idioti, massimamente quelli che son forzati à conuersare frequentemente co' saracini, accid non sieno sedotti, gli sappiano essi ancora. Pure è necessario scoprirgli a' maomettani, & à quelli singolarmente (& son quasi innumerabili) che del continuo praticano nelle città de' christiani v.g. in Raugia, in Venezia, in Ancona, in Napoli, in Mellina, & in Palermo, à ñne che veggendosegli spiegare, gli conoschino & detestino, ò almeno si vergognino à calunniare, come tal hora sfacciatamente fanno, la christiana religione. Risponderai che sentendosi qualche volta de' christiani, & non senza scandalo de' pupilli, poco accortamente lodare la legge de' saracini, anzi trouandose di quelli (& so d'hauer già veduto l'opere di qualunno) che non temono d'agguagliare l'Alcorano all'Euangelio, egli è forza dire che vna tal'opera non solamente non deurebbe parere superchia, ma necessaria: Massimamente perche questo sarebbe ancho vn confemar e contro alle diaboliche tentazioni quelli, che da essa falsa setta fossero.

sofferto venuti alla Santa Fede. Sarebbe vn far conoscere, & forse men
senza qualche buon frutto, il loro inesplicabile errore à que' miserii
christiani, che accecati da Sarana, ò vinti da mondan timore, son di-
uentati saracini. Quest'è la ragione, benigni lettori, perche trouan-
do si affai meno occupato del solito, desideroso di prouocare gli hu-
mini di valore à soccorrere con tutte le forze loro à tanto inconue-
niente, ho giudicato d'hauere à scriuere queste nostre dimostrazioni.
Imperò quali elle sieno, ne lascio il pieno giudizio à voi.

Ma à fine che non pigliate errore, stimo sia bene ch'io vene dica
quattro parole. Et l'vna è che se raccontando le leggi, gli ordini, le
cerimonie, l'offeruanze. & qualche historia di questa iniqua setta, vi
paresse ch'io dica qualche cosa, che non vi piacesse, voi auuertiate che
non ne dico veruna, che in qualche buono autore non l'habbia vedu-
ta. Et se anche occorresse (che forse non sarà vna volta in mille) che se
n'attribuisse qualcuna all'Alcorano, la quale al giudizio vostro, ò nò
vi fosse, ò stesse in altra guisa (che di molte, che per fuggire l'alùghez-
za, se ne lasciono indietro, non farà altramente scula) voi vi ricordiate
che parimente i testi dell'Alcorano non stanno tutti à vn modo.

L'altra è, che se voi vi rammenterete che i dotti ammettono più
maniere di dimostrazioni, se bene ponderando le ragioni che s'addu-
cono contro a' predetti errori, vi parrà che l'vna sia vie più efficace
che l'altra, non stimerete però che se ne faccia veruna, che nel titolo
dell'opera non venga ragionuolmente compresa.

La terza è, che essendomi parlo spedito, per dimostrare con mag-
gior chiarezza gli errori di questa diabolica setta, di procedere con
dialogo historico, non vi dee parere che si lodi superbiamente l'vno
degli interlocutori, cioè il Sig. Andrea Saladino panormitano, ne che
facendosi ciuilmente trattare insieme, s'ucceda in vane cerimonie.
Perciocche quanto al primo, la verità è questa (e ne son sicuro per la
pratica, che ho hauto seco, & per le relazioni che da persone honora-
te, & degnissime di fede me ne sono state fatte) che non se gli attri-
buisce virtù veruna morale, & christiana, che egregiamente non ri-
splenda in lui: anzi son certo d'essermi seruito in questo affare della
modestia & di quel comune auiso: *Lauda modice*, più che non conue-
niua. Et quanto al secondo, se voi auuertirete che le cerimonie in si-
mil casi non si possono tralasciare, & che i Signori Siciliani in questo
affare come in tutte l'altre cose honorate, son compitissimi, non vi
parrà che si passi il segno.

La quarta & vltima è, che non vi dee distorre dalla lezione di simi-
l'opere, ne l'esser composte in volgare (il che vniuersalmente si fa, ac-
ciò sieno più comuni) ne l'essere scritte contro a' saracini. Atteso
che quanto à quello, e' si fa molto bene quanti egregii libri si còpon-
gono, & quanti di latino & di greco si traducono in questa lingua.
Et quanto a questo, si dee auuertire, che non è possibile impugnarlo,

come conuenē, vna tal setta, & tal hora non fare belle digressioni, non rispondere à curiosi quesiti, & non seruirsi d'vtilisimi discorsi scritturali, theologici, morali, filosofici, & historici. Et quello che più importa, non si può debitamente esaminare coral materia, ma specialmente con isfambieuoli ragionamenti d'vn dotto christiano, & d'vn'erudito faracino (che tali essere douerebbero quelli che in simili opere fauellano) che insieme insieme non si difenda dalle rufchesche opposizioni, & che nõ si confermi, & stabilisca la verità della christiana religione. Cose, come voi vedete, molto potenti à tirare ogni bello ingegno à leggerle auidamente. Imperò, s'elle si trouano ò no in questa nostra, lo vedrete voi stessi, quanto più innanzi andrete leggendola.

Ma acciòche voi nõ habbiare à restare sospesi, atreso che nello stã. pare s'è tal volta lasciato, aggiunto, posposto, & variato qualche parola, si son messi nel fine tutti gli errori d'importanza insieme con le loro correzioni appresso: Talche in ogni dubbio che vi nascesse, voi potrete ageuolmente appagarui. Et quest'è quanto ho giudicato per vostra & mia sodisfazione d'hauere a dirui. Resta che leggendola, & veggendo quanto questa maladetta setta è contraria alla christiana religione, & in quanti modi cerca d'annullarla, voi v'ingegniate di porgere aiuto con le potenti armi delle diuote orazioni à tutti quelli che tirati da ardente zelo della gloria di Dio & del nome christiano, le combattinò valorosamente contro.

NOMI DEGLI AVTORI CITATI NELLA PRESENTE OPERA.

S. Agostino.	Fortalizio dellante .	Nicolo elmorico.
S. Ambrosio.	Filoftrato .	Niccforo.
S. Atanasio .	Francesco fans.	Oecomenio.
S. Anfelmo.	Francesco petrar.	Ouidio .
S. Antonino arciv.	Francesco pigna.	Pietro can.
Andrea cambini .	Faccio fior.	Paolo orof.
Andrea moro .	S. Gregorio papa .	Plutarco.
Aristotele .	Giouanni torrecr.	Platino.
Auerroe .	Giouani lodouico	Plinio fen.
Auicenna.	Giouanni boemo .	Plinio fec.
Aulo gellio.	Giouanni zanor.	Panfio poc.
Amiano mar.	Giulio capit.	Pomponio let.
Aristea.	S. Hieronimo .	Porfirio .
Alcorano .	Hieronimo Sauo.	Pitagora.
S. Bernardo.	Hiftoria eccl.	Riculdo no:
Bernardo Perez .	Horatio.	Rafaello vol.
Bartolomeo sibil.	Homero.	Sisto fen.
Clemente ales .	Idoro hisp.	Sueronio .
Cirillo .	Idoro claro.	Senofonte .
Corrado bru.	Iauello canap.	Selua di var. I.
Cornelio tac.	Iofeph.	Sibille .
Cataguzeno mo.	Iuuenale.	S. Thomafo.
Claudio guil.	Lattanzio fir.	Thomafo caiet.
S. Dionifio ariop.	Luciano.	Tertulliano.
Dionifio Carr.	Lodouico vi.	Teopompo.
Domenico fot.	Michele mod.	Terentio .
Diogene laer.	M. marulo.	Talmud.
Dante alig.	M. Antonio Sabel.	Vincenzio beluar.
Eusebio cesar.	M. varrone .	Valerio maf.
Eutimio mo.	M. Tullio.	Vergilio.
Euodio mo.	Marfilio Fici.	Vegetio.
Euripide.	Macrobio .	Viguerio ;
Eratoflene.	Nicolo Cufa.	Zuma .



DELLE
 DEMOSTRAZIONI DE
 GLI ERRORI DELLA
 SETTA MACOMETTANA.

LIBRO PRIMO.

Del M.R.P.F. Angelo Pientini da Corsigna no Dot-
 tore Theologo dell'Ordine
 de' Predicatori.



ONO molte, & molto eccellenti le doti, & prerogatiue dell'huomo: imperò la più degna è che egli sia naturalmente religioso. Son comuni a lui, & ad altri animali, se non in vn modo in vn'altro, tutte l'altre sue prerogatiue; ma questa conuiene di maniera a lui, che niun'altro ne viene à partecipare. E gran prerogatiua l'esser rationale; poscia che l'huomo per conto dello intelletto comunica con gli Angeli, & con Dio: Egli pare nondimeno

che molti animali, come farebbe a direl'Elefante, la Scimia, il Cane, & il Cavallo habbino vn non so che di discorto. Non è se non gran dote l'esser politico, Da che a questo modo si viene a potere soccorrere ad ogni suo bisogno, si procura il bene comune, che è ben diuino, & in vn bel modo, si diuina simile a Dio, il quale ha sempre l'occhio all'altrui bene: Tutta via molte specie di animali si trouano, i quali, come politichi, viuono in comune; & ad esso ben comune pare che continuamente mirino. Gran dote dell'huomo veramente è la prudenza, è tanto grande, che si son trouati de' doti, i quali non hanno temuto d'affermare, che'l prudente non sia men distante dallo imprudente, che l'huomo viuo dal dipinto. Et pure sappia no che'l Principe de' Filosofi nel principio della sua diuina filosofia, l'attribuisce

NOMI DEGLI AVTORI CITATI NELLA PRESENTE OPERA.

S. Agostino.	Fortalio dellante .	Nicolo elmorico.
S. Ambrosio.	Filoftrato .	Niceforo .
S. Atanasio .	Francesco fans .	Occomenio .
S. Anselmo .	Francesco petrar .	Ouidio .
S. Antonino arciv .	Francesco pigna .	Pietro can .
Andrea cambini .	Faccio fior .	Paolo orof .
Andrea moro .	S. Gregorio papa .	Plutarco .
Aristorele .	Giouanni torreer .	Platino .
Aueroe .	Giouani lodouico .	Plinio fen .
Auicenna .	Giouanni boemo .	Plinio sec .
Aulogellio .	Giouanni zanor .	Panfio poc .
Amiano mar .	Giulio capit .	Pomponio let .
Aristea .	S. Hieronimo .	Porfirio .
Alcorano .	Hieronimo Sauo .	Pitagora .
S. Bernardo .	Historia eccl .	Riculdo fio .
Bernardo Perez .	Horatio .	Rafaello vol .
Bartolomeo sibil .	Homero .	Sisto fen .
Clemente ales .	Isidoro hisp .	Suetonio .
Cirillo .	Isidoro claro .	Senofonte .
Corrado bru .	Iauello canap .	Selua di var . I .
Cornelio tac .	Ios pho .	Sibille .
Cataguzeno mo .	Iuuenale .	S. Thomafo .
Claudio guil .	Lattanzio fir .	Thomafo caier .
S. Dionisio ariop .	Luciano .	Tertulliano .
Dionisio Carr .	Lodouico vi .	Teopompo .
Domenico fot .	Michele mod .	Terentio .
Diogene laer .	M. marulo .	Talmud .
Dante alig .	M. Antonio Sabel .	Vincenzio beluar .
Eusebio cesar .	M. varrone .	Valerio maf .
Eutimio mo .	M. Tullio .	Vergilio .
Euodio mo .	Marfilio Fici .	Vegetio .
Euripide .	Macrobio .	Viguerio j
Eratostene .	Nicolo Cusa .	Zuma .



DELLE
 DEMONSTRATIONI DE
 GLI ERRORI DELLA
 SETTA MACOMETTANA.

LIBRO PRIMO.

Del M.R.P.F. Angelo Pientini da Corsigna no Dot-
 tore Theologo dell'Ordine
 de' Predicatori.



SONO molte, & molto eccellenti le doti, & prerogatiue dell'huomo: imperò la più degna è che egli sia naturalmente religioso. Son comuni a lui, & ad altri animali, se non in vn modo in vn'altro, tutte l'altre sue prerogatiue; ma questa conuiene di maniera a lui, che niun'altro ne viene à partecipare. E gran prerogatiua l'esser rationale; poscia che l'huomo per conto dello intelletto comunica con gli Angeli, & con Dio: E gli pare nondimeno che molti animali, come farebbe a dire l'Elefante, la Scimia, il Cane, & il Cavallo habbino vn non so che di discorso. Non è se non gran dote l'esser politico, Da che a questo modo si viene a potere foccorrere ad ogni suo bisogno, si procura il bene comune, che è hen diuino, & in vn bel modo, si diuine simile a Dio, il quale ha sempre l'occhio all'altrui bene: Tutta via molte specie di animali si trouano, i quali, come politici, viuono in comune, & ad esso ben comune pare che continuamente mirino. Gran dote dell'huomo veramente è la prudenza, è tanto grande, che si son trouati de' doti, i quali non hanno temuto d'affermare, che'l prudente non sia men distante dallo imprudente, che'l huomo viuo dal dipinto. Et pure sappia no che'l Principe de' Filosofi nel principio della sua diuina filosofia, l'ateribuisse

Mat. a diuerse specie di animali. Et il sommo Precettore (che tanto più impor-
18 ta) mostra, che conuenga infino a' serpenti. Non è prerogatiua se non eccel-
Ps. 137 lente, da che non si troua senza molte lodi humane, & meriti diuini, la pietà
20 verso de' progenitori. Et pur si vede trouarsi in qualche specie di animali,
 & singolarmente nella cicogna, di cui seruono che ella prouede a' bisogni
 del Padre, & della Madre, quando per lunga età non possono da loro stessi
 prouederli. Che la gratitudine sia dote veramente egregia, chiaramente lo
 manifestano, non solo quelle marauigliose lodi, che da gli scrittori le sono
 vniuersalmente attribuite, ma ancora quelli infami, & vituperosi epiteti, che
 giustamente si soglion dare agl'ingrati: & nondimeno rade son quelle spe-
 cie d'animali (fauellando però de' più perfetti) alle quali in qualche modo
 non conuenga questa bella dote. Ma per non fare più lungo discorso, la pre-
 rogatiua dell'essere naturalmente religioso è tanto propria all'huomo, che
 a lui solamente conuiene, laonde a lui ancora solamente ha la prouida natu-
 ra dato che miri sempre verso'l Cielo, proprio luogo di Dio: doue che agli
 altri animali, come terreni, & da ogni religione lontani, ha dato che mirino
 la terra. Et a questo hebbe l'eccezionale Poeta, che disse:

Ouid. *Pronaque cum spectent animalia cetera terram,
 Os homini sublimè dedit, celumque videre
 iussit, & erectos ad sidera tollere vultus.*

Et oltre a ciò, egli li vede pure che l'huomo solamente, come quello che na-
 turalmente è religioso, in ogni suo bisogno alza gli occhi al Cielo, & chie-
 de aiuto a Dio. Ma che maggior chiarezza si può hauerne, che auuertire
 che al mondo non si troua gente veruna, tanto esserata, popolo così barba-
Ps. 137 ro, appresso di cui non si vegga in qualche modo il culto diuino? Fu lo stol-
Ps. 51 to solamente quello, che nel cuor suo affermò che non sia Iddio, a cui però
 veniu a negare ogni atto di religione. Pure non hauendo egli l'uso dello in-
 telletto, ne potendolo hauere, col quale solamente siamo huomini, non si
 può, ne si dee con gli huomini annouerare: Et così dire che si sia trouato, ò
 li troui qual'huomo totalmente senza religione.

E Gli è ben vero, che gli huomini, essendo l'humano intelletto, per i mol-
 ti peccati da loro commessi, da scure tenebre ingombrato, lasciando la reli-
 gione vera, & il certo, & sicuro culto diuino, si formarono diuerse religio-
 ni (che si douerebbe dire superstizioni) Di modo che, come disse l'apostolo

Ro. 9. *Mutauerunt gloriam incorruptibilis Dei in similitudinem imaginis corruptibilis ho-*
Polid. *minis, & volucrum & quadrupedum, & serpentum.* Et lono certi che vogliono,
Gen. che l'idolatria habbia hauuto origine da Ismaello, figliuolo d'Abra-
21 mo, il quale cominciò a fare imagini di terra, & a rendere loro il culto diuino;
 Et forse che anco per questo fu cacciato via di casa d'Abra-
 mo cò la Madre sua Agar. Certi altri affermano che la trouasse Nebrot, huomo di vita sce-
 lerata, il quale forzaua gli huomini ad adorare il fuoco. Alcuni l'attribui-

sono

P R I M O .

fono a Nino Re di Babilonia: percióche effendo morto Belo suo padre, egli per mantenimento della memoria di lui, gli fece fare la statua, & adorarla. Ma nel sacro libro della Sapienzia chiaramente si vede ch'ell'hebreo principio dall'ardente amore d'un padre al figliuolo. Imperoche vedgendosene dalla morte priuato, per mantenerlo appresso nel miglior modo che poteua, ne fece fare l'immagine, e poi l'adorò non altrimenti che se fosse stato Iddio. Et andando continuamente moltiplicando quelle immagini, i demonij, che altro non bramano, che farsi come Dio da gli huomini adorare, cominciarono a fauellare in esse, a rispondere alle domande, & a persuadere agli huomini d'esser loro proprizi in ogni bisogno. Ne solamente adorarono gl'idoli nelle statue, & immagini d'huomini, ma come hora si dicea, d'uccelli, di quadrupedi, & di serpenti: Et ciò fu trouato singolarmente da gli Egizzi, i quali attedendo all'Astrologia, & osseruando singolarmente il zodiaco, adorarono, come Dei, quelli animali che in esso dagli Astrologi si dipingano. In somma questa idolatria fu la prima cagione, che si moltiplicassero i culti, si variassero le religioni, & si costituissero tante, & tante sette nel mondo.

M A perche il lume del volto d'Iddio, secondo'l detto del Profeta, è segnato sopra di noi, & habbiamo consequentemente inclinazione a cercare la verità, in molte d'esse sette si son trouati de' faui, che conoscendo la vanità, falsità, & impiera delle religioni da essi osseruare, le lasciarono totalmente, come fecero tra i Romani Seneca, tra gli Ateniesi Socrate, & fra i Sami Pitagora: i quali per questo conto furono fatti morire. Altri sono stati, che non essendo così risoluti della falsità delle sette loro: ma per più conietture temendone grandemente, sono andati vagando per il mondo, hanno cercato di parlarne con quelli, che erano tenuti vie più dotti, più faui, & più Santi degli altri, come furono in nome, & in fatti i Profeti appresso de gli hebrei, & in comune opinione i Magi appresso de i Persi, i Ginosofisti appresso degli Etiopi, i Bragmani appresso degli Indi: & i Druidi appresso de i Franciesi. Et tra quelli che furon mossi, etiamdio da tal cagione, allo andare per il mondo errando, stimo io che fussero, Pitagora, Platone, & Apollonio Tiano.

E T auuenga che vna delle suddette sette, & forse non punto minore, ne manco incerta del culto suo di qualunque altra, sia la macomettana, di qual è che anco tra i saracini si son trouati di quelli, che essendo dotati d'intelletto più acuto, che comunemente non sono i barbari, tanto più quando sono barbaramente creati, & considerando le qualità della setta loro, & temendo grandemente della falsità, massimamente essendo vietato loro, sotto pena della vita il disputarne; si sono ingegnati di chiari sene: Et non potendo ciò fare, massimamente per questo rispetto, nelle proprie Città, & Patrie, se ne sono andati in paesi lontani, doue sicuramente potessero conuersare,

trattare, & disputare con huomini d'altre sette, & religioni. Et per addurne due essempli solamente di molti, che addurre se ne potrebbero, Niccolò Casano, in quella sua opera detta Cribatione dell'Alcorano; serue che trouò douo in Pera, gli fu detto da persone degnissime di fede, che in Costantinopoli s'erano segretamente accordati da dieci Turchi, come quelli che erano del medesimo parere, di uenire a Roma a Papa Niccolò quinto, di cui haueano vditto ch'era dottissimo, come anco chiaramente testificò quello che di lui disse:

Plati. *Excoluit doctos doctior ipse viros:*

Et da lui, o da chiunque hauesse assegnato loro, chiarirsi della verità. Ma occorre, come permesse Dio, che quello che fra essi era capo, s'appesò, a tale che per all' hora non poterono satisfare altramente al più desiderio loro.

IL medesimo desiderio hauendo vltimamente vn certo turco per nome detto Calippo di Babilonia & per soprano il Califfa, huomo di grande ingegno, di buone lettere, & molto ricco; & così essendosi determinato di chiarirsi, sotto pretesto d'andare mercatando & a visitare luoghi diuoti, accompagnato da due seruitori molto fedeli solamente, per poter più sicuramente praticare per le Chiese, come per ciascuno altro luogo, & considerare meglio i costumi, & modi de' Christiani, & della Christiana religione, pensando di potere anco in questo modo scoprire in qualche parte le qualità della setta sua, come quello che possedeva benissimo la lingua Italiana, & anco la latina ragion: uolmente, se ne uenne sconosciutamente a Venetia, & indi a Ferrara, a Bologna, a Firenze, & a Roma; ne' quali luoghi essendo itato qualche mese, & obseruato molte cose, & più volte abbattutosi doue si predicaua, & si disputaua de' misteri della fede christiana, & però da bitando sempre più della sua, se ne passò nel modo medesimo a Napoli, & quiui parimente senza essere mai conosciuto da veruno, si trattenne molti giorni obseruando imperò sempre le cose christiane. Indi nauigò in Palermo, Città principalissima della Sicilia, & pure sconosciutamente andaua veggendo, & praticando hora con questo, hora con quello Gentil'huomo, cercando di trouare qualcuno, a cui sicuramente potesse confidare il secreto suo; & da cui gli potesse essere satisfatto a quanto piamente desideraua. Et come volle la sua buona sorte, cominciò a praticare col Signore ANDREA Saladino, Gentil'huomo Panormitano, per nobiltà, liberalità, affabilità, gratia, & cognitione delle buone, & belle lettere, & christiani costumi, molto principale. Et essendosi col praticare talhora con lui, & tal' hora col domandarne, benissimo informato delle sue ottime qualità; si determinò, certo non senza diuina inspiratione, di conferire seco i casi suoi. Et così vn giorno accompagnato da' suoi seruidori, gli andò a casa, & fu riceuuto con gran cortesia; Et entrati in vna ornata camera (atteso

che

che hauea mostrato di voler negoziare secretamente) & messi ambedue a sedere, & fatto quelli scambievoli complimenti, che fra simili gentil'huomini & Signori, in simili occasioni fare li fogliono, il CALIFFA gl'incominciò a parlare in questa guisa.

SIGNORE, la cagione che mi ha indotto a venire a trouare vostra Signoria, è perche hauendo io da più persone inteso, & anco sperimèrato in qual che parte l'ortime qualità sue, m'è parso d'hauere a eleggere quella solamente, di tanti, e tanti gentil'huomini, che in Venetia, in Roma, in Napoli, & in altre Città d'Italia, & vltimamente qui in Palermo, ho conosciuto, per conferirle, ma con somma segretezza, vna cosa di grandissima importanza, d'intorno alla quale non dubito punto che ella sia per dirmi ingenuamente il parer suo.

ET perche ell'è proprietà comune, & singolarmente risplende ne' gradi, che compiaciono più volentieri quelli, che mostrano di confidare in loro, onde anco i Rettorici insegnano quell'arte, per ottenere più ageuolmente le grazie: però il Sig. ANDREA gratiosamente rispondendo, disse: Signore, io tengo obligo con V.S. ch'ella mi dia occasione di farle seruzio, & ne vedrà l'effetto, perche non perdonerò a cosa ueruna, spenderò volentieri ogni mio talento, per fare cosa che sia per esserle grata, pur che le forze mie possono arruarui. Spongami dunque liberamente l'animo suo. Saprà la S.V. soggiunse il CALIFFA, che io sono saracino, nato, alleuato, creato, & inlin qui, viuuto fra i macomettani, se bene col vestire, col praticare, & col negoziare, come ella vede, ascondo per buon rispetto la condition mia, come parimente ascondo il nome, & sonmi chiamare Califfa, doue che'l proprio nome mio è Calippo. Et l'ho fatto anco tanto più volentieri, quanto ch'io so, che fra i saracini fu già vn gran Principe così chiamato, il quale, eredo fosse del medesimo parere, che son'io. Anzi, perche gli fu trouato vna croce al collo, quando morse, si tène, che fosse christiano, onde i saracini non volsero che cò gli altri Principi gli fosse dato sepoltura. Hora hauendo io lùgo tempo temuto che la religion nostra per molte, & molte cose ch'io mi veggio, sia dalla verita lontana, finalmente, sotto pretesto d'andare per il mondo a certi luoghi, che appresso di noi sono in gran diuotione, pellegrinando, mi risoluai a venirmene in Italia, massimamente sapendo, come ella puo vedere, assai bene la lingua: & dopo l'hauere offeruato, almeno in qualche parte le cose della christiana religion, veder di trouare qualche persona di tali qualità ornata, & spogliata di maniera d'ogni passione, ch'io potessi liberamente conferirle la dubitation mia, & che anco fosse atta a scoprirmi la verità. Et così hauendo messo in efecutione questo mio proposito, & essendo stato più, & più giorni in Venetia, indi in Roma, & poi in Napoli, & hauendo soddisfatto assai bene al primo desiderio mio, d'offeruare molti riti della religion christiana, olerè ch'io n'era stato informato

affai bene da vn mio schiavo christiano, che stette meco poco meno di tre anni, huomo certo molto da bene, & non punto meno literato. Finalmente già sono da due o tre mesi, ch'io me ne venni qui nella Città vostra di Palermo. Doue hauendo praticato, oltre all'essermi trouato non rade volte a prediche, a lettioni, a dispute, & a pie confabulationi, qui ancora con molti gentil'huomini; ho giudicato non poter trouare chi meglio in tutti i conti possa consolarmi, che V. S. Laonde a cotal fine son venuto hoggi a fauellarle, & a pregarla con ogni istanza a farmi a ogni modo cotal gratia.

IO non posso fare, rispose incontanente il Signore ANDREA, di non lodare grandemente la resolution vostra: Percioche, se bene il non sapere vniuersalmente la verità delle cose, torna molto male a ciascuna persona; posciache à questo modo non rade volte viene a restare ingannata, & tal hora in cose che importano la robba, l'honore, & la vita: doue che se l'hauesse conosciuta, haurebbe potuto in ciascuna di queste cose fare non picciolo acquisto, o almeno schiuare qualche gran nocumento: Tutta via non conoscere la verità della propria religione, non sapere se è buona, o cattua, se piace o dispiace a Dio, auanza ogn'altro danno, che possa in questa mortal vita auuenire all'huomo: imperò che si come quelle son cose transitorie, dipendenti dall'altrui parere, & nelle quali poco, o niente di speranza, se bẽ si considerano, hauer si puote; così da questa dipende in tutto, & per tutto ò la vera salute, ò la piena rouina di ciascuno. Poesia che viuendo in vna falsa setta, in vna superstir'osa religione, oltre che à guisa di cieco, viene ad essere totalmente priuo del lume di Dio, di modo che è forzato à viuere come bruto animale; alla fine fa naufragio del tutto, & insieme insieme perde il corpo, e l'anima; come per l'opposito chi viue nella vera, & opera conformamente alle leggi d'essa, se l'acquista infallibilmente ambedue. Di modo che ciascuna persona douerrebbe ingegnarsi di saper molto bene, se la religione, nella quale viue, è vera, o falsa, & consequentemente se la debbe seguitare, o fuggire, abbracciare, o abominare, & detestare.

NE si possano ragioneuolmente scusare quelli, che hanno molti contrasegni, che le sette, & religioni loro non siano così nette, & secure, con dire che non sono a ciò obligati, ateso che tutti i loro antecessori, ma s'ioamente i Principi, l'hanno gran tempo tenute, & obseruate; & da gli altri fartele esseruare per buone, & forse migliori di tutte l'altre. In però che se questa ragione valessa, si potrebbe conchiudere, che la religione (che superstitione douea chiamarla) degli antichi Romani, nella quale s'adorauano Gioue, Saturno, Marte, Mercurio, Venere, Minerua, Giurone, & altri infiniti idoli, hauendola obseruata, & con grauissime pene fattala esseruare tante centinaia d'anni, fosse buona & santa, non solamente vera. Si potrebbe ragioneuolmente inferire, che la religione de' giudei fosse medesimamente tale, & cio-

P R I M O.

sia che essi parimente lunghiſimo tempo l'habbino offeruata, difeſa, predi-
 cata, & magnificata. Et pure tenete fermamente voi ancora, & bene, ch'è
 ambedue foſſero vane & pernicioſe ſuperſtitioni, & non vere, rette, & pie-
 religioni: Si che non è buona ſcuſa quella. Onde non poſſo fare di non lo-
 dare grandemente queſta voſtra veramēte giuditioſa, & pia reſolutione. So-
 coſi hauereſero fatto Romolo, Numa, Tullo, Anco, l'vno, e l'altro Tarqui-
 no, & dopo di loro Catone, Varrone, M. Tullio, Ceſare, Ottauiano, Tibe-
 rio, Calcola, & gli altri Re, Imperadori, & coſoli Romani, certamēte che
 aiutati da Dio, il quale non n'ha mai nelle coſe neceſſarie, haurebbero ſco-
 perto la falſità della ſetta loro, & con infiniti loro vaſalli non arderebbero,
 per conto della idolatria, perpetuamente nelle inferno. Medefimamente
 ſe Orcana, Amurato, Baiazitte, & gli altri voſtri Principi, & Imperadori
 hauereſero vſato tal diligenza, ſenza dubbio alcuno haurebbero, quando vi
 foſſe ſtata ſcoperta la vanità della ſetta voſtra eſſi ancora; & coſi hauendo
 trouata la verità, ſi potrebbe ſtimare che hauereſero ſcampata l'eterna mor-
 te. Doue che temendo che non ſia coſi vera, giuſtamente ſi può penſare
 che con infiniti loro popoli ſieno eternamente dannati. Et ciò parimente
 dico di ciaſcuno ſaracino, & pagano priuato. V. S. m'ha dato gran conſo-
 lazione con queſto ſuo bel diſcorſo; ſoggionſe il C A L. & ir ſiammatomi
 più il deſiderio di trouare la verità ſodetta, & accreſciurami la ſperanza ch'el
 la ſia per ſcoprirmela chiaramente. Per tanto di uuouo la ſupplico inſtan-
 temente, che in queſto mio coſi gran biſogno, ella ſi degni di conſolarmi.

EL'è proprietà delle perſone modelle, ſtimarſi ſempre di minor valore,
 che dall'altre comunemente non ſon tenute; & prima che accetino qualũ
 che ſi ſia catico, miſurate molto bene le proprie forze, & poi ſecondo quel-
 le determinarſi. Onde il Signore A N D come quello che fra l'altre ſue
 belle doti, era moſteſtiſſimo, ſentendoſi aggrauate di quello, che giudicaua
 ſuperiore alle forze ſue; ancora che aſſolutamente non foſſe, atteſo che co-
 me s'è detto, egli ragionaua felicemēte quaſi d'ogni materia, che veniſſe in
 campo: ſubitamente, ma con la ſolita gentilezza; riſpoſe. Io mi dolgo, Si-
 gnore, che voi non habbiate fatto quella buona elezione, che voi perſateſi
 & vi conſiglierei a mutare ſentenza, & anco farei con voi a cercare di qual-
 che perſona, che meglio di me hauereſſe a ſadiſfare al pio, & lodeuole deſide-
 rio voſtro: & ſò ſecuro che noi troueremmo più d'vna coppia di Teologi di
 gran valore, i quali anco vi farebbero ſegretissimi. Cotello non farò io, ri-
 ſpoſe, ſenza punto indugiare, il C A L. O io non ho d'hauere queſta gratia
 da veruno, ò io l'ho d'hauere da V. S. Et non penſi di negarmela, maſſima-
 mente eſſer domiſi, per ſua mera cortesia, coſi largamente offerita, tanto
 più ch'io mi rendo certiffimo, ch'ella ſadiſfarebbe, & grandemente ad al-
 tra perſona che non ſon'io. Et poi deſiderando d'occultare quãto più poſſo
 a' miei ſeruidori (ancora ch'io ſia ſicuriffimo della fedeltà, & ſegretezza lo

ro) questo mio pensiero, nõ andarei à trattare, ne con frati, ne con preti; che tali stimo io, sieno Theologi appresso di voi.

5 *Jacob.* C O N S I D E R A U D O il Sig. A N D. che se gli porgeua grande occasione di fare vn sacrificio a D o, & ricordandosi che egli è suuito: *Qui conuerti fecerit peccatorem ab errore Via sua, saluabis animam suam a morte:* Et però de etmi nõadoli di cõpiacere a quel genitil'huo.no, maisimamẽte perche sapeua che Iddio, in simil casi particolarmente, porge largamente l'aiuto suo, cõ lieto volto gli rispose, Signore, io son contentissimo di fare quanto vi piace. Ma considerando che tal ragionamento non si può fare senza grã quiete d'animo, giudico che sia molto spediẽte, che noi ce n'andiamo con tre, o quattro seruidori solamẽte a starci qualche giorno fuora della Città in una nostra villa, detto il Pigno, luogo assai ben commodo, & spasseuole, singolarmente in questi tempi così dolci, manco di due miglia lontano, & al mare assai ben vicino. Et quiui senza essere mai da veruna persona impediti, oltre al pigliarci qualche honesto diporto, ragioniamo delle suddette cose, quanto vi parrà faccia di mestier. Il C A L. che miglior risposta non haurebbe saputo desiderare, ringratiandolo ciuilmente della sua molta cortesia, & rara gentilezza, senza farsi punto pregare, accettò l'amoreuole offerta, & tutto lieto, fatti i conuenevoli complimenti, se ne ritornò a casa. Et hauendo il Sig. A N D. come quello, che era in tutte le cose modestissimo, conferito la resolution sua col Sig. Innocenzio, & col Sig. Lodouico, suoi honoratissimi fratelli, per non essere per quel tempo impedito, & hauendo appresso fatto mettere in ordine magnificamente quanto bisognaua; la mattina seguente, essendo già da vn hora di giorno, & venuto il Califfa, lenramente caualcando se n'andarono in quel luogo, doue erano conuenuti d'andare. Et giunti quiui il Sig. Andrea menò il Califfa in una bella, e riccamente ornata camera; acciò potesse alquanto riposare. Et egli se n'andò in vn'altra. Et essendosi così vn poco trattenuti, se n'andarono veggẽdo il luogo, il quale per la dolcezza dell'aria, per la vicinã del mare, per la vaghezza del sito, per la amenità della cultura, oltre alla bellezza, comodità, & magnificentia delle habitationi, piacque grandemente al Califfa. Et hauendo vn pezzetto passeggiato, & di più cose dolcemente fauellato insieme, essendo vicina l'hora del pranzo, se ne tornarono in casa, & dopo che hebbero honoratamente pranzato, & trattenutisi così vn poco, il C A L. non potendo più aspettare, riuolto al S. Andrea, con parlare non punto barbaro, disse.

S Ignore, la ragione, perche io accettai questa gran cortesia, di venire a starmi in questa sua bella villa con V. S. fu, come ella fa, il desiderio d'intendere da lei quello, ch'ella sente della religione macomettana. Et quando le tornasse bene, mi farebbe gratissimo ch'ella incominciasse a ragionarmene hora. A me torna benissimo, rispose il S. A N D. & ne sentirò gusto particolare, massimamente s'io vedrò di soddisfare a voi.

Ma prima, che diamo principio al ragionamento nostro, io haurei gratissimo d'intendere vn poco più in particolare, che cosa ui muoue a dubitare, così della verità della setta uostra. Et il CAL. mi muoue, disse, perche hauendo gran pratica nel nostro Alcorano, & essendomi da un tēpo in qua dilettato molto di leggere varie cose, m'è capitato per le mani qualche libro, che molto gagliardamente lo impugna, & m'ha messo il ceruello a partito, & fattomi temere che la legge nostra non sia tale, quale pare, che da noi sia uniuersalmente tenuta; maissimamente ueggendo che c'è pena capitale a disputare, & mettere in controuersia s'ella è uera, o falsa. Come che l'autore temesse, che potendosene liberamente disputare, si uerebbe a scoprire i mancamenti, difetti, & errori suoi. Era il Signore Andrea persona molto accorta, & se ben uedeua, che'l Califfa gli fauellaua così liberamente, & conosceua molto bene ch'egli hauea ragione: nondimeno sapendo, che le cose della religione sono molto tenere, & procedendo però con gran cautella, soggiunse: Vn'altra cosa desidero da uoi, & quest'è che facciate uoi ancora quel medesimo che desiderau faceffe quella persona, che di ciò togliesse a ragionarui, cioè che ui spogliate quanto è possibile d'ogni passione: Di modo che se nel successo del parlare mio, o forzato dalla materia, o lasciatiomi tirare dalla troppa sicurtà, o uero per poca consideratione (che in uero per malignità non sarà mai) mi uenisse detto, o usato tal hora qualche parola; o fatto qualche gesto, per il che uenisse offeso il uostro Profeta Macometto, o la setta uostra, uoi non l'abbiate punto per male; ma come persona, & d'ingegno, & di lettere assai ornata, attendiate alle ragioni, & attentamente le ponderiate. Io glielo prometto, rispose il CAL. & siane se cura, che glielo manterrò perfettamente. Ma desidero bene, che per intendere meglio la uerità, quando auuenisse, o ch'io non intendessi le sue ragioni, o che mi parresse ch'elle non conchiudessero così bene, il che certo non penso, mi sia lecito domandare, & replicare. Oh questo è conuenientissimo; disse il Sig. A N D. Rispondete pure, & replicate ogni uolta, che ui torna bene, che mi farete sempre singulare piacere, & daretemi occasione di scoprire piu chiaramente, secondo la capacità mia, la uerità alla cui cognitione solamente inziamo.

Ma per uenire horamai allo intento nostro, uoi haueate a sapere, che per conoscere bene se una religione, o setta, è buona, o cattua, uera, o falsa, bisogna offeruare, & diligentemente considerare quattro cose, cioè l'Autore, dal quale ella fu instituita; la legge, da cui è regolata; Il diuin culto, che in essa s'esserita, & il fine, cioè la beatitudine, & felicità, che agli offeruatori d'essa si promette. Et ueramente che, per quanto a me pare, questi sono modi efficacissimi, per uenire securamente in tal cognitione. Ma acciò uegiate manifestamente, ch'io non mi discosto dal uero; ditemi ui prego, se uoi tro-

B uaste

uaste che l'autore di questa, o di quella setta, o religione, fosse stato di uita scelerata, & che giuſtamente si doueſſe temere, che foſſe un ſeduttore; non poteſti uoi pensare ch'ella foſſe cattiuā? Et ſe uoi uedeſte, ch'ella ſi gouernauaſſe con leggi ingiuſte, anzi in molte coſe irrationabili, & ſciocche; non fareſti uoi bene a ſtimare il medefimo? Et ſe uoi ſcopriſte che in queſta, o in quella ſetta il diuin culto non haueſſe punto del ragioneuole; anzi per molti riſpetti partecipauaſſe con la idolatria: non haureſti uoi ragione a giudicare ch'ella non foſſe buona? Vltimamente ſe uoi conoſceſte, che la ſeuicità, che in eſſa ſi promette; foſſe da ogni ragione lontana, & piu conueniſſe a' bruti animali, che agli huomini, non poteſti uoi fermamente tenere, & liberamente affermare ch'ella foſſe falſa? come per l'oppoſito quando trouaſte ch'ella haueſſe conditioni contrarie, uoi poteſti tenere, & affermare il contrario? Si ueramente riſpoſe il C A L. Ma ſia contenta d'eſaminare diligentemente queſti capi: Coſi farò, ſeguitò il Sign. A N D. Et ſe poi occorrerà, che uogliate intendere una coſa più che un'altra, io non mancherò di ſadiſfare al deſiderio uoſtro.

Et acciocche uoi ſappiate ch'io nō fauellerò a caſo, io mi ui proteſto ch'io non ſon per dirui coſa ueruna, ch'io non l'abbia letta in Autori ſicuriffimi, & certi de' quali conuerſarono, auanti che ſcriueſero, co i ſaracini, offeruaono diligentemente i riti loro, & anco ſtudiarono i loro Dottori. Et queſti ſono Riculdo Fiorenſino, Pietro Abbate Cluniaceſe, Giouān' Antonio Megauina Genoueſe, Giouanni Mondedille, & Andrea Moro. Il primo de' quali ſtette molti anni in Arabia, & apparò la lingua araba tanto bene, che pareua foſſe nato, & alleuato in quelle bande, & coſi ſcriſſe della ſetta de' ſaracini. Il ſecondo dimorò aſſai tempo in quelle parti di Spagna già dagli Arabi occupate, & quui s'informò a pieno delle leggi, riti & dottrina di Macometto, la fece fedelmente tradurre in latino, & poi ſecondo che hauea ueduto & letto, ne ſcriſſe egli ancora. Il terzo fu preſo, eſſendo ancora tanciullo, fu fatto rinnegare, ſtette qualch'anno nel ſetraglio, fu paggio del gran Turco & apparò marauiglioſamente le coſe turcheſche: poi eſſendo ſuggito, & ritornato al criſtianefimo, compoſe una bell'opera de' coſtumi, & religione de' ſaracini. Il quarto fece il medefimo in un ſuo libro chiamato Itinerarij, dopo ch'egli parimente era ſtato tra' ſaracini, e tenuto lunga pratica con loro. Il quinto finalmente, eſſendo nato macomettano, & uiuuto molti anni tra i macomettani, ueniua a eſſere picciſſimamente informato delle coſe loro, & eſſendo uenuto alla fede chriſtiana, ſcriſe una bella operetta a' ſaracini moſtrando loro quanto erano dalla uerità lontani. Di modo, che potete eſſere certo, che le coſe ch'io uocceſſiuamente ui dirò, faranno ueriffime. Maſſimamente ch'io ho aſſai bene in pratica il uoſtro Alcorano, ho trouato citato da' rai autori molti luoghi della zuma, d'Alnaz. d, & d'altri uoſtri

Scrittori autentici, & ho letto tante delle uostre cose (atteso che naturalmen-
te son molto curioso; & però uago di leggere molte cose) che posso fauellar-
ne assai copiosamēte. Et non ui dia noia se nel successo del parlare nostro, io
mi seruirò indifferētemente di questi nomi Saracini, Turchi, Macomettani,
& Mori. Lo farò perche, se bene appresso di uoi altri sono in qualche cosa
differenti, nondimeno in quanto seruono a proposito nostro, sono sinuonimi:
& significano una medesima cosa. Ma uenghiamo hormai al primo capo.

*Chela setta macomettana, è trista per conto
dell'Autore. Cap. I.*

Conciosia che tutte le cose, che hanno cattiuo principio, habbino anco-
regularmente parlando, peggiore progresso, & pelsimo fine; & questo
perche tutta la virtù, secondo'l detto de' tau), consiste ne' principij, & il pic-
ciolo errore nel principio, nel fine po: È a'sai maggiore, certamente che non
essendo possibile, ne che le spine produchino l'vne, ne che i zoti facciano i fi-
chi, & uniuersalmente che l'albero cattiuo generi frutti buoni; non si dee du-
bitare punto, che sia cattiuà quella religione, che è stata trouata, instituita, in-
segnata, predicata, & magnificata da un'huomo di mente corrotta, & di sco-
lerata uita, massimamente perche vn'huomo così fatto, non conoscendo,
ne amando Iddio, non pare, che possa ordinare, o fare cosa, che sia grata a
S. D. M. a cui dirittamente ordina l'humane attioni la religione. Sapete
egregiamente il Sig. A N D. tutte queste cose, come parimente sapere qua-
li fossero state le condizioni di Macometto, & però seguitando disse: Certa-
cosa è, per quanto si puo cauare dalle historie, & da i libri uostri, etiamdio
dall'Alcorano, & dalla zuna, che Macometto (& mi perdonerete se dicendo
così liberamente di lui il parere mio, io mi seruirò della licenza amoreuol-
mēte da uoi concedutami, fu di uita molto scelerata, & uoi potete sapere, che
essendo ancora giouane, se seruendo a un gran mercante, in guidare camelli,
hora a quella, hora a quel a Città a diuerse fiere, egli esercitò molti atrociti-
nij, adulterò la padrona, si maritò con lei, fu capo di ladri, Capitano di quei
soldati, che s'erano abbottinati dallo esercito d'Eraclio Imperadore, & che
con l'appoggio loro, & con le molte ricchezze haute dalla moglie, non te-
mè cercare d'insignorirsi di tutta l'Arabia. Et se bene l'opere cattive mani-
festano, che l'intentione non sia buona, si uedrà nondimeno assai meglio, che
la sua fu pelsima, & che egli fu huomo sceleratissimo, se s'auuertirà, che pa-
rendogli, che di lui non si facesse quella grande stima, che, come ambizioso-
simo, bramaua, atteso che era soggetto al mal caduco, & anco forse, come
affermano molti Autori, era nato d'ignobilissimo legnaggio; considerando
la rozzezza di que' popoli, come huomo sommamente astuto, pensò di pro-

uedere insieme insieme all'uno, e l'altro caso, col farsi tenere huomo diuino.
 Et così cominciò a dire alla moglie, la quale già haueua cominciato ad ha-
 uerlo à noia per còto del soddetto male, & piãpiano a fare a sapere a certi al-
 tri, come egli era profeta, & nuntio di Dio, & che nõ patiuua di simil male, ma
 che l'Angelo Gabriello, mandatoli da Dio per informarlo delle cose, che do-
 uea fare, & dire, ueniuua, & se gli appresentaua con tãto splendore, che nõ po-
 tando sufferire la presenza sua, cadeua in quella guisa in terra. Di modo,
 che non durò gran fatica a persuadere cio che uole, a quei rozzi popoli, &
 senza comparatione ueruna afsai più dediti alla crapula, al sonno, & ad al-
 tri sensuali, & brutali dilette, che alla cura della religione. Et di uantaggio,
 come piu a basso diremo, egli usò in questo affare tante alturie, che quasi nõ
 era possibile porgergli orecchio, & non restare da lui aggrato, & massimam-
 ente perche a questo s'aggiunse, che trouandosi a puuto in quel tempo Ser-
 gio monaco nestoriano, scacciaro del monistero per non so che suo gran
 misfatto, sen'ando in Meca, la doue trouò molti pagani, & giudei, & desi-
 derando di fare qualche cosa, per la quale potesse acquistarfi gran riputatio-
 ne, & gloria, cupidità comunemente di tutti gli heretici, cercò d'indurre
 alla setta sua, & al christianesimo quanti potea. Et parendo à Macometto,
 che fosse persona di gran ualore, & di cui potesse meglio, che d'ogn'al. rø ser-
 uirsi per l'intento suo, mostrò di uo'ere essere christiano, & seguirare (come
 poi seguìto in molte cose) la dottrina sua egli ancora. Et auuenga, che Ma-
 cometto fosse huomo di grande ingegno tenendo certi giudei, i quali parim-
 ente erano persone di ualore, che elsendo diuèrtato nestoriano, potesse pre-
 giudicare alla setta loro; se gli accollorono essi auera, & lo instruiuono se-
 còdo la propria intelligèza loro nelle scritture sante, come fatto hauea, & fa-
 cea còtinuamète Sergio secòdo la sua. Di modo, che insieme insieme egli uo-
 niua a partecipare con gl'idolatri, co i christiani, ma heretici, & co i giudei.
 Et di qui è, che nelle leggi sue, cioè nel suo A'còrano, come nel successo del
 ragionamento nostro manifestamente uedremo, egli mette molte cose, che
 mirano al paganesimo, molte al christianesimo, & molte al giudaismo. Pos-
 siamo dunque manifestamente conchiudere, che se egli fu di uita tanto scot-
 lerata, & lo uedrete a sai piu chiaramente nel processo del parlar nostro, &
 d'intention così corrotta, all'essere stato instruito da' sodetti, non sia possibi-
 le che gli instruitse religione, che buona fosse.

Era il C. A. L. huomo di gran giuditio, hauea piu uolte udito, & letto si-
 mili cose della uita di Macometto, cercaua d'intendere qual fosse la religio-
 ne de' saracini, & uedea che'l Sig. Andrea parlaua senza passione, & oltre a ciò
 con gran gentilezza, però senza turbatione ueruna, soggiunse. Signore, io
 non ueggo, come possino stare insieme quelle cose, cioè, che Macometto
 fosse di uita tanto trista quãto ella dice: & che insieme fosse nuntio di Dio

& come

& come a Dio accettissimo fosse scritto il nome suo nell'altissimo trono di esso Dio. Et poi non so come ella possa dire, che fosse di basso legnaggio, se noi altri habbiamo dalle nostre historie, che nacque in Meca, città (come forse ell'ha udito) nobilissima, & fu figliuolo d'vno de piu honorati gentilihuomini di quella. A cui il Signore A N D. Io ui ringratia, disse, delle obietioni ac. ortamente fatte, & pregoua farne liberamente ogni uolta, che ui paia, ch'io manchi in una cosa, o in un'altra, o uene dia qualunque altra occasione: perche noi non habbiamo m'g'ior modo per conoscere la uerità di questo; Et uoi sapete, che un chiaro segno di conoscerla è quando si fa rispondere alle dubitationi, che s'adducono in opposito. *Cognitio Veritatis, dicitur in faui, est solutio dubitationum.*

scrip

Onde uenendo alle obietioni predette, quanto all'essere nato ignobile, sappiate ch'io l'ho trouato in molti graui autori, & latini, & greci, & in particolare ho letto, che egli nacque in Arabia in una uilletta detta Itrarie, di padre, & di madre uilissimi. Oltre che a me pare, che ciò si possa ritrarre da certe parole, che egli stesso racconta essergli state dette da Dio: cioè *Tu fuisti pupillus, & collectus es: Fuisti in errore, & iustificatus es: Fuisti pauper, & ditatus es.* Et significano ch'egli restò senza padre & senza madre, essendo ancora fanciullo, ma dal zio fu preso in tutela. Fu idolatra con tutta la sua famiglia, ma fu giustificato, partendosi dall'idolaria. Fu talmente povero, che gli bisognò mettersi a stare per garzone a guardare camelli, & condurgli a diuerse fiere, & come diciamo noi altri, fare il mulattieri, & fu arricchito: perche si maritò con la padrona, & guadagnòsi ciò ch'ella hauea. Hora conciosia che i nobili, qualunque pouerissimi, non si mettono mai a mestieri tanto uili, & plebei: certamente, che di questo, se non d'altronde, si può cauare, che fosse ignobilissimo: come anco affermò quel Poeta, che disse.

*Di vil prosapia povero, & soletto
Nacque costui nell'arabico seno
A dimonepoli fu il suo padre detto.*

FAC-
SINS.

Finalmente parlando de' suoi fini miracoli, confessa, che mentre era fanciulletto, guardaua le pecore, & pure ne' tempi suoi questo era esercizio uilissimo, certamente, che non si dourebbe dubitare d'vna tal cosa. Ma questo poco importa, atteso, che può molto bene essere, & se ne veggono senza numero, che un sia nato nobile, & habbia costumi di uile, & che sia nato uile, & habbia costumi di nobile. Ma quanto a quel'o, che uoi dite del nome suo, io m'auueggio, che uoi uolete seruirui dell'aragion del uulgo, perche questa non è obietione d'huomo d'ingegno, & d'eruditione così bene ornato, come sete uoi. Ma dichino vn poco costui ualenti huomini, che hanno per uero un simile sciarpellone, di che materia era quel trono? Era egli d'auotio, come quello di Salomone? Era d'argento, come pare, che fosse quello,

FAC
19
APR
20

D. Hic
7000

quello, che uedde S. G'ouanni nell' Apocalisse? Era d'oro, come quello del superbo Hiarca? Ma' ha forse Iddio bisogno di seruirsi di sedia, per non si straccare, o per riposarsi essendo stracco? Et s'è sedia, come non è corporeo, come noi? Et s'è corporeo, come non è composto di materia, & di forma? Et s'è composto, come non è imperfetto? Et s'è imperfetto, come è Dio? Et poi chi mai ui scrisse quel nome? Forse la creatura, che non era, perche dicono che fu scritto ab eterno? Et se lo scrisse Iddio, forse hauea paura di scordarsene? Et se lo fece acciò fusse piu celebre il nuntio suo, forse gli mancavano modi assai migliori? Et se mi si opponesse, che anco nelle sacre lettere si fa mentione del trono di Dio, & de i nomi di certi scritti nel libro della uita, e però mi si dicesse, che ammettèdo quelle cose come uere, io non dourei tassare queste, come false: io risponderci, che come apertamente si uedrà in luogo piu a proposito, altramente s'hanno a intendere le cose delle scritture sante, & altramente quelle dell' Alcorano, ancora che quanto alle parole ell' habbino tal' hora molta conuenienza.

Ma lasciamo, come indegna di cui piu si ragioni, cotesta obiezione, & passiamocene all'altra, la quale è fondata nell'essere stato, come detto haue te, Macometto nuntio di Dio. Et perche questo è uno de' principali fondamenti della legge de' saracini, io desidero, che noi lo esaminiamo con maggiore diligenza. Et cominciandomi di qui, uoi mi confessarete, che douendo il Re mandare a trattare negozij d'importanza grande, s'ingegnerà sempre d'eleggere una persona delle piu honorate, ch'egli habbia; & consequentemente, che Iddio ancora (che con questi simboli siamo forzati ad accennare le cose sue) non manderebbe, se non quello, che quant'è possibile fosse simile a lui, in bontà, in sapienza, & in altre simili prerogative; così fece, come haue te nel uostro Alcorano, quando mandò Mosè, & quando mandò Christo. Sapete appresso, che Macometto, prima ch'è fosse ront'o, era huomo di uita molto scelerata, come hora diceuamo, & egli, che sapeua quã ti erano consapeuoli delle sue tristitie, & con quanti testimonij si poteano prouare, non potendo ciò negare, lo confessaua. Imperò affermaua, ma falsamente, d'essere sta' o giustificato da Dio, da cui però dicea che gli era stato detto: *fuisi in errore et iustificatus es*. Come dunque può essere uero che Dio l'eleggesse per suo legato, ma sissimamente per rimuouere i popoli da' peccati, & ridurgli a lui? Forse direte uoi ancora, che Dio gli haueua perdonato, come diciamo noi, che perdonò a Paolo Apostolo (di cui so che douete ha uere cognitione) & fecelo suo legato, che però non temeuo dire: *pro christo legatione fungimur*. Ma questa sarebbe una fuga uana: si perche se Paolo fu peccatore, peccò per ignoranza, & Macometto per malitia mera: si ancora perche Paolo s'emendò, & lasciò totalmente i peccati, Et Macometto dopo la finta legatione, andò sempre di male in peggio. Et insomma fu tale, che

1. Tim
1
2. Cor
3
1. Tim
5
Act.
9

che uoi, se uolete dire il uero, non uorreste, che ueruno de' nostri figliuoli lo assomigliasse nella uita. Et auenga che Dio uoglia la salute di tutti, bisogna dire, che la conuersione vniuersale degli huomini sia negotio importantissimo, & consequentemente, che sia grandissimo amico di Dio, quello a cui, come a ultimo nuntio, & legato, è data tal commessione.

Hora se mi fosse ecito fare comparatione tra Christo (& Macometto ben che questo farebbe un comparare la uerità alla bugia, la giustitia alla iniquità; la luce alle tenebre, & Christo & belialle) io ui direi; etiano conformemente alla dottrina dell'Alcorano, che Christo fu uerbo di Dio, Macometto huomo puro, Christo uero Mefsia, promesso a' Patriarchi, predetto da' Profeti, & annouciato alla eccellentissima Vergine dall'Angelo; Macometto huomo vilissimo & figliuolo della terra. Christo Dottore sapientissimo, Macometto tanto ignorante, che non intendeua pure il suo Alcorano. Christo di se, & delle cose sue hauea somma certezza Macometto, se douemo credere a lui, n'era iucertissimo. Cristo è uiuo, perche risuscitò il terzo giorno, o perche come piace a uoi altri, fu rapito uiuo in Cielo; Macometto è morto, & putrefatto. In somma dicei, che Macometto istesso confessa, d'essere interiore a Christo. Et così concluderei, che a Christo, & non a Macometto conueniuua questa tanto importante legatione, & che egli douea essere il sigillo, & il silenzio di tutti, a' Profeti, & non Macometto. Et certamente, che se Macometto fosse stato legato d'Iddio, douea uenire come gli altri Profeti, innanzi a Christo, dopo'l quale non douea uenire altro nuntio vniuersale: Ma egli douea essere l'ultimo, come senza comparatione ueruna era piu eccellente di tutti.

In effetto, disse all'hora il C A L. ella mi pare cosa molto strana, che un huomo di uita cariuua ardisca di mettersi a dare leggi a' popoli, & a correggere in cotale uisa gli altrui costumi. Et per quanto mi ricordo Platon uole che l'legislator sia huomo diuino, & che de' diuini studi si sia dilettato, di modo, che si pensi, che egli habbia caminato prima per quelle uie di uirtù, per le quali ordina poi, che camminino gli altri.

Vedete bene, soggiunse il Sig. A N D. che tutti i legislatori per mostrare d'essertali hanno finto, chi in un modo, & chi in un'altro, d'essere dagli Iddi amati, & hauere hauto conuersatione con loro. Ecco, che Zerobatte, uolendo dare le leggi a' Persi, & a' Battriani, riferua ogni cosa in Oromassino. Trimegisto dandole agli Egizzi, mostraua d'essere illuminato da Mercurio. Minos, quando le daua a i Candiotti, le attribuua a Gioue. Caronda, quando le diede a' Cartaginefi, dette ad intendere loro, che gliele dettaua Saturno. Licurgo, quando le propose agli Spartani, mostrò di riceuerle da Apollo. Solone ordinandole agli Atenesi, faceua stimare, che gliele riuclasse Minos. Numa pomperilio da' dolere a' Romani, le attribuua a

l'ge.

1. Tim
2o2. Cor
6

Plato.

Egeria. Et Platone il stesso, quando le diede a i Magnesij, & a noi altri Cieliani, mostraua di dipendere in questo affare da Giooue, e da Apolline. A cui il C A L. lo ringratto V. S. disse, che habbia confermato tanto bene il detto mio, dal quale intendeua inferire, che non sapea uedere come fosse possibile che'l Profeta nostro, fosse stato tale, quale ella me l'ha dipinto, & hauesse potuto dare le leggi a tanti popoli, & che delle mani sue fossero accettate così caramente, & poi tanto strettamente obseruate. Et il Sign. A N D. A me pare, che per le cose dette si persuada insolubilmente, ch'egli fosse di uita pessima, & di uan'aggio da chiunque punto punto apriuua gli occhi, manifestamente conosciuta. Ma come queste cose stieno insieme, lo uederete chiaramente nel successo del parlare nostro: Benche considerata l'astutia sua, le qualità degli Arabi, & la larghezza delle sue leggi s'accomodano ageuolmente. Ma egli è bene, che noi passiamo piu auanti. Come le piace, seguitò il C A L.

che la setta macomettana fu inscruita da macometto con grandissima ignoranza. Cap. II.

E Vero, che la ignoranza delle cose, comunemente fauellando, è nociua ad ogni persona: ma la ignoranza delle cose appartenenti alla propria professione, e piu noeuia d'ogn'altra. Et che la prima sia tale, oltre alla speienza, & al dispiacere che s'ha del non sapere, & al diletto che apporta seco la scienza, quelle comparationi, che tal hora hanno fatto i sauij tra i dotti, & gl'ignoranti, ne fanno fede manifesta; Et per addurne qualcuna, hauendo chielto una buona somma di danari Aristippo a uno, che lo ricercaua, che insegnasse a un suo figliuolo, & rispondendogli, che con tanta pecunia haurebbe potuto comprare uno schiauo, rispose prontamente il Filosofo: *Arif. Eme, & habebis duos*; volendo significare, che l'huomo senza lettere nõ era differente dagli schiaui. Piu auanti passò il Comentatore, quando disse, che l'huomo dotto era differente dall'indotto, come l'huomo uiuo dal dipinto. *Arif. Maggiore cosa disse Arifl. quando affermò, che gli huomini scientiati differuano da quelli, che non fanno, come i uiui da i morti.* Aristippo finalmente, un'altra uolta, che fu domandato da un certo, che acquisto haurebbe fatto il figliuolo, se hauesse acquitato la scienza, passando Aristotile rispose, *In theatro non sedebit lapis super lapidem*, accennando con quel suo dire, che gli huomini ignoranti sieno a guisa di pietre, poscia che di pietre erano quei gradi, sopra de i quali sedeano gli spettatori ne i teatri. Ma l'ignoranza nella propria professione, perche è danneuoale a molti, uiene a essere piu nociua assai, come con molti esempi si porrebbe chiaramente dimostrare discorrendo v.g. quanto nuoca l'ignoranza dell'adnocato, che ti spoglia della roba,

l'igno-

Arif. stip.
Arif. stip.
Arif. stip.
Arif. stip.

l'ignoranza del Maestro, che ti fa perdere vanamente il tempo, l'ignoranza del Medico, che ti lieua la uita, e l'ignoranza del Cōfessoro, che ti fa perdere l'anima: *Si cecus caco ducatum presbet, ambo in foueam cadunt*; Ma l'ignoranza dello institutore di nuoua religione, & uniuersalmente del legislatore, perche pregiudica a tanta gente, a quelli, che sono, & a quelli, che hanno da uenire, & in cose di suprema importanza, cioè quanto al fine in che consiste la beatitudine, & quanto a i mezzi, co i quali s'acquista, uiene a essere ui più nocua d'ogn'altra.

Hauea letto il Sig. A N D. non senza diligenza l'Alcorano, & altri libri di grande autorità appresso de' Saracini, e come quello, che in tutte le cose era diligentissimo, hauea offeruato, che vi si diceuano, ignorantemēte quasi infinite cose, & bramādo, secondo che s'era messo in animo, di far conoscere apertamente al C A L. la vanità, & falsità della setta macomettana, mafsima mēte in quāto era stata da Macometto instituta, seguitādo il suo ragionamēto gli disse. Vna delle cose, che leggendo i libri uostri, & singolarmente l'Alcorano, m' fece manifestamente conoscere, che la setta de' saracini, secondo che dipende da Macometto, sia necessariamente in molti errori, fu apertamente vedere, che vi si dicono quasi innumerabili cose ignorantemente. Et se non u'è graue, di tante io uene racconterò qualcuna, secondo che uerrò successiuamente ricordandomene. Eh perche m'ha da essere graue rispose il C A L. se non ho cosa, che tanto mi preme, quanto è che V. S. seguendo il suo dolce, & util ragionamento, mi scuopra la uerità?

1. E ignoranza, seguitò il S. A N D. per cominciar mi da questa, che auanti all'altre mi uiene a mente, affermare che Dio sia corporeo, che habbia le mani, & i piedi, & l'altre parti del corpo, perche è dire, ch'egli non sia primo motore, primo ente, purissimo, & semplicissimo atto, & conseguentemente, come di sopra argomentauano, non sia Dio. 2. E ignoranza dire, che i cieli habbino molte uene di terra (che seicento ne attribuisce, come sapete, a ciascuno) & che se non si trouasse cotal uarietà in essi, non si troerebbe anco differenza ueruna, quāto al sapere, neg' i huomini, si perche egli è contro alla natura de i corpi celesti l'essere composti di terra; si perche l'huomo, è di libero arbitrio, tal che i Cieli nō hanno forza di fare, che questo si dia alle lettere, & di uenga dotto, & quello non vi si dia, & rimanga ignorāte. 3. E ignorāza dire, che i cieli sono fatti di fumo, & il fumo di uapori del Mare; Perche questo importa nō sapere, che i Cieli furō prodotti da Dio per creatione, & non per generatione, & che creare vuol dire fare la cosa di niente, cioè senza ueruna preesistente materia; Et che i Cieli quando anche non fossero prodotti per creatione, non porrebbero consistere di materia elementare. 4. E ignoranza affermare, che'l Sole, & la Luna fossero già di luce eguali; & che la Luna, per essere stata percossa con un'ala da Gabriello, per-

Gen. I.
 desse tanta luce: Perche si mostra di non conoscere la natura di questi luminari, & che l'ordine dell'uniuerso ricerca, che ci sieno il giorno, & la notte, & è un non sapere, che la S. Santa dice, che Dio nel principio fece due luminari, il maggiore, & il minore. 5 E ignorauza affermare, che Dio habbia prodotto certe stelle in Cielo, accioche perseguitino i demonij, che non uadino piu in Cielo a spiare i segreti ragionamenti di Dio: Perche Dio non fauella sensibilmente, si che possa essere sensibilmente vdito; Et gli Angeli non hauendo il senso dell'vdito, non hanno bisogno d'accestarsi per udire. 6 E ignoranza affermare, che non solamente gli huomini, ma gli angeli, & le bestie habbino a risuscitare: Perche gli Angeli, essendo spiriti, non possono morire: Et le bestie perche son mortali, & quanto al corpo, & quanto all'anima, se bene, & quelli, & questo possono essere da Dio fatti di nuouo, non però possono risuscitare. Ma troppo haurei da fare s'io v'haueffi a dire tutte le cose, che di mano in mano mi uengono a memoria, ignorantemente affermate da Macometto.

Io non posso negare, soggiunse il C A L. che Macometto non si sia mostrato ignorante nelle cose raccontatemi D. V. S. Imperò non mi pare, che per essere stata istituita la setta macomettana da una persona, che della natural Filosofia non hauesse molta cognitione, ne segua ch'ella non possa essere buona; Et mi pare d'hauer letto, che Socrate, & altri antichi sauij, non s'erano dilettati d'altra Filosofia, che della morale: & nondimeno uene furono di quelli, che diedero le leggi a i popoli. Questa uostra obiectione, rispose all'hora il S. A N D. al primo incontro ha tanto dell'apparente, che se ci trouassimo a disputare in teatro, senza dubbio mi sarebbe dato il torto; ma certo ingiustamente: prima perche io intendeua di seruirmi di quel modo d'argomentate, che i logici chiamano, a signo; Tal che mi bastaua inferire che hauendo detto Macometto tanti errori secondo la natural Filosofia, quanti certo non haurebbe detto ueruno degli antichi morali, egli non potesse esser dotto ne nella morale, ne manco nella diuina, & consequentemente non potesse istituire setta, o religion che buona fosse. 2. Perche se ben la filosofia naturale non è tanto necessaria a cotal fine, quanto la morale, ella è nondimeno tanto necessaria, che senz'essa non si puo quasi ad infiniti casi prouedere, che ben uada. 3. Perche non si mostrò punto meno ignorante della morale, & diuina, che si mostrasse della naturale. 1. Et se ne uolete qual che esemplo, ricordareui, che dice, che'l giuocare a scacchi è peccato grauissimo, come quello certamente, che non sapeua, che non può essere peccato, che non consista in cosa, o detta, o fatta, o desiderata (che tale certo non è cot' il giuoco) contro alla legge di Dio. Non sapeua, che seruirsi moderatamente tanto di questo, quanto di qualunque honesto giuoco, s'aspetta in un certo modo alla uirtù Eutrapeglia. 2. Dice, che le pene dello inferno per

molti

molti tanto Angeli quanto huomini, non saranno perpetui. Il che certo non haurebbe detto s'egli hauesse saputo, & che offendendosi Dio, che è bene in finito, col peccato mortale, si merita pena infinita: Et che non può non essere verissima quella sentenza che dice: *In inferno nulla est redemptio.* 3° Dice, che Dio perdona a quei, che sono pure nell'inferno, certi peccati: & certi altri non perdona: Ma non l'haurebbe mai detto, quando hauesse saputo che i dannati hanno la uoluntà di modo ostinata nel peccato, che non possono hauerne pentimento, & che non può mentire quel che disse: *Impium est dimidium a Deo sperare.* 4. Dice che nella vniuersale resurrezione risusciteranno anco le bestie, & che certe, come gli agnelli, che saranno stati sacrificati a Dio, andaranno in Paradiso: Ignoranza certo tanto strauagante, che non mette conto confutarla altramente. 5 Dice, che nel giorno del giuditio vniuersale Dio non perdonerà a quelli, che hauranno fatto ingiurie se non perdoneranno loro, quelli che l'hauranno riceuute. Male disse, come quello, che non sapeua, che Dio esercita la misericordia, secondo che gli piace, & non secondo il uolere degli scelerati, che tali sarebbero quelli, che in tal caso non uolessero perdonare. 6 Dice, che Dio torrà parte dell'opere buone alle persone, che hauranno offeso, & daralle alle offese: Et non hauendo quelle delle buone, darà loro delle cattiuè di queste: Et pur quest'è vn mostrare di non sapere che la giustitia vuole che l'huomo sia premiato, o punito, secondo le proprie, & non secondo l'altrui opere. *Vnusquisq; onus suum portabit. et propriam mercedem accipiet, secundum suum laborem.* 7 Dice, che'l diauolo non tenta, se non gli incredoli; & sappiamo, che tètò Adamo, & Eua inducendogli a trasgredire il comandamento di Dio. Tentò David facendolo annouerare il popolo: Et pure è cosa certa, che niuno di questi era incredulo. 8 Dice, che nel fine del mondo la morte si muterà in un'animale, & sarà condotta tra'l Paradiso, & l'inferno, e che fra i popoli dell'vno, & dell'altro luogo nasceranno gran contese: Perche quelli per la gran paura, che n'hauranno, uorranno ch'ella moia; & questi per la speranza, che hauranno d'uscire una uolta di quelle pens con l'aiuto suo, uorranno ch'el la uia: Et finalmente quelli resteranno vincitori. Et qui parimente si vede grandissima ignoranza, non solo perche la morte non essendo altro, che una semplice priuatione, non può mutarsi in animale, & perche ne i beati possono temere la morte, ne i dannati sperarla: ma ancora perche la morte, non essendo uia, non è capace di morire. In somma son tante quelle cose che ignorantemente afferma, che in tutto'l giorno non ne scopriremo le mezze. onde sarà a bastanza hauer detto queste.

Hauèua bene grandemente dubitato il C A L. che la setta sua fosse dalla verità lontana; ma non era già andato mai esaminando, massimamente così in particolare, le cose affermate da Macometto, se erano ignorantemen-

te, o dottamente dette. Onde sentendo poi che in essa s'ascondeua tanta ignoranza, era in un certo modo restato confuso. Tutta uia, come quello, che cercaua la uerità, mostrato che hebbe con parole cortesi d'essere restato assai ben capace, soggiunse. Vna cosa ha detto V. S. di cui forse per non hauerla io così ben penetrata, non ho piena satisfatione. Et quell'è del morire, o non morire la morte. Atteso, che se le ragioni sue militano contro a i saracini, militeranno ancora, & non punto meno, contro a i christiani. Poesia che doue quelli dicono, che la morte sarà occisa, questi affermano (se non sono stato male informato) che Christo morendo l'occise. E degna, certo di particolare consideratione questa uostra istanza, rispose il Sign. A N D. & pare che malamente ci si possa rispondere. Tutta uia se si considera l'anfibologia, cioè, che in altro senso ne parlano i christiani, & in altro ne parlò Macometto, si uedrà, che le ragion mie sono efficacissime. Se i christiani dicono, che Christo morendo occise la morte, lo dicono in quel medesimo senso che molt'anni prima l'hauea detto, parlando in persona del Messia, il profeta Osea con queste parole: *Evo mors tua, o mors*. Et altra differenza non è fra le parole d'Osea, & quelle de' christiani, se non di tempo fu uero, & di preterito, & con parlare simbolico si uene a significare, che Christo morendo liberò il genere humano dalla morte, non temporale, perche quãto a quella. *Constitutum est hominibus semel mori*, ma dalla eterna, dalla quale senza Christo non sarebbe mai stato libero. Et questo è il senso del parlare d'Osea, & de i christiani. Ma il senso di Macometto è quello, che suonano le parole sue, come chiaramente dimostrano: prima l'affermare, che la morte si trasformerebbe in animale, & agli animali, propriamente parlando, conuiene il morire. 2 Il dire ch'ella sarebbe condotta fra' paradiso & l'inferno, & medesimamente conuiene agli anima' i essere menato, in qu. l. senso, che parla egli. 3 Perche l'intention sua era di mostrare, che etiam la morte illessa douea morire.

Ose. 13

Heb. 9

1. Tim

2. Tim

3. Tim

Quantunque il C A L. fosse restato assai capace, prima della malitia & poi dell'ignoranza di Macometto, non però se n'era con l'affetto così allontanato, che volentieri non lo scufasse, come fece in questo passo, quando disse. In effetto: on si può negare, che Macometto non habbia detto delle cose poco crudatamente: egli pare nondimeno, che alleggerendosi, anzi togliendosi in tutto tal uolta la colpa per conto de la ignoranza, non solo si può sa, ma che si debba scufare, non meno che si scuferebbe ciascuo' altro, che per ignoranza hau scerrato. E uero rispose il Sig. A N D. che la ignoranza scusa, ma quando è cusa, che si commetta l'errore, come sappiamo, che fu la ignoranza dell'Apostolo S. Paolo, nel perseguitare con tanta furia la christiana religione, che però conseguitò ageuamente perdono. Non scufasgià, ma accusa, non si graua ma aggraua l'ignoranza quando è accompagnata da

1. Tim

2. Tim

3. Tim

ta da malitia, quando nasce da temerità, & quando assolutamente è uolontaria. Ma come si può con uerità dire, che non fosse uolontaria l'ignoranza di Macometto, se uolendo instituire una nuoua setta, non si consigliò, mai con persona ueruna pia, & docta? Come si può pensare, che non fosse sommanente temeraria, sapendo che non temè trattare di quelle cose che non intendea; determinare di quelle, che non penetrava, & insegnare quelle, che non sapeua? Chi potrebbe credere, che non fosse da malitia grandissima accompagnata, sapendo che non pensaua, non diceua, non ordinaua, non comandaua non proibiuu, & in somma non faceua ueruna cosa (& ne fanno chiara fede le cose dette, & piu chiare quelle che si diranno) che non mirasse a farsi tenere profeta, & nontio di Dio singolarissimo? Ma dato che l'ignoranza lo scusasse, parrebbeui però, che uenisse sgrauata la setta sua, che non fosse tale quale diceuamo? Ma egli mi pare, che habbiamo discorso a sufficienza quanto a questo mancamento, & sarà bene, che passiamo a qualcun'altro.

*Che la setta macomettana, è fondata nelle bugie di
Macometto. Cap. III.*

SE bene egli è abomineuole in ciascuna persona il uitio della bugia, & un chiaro segno ne può essere, che una delle più graui ingiurie, che fare si possino a chiunque fa stima dell'honore, è chiamarlo bugiaro: egli è nondimanco piu detestabile assai, quando si uede ne' grandi. Possono forse pretendere tal hora qualche scusa, se auuiene, che mentino i uili, come sarebbe a dire, la pouertà, l'impossibilità, la paura, & simi i; niuna del e quali potendo pretendere i grandi, resta che mentendo, sieno uia più biasimati uoli degli altri. Et perche la bugia pate, che comunemente nasce da uiltà, & bassezza d'animo, che però sono piu bugiarde le donne, che gli huomini, & i fanciulli, che quelli d'età perfetta, si può ragioneuolmète concludere, che i grandi, quando son bugiardi, se ben son tali, cioè grandi per fortuna, sieno non dimeno piccioli per natura. Ma conciosia che la uerità, in quanto è uirtù morale, & però inclina la persona, in cui si troua, a dire le cose come s'inno, sia sommanente necessaria al legislatore, atteso che se bene ell'è differente dalla giustitia, in quanto che l'una mira il debito legale, & l'altra il morale; tuttauia conuengono in questo, che ambedue sono ordinate ad altri; & ambedue cagionano egualità, quella nelle cose, & questa ne le parole; certamente che la bugia farà molto più in lui, che in uerun'altro biasimuo. Et poi se il legislatore in questo affare rappresenta I D D I O, & D I O essendo somma uerità, non può mentire ueramente che farà cosa di uicuperio grandissimo degna, che il legislatore dica la bugia. Ma sapendo bene qu

G. al.



gn'altro; queste cose. il Sign. A N D. disse al Califfa, Signore, voi haurete a considerare, che desiderando Macometto d'acquistarsi cōtinouamēte migliore openione appresso degli Arabi, con li quali frequentemente praticaua, per pot:re con maggiore ageuol:zza persuadere loro questa sua nuoua setta, si lodaua, secondo che dall'Alcorano, & da altri vostri autentici scrittori, si puo ritrarre, di piu cose: come, e, che egli hauesse familiare l'Angelo Gabriello, da cui gli fossero dettate le leggi. che Christo hauesse profetato di lui nell'Euangelio, & detto, che douea essere nontio di Dio, & fatto mentione etiam diuo del nome suo proprio. Che era general Profeta mandato da Dio per la comune salute del mondo. Che era il fine, il sigillo, & il silenzio di tutti i profeti. Che di lui si doueano intendere quelle parole dette da Dio ad Abramo. Nel seme tuo saranno benedette tutte le genti. Che i profeti di Dio l'hauessero predetto, & refogli testimonianza. Che'l nome suo, come poco fa dicesti voi ancora, fosse ab eterno scritto nella piu alta parte del trono di Dio. Et che tutti gli huomini sieno obligati a credere a Dio, & a lui. Hora ditemi ui prego, che ui pare di queste sue lodi tanto mirabili? Non uedete, che sono tutte falsità, & bugie manifeste?

Err.

Err. 1

Das.

9

1 E bugia grande quello, che dice della familiarità dell'Angelo Gabriello. Gabriello era angelo, & però amatore della purità: era angelo buono, & però zelatore della bontà: era angelo di Dio, & però difensore della uerità: era stato mandato nontio a Maria Vergine, & sapea che quello, ch'era per nascere di lei, era figliuolo di Dio. Era quello, che hauea informato Daniello della morte di Christo; come dunque è possibile ch'egli instruisse Macometto huomo carnalissimo, sceleratissimo, della uerità nimicissimo, & che apertamente negaua la diuina filiatione, & la morte di Christo? 2 E bugia grande che Christo nel suo Euangelio profetasse di lui, da ch' si uede apertamente, & con migliore occasione lo dimostreremo piu a lungo, che s'oppose con tutte le forze alla sua dottrina, & per auuilirlo, negò anco la diuinità sua. Et negando, che sia morto; come sapete che fa; non nega insieme il frutto della sua passione? L'immenfa gloria della sua resurrettione? & l'ineffabile trionfo della sua ascensione? 3 E bugia, che fusse vniuersal Profeta del mondo, si perch'egli stesso nell'Alcorano confessa a chi lo vuol sapere, che fu dato Profeta a gli Arabi solamente; si ancora perche quanto a' Profeti vniuersali, non può non essere uera la sentenza di Christo; *Lex & Profeta usque ad Ioan-nem.* 4 E bugia, che' fosse il fine, & il silenzio de' profeti: atteso che noi sapiamo, che dopo di lui se ne son trouati degl'altri; & io fo d'haurete letto, & voi ageuolmente ue ne potrete ricordare, che anco appreso di uoi, dopo Macometto, è stato non so che Profeta di non poca ripatatione. 5 E bugia, in quel senso, che parlò egli; che di lui scriuessero i Profeti. Credo bene, & in luogo piu comodo spero di mostrarlo apertamente, che fauellando

nelle

nelle profetie loro, & singolarmente il Profeta Daniello, & San Giouanni Euangelista nella sacra Apocalisse, delle tribulationi della Chiesa, parlasse, & a' sai chiaramente anco di lui. 6. E bugia manifesta, che si parli di lui nelle parole della beneditione del ~~seno~~ ^{seno} del Patriarca Abramo, atteso che secondo la geneologia sua, egli discese d'Abramo per uia d'Ismaello, & non d'Isacche: Onde i seguaci suoi si deurebbero chiamare Agareni uo Agar ma dre d'esso Ismaello, & non saracini da Sarra: Et sequalcuno mi dicesse, che si chiamono saracini, perche secondo'l parere di molti Macometto hebbe origine da' Sarach antica Città dell'Asia come piace a Tolómeo, io risponderci d'hauere letto in piu Autori l'una, & l'altra openione, & che possono stare ambedue insieme. Ben'è uero, che se s'auuertirà alla sfrenata ambitione di Macometto, quanto all'affermare, che di lui si uerificasse la suddetta beneditione, & che mirando ella immediatamente Isach è, nato di Sarra, era necessario, che mostrasse d'hauere dipendenza da lei, si conchiuderà senza fatica, che l'opinion mia sia 'a principale, & conseguentemente, che qui ancora dica la bugia. 7. E bugia molto grossa, come poco fa uedesti, dir che'l nome suo fosse ab eterno scritto nel trono di Dio, da che ell'è cosa nota appreso di tutti i ueri dotti, che non si troua cosa ueruna, che a Dio sia coeterna; Et poi i nomi de' pari suoi, secondo che habbiamo da' Santi Profeti, sono scritti in terra non in Cielo. 8. E bugia finalmente, & tanto grande; che la uedrebbero i ciechi, affermare, che i seguaci suoi debbino credere in Dio, & in lui, come che non basti credere debitamente a Dio. Hora se Macometto dice tante, è così gran bugie, tanto pio, che come vedrete, porgendo occasione, ne dice anco dell'altre, & non punto minori di queste; come è possibile darli ad intendere, che la religione, da tanto bugiardo instituita, & conseguentemente la setta sua, non sia lontana dalla uerità, & piena di falsità, & di bugie?

17
Ella pareua cosa alquanto strana al C A L. sentir mettere per bugie chiare, & manifeste certe cose, delle quali, per non appartenersi così drittamente alla lor fede, non hauea forse dubitato mai: come era in proposito che Christo hauesse profetato di Macometto, & se bene, come humano, e come quello, che uedeua con quanta gentilezza, & ingenuità parlaua il Signore Andrea; non sene turbaua quasi niente; non era però che piu risentitamente nõ cercasse tal'hora di chiarirsi, come a punto fece in quello conto. Perciò che stimando che fosse finita la sopradetta ragione, senza niente indugiare, soggiunse; Oh non è uero che Christo profetò di Macometto, chiamandolo etiam dio per nome? Guardate, Signore, che non sia uero quello, che si dice fra di noi, cioè, che i christiani habbino corrotto l'Euangelio, & cancellato ne quel passo, doue parlaua di Macometto.

18
Siate sicuro, seguito, il S. A. N. D. che questa ancora è bugia, nõ men brus-

Mar.
78.

ta, ne meno pernitiſoſa che ueruna dell'altre: Et ciò uedere chiariffimamente nelle ſeguenti ragioni. 1 Et preſupponendo primieramente, che gli Apoſtoli di Chriſto, come ſi trane, etiamdio dall'Alcorano, dopo che fu aſceſo in Cielo, andaffero, ſecondo che hauea comandato loro, per tutto'l mondo predicando: Di modo che ueniſſero poi a uerificarſi que le parole, che ſeque nel medefimo conto l'Euangelita: *Illi autem profecti predicauerunt ubiq;* certo, e per uenire al particolare, che S. Piero annuntio l'Euangelio in Britania, in Galatia, in Ponto, & in Roma. San Paolo da Gieruſalemme inſino in Schiauuonia, & medefimamente S. Andrea in Acaia, & in Macedonia. S. Giovanni in Aſia, & nell'Iſola di Pafmo. S. Tommaſo lo predicò a i Parthi, & a gl'Indi. S. Iacopo maggiore in Spagna. Il minore in Giudea. S. Filippo in Scithia. San Mattheo in Ethioſia. S. Bartolomeo in India: & da i loro vicarij, & ſucceſſori fu predicato nell'altre parti del mondo. Di maniera, che nel tempo di Macometto ſi ueniua già a uerificare quella profetia di Dauide, che parlando d'eſi Apoſtoli, ſotto nome de' cieli; diſſe:

+ in Roma -

Pr. 18

In omnem terram exiit ſonus eorum. & in fines orbis terra uerba eorum: & non reſtaua forſe Prouincia ueruna, nella quale non foſſe predicato, & per gli ſtupendi miracoli, che ſi faceuano per confirmatione della uerità d'eſſo, nò foſſe almeno da gran parte accettato. Hora certa' coſa è, che ſe l'Euangelio fu corrotto, biſogna che lo corrompeſſero, o gli Apoſtoli, o quei popoli, a i quali lo predicarono. Ma chi mai farebbe così ſciocco, che lo attribuiſſe a gli Apoſtoli, ſe ell'è coſa certiffima, che non poteuano farlo, ne per ignoranza, eſſendo pieni di diuina ſapienza: ne manco per malizia, eſſendo huomini ſantiffimi, come anco teſtifica nell'Alcorano Macometto? Et poi come haurebbero potuto mai perſuadere, & confirmare con la virtù de' miracoli la bugia? Non ſi può anco attribuire vna tal coſa a quei popoli, atteſo che non è poſſibile, & lo uedrebbero i ciechi, che le genti di paefi tanto lontane, di coſtumi tanto diuerſi, & d'inclinationi tanto contrarie, conueniſero inſieme a faro un'opera tale. 2 Et poi uoi potete ſapere, che i quattro Euangeliij furono ſcritti da diuerſe perſone, in diuerſi linguaggi, in tempi, & luoghi diuerſi. Da diuerſe perſone, perche furono ſcritti da S. Mattheo, da S. Marco, da S. Luca, & da S. Giouanni. In linguaggi diuerſi, perche quello ſcriſe in hebreo, & queſti in greco. In luoghi diuerſi, perche S. Mattheo ſcriſſe in Giudea. S. Marco in Italia, S. Luca in Acaia, & S. Giouanni in Aſia. In diuerſi tempi, perche prima ſcriſſe S. Mattheo. Poi S. Marco, Indi S. Luca, & ultimamente S. Giouanni. Il primo ſcriſſe noue anni dopo l'Aſceſione di Chriſto, il ſecondo dodici, il terzo ſedici, & trentate il quarto, Hora auuenga, che in tutti i linguaggi di tutti ſi trouino eſemplari antichiffimi, e' tutti d'vn medefimo tenore, anzi di qualcuno ſi trouino i proprij originali: com'è poſſibile, che ſieno ſtati falſati? 3 In oltre, uoi potete ricordarui, che

Ma.

Macometto nell'Alcorano chiama l'Euangelio memoria di Dio, & introduce Dio, che dice, che vuol custodire questa sua memoria. Et sapendo che non può perire quella cosa, che da Dio è custodita, potete & douete senza dubitanza inferire, che sia cosa falsissima, che sia stato corrotto. 4 Appreso, se i Christiani massimamente gli Orientali, innanzi al tempo di Macometto erano diuisi in uarie, & diuerse sette, come sarebbe a dire in Nestoriani, & Iacobiti, & i primi conueniuano talmente co i saracini, che Macometto ordinò poi, che si rispettassero, & honorassero, In che modo si può dire, che habbia apparenza di uerità, che s'accordassero insieme co i Iacobiti a corrompere l'Euangelio, per leuarne la profetia di Macometto, & simil cose, se quelli erano amici de i saracini, & essi tra loro erano così nimici, che s'amazzauano l'un l'altro come cani? Et se hanno come hannò ueramente, il medesimo Euangelio, che habbiamo noi, a che fine son cōuenuti con noi, & noi con loro a corromperlo? 5 Et oltre a ciò, ell'è cosa certa, che i christiani, & i saracini son differenti fra loro in cose d'impportanza grande, appartenenti alla religione, come è che quelli aborriscono la circoncisione, questi l'offeruano. Quelli detestano la pluralità delle mogli, questi la concedono. Quelli dannano, come mortifera, la semplice fornicatione, questi l'hanno per lecita. Quelli biasimano, come cosa sommamente pernitioua, rendere male per male, questi l'ammettono come conueniente. I christiani dicono, che non si può saluarsi in uerun'altra religione, che nella christiana, & i saracini, che non si può saluarsi in altra setta, che nella loro. I christiani credono, che habbino a resuscitare gli huomini solamente, & i saracini tengono, che habbino a resuscitare gli huomini, gli Angeli, & le bestie. I christiani affermano, che Christo sia naturale figliuolo di Dio, & i saracini negano, che Dio possa hauere figliuolo. I christiani predicano, che Christo fu crocifisso, & morto; i saracini affermano, che quelle cose auuennero a Giuda, & non a Christo. I christiani finalmente (che troppo ci sarebbe da fare s'hauesimo a dire ogni cosa) credono, che la beatitudine apparecchiata da Dio a i Santi suoi in Paradiso, consista nella possessione de' beni spirituali, & i saracini tengono ch'ella consista nella voluttà carnali. Ma ditemi hora, Signore, non ui pare cosa da stolti immaginarsi che i christiani, per non conuenire co i saracini corrompessero in tante, & tante cose l'Euangelio piu di secento anni dopo ch'egli era stato predicato in tutto'l mondo?

Ma a fine, che uoi uegiate, che i saracini, come errano stoltamente attribuendo a i christiani vna si fatta bugia, così errono nella occasione, che ne prendono, cioè, per hauere leuato il nome di Macometto dell'Euangelio, non ui sia graue ascoltare questo mio breue discorso, nel quale con tre uieue ragioni intendo di farui toccare con mano, ciò essere dalla uerità lontanissimo. 1 Delle quali una è, che fra tutte le cose difficili a crederli nella christiana

Diana

stiana religione, difficilissima pare, che sia credere, che Christo fosse uero Dio, come apparua, che era uero huomo. Dal quale articolo ne nacquero occasionalmente grauissime, & lunghissime tribulationi ad essa christiana religione, con la morte d'vn numero quasi infinito di Christiani. Oh se i christiani haueano a leuare dell'Euangelio parte ueruna, non doueano leuare principalmente quello articolo, che era occasione di tante persecuzioni, & che riteneua i popoli, che non aderissero a quella fede, che essi andauano per il mondo predicando? Tanto piu, che tutti d'accordo conueniuano, che questa legge, se non hauesse tenuto simili articoli, sarebbe stata conueniuolissima, & rettilissima: Non hauendone adunque leuata quella, che tanto importaua loro, è cosa da stolti dire, che ne leuassero il nome di Macometto, il che non poteua apportare loro utilità ueruna. 2 Vn'altra ragione è, che se Macometto loda grandemente Christo, chiamandolo Profeta, nuntio, uerbo, uirtù, spirito, & sapienza di Dio: se loda grandemente l'Auouocata de i christiani Maria, affermando, che generò, & partorì Vergine, di modo, che fu vergine innanzi al parto, nel parto, & dopo il parto: se loda grandemente l'Euangelio chiamandolo direttione, luce, uirtù, & perfezione: se loda grandemente gli Apostoli affermando, che erano gran santi, & grandi amici di Dio: certamente che i christiani non haueano occasione di leuare il nome di Macometto dell'Euangelio. 3 La terza ragione è, che se i christiani hanno lasciato nell'Euangelio il nome del diavolo, che perseguitò Christo, il nome di Giuda, che lo tradì, il nome di Caifasso, che lo condannò, il nome d'Herode, che lo schernì, & il nome di Pilato, che lo sentetio alla ignominiosa morte della croce; ueramente che non è cosa da persone di qualche giuditio, pensare, che ne leuassero il nome di Macometto. Eccoci dunque che belli, stabili, & sicuri fondamenti hanno i uostri saracini ad affermare una cosa di tanto momento. Io son restato così appagato rispose il C A L, che in quello proposito non m'occorre dimandarla d'altro. Imperò non posso fare ch'io non le dica, ch'io ho hauto particolar satisfatione, ch'ella mi habbia tanto ben dimostrato, che l'Euangelio non sia stato corrotto: perche venendomi alle mani una biblia, ch'era di quel mio schiauo, di cui poco fa le fauellaua, io, come curioso, la lessi piu d'vna uolta tutta, & certo ch'io non potrei dirle il gusto grande ch'io n'haueua, & singolarmente degli Euangelij: Et le non era ch'io hauea piu volte udito ch'ella era stata corrotta, & che mi pareua vederui molte cose contrarie alla legge nostra, non mi sarei potuto da coral lettione spiccare. Si che V. S. segua pure il ragionamento suo, & senoprami, come ha incominciato, la uerità, che certo ne sento diletto grandissimo. Et il S. A N D, voi haucte ragione, disse: perche questa non è di quelle, che come disse un nostro comico, partoriscono dio: ma di quelle, che a chi bene le penetra, sogliono generare amore. Ma andiamo seguitando.

cha.

che la setta macomettana fu instituita senza lume ueruno:
 cap. II II.

E Ll'è cosa chiara, secondo la comune dottrina de' Sacri Teologi, che altro è il lume naturale; & altro il sopra naturale. Mediante il primo, l'huomo può speculatiuamente conoscere gli elementi, le pietre, i metalli, le piante, gli animali, i corpi celesti, le sostanze separate, & Dio. Et praticamente può conoscere le uirtù, & i uizij, il bene, & il male, l'honesto, e l'inhonesto, quello che s'ha da fare, & quello che s'ha da tralasciare. Mediante il secondo, quello dico, che Iddio ne infonde per ispecial gratia, s'innalza l'humano intelletto sopra alla propria uirtù, alla cognitione di quelle cose, che eccedono ogni humano sapere, come sono quelle, che da Dio, a i Patriarchi, a i Profeti, agli Apostoli, & agli Euangelisti sono state riuelate. Laonde sapendo questo il Sign. A N D. cioè hauendo piena cognitione d'ambidue questi lumi, & uolendo dimostrare al Califfa la falsità della setta macomettana, secondo che da Macometto fu instituita, & conoscendo ch'ella non poteua essere buona, se da questi due lumi non dipendeva, seguendo il suo discorso disse. Voi sapete, Signor Califfa, che per instituire una religione, che non habbia a parere non solo falsa, ma tal fiata sciocca, & uana; egli è necessario hauere un singolar lume, non solamente naturale, ma (se non per altro per conto del fine ultimo) soprannaturale, col quale s'ordini quello, che s'ha a credere, a fare, & a lasciare. Ma ditemi ui prego, come può parere, che la setta macomettana sia fondata nel lume naturale, se l'Autore d'essa ordinò tanto sciocamente il suo Alcorano, che non si trouerebbe persona ueruna, di qualche poco di giuditio dotata, che hauendolo consideratamente letto, non di cesse apertamente essere di necessità confessare, che l'Autore fosse ignorantissimo in qualunque si sia scienza: ueggendo, che quiui non è modo di dottrina, disposition di materie, profondità di sensi, altezza di misteri, ne cosa ueruna, che buona sia? Come è fondata in lume naturale la legge dell'Alcorano, se, come si dirà piu a basso, ella permette molte cose, che dirittamente ripugnano al dettame della ragione, & ha precetti manifestamente ripugnanti a i buon costumi? Come dipende dal lume naturale, se si può ritrarre, che Macometto ne fosse totalmente priuo, da che egli nelle leggi sue pone tante contraditioni, interserisce tante ciance, racconta tante nouelle, mette tante pazzie, ordina tante sciocchezze, che non è possibile leggerle, & non istupirsi, anzi tenersi di non ridere? Et se'l mescolare continuamente bugie, dirla non rade uolte in diuersi modi, essere incostante, mostrarli dubbioso, & irresoluto, come negli scritti, & ordini suoi auuiene frequentemente a lui; son cose, che non s'accompagnano, maissimamente in materie simili, col

D a l u m e

lume tale; certamente, che non si può stimare con ragione, che la setta macomettana sia fondata in lume naturale.

Ma che parimente ella non sia fondata nel soprannaturale, si dimostra chiaramente, prima perche cotal lume essendo dono di Dio, il quale è somma uerità, somma bontà, somma sapienza, & somma purità, con può stare insieme con tante bugie, con tanta malizia, con tante sciocchezze, & con tante impudicizie, quante si trouano in Macometto autore d'essa setta, & religione. E poi noi sappiamo, che'l lume soprannaturale non può esser contrario ad un'altro lume pure sopra naturale, & l'un uero non può essere contrario all'altro. Et perche la christiana religione, come etiamdio nell'Alcorano in piu d'un luogo chiaramente si uede, è fondata nel lume soprannaturale, e la macomettana è contraria quasi in infinite cose alla christiana; ueramente, che non si può dire con uerità, ch'ella sia fondata in lume soprannaturale. Ma ciò si uedrà ancora piu ageuolmente assai, se in uniuersale s'auuertirà, che non si presume, che niuno habbia tal lume, se con miracoli, o con qualche altro segno soprannaturale, non lo manifesta, & in particolare si considera, che Macometto non fece ueruna di queste cose come si può cauare, se si considera, come si dee dall'Alcor. & ui sarà notissimo nel succello del parlar nostro. Io ueggo ch'io potrei dimostrarui non meno efficacemente questa uerità con ragioni fondate nelle scritture sante, l'autorità delle quali è approuata, & accettata nell'Alcorano dal uostro Profeta, & consequentemente dee esser accettata da tutti i suoi seguaci, tanto piu ch'egli introduce Dio nell'Alcorano, il quale gli dice, che persuada a popoli, che credino fermamente a' libri d'esso Dio mandati a Abramo, a Mose, a David, a i profeti, & a Christo (& per il primo credo io, intenda la legge della circuncisione, p il secôdo il pêtateuco, p il terzo il salterio, per il quarto i libri de' Profeti, & per il quinto l'Euangelio) non dimeno parendomi persuasa sufficientemente, tanto piu ch'ella uerrà per le cose che si diranno continuamente confermata, mi contenterò di queste, se però ne sete contento uoi ancora.

Io son contentissimo di quanto piace a V.S. rispose subitamente il CAL. Ma prima ch'ella entri in altro, io le diro due cose, l'una per intender meglio certe sue parole, l'altra per leuarle fatica per l'auuenire: la prima è ch'io non ueggo come stieno cotesti due lumi insieme, essendo che'l maggiore offuschi o uero tolga uia totalmente il minore, come noi ueggiamo fare il lume del sole di mezzo giorno a quello delle stelle: la secôda è che se'l Profeta noitroloda le scritture sante, & se accetta l'autorità loro, egli fa uella di quelle che non sono state da' Giudei, & da uoi altri christiani adulterate, e perche V.S. fonderebbe ageuolmente le ragioni sue, come anco insin qui m'è parso habbia piu, & piu uolte fatto, in esse scritture, così corrotte, & non douendo pre-

star.

star lor fede, come doutei, quando fuffero illibate, s'affaticherebbe in danno, ho giudicato fia bene auuifargliene una parola .

Maggior piacere non poteui in propofito farmi , rifpofe il Sign. A N D I che darmi occasione di ragionarui così al quanto in uniuersal delle fcritture fante , come dianzi me la delfi in particular dell'Euangelio, d'intorno all'effere, o non effere corrotte. Percioche quàdo elle foffero uitate , come ha uete detto uoi, & mo'to bene, elle non apporterebbero vtilità ueruna, per conoscere quella uerità , che tanto auidamente , & con tanta pietà andiamo cercando , come per l'oppofito se foffero illibate, l'apporterebbero grandissima . Ma auanti che uenghiamo a ragionare di questo , io non posso mancare ch'io non rifponda al dubbio uostro quanto a i due lumi : Però douete auuertire , che se bene il lume corporale conuiene in molte cose con lo spirituale, di modo , che con vna dolce analogia da quello camminiamo a questo; tuttauia sono anco in molte cose differenti, massimamente quanto all'offuscate, o non offuscate il maggiore il minore: Percioche il maggiore il lume offusca, o lieua u'a il minore, quando sono d'un medesimo ordine, cioè che amendue sono ordinati per illuminare, come si uede nell'effempio da uoi addotto; ma quando sono d'ordini diuersi, & che'l maggiore e in ordine d'iluminante , & il minore d'iluminato, al'hora il maggiore, non solo non lieua uia, ne pure offusca ma conforta , & accrefce il minore, come fa al lume dell'aria il lume del sole: & in questo modo tenghiamo noi christiani, che in Christo nostro signore si trouassero la scienza humana & la diuina, & che questa, se ben era senza comparatione maggiore non pure offuscasse non che annullasse quella, perche erano d'ordini diuersi, & l'una cōcorreua' come il luminante, e l'altra come illuminata. & cio diciamo del lume naturale & del sopra naturale, che essendo d'ordini diuersi, non si può arguire il medesimo , che s'arguisce de i lumi corporali, che sono d'un istesso ordine . Quanto a questo disse il CALIFFA io rimango s'adissattissimo , & se rimarrò così quanto alle scritture, io non haurò fatto poco acquisto. Et il Signore A N D R E A non ne dubitate punto , sottogiunse , Purche uoi ascoltiare cō desiderio di sapere la uerità . Et detto questo cominciò a formare il suo discorso in questa guisa. Certa cosa è, che le sacre & diuine scritture si trouano infino a' tempi nostri in tutti gli esemplari in quella istessa integrità, quanto alla sostanza (che della uariatione di qualche parola v. g. *Deus* in uece di *Dominus*, o *Dominus* in cambio di *Deus*, non si dee fare stima alcuna) che si trouauano nel tempo degli antichi hebrei, come si puo uedere negli esemplari manoscritti & ne fanno oculata fede quelli che poco innâzi libano tradotte, o fattele piu corretamente, & cō piu bei caratteri ristampate. Certa adunque dourà parimēte essere che non sia pūto uero che eile s'incorrotte? Et poi, se fosse uero quel che uoi dite, tal corruptione sarebbe necess

faria.

fariamete, o uniuersale, a tale che tutti i testi di tutti i luoghi, tēpi, & Idiomi fossero corrotti; o particolare, si che certi solamente ne fossero deprauati. Particolare non puo essere, perche in così lungo tempo si farebbero paragoni con li piu antichi testi, o con la maggior parte, & si farebbero corretti; massimamente perche le sacre scritture si sono tenute, & lette sempre etiam da giudei cō grandissima ueneratione. Manco puo essere uniuersale, perche, oltre che questo ripugna alla prima ragione, ciò sarebbe noto ancora all'altre nationi, & non a i faracini solamente: la qual cosa, come potete sapere, è totalmente falsa. 3 Appresso se i faracini dicono il uero dell' corruptione delle scritture sate, o ell'erano corrotte innanzi, o elle furono corrotte dopo Macometto. Veramente che non posson dire ch'elle fossero corrotte innanzi: prima perche se Macometto nel suo Alcorano, nelle difficultà, & cōtrouersie, che nascessero fra i suoi, gli rimette a quelli, che hāno le scritture sante in mano, crederranno però i faracini, che gli rimetta a testimonij falsi, massimamente affermando d'esser Profeta mandato da Dio; Er poi s'elle fossero state corrotte prima, certo ch'è Macometto huomo altutissimo, & che altra mira nō hauea, che spingere auanti la setta nouellamete da lui instituita non harebbe lasciato indietro, che non iscoprisse una tal cosa, che gli haurebbe apportato commodo grandissimo: Non possono manco dire ch'elle sieno state corrotte dopo; si perche tutti i testi manuscritti, & poi stampati dopo Macometto, sono cōformissimi a i precedenti. Et il medesimo diciamo di quei luoghi d'esse scritture, i quali da sacri dottori sono stati innanzi, & dopo dichiarati: si ancora perche non è possibile, che uno immenso numero di libri, quasi in infiniti luoghi dispersi, tolse cō rāto cōsenso corrotto. Se adunque le scritture non furono uitate, ne innanzi, ne dopo Macometto, con che faccia dicono i faracini ch'elle sono state corrotte?

4 In oltre s'egli è uero, che le scritture sante sieno corrotte, prouino tal corruptione i faracini, atteso che secondo le leggi, chi dice & allega per sua difesa, che una scrittura sia uitiata, è tenuto a prouarlo; & nō prouandolo nō si fa stima ueruna delle parole sue. Produchino gli esēplari buoni, & corretti, che noi ancora gli accetteremo uolōtieri. Ma noi sappiamo, che questo nō è possibile; Poſcia che tutti i libri, di tutti i luoghi, & in tutte le lingue, hebraea, greca, caldea, siriaca, latina, armena, & arabica (che pure di tutti questi linguaggi piu, e meno se ne trouano, & particolarmente in Roma gli esēplari) in sostanza sono similissimi, anzi i medesimi totalmente. 3 Finalmente, per confirmatione di quanto u'ho detto, sappiate Signore, che noi altri siamo certissimi, che le sacre, & diuine scritture non possono essere state uitate in cosa ueruna di momento, atteso, che I D D I O per sua bontà ne ha riuelato in esse, che la Santa Chiesa, con quella istessa fede, che già tante centinaia d'anni, non ostante qualunque si sia stata tribolatione, & persecutione, ha inuio-

labil-

1. Tim

3

Mat

16.

tabilmente tenuto; ha da perseverare immobilmente infino alla consumatione, & fine del secolo; & ne habbiamo molti, & chiarissimi testimonij de' santi Profeti; come farebbe a dire (& non mi fia graue di tanti, e tanti addurne quelli quattro) che Dio ha fondato la Chiesa sua in eterno: Che la legge data da Dio sia per durare in eterno: Che la parola di Dio, & la uerità tua perseveri in ogni secolo: Che Christo sia per confermare, & corroborare il solio di Dauide in giudicio, e giustitia in sēpiterno: che le porti infernali non sono per preualere mai contro alla Chiesa: Che l'Angelo uolando per il mezo del Cielo, hauea in mano l'Euangelio eterno: Et che la fede fanta di San Piero, & però di tutta la santa Chiesa, & christiana religione, non verrebbe meno in eterno: dalle quali cose, essendo la Chiesa Santa nella riuelatione delle scritture sacre fondata, necessariamente s'argomenta la perpetua integrità d'esse scritture sacre. 6 Onde io non posso fare, che in questo proposito io non ui raeonti due miracoli (& così con nuouo argomento stabiliremo la uerità medesima) registrati da Iosefo, & da Aristea, come sapete, Autori grauisimi; & l'vno occorse a Teopompo, l'altro a un Teodoro scrittore di tragedie: Il primo è, che cercando Teopompo di tradurre in lingua greca un luogo della scrittura Santa, & accomodarlo secondo che gli piaceua; in un tratto gli uenne un trauglio di mente così grande, che non fu possibile seguirlo se piu auanti; & pregando Dio, che gli facesse conoscere la cagione di cotale accidēte, intese in uisione, che gli era auuenuto, perche hauea uoluto contaminare le scritture sacre. Il secondo è, che affaticandosi Theodoro a mettere in una sua tragedia certe istorie del uecchio testamento, fu subitamente di cecità percosso da Dio, & in tutto il rimanente di sua uita si stette nelle tenebre; come egli hauea uoluto con le finte fauole rendere tenebrose le diuine scritture: Di modo, che uoi uedete, che hauendo I D D I o special cura d'esse Scritture: Si per la ragion detta nõ haurebbe permesso in uerun modo ch'elle fossero corrotte.

Hora che dite Signore? sete uoi in fatti del medesimo parere? Et il C A L. Non ueramente, rispose, ch'io non sono, ne posso essere pagandomi di ragione. Ma io hauendolo udito sempre affermare infino da fanciullo, me ne sono andato preso alle grida; & come quello, che non m'è conuenuto mai esaminare una tal cosa, l'ho creduta sempre senza punto dubitarne, come parimente la credono tutti i faracini, etiamdio quelli, che intrinsecamente dubitano forte della religion nostra. E tanta l'astutia del demonio, soggiunse il Sign. A N D. che quando ha condotto l'huomo nellē tenebre degli errori, ma sinamente di quelli, che sono contrarij alla uera fede, che non comporta, che ueggino spiraglio alcuno di lume, per il quale potessero, almeno in qualche particella, auuedersi d'essere in tante tenebre. Laonde sapendo, che se i faracini ammettessero le scritture sacre, sarebbero forzati a

Ps. 47

Bar. 2

Ps. 118

Esa. 9

Matt.

16

Apo.

14

Lu. 22

Ioseph

Ari-

stia

negare, come false, molte anzi quasi infinite cose della setta loro; & così potrebbero uenire a conoscere, che sono in tenebre densissime, & seuerissime, gli ha indotti a credere, dire, insegnare, & predicare, ancorche falsissimamente, che i giudei, & i christiani l'habbino falsate. Ma da che quanto a questo noi habbiamo, pare a me, discerso a sufficienza, sarà bene, che ce ne passiamo a qualche altra ragione. Come le torna bene, disse il CAL.

Che l'autore della setta Macomettana fu falso Profeta. Cap. V.

A Vuenga, che gli huomini secondo la comune opinione, non sieno bastanti a fondare nuoue religioni, se non sono, o non mostrano, & mostrando non persuadono le persone, cò le quali hanno a trattare, d'essere da Dio illuminati; tal che si muouino da lume superiore, & diuino, desiderando Macometto di piantare di nuouo la setta sua, & fare sì che andasse continuamente crescendo, non seppi trouare miglior modo, che persuadere al mondo d'esser uero Profeta di Dio; & gli riuscì talmente il disegno, che in fino al presente giorno, è tenuto, & uenerato da infiniti popoli per tale; & non dimeno questa fu una finzione manifesta, un falso trouato, una mera bugia. Laonde essendosi il Signore Andrea obbligato a scoprire la falsità della macomettana setta, & benissimo sapendo questa uerità, disse al Califfa. Se noi desiderate di conoscere se la setta uostza secondo che dipende da Macometto, e buona, o cattua: considerate che l'Autore d'essa affermò falsamente d'essere profeta di Dio. Ma auuenga che l'accertarsi di questo sia in proposito nostro di grandissima importanza, non mi sarà punto graue dimostraruelo con piu ragioni. Dico dunque, per cominciar mi da questa, che se bene uno puo essere profeta, & peccatore insieme; come noi sappiamo che furono Balaam, e quelli, che nel giorno dell'uniuersal giudicio diràno d'hauer profetato, & fatto miracoli nel nome di Christo; tuttauia il peccato della carne ripugna all'essere Profeta molto piu che niun'altro. Onde considerando questo un gran Dottore, disse che lo spirito santo non tocca il cuore negli atti carnali, & Arist. affermò essere impossibile, che in simili fatti l'intelletto habbia l'operation sua. I gentili patimente, come erano di parere, che le sibille fossero profetesse, così affermauano ch'ell'erano uergini. Et i Poeti, se uolsero che Cassandra figliuola di Priamo fosse profetessa, uolsero insieme, che fosse uergine. la onde fauallando Vergilio de'la Sibilla cumana disse:

Ventum erat ad limen, cum virgo posceret fata.

Et in un' altro luogo scrisse di Cassandra.

Eccetrahebas passim Priameia virgo.

Hora conciosia che Macom, fosse immerso piu che uerun'altro huomo in

*D. Hic
rem.
scrib*

rog.

rog.

simil genere di peccati, come mostrano l'hauere hauuto nel medesimo tēpo dicessete mogli, & due anicille, e piu charamēte mostra quel bruttissimo, & dishonestissimo uanto; che si daua di potere in simil affare quel che haurebbero potuto quarata huomini (cose che tutte l'hauete nel uostro Alcor. 7 uo zamēte ch'ell'è cosa da pōne che poco discorrino, credere che fosse profeta.

2 Ma ditemi di gratia se chi ha una sola moglie, secondo la dottrina di S. Paolo, da uoi altri ancora lodato, è diuifo: & in cambio d'attendere alle cose di Dio, attende a quelle del mondo, & cerca di piacere alla moglie; chi penserà mai, che Macometto fosse Profeta, se n'hauca tante a ciascuna delle quali senza dubbio bramaua di piacere, & sappiamo che è officio de Profeti procurare di piacere a Dio, & attendere alle cose diuine?

3 In oltre, se'l Profeta debbe essere capace de doni di Dio, come'l dono della profetia, & è obligato ad annuntiare, & predicare costantemente la parola di Dio, & le cose riuelaregli da Dio, & a questo modo indurre i popoli a lasciare i uizij, a darsi alle uirtù, & in esso profitare, & se conseguentemente è necessario che sia buono in se, e dagli altri sia tenuto per tale; chi mai ardirà dire, che Macometto huomo da ciascuna di queste conditioni lontanissimo, fosse Profeta di Dio?

4 Ma com'è possibile, oltre a ciò, immaginarsi vna tal cosa, & da un lato sapere, che la profetia è fondata nella diuina riuelatione, la quale trouar non si può senza la uerità; & dall'altro sapere, come si uede nell'Alcorano, l'habbiamo dimostrato di sopra, & piu copiosamente lo dimostreremo di nuouo, che dicesse tante, & tanto manifeste bugie?

5 Et poi, se l'un Profeta non può esser cōtrario all'altro, come ne anco può essere che Dio, da cui hanno il lume i Profeti, sia cōtrario a se medesimo: come può essere, che Macom. sia stato Profeta, il quale nel suo Alcorano dice quasi infinite cose contrarie a i santi Profeti, & alle sacre Scritture dell'uno, & dell'altro testamento, delle quali è similmente autore Dio?

6 Ma se Profeta, secōdo una certa, imperò uera, etimologia, è in interpretato latinamēte *proculsans*, cioè che fa uella cō certezza di cose lontane, per passate, o future ch'elle si sieno; certamente che non si può cō uerità dire che Macom. fosse Profeta; poscia che quāto alle passate, noi sappiamo che ragionò di molte, ma secōdo il costume suo l'accōpagnò ancora con molte bugie, come chiaramente si uede nell'Alcorano, quādo parla d'Adamo, di Noe, d'Abrahamo, di Giuseppe, di Mose, & di Christo; & lo uedrete piu a basso cō tãta chiarezza, che da niuno si potrà negare; Et quanto alle future, uoi potete hauere a mente, che nella Zuma si legge, che fu interrogato due volte, quādo sarebbe il giudicio uniuersale; Et la prima rispose, che non era per indugiare cento anni. Et hauendo chiamato a se un certo fanciullino affermò, che sarebbe uenuto auanti che quel puttino fosse uecchio. La seconda alzādo due dita

E con-

cōgiunte insieme, disse; Il giudicio, & io uēghiamo in questo modo. Vn'altra uolta douēdo entrare in battaglia, fu domandato se sarebbe restato uincitore, o perdente, rispose uincitore: & nondimeno la cosa riuscì al contrario, & egli si restò malamente ferito nella bocca. In somma io non so, che predicesse mai uerun'altra cosa futura, da certi suoi sogni impoi molto più attia far ridere, che a esser creduti. Con che ragione dūque si può stimare, ch'è sia Profeta?

7 Finalmente, come si può credere, che fosse Profeta di Dio, cioè, dato da Dio, illuminato da Dio, fauorito da Dio, & a cui però i celesti secreti fossero riuelati da Dio, un'huomo tanto uitioso, & in infinite cose contrarijssimo a Dio? Con tutto ciò essendo interrogato da certi ambasciatori se era Profeta, o nontio di Dio, rispose ch'era l'uno, & l'altro. Non fecero così Amos, & Giovanni batista. Il primo disse al Re d'Israel, che non era ne Profeta, ne figliuolo di Profeta. Et il secondo interrogato da' Giudei s'era Profeta, o nò, disse, che non era. Et pure sappiamo, che quello era vero Profeta, e questopiù che Profeta. Et Macometto, che non era, ne meno esser potea, non temè affermare, che era. Ma egli hauea imparato da Manicho, & da Montano. I quali pure falsamente si fingeano Profeti, & per tali cercauano d'essere da ciascuna persona tenuti. Ne si cõtētò il grā bugiardo d'affermare d'essere Profeta; che disse d'essere Profeta generale: nò ostante, che egli non hauesse altra lingua, che l'Arabica. Et pure sarebbe stato necessario, ch'egli hauesse il dono delle lingue, come l'ebbero gli Apostoli di Christo, quando furono fatti Predicatori generali di tutto'l mondo. Conchiudiamo dunque, che se Macometto fu Profeta, non fu se non di quelli di Baalle: Di quelli, che fauellano, ma senza Dio. Di quelli, che uengono, ma non mandati da Dio. Di quelli, che profetano; ma *de corde suo*, & per ingannare. Di quelli finalmente, de' quali dice il Signore, che sono lupi rapaci. Et uoi, come capacissimo di ragione, conchiudete, che la setta macomettana, in quanto è stata instituita da lui, come da falso Profeta, è come poco fa diceuamo, senza lume alcuno superiore: sia lõtana dalla uerità, per nò dire un trouato, una finzione, una uanità, & una pazzia manifesta.

E vero Signore, ch'io ho dubitato molto forte della religion nostra, foggiunse il C A L I & da un tempo in qua ho temuto grandemente, che noi altri saracini siamo in errore: Ma come dianzi le dissi parlando di cert'altre cose assai simili, io non temeua già, che Macometto non fosse stato Profeta, come hora ella mi vuole con le ragioni sue persuadere; le quali, se bene mi paiono gagliarde, & non mi basterebbe l'animo a rispondere; non però mi conuincano di modo, ch'io sia forzato a mutarmi in tutto di parere: massimamente perche io so ch'ell'è sentenza de i laui, che la commune opinione non possa essere in tutto falsa, & pure sappiamo, che non comune, ma comunissima opinione, & mi farete dire di tutto'l mondo, è che

Ma-

Macometto sia stato Profeta . Et poi noi veggiamo nel suo Alcorano, ch'egli usa regolarmente di parlare a punto in quel modo, che parlano i Profeti, dicendo : *Et ait dicit dominus* ; & così attribuiua a Dio egli ancora le cose, che diceua . Mi pare ancora, che se qualche ragion di V. S. conchiudesse, ne seguirebbe, che ne Mosè, ne David, ne alcuni altri, hauendo hauto più mogli, non solo non essendo stati Vergini, fossero stati Profeti . Finalmente io mi marauiglio che hauèdo così bene in pratica l'Alcorano, ella dica, che Macometto non poteua essere Profeta generale, perche non hauea le lingue, & così mostri di non ricordarsi che egli affermaua ch'iamamete d'hauere hauto gratia da Dio di parlare in tutti i linguaggi . Ne m'oppongo alle sue ragioni, quasi ch'elle non mi sieno così grate : Ma perche non cercando altro; che la uerità, credo sia necessario, che le ragioni ti conuinchino di modo, che tu non possa dubitare s'elle conchiudono, ò no, quel che si cerca d'intendere .

Non posso fare ch'io non lodi grandemente questo uostro modo di procedere, disse subitamente il Sig. A N D. & ch'io non ui dica, che quando voi non cercate di chiarirui delle dubitationi, che contro alle ragioni fatte per manifestatione della uerità u'occorrono, voi farelli torto a me, & a uoi stesso; da che io nel dire, & uoi nell'ascoltare, c'assaticheremmo in danno . Ma uenendo a quello, che uoi hauete detto d'hauer creduto, che Macometto fosse Profeta; io non mene marauiglio punto, sapendo quanto può la cōsuetudine . Voi sapete, che fra i dotti sono stati di quelli, che hanno detto *Plato* che corpi celesti, roccandosi l'un l'altro, fanno un concerto dolcissimo, & che non lo sentiamo per la consuetudine; si uede anco che quelli, che stanno lungo tempo appresso a molini, a Gualchiere, a cadute d'acqua, o a rapidissimi fiumi, come si scriue degli habitanti uicino al Nilo, per essere tanto assuefatti, non sentono quei romori . Et a questo mira ancora (credo io) quel *Aristo* la cōmune propositione : *Ab assuetis non fit passio* . Ma se in niuna cosa la consuetudine, o l'assuefattione che noi uogliamo dire, non lascia conoscere la uerità, lo fa singolarmente nelle cose appartenenti alla religione : Perche hauendo infino da i più teneri anni udito sempre le medesime cose, & non applicandoui però mai la mente per uedere quali elle sieno, quasi tutti sene uāno, come diciamo noi altri, *In fide parentum* . Et credono quelle medesime cose, come uerissime, quantunque lontanissime dalla uerità; che lianno creduto essi : Di modo, che a guisa di ciechi nati, anzi di talpe; non s'auueggono i miseri, che sono in oscurissime tenebre . Et certo, che è gran dono di Dio, & gratia molto singolare, che ui si troua, chi apra gli occhi, per conoscere, se si troua nelle tenebre, o nella luce . Questa gratia, come uedete, ha fatto a uoi sua Diuina Maestà, a cui in tutti i modi, e senza perdonare a nulla, come infino qui fatto hauete assai bene, douete cooperare .

E e Ma

Ma per tornare à proposito; dico ch'io non mi m'auigliò che sarete stato uoi ancora di cotal parere; & per la ragione medesima credo poterui dire, che sarete stato similmente in molti altri errori, & me lo saprete dire nel successo del ragionamento nostro. Hora uenendo a i dubbij uostri, io ui dico, e affermo di nuouo, che Macometto non fu Profeta; & che le ragioni da me fatte per dimostrazione di questo, s'elle s'afferrono bene, sono efficacissime. Et accioche conosciate ch'io ui dico il uero, presupponete, che come dicono i Filosofi, & poco fa ui dicea io ancora, *Cognitio ueritatis est solutio dubitatorum*, cioè, che un chiaro segno, che si sia detto la uerità, è quando si può pienamente rispondere alle ragioni, che s'adducessero in contrario. Di modo, che s'io risponderò talmente alle obiettion uostre (le quali certamente sono molto apparenti) che uoi ne restiate soddisfatto, Voi dourete concedermi ch'io u'habbia detto la uerità. Io lo concederò ueramente; disse il CAL. anzi farò forzato a concederuelo senza replica alcuna.

Arifi

1 Venèdo dunque alla prima, seguìto il S. A. N. D. uoi hauete a sapere, che se bene son molti, che hanno Macometto per Profeta, sono parimente molti, & senza dubbio più assai, come sono tutti Christiani tanto heretici, quãto catolici; e tutti i giudei, e tutti i pagani, che sono di contrario parere. Di modo, che la ragion uostrea non uerrà a conchiudere. Appresso ui dico, che la propositione, sopra a cui ui fondate, è propositione fisica, & non logica, morale, & non matematica, & uo dire più chiaramente, ch'ella non è uera sempre, se bene è tale il più delle uolte: Basta ch'ella può essere falsa, & particolarmente in cose pratiche: Et se uolete uedere ch'io ui dico la uerità, considerate, che s'ella fosse necessariamente uera, ne seguirebbe che Gioue fosse Dio (per darne un solo esempio) perche noi sappiamo, che già era comunissima opinione, ch'è fosse tale, come parimente era di molti altri.

2 Ma quanto alla seconda io non son per dirui altro, se non che bramando Macometto d'essere tenuto Profeta, come s'ingegnaua di fare tutte quelle cose, che appresso del popolazzo (a cui si forzaua singolarmente di persuadere le cose sue) lo poteano fare hauere per tale; così ancora s'ingegnaua di seruirsi di quei modi di parlare, de' quali soleuano nelle sacre, & di uine scritture seruirsi comunemente i Profeti. Hora se da questo si può inferre, ò nò, che fosse Profeta, massimamente dopo, che udito hauete quello, che sen'è detto di sopra, lo lascio giudicare a uoi.

3 Passandocene dunque alla terza, di cui fo maggiore stima, desidero che uoi considerate, che la ragion mia non è fondata in questo, che per essere Profeta, faccia di mestiero essere Vergine. Pensate pure ch'io ancora mi ricordaua di quei Profeti, che haucano hauto donna, & di quelli, che ne haucano hauto più d'una. Ma è fondata in questo, che dabbe essere di sorte lontano da i peccati carnali, che infino i gentili hauea-

no attribuito l'atto del profetare alle Vergini, da cotal peccato lontanissime, dal quale, non ostante la copola maritale, che può stare senza'l peccato, furono similmente alieni i Profeti. Et a fine, che siate ancora più capace di quella nostra risposta, & conseguentemente dell'efficacia della suddetta orazione: notate, che la profetia ricerca vna grandissima eleuazione di mente alla contemplatione di cose spirituali, la quale viene a impedirsi dalla gagliardezza, & uehemenza delle passioni, & dalla inordinata occupatione delle cose esteriori. Et in segno di ciò noi habbiamo nelle sacre Scritture, che i figliuoli de' Profeti stauano col Profeta Eliseo, quasi che per non essere dal dono della profetia dalle mondane occupationi impediti, tenessero vita solitaria; & perche tra tutte le passioni, potentissime sono quelle delle voluttà carnali, poscia che in un certo modo trasformano l'huomo in brutto animale, come accennò quel sauiuo detto Theano, che domandato da un certo, quando douea conuenire con la consorte, rispose: *Quando minor te sic* 4. Ar.
vi volueris; erò da queste più, che da tutte l'altre dee essere lontano il Profeta. Et in questa consideratione è fondato il discorso nostro, col quale u'ho efficacemente dimostrato, che Macometto, essendo immerso in simil paisio Diag. lact.
 ni più che uenun'altro, non poteua esser Profeta.

4. Ultimamete se ui diletta intrèdere la uerità, & così uedere s'io ho hauuto ragione, o'l torto; affermàdo che Macom. non hauesse il dono delle lingue, ancora che l'Alcorano dica'l còtrario, còsiderate, che bramando egli di farsi correre dietro il Mòdo, & essèdo cotal dono, un mezzo a ciò efficacissimo, che però Christo uolèdo piàtare nel Mòdo la religiò sua mediàte la predicatione degli Apostoiti, gli ornò, come habbiamo negli atti Apostolici, di questo dono; certamete che nò essendosene egli seruito mai, come dal corso dell'Alcorano, & dalla uita sua (che pur l'ho letta in più autori) si può ritrarre; si dee conchiudere, che non l'hauesse altramente. Et poi se Macometto non era stato mandato a conuertire il mondo, come egli proprio testifica, cò la grandezza de' miracoli, & questo è miracolo grandissimo, & si uedde nel giorno della S. Pètecoste, quãdo gli Apostoli, con istupore di molti popoli, parlando ne' proprij idiomi di ciascuno, se ne seruirono; come si può dire senza bugia, ch'egli hauesse cotal dono? Ma di gratia ditemi se queste mie risposte ui son piaciute; tal ch'io possa stare quieto, che le ragion fatte non vi dispiaccino, & non vi lasci sospeso. Mi son piaciute tanto, rispose il C. A. L. ch'io non replicherò altrimenti. Et il S. A. N. D. farà dunque ben fatto, disse, che noi passiamo auanti.

che

Che la setta macomettana è falsa, perche i compagni di Macometto furono huomini sceleratissimi.

Cap. VI.

COntoiosa cosa che l'huomo, come animal politico, sia inclinato, anzi in un certo modo forzato a uiuere in compagnia d'altri, & che non possa uiuere, che ben uada, con quelli, con li costumi de' quali non conuiene; certamente, che nõ potendo conuenire senza lo scambieuole amore, & essendo la similitudine cagion d'amore, & di conuenienza, egli è forza dire, che s'accompagnino ageuolmente insieme quelli, che son simili, & hanno le medesime inclinazioni. Laonde si suole comunemente dire; & bene: Se tu uol conoscere chi io sono, guarda con chi io pratico, & secondo il prouerbio antico: *Pares cum paribus facillime congregantur*. Il che altamente confermo quel, che alludendo alle parole del Profeta, disse: *sanctus cum sancto, & peruersus cum peruerso iucunde conuersatur*. Et sapendo benissimo tutto questo il Signore A N D. & parendogli di poterfene in proposito, come di principio notissimo seruire, seguendo il suo ragionamento disse. S'egli è uero, come è uerissimo, che i simili conuengono facilmente insieme, ueramente che considerando le qualità & condizioni di tutti quelli huomini, che prese Macometto in sua compagnia, & col consiglio, & aiuto de' quali faceua ogni cosa: uoi potete di qui ancora chiaramente ritrarre la falsità, & uanità della setta macomettana. Percioche bramando egli di piantarla talmente ch'ella hauesse a durare, s'eleffe per singularissimi compagni Sergio monaco, apostata nestoriano, Baeria Iacobita, & Abdia giudeo; huomini per sottigliezza d'ingegno, temerità d'animo, desiderio di nouità, & pessime inclinazioni attissimi a qualunque si potesse trouare sceleratezza, & dal diauolo senza dubbio ueruno prouedutigli. Il primo, perche era Apostata, la cui natura è dipinta da Salamone con queste belle, degne, & egregie condizioni, cioè. Ch'egli è scelerato nell'opore, scandaloso nelle parole, e pessimo nell'andare sempre machinando male. Il secondo perche era heretico, le cui lodeuoli qualità, & dal principe degli Apostoli San Piero, & dal Dottore delle genti San Paolo sono manifestamente descritte, la doue dicono tra l'altre cose, che tali huomini sono amatori di loro medesimi, superbi, lasciui, blasfematori, crudeli, traditori, proterui, sfacciati, & seminatori di noue sette & conditioni, che certo non poteua in proposito nostro trouarsi le migliori. Il terzo perche era giudeo: Et certo, che non è possibile trouare sotto la

cap.

capa del Sole, huomini più maligni, più uitiosi, più empij, & più scelerati de' trilli giudei (che tristo è necessario dire, che fosse questo, da che si uede a compagniarsi, & legarsi in amicitia cō uno Apostata nestoriano, & cō uno heretico iacobita) ribelli a Dio, nimici al prossimo, cultori, & adoratori di lor medesimi. Et senza dubbio ciascuno s'ingegnò d'empirlo della propria dottrina, & de' proprij dogmi. Onde non è marauiglia, se poi col nestoriano (per dare un solo esempio di ciascuno) negò la trinità delle persone diuine, col iacobita negò la diuinità di Christo; & col giudeo perseguitò la christiana fede. Hora conciosia, che da huomini tanto tristi (se però m'è lecito chiamare huomini quelli, che in malicia non furono dissimili dal demonio padre loro) non possa instituirsi setta, o religion ueruna, che buona sia, anzi che non sia empia, & perniziosa superstitione; come è possibile darsi ad intendere, che la setta macomettana, trouata, instituita, & ordinata col consiglio, & con l'aiuto di questi huomini, che douea dire di questi dimoni, non sia piena d'errori, di falsità, & d'inganni?

Dato Signore, soggiunse il C A L. che cotesti huomini fossero tristi, come ha detto V. S. non però pare, che sia necessario, che fossero bugiardi: & poi io per me andrei adagio a dire, che fosse errore negare la Trinità con li Nestoriani; la diuinità di Christo con li Iacobiti; Et haurei anco qualche compassione a i giudei, in quanto perseguitano i christiani; malsimamente dato, che fosse vero quello, che dicono i saracini, cioè, che uoi non siate christiani, se non di nome: si perche uoi non offeruate ne sabato, ne circoncisione come Christo; Si ancora perche uoi sapete, che Christo disse ch'era stato mandato a quelli della casa d'Israelle solamente. Ma di gratia la S. V. mi perdoni s'io non hauesse parlato così riseruatamente, come ricercherebbe da un lato il debito mio, & la sua rarissima gentilezza dall'altro.

A cui il Sign. A N D. Io son securissimo, rispose, che non ui caderebbe in concetto (tal credo sia la cortesia uostra) dire, ò fare cosa ueruna, per la quale, ò io, ò la religion mia ne potesse restare ingiuriata. Ma uenendo alle uostre ingenose istanze, & primieramente alla principale, si dee auuertire, che se ben le uirtù morali son conesse insieme, da che l'intentione di quello, che opera secondo la uirtù, è di seguitare sempre la regola della ragione, di modo, che l'intentione di tutte le uirtù è la medesima, & così uengono a esser congiunte, & concatenate tutte l'vna con l'altra; I peccati nondimeno non sono tali: Percioche non essendo la intentione del peccante d'allontanarsi da quello, che è secondo la ragione, ma d'acquistarsi questo, o quel bene particolare, da i quali beni uengono gli atti suoi specificati; certamente, che non essendo cotali beni connessi, & concatenati insieme, non faranno uco, i so d'essi atti, cioè i peccati, necessariamente congiunti insi. me, & così haurete ragione a dire, che se ben quei compagni di Macometto furono tristi.

Matte
15

risti, non però si può inferire, che fossero bugiardi; Et questo è uero, parlando della conseguenza formale: si potrà nondimeno, & bene spesso, inferire, favellando della materiale, atteso che certi peccati s'accompagnano comunemente insieme, come sono la gola, & la lussuria: l'auaritia, & la rapina: l'ira, & l'ingiuria: l'inuidia, & l'odio, & in proposito nostro l'allontanarsi da Dio somma uerità, & seguitare l'heresia, ò l'apostasia, ò l'infedeltà, con le quali necessariamente s'accompagnano infinite bugie: Di modo, che hauendo inferito, che i suddetti fossero bugiardi, non haurò errato, come alla prima giunta potea parere. Et hauete a sapere oltre a ciò, che fra le leggi comuni, noi n'habbiamo una, che dice: *Semel malus, eodem genere mali, semper presumitur malus*; d'alla quale, possiamo ritrarre, che quelli tali, essendo stati bugiardi (perche non si può essere, ne apostata, ne heretico, ne manco infedele, & non mentire in molti modi) senza punto dubitarne si può affermare, che fossero bugiardi ancora in questo affare. Ma passiamo all'altre istanze.

Dele.
oo.

Et quanto alla seconda, & alla terza, sapendo che ci si offerirà nel successo de' ragionamēti nostri, migliore occasione di ragionare della santissima Trinità, & della diuinità di Christo, vi prego, che per hora ui cōtentiati di questa sola parola, cioè, che trouandosi apertamente nelle scritture Sante l'una, & l'altra cosa, & sapendo, che in esse non può affermarsi cosa, che non sia uerissima, poscia che, come anco hauete nel uostro Alcorano, elle sono state date, & riuclate da Dio somma uerità, noi non le crediamo, affermiamo, insegniamo, predichiamo, & con tutte le forze, etiamdio, quando fa di mestiero, col proprio sangue difendiamo, senza grandissimo, notissimo, certissimo, securissimo, & stabilissimo fondamento, Di maniera, che come chiaramente uedrete, parlano molto inconsideratamente quelli, che mossi dalle due cose, dalla christiana fede tenute, & adorate, dicono falsamente, che noi diamo partecipi a Dio, cioè, che adoriamo più Iddij.

Io. 16
11.

La onde lasciando queste, me ne uengo alla quarta, della quale mi sbrigherò parimente con non molte parole. Et primieramente ui dico, che cotesti saracini, che ciò affermano, mostrano di non hauer letto l'Alcorano, o di non farne stima; da che in esso si fa piu uolte espressamente mentione de' christiani, come di seguaci, & discepoli di Christo, & come di Nazareni, cioè discepoli, amici, & imitatori di Gesu Nazareno, col qual titolo ei fu nominato da Pilato presidente, & poi nominò se medesimo, quando si mostrò glorioso a San Paolo in Cielo, & dissegli: *Ego sum Iesus Nazarenus*. Se adunque Maometto gli chiama christiani, con che faccia s'oppongono in questo conto al loro Profeta cotesti poco accorti saracini? Et poi chi l'adora, & honora, ricorrendo cōtinouamente a lui in tutti i loro bisogni, se non i christiani? Se gli hanno edificato tanti gloriosi tempij, consecrato tante Chiese, dedicati tanti altari, instituiti tanti sacerdoti, come non son christiani? Come son

bat-

Battezzati col battesimo di Christo, viuono continuamente nella Chiesa di Christo, si seruono per salute dell'anima de' Sacramenti instituiti da Christo, tengono la fede di Christo, & osseruano la legge data da Christo, se non sono christiani? Ma che bisogna mi affatichi, se è cosa da semplici, per non dire da maligni, affermare così fatte bugie? Onde uoi ancora proponendo mi tale istanza, pareua che ue ne faceste beffe. Ne manco uagliano le ragioni che adducono per prouare questa loro finta imaginatione. Perche parlando della prima, l'antica legge era a guisa di figura, & d'ombra rispetto alla nuoua: & sappiamo, che cessa la figura, quando comparisce 'l'figurato, & si sgombrano uia le tenebre all'apparire della luce. Onde Christo trouandosi in croce, & essendo già vicino a morte disse: *consumatum est*: uolendo significare, che già erano fatte perfette, già erano adempiute tutte l'ombre, & figure del vecchio testamento. Di modo che se bene noi non osseruiamo ne il Sabato, ne la circoncisione, ne altre simili cerimonie legali, & giudaichi riti, non però non siano christiani. Anzi se l'osseruassimo, non christiani, ma giudei saremmo, o faracini. Non conchiudemedesimamente la secôda, percioche se bene Christo nõ fu mādato a predicare immediatamente, & personalmente se nõ a i giudei, come anco a i giudei era stato promesso; & da i giudei hauea preso humana carne; nondimeno era stato mandato ancora, imperò mediante i suoi discepoli, a predicare a i gentili: Et in segno di ciò egli è chiamato da i Profeti lume, & salute loro. Onde come auanti la sua gloriosa resurrettione hauea detto a i suoi discepoli, che non andassero per la via delle genti, & per le città de' Samaritani, così dopo disse loro, che farebbero suoi testimonij in Ierusalemme, in tutta la giudea, la Samaria, & infino agli ultimi confini della terra, & che andassero per tutto l'uniuerso mondo predicando l'Euangelio. A tale, che per non hauere predicato personalmente a noi altri, all'ora gentili, non ne segue che non siamo suoi discepoli, & christiani: come non si potrebbe conuerità dire, che non fossero peripatetici, & Aristotelici quelli, che seguono la dottrina d'Aristotele, Academici, & Platonici quelli che abbracciano la uia di Platone, & Stoici, & Zenonisti quelli a quali piace la dottrina di Zenone; se bene ne i primi Aristotele, ne i secondi Platone, ne i terzi udirono mai Zenone. Ma io mi son trattenuto piu ch'io non uoleua, per satisfare alle vostre obbietzioni dottamente fattemi.

Che la setta Macomettana è falsa, perche è fondata nelle astutie di Macometto. Cap. VII.

Quantunque l'astutia si prenda tal'hora in buona parte, & sia il medesimo che la prudenza, in quanto fa che si sappia trouare vie buone, &

F buo-

Heb.
10.

11.
19

Gen.
23
Rom.

1.
Esi6.
Es.49
Mar.

16.
Act.

1.
Mar.
71.

Plur.
in lat.

Plur.
in lat.

buoni mezzi per l'acquisto del fine, nel qual senso ne parlò il Sau'o quando disse, che la sapienza donaua ai piccioli l'astutia, & quãdo affermò, che l'huomo astuto fa tutte le cose col consiglio: nondimeno ella si piglia regolarmente in cattiuu, & significa un sapere per uie cattiuue peruenire al desiderato fine. Et tale astutia, ancora che ne sieno piene l'istorie, massimamente le profane; è nondimeno grandemente detestata, & comunemente sono biasimati tutti quelli, che se ne seruono. Onde fu notato Lissandro, ancora che per il restante fosse huomo di gran ualore; quando essendo molto biasimato, che se ne seruiffe, & dettogli, che in questo affare de generaua da Ercole autore del genere suo, rispose: *Vbi quod uellet non assequeretur leonis exunium, ibi vulpinum applicandum esse*. Laonde conosciuò benissimo quanto fosse vituperoso cotaluio, il Sig. A N D: & come quello, che era ueramente ingenuo, & da ogni doppiezza lontaniſſimo, l'hauea grandemente in horrore. & sapendo parimente che Macometto per questa uia, & nõ con fondamento alcuno di uerità, hauea piantato la setta sua, & che con questa ragione parimente si potea coprire la falsità, & empietà d'essa, seguìto così il suo parlare. Signore se ui piace di uedere ancora meglio la cecità della macomettana setta, considerate le grandi astutie da Macometto per piantarla, dilatarla, & confermarla continuamente usate. Ma di molte, & molte, io non son per ridurue a memoria se non otto, o dieci solamente. Et ui prego per quel pio desiderio, che hauete di sapere la uerità, che uoi ui degniate di considerarle tutte attentamente.

1 Sapeua quello maligno (& mi comincierò de questa) che gli huomini si persuadono ageuolmente a credere con gli esempi di cose simili per l'addietro auuenute. Onde per indurre quei semplici a credere, che fosse mandato da Dio, disse, che Dio innanzi a Nos mandò al mondo per conuertirli certi suoi apostoli, & che quelle persone, che gli seguirono, furono da Dio favorite, & duramente castigate quelle, che non gli uolsero seguire. Disse, che dopo Noe Iddio ne mandò per il fine medesimo certi altri, & che furono Treled fratello di Tomad, & Saipo (nomi pare a me, strauagantissimi) & che parimente furono da Dio amati quelli, che gli ascoltarono, & odati, & puniti quei, che fecero il contrario. Et detto questo, accio che credessero che egli ancora era stato mandato da Dio, subitamente soggiunse: *Ech uobis homines. Ego sum Apostolus Domini*.

2 Sapeua, che una delle cose principali, che hauer dee quello, che cerca d'indurre gli huomini a qualche noua setta, è che sia tenuto ui uita santa. Et affine che i suoi arabi tenessero che fosse tale, disse, che essendo ancora fanciulletto, & trouandosi alla campagna a guardare le pecore, uennero l'angelo Gabriello, & l'angelo Michele, & l'uno hauea in mano un candido sciatocio, & l'altro un tagliente coltello, & hauendolo separato dagli altri pastori,

stori, gli aprirono il petto, gli cauarono il cuore, & hauendolo tagliato per mezzo, ne trassero una gocciola nerissima di sangue, che era principio d'ogni tentatione (& s'imo io, che volesse dire quel che diciamo noi, fomite) di modo, che poi non fu più tentato. Disse medesimamente raccontando la sua finta uisione, che Dio gli hauea affermato, ch'egli era il migliore huomo, che fosse al mondo.

3 Sapeua l'astuto, che se alla prima fosse andato per le Città, & hauesse predicato d'essere Profeta, & nonno di Dio, da lui mandato a piantare, secondo'l dir suo, una nuoua religione, non si sarebbe trouato, senza difficoltà grandissima, chi gli hauesse porto orecchio. Et bramando, che le genti gli prestassero fede, che fosse tale, s'alleuò con gran segretezza una candida colomba, dandole frequentemente mangiate nell'orecchio, si che quando poi parlaua a quei popoli, hauendola primieramente fatta patir fame, la faceva destramente, & a punto quãdo era tẽpo, lasciar uolare uia da vn suo famiglia ra, che la teneua ascosta sotto'l mã:ello, & uolãdog'i in su la spalla & mettẽ dogli il becco nell'orecchio per mಾಗಿare, pareua ch'ella gli fauellasse, e gli diceffe (come egli affermaua) tutte quelle cose, che poi, come da Dio riuelatagli, diceua loro. Ne contento di questo s'alleuò segretamente un toro, dandogli spesse uolte mangiare in grembo, il quale poi sentendolo predicare, & conoscendolo alla uoce, correua a lui, & secondo che era auuezzo, gli metteua in grembo il capo, & pareua fosse uero, secondo che Macometto affermaua, che gli fosse mandato da Dio a portargli le carte & cedole dell'Alcorano, le quali gli hauea alle corna primieramente legate. Ne gli mancauano ministri di fatanasso i quali desiderosi d'esser partecipi della gloria, & delutile: oltre che mostrauano di stupire di simil cose, & come grandissime le predicauano a ciascuno, con segretezza grande, & non minor diligenza, & dicitrezza, & sollicitudine lo seruiuano a quanto faceua di mestiero.

4 Sapeua, che tra quei popoli, a i quali proponeua la sua finta dottrina, erano molti giudei, & molti Christiani affetti alle sacre, & diuine Scritture, & bramando d'essere seguitato anco da loro, s'ingegnaua spesse uolte, che le cose che diceua, hauessero qualche similitudine con quelle d'esse scritture sante. Et per darne qualche esempio, Disse che Dio era portato da molti angeli sopra una grã sedia, perche sapeua che Esaia hauea detto d'hauerlo ueduto sopra un'alto trono con due serafini appresso. Disse che Dio staua dopo un infinito numero di cortine, di modo che non pote passarle tutte perche hauea trouato che'l Profeta dicea che Dio sta ascosto dopo le tenebre. Disse, che Dio lo toccò con la sua mano, Ma alluse a quelle parole di Hierem. *Misit Dominus manum suam & tetigit os meum.* Disse, che d'intorno alla sedia di Dio ardeuano dieci torce. Ma hebbe l'occhio a sette candellieri uediuti d'intorno al Trono di Dio da S. Giovanni nell'Apocalisse. Disse che

F 2 Chri.

Esa. 6

Ps. 17

Hierem.

5.

Apoc.

5.

Christo hauea profetato di lui, che Dio l'haurebbe mandato nel modo, e comandato a i suoi, che lo seguitassero. Ma sapeua, che Mose hauea detto una simil cosa di Christo, cioè, che Dio haurebbe fatto nascere di quel

Dint.
18.

popolo un'altro grandissimo Profeta, & che haurebbe seueramente punito quelli, che non l'haueffero ascoltato. Disse che quelli angeli, che portauano la sedia di Dio haueano faccia d'huomo, di liono di bue, & d'aquila.

Mat.

Ma hauea, o letto, o udito la uisione d'Ezechiello, doue descriue con le faccie medesime i quattro Euangelisti. Disse che Dio haurebbe mandato degli angeli al mondo, ma che non sarebbero stati sicuri. Ma si ricordò di quelli,

Genes.
19

che da gli scelerati cittadini di sodoma furono bruttamente cercati in casa del giusto Lotto. Disse finalmente, che Dio gli hauea mandato l'angelo Gabriello, che lo illuminasse, & gli dettasse di mano in mano le cose, che

Dan.
8. et 9

douea, proporre a i suoi; ma si ricordaua che Iddio hauea mandato a Daniel Profeta il medesimo angelo a fare simile officio.

5 Sapeua molto bene, che trouandosi comunemente in tutti i luoghi qualche huomo più sauiò, più doto, più accorto, & più oculato degli altri; alle cui parole comunemente molti danno fede, era pericolo, che non gli fosse impedito il disegno; per tanto tenne questa altra bella astutia; che nel principio non la propose ad altri, che a persone ignoranti, grosse, & rusticane, le quali si stauano per le uille, non conuersauano se non con bestie, senza hauere pratica ueruna con huomini d'autorità, di lettere, o di giuditio, ò che punto si potessero intendere di cose alla religione appartenenti, Di maniera che durò poca fatica a dar loro ad intendere, ciò che uolse. Et a questo modo adunò molti huomini barbari insieme, insidiatori di strade, amatori di cose noue, cò l'appoggio de quali, massimamēte aggiugnendouisi, come diranno, dell'altre astutie, & singolarmente l'allargare le mani nel donare, potè poi fare tutto quello, che per l'intento suo giudicaua spediente.

6 Sapeua benissimo quāto sono inclinati gli huomini, & singolarmente gli arabi alle uoluttà delle crapule & della carne, & uedea di più quanti pochi si trouauano tra i christiani, che uiuessero ueramente secondo la legge di Christo, & quāto radi erano tra i giudei, che offeruassero la legge di Moise, atteso che l'una, e l'altra legge proibiuua simil diletii; desideroso di maggior seguito, trouò quest'altro inganno, che istituì una legge, nella quale si lasciua la briglia a tutti i carnali, & sensuali piaceri. In somma s'ingegnò con essa di leuar uia tutte quelle cose, che erano piu difficili a crederle, a farle, & a tralasciarle.

7 Sapeua che se la setta da lui istituita, i fosse stata etiamdio grossamente esaminata, si sarebbe ageuolmente conosciuta la falsità, uanità, & sciocchezza sua; anzi che non religione, ma pernitiosa superstitione s'haurebbe hauuta a chiamare, & accioche non gli succedesse una tal cosa, come poco fa di-

fa dicesti uoi, ordinò cō inuolabile, & indispenſabil legge, che niuna persona & fosse chi uolesse, hauesse mai ardimento di metterla in disputa, & esamina re serano ueri o falsi i domi suoi. Et per più sicurtà, uolse che contro a chiunque hauesse ufato di tassarla in cosa ueruna, non con ragioni, ma con la spada si douesse difendere.

8 Sapeua, che per mantenimento di ciascuna setta, e cosa d'importanza grandissima, che i popoli non habbino occasione ne di ribellarsi da i superiori, ne di tumultuare tra di loro, & non senza grande astutia, cioè, sott'ombra di religione, prouedde in generale all'uno, & all'altro incōueniēte. Percio che considerādo, che del uino si generano i sangui, che'l sangue fa l'huomo animoso, che l'huomo animoso sta soggetto per forza, & che chi sta soggetto per forza, non perdona a cosa ueruna per illar libero uietò il uino, così prouedde al primo incōueniēte cōsiderādo, che dal uino; nasce l'hebetià, dalla hebetià i tumulti, da i tumulti le discordie, dalle discordie le diuisioni, dalle diuisioni, le guerre ciuili, & dalle guerre ciuili la rouina de popoli, delle città, delle prouincie, & de regni: però col mezzo medesimo prouedde ancora al secondo.

9 Sapeua di quāta importāza era, che per mātenimēto & dilatatione d'essa setta sua, si cōbatteſſe cō maggiore, o cō minore ardore, però hauēdo preso questo assunto ch'ella si mātenesse, & acescesse con l'armi, affine che i profesori d'essa cōbatteſſero piu fieramēte, trouò quest'altra bella astutia, che disse, che Dio nō perdonaua mai a ueruno di quelli, che negli abbattimēti uol gessero le spalle al nimico. Et oltre accio disse che i morti, che gia si trouauano in paradiso, non haueano desiderio alcuno di tornare in questo mondo, da quelli impoi, che muoiono combattendo per difesa della setta sua; i quali, per gustare di nuouo quello immenso diletto, che morendo gustarono; desiderauano di tornare in uita, & combattere un'altra uolta per il bene d'essa, & combattendo morire?

10 Sapeua finalmente che mediante lo studio delle scienze, e singolarmente della filosofia, si uiene ageuolmente alla cognitione della uerità, & conoscendo però che non era possibile, che i seguaci suoi, dopo l'hauere per qualche tempo studiato, non hauesſero aperto gli occhi, & ueduto la sciocchezza & uanità d'essa sua setta, per tenergli perpetuamente sepolti nelle tenebre della ignoranza; trouò quest'altro mirabile inganno, che in tutto, & per tutto, come in utili uietò loro gli studi della logica, & della filosofia particolarmente. Hora se con tante astutie, se con inganni tanto grandi, se con arti tanto brutte, fu piantata, & dilatata questa setta; chi sarà mai tanto cieco, & di si poco discorso, che non uegga essere di necessità confessare ch'ella sia tale, che giustamente si possa, non solo dubitare della bontà sua; ma ragioneuolmente credere & affermare, che non facendo di mestiero, ne

anco

anco hauendo punto del conuenevole, anzi sommamente repugnando per introdurre una buona religione caminare con astutie & finzioni tali, ella sia pessima?

Veramente, che questa ragione, per quanto pare, ha del buono, rispose il C A L. atteso che'lcaminare per vie storte, quando si dourebbe andare per le diritte, pare che possa ragioneuolmète generare sospetto; & cercare d'indurre a credere con astutie quelle cose, che si dourebbero con sincerità & schiettezza persuadere, suol essere segno assai ben chiaro di falsità. Con tutto cio, io son certo che le torrebbe molto appresso de' saracini, Priua per che direbbero che la cosa della colomba & del toro non è uera, ma è un trouato de' christiani per distrurre la religion macomettana. Appresso per che direbbero, che Christo ancora diede principio alla legge sua seruendosi d'huomini semplici & ignoranti, quali comunemente essere sogliono i pescatori. Terzo, perche aggiugnerebbero, che anco i uostri Santi si son seruiti delle astutie per indurre le persone alla fede christiana; del quale modo di fare, se non m'è stato detto una cosa per un'altra, si serui il uostro San Paolo così

2. Cor.

11 Corinti.

Signore, io non farei un simil trouato, soggiunse immediatamente il Sig. A N D. per quanto ho caro la uita, & mi rendo anco certo, che non ui potrebbe cadere in concetto il contrario. Io l'ho letto in piu Autori, & particolarmente in uno, che nouellamente era uenuto alla fede nostra, & scriueua delle qualità della setta macomettana. Et essendo uenuto così di nuouo da quella al christianesimo, & senza dubbio hauendo imparato (percioche s'istruiscono molto bene, quando sono adulti, di simil cose, auanti che si battezzino) che non si dee dire mai la bugia, essendo scritto, & che Dio seueramente punisce chiunque la dice, & che la bocca, che mente, occide l'anima; non si può stimare, che trouasse, dicesse, & scriuesse una cosa tale; se prima non l'hauesse imparata da i saracini. Onde resto ammirato, che uoi, che tanto ui sete dilettrato di leggere, non la sappiate.

Ps. 6.

84. 1.

Ma uenendo alla seconda inslāza, parrebbeui Signore, che quando i saracini l'adducessero, che hauessero qualche ragione? Voi sapete pure, che Christo è chiamato Profeta, nontio, virtù, sapienza, fiato, & uerbo di Dio nell'Alcorano da Macometto, & per tale da i saracini è tenuto; Come dunque posson dire i saracini, che s'eleggesse huomini di quella fatta per l'istesso fine, che Macometto? Come poteua ingannare i popoli, s'era tanto amico di Dio? Et se cercaua d'ingannargli, come era amico di Dio? Elle son pur cose, se non da persone maligne, certo di poco discorso, fare il medesimo giuditio dalle tenebre, & della luce, della bugia, & della verità, del Profeta falso, & del uero, di Belialle, & di Christo. Ma accioche voi ueggiate quanto fauellano stoltamente, & intendiate la verità; douete sapere, che Christo

5. Cor.

6

dan.

Quando principio alla sua religione, si feruò d'huomini ignoranti, dappochi; & vili, affine, che con maggior gloria di Dio risplendesse in loro la virtù della santa fede, come fece, Pòscia che con gli ignoranti uenne a confondere i sapienti secondo la carne. Con li dappochi confuse i potenti, & con li vili, & abietti confuse i nobili: Non già con le forze dell'armi, come Macometto, ma con la santità della uita, col seruore della predicatione, & con la uirtù de' miracoli. Cose, come sapete, lontanissime da quelli, che per dare principio alla setta sua; prese in sua compagnia Macometto. Si poteua anchor rispondere a questa obiettion con due sole parole, & non ci era, che replica re: & quest'è, che bastaua dire, che si douea mirare a i compagni eletti da Macometto, & agli eletti da Christo, & diligentemente considerare la uita, che teneuano prima, & quella, che tennero poi che furono chiamati, tanto quelli quanto questi; & si farebbe ueduto, che quelli prima erano tristi, & poi diuentarono pessimi; & questi per l'opposito prima erano comunemente buoni, poi, etiam diò secondo'l testimonio di Macometto, furono perfetti.

La terza obiettion, quale dite farebbero pure i saracini; non riederà, come uoi potete comprendere, molta speculatione. Et basterebbe dire, che l'Apòstolo in quel luogo parlò dell'astutia; secondo che ella si piglia in buona parte. Ma per menarla buona a i saracini, io concedo ch'ella si prenda in cattiuu. Ne però osta l'obiettion loro. Atteso che uoleua dire, che non haueua aggrauato i Corinti delle cose loro, ne accettandole per se stesso ne manco seruendosi dell'astutia, accettandole col mezzo di qualche altra persona. Di maniera, che uoi già potete uedere, che se i saracini non hanno contro al sopradetto discorso migliori obiettion di queste, come son securo, che hauer non possono; le ragion nostre ne uengono più presto fortificate, che punto punto indebolite.

Che la setta macomettana è falsa perche l'Autore non vuole, che se ne disputi. Cap. VII.

SE bene egli si dico, & con uerità, che l'huomo è libero, & che in questo non solo eccede in dignità di gran lunga tutti quanti gli altri animali, ma è simile agli angeli, & a Dio; questo nondimeno pare difficile a uedere, come si uerifichi. Peretochè quanto al corpo non pare sia libero; come pur troppo si sperimenta nelle infermità, & nella uecchiaia; quando non si può disporre, secondo che si notrebbe. Non pare gli conuenga la libertà quanto all'anima, da che è contro a sua uolgia, come auuene a quello, che hauea adunato molta robba per goderse la lungo tempo, & la notte istessa, che sopra di ciò discorreua gli fu detto: *Accipunt animam tuam atq; Et que parasti*

caius erunt? Non pare manco sia libero quanto a' sensi steriori, poscia che tal hora a beneplacito d'altri può esser forzato a uedere, a gustare, & non gustare, a udire, & non udire, odorare buoni, ò tristi odori, toccare & non toccare quello, che non uorrebbe. Et quanto agl'interiori, la memoria delle ingiurie, la forza della fantasia, gl'imperi delle imaginationi, ne mostrano come siamo liberi. Non pare similmente libero in tutto, ne quanto all'intelletto, perche è forzato a confessare, conosciuto, che ha i termini, la uerità de' primi principij, & delle conclusioni dimostrate, Ne quanto alla uolontà, almeno d'intorno all'accettare, ò rifiutare il bene in comune: Ma non ostanto questo, certa cosa è, assolutamente parlando, ch'egli è libero quanto all'vna, & quanto all'altra parte. Et quanto alla prima radicalmente, & formalmente quanto alla seconda. Et quanto all'intelletto egli è libero, perche può credere, & discredere, & quanto alla uolontà, perche può acconsentire, & non consentire. Et auenga, che una delle più care cose, che hauesse si possino, sia la libertà, come testificò quel sauo, che disse:

Non bene pretoto Libertas uenditur auro:

Dion. Et affermò Diogene, secondo che scriue Laetio, quando essendo interrogato, che cosa fosse ottima in questa vita, rispose: la libertà; certamēte che uno de' maggiori dispiaceri, che si possa fare all'huomo, è priuarlo della libertà, massimamente d'intorno a quelle cose, nelle quali pretende d'essere pienamente libero. Il che sapendo da un lato il Sign. A N D. & dall'altro ueggendo che Ma cometto per quanto si stendevano le forze sue, la toglieua, si quanto all'intelletto, come quanto alla uolontà, & in cose d'importanza grandissima, a i suoi miseri leguaci; prese occasione di tassare con nuoue ragioni, come iniqua, & scelerata la setta da esso instituita, & così disse al Califfa. Non ha dubbio ueruno, assolutamente parlando, per seguitare il ragionamento nostro, che sia stolta, & insensata quella setta, che della uerità delle cose proposte a credere, non può mai accertarse: & ne in generale, ne in particolare da ueruna persona gliene può esser resa ragione alcuna; con la quale uenga l'intelletto ad appagarse in qualche modo: ma sia forzato contro alla natura sua a starli nelle tenebre della cieca ignoranza perpetuamente. Dove per l'opposito i professori d'altre religioni, massimamente di quelle, che son fondate nella verità, hanno i lor capi, prelati, & sacerdoti, l'offitio de' quali è di stare sempre in ordine per rendere le ragioni, a chiunque le cerca se, de' misteri della propria fede. Et ueramente, Signore, che, si come questo apporta gran contento a tutti quelli, che in essa uiuono, poscia che l'intelletto, come quello, che per natura sua è libero, liberamente discorre, & s'appaga, ò per conto dell'autorità dello infallibil riuelante; ò si quietà ancora in quel modo, che conuiene con la probabilità delle ragioni: così quello, cioè, non poterne ragionate, togliendo in un certo modo la libertà all'intelletto,

letto, arreca seco, massimamente agli huomini d'ingegno, una miseria troppo grande. Et perche la setta macomettana come dianzi diceuamo, segue da la dura legge (che certo in questo affare è durissima) di Macometto non può mettere in disputa cosa ueruna delle affermate da lui, ma contro alla libertà dell'intelletto, & della uolontà, è forzato a credere, acconsentire, & a confessare sotto pena della uita, che sieno uere, non altrimenti che se da Dio fossero ueramente riuellate; ne permettendo che se ne ricerchi, o renda ragione alcuna; egli è necessario dire, che ella sia stolta anzi crudele: stolta, perche niell'Alcorano, come si dirà nel seguente ragionamento, sono molte cose ridicole, molte inrationabili, & non poche totalmente impossibili, le quali nondimeno son forzati i saracini a credere, come graui, ragionevoli, & certissime: Crudele, perche quelli, che sono huomini, & non statue, non pecore con faccia humana, sentendosele proporre da i loro sacerdoti, & discorrendole fra loro medesimi, & non potendo chiarirsi, se son uere, o false; & conoscendo, massimamente quelli, che son dotati di più alto ingegno, la fallità, anzi la sciocchezza loro, è necessario gli ponga in una inquietudine d'animo, & però in una miseria grandissima: Ma perche chi uien dalla fossa, secondo il comun prouerbio, sa che cosa e' il morto; Voi che sete dotato di così nobile intelletto; & tante uolte ui sete trouato in queste angustie, senza comparation ueruna ne sapreste meglio di me fauellare. Imperò hauendo a dirui il parere mio di questa setta nel presente ragionamento, in quanto dipende da Macometto, non mi pareua ch'io potessi lasciare cotal discorso indietro.

A cui il C A L. sia certa V: S. disse immediatamente, che se niuno lo sa, lo so io: & certo non ui potrei dire quante uolte singularmente da qualche tempo in qua, mi son trouato a sentire pene crudeli, & sudare per gran passione, mentre staua con gli altri a udire il sacerdote leggere l'Alcorano, & mi uedeua serrare la bocca, & non potere conferire con persona uiua le dubitationi, che mi ueniuan. Non c'è che dire: io ho un'intelletto così fatto, che non è possibile, che senza ragione s'appaghi mai. Ma che più? Non uede V. S. che m'ha forzato a lasciare la patria, la moglie, i figliuoli, & tutte le comodità (che certo erano molte) & andare con infiniti disagi, & pericoli errando per il mondo, non per altro, che per potere liberamente parlare di questa nostra religione, & così scoprire s'è buona, o cattiuua, uera o falsa? Ma per tornare a questo suo discorso, quale a patto ueruno non douea tralasciare, & ne ho sentito gusto, mi farebbe gratissimo d'intèdere due cose D. V. S. più per potere sa disfare ad altri, che per dubbio ch'io ne habbia. Et l'una è, che mi pare, cheanco voi altri christiani vi trouiate tal hora in una simil miseria, che detto hauete tronarsi i saracini, cioè, che sete forzati a cattiuare l'intelletto, non ostante la libertà sua. L'altra è, che qualche persona potreb

be stimare, che sia benissimo fatto, che delle cose della fede, & della religione, dipendenti da riuclatione diuina, non si possa disputare. A teso, che disputare d'una cosa, o d'un'altra, par che sia un metterla in compromesso.

I. C.
10

Signore, le obiettion uostre, rispose il Sig. A. N. D. Fontali, che s'io hauesse a rispondere con quella pienezza, & chiarezza, che ricercherebbero, noi ci tratteremo tanto, che per oggi non potremmo passare ad altre ragioni. Onde io m'ingegnerò, di spedirmene con quella maggiore breuità, che sia possibile. Et quanto alla prima, io mene potrei uscire con una sola parola: perche ell'è fondata in una sentenza dell'Apostolo, che dice: *In captiuitatem redigentes omnem intellectum in obsequium christi*. Et significa, che gli Apostoli con la incomparabile santità della uita; con la uehemenza della predicatione dell'Euangelio, & con la grandezza degli euidenti miracoli, hanno conuinto gli humani intelletti, & indotighi a credere i profondi misteri della santa Fede, & a uenire nella religion christiana al seruijo di Christo, secondo la quale intelligenza l'obiettion suddetta non osta punto, non è punto contraria a quello, che detto habbiamo. Ma perche nel senso da uoi dato ella non ripugna, ne alla verità, ne al testo dell'Apostolo (onde ci sono anco de i nostri Dottori, che la spongono nel modo medesimo) io non posso mancare di non rispondere ancora in un altro modo. Per intelligenza del quale si dee auuertire, che l'intelletto, & la uolontà son potenze dell'anima, talmente ordinate, che l'una muoue l'altra, l'intelletto muoue la uolontà come causa finale; & la uolontà l'intelletto, come causa efficiente, l'intelletto muoue la uolontà quato alla specificazione, & la uolontà muoue l'intelletto quanto all'esercizio dell'atto. Et auuenga, che l'intelletto non sia inclinato ad accettare ueruna propositione per uera, senza euidenza, o probabilità sufficiente, quando gli è dalla uolontà comandato, che egli accetti, come uerissima; & come se fosse euidentissima, creda questa, o quella, all'hora si dice essere cattiuato, & forzato; non già che sia forzato assolutamente, ricercando l'ordine della natura ch'egli obbedisca, ma perche non è inclinato secondo la natura sua ad ammettere per uere simili propositioni. Appunto come uoi potresti dire delle sfere mosse di mouimento di ratto dal primo mobile, ch'elle non son mosse uiolentemente, perche tal moto non potrebbe essere perpetuo, ma si dice essere uiolento, come anco pare, che suoi in questa uoce, ratto, in quanto ripugna alla particolare inclinatione d'esse sfere. Di modo, che quando'l Christiano dice, che si dee cattiuare l'intelletto in ossequio di Christo, non si ueni a denotare assolutamente uiolenza, come pareua, che uoi pensaste. Violenta bene l'intelletto, & la uolontà. Ma cometto, in quel modo, che puote, uolendo che credino quelle cose, che non solo non son probabili, ne hanno euidenza ueruna, ma inrationabili, & ad ogni fano intelletto contrarie. Doue che le cose della christiana fede, che
dalla

dalla uolontà, è comandato all'intelletto, che le creda, essendo da Dio riu-
late, & come s'è detto, prouate con infiniti miracoli, hanno così in comu-
ne l'euidenza, & probabilità loro manifesta.

Ma per uenire alla seconda istanza, di cui non debbo fare minor conto
che della prima, si dee considerare, che di questa, o di quella cosa si può disputa-
re per due cagioni, prima per trouare la uerità delle cose, delle quali si di-
sputa: in quel modo che disputano i logici del mezzo della dimostrazione,
i filosofi de' principij delle cose naturali, & i metafisici del numero delle so-
stanze separate. Et perche le cose della fede christiana sono state riuelate
da Dio, insegnate da Christo, predicate dagli Apostoli, testificate da i Mar-
tiri, dichiarate da i confessori, & con infiniti miracoli confermate, di modo,
che sono lontanissime da ogni dubitatione, certa cosa è, che non sene può
disputare nel primo modo: & chi a cotal fine uolesse disputarne, moster-
rebbe d'hauerne openione, che sta sempre con paura d'errare; & non fede,
che da tal paura è lontanissima: Et essendo uera quella propositione, *DU-
bium in fide infidelis est*, sarebbe infedele, non fedele. Secondo si può disputa-
re d'una cosa, o d'un'altra per difenderla contro a chi uolesse impugnarla, in
quel modo, che disputa Aristotile nella sua metafisica contro a quelli, che
negano i primi principij. Et auuenga, che le cose, & i misteri della fede non
possino esser contrarij alla ragione, perche l'un uero non ripugna all'altro;
certo è, che se bene non si possono dimostrare con ragioni; al tramente non
s'apparterrebbero assolutamente alla fede, che mira immediatamente solo le
cose conosciute per diuina riuelatione, si può nondimeno euidentemente di-
fendere, & probabilmente persuadere, ch'elle non sieno contrarie al lume
naturale, nel qual senso disse il Principe degli Apostoli, come vdisti di so-
pra, che i superiori principalmente, hanno da essere preparati a rendere la
ragione delle cose della fede, a chiunque la cercasse. Et a questo modo si
può disputare delle suddette cose; perche se si può renderne qualche ra-
gione a chi sapere la uolesse, si può anco disputando rispondere a chiunque
le impugnasse. Ma perche le cose della setta macomettana, non solo non di-
pendono da riuelatione diuina, ne sono con miracoli confermate, ne
conformi alla ragione, però, accioche non fosse la falsità d'esso
conosciuta, il uostro Macometto non uolse a patto alcuno,

che si potessero mettere in disputa. Disse allhorai il

C A L. Signore, questa è stata la principal ca-
gione, che tanto m'ha fatto dubitare del-
la religion nostra: Ma V. S. mi fac-
cia gratia di seguitare.

G s che

*Che la setta Macomettana è falsa per la incertezza
che mostrò d'hauerne Macometto.*

Cap. IX.

Diquanta importanza sia l'hauere qualche certezza in tutti gli humani negozi, si può ageuolmente di qui ritrarre, che quando non s'hauesse, si tralascierebbero tutti. Il contadino non getterebbe il seme in terra, nè il mercatante sporrebbe l'hauere, & la uita al Mare, & a iuenti, se non hauessero qualche certezza, quello della ricolta, & questo del guadagno. Et l'huomo generalmente non sarebbe religioso, non si guarderebbe da i peccati, nè si fidarebbe alle virtù, non attenderebbe all'opere buone, se dell'altra uita non hauesse qualche certezza. Sono tre maniere di certezza, cioè certezza morale, certezza d'euidenza, & certezza di fede. La prima è una certa cognitione molto imperfetta, da che non è possibile nelle cose humane hauere quella esatta, & compita cognitione, che s'ha delle matematiche, & delle naturali. Et non ostante l'imperfectione sua, si chiama certezza, perche ella nel genere suo fa che l'animo s'appaghi a pensare, che la cosa stia in quella guisa, che gli è proposto. La seconda è una sicura, & indubitabil cognitione, quale è quella, che s'ha de primi principij. delle conclusioni dimostrate, & del senso ben disposto per rispetto del sensibile debitamente prossimo. La terza è una cognitione fondata nella credulità, & mira l'autorità di quello, a cui si presta fede: & è fondata nella diuina riuelatione. La prima certezza è grande, la seconda maggiore, la terza è grandissima. La prima perche mira il testimonio uariabile, può stare tal hora con qualche errore. La seconda perche è fondata nel lume dello intelletto agente, o nella infallibilità de' sensi ben disposti, è lontana da ogni errore. La terza perche s'appoggia a quello, che è somma uerità, cioè a Dio riuelante, non può esser mai da ueruno errore accòpagnata. Et oltre a ciò perche la certezza dell'euidenza de' sensi esteriori, si fonda nella potenza naturale, & la certezza dell'euidenza intellettuale è fondata sopra alla uirtù dell'intelletto doue la certezza della fede s'appoggia alla uirtù diuina, però questa è assai maggiore di quelle: Et più securamente douemo appoggiarci alle cose della fuita fede, che a quelle delle sensibili, & che a quelle, che dipendono dal lume dello intelletto. Et la ragione è perche mancando qualcuna delle conditioni, che si ricercano, accioche'l senso non s'inganni (che pure possono mancare) è ageuol cosa che quelle cose, che l'intelletto giudica impossibili, può restare ingannato anco esso intelletto. Ma la fede, non potendo mai Iddio, ne reg-

stare.

stare ingannato, ne ingannare, non può esser soggetta a ueruno errore. Di modo, che la certezza della fede non può esser mai da ueruna dubitatione accompagnata. Laonde il Sig. A. N. D. a cui niuna di queste cose era incognita, uolendo seguitare il suo pio ragionamento disse. Non è poco efficace, secondo'l parere mio, per dimostrare la falsità di questa uostra setta pure inquanto dipende da Macometto, il considerate che quello, che s'affatica a persuadere, che una religione sia da Dio riuclata, & però, come certissima, uerissima, & santissima, debba senza timore veruno di restare ingannato, esser creduta, accettata, & abbracciata dagli huomini: è necessario che quando ei la propone, sia sicuro ch'ella sia riuclata da Dio, e che sappia molto bene le cose da offeruarsi poi da i professori di quella: altrimenti proponendo, & affermando quello, di che non fosse certo, & ordinando quello, che non sapesse se bisognar farlo; nõ solamente bugiar do, & stolto ragionuolmente farebbe da tutti tenuto, ma ancora la setta da lui istituita, hauendo ciò conosciuto, giustamente lo dourebbe hauere per tale, & come si dice; risoluersi in fumo. Ma come possono Macometto, & i seguaci suoi sugire di non dare in questa rete; Se egli, quanto alla prima conditione, come haucte ne uostri Autori, quando con la moglie primiera conferua i capitoli dell' Alcorano, & ch'ella gli diceua ch'erano illusioni diaboliche; come quello, che ordinando così la diuina prouidenza, non potea celare quãto haurebbe desiderato, la uerità; mostraua di temere ch'ella gli dicesse il uero. Et se quanto alla seconda nell' Alcorano, forse dalla causa medesima forzato chiaramente disse, & confessò di non sapere ne quello, che s'hauesse a fare egli, ne quello, che fare douessero i suoi seguaci: Come dunque è possibile; che una tal setta, massimamente dipendendo da un'huomo, che quando si viene allo strignere, sia forzato a mostrare di non sapere, ne ch'ella sia da Dio, ne quello, che si douesse fare ne lui, ne i suoi adherenti; & di uantaggio sia tale, quale detto habbiamo; nõ sia sciocca, & uana? Sapeua molto bẽ l'empio, che l'hauea hanta dal diauolo, mediante i suoi ministri, & non da Dio. Ma andaua hora in un modo, hora in un'altro cõle astutie sue copiẽdo tutti i suoi mancamenti, massimamente quelli, che troppo haurebbero pregiudicato all'intento suo. Ma di gratia considerate Signore in questa occasione la gran leggerezza di quei suoi primi adherenti, singolarmente in essere stati così facili a credergli, & di più non ostante le cose dette. Et certamente che più di loro, che di persona del mondo si uerifica quella bella sentenza del sauior: *Quic cito credit, leuis est corde.*

Ma auuenga ch'ella sia ageuol cosa, che prenda errore d'intorno alle cose della Santa fede, chi col lume di lei non è da Dio illuminato, ueramẽte, che non è marauiglia, che'l C. A. L. facesse il medesimo gauditio con unemente della fede nostra, che della sua; come, a punto fece in questo luogo. Perciõ
che

reclaf
19

che hauendo sentito attribuire a leggerezza de' saracini l'hauere prestato fe de così facilmente a Macometto, fece il medesimo giuditio de' christiani, & disse, Io non uorrei ne da un lato parere profuntuoso in cercare d'intendere quello, che non mi si conuiene, ne dall'altro restare priuo di non sapere la uerità d'vna certa dubitatione, pare a me, non piccola, che mi nasce dalle parole D. V. S. dette nel fine della sua ragione. Et quest'è ch'io non so vedere, perche conto sien notati di molto leggieri i saracini, per hauere così presto creduto a Macometto, hauendolo per Profeta, & nontio di Dio, & nonne sienoraffati i christiani, che forse assai più presto crederterò a Christo, & di uantaggio gli crederterò cose, che eccedeuano ogni creata mente.

Io non ui potrei dire, rispose il Sign. A N D. il piacere, che uoi mi fate a muouermi simil dubitationi, con la solutione delle quali, io uenga a leuarui qualche sinistra openione, che uoi haueste, della fede nostra. Et quanto a questa, io desidero, che uoi auuertiate prima ch'io risponda, che la diuina sapienza non propone a gli huomini cose, che eccedino la capacità loro, & la natural cognitione, che non se confermi con opere, che patimente auanzino le forze della natura, come sono curare in un tratto infermi, illuminare ciechi, mondare lebbrosi, liberare i ndemoniati, risuscitar morti, Et quello, che fa stupire il mondo, riempire in un momento di somma sapienza, huomini rusticani, semplici, & ignoranti, & fargli in oltre facondissimi oratori: come parimente è la uniuersale, & soprannaturale conuersione d'una moltitudine grandissima, non di semplici solamente, ma d'huomini sapientissimi, si che tutti conuenissero con gran seruore alla christiana fede; non tirati per forza d'armi, ò con promessa di carnali uoluttà (che son cose, a tirare a se tanto potenti) ma per hauere ueduto i suddetti prodigij. Et che importaua, direte, esser tirati a questa fede? Importaua esser chiamati a credere quelle cose, che eccedono ogni humana mente, a priuarsi delle uoluttà, & piaceri del senso, ad hauere in dispregio tutte le cose uisibili, & a bramare, & cercare le inuisibili solamente. Appresso douete considerare, che questa gran conuersion del mondo alla predicatione di Christo molto tempo innanzi fu conosciuta, & predetta come si uede nelle scritture Santè da i Profeti. Ma uolgete l'occhio all'altre sette, & singolarmente alla macomettana, & considerate che Macometto con le promesse, che fece, co i precetti che diede, & co i documenti, che lasciò, prese una uia in tutto contraria. Voi sapete, che promesse, come anco permesse le uoluttà, & diletti carnali. Diede precetti conformi alle promesse, lasciando la briglia a' piaceri del senso: a i quali precetti obediscono uolentieri gli huomini carnali: lasciò anco documenti, quanto a quello, che doueano sapere di cose, che gli huomini, etiam d'ingegno tardo, & grossolano, poteuano ageuolmente intendere.

melco-

mescolandoui di più molte cose di false dottrine, & come diremo, un numero grandissimo di favole. Sapete, che diceua di non essere uenuto, a dare la dottrina sua per uirtù de' miracoli, ma a farla apprendere con la forza dell'armi. Et pure sappiamo, che per mostrare, che una dottrina sia per diuina inspiratione, non habbiamo testimonio più conuenueole che'l miracolo, perche a questo modo l'opéra uisibile, che non può essere fatta se non per uirtù diuina, uiene a manifestare che'l Dottore non fauelli, se non per diuina inspiratione. Sapete similmente, che a Macometto nel principio non aderirono se non huomini bestiali, auuezzì ne i disertì, di qualunque dottrina ignorantissimi, & con la moltitudine di questi tirò gli altri per forza d'armi, come hora diceuamo, alla legge, & setta sua. Sapete finalmente, che non si troua Profeta alcuno, che gli renda testimonio. Et l'habbiamo anco, benchè breuemente, dimostrato di sopra.

Hora per rispondere alla dubitation uoltra, parui egli in fatti, che quanto all'hauere creduto, & creduto presto i christiani a Christo, & i saracini a Macometto si possa fare d'ambidue il medesimo giuditio, & dire, che tanto quelli, quanto questi sieno stati leggieri di cuore. si che sieno degni della nota medesima? Se uoi uedeste due ascoltare separatamente due altri, l'uno de' quali fosse huomo retto, dotto, sauiò, & di gran noie, & che facesse opere stupende; l'altro per l'opposito fosse maligno, ignorante, astuto, di mal concetto, maissimamente appresso de' saui, & che di più non facesse opéra ueruna egregia, & ambedue i predetti alla prima prestassero loro fede, di ciò che dicessero; chi de' due giudicheresti uoi debole di giuditio, & leggiero di cuore? Potresti forse giudicare per tale il primo? Nò ueramente, perche non prestare fede a una persona simile, sarebbe un mostrarli, d' passionato, o priuo di giuditio, & un'ingiuriarla manifestamente. Potresti benie, anzi douresti giudicare per tale il secondo, atteso che è uerissimo, come uoi sapete quella propositione de' logici: *Si affirmatio est causa affirmationis, & negatio negationis*. Conciosia cosa dunque, che Christo fosse quale detto habbiamo, & medesimamente Macometto: Certamente che farebbe segno di poco discorfo, se dopo le cose dette, non si concedesse, che doue i saracini furono imprudentissimi a credere, maissimamente così presto, a Macometto: I christiani per l'opposito credendo con somma prestezza le cose dette loro da Christo, furono prudentissimi. Signore io non facea totalmente il medesimo giuditio, com'ella potea dal parlar mio ritrarre; soggiunse il CAL. ma cercaua d'intendere la uerità. Et hauendola, quanto a questa pienamente intesa, la prego sia contenta di seguitare.

arise

che

*Che la setta macomettana è cattiva, perche dipende
come da principale autore, dal di-
monio. Cap. X.*

ELl'è cosa nelle sacre lettere tanto chiara, che'l dimonio in un modo, & in un'altro, sia cagione del peccato, & la speranza è tanto manifesta, che a cercare di prouarlo, farebbe un uolere persuadere, che la neve fosse bianca, o freddo il diaccio. Non è già così chiaro, & manifesto, come egli ne sia causa. Onde per esserne più capace fa di mestiero auuertire, che se ben non potendo sufficientemente, immediatamente, & dirittamente mouere la uolontà, la quale sola n'è sufficiente causa, egli non può essere in questo modo causa del peccato dell'huomo; può non dimeno esserne cagione indirettamente, cioè, inquanto può, & efortando, & proponendo oggetti proportionati indurlo, & non solo inclinarlo al peccato. Può interiormente mouendo la fantasia col rappresentare le specie sensibili atte ad eccitare l'appetito, per uia di suggestione, indurre al peccato: atteso che la fantasia con li suoi fantasmi può mouere l'intelletto, & l'intelletto la uolontà, & la uolontà acconsentire, & il consenso è bastevole per fare il peccato. Et come quello a cui è soggetta quanto al mouimento locale, la natura corporea, potrebbe, se da Dio gli fosse permesso, seruirsi talmente de i fantasmi, che la ragione restasse legata, & a quelle cose mirasse, che a lui piaceuero, in quel modo, che si uede fare negli oscene da lui, cioè, in quelli, che noi chiamiamo spiritati. Imperò non essendo libero l'huomo in quello affare, non uerebbe per questo a commettere peccato se non materialmente. Può medesimamente uertirsi d'humana, & di serpentina specie, come fece, quanto alla prima, quando apparse a Christo Signor nostro, & molto tempo innanzi, quanto alla seconda, quando apparse a Eua, & così estrinsecamente persuadendo, indurre al peccato; Nel qual modo si mostra frequentemente a i negromanti, & simoni & dottori, che sia per conuersare con Antichristo, & se ne raccontano, non come fauole, ma con uerità esempi quasi innumerabili: Hauea il Sign. A. N. D. leggendo singolarmente l'Alcorano, diligentemente obseruato tutti gli andari del feudo Profeta Macometto, & ueduto che non era possibile trouare un'huomo di tanta malitia, che senza vno specialissimo aiuto del dimonio, hauesse saputo con tanta prestezza sedurre tanti popoli & di uantaggio sapeua benissimo i modi, che tiene il diauolo per indurre al peccato, & però stimando che'l principale autore ne fosse egli, congiugnendo, quest'altra ragione con la precedente, disse, Signore quantunque Macometto

cometto parlando con la prima moglie, mostrasse di dubitare se la setta sua dipendea da Dio, o no, mostrò nondimeno nel suo Alcorano, se si considera bene (& stima io , che ciò parimente fosse per ispecial prouidenza di Dio, a fine che si uenisse a conoscere meglio la verità) che ella dipendesse dal demonio ?

1 Prima perche essendo cosa certa, che le religioni dipendenti da Dio non possono piacere al demonio, ne può dilettarsi in esse, da che elle conducono al seruijo di quello, da cui, quanto sa, & può, cerca d'allontanare ogni persona; certamente che piacendogli la macomettana, & prendendone diletto, come nel preallegato luogo testifica Macometto, è forza dire, che come da prima cagione ella dipenda originalmente da lui .

2 Et poi s'ella è cosa certa, che'l demonio aborrisce la verità, & nella bugia si compiace, come quello certamente, che nella verità non istette, & è bugiardo, & padre della bugia . Anzi come origine, & principio d'ogni male, L. 6. ha a noia il bene, & del male si gode, non altrimenti, che l'immondo porco fugge la chiara, & limpida acqua, & si diletta della broda : Veramente, che dilettandosi della setta macomettana, come hora diceuamo, non si può fuggere di non tenere, & affermare ch'ella sia opera sua principalmente .

3 Et oltre a ciò, se'l demonio si diletta così in essa, & ciò non può essere, se non perche uede, che a questo modo, sotto nome di Macometto, si fa vniversalmete hoggidi adorare da tutti i saracini, non altrimenti, che già si faceffe sotto nome di Giove, di Saturno, & d'altri idoli, da i gentili ; Et che per questa via senza fatica veruna conduce ad eterna dannatione vn numero d'anime infinito; come si può pensare, ch'egli nonne sia stato principale inuentore, posciache altro non brama per la sua superbia, che essere adorato, & per la sua inuidia altro non procura, che l'estrema rouina degli huomini ?

4 Ma a fine, che uoi uegiate ancor meglio ch'ella ha dipendenza, come da principale agente, dal demonio, presupponete primieramente, che Satana con li suoi satelliti sia vnito, & d'accordo nel male ; & n'hauete il testimonio in quel passo dell'Euangelio : *Si satan in se ipsum diuisus est, quomodo stabit regnum eius ?* Poi accozzate Macometto, e Martino Lutero (& son sicuro, che per essere uoi persona di conto fra i saracini, per hauere letto le storie christiane, & esser dimorato qualche tempo in Italia, non ui parlerò ne di cosa, ne di persona, di cui non habbiate cognition ragioneuole) due capi di seditioni principa' issimi, & trouandogli vniformi, argomentate pure sicuramente, che sieno stati discepoli d'vn maestro medesimo; cioè, del diauolo . Benche il secondo lo confessò manifestamente in un suo trattato, il cui titolo è: contro alla Messa angolare . Ma ueggiamo un poco questa conformità più distintamente . L. 11

Macometto (& mi comincerò di qui) per fondare a suo modo la setta Prat.

H sua,

sua, acconciò la scrittura santa à suo beneplacito, & una parte, che faceua suo proposito (intesa però, accomodata, & dichiarata come gli piacque) accettò, & l'altra, come che fosse corrotta, negò, & proibì a i suoi. Lutero pazientemente nega più libri d'esse diuine scritture, & gli altri, in quei luoghi che ripugnano alla sua diabolica dottrina, dice essere stati tradotti male: Macometto non uolse, che delle qualità della setta sua giudicassero ne christiani, ne giudei, ma solo i faracini, & secondo la dottrina dell'Alcorano: Et Lutero con li suoi seguaci, negando i sacri Còcilij, & la dottrina de i padri, come, che in tutti sieno degli errori, nega il giuditio della sua pessima sentenza a tutti, & lo rimette alle sacre scritture tradotte, intese, dichiarate, & commentate, secondo che a lor piace solamente. Macometto per isgrauare la legge, & piacere alla plebe, & all'ignobil uolgo, leuò uia il sacro digiuno quadragesimale, da' santi Apostoli ordinato per imitare Christo; & lo ridusse al digiuno d'un mese solamente: & Lutero predicando la liberta dell'Euangelio, togliendo uia ogni obbligo; la rimesse al libero uolere di ciascuno. Macometto uolse, che si celebrasse il Venerdì in cambio della Domenica: Et Lutero non vuole, che si faccia tra l'vno, & l'altro giorno distinzione alcuna: Et fra i seguaci suoi non son mancati di quelli, che nõ hanno ammesso altra festa che'l sabbato. Macometto, perche sotto'l magisterio di satana si va sempre di male in peggio, dal tor uia le feste, passò a leuare anco le sacre immagini: Et Lutero uolse, che si guastassero, rompessero, o abbruciassero tutte. Macometto biasimaua i christiani, che adorassero la gloriosa Vergine, & Christo, dicendo che gli faceuano Dei, & uniuersalmente leuò uia, come di tanti idoli, il culto di tutti i Santi; Et Lutero similmente nega l'adoratione uniuersalmente di tutti i Santi, dicendo egli ancora, ma ignorantissima-mente come sempre; che adorare i Santi sia una manifesta idolatria. Macometto per conto della sterilità, o di simili cagioni, permesse il diuortio. Et Lutero lo permette in certe sue empie epistole: Et fra molti essempli di tale permissione, sieno a bastanza quello del falso Re d'Inghilterra Enrico ottauo, quello d'Ecclampadio Apostata, & quello d'Ondelderpio dottore, anzi corrotto di legge. Hora per lasciare molt'altre loro conuenienze, che dite voi di questi due Campioni: Non ui pare, che habbino beuto del medesimo, ancora che putridissimo, fonte? Conchiudete dunque, che se Lutero, come ho detto, confessa d'essere stato o discepolo del diauolo, sia cosa certa, che tale sia stato ancora Macometto.

Io mi marauiglio veramente, soggiunse il C A L. di tanta conformità, & intendendo, che oltre a i dommi, i seguaci di Lutero sono persone di uita molto scelerata, crederrò ageuolmente, che uoi diciate la uerità; che cotal setta dipenda come da principal causa dal demonio. Ma io per me penso, che'l demonio sia principal cagione di tutti i peccati, nõ di questi solamente.

Et

Et mi pare anco che vniuersalmente s'attribuischino a lui. Rispose il Sig:
 A N D. Perdonatemi Sig. Voi v'ingånate fortemente. Altro è l'essere causa
 delle cose indirettamente, come noi sapete, & altro dirittamente. Quello è
 causa nel primo modo, che produce qualche preuia dispositione, da cui poi
 ne succede l'effetto, come quello che secca le legne; è causa dell'arsione d'esse.
 Ma quello è causa nel secondo, che produce immediatamente l'effetto, in
 quel modo, che noi dirèmo, che'l fuoco è causa dell'arsione delle legne. Et
 perche'l dimonio cò la suggestiõ sua indusse il primo huomo a fare il pecca-
 to, & da cotal peccato ne nacque in tutti i posteri una graue inclinazione a
 tutti i peccati; però si dice, & bene, che egli è cagione di tutti i peccati; non
 già si dice assolutamente, ma secondo vn certo che, & importa essere cagione
 indiretta, & remota. Et se ne uolete essere più chiaro; considerate, che essèdo
 l'humana natura per conto del peccato corrotta, l'humano appetito, etiãdio
 che'l diauolo non sene impacciase, mirerebbe a i sensuali diletti della cra-
 pola, & della iusuria indebitamente, & tirato dalla passione uerebbe col
 suo libero arbitrio a cadere ageuolmente in peccato. Et così uedete, che
 non è uero, che hauendo io attribuito, come a prima causa la setta macomet-
 tana, come anco la Luterana al dimonio, io non habbia detto cosa partico-
 lare; anzi vi dico, che l'ho detta particolarissima: Perche se hauete au-
 uertito al parlare mio, io ho detto, che ambidue sieno stati non solo indotti;
 ma instruiti continouamente, come da famigliare maestro, da Satana: Il
 quale di uantaggio, perche se gli erano dedicati (& lo manifestano chiara-
 mente gli effetti) molto più, che alle streghe, comandaua loro di mano in-
 rano quello, che per mantenimento, & accrescimento d'esse mal nate set-
 te, fare doueano; Et quest'è quello, che m'occorre dirui d'intorno alla replica
 uostra: Et se uerun'altra ue n'occorre, fatela pure, che n'haurò contento,
 & essendo qui per appagare giusta le forze mie, ancora che picciole, l'intel-
 letto uostro; vi risponderò più che uolentieri. Signore a me non occorre
 altro, rispose il C A L. se non pregarla, che si degni di seguitare.

*Che dalla morte di Macometto si ritrahe che la setta
 da lui instituita sia cattina.*

Cap. XI.

ERa molti segni, che per dimostrare le qualità della uita di questa, o di
 quella persona, si possono addurre, uno pare che sia, & di cui anco si ser-
 uono molti, l'osseruare la qualità della morte; perche si come regolarmente
 è uero, che chi ben uiue ben muore, così pare che, per il più delle uolte muo-
 ra

H a ia di

ia di mala morte, chi è stato di mala uita. Ne si fauella di qualunque si sia vita cattiuu, ma singolarmente di quella, che s'è tenuta con manifesto disonore di Dio, scandolo, & rouina di molti. Ne ciò si può più ageuolmente persuadere, che con osseruare le historie sacre, ne le quali per la maggior parte si fauella di quelle persone, d'intorno alle quali pareli tra ueduto una particolare prouidenza di Dio, oltre che della uerità d'elso non si può dubitare, come tai hora si potrebbe delle profane. Et se bene se ne potrebbero addurre molti esempli, farà a sufficienza addurne quattro, ò sei de' più euidenti solamente. Faraone, come nimico di Dio, offese grandemente il popolo eletto, cercando con li suoi d'opprimerlo, prima con astutie, poi con tirannia manifesta, & ultimamente col fare occidere tutti i maschi, che nasceuano d'elso. Et ecco, che Dio lo fece morire di mala morte, annegandolo in mare cō tutti gli eserciti suoi. L'iniqua Iezabella per impadronirsi della uigna del giusto Nabot, non senza grandissimo scandolo di tutto'l regno, lo fece lapidare, oltre a molt'altre sue sceleratezze. Ma alla fine fu precipitata dalle finestre del palazzo, & diuorata da i cani. Antoco tiranno crudelissimo, il quale minacciaua d'andar sene in Ierusalemme, & senza hauer rispetto alcuno al sacro tempio, farlo sepolcro de' giudei, se prima hauea tormentato le uiscere degli altri, fu percosso di grauissimi dolori intestini, se gli siac carono l'ossa cadendo del cocchio, & in brieve tempo diuenne tanto fetido che ammorbaua l'esercito, ne ueruno si trouaua, che appressare se gli potesse, & così finì miseramente la uita. Herode l'empio tiranno, dopo l'hauere con infinito scandolo di tutta la chiesa fatto ammazzare San iacopo, messo in prigione San Pietro, per compiacere i giudei con animo, senza dubbio, di fargli il medesimo, & di più negate le debiti lodi a Dio, per diuin giuditio è diuorato da i uermini, & con incredibil miseria finisse i giorni suoi. Arrio nimico di Dio, distruttore della Santa Chiesa, per uerfore della fede, & heretico perniciosissimo, quando pensaua di difendere le impietà sue, ecco'l giuditio di Dio, se gli muoue il corpo, & ritiratoli da gli altri per isgrauarlo, manda fuori tutte le uiscere, & quiui senza e' ser ueduto da ueruno infelicissimo si muore. I. Sig. A N D. come quello, che era praticissimo nel le historie, sapea a pieno tutte queste cose, e molt'altre simili, che per breuità si lasciano, & parendo gli, come era in effetto, di potere formare vna ottima ragione, per confermare quello, che inlin quiui hauea detto, & prouato della fetta macometana, disse al Califfa. Da che voi ui contentate ch'io uigui, io confermerò tutto quello, che inlin qui u'ho detto, con una ragione tale, che senza dubbio farà il sigillo di tutte l'altre. Et quest'è ch'io non so come sia possibi e mirare alla condegnata morte di Macometto, & sapere anco quello, che gli auenne dopo la morte, & senza punto dubitare non cōchiudere, che inlino al fine tenesse uita sceleratissima, che fosse grandissimo

sedut.

Exod.

14

4. Re.

9.

2. Ma

ch. 9.

seduttore, & conseguentemente, che la macomettana setta, non solofia erronea, ma empia, & perniciofa. Voi sapete, che appreffo de' fauij il termine specifica il mouimento, sapete che, fecondo'l comun detto: *exitus acta probat.* Et che se' è vero, che un bel morire tutta la uita honora, non farà punto falfo regolarmente parlando, che un mal morire tutta la uita uitupera; Et uo dire, che nõ permettèdo Dio comunemète, che bē muoia chi mal uiue, cioè, che uiuendo è cagione che Dio fia dishonorato, & che molti uadino in ruina, bifogna che notoriamente faccia cattiuo fine. Et fe ne dubitate punto ricordateui di Faraoe, di Daranne d'A bironne, di Saurò, di Iezabella, d'Aman, d'Antioeo, d'Herode, di Nerone, di Giuliano apollata, & d' altri fimili, la horribil morte de' quali mostrò per diuin giuditio quale era stata la uita. Fu la morte di Macometto horribiliffima (& uela racconterò, per ch'io ftimo ch'ella s'occulci tra uoi, quant'è poffibile) Percioche effendofi più uolte gloriato, che, come predicaua: o i christiani hauer fatto Christo, era per refuscitare il terzo giorno (onde e' comandò che'l corpo fuo non fi feppelliffe) A lbanor uno de' fuoi difcepoli, defideroso di chiarirfi della uerità della dottrina, & delle profetie fue, effendo egli d'anni quarantafei in circa, ò come dicono certi altri, a i quali più uolontieri m'accosto, d'anni fessantaquattro, gli diede il ueleno, & hauendolo prefo, fu di uantaggio affalito cõ infolita uehemenza dal mal caduco, a tale, che in breuiffimo fpatio di tempo fimofe tanto miferabilmente quanto dire fi poffa, & gonfiò il fuo cada uero (cofa certo horribiliffima) a guifa d'vna botte. Et ricordandofi i fe guaci fuoi della rifurrettione, fecondo che hauea predetto, tardarono più giorni a feppellirlo. Ma in cambio di rifuscitare, com'incio a corromperfi con tal fetore, che ammorbaua ogn'vno, di modo, che erano forzati a lafciar lo quiui folo, & andando poi per feppellirlo, trouarono che i cani g' l'haucano mano meffo; & così occultando il fatto, quanto piu poterono, per nõ reftare uituperati con lui efsi ancora, per effere fuoi tanti intimi adherenti lo feppellirono nel tempio di Meca. Hora che dite Signore? Che ui pare di quella morte? Che giuditio fate d'vuo, che così fattamente muoia? Che s'ha da credere della setta da lui inftituita? Non confellerete, che chi negaffe, che fia ftato huomo fra tutti gli altri fceleratiffimo, & grandiffimo feduttore, & conseguentemente, che la setta uoftra, in quanto dipende da un'huomo tanto fcelerato, fia peruerfa, & dalla uerità lontaniſſima, farebbe, ò al tutto cieco, & feimonito, o nel male tota'mente oftinato?

Se la hiftoria, foggunfe il C A L. ſteffe in quel modo che ha raccontato V. S. ueramente, che quella ragione farebbe alla giugiar da, ma non accettandola i faracini, ella farà tutto l'oppoſito. Imperò ſapendo, che la S. V. non fa uella ſenza molta confideratione; non dubio ch'ella non uorrà parere, ma ſiſimamente u. un ragionamento tanto importante, d'hauer addotto vna

ſimile

Arifi.
Ouid.
Petr.

simile ragione in danno. Et il Sign. A N D. Voi haueate disse dato a punto dou'io pensaua. Ma se uolete vedere quantò sia efficace questo mio argomento, ricordateui primieramente, che i Saracini fanno comunemente poca stima delle historie, massimamente di quelle de' Principi; perche non si scriuerebbe (dicono) la uerità delle cose loro mentre son uiui; & morti che sono, se ne perde la memoria. Et consequentemente poca fede si dee dare alle cose, che scriuono di Macometto: tanto più che ascondendo ciascuno, quanto puote quelle cose, che se fossero palesi, apporterebbero uituperio, & l'haueere per capo, riconoscere per legislatore, riuertire, anzi adorare come Profeta grãdissimo, vno che hauesse fatto una tal morte, l'apporterebbe loro inestimabile; non ha dubbio alcuno, che habbino cercato sempre d'occultarla quanto è stato possibile. Appresso douete ricordarui, ò uero presupporre com'è la uerità, che gl'historici uniuersalmente raccontano, quanto all'essentiale, la morte di Macometto in quel medesimo modo, che ue l'ho narrata io. Et poi se la uita sua fu quale detto habbiamo, & efficacemente prouato; certamente, che non è marauiglia, che parimente fosse tale la morte. Di maniera che potete apertamente uedere, che la ragion nostra non s'appoggia a così debil fondamento, come uoi stimaui.

Ma perche con molto mio contento veggo, che amatè più la uerità, che qual si uoglia altra cosa: & ne ho questo buon contrasegno, che non ostante ch'io (certo forzato da gran zelo solamente) dica delle parole, che offendono Macometto, uoi non mostrate di conturbaruene puto, come quello, che oltre a ciò sapete molto bene ch'io parimente non ho altra mira, che scopriue la, non posso fare, che in questo ultimo io nõ ui scuopra un bellissimo quadro, nel quale uedrete dipinto, molte cētinaia d'ani innanzi, la uita, & setta d'esso Macometto tanto bene, che se attētamente lo contemplerete, uerete a conoscerne anco in questo modo la falsità sua, in quāto dipende da lui. Et il C A L. com'è possibile, disse, dipingere una cosa, che ancora non sia *Annunciata, qua uentura sunt nobis* (& mi seruirò di questo parlare, che più volte ho sentito tra i christiani) & *sciemus, quia Dñi estis uos.* A cui il Sign. A N D. Io ui ringrazio Signore, che uoi mi facciate l'obietione, & insieme insieme m'ingegniate la solutione. Eh come mai? disse il C A L. Et il Sign. A N D. ascoltate, rispose, & lo uedrete chiaramente.

Voi sapete, che Dio solamente conosce perfettissimamente i futuri contingenti, non solo in quanto sono ascosti nelle cause loro, ma ancora in loro medesimi: Sapete che anco ne riuela a i suoi Profeti, secondo che gli piace, & che, come sappiamo noi altri, alla Chiesa sua è spediante, & gli conoscono tanto bene, che ne posson fauellare con maggior certezza, che di quelle cose, che ueggono con gli occhi proprij: Onde sono anco detti ueggenti. Sapete medesimamente, che conoscendoli in quello modo, gli possono, &

con la lingua, & con la penna, come si uede, che hanno fatto comunemente tutti, manifestare, & fargli uedere ancora ad altri; Et uno di questi è stato il glorioso Apostolo, Euangelista, & Profeta San Giovanni nella sua diuina Apocalisi, la, doue fra gli altri allhora futuri contingenti, da Dio riuelatigli, vno fu la uita, setta, & religione, o per dir meglio, superstitione di Macometto, & quell'è il quadretto dipinto di sua mano, ch'io ho promesso di mostrarui. Et eccouelo appunto, consideratelo minutamente. *Es uidi aliam bestiam, ascendentem de terra, & habebat cornua duo, similia agni, & loquebatur sicut draco. Et potestatem prioris bestia omnem faciebat in conspectu eius. Et fecit terram, & habitantes in ea adorare bestiam primam. Et fecit signa magna, ut etiam ignem faceret descendere de caelo in conspectu hominum. Et datum est illi, ut quicumque non adorauerint imaginem bestia occidatur.* Ma perche uoi altri non ufate dipinture, & petò non potete interderuene più che tanto, farà bene ch'io uela dichiari. Auertite dunque, che qui sono dipinte, come tante figure, otto conditioni di Macometto nelle quali s'adombrano più cose della setta sua, & forse, anzi senza forse, le principali. Ma andiamo pian piano scoprendole a una a una.

La prima è, che vedde vn'altra bestia, se bene il uedete intellettuale, e comune a tutti gli huomini, s'attribuisce nondimeno particolarmente a i Profeti, i quali però, come hora diccuamo, si domandano ueggenti. *Eximus ad domum uidentis*: disse Saulo parlando del Profeta Samuello: & esso Profeta: *Ego sum uidentis*. Onde San Giovanni, come Profeta dice: *& uidi*. Ma che uedde? *aliam bestiam*. Hauca ueduto una horribil bestia uenire fuor del Mare con sette capi: Et quell'era la uniuersità de peccati, bestia ueramente, perche'l peccato è atto manche uole di ragione. I sette capi erano i sette peccati capitali: Vsciu del Mare, perche si mostraua in questo secolo, per il mare meritamente significato, perche'l presente secolo solamente è luogo de' viatori, & doue propriamente si commettono i peccati, come ui s'acquistano i meriti; & chiama bestia Macometto: prima perche nacque d'idolatria, & di barbari, che uniuersalmente, non gouernandosi con ragione, sono poco differenti dalle bestie. Secondo perche essendosi dato in abbandono ad una uita bestiale, come è quella de' peccati carnali, atteso, che questi principalmente, come accennò quel che disse: *Nolite fieri sicut equus, & mulus,* & insegnò Aristotile nella sua diuina Ethic. ne trasformano in bestie: & essendo, come già s'è accennato, inuolto in essi più d'ogn'altro, era degno di cotal nome: Terzo perche negando l'uso della ragione d'intorno al trattato delle leggi, uolte che anco i suoi fossero come bestie: Finalmente perche fu crudele a guisa di bestia, & di fiera.

La seconda è, che ella ascendea di terra. Et ciò gli attribuisce il Profeta. Prima per mostrare, che secondo la comun fonte nza, egli era di uilissimo le-

gnag.

Apo
13

1. Re.

9

1. Re.

9

Ps. 30
Aristo.

Finalmēte, che sia uie piu grande d'ogn'altro uelenoso serpente Macometto fiane testimonio gl'numerabili popoli da lui, con la sua uelenosa dottrina significata (spressamente in quelle parole, che parlaua come drago; mortifera mente auuelenati.

La quinta è, che questa bestia faceua tutto quello che era possibile, per cō fermare ciò che fatto hauea l'altra bestia. Et uol dire ch'egli hebbe quell'altra bella conditione, che non perdonò a cosa ueruna, che secondo'l parer suo fosse per esser utile per confirmatione, & stabilimēto del regno del peccato. Et per questo spauentaua le persone minacciando la morte a chiunque si fosse opposto alla sua falsa, & empia dottrina. Per questo cōcesse a i seguaci suoi tutto quello che s'ondo il corrotto appetito della carne desiderauano. Vituamente per il stabilimento della predetta bestia, cioè del regno del peccato, promesse loro un paradiso, nel quale diceua egli erano per godere tutti i sensua'i corporali, & carnali diletti.

La sesta è, ch'ella fece adorare la bestia, & parlando di quella delle sette corna, cioè, della unuersita de' peccati, si che per le sette corna s'intendono i sette capitali, ueramente che essendo uero, che chi fa il peccato diuen seruo del peccato, & lasciando tanto la briglia a' suoi seguaci con la sua legge Macometto uiene a fare che i suoi ageuolmente si dieno a tutte le maniere di peccati, & così adorino la bestia: ateso che la seruitù, secondo la greca lingua, è il medesimo che la dulia, & la dulia è una specie d'adoratione. Ma parlando in senso in transitiuo (per usare questo termine de' logici) uorrà dire che Macometto facesse adorare se medesimo. Et certamēte che se noi auuertiremo al modo di parlare, che usa fauellando di se stesso, & di Dio insieme, si uedrà ch'egli non teme in un certo modo di farsi simile a Dio. Ponderate voi le parole sue, & me lo saprete dire. Et particolarmente quelle che disse a suoi stolti Arabi, cioè, *Obedite Deo & nuntio eius Mahumeto, Credite in Deum, & nontium eius Mahumetum. Sequimini Deum, & nontium eius mahumetum.* Eh che uoleua però inferire, se non che uoleua essere adorato come Dio?

La settima è, che fece segni & prodigij grandi nell'ospetto degli huomini, nella quale si scuopre il modo, che tenne questa bestia per farsi adorare. Et qui doueto ricordarui che se bene diceua cōtinuamēte, che nō era stato mandato da Dio per confermare la dottrina sua con la virtù de' miracoli, ma con la potenza dell'armija ogni modo uolse tal fiata mostrare di farne: Onde uoi sapete, che i seguaci suoi gliene attribuiscono particolarmente quattro, che diceua d'hauer fatto molto eccellenti, come con migliore occasione, & cō maggiore satisfation uostra diremo un'altra uolta. Ma perche furon miracoli detti & non fatti, falsi non ueri, finti non reali, pero non dice il Profeta assolutamente, che fece segni, & prodigij; ma dice che gli fece nel conspetto de' gli huomini, cioè, secondo la stolta credulità d'essi Arabi suoi primi seguaci.

La ottaua è, che questa bestia comando, che tutti facessero l'imagne della bestia, & tutti l'adorassero. L'immagine della bestia è la legge di Macometto nella quale, se con debita attentione si considera, si uede come in propria immagine con tutte le sue brutte passioni, & conditioni scolpito. Ricordate ui Signore, che l'Alcorano contiene in gran parte la uita, i costumi, & le conditioni di Macometto. Voi l'hauete più in pratica, che non ho io. Et sapete benissimo, ch'io ui dico'l uero. l'adorare poi questa immagine della bestia, importa la ueneratione & riuerenzia che uole che s'habbia alla sua legge, la quale uol ta'mente che s'offerui, che chi in ciò mancasse, com'è da, che sia occiso. Hora che già u'ho scoperto questo quadretto, ditemi per cortesia non ui pare egli, che quel diuino dipintore lo formasse tanto bene, che si può dire, come anco è uero, che lo uedesse chiaramente?

Quantunque il C A L. fosse già assai bē persuaso della scelerata uita di Macometto: Et che hauesse preso non piccol gusto sentendosi sporre la suddetta profetia, nō però uolse lasciare, forse per chiarirsi meglio della uerità, che nō si contraponesse così un poco. Onde neggèdo che'l. S. A N D. già taceua disse. In effetto io non posso negare di non hauer sentito particular diletto di cotesta, certo bellissima profetia. Ma che direbbe. V.S. se qualche faracino s'opponesse al fondamento della ragione da lei addotta, & dicesse che si uegono molti huomini di uita sãta. fare cattiuu morte? Et quello che piu importa, che uoi Christiani affermare che Christo, alla cui santità non si può a mille miglia agguagliare quella di ueruno, morì di morte uituperosissima? Et che pe'l contrario molti sceleratissimi huomini hanno fatto morte dolcissimi ma ne proprij letti?

Concederei ch'egli hauesse qualche ragione, & non poco apparente, rispo- se il Signore. A N D. se nel fondamento fatto io hauesse fauellato indifferen- temēte d'ogni genere di morte, & di persone & di piu' affermato quello essere assolutamente necessario. Ma io ho fauellato della morte da cauta estrinseca se non in un modo in un'altro principalmente cagionata. Ho parlato della morte di persone piu' signalate, & che sono state cagioni di rouine, & scãdoli grauissimi nel mondo. Ho fauellato di quello che'l piu' delle volte occorre. Et mi sono anco ingegnato di persuaderlo, ben che breuemēte cō l'istorie. Et quanto al trouarli molti huomini sceleratissimi, che fanno buona morte, s'io uoleffi all'orinararmi, io potrei dire cō uno de' maggior detti, che sieno stati che si come: *nō est putanda mala mors, quam bona uita processit*, così *non est putanda bona mors, quam mala uita processit*. Ma stando in proposito io dico, che senza comparatio ueruna sono assai piu' quelli, che la fanno cattiuu. Et quanto alla morte di Christo, noi sappiamo, & non senza gloriarcene publicamente cō fessiamo, che per maggior gloria sua, & grandezza de' suoi seguaci, secondo che molt'ani prima era stato predetto, ella fu uituperosissima. Ma egli hauea

cdi.

D.
Aug.

sep. 2

edificato'l mondo nõ scandalezato. Era stato cagione della salute di molti non della rouina di ueruno. Hauea glorificato Dio, non dishonorato. Et poi perche era padrone della morte & della uita, che però diceua: *Potestatem habeo ponendi animam meam. & uerum sumendi eam*, s'eleffe liberamente quel genere di morte per mostrare da un lato quanto gran castigo merita uauo i peccati uostri, & dall'altro l'ardete amore che portaua al genere humano, per la cui salute moriua. Et il C A L. V. S. disse nõ s'affatichi piu che quãto a questo io son satisfatto. Ma per dirle il uero, io le feci una simile obiettionem molto piu a fine ch'ella mi dicesse di coral materia qualche altra cosa, che per gran dubitatione, ch'io u'hauessi. Pertanto la prego à seguitare.

Io. 10

Era il Signore A N D. non puto men discreto, che sommamente gentile Et come tale, se bene conosceua, che'l C A L. uinto da tante ragioni, e tutto efficacissime, douea cõfessare la vanità, falsità, & empietà della setta de saraci in quanto dipendea da Macometto, & non prouocarlo a formare altre ragioni, quasi, che quelle non dimostrasero sufficientemente la uerità. parendogli non dimeno che non potesse ciò apertamente confessare senza qualche poco di rossore, & però non facendo di ciò mention ueruna, soggiunse. In cambio di seguitare il douer uorrebbe che noi fornissimo: perche noi habbiamo tirato molto piu a lungo questo nostro ragionamento, ch'io non haurei pensato Et non uorrei esserui graue, & molesto mentre cerco giouarui, & darui diletto. Come graue, & molesto? disse il C A L. ? sia certa V. S. che se durasse infino a notte quanto a me, in cambio di fastidio, ne sentirei piacere singolare. Io addurrò un'altra ragione solamente, rispose il Signore. A N D. & farà a guisa d'una gagliarda confirmatione di quanto s'è detto infino a hora. Et ciò farò per uostro maggior contento.

Che la setta Macomettana è cattiuu, perche è contraria alla cristiana religione. Cap. XII.

SI come l'accorto & diligente giardiniere non pianterebbe mai nel suo giardino ueruna buon'herba, che prima con gran diligenza non cercasse di suo lgere, spianare, & in tutto leuarne uia le cattiuue: così il dotto filosofo sapendo che è uerissima quella sentenza: *Intus existens prohibet extraneum*. non si metterebbe a insegnare la buona dottrina a niuno, se auanzi non desse opera particolare a contutare, sbattere, è tor uia in tutto della mente le false opinionioni: Quindi auuiene ch'egli non darebbe la dottrina sua de principij delle cose naturali, non tratterebbe dell'anima, non iscriuerrebbe del Cielo, & del mondo, & così dico dell'altre cose di momento, che innanzi non annullasse le false opinionioni degli antichi. Et ciò sapendo il Sig. A N D. come quello ce-

Aristo

I a tamente,

tamente, che a guisa di uero & di compito gentil'huomo s'era diletato di saper sufficientemente ragionare quasi d'ogni cosa (che anco per questo rispetto, lasciando che principalmete l'hauea fatto per piacere piu a Dio; s'era eletto uita celibe) & conoscendo quanto sia comunemente radicata nelle menti degli huomini la propria religione, & trattando col Califfa delle qualita della macomettana insino a questo luogo non hebbe altra mira, che con uiue ragioni fargli uedere che in quanto dipendeva da Macometto el'era dalla uerità lötanissima. Imperò aspettaua di manifestargli, in quel modo che si può ad un'infedele, la uerità della propria, Et cosi sotto specie d'una nuoua confirmatione della conclusione, gia in piu modi prouata, seguì il suo parlare in questa forma.

Signore, egli mi parrebbe mancar troppo del debito mio, & temerei che anco uoi, essendo tanto benigno, me ne riprendereste, ò almeno se non uene scādilizzati, ne restereste ammirato, se nel fine di questo nostro primo ragionamento, io non mi seruissi della bella occasione che uoi mi date di ragionare ui così vn poco della christiana religione; massimamente potendo a questo modo, come hora diceua, gagliardamente confermare quello che insin qui habbiamo detto. A cui rispose prontamente il C A L. V. S. mächerebbe ueramente, & potrebbe parere ch'essa ancora dubitasse della uerità della sua. Et oltre a ciò si puo p̄ciare, che a me ne farà piacere. Et un segno gliene vo dare, ch'io mi dilettaua di ragionarne tal volta con quel mio schiauo christiano, di cui le feci mentione; il quale però è stato buona causa ch'io penetri molte cose, delle quali non potrei altramente esser così ben capace. Si che dica digratia quel che le occorre, a fine che & a se stessa, & a me insieme insieme non manchi.

Quantūque sia ageuol cosa seguitò il signore A N D. trouare due religioni contrarie l'un'all'altra, & ambedue false, come sono v.g. la giudaica & la pagana: è non dimeno, non solo difficile, ma al tutto impossibile trouarne due tra loro contrarie; & che ambedue sieno uere. Ma egli è necessario, che se l'una è uera, l'altra sia falsa, & se quella è buona, quella sia cattiuu. Di modo che si fa il medesimo giuditio di due religioni, che fanno i logici, quando parlano delle propositioni contrarie in materia contingente, & dicono ch'al le possono bene essere ambedue false, ma non possono già mai essere insieme uere. Hora conciosia cosa, che la religion macomettana & la christiana, come dalle cose già dette si può ageuolmente tirare, sieno contrarie; da che quello che l'una afferma, l'altra nega; quello che l'una concede, l'altra uietà, & quello che l'una segue & abbraccia, l'altra aborrisce & detesta: certamente, che quando si dimostrarle, che la christiana fosse buona, si uerebbe con nuouo argomento, ancor che in direttamente, a dimostrarle che la macomettana fosse cattiuu. Ne sarebbe cosa difficile a persuadere gagliardamente

te la

te la bontà d'essa christiana religione: pur che l'intelletto, a cui si preponesse l'eragioni di ciò, non fosse incapace per ignoranza di cattiva disposizione. quale certamente non è il vostro; se si considerassino almeno in parte le divine qualità di Christo, d'essa religione autore; la perfezione della legge da lui ordinata, la santità del diuin culto, che in essa si rende a Dio; & la conuenienza della felicità, & beatitudine, che a chi debitamente uiue in essa; si promette. Ma per hora noi considereremo solamente il primo capo, del quale anche ci spediremo con quella maggior breuità, che potremo.

1 Et ueramente che considerando le divine qualità di Christo, etiam di quelle solo, che gli attribuisce Macometto, si vede la uerità manifesta. Voi sapete che esso Macometto afferma ch'egli nascesse di Maria sempre Vergine, fosse Profeta, & nontio di Dio maggior d'ogn'altro, lo chiama spirito, verbo, virtù, & sapienza di Dio: & dice che rese la uita a più morti, & che fece gran numero d'altri miracoli, & prodigij stupendissimi. Et come quello, che haurete letto l'istorie, saprete ageuolmente che Giosefo giudeo non ardisce di chiamarlo huomo, mostrando però, che era stato tanto diuino nelle sue opere, tanto feruente nelle sue parole, e tanto santo nella sua uita, che di gran lunga auanzaua tutti gli huomini. Saprete, che Tiberio Imperadore, hauendo inteso da Pilato parte del' e cose di Christo; & l'opere stupende, che fatto hauea, lo uolse mettere nel numero degl' Iddei. Sapete, che Adriano, secondo che narra Giulio Capitolino, gli fece far tempj, senz'altre imagini in molte Città, & uoleua, che se gli rendesse il diuin culto come a un Dio. Et che narra d' Alessandro seuerò, che in un luogo più secreto hauea una imagine di Christo, a cui la mattina per tempo usaua fare oratione, segni euiden tissimi della incomparabil grandezza di Christo, non ineno per singolarissima Santità di uita, che per eccellenza d'opere inaudite.

Ioseph

Iuliano
capita

2 Ma venendo più al particolare, il medesimo chiaramente uedrete, considerando l'incomparabile sapienza di Christo. Voi mi concederete, che la sapienza & dottrina de' filosofi sia in se scura, accompagnata da molti errori, piena di molte uarietà, intricata per molti dubij, e tali, che molte uolte tengono sospesi i maestri, & non fanno a che risoluersi, e che con difficoltà, & lungo tempo s'apprenda. Ma Christo ha insegnato, & continuamente insegna con ageuolezza, & breuità di tempo la bontà, & prouidèza di Dio, l'immortalità dell'anima, la uerità della humana beatitudine, la certezza de' mezzi per acquistarla, & altre cose simili necessarissime da sapersi. Di modo, che infino i fanciulli, & le donne intendoro meglio queste cose, che i filosofi d'età matura. Et un chiaro segno ne sia, che prima patirebbero mille supplicij, che mai da simil uerità s'allontanassero. Potete da questo ancora apertamente comprendere l'incomparabil sapienza di Christo nello instituire la religion sua, sentendo che con gran prestezza egli stese la sua sapienza.

pien-

pienza a persone, che n'erano lontanissime . Ella non è gran cosa comunicare la propria sapienza a huomini d'intelletto docile, d'ingegno acuto, & di tenace memoria dotati . Ma tirare in un tratto alla uera sapienza, & a rettezza di uita huomini grossolani, & inette donne, peccatori, & peccatrici etiamdio grandissimi, auanza molto l'humane forze . Et pure Christo istituendo la sua religione, ha fatto questo, & lo fa tutto'l giorno, in essa il luminando l'intelletto con l'alta cognitione della santa fede, & rettificando l'affetto ad amare quel che conuiene con l'ardente fuoco della carità . Ma io mi dolgo, che uoi non potete, senza qualche spiraglio d'essa fede, essere così bene capace di quest'alta Filosofia .

3 Ma non dourà persuadere con minore efficacia la bontà di questa religione, in quanto dipende da Christo, s'egli s'auuertirà il modo, che tene per piantarla ne i cuori degli huomini . Eh che modo tenne egli mai? direte . Forse cominciò da giouanetto a dare opera alle lettere, & in esse fece tal profitto, che poi fu bastate ad instruire tutte le sette, & a sostituire la religion sua Non ueramente, perche non andò mai a scuola . Et lo testificarono gli inimici suoi, quando dissero : *Quomodo hic litteras scit, cum non didicerit?* Forse col cercare di farsi conoscere, come persona di nobilissimo legnaggio, & nato della regal famiglia di David? Non perche nò gli sarebbe stato rimaccia to l'esser fabbro, & di fabbro figliuolo . Forse col mettere insieme gran tesori, con li quali potesse poi largamente distribuendogli, ò seruendo sene in altro modo, far quello, che fece, posciache egli è scritto, *pecunia obediunt omnia?* Non perche nacque, s'alleuò, & si mantenne tanto pouero, che di se stesso diceua : *Filius hominis non habet ubi caput suum reclinet?* Forse cercò fauori di Principi, di Prefetti, di Principi de' Sacerdoti, da' quali aiutato potesse fare quel, che fece? Non perche già hauea da trenta anni, che era tenuto figliuolo di Gioseppe . Forse perche s'eleggesse compagni di gran ualore, & col consiglio, & appoggio loro desse gagliardo principio a così grande impresa? Manco: perche, come hora diremo, non erano persone, humanamente parlando, delle quali potesse in uerun conto seruirsi in una simile opera . Promesse forse a chi accettaua la religion sua qualche cosa uniuersalmente da gli huomini amata, desiderata, & procurata, come uoluttà, honori, fauori, e ricchezze? Niente: anzi diceua : *Si quis uult post me uenire, abneget semetipsum, & tollat crucem suam quotidie, & sequatur me .* Ultimamente hebbe egli forse qualche dimonio familiare, con il cui aiuto gli riuscisse il disegno d'instituire una religione tanto mirabile, che poi s'allargasse per tutto'l mondo? Non ueramente; attelo che, come egli diceua, & con le continoue opere confermaua, egli era uenuto per mandare a terra tutte l'opere del dimonio, & bandirlo uia di questo mondo; oltre che la religion sua fu sempre al dimonio contrarijssima . Il modo, che tenne dunque, fu l'incompara-

parabile santità della uita, l'inecstimabile efficacia della predicatione, & la moltitudine, & grãdezza de i miracoli. Quãto alla prima uedete, che gli auersari suoi non lo poterono mai riprẽdere di cosa ueruna. Et quãdo disse Io 10: *quis ex uobis arguet me de peccato?* Furon forzati a tacere: Quanto alla se-
 conda si diceua pubblicamente. *Nunquam sic locutus est homo:* Quanto alla ter-
 za dice un'Euangelista; *sequebatur eum multitudo magna, quia uidebant signa, & prodigia, quae faciebat.* Et i Principi de' Sacerdoti temeuanò, che tutto'l
 mondo fosse per abbracciare la religion sua per conto di tanti miracoli, che
 faceua.

Io. 8.

Io. 7.

Io. 6.

Io. 13

4 Finalmente non sarà argomento se non gagliardissimo a dimostrare il medesimo, cioè, la suprema bontà, & uerità della christiana religione se condo, che da Christo è stata instituita, considerate ch'egli s'esse per suoi compagni, com'habbiamo accennato, dodici pescatori, huomini uilissimi di san gue, tardissimi d'ingegno, pauerissimi di sostanze, destitutissimi di fauori, debolissimi di forze, & a qualunque si fosse opera, dal pescare in poi, inettissimi. Huomini senza astutia, senza sperienza, senza appoggio, & senza qualunque si fosse qualità, ò conditione, che ad una tanta impresa potesse in uerun modo giouare. Et a questi comandò, che andassero per tutto'l mondo, & a tutte le creature predicassero l'Euangelio, & così piantassero la sua religione. Et non ostante le qualità loro, fecero di maniera, senza dubbio con l'aiuto hauto da lui, ch'effeguiarono il comandamento del lor maestro, di modo, che come hauea predetto il Profeta: *In omnem terram exiit sonus eorum,* & *in fines orbis terra uerba eorum.*

Mat.

16

Ps. 18

Hora ditemi ui prego Sign. non sarebbe più che insensato chi sentisse, & penetrasse tutte queste cose, & nondimeno dubitasse della uerità, bontà, & santità di tal religione? Conchiudete dunque con una sola parola, che se due religioni contrarie hanno tanta repugnanza fra loro, che se l'una è uera l'altra è falsa, & se l'una è buona, l'altra è cattua, essendo uerissima, & ottima la religion christiana, la macomettana setta necessariamente sarà falsa, e cattua.

Era stato assai più attento del solito il C A L. quantunque hauesse ascolta to continuamente con attentione grande, & uedendo che'l Sig. A N D. ha uea forrato, senza punto indugiare disse: Veramente, che fu mirabile Christo nello instituire la religion sua. Et ui prometto, che ne rimango attonito; & son forzato a confessare, che la religion uostra inquanto dipende da lui (che quanto all'alre conditioni non è ufficio mio fauellarne) non sia cattua. Et il Sign. A N D. Ell'è ottima, rispose, ancora quanto a tutte l'altre, se bene la trista uita di molti christiani (il che certo non dourebbe) mostra l'opposito. Ma forse, che ne seguenti ragionamenti mi si porgerà occasione di diruene qualche parola. Imperò quanto al presente, basta che habbiate chiaramente ueduto, che la setta macomettana, in quãto dipende da Maco.
 è lon-

è lontanissima dalla verità. Ma Signor mio noi habbiamo tirato molto a lungo questo nostro primo ragionamento, & quanto a me son molto bene stracco, & credo, che uoi ancora habbiate bisogno di riposo. Il riposo mio, riposo senza punto pensarla il C A L. sarà be di sentirla seguitare. Tuttauia io son cõtērisimo di quanto piace a lei, & le rendo infinite grazie di questo, che certo infinita mia satisfatione, s'è degnata di farmi. Et il S. **A N D.** non dubitate, soggiunse, che non ci mancherà tempo di fauellare.

Intanto pigliamo un poco di solleuamento; & fra un hora, quando l'aria sarà più dal caldo temperata per la dolce aera, che già comincia a risentirsi, cen'andremo passeggiando per il giardino, o per qualcuno di questi uagli colletti, secondo che piacerà a uo. Et leuatasi da sedere, dopo i debiti complimenti, ambedue se n'andarono ciascuno alla propria stanza, doue subitamente comparirono i seruidori per fare quanto fosse stato di mestiero.

Il fine del primo Libro.





LIBRO SECONDO

DELLE DIMOSTRAZIONI

DELLA SETTIMA

COMETTANA.



VNA delle cose, che uniuersalmente da tutti gli huomini caldamente s'amano, animosamente si difendono, & diligentemente s'aggrandiscono, è la propria religione: Et un chiaro segno ne sieno le gran cose, che per mantenimento, & accrescimento d'esse hanno fatto, & patito quelli, che ne sono stati cultori. Chi si diletta d'andare per il modo, come anco chi si compiace di legger l'histoire, non può fare, che spesso non resti attonito, si ueggendo quanti non meno ricchi, & belli, che smisurati tempij sono però stati edificati; si considerando che si son trouati di quelli, i quali, non solo hanno sacrificato etiamdio i proprij figliuoli a' loro Iddei, come testificò quel che disse: *Imolauerunt filios suos & filias suas demonijs*, & per piacere loro, spesso uolte, non senza molta copia di sangue flagellatisi, ma ancora fatto sacrificij di lor medesimi. Laonde hanno gran ragione i sacri Theologi, quando dicono, che uno de' maggiori argomenti, che per confermare la uerità della christiana fede, & efficacemente persuadere, che Dio solo ne sia Autore, s'adduchino, è che gli Apostoli habbino potuto tor via del mondo ogn'altra religione, & introdurre la christiana. Et una delle ragioni di ciò, crederci io che fosse questa (lasciando imperò l'astutia di farana da banda) Perche gli huomini quasi insieme col latte succiono il culto delle proprie sette, lo imprendono dalle balie, e poi crescono l'imparano col continuo esempio de i loro maggiori. Di maniera; che in un certo modo uiene a diuentar loro naturale, & consequentemente difficilissimo a mutarsi. Et forse ancora, che a questo mira quell'antico proverbio.

Psalm
 101

K uerb.o.

uerbio: *Amicus usque ad aram*: Si che uenga a significare, che facendosi tanto gran conto delle cose, che spettano all'altare, cioè alla religione, l'amico non entri punto a biasimare, altramente sarà finita l'amicizia. La onde, come non è da marauigliarsi punto che'l Sig. Andrea, come quello, che sapeua benissimo queste cose, comunemente s'ingegnasse di fauolare molto riseruatamente de la setta macomettana cò un gentil'huomo, che in essa era nato, nutrito, & molti anni uiuuto, così non è cosa di marauiglia, che al Califfa paresse tal hora mal'ageuole sentirsi, anzi uederli efficacemente, ancora che con somma gentilezza, dimostrare che la religion sua fosse dalla uerità tanto lontana: Tuttauia perche altro non bra maua che chiarirsi, s'ell'era errore, ò no, quātūque per le ragioni, che'l primo giorno udito hauea, inclinasse al sì grandemente, aspettaua con auidità grande, che di nuouo si totnasse à ragionarne. Et di qui è che trouandosi il secondo giorno a mensa, dopo che la mattina per tempo erano stati insieme a piacere, & a pigliare un poco d'aria, & hauendo già pranzato, & discorso così al quanto della uaghezza, fertilità, ricchezze, & nobiltà della Sicilia, il C A L. che stava aspettando che'l Sign. Andrea ritornasse, secondo le promesse a fauolare della setta sua; ueggendo che andaua differendo, disse piaceuolmente: Beh Signore Andrea, non uole V. S. seguitare di ragionarmi di quella nostra materia, di cui hieri trattò con incredibil contento mio? Come s'io uoglio? rispose il Sig. A N D. anzi aspettaua con desiderio, che uoime ne deste occasione. Et ui dico, che non ho maggior diletto, che soddisfare, in quel modo che può vn par mio, alla uolontà uostra tanto pia. Laonde seguendo l'ordine proposto, noi habbiamo a uedere, se la setta de' macomettani è in errore, o no, secondo che dalle proprie leggi sue è governata. E uero soggiunse il C A L. & la prego a incominciare sopra di ciò a discorrere.

Che dalle qualità delle leggi de' saracini si uede, che la setta loro è cattina. Cap. I.

SE dalla legge, come da propria, & infallibil' regola, & disposizione, dee dipendere in guisa tale ciascuna setta, che'l uiuer politico, il culto diuino, & tutte le temporal, & spirituali attioni ad essa attinenti, sieno da lei rette, & governate, certamente, che le ragioni, che si fanno, tanto per cōfermatione di qual si uoglia religione; ò setta, fondate sopra le qualità, & conditioni delle proprie leggi, uengono a essere efficacissime. La onde uolendo Dio che'l popolo hebreo, in quei tempi suo carissimo, conoscesse la bontà della propria religione; gli propose la rada bontà della
sua

sua legge con queste parole: *Qua est gens sicinlita, ut habeat caeremonias istas, & iudicia, & uniuersam legem, quam ego proponam hodie ante oculos uestrorum.* Et ciò sapendo molto bene il S. g. A N D. & douendo dar principio al ragionamento suo, disse al Caffia. Auuenga Signore, che Macometto chiaramente dica, come anco tengono fermamente i suoi seguaci, che la legge sua nell'Alcorano contenuta (che di questa specialmente ha da essere per hogggi tutto 'l nostro ragionamento) sia originalmente data da Dio, farà bene, auanti, che s'incominci a scoprire in parti.olare le qualità sue, uo- dere così in comune se questo è uero, ò falso.

M A cōcio sia che ciò non si possa conoscere meglio, che cō osservare le cōditioni della legge di Dio, bisogna auuertire, che fra l'altre, ella ne ha cinque molto principali, & sono queste, cioè, ch'ella è pura, è regolatiua de' gli atti interiori, come de' gli esteriori, è con ottimi testimonij cōfermata. Fa ueramente faui tutti quelli, che l'osserruano; & non afferma, ò nega mai cosa ueruna, che non sia, com'ella dice; & se bene non farebbe di mestiero per luaderlo, ma s'innatamente perche uoi ancora, essendo d'ingegno, & di lettere dotato, chiaramente uedete, che la natura istessa d'essa legge lo ricerca: m'è nondimeno cosa gratissima poteruele apertamente scoprire tutte nel Profeta Daud, dal legislatore uostro più d'una volta accettato caramente, & sommamente lodato. *Lex Domini immaculata* (eccoui le proprie parole del suddetto Profeta) *Conuertens animas & Testimonium Domini fidele: Sapientiam prestans paruulis, & Omnia mandata eius Veritas.* Se uolte dunque uedere se la legge de' macomettani è data da Dio, considerate se le conuengono ò nò queste belle conditioni. Et certamente che s'ella permette le fornicationi, concede le rapine, com'adagli homicidij, non castiga il nefando uitio contro a natura; ella non è immacolata. S'ella non regola gli atti esteriori, come da queste cose si può ritrarre, manco regolare gl'interiori. Se ella nò può prouare, ne con naturale, ne con riuclato lume la sussistenza, & certezza sua, atteso che non fu mai predetta da' Profeti; ne con miracoli confermata: certo ch'ella non s'appoggerà a testimonio ueruno fedele. S'ella forza i suoi a credere molte cose, che ripugnano alla ragione, non permette che si disputi de' suoi dogmi, & uietà gli studi delle scienze; non è possibile ch'ella faccia faui gli osserratori suoi. Vltimamente s'ella afferma molte cose false, & nega molte uere, & per dir meglio, se tanto nell'affermare, quanto nel negare, non mira ad altro, che a dare ad intendere a' popoli, & sieno le cose vere, ò false, non ne fa stima; certo che non se le potrà attribuire, ch'ella afferma, ò nega secondo che la uerità istessa ricerca.

E R A il C A L. huomo di bello intelletto, & ponderaua molto bene le parole del Sign. Andrea, & non gli parendo, che questo discorso af-

solutamente concludesse così bene contro alla legge sua; incontanente rispose. Io ueggo che'l parlar di V. S. è conditionato, & la natura della conditionale è, ch'ella non afferma, ne nega, non da, ne toglie cosa ueruna; però quanto a questo son d'accordo con lei, & confesso che la legge noltra se fosse tale, quale m'ha dipinto, senza dubbio farebbe peggio ch'ella non dice. Et il medesimo le potrebbe dire un'altro della sua, di cui dice essere stata data da Dio. Potrebbe certo, rispose il S. A. N. D. Tuttauià c'è questa differenza, che dalle cose dette, se fossero bene esaminate, & poterate diligentemente; si uedrebbe, che quello mio parlare non è così conditionato, come pare a uoi. Et poi sia conditionato, o assoluto, a me basta, che dalle cose, che della suddetta legge hora son per dirui, uoi conoscerete, che non v'ho detto cosa, che dalla uerità sia punto lontana. A cui il C. A. L. Sig. disse, io fo stima grandissima delle parole sue. Imperò aspetto con desiderio le ragioni più in particolare. Ecco ch'io mi preparo per adduruele, soggiunse il Sig. A. N. D. Ma perche s'hanno a dire molte cose tratte dalla uisione di Macometto hauta in Meca, & al popolo di Meca raccontata, la quale, come sapete, da' Saracini è chiamata fondamento della legge, egli è necessario che prima ne fauelliamo alquanto. Imperò essendo già un tempo, ch'io non la veddisse & anco la veddi quasi a caso, non ne posso sicuramente ragionare. Onde uoi, che douete hauerla benissimo in pratica, mi farete piacere a ridurmela a memoria. Et il C. A. L. Io lo farò, disse, molto uolontieri, & gliela racconterò a punto in quel modo, che si narra in un nostro libro arabico, chiamato Halmerigh, & significa la dichiarazione d'un passo dell'Alcorano, & la somma consiste in questo.

Trouandosi Macom. una uolta nel tempio di Meca, la doue hauea rauato una gran gente, narrò come dormendo quella notte con una delle sue mogli, ecco che in un tratto ne uenne a lui l'angelo Gabriello, cò una faccia più bianca, che la neue, con capelli, & cigli più rossi che'l corallo, con le mani più rosse che'l fuoco, cò piedi più uerdi, che lo smaraddo, cò uesta ornata di ricchissime perle, & uia più bianca, che qualunque altra cosa, & era cinto con due cinture di purissimo oro, & hauea settanta mila pais d'ale, & chiamollo dicendogli, che andasse con lui, perche Dio lo mandaua a chiamare, per riuclargli in quella notte cose stupende della sua potenza, & i secreti suoi. Et uenendo fuora di casa, uedde che Gabriello teneua con la briglia uno animale chiamato Alborache, mezzano, quanto alla grandezza, fra l'asino, & il mulo, li cui crini erano di perle, il petto di smaraddo, la coda di rubino, & gli occhi uia più luceti che'l Sole, & hauea molti angeli d'intorno, che lo custodiuano. Et accostandosegli per caualcare, secondo che gli hauea detto Gabriello, l'animale

non

non uolse, ma domadò chi era che uoleua caualcarlo, & dicēdogli l'Angelo, che era Macometto Profeta, & nontio di Dio grandissimo, & hauēdogli promesso, che farebbe'l primo degli animali, che andasse in Paradiso, senza difficoltà ueruna, tenendo Gabriello la staffa, montò a caualo uerso Ierusalemme, & faceua i palsi tanto lunghi, quanto potrebbe mirare l'huomo di lontano. Et in un tratto senti chiamarsi, che aspettasse, & non uolse fermarsi. Indi a poco fu chiamato un'altra uolta con uoce da pianto accompagnata, & medesimamente seguìto il suo camino. Fu similmente chiamato la terza, & se ben non rispose, nondimeno aspettò, & uedde ch'eli'era la più bella donna, che egli hauesse mai ueduto. A cui però disse allhora Gabriello, che continuamente lo seguìtaua alla destra, che in effetto conosceua ch'egli hauea scienza grande. Percioche s'egli hauesse risposto alla prima uoce, ch'era della legge de' giudei, tutti i seguaci suoi douentauano giudei. Et se rispondeua alla seconda ch'era della legge de' christiani, tutti suoi amici l'haurebbero seguitata. Ma perche aspettò la terza, gli facea sapere, ch'ella significaua il modo di tutte le delitie pieno, & dimostraua, che i seguaci suoi erano per hauere più delitie, piaceri, & sollazzi, che qualunque altra gente che sia stata mai, ò che sia per essere nel mondo. Et essendo arriuati alla porta del tempio, Gabriello lo fece scualcare, & legò quiui Alborache, & entrato nel tempio trouò tutti i Profeti mandatiui da Dio a fargli honore. Et così dopo che hebbe fatto alquanto d'oratione, l'Angelo gli disse, ch'egli era Re di tutti i Profeti, & Signore di tutte le genti. Et subito uennero tutti i Profeti predetti a honorarlo, & abbracciandolo gli diceuano, che Dio per lui, & per il popolo suo hauea preparato grandissimi beni. Et ciò detto, si messero tutti a fare oratione per lui. Indi prendendolo Gabriello per mano, lo condusse fuora del tempio, la dou'era una bellissima, & lunghissima scala fatta tutta d'oro finissimo, & di pietre pretiose, che da terra ascendeua infino al Cielo, & era da buon numero d'Angeli custodita. Et accompagnato da Gabriello, & da altri Angeli, cominciò a salire uerso il Cielo; & ecco, che uedde un'Angelo molto grande, ch'era l'Angelo della morte, & sedendo teneua in mano una tauola dall'Oriente infino all'Occidente lunga, nella quale erano i nomi di tutti gli huomini, ch'erano stati, che erano all'hora, & che doueano essere poi nel mondo, con tutti i beni, & mah, che doueano hauere, secondo i meriti: & hora miraua a quella hora al mondo. Et intendendo quest'angelo da Gabriello, come quello, che hauea in compagnia, era Macometto, cioè il miglior huomo del mondo, & il Nontio di Dio, lo salutò, & dissegli, che Dio gli hauea apparecchiato grandissimi beni, & che era il più honorato di tutti i nuntzi, & fatto Signore di tutti i popoli. Et che'l popolo suo, come quello
che 34

che fuggiua il male, & procuraua di fare il bene, era da Dio più amato, che tutti gli altri. Et seguitando di salire la scala, uedde un'altro angelo tanto grande, che col capo passaua il Cielo, & co' piedi arriuaua all'abisso; & era a guisa d'un gallo, & quando ne ueniua l'hora di fare oratione, cantaua, & medesimamente cantauano tutti i galli del mondo. Andì seguitando il viaggio disse, che trouò successiuamente tre angeli, il primo era mezzo di fuoco, & mezzo di neue, ne però si consumauano l'un l'altro. Il secondo era tanto grande, che non hauea ardire di raccontare la sua grandezza. Il terzo, che medesimamente era grandissimo, sedendo tenuta in mano una smisurata palla; la cui natura era, che s'egli hauesse dato in essa un colpo solo, haurebbe in un tratto diltrutto la terra, & il Cielo: Et questo era, disse, il Tesorier dell'inferno, & fauellandone seco, gli en disse molte belle cose, le quali per hora lasceremo indietro.

Et seguitando di salire la scala arriuarono (disse) finalmente al Cielo della Luna, il quale era di ferro, & era grosso quanto farebbe lugo il viaggio d'un'huomo, che durasse di camminare cinqueceto anni, & tanto era lo spatio, infino al seguente Cielo. Et narrò come in questo luogo uedde le stelle, e tutte erano legate cō catene d'oro, & un'angelo d'altezza, & grossezza quanto in mille anni camminerrebbe un'huomo. Vedde le porte del Cielo, che erano bellissime, & da buon numero d'Angeli, riccamente ornati, guardate. Et entrati dentro a una porta, che fu loro aperta al picchiare di Gabriello, disse, che uedde molt'Angeli, che haueano faccia d'huomo, il corpo di uacche, & l'ale d'aquile. Molt'altri haueano figura di caualli, d'asini, & di capre. Et erano settanta milia, ciascuno de' quali hauea settanta milia capi, & in ciascun capo settanta milia corna, in ogni corno settanta milia nodi, & fra l'un nodo, & l'altro era di spatio quanto haurebbe camminato un'huomo in quarant'anni. Medesimamente in ciascun capo erano settanta milia facce, in ciascuna faccia hauea settanta milia bocche, in ciascuna bocca erano settemilia lingue, & ogni lingua parlaua in sette milia linguaggi, & lodauano Iddio ogni giorno settemilia hore. Et seguitando il cammino andarono salendo infino all'ottauo Cielo: & raccontò tutto quello che uedde in ciascuno. Et disse, che nel secondo il quale era di bronzo, & hauea di grossezza cinquecento anni di uiaaggio d'un'huomo, & altro tanto di spatio infino al terzo (Et ciò parimente disse quanto alla grossezza, & quanto allo spatio di ciascuno de' seguenti Cieli a somiglianza de' precedenti) uedde vn'Angelo, la cui grandezza era tanta, che col capo toccaua il settimo Cielo, & con li piedi arriuaua al fondo della terra. Vi uedde ancora certi altri Angeli, ciascuno de' quali era settanta milia uolte più grande, che quelli che ueduto hauea nel primo Cielo. Nel terzo, ch'era d'argento, disse d'ha

uer ueduto un'Angelo tanto grãde, & così gagliardo; che se nella palma della mano fosse stato posto tutto'l mondo, con ciò che si cõtiene in esso, non haurebbe sentito peso alcuno; Vi uedde parimente, secondo che dicea, un buon numero d'altri Angeli medesimamente molto grandi; ch'haueano faccè di uacche. Nel quarto Cielo, che tutto era d'oro purissimo, disse d'hauer ueduto un'Angelo tanto grande, che col dito grosso della man destra sosteneua tutte l'acque dolci, & con quello della sinistra tutte le amare, & settanta milia Angeli oltre a quello, che tutti haueano il uiso d'aquile, & ciascuno settanta milia ale, & ogn'ala settanta milia penne: & ogni penna era lunga settanta milia cubiti. Nel quinto Cielo, ch'era fatto di ricchissime perle, disse che uedde vn'Angelo tutto di fuoco, che hauea sette milia bracciz; ciascun braccio sette milia mani, ogni mano sette milia diti, & ogni dito lodaua Iddio sette milia hore il giorno. Veddeui ancora, diceua, un gran numero d'altri Angeli con uiso d'autori. Nel sesto Cielo, ch'era tutto di smaraddo, narrò d'hauer ueduto vn'Angelo settanta milia uolte maggior di ciascun de' precedenti, tal che uolendo haurebbe potuto inghiottire il Cielo; & la terra. Vi uedde ancora, diceua, molt'altri Angeli, che erano settanta uolte maggiori di ciascuno di quelli, che infino all'hora ueduto hauea; & tutti erano di smaraddi, di perle, & di rubini legati in oro, & fra essi era il cauallo di Gabbriello. Nel Cielo settimo, il quale affermò essere tutto di rossissimo rubino, uedde per quanto disse, un'Angelo tanto grande, che Dio solo, che lo hauea creato, lo potrebbe descriuere. Similmente ui uedde molt'altri Angeli, & la bellezza, & grandezza de' quali non poteua narrare, perche da Dio gli era stato proibito: Impetò uedde, che con gli occhi eleuati lodauano Iddio, & vno di loro, che era quello, che chiama i faracini all'oratione: leuatosi in piedi disse, che Dio è grande, che non è altro Dio, che Dio, & che Macometto era nontio di Dio. Nell'ottauo Cielo finalmente, fatto di bellissimo topatio, raccontò d'hauer ueduto un'Angelo, il quale era settanta milia uolte più chiaro, lucido, & splendente che'l sole: & hauea sette milia capi, ogni capo sette milia uisi, ogni uiso sette milia occhi, ogn'occhio sette milia pupille, & ogni pupilla per il grã timore di Dio, tremaua sette milia hore il giorno. Disse parimente d'haer uerui ueduto altri Angeli, il numero de' quali era noto solamente a Dio, & che in grandezza eccedeuano tutti i prenominati, settanta milia uolte. Disse, che nel primo Cielo trouò S. Giouanni Batista, & Christo figliuolo di Maria. Nel secondo trouò Ioseph Patriarca. Nel terzo Enoc. & Elia. Nel quarto Aaronne. Nel quinto Mose. Nel sesto Abramo, & nel settimo trouò Adamo tutto canuto, & molto uecchio.

E R A l'intentione di Macom, raccontare principalmete, come hauea ueduto

udito Iddio, & quello che con Dio haueua trattato: però seguitando di narrare questa sua visione, disse, come hauea veduto certe cortine, che separauano gli Angeli da Dio, & che erano molte distinzioni d'esse, ciascuna delle quali era di settanta, & bellissime, & ricchissime. Indi arruarono a settant'altre separazioni pur di cortine, e tutte erano di perle; poi a settant'altre, ch'erano d'acqua: & ad altre settanta di neve, & ad altre tante di grandine, di nugoli, di tenebre, di fuoco, di luce, di gloria di Dio; di tutti i Cieli, che può l'huomo pensare: Et fra tutte le diuisioni d'esse cortine erano tanti Angeli, che non è possibile esplicare il numero loro, & tutti senza mai posarsi lodauano continuamente Iddio. Et essendo in questo luogo lasciato da Gabbriello, disse che non si perdè punto d'animo, ma seguitando il uiaaggio, passò tutte quelle diuisioni infino che uenne a quella, ch'era di gloria di Dio. Et giunto quì, sentì una voce, che gli disse che s'accostasse, & di nuouo la seconda, & la terza uolta gli replicò il medesimo, & che Dio hauea settanta milia ueli dinanzi al viso, & che gli disse, che egli era il più honora' o nontio, ch'egli hauesse, & più esaltato, che qualunque si sia altra sua creatura. Et disse, che lo domandò come si portaua il popolo suo, & che hauendo risposto ch'egli era molto obediante, uolse, che l'obligasse a digiunare sessanta giorni l'anno, & cinquanta uolte il giorno a fare oratione: Et come hauendo udito questo se ne ritornò all'angelo Gabbriello. Doppo questo narrò qualmente egli hauea veduto la sedia d'Iddio, & descriuendola disse, ch'ell'era tanto grande, che in essa erano i quattro elementi, il Paradiso, & l'inferno, l'uno, & l'altro secolo, il Cielo, & la terra. Disse ch'ell'hauea quattro piedi, ciascuno de' quali era settanta milia uolte più lungo, che non è dal Cielo alla terra. Disse parimente come ell'era portata su le spalle da quattro Angeli, & che ciascuno hauea quattro faccie, secondo i quattro lati, cioè, d'esto, sinistro, quel dinanzi, & quel di dietro. Et che l'una era d'huomo, l'altra d'aquila, quella di lione, & questa di bue. Il primo faceua oratione per gli huomini, il secondo per gli uccelli, il terzo per gli animali saluaticchi, & il quarto per i domestici. In questo luogo narrò come hauea ueduto sette Paradisi; & raccontò cose tanto grandi, & stupende, ch'io giudico d'hauerle a tralasciare.

D Etto questo tornò a dire come hauendo lasciato in quel luogo Gabbriello, per la uia medesima se ne ritornò di nuouo a Dio, e che gli diede l'Alcorano, si che lo prese delle proprie mani di Dio. Disse medesimamente, che Dio gli posò la mano in capo, & ch'era tanto fredda, che la freddezza sua gli penetrò infino al cuore. Et che Iddio gli diede ogni scienza: Di modo, che uenne a sapere tutte le cose, tanto quelle, che infino a quel tempo erano state, quanto quelle, che esser doueano per l'auuenire.

Raccontò parimente, che pregò Iddio, che abbreviasse il numero delle orationi del suo popolo, & che per fargli piacere, si contentò, che di cinquanta uolte la faceflero cin que. Del digiuno disse, che non hebbe ardire di fauellare, acciò non gli folle a go'osi attribuito. Et così prese da Dio licenza, & tornandosene infino al quinto Cielo, raccontò a Mose come hauea ottenuto l'abbruiatione delle orationi; & per consiglio suo se ne ritornò tre altre uolte a Dio, la prima ottenne, che del digiuno si leuassero dieci giorni, la seconda dieci altri, la teza altri diecis; & così da sessanta si ridussero a trenta. Et ritenuto da uegegna, non ritornò a tramente a Dio, ma accompagnato da Gabbriello se ne ritornò alla scala, & così scendendo se ne uennero alla pietra doue era legato Alboracche, & caualcando se ne tornò a casa sua in Meca. Ecco Signore la uisione di Macometto, per non attendere tanto V. S. breuemente, & secondo la comun sentenza raccontatale. Breuemente certo, disse il Sig. A N D. perche ui son molt'altre cose forse non men degne d'essere udite di queste.

Ma in fatti non ui par'ella una ueramente serafica, & diuina uisione? Vna narrazione bella, ingegnosa, dotta, & misteriosa, & però d'alta consideratione deguissima? Non vi pare un gagliardo, fermo, & stabile fondamento della macometrana legge? Giudicate uoi, che qualità, che conditioni, che proprietà si possino però attribuirle, & che lodi se le possino giustamente dare. Hauua altre uolte considerato il C A L. tutta questa uisione, & ueduto le incomparabili pazzie, che in essa si raccontauano; & come quello a cui Iddio hauea dato tanto lume, che le potesse penetrare, però lasciando ogn'altro interesse disse. Egli sarebbe di bisogno essere in tutto cieco, a non uedere (dato che s'habbino da intendere secondo, che suonano le parole) che ui sono di uene finzioni, & di sciocchi trouati, come anchora bisognerebbe essere in tutto senza discorso, a non inferire la poca bontà della legge turchesca, quando però s'appoggiasse, come a suo uenico fondamento, a lei. Ma V. S. ha da sapere, che tra i macometrani sono molti, che affermano che una parte delle sopradette cose son uere; & una parte false. Ma attrahendo da questo, mi farà grato ch'ella uenga al particolare, & mi dica distintamente quelle conditioni della suddetta legge, che più le dispiacciono.

CONoscendo il Signore A N D R. ch'ell'erano molto brutte, & sapendo ch'ell'é cosa molto difficile l'essere a' leuato in una setta, costumato sotto una legge, hauerla molt'anni come buona offeruata, saper di più che l' medesimo habbino fatto tutti i suoi predecessori, & ascoltare con pazienza chi la biasima, etiamdo che proceda con uiue ragioni, & le dica in oltre con benignità, & gentilezza: riuolto con la solita grazia al Califfa disse: Io non pollò fare, di non eseguire con le mie poche forze; quanto

L de-

desiderate: ma ui prego bene, che come gentil'huomo ueramente sauo, & che non meno alle proprie passioni, che a i serui suoi sappia dominare tirato dal desiderio di conoscere la verità, uogliate con l'intelletto uostro ponderare le ragioni, che s'adduttranno, & sentendo le qualità, che ad essa legge necessariamente s'attribuiranno, in uerun conto non ui lasciate cadere in concetto, che ciò si faccia per altro, che per iscoprire la semplicità, schietta, dura, & sincera uerità, Et in segno di ciò, io non son per attribuirgliene ueruna, la quale, o con chiari & manifesti luoghi del'Alcorano, o con uiue & euidenti ragioni, apertamente non si dimostri. Imperò quanto alla uisione non debbo lasciare ch'io non ui dica, ch'ella non è capace d'altro senso, & pare si possa ritrarre, oltre alle cose dette, & da dirsi di nuouo, per dimostrare, che l'Alcorano non ha sensi mistici, da questo, che fra i saracini, secondo, che ho letto in qualche buono Autore, & l'hauete confermato uoi ancora, si tiene, che delle cose in esse raccontate una parte ne sia uera, & un'altra falsa. Il che certo non direbbero, se stimassero ch'esse si potessero intendere misteriosamente. Chi cerca la uerità, soggiunse il C A L. non solo non dee turbarsi, ma rallegrarsi, quando la troua. Che pure all'hora la troua, quando se la sente raccontare, & con uiue ragioni persuadere. Confesso bene, ch'io non posso fare di non sentir dispiacere, ueggendo che la legge nostra possa giustamente esser biasimata, ho non dimeno contento, per il desiderio grande ch'io tengo di conoscere la uerità, d'intendere a pieno le qualità sue. Si che V. S. non habbia rispetto a dirla liberamente, come l'intende. Perche in questo affare crederò dominare all'animo mio; massimamente perche, come le ho detto, già è qualche tempo, ch'io dubito molto, ch'ella sia poco conforme al lume della ragione.

Che la legge de i saracini è incerta.

Cap. 11.

DVe condizioni dee regolarmête hauere la legge, accioche sia da i suditi offeruata: Et l'una è la riuerēza, cioè ch'ella s'habbia in ueneratione, l'altra è la certezza, cioè ch'ella sia certa, & quāto all'autore da cui dipende, & quanto alle cose che ella comanda. La onde sapendo quanto alla prima i legislatori che la cosa, quanto piu partecipa del diuino, tanto piu è tenuta in ueneratione, si sforzauano di mostrare d'hauere hauuto diuina mente le leggi loro, le faceuano scriuere a lettere d'oro, le conferuauano in ornatissimi tabernacoli, & senza cere ardenti, & odoriferi incensi non le lasciavano uedere, a fine che le persone l'hauessero per diuine. Quāto alla

to alla

to alla seconda, certo è che douendo la legge obligare i sudditi all'osservanza, & non potendo ciò fare, s'ella non è propolta da chi in un modo, o in un altro, n'ha l'autorità; egli è necessario sapere chi ne sia stato autore. Ma conciosia che i sudditi non possino osservare se non fanno chiaramente; & quello che hanno a fare, & quello che hanno a tralasciare; certamente che sarà parimente necessaria la certezza quanto alle cose ch'essa legge comanda. Hora desiderando il Sign. A. N. D. di soddisfare al pio desiderio del Califfa, & così di scoprigli le qualità della setta macomettana, secondo ch'ella dipende dalla legge datale da Macometto nell'Alcorano seruendosi quanto a una parte (che quanto all'altra sapea, che ne hauerebbe hauuto ottima occasione) della ragion medesima disse. Vna delle condizioni della legge de' saracini, & non punto indegna d'esser considerata, per cominciarci da questa, è che non sapendosi ueramente; ne chi ne sia stato Autore, ne che cose risolutamente ordini, ell'è in certa; màcamento certo grandissimo; atteso che la legge deue esser regola delle humane azioni, & la regola, se non è certa, non puo esser buona.

1 E T quato a l'Autore, se fra i macomettani nò è certezza ueruna, chi risolutamente habbia fatto l'Alcorano, & molti uogliono che sia stato Macometto, alcuni l'attribuiscono a sette huomini scusi da Dio illuminati; alcuni altri scriuono che dopo la morte di Macometto, si trouarono quattro Alcorani contrarij l'uno all'altro; Et dicono che di tutti Merban trasse uno, & quelli fece tutti abbruciare: Certi altri uogliono che Elgag ne leuasse ottanta cinque propositioni, & altre tante uen'aggiugneste di suo; Et anco ui sono stati di quelli, che hanno detto, che l'Alcorano fu compilato da Odinon terzo Re dopo Macometto: Certamente che attri buendosi questa legge a tanti, & di uantaggio essendo stato lecito a molti aggiugnere, leuare, & mutare d'essa, secondo che è piaciuto loro; ella è in certa.

2 M A perche questa ragione mi pare in proposito di grandissima importanza, nò posso màcare, per maggior consolation uostra, di non dirui, com'io trouo in un libro scritto da quel Moro fatto christiano, di cui ui feci mentione nel principio del ragionamento nostro, & mandato a i Mori (che però son certissimo, che non s'allontani punto dalle cose da loro comunemente tenute, altramente sarebbe stato un confermarli nelle tenebre, & non chiamargli alla uera luce, come ci bramaua) che Macometto non sapendo, ò non uolendo scriuere, mentre componeua l'Alcorano, tenea appresso di se uno scriuano, che continuoamente gli scriueua in certe cedole quelle cose, che diceua essergli riuclate da Dio, mediante l'angelo Gabriello, & le metteua in una certa Arca. Indi essendogli mancato il pre detto scrittore, ne prese un'altro. Et come quello ch'era stato Giudeo, &

della legge antica hauea buona cognitione, & oltre a ciò erà persona molto accorta, s'auuedde ch'erano cose tutte finte, & non riuelate da Dio, quelle che gli daua à scriuere Macometto. Et per meglio accertarsene, senza ufiare punto le rime, mutaua hor una cosa, hor un'altra, senza che Macometto sene accorgesse mai. Peril che hauendo conosciuto la falsità d'essa legge di Macometto, & però non uolendo piu ferirlo a scriuere i suoi trouati, se ne tornò al giudaismo. Basta che di qui uien confermata chiaramente la ragion nostra.

3 Nō ui ricordate medesimamēte d'hauer letto, ò udito che essēdo già morto Macometto, tre giudei, che erano stati suoi compagni, andarono a trouare Hali figliuolo di Habitalibbe, il quale parimente era stato in compagnia di Macometto, & lo esortarono, che essēdo nobile & potente, si facesse Profeta, promettendogli di seguirarlo sempre, & che a questo modo gli cauaron l'Alcorano di mano lasciatogli da Macometto, & ne leuarono, aggiunfero, & mutarono essi ancora, secondo che piacque loro.

4 Et poi non è segno manifesto di tale incertezza se Maco. nella sua uisione afferma, che riceuè di mano di Dio il suo Alcorano? se in un luogo dice che gli fu mandato una notte mentre dormiuà & in un altro, che l'hebba poco a poco & non tutto insieme, come hebbero Mose la legge, Dauid il salterio, & Christo l'Euan gelio? Ma ella non è anco punto meno incerta quanto alle cose che ordina.

1 Ma come puo ella in uero esser certa quāto a questo, se Macom. istesso afferma, che'l suo Alcorano è tant'alto, che non è possibile trouare huomo al mondo, che l'intenda; & certezza ueruna non si può hauere di quelle propositioni, che non s'intendino?

2 Appresso, uoi sapete che i saracini hanno per cosa certa, che Maco. facesse un libro di dodici mila parole stupende; & interrogato da i suoi se erano tutte uere, rispose che n'erano tali tre mila solamente. Di modo che quādo occorre che i saracini trouino in esso libro qualche falsità, dicono: quest'è una di quelle che Macometto affermò nō esser uere. Auuenga dunque che qualche parte della suddetta legge si fondi nel predetto libro, ueramente ch'ella non puo hauere certezza.

3 Ell'è medesimamente incerta quanto a molte cose ch'ella comanda, & quanto a molt'altre ch'ella racconta. Et lascio tutte, sapendo che non ci mancherà occasione di parlarne più in particolare.

4 Vltimamēte come puo esser ch'ella non sia incerta, se i saracini non possono accertarsene, ne col disputarne insieme lun cō l'altro; ne col discutere, & esaminare diligentemente la sua dottrina; ne manco col domandarne (altramente sarebberò tenuti à sospetto) quelle persone, che meglio la intendessero?

Il di.

Il discorso fattomi al presẽte D. V. S. disse subitanẽte il C A L. se ben'è piaciuto molto; contiene nõ dimeno tre cose, che mi danno alquanto di fastidio. Et l'una è ch'io duro fatica a creder quel ch'ella dice dell'incertezza dell'autore. Perche se Dio uolse dimostrarlo sempre come luce, non so uedere, come stia cõ la luce, di cui è proprio il certificare, ona incertezza tale L'altra è, che se la in certezza dell'autore rende l'opera incerta, ne seguirà necessariamẽte, che anco la legge uostrã, almeno in qualche parte; sia incerta; A trefo che, s'io non ho sentiro male, uoi hauete qualche libro del uecchio e forse anco del nuouo testamẽto, s'èza sapere, chi ne sia stato autore. la terza è, che i faracini rispõderãno alle ragiõ fatte da lei, e dirãno che la legge loro, essendo stata riuclata & data da Dio a Macometto me diante l'angelo Gabriello, come fermamente tengono, uiene a esser certissima, Son degne certamente di particolare consideratione, rispose il S. A N D. tutte le obietton uostre, Imperò credo che le risposte non ui dispiaceranno, Purche facciate ch'io sia piu capace della prima.

La prima, soggiuse il C A L. è fondata nelle traditioni de' nostri dottori, & cõsile in questo, che nella faccia d'Adamo splẽdeua una gran luce, la quale dopo che egli hebbe generato Sette, si uedde risplẽdere nella faccia d'Eua di modo che se ne stupiuano etiam i brutti animali. Ma subito che nacque sette, quella luce apparfe nella faccia sua infino che Adamo, essẽdo uicino alla morte, presẽte Sette, ottẽne dai Dio che uenisse Gabriello, acompagnato da settanta milia angeli, a rogarfi, che di Sette, nascerebbe Macometto & in segno di ciò, questa luce si trouaua sempre in quello, da cui egli douea per generatione discendere infino a A della suo padre. Dico dunque (ecco la prima ragione) ch'io non so uedere, come possino stare insieme così gran luci, di cui dicono che non rade uolte si ueddeua distendersi infino al Cielo, con tanta incertezza.

*Dion.
Cart.*

Io sò restato capacissimo seguitò il S. A N D. & ui dico quãto alla prima, che cotesta traditione è una bugia mera, e di uãtaggio una goffa finzione; prima perche appresso de' filosofi nõ s'ammetterebbe mai, che un'accidẽto (che tale, essẽdo qualita, è la luce) passi di soggetto in soggetto, & cõseguẽtemẽte uiene ad esser falso che quella luce rilucesse successiuamente nella faccia di tante persone. Secõdo perche se Moise nella sacra Genesi prese a raccontare come strumẽto di Dio, tutte le cose più mirabili fatte da lui, s'õ ha dubbio ueruno, che se fosse uera cotal narratiua, cõterẽdo una cosa tanto degna & d'importanza si grande; egli non l'haurebbe mai lasciata in dietro. Terzo perche se Macometto confessa nell'Alcorano, che Christo era piu santo, maggior profeta, & a Dio piu grato nontio di lui, la ragion uorrebbe, ò che a Christo fosse stata ordinata una luce della suddetta piu degna, ò ch'ella hauesse mirato a Christo, & nõ a Macometto. Quarto per
che

che se fosse stato uero che questa luce si fosse ueduta risplendere con tanta maestà in Macometto, & prima ne' suoi antecessori, certamente che non haurebbe hauto di bisogno di tirare con la forza dell'armi alla fetta sua i popoli, poscia che quello sarebbe stato miracolo potentissimo a tirare tutto il modo. Quinto & ultimo se uolete chiaramente uedere ancora con quell'altra ragione, che questa è una inettissima finzione, ricordateui qual fu la uita di Macometto & che a simili non conuengono tali prerogative.

Q VANTO alla seconda non pensate Sig. che le sacre scritture sieno state fatte, come da principali Autori, da huomini mortali; perche sareste in grande errore, & anco u'opporreste al uostro Alcorano, come con migliore occasione chiaramente uedrete. E uero che Mose, Samuello, Hesda, Dauid, Salamone, Esaia, & in somma i profeti, gli Apostoli, & gli Euangelisti, furono autori delle scritture sante, ma secondarii, non primarij, istrumentali non principali. *Non enim uoluntate humana allata est aliquando prophetia*, cioè. la scrittura santa (così dice il principio degli Apostoli San Piero, escludendo da cotale opera se stesso, & tutti gli altri huomini) *sed spiritu Sancto inspirati* (eccoai che l'Autore principale lo Spirito S. *locuti sunt Sancti Dei homines*. Dato dunque, che di qualche parte d'esse scritture sante non si sapesse cosa bene, chi ne fosse autore secondario & istrumentale; basterebbe non dimeno, per fare che fossero certissime, sapere che ne è stato Autore principale Dio.

Q VANTO poi alla terza per hora desidero u'còtètiare di questa parola sola (sperando d'hauerui a soddisfare in luogo assai piu comodo, cioè che trouandosi in questa legge, come successiuamēte andremo dimostrando, molte bugie, molte còtraditioni, & molte bruttezze; & per l'opposito essendo Dio somma uerità, immensa unitè, & infinita purità non si puo senza grande errore attribuirli a S: D. M. ne per consequenza fuggire, che però ella non sia incerta. Io rimango assai quieto, soggiunse il C A L; quanto alla mia prima istanza, come anco quanto alla seconda. Et quanto alla terza io starò aspettando, che mi si lieuino certi scrupoli, inuino che parrà a lei. Intanto la prego a seguitare:

Che la legge Macomettana è instabile.

Cap. III.

E S S E N D O ufitio delle buone leggi ordinare gli atti humani quãto alle cose, che s'hanno a fare, & a quelle, che s'hanno a tralasciare, & capitiuando naturalmente la ragione dall'imperfetto al perfetto, come

chiaramente si uede, non meno nelle scienze specolatiue, che nelle prati-
che (che però non è chi non sappia , che quelle negli antichi Filosofi fu-
rono imperfette, & perfette ne i seguenti, & che queste parimente cō mol-
ta imperfessione cominciarono, & ascesero a gran perfezione) egli è ne-
cessario tal hora mutarle: come anco persuade la mutatione degli hu-
mini, a i quali, secondo vn'essere, quella legge sarebbe gioueuole, la quale
secondo un'altro sarebbe pernitioua: Ma assolutamente parlando, do-
uendo la legge dimostrate a i sudditi co i precetti affirmatiui quello che
hanno a fare, & quello che hanno a lasciare co i negatiui (atteso ch'el co-
mandare, & il proibire sono principali atti della legge) & così indurgli
a fare quello, che conuiene, s'ella fosse instabile, i popoli haurebbero oc-
casione di viuere come piaceffe loro. Di maniera, che una delle condi-
tioni della legge è ch'ella sia ferma, stabile, & inuariabile. La onde seguen-
do il ragionamento suo il Sig. A N D. come quello, che di queste cose
hauea perfetta cognitione, disse. L'altra conditione, che mi pare dia gran
nota alla legge de' saracini (da che ui piace, che si differisca il tex uia quei
uostri scropoli) è la grande inconstanza, & instabilità sua.

¶ E T se uolete meglio chiarirui ch'ella sia tale, considerate, che hora
nega quello, che prima affermaua, & hora afferma quello che innanzi
negaua. In un luogo affermerà vna cosa come uera, In un'altro la neghe-
rà come falsa; ne ci mancano gli esempi pur troppo chiari, & manife-
sti. Ecco, che in un passo v.g. dirà, che i christiani, & i giudei si saluino,
uiuendo secondo le leggi loro; Et in un'altro dirà, che non possa in uerun
modo saluarfi, chi non obserua la legge di Macometto. In una occasio-
ne dice, che Macometto fu dato Profeta agli Arabi solamēte: Et in un'al-
tra vuole, che sia vniuersal Profeta di tutte le genti. In quella si fa sape-
re, che niun si forza a prendere la legge macomettana, In questa s'ordina
che chi non la prende, ò sia occiso, ò paghi il tributo. Qui magnificerà
grandemente, benchè di rado, la uirtù della castità; Quiui come premio
vero, & compito di tutte le buone opere metterà le uoluttà carnali. In un
proposito esorta i suoi, che nelle dubitationi occorrenti quanto alla reli-
gion loro, ricorriano alle sante scritture, & singolarmente all'Euangelio;
Et in un'altro dirà che i saracini auuertino, ch'egli è stato corrotto da i
christiani, come anche l'altre scritture (dirà) sono state guaste da i Giu-
dei. Vna volta dirà, che Dio non emenda i delinquenti; Vn'altra esor-
terà che si ricorra all'oratione accioche Dio gli emendi. Alcuna fiata
s'etirete, che loderà Christo sopra tutti gli amici di Dio, lo chiamerà Pro-
feta, nontio, uerbo, anima, & Spirito santo di Dio; Alcun'altra, massi-
mamente nella uisione di Macometto trouerete, che ella proferirà Ma-
comet.

cometo, & a lui, & a tutti gli altri non zij, & amici di Dio;

2 Ma come li può piu chiaramente argomentare, & argomentando epochiudere, & conchiudendo euidentemente conoscere l'inconstanza, & instabilità della legge de' taracini, che intendere dall'istesso Alcorano, come Macometto autore d'essa legge, fu forzato a confessare, come di' semmo di sopra, di non sapere ne quello, che hauesse a fare egli, ne quello, che hauesse a fare i suoi seguaci? Oh non uoleua dir questo, ch'ella in un luogo comandaua una cosa, & in un'altro, come instabile, ne comandaua un'altra? Io so, che si potrebbero addurre d'gli altri esse npila, & altre ragioni della grande instabilità di questa legge, ma sti no che qua sti sieno a bastanza. Hora souengau, ch'ella inconstanza è segno di pazia: Onde ella s'attribuisce alle donne, a i putti, & a i matti (che comunemente sono senza ceruello).

Ouid.

Sed flecti poterit. mens est mutabilis illi.

Hor.

iram colligit, ac ponit temere, & mutatur in horas.

Eccles.

Stultus, & luna mutatur.

17.

Et doue e sapere, che la prima sentenza conuiene alle donne: la seconda a i putti: la terza a gli stolti. Ma egli mi pare d'hauere discorso a bastanza quanto a questa conditione. Et se non haue te cosa che opporre, io me ne passerò ad un'altra, la quale, senza dubbio ueruno, non sarà men degna d'esser udita, & ponderata, massimamente da chi brama di conoscere la uerità, come fate uoi.

Io ne haurei qualcuna ueramente, rispose il C A L. Imperò due son quelle, che m'offendono più che l'altre. Et l'una è d'intorno al saluarli, o non saluarli nella propria legge. L'altra è d'intorno alla concusione. Et quanto alla prima, V. S. ha messo per mutabilità, che nella legge de' taracini hora li dice che ogni uno si può saluare nella propria legge, & hora, che in essa legge de' taracini solamente. Et non dimeno i più dotti tengono, che non ci sia uariatione alcuna; a teso che la seconda parte s'afferma per indur le persone piu agiuolmente a pre' dere essa legge, ma che assolutamente sia uera la prima. Quanto alla seconda, se la mutabilità è nota così biuetra della legge, io non so come voi possiate fuggire ch'ella non possa giustamente attribuirli parimente alla legge de' christiani, non solamente perche si muta di uecchia in noua; hora accetta i sacrificij, hora gli rifiuta: & hora pone dieci comandamenti, hora dua, hora uno; ma ancora perch'io intendo (che già le ho detto) che ho tenuto gran pratica con piu christiani) che alcuna volta pone dodici articoli della fede, & al cun'altra quattordici. Ma in fatti io ho ecceduto un po' troppo.

Voi non haue ecceduto niente, soggiunse il Sig. A N D. & venendo alle difficoltà proposte, quanto alla prima; dichino pure i uostri dotto

ri quel

ri quel che piace loro: la verità è questa, che nell'Alcorano si vede, etiam in più luoghi, questa mutabilità manifestamente; Et uoi, che l'hauete fatto in pratica, secondo che hieri mi dicesti, douete ricordarvene. Io me ne ricordo benissimo, soggiunse il C A L. Et sono io un di quelli, che inclinano forte a pensare, che la mente di Macometto, non ostante l'apparente mutabilità dell'Alcorano, fosse quella, a cui io ancora uolotieri m'accosterei. Ma che dice V. S. di tale opinione? Stima ella però ch'ella si possa sicuramente tenere? Et mi perdoni s'io la fo così alquanto digredire. Quelli che seguono la dottrina dell'Alcorano: rispose il Sig. A N D. dourebbe o esser risoluti alla parte negatiua. Percioche se tutte l'altre leggi son corrotte, secondo la suddetta dottrina, & chi uiue secondo la legge corrotta, non uiue bene, & chi non uiue bene, non può salvarsi: certo che quello dubbio non dourebbe uenire in campo appresso di loro. Quelli poi che seguono l'Euangelio, sono medesimamente risolutissimi per la parte negatiua, & dicono di vñ taglio che solamente si saluano quelli, che uiuono conforme uente alla legge di Christo.

MA attrahendo dalla Christiana legge, come dalla giudaica, dalla saracena, & dalla pagana, & rispondendo col puro lume naturale al dubbio uostro, mi dirò tre cose, & spero uedete, che non fauellerò senza ragione. La prima è, ch'egli è necessario dire, che ci sia qualche legge con la cui osservanza l'huomo possa salvarsi: Et ciò si proua, si perche lo ricerca il naturale desiderio, che hanno tutti gli huomini della propria salute, il quale, secondo l'opinare de' dotti, non può essere uano si perche tutti i dotti sono di questo parere: si ancora perche lo ricerca la diuina prouidenza. La seconda è, che non si può dire che ognuno si salui offeruando la propria legge: Prima perche non farebbe stato bisogno mandar Mosè, Christo, & come dite uoi altri, Macometto, Secondo perche comandando, vietando, & permettendo cose contrarie, non possono mirare, & condurre a un'istesso fine. La terza è, che si saluano solamente quelli, che uiuono secondo la legge di Christo. Et questo, quantunque appresso di molti non paia così uero, si proua nondimeno con quelle ragioni, le quali per hora giudico hieno a iufficienza. prima perche ordina una uita morale (come anco affermano con Auicenna uostro, molti altri dotti) perfettissima: secondo perche è contraria a tutte l'altre: & ella sola è stata prefigurata, profetata, & con miracoli euidentissimi confermata: Ma ne parleremo forse, & con migliore occasione, vn'altra uolta.

QVanto alla seconda sappiate, che la legge nostra è fermissima, & ciò in segno manifestamente il Saluatore nostro, quando disse: *Tota unum, aut unius apax non prateribit a lege; Et, Caelum & Terra transibunt, uerba autem mea non transibunt.* Et poi se Dio è in mutabile, & questa legge è data da Dio, certo possibile non è, ch'ella non sia stabile: Ne a questo ripugnano punto, se per ciò

M. s'us:

s'intendono bene le ragioni, non senza molta consideratione, da uoi addotte. Percioche quanto al testamento uecchio, & nuouo, essendo que' lo come a fine ordinato a questo, & lo testifica in più luoghi il Dottor delle genti S. Paolo, & non potendoli ragioneuolmente negare, e quel sauo detto d'Aristotele: *ubi unum propter aliud, ibi unum tantum*: non douerà giustamente parere, che ci nasca mutatione. Et poi ui dico, che'l uecchio testamento è cōparato al nuouo come'l fanciullo a se medesimo, quando è huomo perfetto, di modo che si come non si direbbe che fosse instabile & inconstante, perche si fa huomo, & diuien perfetto, così non si dee dire che la christiana legge, cangiandosi il uecchio testamento nel nuouo, sia variabile. Et quanto alla mutatione de i sacrifici, se uoi penetraste che i sacrificij della legge uecchia erano ombre & figure de' Sacramenti della nuoua, come l'istesse scritture Sante, chiaramente insegnano; siate certo che non hauresti fatto vna tale obiectione: atteso che apparendo la uerità, cessa la figura. Et uenendo a quello che dite de i precetti & comandamenti della legge nostra, io ui fo intendere, che senza uariatione veruna di quella i precetti suoi sono dieci, due, & uno, son dieci, perche dieci sono i precetti del decalogo contenuti nelle due tavole date da Dio a Mose. Sono due perche due sono i precetti della charità, & nel primo si comanda che sopra tutte le cose s'ami Iddio, nel secondo che s'ami il prossimo come se medesimo. E un comandamento solo in questo senso, che comandandosi che s'ami douutamente il prossimo, cioè, che s'ami in ordine a Dio, di modo che Dio sia il fine dell'amare il prossimo, certo che non si potrà amare il prossimo, come si dee, che non s'ami più Iddio, & così il comandamento dell'amare il prossimo farà uno explicitamente, ma implicitamente faranno due. Finalmente se nella legge nostra hora si dice che gli articoli della fede sieno dodici, & hora quattordici, non però si può inferire ch'ella sia inconstante, essendo l'una & l'altra parte, ma bene intesa, uerissima. Percioche quando si dice che' sono dodici, si uerifica mirando a i dodici Apostoli, i quali cōuenuti insieme fecero dodici articoli, & ciascuno il suo. Si uerifica parimente che sieno quattordici, perche sette ne mirano alla diuinità di Christo Saluator nostro, & sette all'humanità. Ma egli mi fa ben male che non hauendo il dono della christiana fede, voi non potete anco esser così ben capace di simili misteri. Onde per maggior satisfactione nostra, io me ne tornerò al nostro principale intento: Ancora ch'io non penetri così in tutto, quello che V. S. dice, soggiunse il C A L. non è però ch'io non ne prenda vn certo gusto, & non ritragga, che hebbe gran ragione quello che disse, che noi habbiamo più diletto in sentir trattare, etiamdio probabilmente, di cose alte & diuine, che di basse & uili per dimostrazione. Onde mi si dee perdonare se tal fiata mi uien fatto di darle occasione d'allontanarsi alquanto dal proposito nostro. Ma V. S. si degni di far quello, che ha detto.

cha

*Che la legge macomettana è fauolosa, &
vana. Cap. 1111.*

NON è veruno, che habbia giuditio, il quale non sappia, che quando si tratta di cose d'importanza grande, non si dee mescolar fauole se nõ di rado, & all' hora solamente quando possono apportare qualche vtilità, come farebbe quando aiutassero a intendere quello, che si dice, ò a indurre a fare, ò tralasciare quello che si desidera, nel qual modo sono state in uso in discorsi grauissimi, & da ualentissimi, & tal uolta da santissimi huomini fatti: altramente s'adducono in darno, & denigrano ogn' opera, etiam per ogni altro rispetto bellissima. La onde ricordandosi il S. A N D. che nella legge de' saracini, se ne raccontano quasi infinite, & conoscendo che fra l'altre vituperose note d'essa legge, vna era questa, & che se bene si considerano manifestano chiaramente la sciocchezza sua, & fanno che si uenga a conoscere anco la sua falsità, seguitando il discorso suo disse .

VN'altra qualità mi par uedere nella legge de' saracini, la quale, cercando di manifestare se in uerità ell'è buona, ò cattua, non douemo in uerun modo lasciare in dietro. Et quest'è ch'ell'è tutta fauolosa. Io non biasimo le fauole, quando sono acconciamente raccontate, & hanno tali sensi, che oltre al fare meglio capire le cose, apportano un non so che di particolar dolcezza, tal che insieme insieme giouano, & diletano. Ma biasimo bene, & non senza gran ragione, quelle che ti son proposte come verissime, & altro senso non hanno, che quello che strinfecamente suonano le parole, & oltre a ciò son tanto mostruose, che pare non possino senza uergogna raccontarsi. Tali sono senza dubbio, almeno per la maggior parte, quelle della legge de' saracini, a cui però si da questa bellissima lode dell'esser fauolosa. Et a ciò non paia ch'io le attribuisca tal cosa falsamente, ue ne ridurrò a memoria, secondo che mi souerranno, qualcuna delle principali, come sono certe, che racconta di Dio, degli Angeli, di Adamo, di Mose, di Dauidde, di Salomone, del Sole, & della Luna, & degli animali & forse, farò forzato a toccare qualcuna di quelle della uisione di Macometto.

IDice d'Iddio, che accorgendosi che i secreti suoi si risapeuano, & che quest'era perche i demonij andauano in Cielo a spiargli, messe le guardie al Paradiso, a ciò non ui potessero più entrare; & di più creò una lucetissima stella di nuouo, che gli scoprisse, & perseguitasse. Dice che Dio tiene una tauola innanzi, & che contempla tutte le cose, cioè tanto quelle che possono essere, & quelle, che hanno a essere, quanto quelle, che sono, & quelle che sono state. Dice che con una penna tanto longa quanto sarebbe il uia-

gio di cinquecento anni, & di numero grandissimo di denti, scrisse tutte le cose, che li fanno, & faranno fusino al giorno dell'vniuersal giudicio. Dice finalmente, che hauendo Dio creato la Terra, la scrisse sopra il corno d'vn buo, tal che tocando il capo fauenite i demoni.

2 D'egli Angeli dice, che quattro portano sopra una gran sedia Iddio, ciascuno de quali ha tanto gran capo, che se un'uccello durasse di volare mille anni, senza fermarsi mai, con gran fatica arriuerrebbe dall'uno orecchio all'altro. Dice che cialcuno ha otto ordini di corna in capo mescolati insieme; Il primo è mezzo di fuoco, & mezzo di neue; il secondo è mezzo di tuono, & mezzo di saetra; il terzo è mezzo di terra, & mezzo d'acqua; il quarto è mezzo di uento, & mezzo di pioggia, il quinto è mezzo di fuoco & mezzo di ferro; il sest' è mezzo d'oro, & mezzo d'argento; il settimo è mezzo di lode, & mezzo di gloria, l'ottauo è tutto di splendore risplendentissimo. Dice nella sua uisione d'hauer ueduto ascendendo da un Cielo all'altro, angeli tanti di numero, di grandezza tanto smisurati, di corpo tanto mostruosi, per la moltitudine de' capi, delle faccie, degli occhi, delle corna, delle bocche, delle lingue, & de i linguaggi, che di tante cose una sola che ne dicesse, farebbe tenura da chiunque la sentisse, fauola strauaganatissima. Dice che de i due angeli, che afferma esser dati a ciascuno huomo, uno gli siede su la spalla destra, l'altro su la sinistra, & quello scrive i beni, che opera; & questo i mali.

3 D' Adamo dice, che Dio lo creò di fango, il fango di schiuma, la schiuma di tempesta, la tempesta di mare, il mare di tenebre, le tenebre di luce, la luce di uerbo, il uerbo di cogitatione, la cogitatione di iacinto, & il iacinto di precetto.

4 D'I Mose dice, che desiderando di uedere Iddio, & trouandosi nel monte Sinai, Iddio comandò ad esso monte, che s'innalzassi insino al Cielo. Dice che Adriello, cioe l'Angelo della morte, andò a trouarlo uicino ad un sepolcro, & con un bello inganno gli cauò l'anima per il naso, & quindi segretamente lo sotterrò nel medesimo sepolcro.

5 D'I Dauid dice, che Dio gli diede gli uccelli, & i monti, che gli obedissero, & il ferro che al comandamento suo si mollificasse, si che meglio potesse formare arme secondo ch'egli uoleua.

6 D'I Salamone narra, che Dio ordinò, che gli obedissero le piogge, & i uenti; che i demonij fossero suoi artiffici, & facessero uasi, & altre cose, secondo, che a lui piaceua. Dice che ueggendo che la bubbola non s'era potuto nascondere, gli disse che s'ella non gli portaua qualche nuoua, l'haurrebbe fatta morire; & che indi a poco ritornata gli narrò molte cose della reina Saba. Dice come ragionando vna uolta con una mosca, & dandole certi belli ammonestramenti, ella si rise di lui, & egli aduratose le minacciò di troncarle il capo.

il capo dal collo. Dice, che quando morse, stava appoggiato a un bastone, & niuno seppe mai, che fosse morto, infino che un tarlo rose talmente quel bastone, che si roppa nel mezzo, & cadèdo in terra, si conobbe ch'era morto.

7 D El Sole, & della Luna dice, che sono due Cavalieri erranti, che giorno, & notte se ne uanno a spasso per il Cielo, & racconta qualmente Alessandro andò infino al luogo doue il Sol si pone, & uedde, che ogni giorno si mette in una fontana calda.

8 Finalmente degli animali dice, che Macometto uedde una càmella tanto grande, che stando in mezzo di due monti beua in un giorno tutta l'acqua d'un fiume, che tra essi correua; ma a fine, che gli huomini, che quaiu stavano, non patissero, in cambio dell'acqua somministrada loro il proprio latte. D ce che parlò con un Lupo, & hauendogli predicata la legge sua, lo conuertì di modo, che si fece saracino, che una càmella si dolse con lui, quasi chiedendogli giustitia, che'l padrone le poneua pesi così grandi adosso, che non gli poteua portare.

HOra ditemi ui prego, chi mai farà d'ingegno tanto grosso, & d'intelletto tanto stupido, che non veggia, che son fauole, ò cose fauolose tutte queste; per lasciarne indietro molte; & molt'altre da queste non punto dissimili? Se Dio vede ogni cosa, & penetra infino agl'intimi secreti del cuore, & se può fare ogni cosa, non è fauola manifesta, dire che per fare, che i demoni non sentissero i suoi discorsi, mettesse le guardie al Paradiso? Se tutte le cose che sono state, che sono, & che faranno sono & con uno essere assai più eccellente, nell'eterna mente di Dio, non è fauola dire, che Dio legga tutti i nomi di tutte le cose scritte in quella smisurata tauola di smeraldo? Se la terra è tanto grande, che' Geografi durano fatica grandissima a scoprire la sua grandezza, & se i tremori secondo la dottrina de' Filosofi, son cagionati da i vapori riferati nelle uiscere d'essa Terra, come non è fauola manifesta dire, che'l buco, alle cui corna è legata la Terra, scotèdo il capo, sia causa de' tremoti? Se poi miriamo agli Angeli, non è fauola così grossa, che la uedrebbero i ciechi, quello, che racconta della grossezza de' capi di quelli Angeli, che portano la sedia di Dio, & della moltitudine & qualità delle corna loro, tanto più se'l corpo, & l'altre membra hanno a esser proportionate al capo? Et se'l tutto necessariamente è maggior che la parte, chi dirà che non sia fauola quello, che racconta di tanti Angeli senza comparatione alcuna maggiori del mondo, massimamente considerando quello, che afferma di tanti capi, bocche, lingue, & linguaggi, di tante facce, occhi pupille, & battimenti? Et parlando della creatione d'Adamo, non uedere le fauole (che dourei dire l'impietà) che raccontar Non è fauola, che'l mare sia fatto di tenebre, se la tenebra non è alto, che priuatione di luce? Non è fauola, che le tenebre sieno

fatto

Gen. 1

fatte di luce, tanto più se la luce fu prodotta dopo le tenebre? Non è fauola che la cogitatione sia fatta di iacinto, se la cogitatione è atto spirituale della mente, & il iacinto è una gemma pretiosa, la quale conseguentemente non sepù dire, se non come sciocca fauola, che come di propria materia, sia fatta di precetto. Ma occorre forse ch'io m'affatichi a dimostrarui, che non fa uole, & molto grosse, le cose che dice di Mose? Di Dauidde, di Salomone; dell'andar sene uagando del Sole & della Luna, dell'entrare del Sole nel forno caldo, & della cammella, & del Lupo?

MA che diremo della uanità sua? Oh s'ell'è tanto fauolosa, non ui pare, che con ottima conseguenza si possa apertamente inferre, che medesima mente sia uana? Ricordateui ch'ella contiene capitoli della formica, del fumo, del ragnatelo (cose, che non hanno simbolo veruno con la legge) come uana. Comanda, che si creda, che Dio non è altro che Dio, & che Macometto è uero nontio di Dio, come uana. Dice che tutti gli huomini, & tutti gli Angeli insieme non farebbero bastanti a fare un simile Alcorano, come uana. Dice che se l'Alcorano fosse messo sopra un monte, lo spauenterebbe di modo, che sen'andrebbe in mille pezzi, come uana. Ma io haurei troppo da dire & da fare, s'io u'hauefsi a raccontare tutte le fauolose uanità, & uane fauole, che in essa si contengono.

Ma perche potrebbe parere ch'io non hauefsi per uane le superstitioni de' saracini, senza dubbio fondate in essa legge, se in questo proposito io me ne passassi senza farne menzione alcuna; io non posso fare di non diruene quattro parole, & così con nuouo argomento, non punto debole spiegarul la uanità d'essa legge. Voi sapete che i saracini usano di fare le cene sopra i sepolcri de' morti, & quini per l'anime di quelli mangiano molto bene di tutte le uiuande, & se cosa alcuna ui rimane, hanno caro sia mangiata da' cani, da uccelli, o da formiche, non meno che da huomini, & questo perche stima no, che ciò ad esse anime non gioua punto meno. Sapete che per non essere offesi da fascinazioni, da mal d'occhio, & da malie, usano mettere sopra i tetti delle case, & sopra le cime degli alberi capi d'asini, & di caualli. Sapete che non permetterebbero, che un giudeo si facesse saracino, se prima non di uentasse christiano, non mangiasse carne porcina, & non offerualle simil riti christiani. Sapete, che hanno le rose in tanta ueneratione, che non ardirebbero di sfondarne pure una, & chi ciò ardisse, o uero le gittasse spontaneamente in terra, farebbe seueramente corretto. Et la causa è perche dicono, che sudando una uolta Macometto, dalle gotte sue nacquero fresche, & odorifere rose. Sapete che hanno per gran peccato toccare l'orina, & dicono, che tutto quello ch'ella tocca, arderà nel giorno del giuditio. Onde usano arte particolare in fare, che i bambini non s'immolino con essa. Et i grandi, acciò non caschi loro addosso, quando uogliono orinare, si chinano come le

me le donne. Et l'origine di questa uana superstitione, che secondo, che scrive l'uodio monaco, autore molto graue, d'hauere inteso da i faracini, è perche andando al sepolcro di Macometto una certa donna, & giunta in un luogo doue non era acqua, accorgendosi che'l cane, che hauea feco, moriuo di sete, mossa a compassione fece un poco d'acqua, & gliela diede bere; la qual cosa fu tanto grata a Dio, che ella fu subitamente rapita col corpo in Paradiso. Et il cane, che ciò uedde, narrò poi con uoce humana, & però miracolosamente, questo fatto. Hora che dite di queste belle cose? Non possono parer trouati, non dirò per narrarli la sera a ueglia, ma per trastullare bambini?

Euod. mon.

ERA il CAL. stato sempre fra i faracini, & hauea creduto molte cose loro, senza mai discorrere s'erano uere, ò false, come a punto gli auenne quanto alle presenti. Onde rispondendo disse: V. S. mi riduce a memoria queste cose delle quali, per confessarle ingenuamente la uerità, io mi ricordaua sì, ma non applicaua la mente a considerare s'erano tali, ò nò. Ma quanto a quello ch'ella mi domanda, che me ne pare, per risponder liberamente, le dico, che se bene questa sua ragione apparisce molto gagliarda (che quanto alle superstitioni, come che se ne trouino comunemente in ogni religione, io non son per entrarui altramente) non dimeno a qualcuno potrebbe parere, ch'ella si potesse ageuolmente sciorre; primieramente perche quella legge fu data in uersi bellissimoi (perrogatiua certo singolare) & noi sappiamo che a i poeti è lecito fingere, & con fauole proporre & trattare la uerità delle cose.

Pictoribus, atque Poetis semper fuis aqua potestas.

Horat.

Quidlibet audendi.

Non farebbe anco forse scusa da farne poca stima, quando si dicesse, che V. S. non dourebbe biasimare nell'altrui leggi quelle conditioni, dalle quali può parere che non sia punto lontana la sua. Et me ne souengono due essempi (che pure, come altre uolte le ho detto, mi son dilettrato di leggere la Zora, & l'Euangelio, cioè, l'uno, & l'altro testamento, & il primo è che gli alberi conuennero insieme per eleggere un Re, che gli gouernasse, & elessero l'oliuo, & non uolse accettare, dicendo che non uolea lasciare la grandezza sua, di cui si dilettauano gli huomini, & gl'Iddei. Poi elessero il fico, & rispondendo, che non uoleua lasciare la sua dolcezza, & i suoi suauissimi frutti, rifiutò egli ancora. Onde elessero la uite, & ella parimente, per non lasciare il uino, che letifica (disse) Iddio & gli huomini, non gli uolse compiacere. Finalmente elessero una specie di spine. Il secondo è che uno uedde un' Angelo tanto grande, che per diadema hauea l'arco baleno, la faccia come il Sole, i piedi come colonne di fuoco, & posaua il dextro piede sopra'l mare, & il sinistro sopra alla terra. Finalmente a qualcuno parrebbe scusa

Judith 9. c.

assai

affai legitima, quando si dicesse, che la legge loro non ha per fauole, ma per parabole, & da intenderli in senso mistico le cose da uoi altra come fauole raccontate. A tale, che questa ragione, di cui V. S. tucua così gran conto, ci riuscirà molto debole.

A Cui il Sig. A N Drea me non piacque mai l'ostinatione, disse: Et potete star sicuro, che s'io vedessi, che le rispoite uolte sciogliessero la ragion mia, io non ne farei parola, tanto più che non m'ene mancano dell'altre. Ma uoi uedrete, anzi toccherete con mano, ch'ella farà come l'oro, che quanto più è traugliato, tanto più s'affina.

Imperò non farà fuor di proposito, se prima che si uenga ad esse rispoite, s'auuertirà che se bene non li può biasimare, assolutamente parlando la cosa per esser fatta in uersi; poscia che s'impara più ageuolmente, si tiene a niente più lungo tempo, si comprendon più cose in poche parole, si diletano, & mouono più gli affetti, come testificò quel che disse:

ætera parant animos, comprehendunt plarima paucis.

Aures oblectant.

O Nde anco il Profeta, ma con ragioni incomparabilmente più alte; scrisse in uersi i suoi diuinitissimi salmi: si può nondimeno biasimare la legge uostra almeno quanto all'intentione dell'Autore. Percioche col comparla in cotal guisa, gli uolse fare a i miseri saracini quello ch'agl'incanau nauiganti fanno le serene, che addormentandogli co i lor dolci canti, ne fanno poi quel che piace loro, & uo dire più chiaramente, che Macometto con la dolcezza de i uersi, co i quali fece l'Alcorano (che più uolte ho udito, che in lingua Arabica son dolciissimi) allontanò di maniera da i sensi agl'inconferati macomettari; che come alloppiatu non possono conoscere le peraltre qualità della legge loro.

Ma hora uenendo alla prima risposta, uoi douete auuertire, che se bene i Poeti hanno licenza di fingere, & con fauole, come haucte detto uoi & bene, dichiarare ò scoprire la uerità; non possono però fingere cose, che non habbino punto del uerisimile; come anco manifestamente dice nel medesimo luogo l'Autore da uoi citato.

Orat.

scimus, & hanc ueniam petimusq; damusq; uicissimò

sed non ut placida coeant immittia, non ut,

Serpentes ambus gementur, uiribus agni.

H Ora se le cose narrate dal uostro Macometto nell'Alcorano, non solo non hanno del uerisimile, del conueniente, & del fattibile, ma sono in tutto inerte, strauaganti, melluose, & impossibili, non ui pare che la prima risposta se ne uadia in fumo?

Q Vanto alla seconda sappia: e, che se bene ell'è alquanto più apparente: tuttauia ella non debilita, ne si crolla in modo alcuno la ragion nostra.

l'rimic-

Primieramente perche non sarà ueruno tanto cieco, che non uegga, ne tãto ostinato, che non confessi, che le cose strauaganti, scioccamẽte narrate nella legge de' saracini, eccedino senza comparation ueruna in numero, & non mostruosità quelle, che si raccontano, ma con infinita sapienza, come si uede nelle lor circostanze, nella legge nostra. Et poi perche gli esempj da uoi addotti, oltre che bene intesi, non hanno punto dello impossibile, ò del mostruoso. hanno le intelligenze loro non meno dotte & belle, che utili & diletteuoli. Imperò farebbe un troppo uscire di proposito il dichiararle.

ONde passando alla terza, la quale non è di minor consideratione, che la seconda, io ui dico, che non si trouerebbe nel mondo huomo ueruno d'ingegno tanto sottile, & di profonde lettere tanto ornato, che potesse immaginarsi, che cosa significare mai uolesero quelle fanole tanto mostruose, che niuno, etiam che fosse stato mille uolte più che frenetico, l'haureb' e mai sognate. Et quest'è quanto per hora m'occorre dire in risposta delle obietzioni fatte mi. Ma forse, che un'altra uolta mi conuerrà fauellarui di quello, che s'è detto d'intorno alla terza obietzione. Io confesso rispose il CAL. che le istanze addotte mi paruano assai buone; ma hora ueggo, che esse ò erano tali, ma stimamente la prima, & la seconda, che quanto alla terza non mi sarà punto discaro, che in luogo più atto ella torni a ragionarne.

Che la legge macomettana è irrationabile.

Cap. V.

CONCIOSIA cosa, che per iscoprire tal'hora la verità, sia necessario seruirsi di quelle uoci, che per nõ offender l'amico si fuggirebbero più che uolontieri, & da coloro principalmente, che fanno professione di uergenti huomini, & che però uorrebbero piu presto diletare che contristare, far piacere che offendere, non è marauiglia che'l Signore AND. per essere uo di quelli, & a niun'altro inferiore, sentisse dispiacere d'hauer non rade uolte a seruirsi necessariamente, per manifestare debitamente le qualità della macomettana setta, in quanto dipende dalla legge tua, di certe parole, che poteuano essere poco grate al Califfa, come è, ch'ella sia irrationabile, stolta, falsa, empia, & diabolica: tutta uia douendo egli, ò lasciare la verità indietro, ò toccare al quanto l'amico, giudicò, & certo fauiamente, d'hauer a essere del numero di quelli, che dicono: *Amicus Arist.*
seruus, amicus Plato, magis amica ueritas. Et così con la solita gratia disse al Califfa. Non sarà punto manco efficace quest'altra ragione, che hora son per addurui, con la quale intendo apertamente dimostrarui, che la legge di cui r attiamo, ripugna quasi in infinite cose, se non in tutte, alla ragione. Et a si

N
ne, che



ne. che ueggiate ch'io ui dico il uero, douete auuertire, che una legge non può esser ragionabile, s'ella non ha quelle conditioni, che ragioneuo mente si richieggono alla legge, come farebbe a dire, ch'ella sia debiramete ordinata, & modo ch'ella uenga a essere intelligibile. Ch'ella sia chiara non oscura; accioche le persone non possino scusarsi dall'inosseruanza d'essa non haueuola per la sua scurezza penetrata. Ch'ella non ordini ne comandi cose che punto punto sieno ripugnati alla ragione; Atteso che l'huomo, come dico *Anst.* no i faui, *arte & rationibus uiuit*, douo gli animali bruti, *uiuant imaginatibus & memorijs*. In oltre douendo proibire piu una cosa che un'altra accioche la proibitioni non sieno riputate uane, è forza ch'elle sieno fatte tanto confidatamente, che gli huomini di giudicio ne possino rendere conuenueuol ragioni. Ch'ella nõ dica cosa ueruna, che dia occasione di transgressione a i suditi; perche essendo gli huomini inclinati al male infino dalla adoloscenza, cercano, non solo pigliono occasione di peccare. Finalmete, per abbreviare, douendo la legge permettere questa, & quella cosa, & mirando comunemente le permissiõni al male; è necessario ch'ella non permetta le non cose conuenienti. Ma non ui paio no Signore queste conditioni sommanente necessari affine, che la legge possa con uerità esser giudicata ragioneuole? Si ueramete rispose il C. A. L. Et forse che V. S. le trouerà tutte, ò almeno buona parte nella legge nostra. Anzi ui dico (& perdonatemi uoi) seguitò il Sig. A. N. D. che non ue ne trouerò ueruna.

om. 5

1 E T quanto alla prima, considerate che non tiene ordine ueruno; non di materie, non di dottrina, non di tempi, non d'histoire, nõ di ueruna cosa. Nõ tiene ordine di materie, perche uedrete che dopo ci e haura parlato d'una cosa, salterà disorbitantemente ad un'altra totalmente diuersa. Ecco che il primo capitolo parla dell'aprimento del libro, il secondo della uacca rossa, il terzo d'Amaran padre di Mose il quarto delle donne. Et così dico de gli altri capitoli; & paio no ordinati da uno, che sognasse. Non di dottrina; perche non proua mai cosa, che affermi, ò nieghi, parla, come dice un grande *Diuisi* to, quasi sempre per suppositione, ue fa mai ragione, ò sillogismo che habbia *car.* gaio. Non di tempi; perche raccontando le cose sue non dice mai ne sotto che Imperadore, ne al tempo di che Re, ne quando furon fatte. Non d'histoire; perche prima mette l'histoire d'Abramo, che quella di Noè; prima quella di Gioseppo che quella d'Abramo, prima quella di Dauidde, che quella di Mose. Et il medesimo comunemente fa nell'altre: & così uedete, che quanto alla prima conditione ell'è irationabile.

2 Q Vanto alla seconda se Macometto istesso testifica, che non si può trouare chi in'enda l'Alcorano, com'è possibile che non sia scurissima, poi che dalla charezza nasce, che le cose ageuolmente s'intendino, come dunque non sarà ella irationabile anco quanto a quella?

3. ET s'ella ordina, quãto alla terza, che si possa far testamento, & lasciare Laud
entrare, per nutrire cani, é gatti, & altri simili animali, stimando, che non sia
cosa manco meritoria, che lasciare per alimentare i poveri; non é ella irra-
tionabile, che dourei dire stolta?

4. E l' se quanto alla quarta, ella non uole à patto alcuno che si bea uino,
perche beuendone certi angeli s'inebriarono, & così miseramente caccarono
in adulterio, & se parimente non uole che non si mangi la carne del por- Laud
co, perche fu per esser causa che l'arca di Noè andasse à fondo, Et se di piu
uole, che s'honorino i natti come santi, perche se parlono fuor di propo-
sito quest'é (eccoui cò che dotto motiuo dice vna tal cosa) perche stãno con-
tamente congiunti a cose diuine non vi pare lontanissima da ogni ragione?

5. ET poi quanto alla quinta, non da ella occasione manifesta di trasgre-
dite come irrationale, s'ella dice che Dio rimette facilmente i peccati; che
non é possibi e uincere in castità; che si può rendere male per male, & che cia-
scuno possa saluarsi nella propria legge?

6. Vltimamente quanto alla sesta, s'ella uole che si possa vendere la ser-
uitù fatta a Dio, come lascia fare a i Turchi, che sò tenuti miglior religio-
si che gli altri: s'ella concede il diuortio, cioè che i mariti possino scacciare
via le mogli, & ripigliarle secòdo che piace loro: anzi se non uole che do-
po che s'arãno madate uia la terza uolta, possino ripigliarle, se non si son con-
giunte con qualcun'altros'ella concede che'l figliuolo comperi quella che
sarà stata col padre, & il padre quella, che sarà stata col figliuolo, e l'un fratel-
lo quella che sarà stata con l'altros'ella permette che insieme insieme si pos-
sino hauere molte mogli: Et se tutte queste concessioni da ogni persona che
habbia intelletto saranno sempre timate inconuenientissime: non vi pare
ch'ella sia irrationabile ancorã quanto alle permissioni? Vedete dunque che
io non ho affermato senza stabile, & fermo fondamento, che la legge de' ara-
cini sia lontana dalla ragione, dal che necessariamente segue ch'ella sia mol-
to pù bestiale, che humana.

HAuea molto attentamente considerato questa ragione il CAL. Et
gli pareua, che s'attribuisse ingiustamente alla legge de' saracini come
note biasimeuoli, singolarmente il diuortio, & la pluralità delle mogli;
rãto più che ne deua l'una & l'altra cosa esser continuamente in uso appref-
so di loro. Et così ueggendo che'l Signore AND. non seguìtaua il suo par-
lare, subitamente disse. Tre cose mi fanno qualche difficoltà, signore in que-
sto suo discorso, le quali però, pare a me, che gli lieuino assai d'energia. Et la
prima è, che mi pare che non ripugni punto alla ragione che si tenda mila
per male. Et so d'hauer letto questo sententio verso: *Armaque sit armatus*
sumere iura sinunt. Et che Arist. nella sua Rett. dice chiaramente: *Nullum pro-*
malo reddere iustum est. Et si uede anco negli anima i brutti, che cercano di

N a uendi-

Dm.
24
 uendicarsi delle ingiurie . La seconda è, ch'io non so vedere con che ragione V. S. talh per irrationale, per conto del diuortio, la legge nostra essendo che gli è concesso parimente nella legge di Mose . La terza è ch'io non so come sia uero, che ripugni alla ragione hauere insieme piu mogli, prima perche noi sappiamo, che Abramo, Iacob, Mose & David, furono huomini a Dio accettissimi, & pure ciascun di loro insieme insieme n'ebbe piu d'una. Poi per che la natura ha dato all'huomo tal virtù generatiua, che di piu mogli possa acquistarsi più figliuoli, Et V. S. fa che Massinisa n'ebbe quatâr'otto Tesbi Ateniese cinquanta, Artira Re degli Hunni sessanta, Acabba settanta, Corrado Duca di Masoua ottâra, Artaserse cento. Et Erabino Re degli Arabi, s'habbiamo a credere a Giustino, n'ebbe seicento . Appreso perche pare che ciò sia molto gioueuole alla Rep. ateso che però diuene molto più potente. Vitimamente perche questo, cioè hauere piu mogli insieme, leua via quel pericolo di cadere in adulterio, che si porta hauendone una sola . Se le vostre ingegnose repliche rispose il Sig. A N D. hauessero tanto d'esistenza, quanto hanno d'apparenza, certo che mi metterebbe pensiero a sciorle . **3**
 Due ch'io ci ueggo un'ageuolezza grande .

25
26.
27
 1 ET quanto alla prima, cioè al render male per male; Voi haucte a sapere, che essendo la virtù della carità, nella quale è fondata la christiana religione, tanto necessaria, che ueruna opera nostra, quantunque eccellente, etiamdio che distribuissimo a i poveri tutte le sostanze nostre, & che sponessimo il corpo nostro alle ardenti fiamme, se da lei non fosse accompagnata, secondo'l testimonio dell'Apostolo, ci giouerebbe niente: Et essendo atto di questa heroica virtù, inquanto mira il prosimo, amico ò nimico che si sia, la beneficenza, come la beneuolenza, certamente che l'un'atto non sarà men necessario che l'altro, & auuenga che la beneficenza consista nella obseruatione di due precetti, l'uno negatiuo, & l'altro affirmatiuo, inquanto riguarda il nimico, il primo consiste in questo, che non se gli faccia male, per male, & il secondo che se gli faccia bene: ueramente che non sarà lecito rendere male per male. Laonde conoscendo questo il Santo Profeta, diceua che meritamente sarebbe restato uinto da i suoi nimici, s'egli hauesse ritualiato l'ingiurie, & fatto male a chi ne faceua a lui. Appreso douete auuertire, che essendo la legge di Christo perfertissima, come anco chiaramente haucte nell'Alcorano, ella pone quarto al prosimo cinque gradi di perfectione . Il primo consiste in queste parole: *Nullo malum pro malo reddentes.*
5 Il secondo in queste. *Quicumque te angariauerit mille passus, uade cum eo alia duos*
deat. Il terzo in queste. *Si quis uoluerit tunicam suam tollere, relinque ei. & pallium.*
7 Il quarto in queste. *Si quis te percusserit in unam maxillam probe ei, & alteram.*
deat: Il quinto in quest'altre: *Orate pro persequentibus & calumniantibus nos.* Et questi gradi di perfectione sono di cōgliuio, dal primo in poi, & nõ di precetto.

Dimoda

Di modo che eccitano, non comandano; esortano, non obligano. La legge poiche quanto a questo obliga, è che si lasci la uendetta a Dio, ò uero al superiore, che tiene la persona di Dio. Se adunque la christiana legge dispone in questa guisa quanto al ritagliare le ingiurie, conchiudete uoi se la commettana in questo affare è conueniente, ò no. Ne a questo ripugnano punto, ne il testimonio del Poeta da voi citato, ne quello che si uede fare a i bruti animali; Perche quanto al primo (che di quello d'Aristotile non ho che dire, perche fauella del render male per male iudicialmente) sa s'ha da intendere a uostro modo il testimonio d'vn solo nõ può militare contro a quello di mille & mille non men dotti, ma affai più fauij, & più pij di lui. Et quanto al secondo, se i bruti animali si lasciano tirare da gl'impeti delle imaginationi & de i sensi, & gl'huomini per l'opposito s'hanno a reggere secondo il dettame della ragione, certo è che non conchiude nulla.

2 Q Vanto poi al diuortio, sappiate, che nel matrimonio già consumato, egli non fu mai lecito appresso de' christiani in caso ueruno; si perche come sacramento egli significa l'unioni di Christo con la Chiesa (& mi rincresce che non potete capire quest'altissimo misterio) si ancora per le parole della somma uerità. *Quod Deus coniunxit, homo non separet*. Et poi il medesimo persuade anco la ragione: & acciò che più chiaramente si uegga la forza sua, presupponete due cose, insegnate da Aristotile nella Econo. Et l'una è, che sia la moglie el marito dee essere amor grandissimo: L'altra è che alla moglie s'aspetta la cura delle cose famigliari. Auuenga dunque quanto alla prima, che questo nome moglie non sia nome di seruitù, ma di compagnia, & d'amore (che però la moglie & il marito son chiamati latinamente coniuugi, cioè, con un medesimo giogo legati) & che'l diuortio lo faccia nome di seruitù, et teso che i serui, secondo la dottrina di quel che disse: *Seruis non manet a domo in aeternum*, stanno con pericolo d'esser scacciati di casa, & spessono non minacciati, & non i padroni; & pure padroni della casa sono insieme il marito & la moglie: ueramente che non ha del rationabile. Et oltre a ciò se l'amore non può nascere, crescere, & diuenire perfetto fra quelli, uno de' quali dispregia, & l'altro è dispregiato, come potrà essere, ò diuenir tale tra'l marito & la moglie permettendosi il diuortio: massimamente essendo la donna naturalmente sospettosa, & appigliandosi, come si dice, sempre al peggior. Come potrà fedelmente, & perfettamente amare il marito suo quella donna, che considera, che per ogni sdegno, etiam leggiero, egli può cacciarla di casa, & non la uoier più uedere? Et se uiue continuamente con quello sospetto, quanto alla seconda, come potrà procurare il ben della famiglia, & alleuare, & creare, e me si conuertebbe i figliuoli? Auuenga dunque che'l diuortio sia permissio, come anco con altre ragioni potrei più distesamente persuaderui; certamente che non può hauer del ragione uole quella legge

Dom.
12Mar.
10
1. cor.
7
1. si.1. cor.
3

Deut. legge, che lo permette. Et se nell'antica legge si permette, non fu perche fosse conforme alla ragione, ma perche così ricercava la durezza del cuore delle persone (& non parlo di tutte) di que' miseri tempi: & l'afferma chiaramente Christo Signor nostro nell'Euangelio.

14
Matt.
19
Gen. 2
Gen. 2
3 MA riuolgendo alla pluralità delle mogli il ragionamento nostro, se voi uolete uedere quãto in questo affare, che la legge de' saracini sia lontana dalla ragione: Cõsiderate primieramẽte, che Dio quando creò l'huomo & la donna, mostrò che'l matrimonio non douea celebrarsi se nõ fra due, cioè, fra un'huomo solo, & una sola donna, si che fosse un sol marito, & una sola moglie, come al primo parente Adamo fu da Dio data per moglie sola. Eua della sua costa formata. Et si può con uerità ritrarne, che se fosse itato spediẽte, ne haurebba formate, come senza dubbio poteua, & datgliene dell'altre. Et accennando quello mistero disse, che sarebbero due, & non disse tre, quattro, ò cinque, n una sola carne.

2 Cõsiderate in oltre, che se fosse stato bene, che un sol marito hauesse più mogli, certa cosa è, che Dio autore della natura haurebba fatto, che nascendo un maschio, nascessero all'incontro quattro, ò sei femmine, & nondimeno questo non si uede, regolarmente parlando, ne pare che lo uoglia anche la ragione, atteso che Dio, & la natura mirano al più perfetto, & tale è l'huomo rispetto alla donna: di cui dicono i sauji ch'ella sia occasionalmente prodotta.

3 Cõsiderate appresso, che se ciascuno huomo pigliasse più mogli, massimamente quante permette la legge de' saracini, ne seguirebbe che molti huom ini sarebbero forzati a uiuere senza mogli; & essendo l'huomo pochissimo continente, ne nascerebbero scandali infiniti d'homicidij, d'adulterij, d'intesti, & simili; anzi perche molte donne non si contenterebbero d'un'huomo solo, ne nascerebbero più inconuenienti assai, che se ciascuno hauesse una sola moglie.

4 Cõsiderate di poi, che la uera & perfetta amicitia, come insegna Aristotile, & si uede per esperienza, non può mirare molti, ma comunemente si troua tra due soli, & noi potete ricordarui, che gli historici, come anco i Poeti parlando de' perfetti amici, gli mettono comunemente in coppia: & tali dicono essere stati Damone & Pithia, Horestè & Pilade. Theseo & Pirriteo. Castore & Polluce. Scipione & Lelio. Dauid & Gionata. Et perche nel matrimonio, come hora diceuamo, s'ha da trouare la uera, & perfetta amicitia, certamente che non sarà cosa ragionevole, che a un solo marito si d eno più mogli.

5 Cõsiderate oltre a ciò, che se la cosa quãto è più simile alla perfetta, tanto è migliore di quella, che non l'è tanto simile, come si uede, che l'acqua nell'esser diafano, è trasparente, perche è più simile al Cielo, è più perfetta, che

che la terra, l'aria che l'acqua, & il fuoco che l'aria; bisogna dire, che la continenza sia tanto più perfetta, quanto è più simile alla verginità. Di modo che farà cosa più perfetta non hauer moglie, che hauerla; & hauerne una sola, che hauerne due; & hauerne due, che hauerne tre, ò quattro. Sarà dunque imperfettissima, & però irrationabile la legge de' saracini, che ne concede tante: Anzi perche oltre alle mogli concede il commercio di tant'altre donne, che toglie una ogni continenza, sarà legge più da bestie, che da huomini.

6 Considerate finalmente, che una delle cose, che principalmente si ricercano, come totalmente necessarie, nelle famiglie, è la concordia. Et un segno anco ne sia, che'l uostro legislatore, per la quiete della casa, ordinò, che i saracini non hauessero se non tante mogli quante ne potessero, & con le proprie facultà alimentare, & con la prudenza mantenere in pace. Ma ditemi di gratia, che concordia si può trouare in quella famiglia, doue regnano contentioni, emulazioni, inuidie, & gelosie continoue? Era sapientissimo Elcana effrateo, non hauea se non due moglie, cioè Anna & Fenenna, & non dimentò non era bastate a mantenere fra esse quella concordia, che haurebbe desiderato. Giacob Patriarca, grandissimo amico d'Iddio, hauea per moglie Rachel & Lia, & non era possibile che fra esse, ancor che di uantaggio fossero sorelle, non nascessero delle garuzze: Come dunque non sarà contraria alla ragione l'hauerne più mogli, se toglie uia la concordia, nelle famiglie tanto necessaria? Ma per finire, basta che già uedete chiaramente ch'io non m'inganno a dire, che la legge de' saracini, concedendo il diuortio, & la pluralità delle mogli, sia lontaniissima dalla ragione.

NE a questo ripugna, che Dio per qualche soprannatural fine, come farebbe a dire per accrescimento del culto diuino, habbia in qualche tempo dispensato qualche suo seruo in questo affare, perche noi sappiamo, che la legge dee mirare a quelle cose, che son comuni & uniuersali, & non alle contingenti & particolari. Et se bene la natura ha dato tal uirtù generatiua all'huomo, gliel'ha data in quanto conuiene co i bruti animali, & non in quanto è huomo, nel qual modo egli si dee reggere secondo la ragione, & secondo che ricerca la uirtù, & fuggire quelle cose, che le son contrarie: Et essendole contrariissima la concupiscenza, la dee consequentemente fuggire, & abominare. Et perche la natura della concupiscenza, come insegna il Filosofo, è che tato più cresce, quato più se le condescende, dee l'huomo d'una sola moglie contentarsi. Et quanto a quello, che uoi dite dell'utile della Reputazione, siate certo, che non è punto uero: non solamente perche tal hora si viene a irdebitare di modo la uirtù generatiua, che s'acquistano meno figliuoli di molte, che d'una sola donna: & un segno uene sia, che Macometto uostro ditante mogli che hebbe, secondo ch'io trouo in qualche graue Autore, non hebbe se non una figliuola solamente: ma perche il più delle volte

I. 12

3

6m

30

Anjo

Aristo

uolte si generano per la medesima ragione, o femmine, o maschi, quanto alle forze delle femine poco differenti: & anco perche non è possibile, che un padre ammaestri, corregga, & crei i figliuoli di più mogli, come quelli d'una sola. Et pure non è chi non sappia, che alla Rep. torna molto meglio hauer pochi cittadini, & buoni, che hauerne molti, & cattiu. Onde hebbe ragione Aristotile a riprendere nella sua Pol. gli Spartani, che honorassero più degli altri quei cittadini, che haueano più figliuoli. Ultimamente che la ragione fondata nel pericolo d'adulterio non conchiuda, si può chiaramente vedere, considerando che s'ella fosse efficace dalla parte degli huomini, farebbe parimente dalla parte delle donne: anzi perche elle son più debili, più la bili, & non rade volte più salaci, farebbe maggior pericolo dalla parte loro. Di modo che farebbe di mestiero concedere che anco le donne, cosa certo mostrosissima, haessero insieme più mariti.

Staua aspettando il C. A. L. che'l Signore Andrea per confermare il discorso fattogli, di cui hauea sentito gusto particolare, aggiugnesse qualch'altra cosa; & ueggendolo tacere, disse Signore io, rimango molto soddisfatto, massimamente quanto alla pluralità delle mogli: Percioche oltre alle belle ragioni D. V. S. addotte io non ho a mente d'hauer letto, ne appreso de i greci, ne appreso de i latini, legislatore ueruno, di cui s'habbia da far grande stima, che la conceda, massimamente tanto libera: Bene è uero, che quanto al non esser lecito, com'ell'ha detto, rendere male per male, mi nasce un dubbio di nuouo, che me lo mette in compromesso; Et quest'è che sapendo, che tra i christiani è non so che religione di cauallieri molto nobile, nella quale è questa usanza, che non s'accetterebbe ueruno, che prima non si domandasse se delle ingiurie riceuu: e s'è uendicato, ò fattone debito risentimento: mi pare, che manifestamente ne seguiti, che appresso di uoi ancora sia lecito rendere male per male. L'obiettion uoltra, rispose incontanente il Sig. A. N. D. se bene pare assai gagliarda, si può non dimeno ageuolmente sciorre. Et si trouerebbe qualcuo, che direbbe, che dato & non concesso quel che uoi dite, & in quel senso, che uoi lo dite dell'uso della suddetta religione: non però non sarebbe uerissima la dottrina nostra del non rendere male per male. atteso che secondo la regola de i logici: *Adducere inconueniam, non est soluere*: Sarebbero anco di quelli, che stante pure il presupposito medesimo, risponderebbero, che non potendosi il tutto denominare dalla parte, massimamente quando è minima, & non essendo a un gran pezzo pure la millesima parte del christianesimo questa religione; certo è ch'ella non può giustamente denominarla: Di modo, che si possa dire, che la christiana religione habbia per lecito rendere male per male. Ma la piena risposta consiste in sapere a che fine s'offerua in essa religione tale usanza. Laonde si dee auuertire, che essendo ella stata trouata, & instituita per combattere gloriosamente cotto

a i nimici della fede christiana, & però non douendosi ammettere in essa per
sona alcuna al mestiero della guerra inetta, come singularmente sono, secon
do che anco piace a Vegetio, i paurosi poscia che'l timore lieua le forze co
me ben testificò quel Poeta, che disse :

Vires subtrahit ipse timor.

E Benissimo fatto, & prudentemente instituito, che si domandino quelli,
che cercano d'essere accettati in tal religione, se hanno fatto uendetta delle
ingiurie riccunte: non già che s'approui, come lecita, la priuata uendetta:
ma per iscoprire se son paurosi, & però inhabili al combattere, o nò, & tro-
uandogli tali non ammettergli a quell'esercitio, che non farebbe per loro.
Et s'ella si considererà bene, si uedrà che quello è conforme alle sacre, & di-
uine scritture, nel e quali si legge, che Dio ordinò a Gedeone, che non amet-
tesse per la guerra gli huomini paurosi. Ma che questo sia il fine del suddet-
to uso, segno uerissimo, che se trouassero, che uno hauesse in questo affare ma-
cato, non già per codardia, ma forzato dal timore di Dio, sarebbe accettato
non punto inen uolentieri, che qualunque altro. Ma egli farà bene passa-
re a qualch'altra cosa.

Che la legge de' saracini è stolta.

Cap. VI.

E V E R O ch'ell'è nota molto brutta della legge, & che le ripugna di ma-
niera che la rende totalmente di cotai nome in degna, l'essere inrationa-
bile, poscia che tanto significa legge, quanto regola trouata dalla regio-
ne per indirizzare conueneuolmente gli huomini d'intorno a quelle co-
se, che hanno a fare, & a quelle che hanno a tralasciare: Tutta uia affai
piu brutta, almeno secondo'l comun parere & apprensione de gli huomini
è l'essere stolta; & un segno manifesto ne può essere, che si terrebbe molto piu
incaricata quella persona, a cui si desse del matto; che quella a cui si dicel-
le ch'ella non si pagasse di ragione. Et la causa s'imereuio che fosse questa, che
doue quest' significa non hauere a tempo & in tale atto l'uso della ragione,
quello importa esserne priuo assolutamente. Hora conoscendo il S. A N D.
che la legge de' macomettani, non solamente è senza ragione nel primo, ma
ancora nel secondo modo, & hauendo gia efficacemente dimostrato che le
conueniuua la prima nota, Et uenendo alla seconda disse. Signore, quella con-
dizione della legge macomettana, di cui d. bbo al presente favellarui, se bene
è molto simile alla precedente, nondimeno ell'è ancora tanto differente, &
diuisibile, che douendo seguitare di manifestarui le qualità d'essa legge, se nò
uoglio mancare delle promesse, non posso fare di non palesaruela. Et per non

apm

O met-

metter più tempo in mezzo, ell'è questa (& habbino vna buona pazienza i faracini) cioè ch'ella è stolta, nota certamente ad ogni legge ripugnantissima, non solo perche se la fa grandemente biasimeuole l'ellere irrationale, cioè non ell'er fatta con ragione, & con maturo discorso; moito più la farà tale l'essere stolta: qualità che in tutto & per tutto esclude, come sua contraria la sapienza: Ma ancora per che se in veruna cosa ha da rilucere la sapienza del legislatore, ell'ha da rilucere nel' leggi da lui fatte, ordinate, & promulgate: e quali in guisa di saporito sale hanno da condire tutte l'opere de' popoli ad esse leggi soggetti. Et in segno di ciò non si trouerà legislatore veruno, non solo appresso de' Greci, de' Caldei, degli Egizzi, & de' latini, ma ancora appresso de' barbari, che non sia stato in opinione d'huomo sapientissimo. Hora se uoi considererete primieramente così in comune il fondamento, à cui s'appoggia, & poi in pattico' are tutte quelle cose, che hora son per dirui & molt'altre delle quali è pieno l'Alcorano; Voi vedrete ch'io non uo dico una cosa per un'altra.

E T quanto al fondamēto s'ella s'appoggia, come s'è detto, alla uisione di Macometto, certo è ch'ella s'appoggia à una dottrina di cui, secondo ch'è dianzi mi dicesti, almeno è falsa una gran parte. Et perche non si fa quale ella sia; ragioneuolmente si può credere, ò che sia tutta falsa, ò che per tale s'habbia a tenere, non sapendosi qual sia la vera s'appoggia a una manifesta finzione, come si uede almeno in quello, che Macometto secondo'l suo costume non adduce testimonio alcuno, ne veruna probabilità, ne egli fu tanto ueridico, ò di vita così candida, che senz'altro si debba prestargli fede. S'appoggia all'impossibile, com'è che Macometto in una sola notte (che anco mostra che non fusse intera) potesse fare un viaggio di tante & tante migliaia di miglia, che uno uccel o, ancora che uelocissimo, non haurebbe potuto fare pure la millesima parte. S'appoggia finalmente a tutte quelle mostruose bugie, oltre a molt'altre, che si contengono in essa uisione. Ma uenghiamo un poco più al particolare.

*Dis.
Cart.*

1 E Coia stolta, Signore (& incominceremo da questa) dire che Dio uolendo creare l'huomo prendesse un pugno di terra di uari colori, & con essa lo formasse, & che questa sia la cagione, che certi son bianchi, altri neri, alcuni rossi, quelli palidi, & questi oliuigni; come che non si sappia che ciò procede dall'essere di regioni più calde, o più fredde; dall'essere sanguigno ò maninconico di complessione; sano, ò ualetudinario; da l'esser generato di padre & madre in quello ò in quel modo coloriti. Onde ueggiamo che gli Indiani sono neri & i germani bianchi. I sani rossi & i ualetudinarij palidi, & che faranno bianchi ò rossi quelli che hauranno padre & madre di coral colore.

2 E Tolitta affermare che Dio dessi la cognitione di tutte le cose a Adamo, e

mo, e comandasse agli angeli, accioche la comunicasse loro, che se gli inginoc chiassero; & che tutti obbedirono da Belzebu in poi, il quale però fu dānato al fuoco eterno: Si perche gli angeli, comē sēza comparatione son piu degni dell'huomo quanto alla natura, così sono piu illuminati quanto all'intelletto: Si perche sarebbe stato consequentemente un peruertire l'ordine della natura, & quasi un volere che gli angeli commetteffero idolatria.

3 E Pazzia manifesta affermare che Dio mandasse l'angelo a Macometto mentre era a canto a una delle tue donne: Perche Dio se manda gli angeli, gli manda a persone santissime & in santissimi negozij occupate, come gli mandò a Abramo, a Giacob, a Mose a Gedeone a Thobia, a Daniello, alla nostra Signora, a Zaccheria, & ad altri simili; & non gli manda a huomini inmondj, che inmondissimo era Macometto.

4 E Pazzia euidente dire che in Cielo sieno angeli con capo di caualli, di buoi, d'asini di capre, d'auoltori, & di galli; come che gli angeli non solamente non sieno spiriti, ma bestie. Poscia che dice che haueano capi di bestie, & noi sappiamo, che bisogna sia bestia chi ha capo di bestia. Atteso che è verissima quella proposi ione: *Illud est unumquodq; quod est potissimum in eo.*

5 E Pazzia grandissima quello che narra della grādezza di certi angeli come è che ne vedde vno che era tāto lungo, & tanto grosso quanto sarebbe il viaggio d'un huomo che continouamente cāminasse mille anni. Vn'altro che parimente era tanto grande che se hauesse hauto in mano tutto'l mondo con cio che in esso si contiene, non haurebbe sentito peso alcuno: che ne vedde vn'altro che de predetti era settanta milia volte piu grande. Et non so quanti altri, ciascuno de quali eccedeua in grandezza settanta milia volte ciascun de' predetti.

6 E Pazzia che sotto le sette terre sia un bue, il cui capo sia in oriente, la coda in occidente, che habbia quaranta denti & quaranta corna, & l'un corno sia lontano dall'altro quanto peneria vno a camminare mille anni.

7 E Tolitia, non solo fauola, dire che Dio, poi ch'ebbe creato l'huomo, fece quella tauola di smaraddo, & quella penna di luce, delle quali poco fa ui fauellai così alquanto. La tauola perche vi si scriuesero tutte le cose fatte, che si faceuano, & che erano per farsi tanto in Cielo, quanto in Terra. Et la penna per scriuere in essa tauola; quasi che Dio habbia bisogno del giornale per ricordarsi delle cose. Di scriuere, per non in gannarsi. Di notare quando nascono, poi cancellare quando cascono tutte le foglie, tutti i fiori, tutti i frutti, di tutte l'erbe di tutte le piante, di tutti gli arbori, di tutti i prati; di tutti i giardini; di tutti i boschi, di tutte le selue, di tutto'l mondo, per sapergli.

8 E SToltiria dire (ancora chē nella sua visione mostri d'altro parere benchè poco differente) che l' primo Cielo sia fatto d'acqua verde, il secondo d'ac

qua chiara, il terzo di smaraddo, il quarto di iacinto, il quinto d'oro, il sesto di nuuolasil settimo di splendore di fuoco. Narrate queste ingegnose, sottili, & alte dottrine a i naturali filosofi, a quelli dico che contempnauo la natura delle cose, se gli volete far morire delle risa.

9 È S Toltitia dire che sopra i sette cieli vi sia il mare nebbioso, poi il mare d'aria, poi il mare di pietra, poi il mare tenebroso, poi il mare del sollazzo. Poi la Luna, poi il Sole, poi il nome di D I O, & poi Gabriello, & poi il mare pieno; Et così medesimo ordine seguino ascendendo sempre l'vno dopo l'altro settanta milia interualli di luce, settanta milia interualli di virtù, settanta milia monti, settanta milia spatij, in ogni spatio settanta mila turbe, in ogni turba cinque milia Angeli, che sempre lodano Iddio. Che indi seguino gl'interualli di gemme, gl'interualli di gratia, gl'interualli della potenza, gl'interualli della deità, & gl'interualli di dispensatione: & che poi vi sia lo sgabello, sopra lo sgabello la sedia, & sopra la sedia la casa della vniuersità. Queste son cose che difficilmente si possono raccontare & vdire, & non sentisli per la tanta stoltitia che si uede in esse, prouocare a ridere di forte, che con difficoltà te ne possa contenere.

10 È S Toltitia dire che'l Sole stia nel fonte caldo, il fonte caldo nel serpente, il serpente nell'interuallo, l'interuallo nel monte Caffè, il monte Caffè nella mano dell'angelo, che sostiene il modo insino al giorno dell'vniuersal giudizio. Io lascio un numero grande d'altre pazzie narrate in quella legge, come sono dell'Alborache cauallo di Maco. che non fosse più grãde che vn mulo, & facesse passi tanto lunghi quãto potrebbe un'huomo vedere di lontano: del cauallo di Gabriello, che fosse cõ gli angeli nel sesto cielo del sole & della luna, che fossero egualmente lucenti; ma che Gabriello percotendo con l'ala nella Luna, le leuasse tanto di luce: della luna, che intrasse per la manica a Maco. della natiuità del porcho, & della gatta: degli angeli con tante corna, col corpo di uacca, & altre simili cose tanto ridicole che dureresti gran fatica a trouare uerun'huomo tanto frenetico, o matto che etiãdio dormẽdo potesse sognarle in parte, nõ che immaginarle uegghiano. Onde a me pare che Maco. haueffe grã ragione a dire che l'Alco. gli fosse gettato addosso di notte mentre dormiua; nõ solamente perche egli è pieno di scurissime tenebre d'ignoranza, come di sopra dimoltramo; ma perche non contiene altro che strauagantissimi & mostruosissimi sogni. Se questa legge dunque comprende tante & tanto mostruose pazzie, come si può fuggire di non attribuirle questa brutta, & vituperosa nota dell'essere stolta?

ELa pare cosa naturalissima difendere, se non in un modo, in un'altro, le cose sue proprie. Ne è da marauigliarsene punto, atteso che quanto esse sono più proprie, tanto son più congiunte & vnite a noi, & vengono tanto più a essere una istessa cosa con noi. Et essendo naturale che ogni cosa difenda se stessa

stessa, sarà parimente naturale che si difendino le cose proprie. Imperò secondo che più & meno ci sono vnite. Di qui è che'l CA Logni volta che punto punto poteua comodamente trouare qualche scusa, ancor che magra, se bene era auidissimo d'intendere la verità, lo faceua molto volentieri, come a puuto fece in questo luogo, che con fatica lasciò finire il discorso suo al Sig. And. che (subitamente rispose: Sig. Io conuertei con V. S. & giudicherei che questa nostra legge fosse degna di tutte le note da lei datele, & massimamente dell'ultima, s'io non uedeessi che V. S. mette alcune cose come pazzie, senza prouare altramente che sieno tali, le quali a molti saracini paiono dette con molta sapienza, & se di più non mi ricordassi che Maco disse, che non si troua una persona ueruna che intendesse l'Alcorano. Di modo che può molto bene essere, che egli habbia altra intelligenza di quella che estrinsecamente pare, & che anco gli è data da lei.

A Cui il Sig. A N D. Voi hauete parlato molto rettamente; Ma che marauiglia è, che si trouino molti saracini; che credono tutte le suddette pazzie, come tante verità, se'l numero degli stolti, come dice Salamone, è infinito; & se i saracini comunemente sono huomini senza lettere, & d'ingegno, almeno per vna grandissima parte; totalmente inculto? Non sareste già voi, ne veruno a voi simile di cota) parere. Et forse che anco vedete non men bene le predette stoltitie, cho me le uegga io; il quale non mi son curato di prouarle altramente: Perche mi paiono pur troppo chiare, Imperò se volete, io u'addurrò le ragioni manifeste per dimostrare ciascuna in particolare. Non occorre che V. S. s'affatichi, soggiuse il C A L. Io le ho addutto cotali istanza perche io so che l'addurrebbero comunemente i saracini. Per tanto ella non ne faccia stima veruna, & uengasene alla seconda.

Ecc. I

SE tale istanza, seguitò il Sig. A N D. hauesse tanto del vero, quanto ha dell'apparente, io, che ad altro fine non miro che alla verità, non replicherei vna minima parola. Ma conoscendo che non solo non iscioglie, ma che ne pure debilitala ragioni mie? atteso che, come si disse di sopra, & in luogo più idoneo si prouerà efficacemente la legge de saracini non è capace d'altro senso, che di quello che estrinsecamente suonano le parole.

ET quanto a quello che uoi dite che l'Alcorano non s'intende; sui rispondo, Et prima ui dico che questo è un confermare ch'ella sia legge stolta, perche se Macometto affermò le cose sopra dette ad Abdia giudeo, che lo interrogaua, come apertamente si uede nell'Alcorano, & non intendeua quello, che diceua, di modo che, come disse un sauiò: *Dabas sine mento sonum*; certamente, che non si può fuggire, che rispondendo, & non intendendo quello ch'è affermaua, o negaua, non rispondesse stoltamente. Et poi ditemi, ui prego, A che proposito diede Dio l'Alcorano, se non s'haua a trouare chi l'intendesse? Et l'huomo sauiò, quando fauella alle persone grossolane, &

Verg.

comanda

comanda loro qualche cosa, non s'ingegna d'vsare termini, parole, & modi di parlare, che sia da loro inteso? Se adunque Iddio, che è sapientissimo, & nell'Alcorano, secondo che dice, ancora che falsamente, Macometto, da i suoi precetti a i saracini: non si seruirà di parole, che tutti quelli che hanano giuditio, lo possono intendere? Come si può dunque fuggire, che le sopraddette note non conuenghino alla macomettana legge, con dire, che non s'intenda l'Alcorano? Ma da che uoi ue ne contentate, io riuolgerò il ragionamento nostro a cert'altre qualità, le quali non la imperfettione, come le suddette, ma la malignità d'essa legge dimostreranno.

Che la legge de' Macomettani è falsa.

Cap. VII.

SI Come la medicina, se ben è amara in se stessa, & al gusto spiaceuole; il conoscere nondimeno ch'ella apporta la desiderata sanità, pare non solo che le tolga ogni amarezza, ma che ancor faccia, che auidamente si prenda: così l'udir la uerità, uederli scuoprire, ma con benignità, i proprij errori (& si fauella dell'huomo moralmente retto) ancora che habbia assai dell'amaro, tuttauia il considerare, che a questo modo dalle scure tenebre si viene alla chiara luce, & che n'è aperta la uia di schiuare molti graui pericoli, fa che si comporti uolontieri. Di qui è, che'l Califfa veggendosi palefare i mancamenti della propria legge, & considerando, che ueniua però in cognitione della uerità, & di quella particolarmente, che andaua cercando; non ostate la natural ripugnanza, si mostraua continuamente più bramoso d'udir la. Il che conoscendo il Sig. A N D. disse: Se uoi, signore, hauete lasciato i commodi che haueui a casa uostra, hauete fatto così lunghi, disagioli, & pericolosi uiaggi, vi feremmo a fare, & a patire tante cose per trouare manifestamente la uerità della setta uostra, & chiarirui una uolta se uoi sete in errore, ò no: certamente, che se infìn qui uoi hauete ascoltato cò tanta benignità i discorsi nostri, con attentione maggiore douete udire, & ponderare quello, che hora faremo, nel quale intendo dimostrarui efficacemente che la legge de' saracini sia ueramente falsa. Et ciò sia manifesto ogni uolta, che hauremo scoperto almeno qualche parte delle molte bugie, che di Macometto, de' christiani, degli Apolloli, de' Patriarchi, de' demoni, degli Angeli, di Maria sempre uirgine, & di Dio benedetto in essa si comprendono.

H Ora ditemi, vi prego, non è bugia affermare di Macometto, che fosse l'ultimo de' Profeti, mostrando che Dio non fosse per darne uerun'altro, se i saracini dicono, che ne sono stati degli altri, & in particolare in baldiceo, come uoi meglio sapete, è in ueneration grande il Protea Solen, di cui scriuo.

scriuono, che fu occiso da i Tartari? Et poi (dichino di gratia) done, & quando, & a chi mai promesse Dio di non mandarne più uer un'altro? Non disse quello che è sòma uerità. *Ecce ego mitto ad uos Prophetas, sapientes, & scribas?*

Mat.
23

2 Non è bugia affermare, che se tutti gli huomini, & tutti gli angeli si raunassero insieme non potrebbero fare un tale Alcorano, qualera quello di Macometto (supponendo però, ancora che falsamente, ch'ei sia buono, & fatto da esso Macometto) s'è cosa certa, che gli huomini aiutati da Dio possono fare cose senza comparatione maggiori, ancora che fosse grandissimo? Et fauellando degli huomini, & degli angeli, secondo le proprie forze loro, non possono molto più tutti gli huomini, che un solo? Et gli Angeli non intendono senza comparatione ueruna meglio, & più possono, che gli huomini? Et gli Angeli, & gli huomini insieme, non potranno più che Macometto, ancora che fosse da tutto'l mondo fauorito?

3 Non è parimente bugia ciascuna di queste, cioè, dire che i christiani d'ano partecipe a Dio, che desicono i loro Prelati, & che son nimici di Dio, essendo da lui tribolati; se quanto alla prima i christiani tutti d'accordo, cò festano, adorano, & iuuocano un solo Dio, & però dicono: *Credo in unum Deum?* Se quanto alla seconda Macometto come ignorante sentendo, che i christiani in caldeo chiamano Rabam, che vuol dire maestri, i lor prelati, & non gli chiamano Rab, come ignorantemente l'intefe egli, che in lingua Arabica vuol dire Dio? Et se quanto alla terza è segno, che Dio ami, & nò che habbia in odio, come in infiniti luoghi habbiamo dalle Scritture Sacre, & si procura apertamente in luogo più idoneo, quelli a i quali manda delle tribulationi in questo mondo?

zecl.

4 Non è bugia, che gli Apostoli di Christo si protestassero d'esser faracini, & uer i imitatori del legato, & nontio di Dio (come dite uoi altri) Macometto, se Macometto fu dopo di loro tante centinaia d'anni, essendo che la setta sua cominciò nel tempo di Eraclio imperadore, cioè, più di quattrocento & trenta anni dopo gli Apostoli? Et se di uantaggio uoi hauete nell'Alcorano, che Macometto fosse il primo faracino?

5 Non è bugia manifesta per la medesima, anzi assai più apperente, ragione, affermare che i santi Patriarchi Abramo, Isaac, & Iacob fossero faracini, & che medesimamente Noe fosse faracino, & che per hauer predicato a quei popoli, che diuentassero faracini essi ancora, & non hauere uoluto obediargli, uenisse il diluuiò; se ciascuno de' sopradetti fu più migliaia d'anni in nanzi a Macometto, come ancora egli stesso dice, primo de' faracini?

6 Non è bugia dire, che i demoni in gran moltitudine uideron l'Alcorano, n'ebbero gran consolatione, & sentèdo, che pur mediàte quello poteua no esser salui, dissero d'esser faracini, & a questo modo s'acquistarono la salute; se i comandamenti dell'Alcorano non posson mirare i demoni, & se i demoni

moni

D. Th.

A. Th.

moni oltre a ciò, hauendo la uolontà confermata nel male, secondo che non solo dicono, ma dimostrano i dotti, non possono pentirsi, ne uolere quel bene, nel quale consiste salute?

psal.

103

7 Non è bugia affermare, che gli Angeli sieno creati di fuoco, che stieno appiccati per i piedi, & hauerne ueduto di quelli ch'erano molte uolte maggiori di tutto'l mondo; se gli Angeli sono spirti, come testificano le sacre Scritture, & se non è imaginabile, che una cosa corporea, come mostra, che fossero i suddetti angeli, auanzi in grandezza più uolte tutto'l mondo?

8 Non è bugia molto chiara dire, & affermare, che la Gloriosa Vergine Maria madre di Christo Saluator nostro fosse sorella di Mose, & d'Arone, se noi sappiamo che quella commesse de' peccati, & per diuin castigo diuenne lebroso: & questa fu sempre da ogni colpa etiam minima lontanissima: Et se (che puo' importar tanto) tra l'una & l'altra ui corsero più migliaia d'anni?

9 Non è bugia (& ne addurrò una sola di tante, & tante, che ne dice d'Iddio) affermare che egli sia corporeo, & finito, tocchi con la mano fredda come corporeo, & sia portato sopra quella sedia ancora che grandissima, come finito, & limitato: s'ella è cosa chiara: & manifesta appresso di chiunque ha intelletto, che è semplicissimo & purissimo atto, & che se non fusse tale, non potrebbe essere Dio?

Slg. io m'auueggio, & meglio douresti auueder uene voi, ch'io lascio un modo di falsità, & bugie indietro d'intorno ad altre cose ancora, che parimente sono nell'Alcorano. come sarebbe che Faraone ordinò, che si facesse uno edificio tanto alto, che arriuaſse al Cielo, per uedere lo Dio di Mose. Che Salomone hauesse tre grandissimi eserciti, uno d'huomini, l'altro di demoni, & il terzo d'uccelli, che perpetuamente lo glorificauano. Che Dauid fosse obedito da i monti, & da gli uccelli. Che fosse detto a Zaccheria ch'egli haurebbe un figliuolo, il cui nome non sarebbe mai stato di uerun'altro. Et che la salute del Signore si farebbe posata sopra di lui nel giorno della natiuità, passione, & resurrettione sua, come che già fosse risuscitato. In somma si narrano in esso Alcorano particolarmente molte historie del uecchio testamēto, come sono quelle d'Adamo, di Caino, d'Abelle, della predication di Noè, delle morre di Mosè, & tu: re sono da qualche manifesta bugia accompagnate, & quelle cose, che disse quando raccontò in Mecca la sua uisione, vni co fondamento di tutta la setta sua, non sono tutte bugie tanto manifeste, che le uedrebbero i ciechi, & tanto sciocche, che se ne riderebbero i bambini? & in segno di ciò uedete, che da lui, come da bugiardo, & seduttore grandissimo, si partirono, lasciando, & rinnegando in tutto, come falsa, bugiarda, & sciocca, la setta sua molte migliaia di saracini.

H Auca attentamente ascoltato, & ponderato questo bel discorso il CAL.

LAVAN

& non 3

& non hauendo modo alcuno di sgrauare dal brutto vizio della falsità la legge sua, massimamente doue si uedeua, che per la distanza grande de' tempi la cosa era chiarissima, & che ne quanto a questo, ne quanto al resto poteua coprir la con sensi misteriosi, disse: Io lodo, come debbo, il discorso D. V. S. Imperò tre cose mi danno un non so che di molestia. Vna è sapere, che nel principio dell'Alcorano è scritto, che'l libro nō contiene falsità ueruna, ma è ueridico a quelli, che hanno l'amore, & il timore d'Iddio. La seconda è, ch'io non so come V. S. possa notare per bugia, che i christiani non sieno po co amici di Dio, se da lui sono così trauagliati. La terza è ch'io non ueggio, come ella possa tassare Macometto per conto di quei saracini, che si partirono da lui, udito che ebbero quella sua uisione: Atteso che, s'io mal non mi ricordo, una simil cosa occorse an o al vostro Profeta Christo, & credo che fosse una volta che parlò del māgiare la carne sua, & bere il suo sangue. Il che hauendo certi suoi adherenti udito, si partirono essi ancora scādalez- zati del fatto suo. Ma forse ch'ella non sene ricordaua così bene.

IO me ne ricordaua benissimo, soggiunse il Sig. A N D. & auerme a pun:o nel proposito, che hauete detto voi, cioè una uolta, che parlaua del Sa cro santo Sacramento dell'altare. Che è vno de' maggiori misteri, che hab bia la christiana religione. Et se ben me ne ricordaua, non però mi poteua, ò douea ritenere ch'io non v'adducesi quello, che v'ho detto di Macomet to. Perche non è la medesima ragione. Quelli, che s'allontanarono da Christo, furono pochi, & quelli che lasciarono Macometto furono molte migliaia. Quelli si partirono da Macometto, perche lo giudicarono bugiar do, quelli da Christo, perche parse loro duro un tal parlare, & non lo com prefero. Quelli ebbero occasione di lasciarlo, ancora perche lo haueano ve duto mancare in molt'altre cose, & questi non solo stupiuano nelle parole di gratia, che usciano della bocca sua, ma restauano attoniti dell'opere stu pende, che gli uedeuano fare, & però quanto a quelle diceuano: *Nunquam sic loquutus est homo*: & quan:o a queste: *Nemo potest hac signa facere, nisi fuerit Deus cum eo*. Et perche uoi ueggiate che non li partirono per occasione data loro, ma presa, considerate che hauendo poi domandato gli altri suoi seguaci, se essi anco: a uoleuano partirsi; incontinentemente risposero, *Domine ad quem ibimus? Verba uita habes*. Doue uoi uedete, che domandano parole di uita le parole di Christo, & non parole di falsità, di bugie, & d'inganni, come stimarono, che fossero quelle di Macometto quelli, che hauendolo senti to raccontare quelle cose tanto mostruo:e della suddetta uisione, non ne vol fero più, se n'andarono uia in quel medesimo punto.

MA per uenire alla prima obiectione (che quanto a questa io credo si sia detto a bastanza) Voi douete auuertire, che l'amore di Dio è di due manie re, l'vno è naturale, l'altro soprannaturale, quello acquistato, & questo infuso.

P Il pri.

Il primo è comune a' buoni, & a' cattiu. Il secondo conuiene a' buoni solamente. Ma l'amor naturale, come diuien perfetto mediante l'infuso, così diuiene abominuole mediate i uizi. Et il medesimo diciamo del timore di Dio, che se nasce dal primo amore, è simile a lui. Ma se nasce dal secondo è timore filiale. Dico dunque, che l'Alcerano, dato che a quelli, che hanno il primo amore adulterato & corrotto co i vizi, com'è quello de' faracini, ci sia senza errori, a quelli che hanno il secondo, egli n'è pieno. Et poi come si può auuertire, che dica una tal cosa nel principio del libro, & offeruare le strauaganze, che dice nel successo, & non accorgerfi, che chiaramente di lui si uerifica quel comun detto: *Excusatio non petita, accusatio est manifesta*

MA uenghiamo alla seconda di cui, per hauerme' a fatta gia due uolte, fo maggior stima. Et sappiate che la uerità è questa, che Dio trauaglia, tribola; & flagella in questa uita più gli amici suoi, che i nimici, & n'habbiamo quasi infiniti testimonij nelle sacre, & diuine scritture, & di tanti ne addurrò questi quattro solamete, cioè Salamone conforta i buoni a sopportare gagliardamente la correzione di Dio. *Quem diligit Dominus, corripit, & quasi pater in filio complacet sibi.* Il saui Ecclesiastico esorta a stare cò timore, e tremore, & preparare alla tentatione l'anima sua, chiunque si risolue d'andare al seruigio di Dio. *Fili accedens ad seruitutem Dei, sta in timore. & tremore. & prepara animam tuam ad tentationem.* San Paolo scriue agli Hebrei, che egli è legno d'essere adulteri & non figliuoli, trouarsi senza disciplina, cioè senza castigo di Dio. *Quod si extra disciplinam estis, cuius participes facti sunt omnes, ergo adulteri, & non filij estis.* San Giouanni Apostolo, & Euangelista riferisce le parole di Dio nell'Apocalisse, cioè che castiga quelli che egli ama. *Ego quis amo, arguo & castigo.* Eh come si poteua più chiaramente spiegare la suddetta uerità, che con simil parole? Ma oltre a i testimonij, noi n'habbiamo essempi quasi infiniti si nel nuouo, come nel uecchio testamento. Imperò per non allontanarci dal proposito nostro, ci dee bastare sapere, che altramente si porta Dio in questa uita con gli amici suoi; che noi co i nostri, che anco mirano a questo quelle parole, che dice Dio per bocca del Profeta Esaià, cioè. *Non enim cogitationes mea cogitationes: vestra: neque uia mea, uie uestra, dicit Dominus.*

55 Ci dee bastare sapere, che Dio, accioche quãdo si trouano tribolati, non habbino a dubitare della prouidẽza sua, usa di mã dar loro nel cuore, secòdo'l numero de' dolori le sue cõsolazioni, & di riuelare innãzi le tribolazioni, malfamamente l'uniuersali, a fine, che poi le sopportino più francamente, & a questo modo riueldò molt'anni prima a Daniel Profeta le quattro uniuersali tribolazioni della sua Chiesa, cioè la persecutione de' tiranni, la persecutione degli heretici, la persecutione di Macometto, & la persecutione d'Antichristo. Vedde questo santo Profeta (deh udite per cortesia) quattro bestie terribili uenire fuora del mare. La prima delle quali era a guisa di Lionessa,

ma hauea l'ale d'Aquila: la seconda era simile all'orso, imperò teneua tre ordini di denti: la terza era come leopardo, ma hauea l'ale d'uccello, & quattro capi: la quarta finalmente non è nominata, dice non dimeno ch'el la era terribilissima, & hauea i denti di ferro, & molto grandi, & dieci corna. Et siate certo Signore, che resteresti attonito; s'io potessi dimostrarui quanto bene in ciascuna di queste bestie si dipinga vna delle predette persecuzioni: ma lasciando l'altre, io ui ragionerò così alquanto della terza solamente, atteso che in essa si uede la perlecutione di Macometto non solo per conto dell'ordine essendo la terza bestia, come anche quell'è la terza perlecutione, ma per conto di tutte le circostanze, & conditioni, che l'accompagnano. Et quanto alla prima, & alla seconda, cioè all'essere bestia, & al uenir fuor del mare, non occorre ch'io ui prouo altramente, che gli conuengono, hauendolo chiaramente prouato nel primo ragionamento. Quanto alla terza, se fu tanto uario ne' suoi pareri, se fu seguitato da tanta uarietà di gente, cioè da' Turchi, da' Egizzi, & da' Mori: se prese le suppositioni da tante uarie sette d'heretici, v. g. Berilliani, Nestoriani, Manichei, Iacobiti, & Montani; & se nel suo Alcorano mesce tante uarie heresie; come si può dire, che non gli conuenga la terza conditione, cioè che sia simile al pardo? se fu leggerissimo nella uita, & nella dottrina, come potete ageuolmente ritrarre dalle cose dette nel passato ragionamento, & da molte dette intinquit nel presente, chi potrà negare, che non gli conuenga la quarta cioè che hauesse l'ale come uccello? Utinamente se cercò d'esser capo dell'Oriente, capo del Settentrione, capo di mezzo giorno, & capo d'Occidente, & gli riuscì in buona parte il disegno, come non gli conuerrà la quinta, cioè apparire con quattro capi? Oh non è dunque cosa dalla uerità lontana dire che i christiani sieno nimici di Dio, perche son tribolati, se questo è segno d'amore, & non d'odio massimamente se si uede, che per fare che in esse tribolazioni guadagnino, vuole che sappino a che fine le manda, & le fa predire loro, anzi tanto bene dipingere, prima che le mandi?

E Ra il C A L. huomo molto morale, hauea come s'è detto, buona pratica nelle scritture sacre, & gli piaceuano uniuersalmente le cose de' christiani. Onde hauendo non senza qualche diletto ascoltato questo discorso, ne rese grazie al S. A. N. D. pregandolo se ne tornasse al ragionamento principale.

Che la legge de' saracini è oscena, & dishonestà. Cap. VIII.

VNA delle cose, che uniuersalmente ha in particolare abominazione chiunque è nato, & creato nobilmente, pare che sia l'essere nell'pare
P a le, &

Mall.

31

D.

Miro.

le, & nelle narrationi osceno, & dishonetto. Et se ne potrebbe rendere questa ragione, perche essendo uero, che dall'abòdanza del cuore fauelia la bocca: & che la boite, secondo il comun detto, da del uino ch'ell'ha: & che anco al canto si conosce l'uccello: pare che si possa ragioneuolmente pensare, che la uita sia conforme alle parole, & consequentemente che chi si diletta di parlare in cotal guisa, si diletta parimente di fare opere simili: ma s'importantemente non potendo comunemente esser falsa quella sentenza: *Quid delectatur uerbo, non est longe a facto.* Et auuenga che quelli, che son ueramente nobili, & nobilmente alleuati, & però ornati di candidi costumi, sieno dalle oscenità lontantissimi nella uita, certo che ne saranno egualmente discosto nella lingua. Era il Sig. A N D. non meno honesto nel parlar suo, che qualunque si sia religiosa, & costumata persona, come quello certamente, che non era punto meno ben creato, che nato molto nobilmente: Di qui è che sentiuua una certa ripugnanza a passare, per iscoprire la tristitia della macomettana legge, a quella ragione, che è fundata nelle oscenità, & dishonestà di lei. Tutta uia facendoli gran forza disse: Gran mancamento, & anco di gran biasimo degno, & col quale uenga parimente scoperta la poca bontà anzi la molta malitia della macomettana legge, mi pare che sia uedere ch'ella sia tanto dishonesta, & oscena nelle parole, & ordini cose tanto brutte, che con fatica si possa leggerle senza arrossire. Cosa in ogni opera, ma singolarmente in quelle doue si tratta delle leggi, molto uituperabile. Perche doue che egli è officio della legge tor uia da i sudditi, quāt'è possibile, i cattiuu costumi, & corrompendosi i buoni co i tritti parlari, come in'egno quello che sauamente disse: *Corrumpunt bonos mores colloquia mala:* Ella in cambio di leuargli uia, gli fomenta, & accresce. Ma che la Macomettana sia tale, chiaramente lo uedrà chiunque haurà pazienza a leggerla. Ma si proua anco apertamente con le seguenti ragioni.

L. Cor.

33

1 P Rima perche fauellando del ripudio, dell'uso del matrimonio, dell'arca di Noe, della generatione d'Ismael, & del lauare alcune parti del corpo, quando s'hanno a fare l'orationi nel tempio, ella si ferue di uocaboli, & parole tanto poco honeste, ch'io certo non arderei di replicar'e mai.

Dent.

34

2 A Ppresso perche parlando della donna già la terza uolta ripudiata, ordina ch'ella non possa riconciliarsi col marito se prima (cosa certamente nefanda) non è litata da qualch'altro huomo conosciuto. Nel qual luogo uoi potete anco uedere che Macometto, come non solo impudichissimo in se, ma amatore della impudicizia etiam ne suoi seguaci, tanto donne quant'huomini, ordina la legge sua dirittamente contro a quello, che comanda Dio nel Deuteronomio, doue dice, che la donna da un marito ripudiata, se sarà ripudiata da un'altro, col quale sia litata, & anco se resterà uedoua, non possa altrimenti ritornare col primo marito. Et la ragione, che qui si uede,

rende,

rende, è perche ella sarà macchiata nel cospetto del Signore:

3 I N oltre perche l'Autore d'essa legge non si uergogna a raccontare in essa l'oscene, & uituperose prodezze sue nelle cose impudiche, le quali son tanto sporche, & lo sapete bene uoi ancora, che non mi basterebbe l'animo a raccontarle etiamdio ch'io mi coprisi mille uolte il uiso.

4 F Inalmente non manifesta medesimamente l'oscenità di questa legge il permettere, che gli huomini possino hauere insieme molte mogli, & tante concubine? Ma che marauiglia è, ch'ella sia tale, se'l fine a cui mira, cioè la beatitudine, che promette a i saracini, è tanto oscena, quanto si può stimare? Souengau, che essendo interrogato Macometto da Addiagudeo, se gli huomini in Paradiso haurebbero commercio con le donne, & come: rispose in questa forma: *si nullum oblectamenti genus deesset, minime esset plena uoluptas. sed & quascumque, & quoscumque uolunt, habent: & qualiter, & ubi, & quando, & quantum, & quoties uolunt, omnia ad libitum sine mora & sine difficultate ulla.* Ma di questo fauelleremo distesamente nel quarto ragionamento. Onde per diruene in una sola parola l'animo mio, io ci ueggo tanta impudicitia, ch'io per me stimo che A smedeo capo della lussuria, fosse Maestro di Macometto, & non Gabriello della uirginità amatore grandissimo.

H Auca con la solita attentione ascoltato questo discorso il C A L. & come quello ch'era assai costumato, ò trouandosi a parlare con un Signore costumatissimo, mostraua d'essere tale egli ancora; ueggendo che'l Signore Andrea hauea finito, soggiunse. Veramente, che non si può negare, che la legge nostra in questo conto non sia in qualche parte biasimeuole. Et sia certa V S. che dispiace anco a me il parlare così impudicamente. Ma dicami di gratia, come salua ella che una tal nota, ben che non tanto brutta, non possa darli anco alle Scritture Sacre, ma s'imamente a quelle del uecchio testamento? Io so pure d'hauerle lette, & mi pare di ricordarmi d'hauerui ofseruato più narrationi di cose non molto pudiche, Ma da che V.S. di uouota Macometto, che si lodasse d'una tal cosa, io non posso mà care di nõ dirle, che i saracini lo scusano con dire, che Dio gli haueua concesso cotal virtù, a fine, che potesse generare molti figliuoli del ualor medesimo ch'era egli. Ultimamente noi habbiamo chiaramente nell'Alcorano, che'l diauolo non può fare nulla, se non contro a gl'incredoli, & non essendo stato tale Macometto, come seplicherebbero i saracini, non pare, che V.S. habbia ragione ad attribuire ad Almedeo una tal cosa.

A cui il S. A N D. la prima obiettion uostra rispose, di cui fo grãde stima; a chi non sa chi è il principale Autore delle sacre & diuine scritture, cioè della christiana legge, & a chi non l'ha consideratamente lette & praticate: senza dubbio ueruno potrà hauere qualche apparenza. Perche stimando ch'el le sieno fatte da huomini mortali, & sapendo quanto facilmente, & in quãti modi

modi possino errare, & di fatto errino; potrà credere che qui ancora quanto a questo habbino errato. Ma non potrà già hauerla appresso de' christiani, parlando principalmente de i ueri dotti. Laonde per la prima uolico, che essendo stato principale Autore delle Scritture Sante Iddio, si come di sopra dicemmo, & anco conformemente alla dottrina del uostro Alcorano: & essendo Iddio in se stesso purissimo, & mondissimo, & uolendo che sieno parimente pure, & monde, quant'è possibile, le persone che gli seruono, non è immaginabile, che nella legge sua si trouino simili oscenità, & immondezze. Vedete bene, che fra gli epistati, ueramente egregij, che giustamente se le attribuiscono, uno è immacolata *Lex Domini imaculata*. Ma uenendo poi alle uoci & a i uocaboli, de' quali necessariamente si serue (a teso che non è possibile trattare con gli huomini, & non usare di quelle parole con le quali parlano gli huomini) eli è cosa certo mirabile, che essendo tal hora forzata a seruirsi di qualche cosa, che comunemente si significa con parole poco honeste, ella non dimanco l'esplica si, ma la cuopre cō parole honestissime, & ueno potrei addurre infiniti essempli. Finalmente quanto alle narrationi, che tal siata di necessità, per raccontare la uerità delle cose si fanno in essa legge; certa cosa è, ch'alle non si potrebbero fare con maggiore honestà, che quiui si sieno fatte. Di maniera che la legge nostra, per essere opera di Dio, è lontanissima da simili sporcizie, doue che la macomettana, per esser fatta da un'huomo oscenissimo, come si dimostrò efficacemente nel primo ragionamento, in un certo modo n'è pienissima.

Et quanto alia secouda, io nō son per diruene altro, se non che ell'è scusa molto magra. Prima perche ell'è cosa stolta credere; che i Profeta sia per generare Profeti, come sarebbe il mare; che un dotto fosse per generare figliuoli dotti. Et poi perche questo priuilegio dato a coral siue conueniuua molto più ad Abramo, a Giacob, a Mose, & ad altri, che furono, & più santi & più ualoroſi, che Macometto. Ultimamente perche si uede per esperienza, che un padre ueramente buono genera figliuoli cattui. Or de Adamo, generò Caino, Noè Cam, Abramo Ismael, Isaac Esau, & simili, come per l'opposito d'un tristo padre ne nascerà figliuolo buono, & ne habbiamo essempli infiniti, come sarebbe, che Ezechia huomo ueramente santo, nacque dell'empio Achab. Et che Iosia huomo uirtuosissimo fu figliuolo dello Iceratissimo Amon. Di modo ch'io per me non loderei mai la risposta di Pilistrato, quando essendosi lasciato intendere di uoler di nouo pigliar moglie, fu domandato da' figliuoli quel che uedeua in loro, che gli displicesse, da che cercaua d'hauerne degli altri, disse che gli uedeua esser tali, che procuraua di generare de' simili: quasi che istesse a lui generate figliuoli buoni, & cattui.

Ma A circa alla terza istanza, io ui dico che mi sta, i c), che i saracini
creano

eredino una tal cosa, la cui falsità è euidentissima, non dico per quella che si uede nell'Euangelio che tentò il santo de' Santi nel deserto, che tentò il coro degli Apostoli, che tribolò San Paolo, & che però San Piero auuistaua i fedeli che fossero cauti, perche Satana loro auuertario, a guisa di rugiente liono ua intorno cercâdo sempre di diuorare qualcuno: Ma dico bene ch'el l'è manifestissima per la historia di Giobbe, huomo a Dio accettissimo, & fedelissimo, & a cui non si trouaua un simile in terra: & pure fu tanto crudelmente da Satana tentato: Dico ch'è manifestissima, perche Macometto oltre a ciò, si douea ricordare, che tiene che ciascuno huomo habbia l'Angelo buono, che cerca d'indurlo al bene; & il cattiuo, che sempre lo prouoca al male. Io rimango pienamente satisfatto quanto a questo, soggiunse il CAL. Ma quanto a l'altre cose, mi resterebbe in uero qualche scrupoluccio: Tutta uia perch'io desidero, che ella passi a qualch'altra conditione di questa nostra legge, io gli lascio andare. A cui il Sig. A N D. Mi farebbe cosa gratissima, che uoi leuaste uia ogni ombra; pure vegghendo che hauete afferrato benissimo la ragion principale, penserò che non sieno di momento.

Mat.
4
Luc.
28
2. Cor
12
1. Pet
5
Iob. 1.

Che la legge de' saracini è ingiusta.

Cap. I X.

FR A molte cose che scriuono i dotti morali, quando parlano della giustizia, una è ch'ella sia così detta dall'auerbio, *iuxta*, che uole dire: secondo che: & si viene a significare che le cose, che si dicono, fanno, & permettono, sieno secondo che ordinano, comandano, & proibiscono le leggi: Di modo che non farà la giustizia senza legge, ne la legge (se già non sene par' alle equiuocamente) senza la giustizia: Atteso che la legge senza la giustizia non è legge se non di nome solamente. La onde conoscendo il Sig. A N D. che tale era la legge macomettana, seguèdo il suo parlare disse. Due altre egregie conditioni della legge de' saracini mi souengono, che a chi brama di conoscere la verità, non si dea lasciare di non dirle. Et una è, ch'ell'è ingiusta. Ma accioche voi chiaramente conosciate ch'io vi dico la verità; douete auuertire che la giustizia è tanto intrinseca alla legge, & l'accompagna di maniera che non potete leuare la giustizia, che insieme non annichilare la legge. Poçcia che la legge senza la giustizia, come dice vno de' maggiori dotti, che sieno stati, & dichiara un'altro non punto inferiore a lui, non è legge, ma iniquità manifesta.

D. rb
D.
Aug.
D.
Aug.
D. rb

MA all' hora è giusta la legge, quando ell'è douutamente ordinata dalla parte del fine, dell' agente, della materia, & della forma sua. Dalla parte del fine è giusta quando ell'è ordinata al ben comune, & non al particolare di que-

Aristo questo ò di quello. Onde appresso de' morali la legge, che posposto il ben comune mira al particolare, non è legge, ma tirannia. Dalla parte dell'agente è giusta, quando quello che dà la legge, ha autorità di darla, & non eccede l'autorità sua. Dalla parte della materia, quando le cose che s'ordina, che si facciano son buone; & quelle che si comanda che si tralascino, son cattive. Ultimamente all' hora è giusta da la parte della forma, quando nelle cose ordinate risplende vna equità & rettezza tale, che proportionatamente, senza aggrauio di persona si scompatiscono i pesi & gli honori a' sudditi.

1 HOra se noi andremo sentatamente considerando la legge dell'aracini, noi vedremo ch'ell'è ingiusta primieramente quanto alla prima. Et ancora ch'io sappia, che comunemente si distingue il fine dell'opera dal fine dell'agente, a me non pare che in questo luogo bisogni ci seruiamo di cotal distinzione, come che sia il medesimo, & il fine di Macometto, & il fine della legge fatta da Macometto. Et quell'è la incomparabile ambitione d'esso Macometto, cioè l'infinito desiderio che hauea di farsi adorare. Et vn ch'io segno ue ne sia fra tanti che si potrebbero addurre le gran cose che raccontando la sua visione, affermò essergli state dette da Gabriello, da' Profeti, da Christo, da gli angeli, & da Dio. Voi sapete bene, che egli affermò che Gabriello gli disse, ch'egli era per esser più mondo da i peccati, che qualunque altro Profeta, che mai fosse stato, ò che mai fosse per essere al Mondo. Et che egli era Re di tutti i Profeti, & signore di tutte le genti. Affermò che'l medesimo Gabriello disse all'angelo della morte, che lo salutasse, ateso ch'egli era il miglior'huomo che si trouasse. Affermò che quel medesimo angelo, dopo che l'ebbe salutato, fra l'altre cose gli disse, ch'egli era il piu degno & il piu honorato di tutti i nonzi di Dio, & che a lui iuridicamente conueniua essere padrone & Signore di tutti i popoli; & aggiunse che Dio amaua grandemente il popolo d'esso Maco. Affermò parimente che nell'entrare nel primo cielo, Gabriello disse ad un'altro angelo, ch'esso Maco, era il sigilo di tutti i profeti & il signore di tutti i nonzi & legati di Iddio. Affermò che le medesime salutationi gli furon fatte & dette gli simil parole, se còdo che andaua salèdo in diuersi cieli, da plu angeli, & oltre a ciò il medesimo fecero Enoch, Elia, & Aronne, i quali disse d'hauer trouati in diuersi cieli. Affermò finalmete, che Dio gli disse ch'egli era il piu honorato di tutti i suoi nunzij, & piu di tutte l'altre creature per angeli, huomini, ò demonij che si fossero, esaltato. Se adunque la legge non puo esser giusta se non è buono il fine a cui è ordinata, certamente che essendo cattiuo il fine della legge de' macomettani; egli è necessario, quanto alla prima conditione, dire ch'ella sia ingiusta.

2 MA ch'ella sia tale medesimamente quãto alla secòda, si puo agguolmente ritrarre, se si còsidera che Maco, nõ era vero principe di quelle genti, ne de

esi ipon-

esso spontaneamente eletto per loro legislatore . Et pure è necessaria l'autorità a fare che la legge sia giusta Il medesimo si persuade perche come hieri diceuamo, e la violenza, massimamè in quelle cose che nõ puote, come sono le cose appartenenti all'intelletto, & alla volõtà, et quest'è che forza le persone, in quei modo che può, a credere che Maco. sia profeta, & nõtio di Dio, è tutte l'altre che si contengono nell'Alcorano. Et un segno di tal violenza è che quando Macomettansi cõuenuti doue s'ha a dichiarare, ò predicare la legge, il predicatore per la prima sfodera la spada, & mètre predica la tiene cõtinouamente nuda in mano, accioche s'intenda che chi hauesse ardimento d'opporli, sarebbe incontinentemente occiso. Vn'altro segno è che affermano che Macometto, accioche s'intendesse che voleua che la legge sua si mantenesse con la forza dell'armi, disse che la fetta sua durerebbe tanto quanto l'uso dell'armi. Se adunque la violenza nelle cose che non si può, rende la legge ingiusta, & la legge macomettana uole questa violenza così horribile, com'è possibile ch'ella non sia ingiusta anco dalla parte dello agente ?

Pran.
Sano.

3 MEdesimamente ch'ella sia tale quanto alla terza conditione, cioè quãto alla materis, si vedrà ageuolmente considerando ch'ella uole che s'ammetta ciascun Profeta, che venga dopo Maco come ingiusta. Cõcede facultà à mariti di repudiare a lor posta le lor mogli, senza fare mentione veruna delle colpe, per le quali si possa dare così graue pena, come ingiusta. Comanda che chi non accetta essa legge, ò sia occiso, ò paghi il tributo, non ostante che la legge non possa altri che i proprij sudditi punire, come ingiusta. Vuole, che i saracini rapiscchino a i christiani le proprie sostanze, gli occupino i lor paesi, & gli facciano schiaui, come ingiusta. Permette i latrocinij, gli spergiuu, & altre sceleratezze, dicendo che Dio perdona sinil delitti ageuolmente, come ingiusta. Non ordina, ne dispone cosa veruna d'intorno alla restitutione da farsi alle persone per l'ingiurie & offese fatte nella persona, nell'honore, & nella robba, come ingiusta. Ma io farei troppo lungo, s'io volessi raccontare tutte l'altre cose appartenenti alla materia di questa legge nelle quali si vede manifestissima ingiustitia.

4 LA onde venendo alla quarta conditione, cioè a considerarla quanto alla forma & equità, che dee hauere la legge nella giusta disposizione de' pesi, & degli honori, delle pene & de' premi; accioche meglio si vegga s'ell'è giusta ò nõ, vridurò a memoria che Macometto fece vna legge, che miraua la persona sua solamente: nella quale ordinaua quattro cose. La prima che niuno macomettano potesse pigliare per moglie veruna delle sue donne, ne ripudiata da lui, ne restata vedoua: tal che niuna che fosse stata sua moglie, potesse piu rimaritarisi. La secõda che egli potesse senza fare carta veruna di matrimonio, pigliare per moglie ciascuna donna, che se gli fosse offerta, & ciò non fosse lecito a verun'altro saracino. La terza è che a lui solamente fosse le-

Mad.
mo.

Q cito

cito pigliare quante mogli voleua, ma gli altri non potessero pigliarne se non quattro; non parlando però di quelle, che pigliauano prigioni, ne di quelle che comperauano. La quarta, ch'egli non fosse tenuto all'osservanza di quella legge, che comanda che i saracini non sieno partiali, ne quanto al uelire, ne quanto al gouerno, ne quanto allo starsi con le mogli loro; ma in ciascuna di queste cose gli fosse lecito fare quello che gli piaceua. Et così viene a essere, come chiaramente douete vedere, ingiustissima, non solo ingiusta quanto alla forma ancora, come quanto all'altre cose.

Non hebbe a fatica finito quello discorso il signore Andrea, ch'el CAL immediatamente sotto giunse. Signore, io non so s'io m'ho bene afferrato come il fine della legge nostra sia il medesimo, che'l fine del legislatore Macometto. Et mi pare, dato che'l fine di Macometto non fosse buono, non sia però necessario che'l fine d'essa legge sia cattiuo. Atteso che'l fine della legge è quello, al quale si peruiene con l'osservanza della legge, & questo in proposito nostro, e la felicità promessaci dopo la presente vita nell'Alcorano. Vn'altra cosa ha detto V.S. la qua'è, forse per non hauerla io così ben penetrata, non mi pare sia in tutto vera. Et quest'è che la legge nostra sia ingiusta perch'ella forza le persone à crederla. Atteso che'l medesimo pare che faccia la vostra; hora minacciando che chi non crederà sarà condannato, senza dubbio all'eternè pene; & hora dicendo che chi non crede, già è giudicato, degno certamente dell'inferno. Et poi non so io anco eh'ella punisce duramente gli heretici, etiaudio con l'abbruscargli. Finalmente quanto allo spogliare i christiani, si potrebbe forse scusare Macometto con dire che Mosè & Iosue tennero il medesimo stile: Quello spogliando l'Egitto: & questo scacciando via quei popoli, che trouò in terra di promissione, & togliendo loro ciò che haueano.

Mar.
76.
20.3.

S'ignore voi mi hauete fatto quattro repliche, seguitò il S. A N D. certe non punto indegne d'essere addotte. Ma non già tali, che però la ragion nostra rimanga in alcun modo inualida.

1. ET uenendo alla prima, io vi dico, che hauete ragione, ma ch'io non ho il torto. Atteso che s'io non ho voluto fare differenza fra'l fine del legislatore & il fine della legge de' saracini, io non l'ho fatto affermando che non vi sia, ma perche hauendo promesso di trattare del fine d'essa legge, nel quarto ragionamento, non mi pareua fosse ben fatto, massimamente potendosi uescire con breui parole, trattare e hora nel secondo.

2. PEr tanto uenendo all'altra obiettionè, che molto piu importa, Voi hauete a sapere, che Dio disponendo suauemente ogni cosa, come muoue gli agenti naturali alle loro operationi necessariamente, così muoue liberamente i liberi. Di modo che non costringe, non uiolenta, non forza Dio gli huomini a fare cosa veruna. Et parlando in proposito della fede, non forza

veruno

veruno a credere, o a farsi christiano. Et di gratia vdite un poco l'Historie
 chrilliane & singolarmentè le vite di S. Iacopo, di S. Simone, di S. Giuda & di
 S. Saluestro Papa (che gli esempi di questi solamente intendo addurri) Il
 primo hauendo uinto & conueto Erimogene mago, non lo forzò uenire alla
 fede, ma gli disse che andasse doue gli piace; & ne rese questa ragione: *Non
 est discipline nostre, ut inueni aliquis conuertatur*. I secòdi hauèdo pure superato
 due gran magi, gli lasciarono liberi, che andassero doue uoleano dicendo:
Non dignatur Deus habere coacta seruitia. Il quarto veggendo che Gostantino
 Imperadore, da lui conuertito alla christiana fede, uolea far morire i senatori
 perche niuno ora uenuto ad essa fede, non uolse in conto alcun, dicendo che
 Dio non uol esser seruito da niuno forzatamente. Bene è uero che desideran
 do che tutti gli huomini si saluino, come tattificò il Dottore delle genti, Et
 non potendo saluarsi senza la fede; atteso che non può saluarsi, chi non pia
 ce a Dio, & a Dio, non può piacere chi non crede, essendo scritto: *Impossibi
 le est sine fide placere Deo*; cerca d'indurghi alla fede con le intrinseche inspi
 rationi, con le predichazioni estrinseche, & con manifestare il danno nel qua
 le, non credendo, necessariamente incorre. E egli però questo constringe
 re, uolentate, & forzare; ò cum dolcezza persuadere la christiana fede? Non
 tiene già questo modo il vostro Macometto nella legge sua: non consiglia,
 ma comanda; non esorta, ma sforza, non prega, ma necessita, dicendo, & re
 plicando con la spada ignuda in mano, che chi non accetta la sua legge,
 sia ammazzato, ò paghi il tributo.

L'Aut.
Suo.L'Imo
2.Hebr.
II
Ioa. 3.

MA dato & non concessò che la christiana legge forzasse a credere ella
 ancora: haurebbei per questo a fare della nostra & della uostra il medesimo
 giudicio? La nostra fu data da Christo, nel vostro Alcorano, come piu volte s'è
 detto, mirabilmente chiamato uerbo, virtù, spirito, & sapienza di Dio; &
 la uostra fu data da Macometto, per la sua sceleratissima uita nimico di Dio.
 La nostra è stata predicata da gli Apostoli, huomini, come parimente affer
 ma Macometto, santissimi & amicissimi di Dio; la uostra fu insegnata da
 Sergio monaco Nestoriano, da Baiera Iacobita, e da Abdia giudeo huomini
 accecatissimi. La nostra fu confermata con infiniti miracoli; la uostra non fu
 persuasa con miracolo ueruno. La nostra non contiene, non comanda, non
 permette, non vieta cosa ueruna che ripugni alla ragione, se ben ui son molte
 cose che eccedono ogni creato intelletto; la uostra in tutti questi capi con
 tien delle cose, che alla ragione dirittamente son contrarissime. In somma la
 nostra, come detto habbiamo, dipède da Dio; & la uostra, come mostrano le
 sue conditioni, da noi apertamente dichiarate, & prouite efficacemète, come
 & altai piu chiaramente si dirà di corto, dipende dal diuolo. Se adunque la
 nostra forzasse a credere, etiamdio con la spada, certo che non però sarebbe
 riprensibile come la uostra.

Q A E T

3. ET se bene ella castiga gli heretici, quanto alla terza obiectione, non se segue per questo, ch'ella forzi ueruno alla fede. Poscia che altra cosa è forzare à promettere, & altra forzare, che si mantenghino le promesse. Et perche gli heretici uenendo al christianesimo, promettero di uiuere da christiani, e tenere fermamente tutto quello che ne insegua la fede christiana; di qui è che mancando poi mediante l'heresia da cotai promesse, sono giustamente puniti, & forzati a credere quel che si dee nella christiana religione.

4. IDdio finalmente per uenire all'ultima, è signore & padrone del tutto. *psal. Domini est terra, & plenitudo eius.* & però senza ingiustitia ueruna può torre a questo & dare a quello secondo che gli piace. Imperò non toglie mai a ueruno, se non lo ricerca la giustitia, cioè per conto dei peccati. Come dunque noi diciamo che senza commettere furto o rapina si può di nascosto & di palese torre l'altrui con autorità del giudice, così hauendo comandato Dio a Mose che spogliasse gli Egizzi per conto delle molte & molte ingiurie fatte o' i figliuoli d'Israelle, l'esecuzione di tal comandamento non fu ne furto, ne peccato alcuno. Quanto poi à paesi occupati da Giosue, uoi sapete che Dio gli hauea promessi al patriarca Abramo, & detto che gli haurebbero posseduti i suoi successori, di modo che Giosue venne a essere ministro di Dio in mandare ad esecuzione la sua giustissima promessa. Il quale atto ueniva consequentemente a esser tale egli ancora. Ma astracendo da tutte queste cose, se tanto il fatto di Giosue, quanto quello di Mose furono da grandissimi & inauditi miracoli accompagnati, per confirmatione che ciò si faceva per comandamento di Dio, certamente che non si può dubitare che non fossero conformi alla diuina volontà, & però lontaniissimi da ogni ingiustitia. Ma conciosia che Macometto non si muouesse per diuino comandamento a occupare & spogliare i paesi de i christiani, & ordinare nelle sue ingiustissime leggi che si facesse il medesimo, non prouandolo, ne potendolo prouare con ueruno miracolo; veramente che con gli esempi da voi ingegnosamente addotti non si può in verun modo scusare; ma per ogni rispetto si dee, come iniquissimo predone & assassino crudelissimo, tassare. La risposta D. V. S. seguì il C A L. mè piaciuta di modo ch'io ho gratissimo d'essermele con traposto. Hora ella si degni di tornare al suo principal discorso.

Che la legge de saracini è empia.

Cap. 10.

QVAntunque la pietà & la religione, queste due morali virtù, propriamente parlando, sieno differenti in questo che doue la religione ha,

non

ora Iddio, come suo proprio oggetto la pietà honora i genitori & la patria. Tutta via fauellandone piu largamente, la pietà mira anco tal hora Dio, di modo che non viene a essere dalla religione differente, & chiamasi comunemente piu quello, che propriamente si chiamerebbe religioso. Et conciosia che la medesima cogitione risguardi l'vno & l'altro contrario, certamente che la impietà mirerà tal volta a Dio come la irreligiosità, & chiamerà essempio quello che dishonora Iddio, nel quale senso diciamo con la deuota ABBA. *Impij in tenebris conticescent, & con Salamone. Impius cum in profundum peccatorum uenerit, conuulsumis.* Et di qui è che l' sig. A N D . seruendosi nella medesima significazione, & seguendo il principal ragionamento d'esse Vn'altra conditione della legge de' Macomettani e l'essere empia, qualità tanto detestabile, nella legge singolarmente, quanto ueruno altro che trouare si possa.

1. 26.

I

PRIM.

18.

ET se volete vedere l'empietà sua, considerate quante cose ella contiene, che dirittamente sono cōtro a Dio; Ecco che come empia dice che Dio giura per creature etiam vilissime, quasi che non sia di qual si voglia cosa creata infinitamente maggiore. 2. Come empia afferma che Dio facesse oratione per Macometto, & per i saracini, accennando però che si troui qualcuno maggiore di Dio, a cui Iddio ricorra, se non per i proprij, certo per gli altrui bisogni; & così contro a quello che in piu luoghi dice, mostra che sieno piu Iddoi. 3. Come empia permette che non s'offeruino i giuramenti, ancora che in essi si chiami in testimonio il santissimo nome di Dio. 4. Come empia mostrando che Dio sia portato da gli angeli; & non potendo trouarsi proportionate veruna ne di grãdezza, ne di forza, ne di misura fra'l finito & l'infinito, a ogni modo mostra che portandolo, certamente da un luogo a un'altro, (oltre che sappiamo ch'egli empie la terra & il cielo) ei sia corporeo & finito. 5. Non è anco empietà manifesta dire che tutti, per buoni o cattui, giusti o ingiusti che si sieno, habbino da esser mandati al fuoco da Dio, & in esso ardere, se bene i buoni ne saranno liberati; se la giustitia vuole che gl'inocenti nõ sieno affritti, & che i buoni sieno premiati, non castigati. Non è empietà affermare che Dio comandarà a i figliuoli de' gl'infedeli, ancora che innocenti, che si gettino in un ardente fiume dello inferno, & quelli che obediranno andarãno in paradiso, & quelli che non uorranno obedire, saranno alle pene dello inferno condannati. 7. Non è empietà dire che Dio si diletta delle cadute & de' precipizi degl'infedeli, quasi che non sia vero che Dio uoua la salute di tutti, & degli increduli, Et che però mandi i suoi monzi, & i suoi profeti a tutti. 8. Non è empietà euidente affermare, che Dio non perdoni certi peccati piu graui a gl'huomini, se noi sappiamo, come si vede apertamente nelle sante, & diuine scritture, che Dio perdona le rapine, gli adulterij, i sacrilegij, gli spergiuri, gli homicidij, le bigam-

Nico

23

19.

1. 7. 110

2

xxch
18

stemme, l'heresie, l'idolatrie; & le apostasie: *in quatuordecim hora in gemis-
ris peccator, omnium iniquitatum illius* (& fian grandi, & in che genete ti uo-
le) *non recordabor*. 9. Non è empietà norissima fare l'iddio autore delle ra-
pine, delle gærre; degl'incesti; degl'adulterij, & d'altre sceleratezze, come
lò fa; & sapete che si uede nell'Alcorano pur troppo chiaramente. 10. Non
è empietà horrenda fare Dio autore di tutti i mali come di tutti i beni,
& mostrare che se gli huomini non fuggono questo, ò quel male, se non fan-
no questo ò quel bene, ciò uiene perche non è in poter loro ne l'vn ne l'altro?
Et pure dice queste parole: *quem dirigit Deus, ille dirigitur. & quos errare facit,
sunt qui deliquit*. Et poco piu a basso. *Ego non sum anima mea dominus, ut ea fa-
ciat qua bona sunt, nisi etque contraria nisi quatenus Deus uult*. 11. Non è empietà
parimente, & tale che a patto alcuno non si può coprire, dire che Dio uole
che s'accetti da gli huom ni quella legge, nella quale, come veduto haute, so-
no quasi infinite cose contrariissime a Dio & all'honore. D. S. M. & che i Po-
poli sieno forzati, etiam d'io cò l'armi, ad accettarla? 12. Ma per non allun-
gare piu questo discorso, non è empietà senza comparatione ueruna maggio-
re d'ogn'altra, attribuire a Dio tutte le vanità, le pazzie, le falsità, le ingiu-
stitie, le impietà & le biamme, che si trouano nell'Alcorano; delle quali
molte ne habbiamo scoperte, & piu se ue scopriranno nel successo del parlare
nostro? Et pure attribuendosi a Dio esso Alcorano, come dato da Dio, ruel-
lato da Dio, & comandato da Dio, se gli attribuiscono tutte queste cose. Et
con quanto è pia, religiosa, & santa la legge de' Macomettani.

IO mi trouo in vna strettezza grande, seguitò subitamente il CAL. Et
come da un lato afferrando le ragioni D. V. S. assai bene, rimango conuinto,
così dall'altro ho difficoltà grandissima a persuadermi che questa nostra leg-
ge sia tale, & non di meno sia stata tanto tempo, & sia attualmente da tanti &
tanti popoli seguitata. Et oltre a ciò, vedere quanto stimano & rueriscono i
saracini esso Alcorano. Et come quello che son nato & creato in essa, non pos-
so ritirarmi, & non considerando ne l'vna ne l'altra parte, dire con quel fa-
moso Greco: *Abrahentium non est mondacium*.

Arist.

PRima ch'io uenga alla dubitation vostra, disse il signore A. N. D. mi sa-
rà cosa gratissima intendere quali sieno quelle ragioni, delle quali uoi non sete
restato così ben capace: Perciò che a me non pare che ue ne sia ueruna, che
non sia assai chiara, & che almeno probabilmente non persuada, quant'è
dalla parte sua, l'intento mio. Et il CAL, elle sono piu d'vna, disse: Ma quel-
le, di cui fo maggor conto, massimamente per essersene seruita. V. S. altre
uolte (onde m'è anco uenuto altre uolte voglia di contrappormele) è che
pare ch'ella non voglia a patto alcuno, che Dio sia corporeo, quasi che i
christiani, come i saracini non gli attribuiscono la quantità corporale.
Non gli attribuiscono essercialto, & profondo, largo, & lungo, quasi che

non gli attribuischino gli occhi, & gli orecchi, le mani & i piedi. Et che non affermino essi ancora, che siede sopra un'alto & eleuato trono. Cose che se non fosse corporeo, non gli potrebbero in verun modo conuenire. A cui subitamente rispose il Signore A N D. Signore, egli è necessario per rispondere a questa vostra obiectione, & per intèdere in che senso s'attribuischino da noi altri a Dio le predette cose, auuertire che non potendo l'huomo conoscere le cose spirituali se nò cò similitudini delle corporali, è stato di bisogno che nelle scritture Sante dateci da Dio per nostro ammaestramento, siamo guidati alla cognitione di Dio, delle diuine perfezioni, & vniuersalmente delle cose intelligibili, con l'ombre & imagini di cose sensibili. Et venendo agli esempi da uoi addotti (che tutti sono in esse scritte re sante) vi dico che noi attribuiamo a Dio la quantità corporale per venire con tale ombra alla cognitione della spirituale. Et così con l'altezza conosciamo l'eccellenza di Dio sopra tutte le cose. Con la profondità significhiamo l'immensa virtù sua in conoscere & penetrare tutte le cose, ancora che a costissime. Con la lunghezza la sua perpetua & interminabile duratione. Et con la larghezza s'acœna l'affetto suo incòparabile a tutte le cose da lui create. Se gli attribuiscono diuerse parti organiche del corpo, per significare alcune sue operationi. Gli occhi, perche vede intelligibilmente tutte quate le cose. Gli orecchi, perche sente spiritualmente tutte le voci & l'orationi de' giusti singolarmente. Le mani, perche s'intendesse ch'egli ha formato il cielo & la terra con tutte le cose da essi còtenute. I piedi, perche cò l'autorità calca gli immòdi spiriti delle caliginose tenebre. Se gli attribuisce che s'ega sopra un alto trono, perche s'intenda la immobilità, l'autorità & la incòparabile maestà sua. Ma per non passare piu auanti; ditemi vi prego, come si può dire con verità, che in questo affare i christiani conuenghino co i sara-cini, se quelli sotto similitudini di corpo & di diuerse parti corporali intendono diuerse perfezioni di Dio, & questi attribuiscono a Dio il corpo & diuerse parti corporee propriamente? Et il C A L. io restò rispose, assai quieto quanto a questo, & se fosse possibile ch'ella mi trahesse fuora di quella mia strettezza, m'aprirebbe assai l'intelletto per conoscer meglio la verità.

SE si considerano le qualità & conditioni de' popoli che seguono la maco mettana legge, disse il signore A N D. a me non pare che cotesta vostra strettezza (che quanto all'altrarre, uoi non lo douete ne potete lecitamente fare) sia tale che voi non ue ne possiate agauolmente liberare. Et se volete vedere ch'io ui dico il vero, considerate che le genti che seguono la legge vostra, si possono ridurre a quattro maniere di persone. La prima è di quelle che se le sottomettono; perche ueggono che i loro padri, auì, & tutti i loro antenati l'hanno tenuta, & stimano d'hauere a tenerla essi ancora. E tali sono singolarmente i più idioti, & i più semplici, il numero de' quali, come si può ritrarre, da

14

Ps. 7

Eccl. 1 re da quella falsa, & prouata sentenza: *Stultorum infinitus est numerus*, & grandissimo. La seconda è di quelle, alle quali dilettata uita larga, & licenziosa: Non essere obligato a vigilie, a digiuni, & astinenze. Potete hauere ugento più donne; mandarle uia quando ti piace: Sentire d'essere del numero di quelli, che son securi della propria salute, che però si chiamano saluari. Et intendere, che dopo la presente uita ti sia preparato in Paradiso copia grandissima di tutti quei piaceri, & uoluttà carnali, che si possono desiderare. Et perche noi sappiamo, che gli huomini insino da i primi anni sono inclinati à cercare queste cose, possiamo giustamente stimare, che di questi parimente sia una moltitudine grandissima, massimamente perche non può esser falso quel detto; *Zata est uia, qua ducit ad perditionem, & multi ingrediuntur per eam*. La terza è di quelle, che da Satana ingannate, & accecate; pensando, come cieche, che'l nero fosse bianco, le tenebre luce, la bugia verità, & l'impietà religione, s'accostarono ad essa. E tali medesimamente sono stati, come anco sono al presente, molti semplici, che non fanno fate differenza alcuna tra la destra, & la sinistra. Et il numero di questi, se non per altro, certo perche non si danno alle lettere, è necessario dire che similmente sia grandissimo. La quarta finalmente è di quelle, che sapendo quanto è la forza dell'armi, & sentendo le terribili minaccà che si faceuano, come si fanno del continuo, contro a quelli che non uolessero adherire ad essa legge, Et ueggendo che senza rispetto veruno si faceuano morire come cani, si poterò a seguirarla, non che in verità non credessero che sia piena d'errori & difalata infinite, ma perche è cosa troppo cara la uita & la moltitudine di questi è medesimamente inestimabile.

MA astracendo da ogn'altra cosa, che marauiglia è che la legge de i saracini habbia hauto & habbia continuamente tanto seguito, se alle uoluttà lascià il freno tanto lungo; Ancò la setta degli Epicuri, perche a questa era similissima, l'ebbe grandissimo; *Epicuri disciplina*, disse l'attantio Firmiano, *multo celebrior semper fuit, non quia veri aliquid afferret sed quia multos ad populare nomen uoluptatis inuitatis: Nemo enim non in uita proclinis est* Et perche in tutti i generi delle cose, massimamente di quelle, che son quaggiù fra noi, si uede che le imperfette regolarmente secedono le perfette, onde i sassi senza numero son piu che le gemme, gli alberi saluatichi piu che i domestici, le gatte più che i leoni, & fra gli huomini; gli idioti piu che gli scienziati, i cattolici che i buoni, i brutti che i belli, & i deboli piu che i sani; Talche, come hora diceuamo: *In finis est numerus stultorum*: certamente che non è cosa da marauigliarsene punto, che i saracini sieno piu che i christiani (& fauello de cattolici) & conseguentemente che la setta macometiana habbia così grã seguito. Ma che stiamo noi a perdere vanamente il tempo. Non vedete uoi che se la ragion vostra ualesse, bisognerebbe dire che la legge del diuolo fosse

se ottima, poi che ell'è seguitata da tutti i pagani, da tutti i giudei, da tutti i saracini, & da infinito numero di falsi christiani Non è anco cosa di gran marauiglia, che i saracini facciano tanta stima dell'Alcorano, p' scia che ell'è proprietà dell'amore non lasciare vedere i mancamenti della cosa amata. Et potete in segno di ciò ricordarui si dell'antico prouerbio: *Polipus Agne*: sia ancora di que. bel testimonio:

• *Quem minime sunt pulchra pulchra uidentur amanti.*

Et di quell'altro; anco a che barbaro:

Qui diligit ranam putat esse Dianam.

HOra non ui pare allargata cotesta vostra strettezza? Nō vedete che stanno benissimo insieme la falsità & l'impietà della setta macomettana da vn lato, & dall'altro la immensa moltitudine de' popoli che la seguono?

Siignore, risposeferza punto in dugiare il C A L. io non ristard'altramente a replicare alle sue ragioni. Ma da che ella ha fatto mentione d'li'armi, la pregherò ch'ella sia contenta dirmi perche conto di pace tanto l'indurre le persone, et uadio con la spada ad accettare la lege de i saracini, altrando però dall'equalità da V. S. attribuite: e massimamente sapendo che elle son considerate da pochissime persone. Et la ragione perche io ciò desidero, è perche se Mose & Christo grandissimi nupzi di Dio, furono di lui mandati con la virtù de' miracoli a ritrarre jlla buona vita i popoli, & non gli poterono altramente ritrarre; certamen e h'ella pare cosa molto conueni uole che Macometto venisse con la forza dell'armi: Di maniera che quello che non ha ueano voluto fare le genti per amore, fossero costrette à farlo per forza. Voi hauete fatto gran bene, rispose in contante il Sig. A N D. & lo vedrete hor' hora chiaramente, a farmi quella dimanda; Perche in vero non è di poca importanza, per ritrouare piu pienamente la verità, massimamente per ch'el l'è tratta dall'Alcorano: & pare, per questo che si dice di Christo & di Mose che per escludere i miracoli, la ragion uostra h'abbia un non so ch' d'apparèza, che ui muoua senza grand' difficulta a crederla. Ma io uoglio che uoi stello con la erudition uostrea la sciogliate. Ditemi dūque: Chi è quello che comāda che i saracini si feruino dell'armi per indurre i popoli alla fede loro, Iddio, ò Macometto? Iddio, rispose il C A L. ma mediante il nostro suo Maco. Bene; seguitò il sig. A N D. Ma che bisogno ha Dio dell'armi, se pure gli piace di forzare, se egli ha creato gli huomini, gli regge, & gouerna, non gli può piegare, muouere, indurre, & costinguerne, secondo che gli piace: massimamente se come onnipotente, secondo che dice il Profeta, fa in cielo *Psal.* & in terra, in mare, & in tutti gli abissi ciò che uouole? Puo veramente, disse *134* il C A L. Et non si puo pure pensare, non che trouare, chi a la uolontà sua *Rom.* possa fare resistèza alcuna. Benissimo, soggiunse il S. A N D. Ma questa legge mira al corpo ò all'anima? All'anima pare a me rispose il C A L. Et alla parte intellectua, nō alla sensitiua, & fra le potenze della intellectua mira al

R la uo-

128.1 re da quella causa, & protata sentenza: *Stultorum infinitus est numerus*, è grandissimo. La seconda è di quelle, alle quali diletta, la vita larga, & licenziosa: Non essere obligato a vigilie, a digiuni, & astinenze. Potere habere uiginti più donne; mandarle uia quando ti piace. Sentire d'essere del numero di quelli, che son securi della propria salute, che però si chiamano saluati.

128.2

128.3

18

128.4

19

128.5

128.6

20

128.7

128.8

Et intendere, che dopo la presente uita ti sia preparato in Paradiso copia grandissima di tutti quei piaceri, & uoluttà carnali, che li possion desiderare. Et perche noi sappiamo, che gli huomini infino da i primi anni sono inclinati à cercare queste cose, possiamo giustamente stimare, che di questi parimente sia una moltitudine grandissima, massimamente perche non può esser falso quel detto; *Zata est Via, qua ducit ad perditionem, & multi in gressibus suis per eam*. La terza è di quelle, che da Satana ingannate, & accecate, pensando, come cieche, che il nero fosse bianco, le tenebre luce, la bugia verità, & l'impietà religione, s'accostarono ad essa. E tali in medesimamente sono stati, come anco sono al presente, molti semplici, che non fanno differenza alcuna tra la destra, & la sinistra. Et il numero di questi, se non per altro, certo perche non si danno alle lettere, è necessario dire che similmente sia grandissimo. La quarta finalmente è di quelle, che sapendo quanto è la forza dell'armi, & sentendo le terribili minaccè che si faceuano, come si fanno del continuo, contro a quelli che non uolessero adherire ad essa legge, Et ueggendo che senza rispetto veruno si faceuano morire come cani, si poterò a seguirarla, non che in verità non credessero che sia piena d'errori & diffaltà infinite, ma perche è cosa troppo cara la uita & la moltitudine di questi è medesimamente inclimabile:

MA astracendo da ogn'alta cosa, che marauiglia è che la legge de i Sarcini habbia hauuto & habbia continuamente tanto seguito, se alle uoluttà lascia il freno tanto lungo; Anco la setta degli Epicuri, per che a quella era similissima, l'hebbe grandissimo; *Epicuri disciplina*, disse Iattantio Firmiano, *multo celebrior semper fuit, non quia veri aliquid afferret sed quia multos ad populare nomen uoluptatis inuocari: Nemo enim non in uita procliuis est* Et poi te in tutti i generi delle cose, massimamente di quelle, che son quaggiù fra noi, si uede che le imperfette regolarmente eccedono le perfette, onde i sassi senza numero son piu che la gemme, gli alberi saluatichi piu che i domestici, le gatte più che i leoni, & fra gli huomini gli idioti piu che gli scienziati, i cattiu che i buoni, i brutti che i belli, & i deboli piu che i sani; Talche, come hora diceuamo: *In finis est numerus stultorum*: certamente che non è cosa da marauigliarsene punto, che i Sarcini sieno piu che i christiani (& favello de' cattolici) & conseguentemente che la setta macomettana habbia così grā seguito. Ma che stiamo noi a perdere vanamente il tempo. Non vedete uoi che se la ragion vostra ualesse, bisognerebbe dire che la legge del diuolo fosse

se ottima, poi che ell'è seguitata da tutti i pagani, da tutti i giudei, da tutti i saracini, & da infinito numero di falsi christiani: Non è anco cosa di gran marauiglia, che i saracini facciano tanta stima dell'Alcorano, p' scia che ell'è proprietà dell'amore non lasciare vedere i mancamenti della cosa amata. Et potete in segno di ciò ricordarui si dell'antico prouerbio: *Polipus Agne*: sia ancora di que. bel testimonio:

• *Quem minime sunt pulchra pulchra uidentur amanti.*

Et di quell'altro; anco a che barbaro:

Qui diligit ranam putat esse Dianam.

HOra non vi pare allargata co:esta vostra strettezza: Nō vedete che stanno benissimo insieme la falsità & l'impietà della setta macomettana da vn lato, & dall'altro la immensa moltitudine de' popoli che la seguono?

Signore, rispose per za punto in dugiare il C A L. non istarò altrimenti a replicare alle sue ragioni. Ma da che ella ha fatto mentione d. l'armi, la pregherò ch'ella sia contenta dirmi perche conto di piace tanto l'indurre le persone, et uadio con la spada ad accettare la legge de' saracini, attraendo però dall'equalità da V. S. attribuite e massimamente sapendo ch'elle son considerate da pochissime persone. Et la ragione perche io ciò desidero, è perche se Mose & Christo grandissimi nupzi di Dio, furono da lui mandati con la virtù de' miracoli a ritrarre jlla buona vita i popoli, & non gli poterono altrimenti ritrarre; certamente ch'ella pare cosa molto conueniente che Macometto venisse con la forza dell'armi: Di maniera che quello che non ha ueano voluto fare le genti per amore, fossero costrette à farlo per forza. Voi hauete fatto gran bene, rispose in contante il Sig. A N D. & io vedrò hor' hora chiaramente, a farmi questa domanda. Perche in vero non è di poca importanza, per ritrouare piu pienamente la verità, massimamente per ch'el l'è tratta dall'Alcorano: & pare, per quello che si dice di Christo & di Mose che per escludere i miracoli, la ragion uestra habbia un non to che d'apparèza, che vi muoua senza gran difficoltà a crederla. Ma io uoglio che uoi stesso con la erudition uolstra la sciogliate. Ditemi dūque: Chi è quello che comāda che' saracini si seruino dell'armi per indurre i popoli alla fede loro, Iddio, ò Macometto? Iddio, rispose il C A L. ma mediante il nostro suo Maco. Bene, si girò il sig. A N D. Ma che bisogno ha Dio dell'armi, se pure gli piace di forzare, se egli ha creato gli huomini, gli rege, & gouerna, non gli può piegare, muouere, indurre, & constinguere, secondo che gli piace: massimamente se come onnipotente, secondo che dice il Profeta, fa in cielo *psal.* & in terra, in mare, & in tutti gli abissi ciò che uouole? Puo veramente, disse *134* il C A L. et non si puo pure pensare; non che trouare, chi a la uolontà sua *Rom.* possa fare resistēza alcuna. Benissimo, soggiunse il S. A N D. Ma questa legg *8* gemira al corpo ò all'anima? All'anima pare a me rispose il C A L. Et alla parte intellectiua, nō alla sensitua, & fra le potenze della intellectiua mira al

R la uo-

la uolontà principalmete. Dottamente, seguitò il S. A N D. Ditemi dunque puoisi però forzare l'huomo quanto alla uolontà, di modo che forzatamente uoglia, ò rifiuti vna cosa più che un'altra? A patto alcuno, rispose il C A L. Altramete ne seguiterebbe, che insieme insieme uolessè & non uolessè. Cosa che implica contradictione; Di modo che per fare che l'huomo voglia, inferì il S. A N D, è necessario indurlo cò amonitioni, ragioni, efortationi, preghi, segni, & simili persuasioni. Necessarissimo soggiunse il C A L. Siate mille volte benedetto da Dio. seguitò il Sig. A N D. Ecco che mentre con tanto desiderio andate cercando di chi ui scuopra la verità, l'haute da uoi istesso trouata benissimo. Percioche se uoi confessate che l'huomo non si puo forzare nella uolontà, ma che è necessario indurlo per amore, cioè con efficaci persuasioni, & la legge mira principalmente la uolontà; certamente che sarà cosa mal fatta uolerlo indurre con la spada. Et auuertite che Maco. si parte dalla verità a dire che gli huomini non obedirono, ne a Mose, ne a Christo. Perche i Giudei seguitarono di forte Mose, che lo segueno douunque si trouano infino a i giorni nostri; Et tutto'l mondo seguitò Christo adherendo alla dottrina sua. Et hoggidì (& credo lo sappiate benissimo uoi ancora) son qua si infiniti, se bene vna grādissima parte ne sono heretici, ò scismatici, i popoli che lo seguono. Et piu assai erano (non parlando però delle genti dell'india nuouamente prese da i christiani) nel tempo che fece l'Alcorano il uostro Macometto.

MA ricordateui ch'io vi dissi hieri, che eg'i affermò vna tal bugia, perche sapendo che non poteua far cosa sopra le forze di natura, come quelle che solamente le puo fare Iddio, & a chi Dio ne dona la gratia, cioè i miracoli; cercaua di persuadere che fosserò manco a proposito per conuertire le genti alla sua legge, che non sono l'armi, Però dicea ch'era mandato per tuare i popoli con la forza dell'armi & non con l'efficacia de' miracoli, come gli altri due Nunzi Mose & Christo. Et poi come è vero che fosse mandato da Dio con la forza dell'armi, se piu volte combattendo perse, Et se vna treuandosi bene armato, fu grauemete ferito nella bocca talche gli cascarano piu denti, fu gettato in vna fossa, & restò con vituperio perdente; se bene hauea detto il giorno dinanzi, che dal cielo gli era stato riuelato che douea restare vittorioso? Io mene riporto a certe historie vostre; & l'haurete forse piu in pratica che non l'ho io. Ma dato che non restasse mai vinto, che ha egli di piu che Alessandro, Pirro, Anniballe, Cesare, & Scipione, alla gloria militare de quali a vn gran pezzo non aggiunse mai Macometto, che di Cielo hauea riceuto l'armi?

ET se uoi mi diceste, che se tal promessa non si verificò in Macometto, si verifica ne' suoi successori; polcia che di noi hanno hauo già tante & tante gloriose vittorie; io per hora non vi risponderei altro se non che se hanno hauo dello vittorie, oltre che sono state sanguinossime, & non sen-

za grandissima perdita de' loro, hanno anco hauuto molte rotte. Sanno pure i Turchi, se uogliono saperlo, che sotto Gregorio terzo essendo venuti di Spagna in Guascogna piu di quattrocento milia saracini; furono da Carlo martello affrotati, & in un conflitto solo ne mandò in rouina piu di trecento milia. Sanno che al tempo d' Urbano secondo, Baldouino cauò loro delle mani gloriosamente il Regno della nostra Sicilia. Sanno che Boemodo nel tempo medesimo pure con gran valore gli cacciò uia d' Anthiochia: Sanno che regnando Pasquale. i. fu cauata delle forze loro Ierusalemme, & ne fu fatto Re Gotti freda. Sano che sedèdo Calisto terzo, Macometto successore d' Amurat fu scacciato ualorosamente di Belgrado da Giouanni Sania con pochissimi soldati. Sanno pure come andarono le cose loro sotto Pio quarto a Malta, & con quanta perdita di genti furono forzati a fuggirsi. Sano la grã rotta che diedero loro i christiani poco discosto dallo stretto di Cotino, sedèdo Pio Quinto. Sanno oltre a ciò che l'anno settecentocinque i christiani saccheggiando la Soria, ne mandarono in rouina da dugèto milia l'anno 728. nella Bulgaria ne occi'ero pure d'intorno à 22 milia, l'ano 730. essendo andati saracini con le mogli, & figliuoli ad occupare la Tracia, ne furono morti da Carlo magno piu di 2800. l'anno 934 al Frassineto fu amazzato dai christiani Sagiro capitano de' saracini con tutto l' esercito suo, che era numerosissimo. Ma per nõ fare piu lùgo catalogo d' empì, certa cosa è che se Macometto fosse stato mandato a conuertire il mondo con la forza dell' armi, come fu mandato Christo a tirarlo con la virtù de' miracoli, Dio haurebbe concesso a lui & a suoi successori di vincere in tutte le guerre in sino che hauea pienamente confermato la legge sua, come quanto ai miracoli diede a Christo, & a i suoi seguaci, che egli ne fece quasi infiniti: i, come parimente ne fecero quasi innumerabili gli Apostoli & gli altri santi infino che hebbero perfettamente piantata 'a christiana religione: Di modo che le predette cose, & tant' altre simili non farebbero occorse, se fosse stato vero che Macometto se non in persona propria, in persona de' suoi successori, fosse stato mandato da Dio per tirare i popoli alla legge sua con la uolenza della spada. Ma egli mi pare che quanto a questa ragione noi habbiamo discorso a bastanza & se ve ne contentate, io me ne passerò ad un'altra. Et il C A L. lo ne son contentissimo rispose, & l'aspetto con desiderio.

*Che la legge macomettana non fu data
da Dio, ma dal dimonio*

Cap. 11.

NOn poteua l'èpio Macometto trouar cosa per l'intèto suo piu spediente & alle persone, che erano per adherirgli, piu perniziosa, che indurle a

R 2 cre.

credere che la legge sua fosse diuina non humana, data da Dio non trouata da huomini. Imperò che quanto alla prima egli poteua star sicuro, che i popoli l'haurebbero ascoltata piu volentieri. accettata con maggior riverenza, & difesa con animo uia piu grande. Et quanto alla seconda l'haurebbero offeruata con maggior diligenza, & con adherenza & fermezza piu grande tenuala. A quello mirano tutti suoi trouati, tutte le sue asturie, finti onì & tranelli a far credere che gli fosse data da Dio. Et sapendo questo il S. ANTO. & hauendo scoperto la malignità d'essa legge si acometaria col dimostrare ch'ell'era in giusta & empia, hora per manifestare un'altra sua conditione assai peggiore, & così scoprire manifestamente una tanta bugia, seguitò il parlar suo, & disse. Signore, ancora, ch'io potessi con ottima conseguenza dalle cose in tutto questo nostro ragionamento dettate, in ferire che la macometrana legge non sia ministrata da Dio, ma da satana; ateso che d'una legge empia, in giusta, & bugiarda non puo essere autore se non quello che è padre della bugia, inuentore della in giustitia, & che come capo della impietà fu il primo che si ribellò da Dio, & andusse a fare il medesimo i nostri protoparenti Adamo & Eua: non dimeno accioche la verità delle sopradette due cose, sia uia piu manifesta, io m'ingegnerò d'addurui altre ragioni le quali, come uedrete, non saranno meno efficaci delle precedenti. Ma io vi prego (ancora che la modestia vostra non lo ricercasse) che infino che non l'ho finite, siate contento di non interrompermi.

Gen. 3

1 ET quanto alla prima, cioè ch'ella non sia data da Dio, Ell'è cosa chiara, per cominciati mi di qui, che fra molte differenze che si trouano tra l'opero di Dio & quelle di Satana, vna è che doue queste, essendo prodotte dall'angelo delle tenebre, sono tenebrose & senz'ordine veruno, que le di Dio, che è l'istessa luce & fa ogni cosa con somma sapienza (ateso che non può non esser vera quella sentenza: *Omnia in sapientia fecisti*) essendo proprietà d'essa sapienza procedere ordinatamente; sono ordinate. *Que a Deo sunt ordinata sunt.* Hora conciosia che la legge uostra, come non ha niolto chiaramente dimostrammo, sia senza ordine veruno, certamente che non si può dire ch'ella sia legge di Dio.

Psal.

103.

Ro. 13

2 Voi sapete in oltre, che non potendo Iddio essere contrario a se medesimo, non è possibile, che una sua legge sia contraria a l'altra. Di modo che essendo leggi di Dio, come anco hauete nel uostro Alcorano, la legge di Mose, & la legge di Christo, quella del vecchio & quella del nuouo testamento, non possono essere contrarie, anzi se ben's' in tendono, sono vna istessa legge, & con vno istesso nome si chiamano legge di Dio. Et in segno di ciò disse Christo, che non era venuto per tor via la legge, ma adempirla & farla perfetta. Hora se voi volgerete l'occhio alla legge macometrana, voi vedrete apertamente ch'ell'è contrarissima alla legge di Dio. Ecco che la legge di Dio, per daruene qualche esempio, uole che s'adori vn Dio solo, & la legge nostra

Mat.

6

vostra, se ben pare che insegni il medesimo, permette che s'adorino Aliete, *Exod.*
 è Venere. La legge di Dio comanda che non si giuri se non per cose di gran *10*
 momento, & ches'offeruino i giuramenti fatti, la macomettana, ma i siani è *Deut. 0*
 te se s'ha da imparare da legislatore, permette il contrario d'ambidue qu ste *6*
 cose. La legge di Dio non vuole che s'occida v'uno innocete; la macometta *Exod.*
 na solo per nò adherire a Maco. ammazza gl'innocenti come cani. La legge *13*
 di Dio non permette che si tolga mai l'altrui, quella di Macometto permet *Mat.*
 te le rapine. La legge di Dio non comporta che si dichino le bugie, quella di *5*
 Macometto come hauete poco fa ueduto, ne contiene quasi senza numero. *Exod.*
 La legge di Dio fa che non si possa nel medesimo tempo hauere più d'una *22*
 moglie, la legge macomettana permette che n'habbino quattro. La legge *Deut.*
 di Dio non vuole, che si renda male per male, anzi comanda che non tégghi *5*
 no a mente l'ingiurie riceuute dal prosimo; ma la macomettana comanda *Exod.*
 tutto l'opposito. Eccoui le parole sue: *Inferentes vobis calumnias, atque mo-*
lestias, consimilibus parnis afficite. Finalmente la legge di Dio modera, & rego *13*
 la insino gl'interiori affetti del cuore, non solo gli arti esteriori dell'opere, *Gen. 3*
 ma la legge macomettana a quelli non pon freno alcuno, & a questi poco. *1. Pet.*
 Come dunque fara legge di Dio? Ma passiamo auanti. *3*
Esa. 1

3 E Tanto contrario à Dio il dimonio, è tanto nimico dell'human gene
 re, che non è possibile gli piaccia cosa ueruna fatta da Dio per salute del
 l'huomo. Anzi non può fare, che giust'al suo potere, non si contraponga,
 non cerchi di coprirla, sfatarla, & anichilarla. Ne bisogna ch'io m'affiati chi a
 dimostrarlo con altre ragioni ad un par uostro, il quale sapete molto bene
 quant'è la uolontà sua ostinata nel male. Auuenga dunque, che la legge ma
 comettana registrata nell'Alcorano, piaccia grandemente al dimonio, & ui
 potete ricordare che l'habbiamo prouato manifestamente, come si può con
 uerità dire ch'ella sia data da Dio?

4 E T oltre à ciò, quantunque la legge diuina & l'humana conuenghi-
 no in molte cose, in quello nondimeno sono grandemente differenti, che
 l'humana, essendo fatta da huomini, i quali non potendo preuedere a infini-
 ti casi, son forzati non rade volte a cangiare parere, si può mutare, anzi si ve
 de che si muta frequentemente: Ma la diuina essendo fatta da quello, dal
 cui potente occhio non può asconderli cosa ueruna, tanto delle passate &
 delle future, quanto delle presenti: non è soggetta à mutatinne ueruna. *Pro* *Psal. 118*
ceptum posuit & non prateribit. Caelum & terra transibunt, verba autem mea non *Lu. 21*
transibunt. Eccouene due efficacissimi, & euidentissimi testimonij, & am-
 bedue dal uostro Profeta accertati, l'uno di Dauid, & l'altro di Christo. Et
 perche uoi non potete negare, che nella macomettana legge nò si sieno mu-
 tate molte cose, poscia che Macometto Abdalaqui, oltre al'è cose dette ui
 à proposito della incertezza sua, come hauete ne' uostri Autori, hauendo
 conuocati più dotti della legge, ne tolse via dugento uentiquattro uersi, &
 fu da

fu da tutto il paganesimo accettato, siate forzato à confessare che questa legge non sia da Dio.

5 ET ciò ancora vi farò più chiaro, se auuertirete, che nell'Alcorano si trouano molte cose, non meno di quelle, che vuole, che si sappino, che di quelle che ordina, ò permette che si faccino, le quali sono similissime a molte di quelle che si leggono nel Talmud. Et acciò che ueggiate ch'io ui dico il uero, io ue ne addurrò qualche esemplo dell'una, e dell'altra parte, scòdo che andarò ricordandomene, atteso che è già da un'anno, ch'io ne lessi nõ so che estratti così alquanto. Et quanto alla prima nel Talmud si legge, he Dio auanti che creasse questo Mondo, ne faceva degli altri, poi gli guatlaua, & imparaua sempre a fargli meglio, insin che fece questo; Et nell'Alcorano si legge, che Dio itaua dietro a molte cortine, quando Macometto fu chiamato in Cielo, quasi che attendesse a simil cose, & non uollesse esser ueduto. Nel Talmud si troua, che Dio fece flagellare terribilmente con una sferza di fuoco l'angelo Gabriello per un suo graue misfatto: Et nell'Alcorano si troua, che Dio per conto dell'adulterio fece legare due Angeli con due catene, & mettergli in un pozzo col capo di sotto. Nel Talmud hauete, che Mose andando in Cielo, trouò Iddio, che faceua i punti alla Scrittura Santa, Et nell'Alcorano hauete che Dio fa orazione per Macometto.

Quanto alla seconda come nel Talmud s'ordina, che si possa far uendetta contro a chi offende; così nell'Alcorano si permette rendere male per male, & ingiuria per ingiuria. Come nel Talmud è, che chi si maritasse con le parenti, etiam diu con le figliuole, non farebbe mal ueruno: così nell'Alcorano si permette, che l'un fratello possa hauer commercio con quella donna; che sia stata dell'altro fratello, & il figliuolo con quella, che sia stata del padre; & il padre con quella, che fosse stata del figliuolo. Come il Talmud ordina a Giudei, che per uia d'vsure, di fraudi, di furti, & di rapine, spogliano i Christiani, così comanda l'Alcorano, che faccino loro i saracini. Finalmente come il Talmud permette il nefando vitio contro a natura cò la propria consorte, così lo permette anco l'Alcorano. Hora conciosia, che il Talmud non si possa attribuire a Dio, ueramente che ne anco se gli potrà attribuire l'Alcorano, & la legge de' saracini.

6 MA a fine che ueggiate ancora piu chiaramente questa verità, considerate che la legge di Dio insino alla uenuta del Messia andò sempre migliorando. Ecco ch'ella sotto Noe diuiene più perfetta, che nõ era sotto Adamo & sotto Abramo piu che sotto Noe, & la legge di Mose paisò in perfezione la legge d'Abramo: Perche Dio comandò à Noè che sacrificasse animali mō di, il che non hauea comandato auanti. A Abramo fu ordinato che desse la decima à Melchisedech: che sacerdote dell'altissimo, & dato il precetto della circoncisione: A Mose fu data la legge scritta di mano di Dio, nella quale, oltre alle cose precedenti, s'ordinauano molti altri sacrifici da farsi a Dio.

Ma

Ma perche questa legge, se ben'era così perfetta, nõ però potea cõdurre l'huomo a perfettione, onde uolendola Dio mutare in vna che fosse perfettissima per essere cosa di grande importanza, mandò molti profeti, i quali predicessero al mondo, come egli era per mandare vn grandissimo messagiere, che farebbe parola di Dio, nato di Vergine, & prima concetto di spirito santo, il quale haurebbe dato vna nuoua legge, & tale che douea essere abbracciata da tutte le genti. Hora per venire vn poco piu all'intento nostro, diciamo così, ò questa legge era bastante a condurre l'huomo alla salute, ò nõ: s'ella non era bastante, perche conto la lodò tanto Macometto? perche la chiamò diretione? Perche disse, che chi non l'ossettaua, non potca saluarfi? Oh non si potrebbe giustamente dire, che fosse ignorate, bugiardo, & seduttore in lodarla in cotal guisa? Ma se era, come era in verità, sufficiente, a che fine bisognaua che Dio ne desse un'altra, cioè, quella di Macometto? Certo che non si può dire, che si come Dio mutò la legge di Mose, & diede l'Euan-gelio, così in cambio dell'Euan-gelio desse l'Alcorano, perche non mutando Dio la legge se non in meglio, come s'è detto, bisognerebbe dire, che la legge di Macometto fosse migliore di quella di Christo. La qual cosa, oltre ch'ella uiene per le cose dette nel presente ragionan' è in tutto annullata; è tanto sciocca, che non mette conto se ne fauelli altramente. Et poi se Dio volse che la legge di Mose durasse più di mille settecento anni, chi è tanto in la, che nõ uegga, che essendo la legge di Christo senza comparatione più perfetta, ella non hauesse a durare se non d'intorno a seicento, che tanto fu da Christo a Macometto? Et di più, se Dio mandò molti profeti a significato al mondo, che uolea mutare la legge uecchia, & darne una nuoua, non sarebbe stato necessario, se hauesse uoluto mutare la legge di Christo in quella di Macometto, ch'egli hauesse fatto il medesimo, cioè mandati molti profeti, che predicessero a' popoli vna tal mutazione? Et non hauendo uoluto che si predicesse altro, se non che farebbero uenuti certi falsi profeti a' quali non si prestasse fede: si conchiude manifestamente, che a patto alcuno non si possa dire, che la legge di Macometto sia da Dio. Ma si puo ben dire con uerità, quanto alla seconda, ch'ella sia legge del demonio, come quella certamẽte che è stata trouata da lui, & mediante Macometto è stata data, & promulgata a i saracini: come con le seguenti ragioni ageuolmente dimostreremo.

1 Due leggi per cominciare da questa, habbiamo hauta da Dio, l'una della giustizia, l'altra della grazia, la prima ne diede mediante Mose. La seconda da mediante Christo suo figliuolo. La prima mira la pena. La seconda la uenia. La prima dice: *Oculum pro oculo, & dentem pro dente*. La seconda dice: *Diligite inimicos uestros, benefacite ijs qui vos oderunt*. La legge macomettana non essendo nel l'vna, ne l'altra, ne in questa, ne in quella contenendosi, non può essere legge di Dio. Ma perche si mette di mezzo fra queste due leggi, & hora cerca di parere questa, hora quella, mostra d'essere cosa del de-

monio,

Hebr.
6

Mat.
14

Dent.
19
Mat.
6

monio il qua' e hora cerca d'imitare il Creatore uolendo essere simile a lui, hora cerca d'assomigliarsi alla creatura, come fa quando si trasforma in angelo di luce, onde resta ch'ella sia legge del diavolo non di Dio.

2. A Ppresso s'ella è legge di Dio, egli è forza dire ch'ella sia, ò di quello, di cui dice il Profeta: *Quoniam Deus magnus dominus & rex magnus super omnes Deos.* ò di quello di cui dice l'Apostolo: *Deus huius seculi excecavit mentes infidelium.* Ma contenendosi in essa quasi infinite cose, le quali per le bugie, s'cemenità, contradizioni, empietà, uauità, & superstizioni, che l'accompanano, senza biasstema grandissima non si possono attribuire a quello: egli è necessario, se s'ha d'attribuire a Dio; che s'attribuisca a questo, cioè al falso Dio di questo seculo, il quale ueggendo Macometto atrissimo istrumeto à feminare nel gran campo del mondo una tal zizania; che in molte parti coprissi, & affigasse tutto il grano del uerbo di Dio, semina: o cò la predicatione degli Apostoli, rigato col s'agie de' martiri, & purgato da ogni mala femenza con la dottrina de' tanti confessori: gli prouedde quei maestri, che nel primo ragionamento dicemmo, istrumenti migliori de' quali non era possibile trouare à tale usito. In somma gli somministrò animo, concetti, parole, appoggi, è tutto quello, che per fare, per promulgare, per persuadere, per confermare, & per ampliare una tal legge facea di mestiero.

3. Di qui potrete similmente conoscere che id monio è autore dell'Alcorano, & non Iddio, se auuertirete, che Porfirio filosofo, & apostata, secondo che racconta Santo Agostino nel libro della citra di Dio, narra in certi suoi libri scritti contro a i christiani, che domandò certi idoli, ne' quali senza dubbio rispondea il dimonio; chi fosse stato Christo: & dice che risposero ch'egli era stato un'huomo san o, ma che i suoi discepoli haueano fatto peccato grandissimo in hauergli attribuito la diuinità, la quale egli non s'attribui mai. Hora conciosia cosa, che u. i leggate le medesime parole nell'Alcorano: certamente che essendo stato Porfirio innanzi a Macometto qualche centinaio d'anni, egli è necessario dire, che mediatamente, ò immediatamente Macometto quando le scrisse nell'Alcorano, le sapessi dal dimonio.

4. V. OIoltre a ciò, concederete, che'l diavolo sia autore della idolatria, & che se occorre che si trouasse altra setta, ò legge che fosse peggiore, si dovrebbe parimente attribuirli a lui, perche se seg' i attribuisce quella per essere tanto cattua, certamente che se gli dee attribuire quella ancora che sarà peggiore. Ma volete apertamente vedere che la legge macomettana è più cattua che la idolatria, pigliate da vn lato vno idola tra, che a dori vna statua, vn'arboro, vn'an male, & dall'altro pigliate, vn'aracino, che offerui la legge di Macometto, & vedrete che quello mostrand'g'li che è gran pazzia rēdere il diuin culto a vna pietra; che si rompa a un legno, che s'abbrucia vn animale che s'occida, si cauerà fuori delle tenebre, della idolatria, perche si può

D.
S.
Porph

puo disputare della setta sua; & questo misero, per che gli è vietato metter la sua in disputa, & vedere se è vera, o fa la buona, o cattiva; si rimarrà in quello infelice stato che si trouaua. Di maniera che non si puo stimare che la legge macomettana non sia trouata dal demonio.

5. VOi mi concederete medesimamente ch'ella sia dottrina della legge macomettrana, che l'huomo, hauendo comesso qualche peccato col cuore solamente, se non vuol cometterne qualcun'altro di nuouo, sia obligato a cercare giusta le forze sue di metterlo in esecuzione ancora con l'opere. Di maniera che quello, che haurà deliderato di comettere un furto, un'omicidio, un'adulterio, & simili errori, sia forzato sotto pena di peccate di nuouo, à fare ogn'opera per soddisfare a cotali desiderij, come che sia bene molto più che i peccati, & da i minori ascēdere a i maggiori. Et che malamente consiglia se quello che disse *Fili peccasti, ne adicias iterum*. Hora auenga che'l demonio, come quello che è principale autore del peccato, cerchi sempre d'indurre gli huomini al peccato; veramente che non si può negare, che vna tal legge non sia trouata & data dal demonio.

6. M A fina mēte se volete ancor meglio vedere questa verità, considerate diligentemente il principio, il progresso, & lo stato d'ista setta macomettana.

P Erciò che quanto al principio, conoscendo il demonio che la christiana religione nel tempo d'Erachio Imperadore, cominciua di nuouo a fiorire gloriosamente, & che per l'opposito il paganesimo se n'andaua per terra, finalmente per conto della gran vittoria miracolosamente ottenuta del Re Cosdra dallo stesso Imperadore; per hauere rubato il prezioso legno della santa Croce, & con gran trionfo riportato in Ierusalemme, & per habere totalmete disfatto vna ricchissima, & nobilissima torre da esso Cosdra a gli idoli consecrata; s'eleffe Macometto huomo fra tutti gli altri astutissimo, & lo indusse a trouare vna nuoua setta della christiana religione (ancor che per non prouocarsi il mondo contro, esteriormente mostrasse il contrario) in tutto, & per tutto distuttua; Et sotto nome di nontio & di Profeta di Dio, silenzio & sigillo de' Profeti, fece che con apparente autorità desse principio grandissimo alla setta sua.

M A quanto al progresso, ditemi vi prego, come era possibile, che in così breue tempo questa nuoua setta crescesse tanto, occupasse tante prouincie, fosse accettata in tanti regni, abbracciata da tanti Popoli (permettendolo impero la diuina prouidenza per i tanti peccati de' ciechi christiani) se principale autore non ne fosse stato il demonio? Deh non vedete che per annullare il christianesimo, conoscendo che al mondo non era chi tanto s'opponesse al principato suo, quanto uedeua opporlegli lui, & parendogli che continuamente andassi totalmete adempiendosi di nuouo quello, che di lui hauea predetto Christo: cioè. *in uine principes mundi huius excietur foras*; s'ingegnò di tor via tutti i principj della fede christiana (cosa che altri che lui non l'ha

urebbe mai presunta) & così fece che macometto suo istrumento negasse, se non in un modo in un'altro, quasi tutti gli articoli d'essa fede.

• *Perf.*
• *Fi.*

ONdese di nuouo con itentione di trouare quel ch'io vi dico, leggerete l'Alcorano, trouerete ch'egli negò il primo, affermando non esser vero che Dio sia padre naturale. Negò il secondo dicendo che Christo era pura creatura, come gli altri huomini. Negò il terzo dicendo che non fu necessaria, anzi possibile, la in castnazione di Christo. Negò il quarto con dire che è cosa lontana dalla verità che Christo fosse crocifisso & morto da i Giudei. Negò cōseguentemete il quinto, perche affermâdo che non fosse morto, nõ poteua cōcedere che l'anima sua fosse discesa al limbo; e poi risuscitasse il terzo giorno. Negò il sesto perche dicendo nella sua visione che trouò Christo discosto da quel cielo dou'era Dio, nega consequentemente che segga alla destra del padre. Negò il settimo perche disse che Christo morirà nel tempo del giuditio, & il giuditio lo farà Dio solo. Negò l'ortauo in questo che non uole che lo spirito santo sia Iddio, & la terza persona della santissima Trinità. Finalmente se non negò così apertamente gli altri, gli variò di modo, che fu come se gl' haueffi negati. Auuenga dunque che non paia sia possibile trouare un'huomo tanto temerario che ardisse pure di tentare vna tal cosa, & che cercasse d'instituire vna si fatta setta, massimamete in quel tempo che la fede christiana era dilataa quasi per tutto' il mondo, & che gli riuscisse il disegno, come si vede che riuscì a Macometto; certamente ch'egli è necessario dire che'l principale autore di questa setta sia stato il diuaulo.

MA per considerarla così vn poco, quanto allo stato, se volete chiarirui chel dimonio ne sia stato autore, presupponete ch'ell' habbia quelle conditio ni che con ragioni viuissime le habbiamo attribuite. V.g. ch'ella sia fauolosa, falsa, ingiusta, & empia: & argomentate in questo modo. Auuenga che non sia cosa men difficile mantenere vna tal religione, che con astutie & fraudi introdurla ne' popoli, massimamente quando son tanto numerosi. Et sapete che non errò punto chi disse:

• *Onid.*

Non minor est virtus quàm quereve, paria tueri:

COME farebbe possibile, che huomini ignoraanti, dediti alle voluttà, amici dell'otio, & delle piume, inettissimi alle speculationi, & che ad ogn'altra cosa pensano più che al mantenimento della religione, la conseruassero già tanti & tant'anni, se'l dimonio non somministrasse continuamente loro non meno aiuto che consigli? Onde io per me vo pensando che quel Gabriello, di cui tante volte si fa mentione nell'Alcorano, & che fu tanto famigliare al vostro Macometto, non fosse altro, che vn diuaulo, a cui per non mettere in sospetto le persone, anzi a fine che si pensassero, che fosse angelo santo veramente, ponesse nome Gabriello, & gli fosse dato dal principe delle tenebre per cominciare, dilatare, conseruare, & quant'era possibile conrinouamente a crescere la setta sua. Resta dunque, come conclusione su ffiti-

ciat.

cientiffimamente prouata, che la legge macomettana non fi poſſa dire che ſia la legge di Dio, ma del diauolo.

ERa il CA. L. nato di barbari, alleuato da barbari, & viuuto conrinouamēte fra barbari, e nō dimeno, ò foſſe perche hauette nō rade volte praticato cō perfone gētili, ò perche ſi foſſe dilettrato delle belle lettere, ò vero perche ſecōdo la ſentēza del ſauio, Dio gli hauette dato anima buona, & bene inclinata; era lōtano da i coſtumi de barbari; Et di qui naſceua che ſe bene vedea ſcoprirſi le brutte, ſozze, vituperoſe, & horrēde conditioni della legge, & però della ſetta ſua, non per queſto moſtraua di turbarſene mai. Queſto faceua egli bene, come s'è veduto, che nō potendo riſpondere alle uiueragiōni del Sig. Andrea, s'ingegnaua di replicare à qualcuna di quelle coſe, che non gli pareuano coſi uere, come à punto fece in queſto luogo, dicendo.

D Ve co' e, mi pare che V. S. attribuiſca alla legge noſtra, come parimente le attribui di ſopra le quali in conto alcuno non pare, che le conuenghino. Et l'vna è, ch'ella permetta le rapine. L'altra ch'ella compoſti il uitio contro à natura. Onde dato ch'ell'erri in qualche altra cola, in queſte certo non ueggo ch'ella manchi. Io non ardiſci dirui coſa veruna, riſpoſe il Signore A N D ch'io non l'hateſſi letta in buoni autori, ò uero ne' libri della ſetta voſtra, & ſingularmente nell'Alcorano. Et quanto alle rapine voi doueſti ricordarui meglio di me (& ſon forzato à replicarui le coſe dette altre uolte) che Macometto parlando a' ſaracini dice loro: *Viri boni, Deum timentes, predatores & expugnatores eſtote*. Et perche uoi mi poteſti dire ch'egli fauelli ai ſoldati, & in propoſito dell'occupare Città, paefi, & luoghi: io aggiungo, che ſe bene pare, ch'ell'Alcorano la proibifca; non dimeno ſe ſi conſidera con diligenz il ſuo parlare, egli uirtualmente la concede: Per cio che hauendo detto che non faceſſero ſpergiuri, ne rapine, ne ſimil peccati, de' quali fa menzione in quel luogo: immediatamente ſoggiunſe. Et ſe pure uoi faceſſi queſti mali, ſappiate che Dio è m ſericordioſo, & ue gli perd inerebbe ageuolmente. Di modo, che parla in uniuerſale, & non in particolare. Et poi ſe non fauella mai di reſtituzione, non pare che queſto ſia vnla entemente dire, che ſia lecito torre l'altrui? Ma quanto alla ſeconda io in uero non ne parlo, come diciamo noi altri, ſe non a mal'incorpo, & ſe dal zelo della uerità non ero più che forzato, io certo non n'hauere detto vna minima parola. Onde io non ſon per diruene altro, ſe non che ſe uolere uedere ch'io non mi ſon partito dall'a uerità, uoi ui riduciate à memoria le parole, che habete nell'Alcorano, la doue ſi tratta dell'autoriſà de' mariti verſo le lor mogli: conſideriate che uita tengono uniuerſalmente i turchi in queſto affare: & habbiate à mente che pene ſono ordinate nelle leggi voſtre contro à un tanto uizio.

Hora uoi hauete ueduto le belle, buone, & utili conditioni della legge de' macomettani, dalle quali potete chiaramente ritrarre ſe la ſetta loro,

in quanto segue cotal legge, s'appoggia alla verità, ò alla bugia, s'è buona, ò cattiva, & conseguentemente se quei i, che la seguono sono in errore, ò no.

Di maniera, che quãto à questo io crederei d'hauer satisfatto altrano in buona parte al vostro retto, & pio desiderio. V. S. m'ha satisfatto, seguito il C A L quali quanto io haueksi saputo desiderare. Et se le pare di dirmi qualche cosa della religion sua, secondo che promesse. & poi ancora e seguiti nel precedente ragionamento, mi farà piacere singolare; perche per confessarle la uerità ingenuamente, io non dubito punto meno d'essa, che della mia. Io mancherei a uoi, a me stesso, & al mio signore insieme insieme, disse il Signore A N D. s'io non cercassi di mantenerui la parola mia. Et son sicuro, che farci degno di riprensione, & di castigo: Onde poi percontentarmi il petto, farci forzato à dire col Profeta: *Veni mihi quia tacui.*

254.6

Che la setta macomettana è cattiva, perche la legge sua è contraria alla legge christiana.

Cap. XII.

E T A N T O eccellente, & diuino in se stesso l'Euangelio, tanto mirabile & stupendo ad ogn'intelletto dalle tenebre d'infedeltà purgato, che non si può ne leggere, ne udire, & non restare attonito, & smarrito. Ma com'è possibile immaginarsi il còtrario, se in esso fauella quello, in cui sono ascritti tutti i tesori della sapienza, & scienza di Dio? Come si può pensare l'opposito, se in esso si raccontano l'opere stupende di quello di cui è scritto: *Omnia per ipsum facta sunt, & sine ipso factum est nihil?* Onde il Sig. A N D. che l'hauea più uolte diuotamente letto, & attentamente udito, & sempre altamente considerato; & della grandezza, eccellenza, & dignità sua era capacissimo, desiderando di confermare così in comune tutto quello, che detto hauea della falsità della macomettana setta, in quanto dipende dalla legge sua, contenuta nell'Alcorano, cò mostrare al Califfa, almenò in qualche particella, secondo che hauea promesso, le qualità della religione christiana, secondo che si contiene nell'Euangelio: seguitò in questo modo il parlar suo.

col. 1.

col. 1.

Signore non v'aspettae, che per m'auerui la promessa fattauì, io sia per fare comparatione tra l'Euangelio & l'Alcorano, o che io sia per isbracciar mi à scoprirui distintamente le diuine prerogatiue dello Euangelio: Perch'io so molto bene quanto alla prima, ch'io darei occasione di far ridere de' fatti miei, & quanto alla seconda, io farei forzato à tirare molto più a lungo il presente ragionamento, che non si conuerrebbe. Onde io non frua per ragionarui se non di quattro sue prerogatiue solamente, con la cognitione delle quali potremo apertamente confermare la uerità di sopra trouata,

ma :

manifestata, & dimostrata chiaramente. Et sono queste, la prerogatiua della verità, della chiarezza, della pienezza, & della gratità sua.

Ma prima ch'io uole dichiarar, desidero che noi auuertiate ch'egli è gran d'argomento della singolare eccellenza dell'Euangelio, uedere che Macometto senza dubbio dalla verità, anzi dalla diuina prouidèza forzato, l'habbia nel suo Alcorano con titoli & epiteri dignissimi esaltato, & magnificato, come si uede, che fa quando lo chiama direttioue, luce, & uirtù di Dio, & quando afferma che, come tale, fu a Christo donato & mandato da esso Dio. Et certo che mi pare, che gli auuenisse a punto come a Balsam, & a Caifasso. Il primo de' quali, andando per maledire il popolo di Dio, secondo il desiderio di Balac, lo benedisse; & il secondo pensandosi di sauellare còtro a Christo, rese testimonianza alla grandezza di Christo. Considerate quelle tre parole, non secondo che l'intese lui, ma secondo l'intelligenza dello Spirito santo, che parlò in lui contro di lui, lo chiama direttioue, perche mostra la uia agli incipienti: luce, perche fa camminare per la uia delle uirtù i proficienti; Verità, perche conferma, & stabilisce nell'opere ueramente buone i perfetti. Lo chiama direttioue, perche chi segue l'Euangelio non s'inganna nel sapere: luce, perche non erra nell'operare: Verità, perche non fallisce nel desiderare: lo chiama direttioue, perche senza l'Euangelio l'huomo è fuor della uia della salute; luce, perche senza l'Euangelio si troua offuscato nelle tenebre de' peccati: verità, perche senza l'Euangelio si troua inuolto nelle tenebre degli errori. Molte altre cose degne di gran consideratione dice in lode dell'Euangelio Macometto, le quali si uede hauergliene medesimamente fatte dire lo Spirito Santo. Ma io giudico, che sia bene, che ponderiamo così alquanto le sopradette prerogatiue.

ARMO

23

I. 12

I. P. 1

1

I. 13

ET quanto alla prima, della quale mi spedirò con breuissime parole, desidero che voi auuertiate, che qualunque tutte le sacre, & diuine scritture, come quelle, che non per uoluntà humana, ma per diuina ispirazione sono state riuelate dallo Spirito santo, sieno sommamente uere, egli pare nondimeno, che l'Euangelio in questo affare particolarmente ecceda tutte l'altre parti: Ne però diciamo questo, quasi che vogliamo significare ch'è sia dalla falsità & dalla bugia più lontano, che qualunque altra parte d'esse diuine scritture, sapendo che tutte ne sono lontanissime; ma perche contenendo la dottrina & la uita, le parole, & l'opere di quello, che come è uia infallibile, & uita inefficente, così è uerità ineffabile, si dice essere più uero, perche è alla prima uerità più uicino, come appunto diremmo, che una cosa sia più lucente d'un'altra, non perche habbia manco tenebre, non hauendone ne que sta ne quella; ma per essere più propinqua alla istessa luce: Et un chiaro segno di cotale prerogatiua è, che Macometto nel suo Alcorano, come uoi sapete, ordina a i macomettani, che ne' dubbij, che nascessero loro, cerchino la uerità ricorrendo singularmente all'Euangelio.

2. Quan-

2 Q Vanto alla seconda considerate ch'egli è tanto chiaro, & tãto facile à intenderli, che etiamdio le donne, i fanciulli, & ogni persona, quantunque grossolana (& parlo delle cose necessarie da saperli da ciascuno) lo può intendere, & penetrare benissimo. Et certo giustamente; perche essendo fatto per illuminatione & salute di tutti, douea esser tale che potesse essere inteso, quant'era di mestiero, da tutti. Pitagora, Parmenide, Heraclito, Platone, & comunemente tutti gli antichi, dal mondo appellati (sai), se stimauano d'hauer trouato qualche passo eccellente, & diuino, ò l'occultauano à tutti, ò se pure lo comunicauano, si fidauano di pochi, i quali anco uoleuano che fossero fedelissimi amici. Et se occorreua, che lo mettesero in carta, lo uelauano di modo, che poi era difficilissimo da intenderli. Et Platone scrivendo di simil cose una sua epittola a Dionisio, accid non uenisse in mani d'altri gli ordinò che subitamente che l'hauea letta, la stracciasse. Certi altri si sono trouati, i quali hanno scritto cõ tanta diligẽza, eleganza, ornamẽto, & sottigliezza, che radi erano poi che gli leggessero, leggendogli gl'intendessero, & intendendogli penetrassero pienamente quello, che uoleuano dire. Ma quello ch'è necessario sia inteso da tutti, & che non intenderlo, ne saperlo sia detrimento grande di chi non lo sapesse, certamente ch'ell'è cosa conuenientissima, sia fatto di modo, che possa essere inteso da ognuno. Ma Christo, che è retore, gouernatore, anzi Maestro, non solo degl'ingegnosi, de' dotti, & de' ricchi ma di tutti, come di tutti ha misericordia, & chiama à se tutti; & prouede ostimamẽte a tutti; però hauẽdo ordinato, che l'Euangelio fosse tale che potesse essere inteso da tutti, com'adõ agli Apostoli, che andassero per tutto'l mondo, & indifferentemente lo predicassero a tutti. Ecoui le parole sue proprie: *Euantes in mundum uniuersum, predicare Euangelium omni creatura.*

3 Q Vanto alla terza, auuertite che se bene s'è detto, che l'Euangelio è facile, chiaro & aperto, quanto è di bisogno, a ciascuno; non è per questo, che in tanta chiarezza non s'asconda una profondità così grande di misteri, che di gran lunga auanza ogni eleuato ingegno. Percioche nell'Euangelio non è parola, che non contenga qualche speciale sacramento. Ma uoi, che poteste auuezzo in altra religione, non potete hauerlo così in pratica, & quãdo anco l'haueste più uolte letto, non hauendo il lume della Santa rede, nõ lo hauretti però penetrato: Se uolete uedere ch'io ui dico il uero: considerate l'altre opere di Dio, & uedrete che tutte son fatte con quest'arte mirabile, che si come esteriormente si conoscono con ageuolezza grande, & apportano seco utilità, & comodità assai maggiore: così occultano cose di sottilissima consideratione molto degne. Mirate i corpi celesti, gli elementi, gli animali, & le piante. Chi è che non conosca la grandezza, le bellezze, & la uaghezza loro? Chi non uede i comodi, l'utile, & i frutti, che se ne cauano? Et nondimeno quante cose mirabili col lume della filosofia ui contempla-

no i dotti, che non rade uolte ne rimangono smarriti? Et se bene pare che le cose piccole sieno da tutti conosciute: tuttauia, se con la lucerna di Diogene andrete contempiandole, direte uoi ancora con Plinio: *Natura nusquam est magis tota quam in minimis*. Et ciò ha fatto lo Spirito Santo nell'Euangelio, che in quanto è necessario per la salute, è facile, chiaro, & manifesto, sì che tutti lo possono penetrare. Ma sotto quella tanta chiarezza scorgono i più alti, più eleuati, & più illuminati ingegni, cose tanto mirabili, secreti tanto diuturni, che son forzati a confessare, che non è possibile darli ad intendere, che sia opera humana, ma bisogna dire, che sia to: almeno diuina.

¶ **Q** Vanto alla quarta, cioè alla grauità, sappiate ch'ella è tale, che in altro che in iscrittura ueramente diuina non potrebbe ritrouarsi. Percioche, oltre che nell'Euangelio non trouerete mai cosa ueruna, che possa hauere apparenza di mancamento, etiamdio leggerissimo, d'intorno al quale faccia di mestiero dar perdono all'autore, per hauer dormito in quello affare (che pure è necessario farlo a i maggiori scrittori, che sieno stati al mondo, d'vn de' quali però è scritto.

Quandoque bonus dormitat Homerus)

Non è possibile uederui cosa che possa parer ridicola, giocosa, o leggieri. Non ui trouerete interferiti ueruna cosa di propria ostentatione, di mondana sapienza, di diletteuoli digressioni, di uaghe, & dolci narratiue. In somma uoi non ui trouerete parola, che non miri al proprio scopo d'esso Euangelio, cioè all'humana salute. Ma non ui pare, che in questo ancora riluca la grauità, & maestà dell'Euangelio, che per mostrare ch'egli è opera celeste non terrena, & che s'aspetta a Dio, & non alle cose di questo mondo, che parlando degli antecessori di Christo, che furono tanti, & tanto nobili, se ne passa con breuissime parole? Parlando della madre (oggetto certamente incomparabile, & di cui si poteuano raccontare cose da fare stupire il mondo) pare che gli basti dire, che le fu mandato il celeste ambasciadore, che concepì di Spirito Santo, & che restando uergine, partorì il figliuolo dell'altissimo, parlando di Christo, forse lo descrisse come fanno comunemente in simili occasioni gli scrittori, quanto alla statura, alla faccia, alla forma, alla uoce, al parlare, all'andare, & quanto a simili altre cose, che doue non riluce tanta maestà uiuersalmente si raccontano? Niente. Ma certamente che questo non è stato senza speciale illuminatione dello Spirito Santo. Si perche non era possibile per descriuerle debitamente, dire tanto che non si mâcasse molto. Si perche porterebbe pericolo, che si mirasse tanto alle cose humane, essendo sì eccellenti, che si possonessero le diuine. Si ancora perche se si trouassero doti simili in qualche persona, di maniera che in qualche modo, ancora che imperfettamente, potesse assomigliarsi a Christo, potrebbe leuarsi in superbia, & da qualch'huomo hauersele in debita riuerenza, come scriuono alcuni che fece Nicia Ateniese, che si reputò indegno d'hauer per seruo,

uno,

vno, che diceuano affomigliarsi grandemente a Bacco.

In somma son tante, & tanto mirabili le prerogative dell'Euangelio, che se tutti i faui del mondo s'accozzassero insieme per farne un simile, poco innanzi andrebbero, che mancherebbe loro l'animo, cascherebbero le braccia, s'attenderebbero, & restando confusi confesserebbero d'essere stati in prendere simile assunto temerarij. Et acciò uagiate con esempli chiarissimi ch'io non m'a lontano punto dalla uerità, souengauì l'estreme diligenze, anzi gli sforzi, che per fare una cosa assai ben simile, messero già, ma uanamente, certi de' più eccellenti huomini che sieno stati mai. Cercò Filostrato di formare in Apollonio Tiano un'huomo tanto raro, che fosse a guisa d'un'altro Christo. Et nondimeno i fauij hanno giudicato, oltre all'essere le narrationi sue fauolose, inconstantì, & da ogni ragione lontane; ch'egli formasse un uanissimo, & arrogantisimo Mago. Finse Homero, secondo il giudicio suo, un'ottimo Imperadore in Achille, & in Ulisse un'huomo ueramente prudente: Et quando pensò gli fosse riuscito il disegno, fu sentenza delle persone giuditiose, che da un lato egli hauesse formato un'huomo crudele, feroce, & inhumano; Et dall'altro n'hauesse fatto un'astuto, fraudolento, & bugiardo. Meste tutto l'ingegno suo, & ogn'arte Seno fonte per mostrare in Ciro maggiore un giusto, moderato, retto, & perfetto Principe; & dipinse un Principe amatore di guerra, & che dell'arti di procurare, mantenere, & accrescere la pace, ò non ne sapeffe nulla, ò ne fosse negligèssimo. Finalmente non si potrebbe stimare lo studio che pose M. Tullio, il Principe degli Oratori, per fare che Tulliola sua dolcissima figliuola fosse tenuta nel numero delle Iddee: non perdonò a cosa ueruna, scrisse due libri della morte di lei, ne quali, senza dubbio a cuno, per farla più gloriosa, le diede quelle maggiori lodi, che darle si potessero. Ma che conchiuse? Fece ridere del tatto suo, & quelli che erano all'hora, & quelli che succedero poi. Ecciui quanto uolano in alto gli humani ingegni. Non è opera humano l'Euangelio, ina diuina: non fu dato a Christo da huomini mortali, ma da Dio, secondo che hauete nell'Alcorano dal uostro Macometto; Et se bene erra nel modo che s'ferma fosse dato: non è però che non mostri d'essere di parere che Dio ne sia principale autore. Che marauiglia è dunque se tutti i faui del mondo non potrebbero farne un simile?

Io non posso dire, seguitò il C A L. che'l discorso D. V. S. non mi sia grãdemente piaciuto: Ma che direbbe ella, se qualche faracino se le opponesse con dire, che se la ragion sua conchiude, ne seguirà che sia parimente buono l'Alcorano, Attefo che Macometto disse, che non solo gli huomini, ma ne anco i demoni farebbero da tanto, che ne sapessero fare un simile? Direi per la prima, rispose il Sig. A N D. Oltre alle cose dette uene non ha molto, ch'egli hauesse ragione: Perche quanto agli huomini, parlando di quelli che ha no qualche giuditio, e non saprebba o trouare, ne uia, ne modo di

fare

fare un'altra legge tanto sciocca, & dalla ragione tanto lontana. Et quanto a demoni, sapendo che in loro stessi hanno in abhominazione le oscenità, & che essendo superbiſſimi, non potrebbero forse di nuouo abbassarli tanto che patire di cose tanto vili (Et pure sapete di quante oscene & di quante sommamente vili, come sono ragnateli, zanzare, formiche, mosche, & pulci, si ragiona nell'Alcorano) timerei che fosse loro balteuole l'hauer composto il primo & hauer l'occhio aperto, che si manenessi sempre. Appresso ditei che Macometto dicea simili cose, perche conosceua molto bene che trattaua con gente tanto grossa & rusticana, che non inteneua quel che si diceuole, & un legno ne può essere che nel medesimo tempo si trouarono, come voi potete sapere meglio di me, cert'altri che bramando essi ancora d'acquistar il nome, con poterlo ciascuno il suo Alcorano. Et perche non seppero metterui dentro tante pazzie, & oscenità, le quali sole intenduono i taracini, ne lasciano tanto lunga la briglia alle voluttà, alle quali solo mirauano; non furono altrimenti accettrati.

MA perche l'huomo non è così ben capace della verità infino a tanto che non vede sciolte quelle ragioni, che l'inducono a temere dell'opposito: Et si vede verificarsi anco in questo affare quel detto d'Aristotile. *Intus existens prohibet extraneum*; di qui è che'l C A L. se bene con molta attenzione hauea ascoltato le cose dette in lode dell'Euangelio & anco gli piaceuano assai bene; tutta via perche hauea vn argomento in contrario, che non lo lasciava acconsentire così ageuolmente alle ragioni del Signore Andrea, & parendogli che heuesse terminato il fondamento del suo discorso, subitamente disse: io da un lato non haueſſi letto l'Euangelio, & non sapeſſi che in ello si raccontano cose al mondo non più vdiute, & però degnissime di memoria; & dall'altro non haueſſi veduto l'historie, & obseruato che elle non fanno mentione alcuna di simili opere, io haurei sentito maggior contento assai del discorso D. V. S. Ma in vero, non facendone mentione veruna gli historici mi fa temere sieno trouati & uari finzioni.

Il Sig. A N D. che hauea letto assai piu cose che'l Califfa; & con desiderio aspettava vna simile obiectiōe, non senza la solita humanità, rispose in contanente. Voi non potete farmi maggior gratia, Sig. Califfa, che addurmi cotesta non punto men bella, che necessaria obiectiōe. In risposta di cui, perche, ell'è d'importanza grāde in proposito nostro, & desidero ne restiate quietissimo, vi dirò distintamente piu cose. Et prima vi dico, che chi crede a Macometto, etiam che non troui simili opere negli historici, sapendo che egli ne racconta molte nell'Alcorano, non le metterebbe mai in compromesso. Di poi vi dico che non è vero che niuno historico ne faueſſi, Sapete pure ch'io u'ho citato di sopra Giosefo, & potete ricordarui quanto gran testimonio rende di Christo & delle sue diuine opere. Ne Parla medesimamente Giulio Capitolino, & di sopra vi dilli che scriue d'Adriano, & di

Aristo.

Iul.
cap.

T Sc.

Seuero Imperadori, & come il primo gli edificò templi in molte città, & il secondo n'hauea l'immagine, a cui la mattina faceua oratione. Molti presidenti della Siria, & della Palestina ne scrissero all'Imperadore, & al Senato, & secondo che dicono Eufebio Cesariense, Iertuliano, & Luciano Antiocheno, se ne trouauano gli originali, o gli esemplari nell'erario del popolo Romano. In oltre vi dico che se si considera quãti libri sono andati male (com'è auuenuto a tante opere di Varrone, di M. Tullio, di Tito Lino, di Salustio; d'Aristotile, & di Teofrasto) & che di certi dignissimi autori, v.g. di Trago, & di Menandro, nõ ce n'è pure vn minimo frammento; nõ sarà cosa di marauiglia che parimente l'opere di quelli, che narrauano le cose di Christo, sieno perite. Finalmente vi dico, che quando anco se ne trouassero meno che ne hauessero scritto, non però sarebbe cosa da marauigliarsene punto, ne tampoco ne seguirebbe che ragioneuolmente si potesse dubitare, che non fossero verissime le cose che se ne raccontano nell'Euangelio.

PRima perche'l demonio, capital nimico della christiana religione, non cõtento d'auuilire la sãta fede in tutti quei peggior modi, che potea in quelli che all'ora uiueano, cercò d'indebilitarla ancora in quelli che doueano uenire, operãdo che quelli, che in quel tẽpo scriuano, nõ ne facessero menzione alcuna. Secondo perche essendo vniuersalmente nimici del nome christiano quelli che all'ora faceuano l'histoire, & sapendo, che se hauessero scritto quelle diuine opere, non potea passare senza grandissima gloria della religione Christiana, giudicauano di non hauere a raccontarle altramente. Terzo perche vedendo che tãto quelli che faceuano, quanto quelli che predicauano l'opere predette, erano comunemente tenuti incantatori, magis, è negromanti & nimici degli Iudei, & come tali erano perseguitati, presi, carcerati, flagellati, & occisi, & che l'opere loro s'attribuiano al diauolo, non a Dio; non si uoleuano mettere a fauellarne. Quarto Perche i Romani haueano i giudei per superstitiosi & vani, come accennò a quello che disse.

Quorũ Vno tu curtis iudais oppedere?

Et haueano le cose loro per vanità & vn segno ue ne sia, che Suetonio, & Tacito pare ne parlino solo quãdo sono forzati, & con istomaco. Onde nõ è marauiglia che nõ si trouasse chi ne scriuesse. Quinto, & vltimo perche nõ pareua cosa conuenevole che l'opere di quello che è somma verità, fossero raccontate da quelli che frequentemẽte diceuano la bugia. La onde se vniuersalmẽte gli scrittori de'gentili per greci, o latini che si fossero, ne hauessero disse famẽte fauellato, si potrebbe, & forse non senza gran ragione, temere che parimente in questo affare si partissero dalla verità. Di modo che si d'urebbe attribuire alla diuina prouidenza, come giustamente glielo attribuiamo noi, che habbia voluto che fra i gentili sieno stati pochi, & quelli molto graui, che n'habbino scritto, & che non habbia permesso che cose tanto sacre sieno

trat-

erattate da scrittori tanto profani.

ERa il C A L. huomo per natura molto pio (che anco tra' barbari si tro-
ua tal fiata qualcuno, che esce molto dell'ordinario) & assolutamente non
gli dispiaceuono punto molte cose de' christiani, & singolarmente l'Euange-
lio. Onde hauendo veduto quanto egregiamente il Sig. Andrea l'hauca pri-
mieramente lodato, & poi diseso, congratulandosele alquanto con lui, disse,
Cui ho detto a V. S. che parecchi anni sono, mi vene per le mani l'Euangelio,
& così lo lessi non so che volte con satisfactione; Ma tingo' armente perche
mi pareua mirabile nelle istruzioni morali, come che formasse un'huomo
veramente perfetto; la qual cosa non uedeua nell'Alcorano Imperò mi daua
gran noia pensare che fosse corrotto, & vedere, com'hora le dicea, che nelle
historie non si facesse mentione di tante gran cose: Ma hora che dall'uno &
dall'altro scrupolo rimàgo libero, lo legge: ò cò satisfactione assai maggiore.

AVuenga dunque, segg. unse il Sig. A N D. che l'Alcorano & l'Euange-
lio sieno molto contrari, se bene quello rēde chiara testimonianza alla bon-
tà, verità, sapienza, virtù, & grandezza di questo; & non potendo l'un vero
esser contrario all'altro vero, certamente che bisogna che vno uesia falso.
Ma come può esser falso l'Euangelio, se son vere, come sono verissime, tut-
te le cose che n'habbiamo non solo dette, ma efficacemente nel presente di-
scorso dimostrato? Come può esser falso, se egli eccede in verità, nel modo
poco fa dichiaratoui, tutte l'altre parti della sacra & diuina scrittura, le qua-
li tutte sono uerissime? Come può esser falso, se egli è tanto chiaro, che da
ogni persona può essere inteso, & è stato fatto con tal chiarezza, a fine che
ognuno possa conoscere la verità, & imparare in esso la via della salute? Co-
me è possibile che sia falso, se egli è tanto misterioso, che nō si può leggerlo,
& penetrare i tati & tato grā sacramēti ascosti in esso, & nō restare smarrito?
Come è possibile immaginarsi che non sia vero, se in esso risplende tanta gra-
uità & maestà, che non si può stimare poterli trouare la maggiore, anzi a
mille miglia l'eguale? Come è possibile pensare che non sia vero se noi hab-
biamo veduto che egli è tanto eccellente & diuino, che tutti i sapienti del
mondo non potrebbero mai farne vno simile? Come si può darsi ad inten-
dere che non sia vero se Dio ha voluto che sia predicato per tutto'l mondo
& l'ha cò infiniti miracoli ne i cuori de' gli huomini itāpatò? Io veggo mol-
to bene Sig. Califfa che per palesare ancora piu chiaramente la verità sua,
io potrei mettere l'uno & l'altro in scena, & come ho effi: acemēre prouato,
& l'hauete veduto voi stesso nella prima prerogatiua, la verità dell'Euange-
lio; così prouare & con nuoue ragioni la falsità dell'Alcorano: Et come u'ho
fatto vedere nella seconda la mirabile chiarezza di quello, così farui vedere
la scurezza, anzi le tenebre di questo, Medicinamente come nella terza u'ho
fatto conoscere la pienezza de' misteri & sacramenti dell'vno, così farui
meglio conoscere la vanità dell'altro. Ultimamente come nella quarta si di-

mostrò la grauità & maestà dell'Euangelio così, & con non punto minore agevolezza, potrei mostrarui la leggerezza, la viltà, la vanità, & la oscenità dell'Alcorano. Ma lasciàdo simili cōditioni, le quali sò sicuro, particolarmente dopo che habbiamo trattato delle qualità della legge de' saracini, che conoscete assai bene voi anchora; mi balla che ve gliate, che essendo verol'Euangelio, egli è necessario confessare che sia falso l'Alcorano (& fauellò di quelle cose solamente, nelle quali egli è contrario all'Euangelio) & conseguentemente che non potendo esser buona quella setta che è retta & governata con legge cattiuu; & non potendo non essere cattiuu quella ch'è falsa; è forza che la setta macomettana, in quanto dipende da cotal legge, sia parimente cattiuu. Ella mi pare vna cosa molto strana, Signor mio, sottogiunse in contentante il C A L. che la legge de' saracini da un lato sia tanto cattiuu (che vinto dalle ragioni D. V. S. son forzato a darle cotal titolo) & dall'altro la christiana tanto buoua; & non diueno si trouino tanti pochi saracini che lascino quella, & seguitino questa.

NON vi parrà tanto strana, rispose il Sig. A N D. (hauendolo prima ringratiato della buona occasione che gli daua d'appagare piu l'animo suo) se voi auuertite che essendo i saracini da tenera età alleuati in quella opinione, & nō sapēdo altro, hāno per vero & per buono tutto quello, che fu insegnato loro da principio come auerrebbe a quel fanciullino, che subito nato fosse messo nelle tenebre, & quiui senza vedere mai lume fosse alleuato. Certo è che da se stesso nō saprebbe, ne tampoco desidererebbe, ò cercherrebbe di sapere, che cosa sia lume, ne conseguentemente di vedere. Come dunque non sarebbe cosa da marauigliarsi, che questo tale non cercasse la luce, così non è da marauigliarsi, che i saracini, essendo nati & alleuati nelle folte tenebre della macomettana legge, non cerchino di uenire alla chiara luce della christiana: di cui, ò non hanno sentito fauellare più che tanto, ò l'hanno sentita, come falsa empia, & però detestabile, biasimare. Ma vo bene che voi sappiate, che s'egli haueffero chi mostrasse loro chiaramente le qualità dell'vna & dell'altra, voi vedrestì che detesterebbero quella; & seguirebbero questa. Et di molti esempi, ch'io ve ne potrei addurre, vi conterete d'un solo. Et quest'è che predicando à saracini vn gran seruo di Dio poi detto San Vincētio, dell'ordine de' Predicatori & così scoprendo la vanità & falsità della legge loro, & per l'opposito la bontà & verità della nostra, ne tirò in brieve tempo molte migliaia al christianesimo. Onde hauendo inteso la gran fama di quest'huomo Mahoma, in quel tempo Re di Granata lo mandò a pregare, che andasse a predicare nel suo reame. Et fecegì il saluo condotto, che non ostante la legge macomettana, potesse liberamente predicare in ogni luogo. Andò il buon seruo di Dio (che maggior gratia non haurebbe saputo desiderare) & fu con amorevolezza grāde riccuuto dal Re & quiui predicò con tanta gratia che'l Re con moltitudine grāde conscia

ta la verità, era per lasciare la legge propria, & abbracciare la nostra. Ma si leuarono su certi suoi baroni molto principali, & se gli protestarono che se faceva vna tal cosa, haurebbe perso il regno a tale che vinto da mondan timore, licentiò il sopraddetto padre.

A Presso voi douete hauere inteso, come ho inteso & letto in ancora (& farò vn'altra confirmatione di quel ch'io ui dicea) che l'anno 1537. quando'l compunto nostro, fu in Costantinopoli vno de' vostri religiosi, che sostenne publicamente questa conclusione, Che Christo fosse più degno di veneratione che Macometto, atteso che Christo era nato di Vergine, & Macometto di copula carnale, come gli altri. Christo non fece mai peccato veruno, & Macometto, per quãto accennaua, n'hauea fatto qualcuno. Christo non era morto, & Macometto era morto & seppellito in Mecca. Christo si troua in Cielo glorioso, & di Macometto non v'era certezza che non fosse nello inferno. Questa opinione, come che a molti piacesse, non però mancò chi la riportasse a gli orecchi del gran Turco: il quale subito che l'intese, cercò che quel religioso si ridicesse, & non volendo ciò fare, lo fece bruciare con quaranta suoi compagni, che erano del medesimo parere. Et ne haurebbe fatti morire più di dugento, se non era che vedendogli nel medesimo modo ostinati, comandò sotto graui pene, che non fosse più chi parlasse di cotal cosa. Di modo che di qui ancora potete vedere esser verissimo quel ch'io vi dicea, cioè che molti non lasciano la legge de' saracini & uengono alla christiana, perche non hanno chi scuopra loro la falsità & malignità di quella, e per l'opposito la verità & bõta di questa.

Gia era l'hora assai ben tarda, & il caldo del giorno assai ben diminuito, quando il Sig. A N D. desiderando di terminare il suo ragionamento, massimamente vedendo che'l Califfa mostraua di restar quietissimo delle risposte date alle sue repliche, con lieto volto gli disse. Signore, egli è tempo d'andare a pigliarsi qualche poco di solleuamento ciascuno nella sua camera, accioche in termine di mezz' hora, o di quanto vorrete voi, possiamo andarcene di portando per quella vaga riuiera del mare, infino che s'auicinerà l' hora della cena. Troppo farei indiscreto, rispose il C A L. s'io non haueffi poche ad altro che al contento ch'io prendo de' suoi mirabili discorsi, & di vedere che ella va continuamente più scoprendomi i ricchi tesori della verità, & senza hauere rispetto alla stacchezza sua, la pregassi a seguirare. Onde son contentissimo li faccia quanto ella ha detto. Et così leuatisi in piede ambedue, il Sig. Andrea non ostante che non vi mancassero seruidori molto cortesi, con incredibile humanità l'accompagnò a la Camera, & ciò fatto, se n'andò egli ancora alle sue stanze.

Il fine del secondo libro.



LIBRO TERZO

DELLE DEMOSTRAZIONI

DELLA SETTA MACO-

METTANA.



QVANTUMQVE la voce religione, largamente intesa, possa attribuirsi al culto dato alla creatura, come auerrebbe s'ella si desse à quel l'honore, che si rende a i Santi, & uniuersalmète alle cose sacre; intesa nondimeno propriamente ella non si può attribuire ad altri che à Dio, & secondo, che dice nella sua Rettorica Cicerone, ella significa quell'honore, riuerenzza, & culto, che si rende alla Diuina Natura, cioè a Dio: come quello certamète, che è crea-

tore, & conseruatore nostro. Onde per significare questo, cioè che cotale culto non possa darli ad altri, che à Dio, nel comandamento primo del sacro decalogo, in quelle parole, *Nom habebis Deos alienos coram me*, s'elclude dall'atto della religione ogn'altro imaginato (che reale non può trouarsi) & finito Dio. I medesimo persuadeno à chiunque ben le considera le sottili, & dotte etimologie, & deriuazioni d'esso nome religione, da huomini dettissimi trouate. Perciò che se cotale nome si deriva da rieleggere, come piace à Santo Agostino, ella ne guida à Dio, Atteso che mediante questa uirtù noi di nouo eleggiamo di tornare à Dio diligenti (per seruirci delle parole sue) da cui c'erauamo allontanati negligenti. Medesimamente se egli si prende dal uerbo religare, come insegna Lattanzio, ella mira similmente à Dio, & significa sì che l'huomo con la uirtù della religione, uiene à restringersi, & legarsi, come à suo principio indificiente, & ultimo fine, à Dio. Se parimente ella si trae dal uocabolo relinquere, cioè da lasciate, secondo, che affermano Macrobio, & Anulo gellio, ella ordina pure à Dio, perche si uiene a significare la riuerenzza, che s'ha uniuersalmente alle cose sante, & singolarmente à Dio, dalla quale nasce, che la persona si ritiri, cioè non ardisca prop-

sup.

fantuosamente comparire innanzi à Dio. Finalmente, se ella si forma dalla voce rileggere, come vuole Cicerone, cioè leggere frequentemente, & spesso rivolgere nel cuore le cose appartenenti al diuin culto: si uede pure ch'ella ne incamina a Dio, tenendo congiunto l'intelletto, & l'affetto a lui. Et a questo, come a principale atto di tal uirtù, ne inuitò il sauiò quando disse: *In omnibus uis suis cogita illum*: essortando in cotal guisa l'huomo a cercare di far talmente unito a Dio, mediante questa uirtù, che in tutti gli atti suoi in tutte le sue operazioni pensi sempre, se non attualmente, certo habitualmente, a Dio, come a suo creatore, a suo benefattore, a suo giudice, a suo testimonio, a suo remuneratore, & a suo ultimo fine. Cose, che tutte nascono dalla religione, la quale insegna alla persona religiosa, che pensi a Dio, come a suo creatore, & così l'honorì, Come a suo attore, cioè donatore di ciò che possiede, & così se gli humilij, come a suo giudice, & così lo tema, come a suo testimonio, & così si uergogni; Come a suo remuneratore, & così non sciti mai di bene operare, & come a suo ultimo fine, & così ordini tutte le cose sue, i pensieri, le parole, l'opere, è tutto se medesimo, a lui.

Et l'auuenga, che ciascuna uirtù habbia i suoi proprij atti, alla produzione de' quali è ordinata, & la religione sia una uirtù morale, (secondo che insegnano i dotti, fra tutte l'altre eccellentissima (che però assegnandosi i precetti del sacro decalogo, secondo l'ordine delle uirtù, alla religione, come à uirtù degnissima, s'attribuiscono i primi) resta che ella ancora habbia gli atti suoi. Et questi (fauellando imperò di quelli, che da lei sono immediatamente prodotti) sono la diuotione, l'orazione, l'adorazione, & il sacrificio, con li quali ad altro non mira principalmente, che a honorare, & glorificare Dio. Ma conciosia cosa, che la causa uenga honorata nella perfectione dell'effetto (onde si suol dire, che l'opera loda il maestro, & uniuersalmente si uede, che gli artefici non sono honorati, se non quando hanno condotto l'opere a perfectione) & che fra l'opere di Dio nõ sia, dall'angelo impoi, la più perfetta che l'huomo, certamente che quanto sarà più perfetto, quanto terrà miglior uita, tanto più uerrà ad honorare Dio. Et consequentemente la buona uita, ordinata a honore di Dio, senza la quale sono inutili, & uana la diuotione (se però si può trouare) l'orazione, l'adorazione, & l'offerta de' sacrificij, s'aspetta principalmente a la religione.

Hor auuenga che in tutte le religioni (& prendendosi largamente cotal nome, si presuppone che sieno molte V.g. la giudaica, la pagana, la saracina la filosofica, & la christiana) si trouino comunemente, non senza diuersità grande, tutti i sopradetti atti, & in qualche persona d'esse estrinsecamente si uegga rilucere vna special bontà di uita, come si uede già appresso de' Romani ne' Catoni, appresso de' Greci in Socrate & Focione, & appresso de' Spartani in Ligurgo; certamente che pare sia necessarò concludere, ò che tutte sieno buone, ò che tutte sieno cattive, ò che alcune sieno buone, & al-

Ar.
Vol.
Pr. d

Ar. d

Exod.
20

& alcune cattiuę, secondo che veramente ò apparentemente, più ò meno
 risp[er]sando in quegli atti sopradetti. Ma certa cosa è che non si puo dire
 che sieno tutte buone, si perche questo ripugna alla comun sentenza di
 tutte le persone di giuditio: si perche sarebbe vn dire che le religioni idola-
 tre, & le heretiche fossero buone. Non si puo anco tenere che tutte sieno cat-
 tiuę; atteso che essendo stato sempre tutto l'human genere naturalmente
 inclinato al culto diuino, se non si trouasse religione alcuna vera, ne seguire-
 rebbe contro alla comun sentenza de dotti, che la naturale inclinatione, non
 potendo peruenire al fin suo, fosse in danno. Et poi questo sarebbe un negare
 dalle cose humane la diuina prouidenza: poscia che l'huomo med ante la
 religion vera & il vero culto di Dio, viene a conseguire il fi se suo del con-
 giugn[er]si a Dio; il che non potrebbe fare, quando non si trouasse religione
 veruna che buona fosse. È necessario dunque affermare che di molte qualcu-
 na ne sia buona: & questa necessariamente ha da essere una sola. Percioche
 s'elle fossero più d'vna V. g. due, tre, ò quattro, sarebbe di mestiero, ò che tut-
 te fossero egualmente buone, ò che vna fosse miglior dell'altra. Ma eg'i non
 pare gia possibile ch'elle sieno buone egualmente: perche s'elle hauranno il
 medesimo fine, a cui mirino; & i medesimi mezzi di peruenire ad esso (che
 pure riceuendo la bontà da queste due cose, per essere tali, pare che sia neces-
 sario) certo che non saranno molte, ma vna sola. Et s'elle hauranno fini &
 mezzi diue. si, gia l'vna sarà migliore dell'altra, & consequentemente non
 potranno essere egualmente buone. Non pare anco possibile che l'vna sia
 migliore dell'altra, & così ambedue insieme sieno buone; perche la manca-
 buona non sarebbe tale se non per mancamento del fine, ò de' mezzi, & ripu-
 gnando tal difetto alla bontà (atteso che secondo'l parere de dotti, si come
 la cosa per esser buona, non dee hauere mancamento veruno, così per esser
 cattiuę gliene basta vn solo) tal religione non potrebbe essere assolutamente
 buona. Resta dunque che di molte religioni, che etiam di a tempi nostri
 si trouan nel mondo, vna sola men: e ne sia buona. Et presuppouendo che tale
 sia la christiana, come si potrebbe con molta ageuolezza dir. ostrare, fonda-
 do euidenti ragioni, nella potenza, sapienza, & bontà di Christo, da cui
 fu instituita: nella verità della dottrina della fede, a cui s'appoggia: nella
 eccellenza dell'esteriore, & interiore culto, ch'ella offerua: nella rada bontà
 della vita, ch'ella istituisce: & nella cōuenienza della beatitudine, & felicità
 ch'ella promette: chiaramente ne segue che tutte l'altre sieno false, Ma lascia-
 dole da banda, sarà a ballanza, se stando nel proposito nostro, noi dimostreremo
 la falsità & malitia della macometana, fondando le ragion nostre nel
 vano, & superflitioso culto ch'ella offerua.

MA Prima che passa no più auanti, farà bene auuertire due, ò tre cose,
 per non hauer poi a replicare il medesimo. La prima è che cercando Maco.
 d'instituere vna noua religione, fece ogn'opera d'allontanarsi dalla idolatra,
 dall a

dalla giudaica, & dalla christiana. Ondes'allótana da gl'idolatri, còff. stando la verità, & santità del vecchio & del nuouo testamento. s'allontana da Giudei, & da Christiani nella celebratione della Pasqua & nell'offeruanza del l'oratione, del digiuno, del numero de comādāmēti, & de' giorni della festa. Perche i giudei celebrano la pasqua in memoria della liberatione del popolo di Dio dell'Egitto; i christiani per memoria della resurectione di Christo: Et i macomettani in memoria dell'animale dal Patriarca Abramo in cābio del suo figliuolo Isaac sacrificato a Dio. I giudei fanno oratione tre volte il giorno, i christiani sette, & i saracini cinque. I giudei digiunano sette giorni, i christiani quaranta (che degli altri non accade far mentione) & i saracini trenta. I giudei hanno i dieci precetti del sacro decalogo; i christiani due (ne i qual. imperò si contengono quelli ancora) cioè la dilatione di Dio & del prossimo, & i saracini otto. I giudei hanno per lor particolar festa il sabato, per honorare Dio, che in quel giorno pose termine all'opera della creatione; i christiani la domenica, per honorare di Christo che in quel giorno risuscitò glorioso da morte a vita; i saracini il venerdì, forse per honorare Venere, di cui Macometto fu singolarmente diuoto, ò perche in venerdì prese il principato. la seconda cosa che mi par d'hauere a premettere, è che esse non stato Macometto huomo idiota & da ogni dottrina & scienza, come anco egli stesso dice nell'Alcorano, lontaniissimo (& si vede ancorá chiaramente nelle sue ignorantissimi narrationi & ordinationi) & di vantaggio huomo ne' sensuali diletto piu che di un altro in merito non è da pensare che negli atti del diuin culto da lui ordinati s'asconda mai mistero alcuno. Ma si deuo intendere & dichiarare solamente secondo quella intelligenza che agli orecchi degli vditori suonano esteriormente le parole. La terza è che le ragioni fondate nel culto diuino, per mancieltare qual sia la festa, & religione che l'offerua, sono delle piu gagliarde, viue, & efficaci che addur si possono. Et la ragione pare, che sia, perche douendosi l'huomo mediante il diuin culto, congiungere & unire a Dio, come a suo Creaore, mancieltore, & glorificatore, se non fosse buono, in cambio d'vnirsi, se n'allontanerebbe grandemente.

H Ora essendone uenuto il terzo giorno, & hauendo la mattina di buon' hora il Sig. A N D. secondo'l suo costume, fatto le sue deuotioni, & uedito la Santa Messa, & così desiderando d'andare un poco a spasso, se n'andò alla camera del Califfa, il quale già s'era leuato: & hauendogli pregato il buon giorno, domandatolo come s'era posato la notte, & congratulatoli che fosse stato bene, lo inuitò a fare alquanto d'esercizio, & così di buona compagnia, ragionando di uarie, & diuerse cose dolcemente insieme, se n'andarono pian piano a un'altro uago, & diletteuolgiarhuo. Et hauendolo non senza gran diletto ueduto, se ne ritornarono a casa. Et dopo, che si furono riposati alquanto, si messero a mensa. Et hauendo già mangiato, & fa-

V uelle

uclato così un poco della nobiltà, bellezze, ricchezze, uarietà, & d'altre simili prerogative della città di Palermo. per l'occasione hauta dall'essere stati la mattina nel giardino sopraddetto, parendo al CAL. che fosse tempo che'l Sig. Andrea ritornasse a fauellare della setta macomettana, & giudicando, che quanto al ragionamento in fin qui fatto, non uolesse dire altro, con gratiosa maniera disse. Signore Andrea, io non uorrei, ne essere importuno a V. S. con pregarla ch'ella si degnasse di tornare a seguitare di manifestarmi con nuoui argomenti quel ch'ella sente della religion nostra; ne per mia dapocaggine restar priuo del frutto ch'io cauo, & del diletto ch'io prendo de' suoi non meno utili, che dolci ragionamenti. Veggio bene ch'io dourei hauerle rispetto per conto del uiaggio, che in uero è stato alquanto lunghetto, ancora che diletteuole. Ma mi son lasciato trasportare dal molto desiderio d'udir la trattare delle suddette cose. Et il Sig. A. N. D. che non punto meno ciò desideraua che'l Cal ffa, massimamente perche speraua di cauarlo di tante tenebre, rispose. Il medesimo desideraua io ancora, & ogni poco che uoi tardau, io ui farci tornato da me stesso. Hora uoi sapete, che noi douemo fauellare della bontà, ò malitia, della uerità, ò falsità della setta macomettana, secondo ch'ella mira al culto diuino in essa instituito, & offeruato. Et auuenga che e' sia di due maniere, cioè exteriore, & interiore (onde si serue anco a Dio estrinsecamente col corpo, & interiormente con gli atti dello intelletto, & dell'affetto) & questo sia assai più degno di quello; nondimeno a noi non dourà dar noia, se per iscoprire la uerità manifestamente, ci seruiremo dell'uno, & dell'altro indifferentemente. Et per ch'io non dubito d'hauerui a dire, che la setta uostra quanto ad ambedue sia uanissima; non solo dalla uerità molto lontana, atteso che gli ho più uolte considerati, uoi quanto alle cose che ne diremo, non douete star uene a me, me pe fare molto bene le ragioni mie (che otto, ò dieci solamente ne addurremo) con ciascuna delle quali, s'io non piglio errore, ben considerata, & ponderata sottilmente, si dimostrerà efficacemente ch'io non m'inganno ad hauerne tale opinione.

Che la setta de' saracini erra grandemente d'intorno al culto delle orazioni. Cap. 1.

VNA delle più brutte, & più biasimeuoli note, che dare si possono a questa, ò a quella attione, è quando si può con uerità dire ch'ella sia uana, & tanto è più meriteuole di cotai note, quanto che mira a fine più degno, & da più nobile agente dipende. Percioche può parere, che tal difetto nasca, ò per poco giudizio dell'agente, come che si sia messo a fare una cosa,

cosa che auanzi le forze sue;ò che non habbia saputo trouare,ò tenere quei modi, che per non affaticarsi in darno, farebbero stati di bisogno. Et di qui è, che nel sacro Euangelio, è ripreso come stolto & che faccia ridere del fatto suo quello, che non hauendo considerata prima le forze sue cominciò a edificare una torre, & non poté finirla: *sic homo cepit edificare, & non potuit consummare.* Conoscea benissimo questo mancamento fra gli altri nel diuin culto de' saracini il Sig. A N D. & singolarmente nelle orationi, & ne' digiuni, attioni in qual li sia religione principalissime, & desiderando di spiegarlo al Califfa: per potere piu securamente ragionarne, ancora che per ha uere grandissima pratica delle cose saracinesche, non hauesse piu di bisogno, che tanto: uolse da lui esserne primieramente informato, & seguitando il discorso incominciato, disse: Signore ogni ragion vuole, che desiderando voi d'intendere le qualità della setta uoltra d'intorno al culto diuino, che in essa s'offerua (che di questo come s'è detto, hoggi douemo fauellare) voi primieramente me lo descruiate, & io poi, com'è mio debito, & insin quì ho fatto, affine che possiate seguitare il bene, & detestare il male, ui dica se u'è cosa ueruna, che non sia conuenueuole. Et haurei grato, che noi cominciasimo dall'oratione, & dal digiuno: non solo perch'io so, che Macometto disse nella sua uisione, che l'una, & l'altra cosa gli era stata ordinata da Dio: ma ancora perche queste mi paiono parti del diuin culto molto principali, & oltre a ciò s'accompagnano insieme nell'Euangelio. A me parimente piace assai, seguitò il C A L. si per le ragioni da V. S. addotte, si ancora perche mi paiono due pesti assai ben graui, & uorrei pur uedere che frutto noi ne prendiamo. Onde quanto a me non mancherò di raccontarle, secondo che le piacerà di mano in mano, i riti della religion nostra.

Lu. 14

Matt.

17.

FRAN.

SAN.

ET quanto all'oratione, la legge nostra uouole, che ogni turco generalmēte uada al Tempio cinque uolte il giorno all'hore ordinate. La prima uolta nell'aurora, la seconda a mezzo giorno, la terza tre hore auanti al tramontare del sole, la quarta nel suo tramontare, & la quinta a hore duo di notte. Et come quelli, che nõ usiamo campane, in quel cābio ci seruiamo de nostri Mezein, cioè di certi sacerdoti, i quali quando è tempo di conuenire all'oratione, sagliono in certe altissime torri, & quìui cantato che hanno un salmo, con alte uoci inuitano i popoli. I quali effendo già congregati nel tempio, tutti si riuolgono col uolto uerso mezzo giorno, & i sacerdoti leuati in piede, leggono quel salmo medesimo, che sopra le torri hauesno cantato. Di poi ciascuno si leua diuotamente ritto, & con le mani giunte alla cintura. & con la testa inchinata a' piedi, stanno con gran riuerenza, senza mouimento alcuno delle lor persone. Indi si leua su un'altro sacerdote d'un'altro ordine, & con alta uoce legge un salmo, & il Meizin, come appresso di noi fa il cherico, gli risponde. Et quando l'ha finito, tutti si prostrano in terra, & dicono tre uolte: Sabanalla, cioè Dio habbia misericordia di

V a uoi

noi peccatori. Et si stanno col uolto in terra, infino che'l Sacerdote torna a dire di nuouo il salmo, & poi nella predetta guisa si leuano, & così fanno cinque uolte, secondo l'ordine de' loro uffici. Di poi essendosi ingi nocchiate tutti sopra la piana terra, quel primo Sacerdote con lunghe cerimonie fa oratione che i christiani, i giudei, & i greci si conuertino alla legge, & ragione macomettana. Et ciò detto leua ognuno le mani al Cielo fortemente gridando, Amin Amin. Poi ciascuno si tocca gli occhi, & esce del tempio, & se ne ua doue sia di suo piacere. Et auuerta V.S. che sono molte genti, alle quali non è uscito andare all'oratione, & tali sono gli homicidiali, i ruffiani, i giuocatori, i briachi, gli usurai, & quelli, che ne corpi loro haueſſero qualche fetida piaga. Non è lecito anco andarui, ne a donne non maritate, ne anco a meretrici. Bene è lecito alle uedoue, & alle uergini, le quali, acciò non irritino gli huomini a qualche mal pèſiere in Chiesa, stanno cò l'altre dōne coperte, & in una parte separata da quella degli huomini. Vn' altra cosa similmete degna di cōsideratione si uede in questo culto: Et queſt'è che i ſaracini sò tenuti a uolgerſi a mezzo giorno, quādo fanno oratione, & mirare uerſo il Tempio di Meca, La doue di cono eſſere il proprio luogo d'orare, & doue Iddio promeſſe a Macometto d'eſaudire le perſone. Et queſt'è quāto m'occorre dire d'intorno a questo culto. Ma io haurei molto grato, che V.S. auanti ch'io le ſponga l'oſſeruanze nottre d'intorno a' digiuni, mi diceſſe il parere suo quanto a quella parte. Io ne ſon contentiſſimo, riſpoſe il Sig. A N D. maſſimamente perche tornerà meglio, per andarcene più diſtintamente.

Di Ico dunque ch'io non poſſo fare di non lodare in qualunque ſi ſia materia quelle coſe, che mi paiono degne di lode, come ſono, quanto alla ſoſtanza dell'atto, frequentare l'oratione, ſtare diuotamente in Chiesa, tenere ſilenzio, proſtrarsi humilmente in terra, & fuggire ogni occaſione di pernicioſi penſieri. Ma per riſpetto a molt'altre coſe, parte delle quali n'haueſſo detto uoi (che forſe non u'è paſſo ne ceſſario raccontarſe le tutte) & parte n'ho letto uoi ne i libri della ſetta de' ſaracini, u' dico che tal culto aſſolutamente è uano. Et la ragione è queſta, perche quel culto è tale ueramente, & lo concedere ſenza tergierſione a' una uoi ancora, le cui azioni nò appoſitano frutto ueruno, ne ſono da alcun ſacro miſterio accompagnate.

1 MA a che miſterio potete mirare nel fare cinque uolte il giorno oratione? Certo non à altro che a non uolere conformarſi ne co i christiani, che la fanno ſette, inuitati acciò dal Santo Profeta, & da i mo'ti ſacramenti che in eſſo numero ſ'aſcondono: Ne anco co i giudei, che orano tre uolte.

Psal.

118

Psan.

San.

2 E I poi, che frutto poſſono fare, che a' miſteri contengono quelle uolte tante genuſſioni, con le quali accompagnate molte preci uoſtre, ſi che u'ingiochiare due uolte doppo l'aurora, due doppo mezzo giorno, due doppo cena, & due doppo il tramontare del Sole?

3 A Ppresso, come possono esser fruttuose, & misteriose quelle orazioni di certi vostri sacerdoti (che pure nel frutto, & ne' misteri dourebbero auu-
zare tutte l'altre) che fanno in non so che vostre solennità, & primieramente s'empiono molto bene il corpo, & poi dopo che hauranno saltato, & bal-
lato un pezzo, si muouono in circolo con tanto impeto, che paiono tutti
brachi? Et uelo dico perche, oltre che l'ho letto, m'è stato detto da chi
s'è trouato presente. Vna simil cosa, & però da questa ne' frutti, & ne' mi-
steri poco differente racconta di cert'altre vostre orazioni un gran dottore,
detto Eutimio monaco: Et questa è, che intete da un saracino fatto christiano,
che nel tempio di Meca, se malenò mi ricordo, d'intorno alla statua
del'Idolo baacalit, i saracini, per honorarlos fanno un ballo tondo, & facen-
do continuamente gesti strauaganti, seguono di girare infino, che girando
loro le ceruella, cascono pazzamente per terra.

4 M A quello, che più importa, che giouamèto può apportare, che mi-
sterio hauere, riualgerui nelle vostre orazioni a mezzo giorno uerso'l Tem-
pio di Meca? Certo che mirate a mezzo giorno, medesimamente per es-
ser differèti da' giudei, & da' christiani: Da quelli: Perche riguardano all'oc-
cidente, & da questi perche orando mirano l'Oriente. Ma e' potrebbe an-
co essere, che Macometto secondo'l suo costume, hausse preso ancora
questa bella dottrina da gli heretici. Et come Elxino, che fu nel tempo di
Traiano, diceua che si dee fare orazione mirando uerso Giertusalemme: di
modo, che quelli, che orano in Oriente, mirino all'Occidète, & quelli d'Oc-
cidente all'Oriente, & quelli di Mezzo giorno al Settentrione, & quelli del
Settentrione riguardino al Mezo giorno: Così Macometto uolse, che i
saracini oràdo si uolgersero a Mezzo giorno, la doue è il Tempio di Meca
& non uolendo, che quelli che stauano di la gli uolgersero le spalle, seguita-
do il suddetto heretico (cosa che mostra assai meglio la uanità, per non di-
re altro di coral culto) ordinasse, che i saracini facendo oratione, d'ogn'in-
torno si uolgersero à Meca.

5 E T oltre a ciò, noi sappiamo, secondo la dottrina dell'Euangelio, che
Dio è spirito, & che in *Spiritu, & ueritate oportet adorare*. Et uo dire, che es-
sendo Dio spirito, noi non habbiamo a stimare, che sia circoscritto da ue-
run luogo. Et essendo spirito 'supremo, la cui uirtù è infinita, noi non do-
uiamo pensare, che come gli altri spiriti e' sia definitiuamente in luogo: ma
douemo credere che sia per essenza, per presenza, per potenza, in ogni luo-
go, & sapere conseguentemente che non è necessario, come pare che cre-
diate uoi altri, quando si fa orazione a Dio uolgersi più a un luogo, che a
un'altro. Di modo che uiene a esser uano ancora in questo affare il culto
de' saracini, in quanto stimono, che sia necessario orando riualgersi a mez-
zo giorno, come che Dio sia piu quiui, che altroue.

M A in uero ch'io non posso tenermi in questo proposito, ch'io non ui
dica

1740.
Per. dica come io ho letto in qualche autore molto graue, che Macometto ha-
ua due Città grandemente in odio, & a due altre portaua grand amore.
Le Città odiate erano Antiochia, & Roma. Le amate Ierusalemme, & Me-
ca, & stimo io ch'egli hauesse in odio Antiochia, perche portaua grande
odio a' christiani, & sapeua che quiui hauea hauto principio questo glorio-
so nome. Sapea similmente che in Antiochia primieramente hauea tenu-
to la Sedia San Piero sommo Pontefice, & capo di tutto'l christianesimo.
1741.
1742. Ma la causa dell'odio che portaua a Roma penso che fosse, perche sapea
ch'ell'era già stata la rouina de' Persi, de' Medi, degli Egizzi, e de' suoi Ara-
bi, & hauea grã paura, che un giorno fosse per distrurre anco la setta sua. La
cagione poi perche amaua tanto Ierusalemme, si può stimare che fosse, per
che essendo intrinsecamente nimico di Christo, ancora che per non farsi
nimici, dicesse & mostrasse il contrario, & sapendo che da quella Città era
stato odiato, calunniato, crocifisso, & morto (ne so stima, che nell'Alcorano
si dica l'opposito) non potea fare di non portarle particolare affetto.
Finalmente se amaua tanto Meca, ciò era, perche quiui hauea dato princi-
pio alla setta sua. Volea ch'ella ne fosse capo, & come sagacissimo, per un
1743.
1744. diabolico instinto, ueniua a conoscere, che quiui era un giorno per essere
adorato da' suoi seguaci.

1745.
1746. 6 Ma se fare oratione importa fare un'opera che piaccia tanto a Dio,
& a chi la fa sia tanto gioueuole (pure che sia fatta come si conuiene) che
Christo, come dite uoi ancora, sapienza di Dio, per mostrare quanto è ne-
cessario frequentarla, non contento d'hauer detto: *Oportet semper orare.* ag-
giunse: *ut nunquam desicere;* Certo che non si può dire, che non sia grandemente
biasimeuole il culto de' faracini, nel quale s'ordina che si faccia ora-
ziona cinque uolte il giorno solamente. Che a questo modo s'ha da inten-
dere, secondo ch'io trouo (& uoi ben lo sapete) il comandamento dell'ora-
ziona.

1747.
1748. E Ra il C A L. persona molto accorta, & molte cose del culto turche-
sco, senza che dal Sig. Andrea gli fossero scoperte, conosceua essere assolu-
tamente uana. Onde confermando (non però in generale) la determina-
ziona fatta, soggiunse. In effetto quel rito d'orare di quei nostri sacerdoti,
& di simili, a me non piacque mai, & se mi ueniua punto d'occasione, quã-
do occorreua ch'io mi ui trouasse, me ne allontanaua più che uolontieri.
Ma io non ueggio già che V. S. habbia ragion ueruna (& mi perdoni) quan-
to a quello, che dice dello inginocchiarsi così spesso; se però non uollesse bia-
simare insieme insieme (il che non credo) come uano il culto de' christia-
ni. Perche in questo mio viaggio singolarmente, mi son trouato più uol-
te alle uostre messe, & orat omi, & ho ueduto che essi ancora s'inginocchia-
no frequentemente. Non ueggio anco come la ragion sua dei non mirare
nell'oratione più a un luogo, che a un'altro, non sia contro a i christiani,
che

che vogliono che orando si miri all'Oriente, come è contro à i saracini, che vogliono che riguardi a mezzo giorno. Io vi ringrazio, soggiunse il Sign. A N D. che con coteste vostre belle obiezioni mi date occasione di scorgarui piu apertamente la uerità, & anco dirui qualche cosa della religio nostra & mostrarui ch'ell'è cõforme al natural dettame della ragione; nõ offate, che voi altri inacomettati, forse contro alla dottrina del uostro Alcorano, siate di cõtrario parere. Et per risposta della prima, io ui dico, ch'io non biasimo, ma lodo l'inginocchiarsi etiam diu frequentemente, si perche è lo dato nelle sacre & diuine scritture, si perche l'hanno uniuersalmente usato nelle orationi loro tutti i Santi. Ma biasimo, come uana, & superstiziosa, la tanta osseruazione del numero, & del tempo; non tanto per la cosa in se, quanto che pare, che uoi crediate d'acquistarui merito grandissimo offeruando cotali cerimonie, & tralasciandole commettiate grandissimo peccato. Et oltre a ciò la biasimo, perche non so uedere, che in essa possa alcondersi misterio ueruno. Et se ne i nostri sacri istituti tal' hora s'offeruano ambedue; ciò per la prima non si fa con tanta frequenza. Secondariamente non u'habbiamo quella speranza, che pare che uniuersalmente u'habbia uoi. Terzo, sappiamo che ui si uelano misteri bellissimi, come potrei se mi fosse lecito digredire, apertamente dichiarare. Onde per risposta della seconda io ui dirò tre cose. Et una è che, come dice un gran Padre, il quale fu molti anni innanzi a Macometto, i christiani non hanno altra legge, che una pia consuetudine, che gli astringa a mirare nelle orationi loro all'Oriente, come l'hanno di uolgersi a mezzo giorno i saracini. L'altra è, che se i christiani orando stanno uolti all'Oriente, lo fanno si perche offeriscono le orationi loro a Christo, che nelle scritture sante è chiamato sole, & di cui è scritto: *In sole posuit tabernaculum suum*. Si ancora perche secondo che scriue un gran Dottore, noi orando miriamo alla nostra antica patria, che è il Paradiso terrestre piantato da Dio in Oriente, & dimostraua il celeste, al quale nelle orationi nostre singolarmente douemo risguardare. La terza è, che se noi non siamo forzati a fare in quel modo le nostre orationi, & facendole, ci mouiamo dalle ragioni addotte, ueramẽte che la ragion mia militerà contro a i saracini, & non contro a i christiani. Ma egli sarà bene, che uoi mi diciate il culto, che offeruano i saracini, quanto al digiuno: A fine, che quanto a questo similmente noi possiamo uedere se u'è cosa, che ripugni alla ragione.

Philip
20

sh

*Che la setta de' saracini erra grandemente
d'intorno a' suoi digiuni.*

Cap. II.

S El'oratione s'appartiene al diuin culto, da che con essa si viene a riconoscere Dio quanto a i beni dell'anima; se gli appartiene ancora il digiuno, col quale si viene medesimamente a riconoscerlo quanto al corpo, come quanto alle sostanze si riconosce con le liuosine. Et di qui è, che rarissime faranno stare le religioni, nelle quali s'offerissero a Dio l'orationi, & non s'offerissero i digiuni. Ben'è uero, che per non essere tal uolta con le debite circostanze accompagnato, sarà stato uano, & anco tal' hora pernicioso, come era già appressò de' Cazizari heretici il digiuno Arziburi, ordinato in memoria d'un cane di Sergio lor dottore, e sì ch'è nato, perchè quando Sergio uoleua andare in qualche luogo, ei gli andaua innanzi, & significaua la uenura sua: & in lor linguaggio arziburi è il medesimo che m'flaggiare. Tale anco pare che ha il digiuno de' saracini, secondo quella informazione, che ne diede il C. A. L. al Sig. Andrea dicendo.

PR.
000.

PRAN.
SAN.

Vno de' comandamenti della macomettana legge, in quanto mira pure al culto diuino, è che i turchi debbino digiunare ordinatamente un mese dell'anno, nel qual tempo debbono sforzarsi d'honorare Iddio, & col digiuno, & con l'astenersi da' peccati. Et consiste in questo il digiuno loro, che s'habbino diligente cura, di non mangiare, ne bere per tutt' il giorno fino a tanto, che appariscono in Cielo chiaramente le stelle: Et al' hora cominciano a mangiare, & assai più lautamente che gli altri giorni. Et hanno libertà d'attendere a mangiare, & bere infino alla mattina, & di tutte le maniere di cibi che uogliono. Onde non si ferrano le botteghe, doue si uendeno uiuande, infino ch'è passata mezza notte. Et se per disgratia sua si trouasse qualcun, che mangiasse fra giorno, & hauesse passato l'età di dieci, o dodici anni, come non sarebbe stato digiuno di cibo, così non uogliono sia digiuno di battiture, Percioche per ordine di giulitria, gli sono date tré, o due battonate. Et se ne' giorni del digiuno si trouasse qualche turco, che beesse uino, uogliono che con estremo uituperio suo, cò una mitra in testa, nella quale si uegga scritto il suo commesso errore, sia menato per tutta la Città: Poi tenendolo uno per il capo, & un'altro per i piedi, gli fanno dare tré, o due battonate, per ciascuna delle quali bisogna che paghi un'aspro. Di dieci altri giorni di digiuno, si fa mentione nelle risposte delle cetero domande fatte da Adia giudeo a Macometto, & mirano quelli, che uanno a Mecca in pel'egrinaggio. Tre de' quali digiuni fanno nell'adare, & sette nel

Die.
Car.

tor.

tornare. Hora che dice V. S. di questo culto? Cha giuditio fa ella di questo digiuno?

1 L giuditio ch'io ne fo, rispose il Sig. A N D. è che parimente e' sia vano, & di più alla naturale, & alla diuina legge contrario.

1 V O i sapete che'l digiuno è stato instituito per castigo del corpo, per mortificatione della carne, per eleuatione della mète a Dio, & però per potere più sinceramente seruire a S: D. M. Ma uoi sapete, come hora diceui, che voi digiunate tutto'l giorno insino che è tramontato il sole, & che poi per tutto'l corso della notte ad altro non attendete, che alla crapula & alle lasciuie: Come dunque non è vano veramente il culto vostro quanto a questo? Oh non può e'gli giustamente parere, che ad altro effetto non digiuniate il giorno, che per poter poi la notte mangiare & bere più largamente & più lasciuamente lussuriare?

2. V O i sapete medesimamente che la ragion naturale detta, che quanto al mangiare & bere non si pigli più di quello, che per mantenimento del corpo, & per l'operazioni dell'anima è espediente. Et quanto al corpo si suol dire, & bene, *Natura paucis contenta est*. Quanto all'anima è verissima quella sentenza: *inter plenus dicit virtutibus, valet*. Come dunque non sarà contro alla legge della natura, l'hauere à digiunare tutto'l giorno, & poi la notte attendere a' la crapula?

3. M A che parimente questo così fatto culto ripugni alla diuina, si può ageuolmente vedere, se si considera ch'ella vuole, che la sensualità si raffreni con la ragione, & che la carne si soggetti allo spirito. Di modo, che la sensualità non habbia tutto quello ch'ella desidera, ne alla carne si conceda tutto quello ch'ella chiede: Et pure quelli che'l giorno digiunano in quel modo, che fanno i faracini, se bene pare, che mortificano la carne & castighino il senso, fanno nondimeno come quello, che con l'olio molta di uolere spegnere il fuoco, perche mangiano, & beono senza comparatione più sfrenamente, che mai.

M A se noi considereremo un poco più sottilmente il digiuno de' faracini, noi ui troueremo tre altri errori certo incomportabili, l'uno quanto all' hora del mangiare, cioè che si dee aspettare insino all'apparire delle stelle: l'altro quanto alle persone ad esso digiuno obligate, cioè che i fanciulli finito il decimo anno, sieno tenuti a digiunare, come gli altri. Il terzo quanto a i cibi, cioè che si possa indifferentemente mangiare di tutti, come gli altri tempi.

4 E T per dichiarazione del primo si dee auuertire, che essendo il digiuno ordinato a tor uia le colpe commesse, & à ritenere che di nuouo non sene commettino, egli è di bisogno, che si uenga à partire qualche cosa, oltre alla commune consuetudine: con questo però che douèdo gli ossequij nostri essere rationabili, la natura non venga per coral rispetto indiscretamente

mente offesa. Et conciosia che per conto del freddo della notte il calor naturale si ritiri alle parti inferiori, & si diffonda l'humore vitale per le membra massimamente concorrendo poi il calor del giorno infino che'l sole s' n'ascende quãto più alto puote, di modo che la digestion venga a esser finita su l' hora sesta; farà il tempo, come anco vniuersalmente s' offerua, del mangiare. Tanto più che la natura a fine che gli humori non venghino inferiormente a consumarsi, all' hora ha bisogno d'esser aiutata, acciò possa difendersi dall'estrinfeco caldo dell'aria. Et perche differendosi il mangiare all' hora di nona, si patisce afflittione per l'adsatisfactione, & remissione delle colpe, & mortification della carne: ueramente che l' hora conuenevole del mangiare per digiuno farà l' hora nona, & non quella che mangiano i saracini. Ne a questo ripugna che nel uecchio testamento s'indugiasse alla sera, perche'l tempo dell'antico testamento è assomigliato alla notte, doue che quel del nouo s'assomiglia al giorno; come chiamamete insegnò quel che disse. *Nox precessit, dies autem appropinquauit.*

Rom.

13

D.Th

5 M A per manifestatione del secondo, si dee considerare, che ricercando la debolezza della natura de' fanciulli in quella tenera età, cibo frequente & parco, atteso che'l molto gli aggrauerebbe troppo, come anco il rado gl'indebolirebbe, certo è che l'età loro non comporta il digiuno, massimamente perche i fanciulli non hanno bisogno del cibo per mantenersi solamente, ma ancora per conto del crescere, & perche il crescere è effetto del superchio dell'alimento, come dichiarono i naturali, il digiuno non conuiene a' fanciulli, se non acquistato che hanno la quantità conueniente. Il che, secondo'l comun parere de' dotti, è l'anno uentesimo primo. Et se tal uolta è occorso, che si sieno fatti digiunare i fanciulli, ciò non è stato se nò per fuggire col mezzo della penitenza qualche gran tribolatione, come leggiamo essere auenuto nella città di Ninie alla predicatione del profeta Iona.

Matt.

12

D.Th

6 V Ltimamente, acciocche apparisca chiaramente ancora il terzo, si dee ridurre a memoria, che essendo il digiuno, in quanto riguarda al culto diuino, ordinato a reprimere le carnali concupiscenze, quanto a i diletti de' cibi, & di Venere: la ragion vuole che l'huomo per non digiunare uanamente, s'astenga da quei cibi, che piacciono più, & son più prouocatiui a i sopra detti diletti, che gli altri. Et auenga che la carne, l'uoua, & i latticini, essendo al corpo humano più conformi, sieno anco al gusto più dilettuoli, & alle predette uoluntà più prouocatiui, che gli altri; atteso che essendo di maggior nutrimento, son più generatiui del superchio, & però del seme humano, cagione di simili incitamenti: certamente che'l digiuno, per non mancare del fine, per il quale è stato instituito, debbe essere dall'astinenza di cotali cibi accompagnato. Et per che la carne produce assai più efficacemente i suddetti effetti, che l'altre due maniere di cibi, di qui è che appreso di noi non si mangerebbe mai carne ne' giorni de' digiuni; se bene si per-

permette, secôdo gli usi de' paesi, da i digiuni quadragesimali impoi, che si possa mangiare d'essi cibi ancora. Hora giudicate uoi, s'io mi sono ingânato, ò nò, a fare un tal giuditio del diuin culto quanto a i digiuni de' saracini.

Q Vanto poi agli altri digiuni, uoi mi fate ricordare, che Abdia giudeo Dion.
Cor. (& mi pare d'hauerlo trouate nell'Alcorano) essendo andato a trouare Ma cometto per chiarirsi s'egli era Profeta, tra l'altre cose gli disse, che desideraua di sapere da lui, che cosa fosse uno infino a cento. Et a tutte infino a trenta rispose a una a una, & da trenta in la rispose a decine. Ma fra le risposte ue ne furono molte da far ridere, non solamente false: v. g. Disse che due fu oio, Adamo & Eua: quasi che si fosse potuto immaginare, che fossero stati tre, ò che non hauesse risposto meglio, dicendo, che erano il creatore & la creatura, e due cose da Dio primieramente create, cioè il Cielo & la Terra; due luminari, cioè il Sole & la Luna. Et per non uscir di proposito, disse che dieci erano quei digiuni, che hora mi diceui uoi, de' quali per dirui, secondo 'l solito l'animo mio ingenuamente, mi pare si dee fare il medesimo giuditio, che s'è fatto de' precedenti. Onde lasciando che per quanto pare non si può rendere ragione, perche più presto sieno dieci, che otto, ò dodici; & che più acortamente potea rispondero dicendo, le cortine del tabernacolo di Mose, le piaghe degli Egizzi, i comandamenti della legge mosaica, le creature intellettuali, cioè l'huomo, & i noue cori degli Angeli; dico che douendo la preparatione precedere la solennità, meglio poteua di sporgli dicendo, che prima ne digiunassero sette, & tre finita la uisitatione, ò peregrinatione. In oltre mi pare, che osservandosi questi digiuni, come gli altri; sia cotal culto medesimamente uano. Ma passiamo a qualche altra parte d'esso culto, che di questa, al parer mio, se n'è detto à bastanza.

IO mi contento di quanto piace a V. S. disse all'hora il C A L. Ma hauerei gratissimo eh'ella mi dicesse prima quattro parole d'esso culto, in quà to mira il luogo, & il tempo sacro: Circonstanze, com'ella fa, che mirano l'oratione (& parlo della comune) & il digiuno. Quella perche tale oratione si fa nel Tempio: Quella perche dopo il digiuno si celebra la Pasqua. Voi hauete mille ragioni, soggiunse il Sig. A N D. Imperò douete uoi primieramente darmi qualche ragguglio dell'una, & dell'altra cosa. Et io poi non mancherò del debito mio.

Q Vanto alla prima, soggiunse il C A L. ella dee sapere, che i saracini Fra.
Sam. hanno assai tempi, molti de' quali non sono ne men belli, ne men grandi, che quelli de' christiani, & particolarmente son tali, quello di santa Sofia, edificato da Gostantino Imperadore in Costantinopoli, quello d'Andrinopoli, quello del Sultan mustafà, & quello di Macometto padre di Baiazitte medesimamente edificato in Gostantinopoli, & il Tempio di Mecca. Et perche i saracini non uogliono, per conto dell'adoratione de' santi, parere idolatri, come i christiani, sono i tēpij loro senza immagini, senza

X 2 pitture,

pitture, & senza altari, solo vi sono lampane accese, appesi, & stoie per inginocchiarsi, o prostrarsi più comodamente in terra. Et ne' muri di certi si uede scritto con lettere d'oro molto grandi: *Non est Deus, nisi unus, & Mahometus propheta eius.*

Q Vanto alla seconda, i saracini hanno tre feste l'anno, cioè due Pasque, & il venerdì d'ogni settimana. Celebrano la prima dopo il digiuno, tre giorni continoui, & alla seconda non premettono al cun digiuno, & medesimamente dura tre giorni. La prima viene d'intorno alla festa del vostro natale, & la seconda d'intorno a quella de la resurrettione (& fauello secondo che tenete voi) la prima è ordinata per memoria della natiuità di Macometto, la seconda per memoria della sua morte. A certi altri piace che quella si celebri per ricordanza che in quella notte discese l'Alcorano di Cielo. Et questa per ricordanza dell'ariete dal Patriarca Abramo; in cambio d'Isach a Dio sacrificato. Celebrano tutti i venerdì dell'anno, & alcuni stimano ch'egli s'eleggesse questo giorno, perche fu eletto Re nel punto del pianeta di Venere, & alcun'altri perche fosse, come anco permesse che fossero i suoi, ad essa Venere molto consacrato. Et questo m'occorre dire à V. S. d'intorno a' giorni sacri de' macomettani. Hora è ufficio suo dirmele liberamente la sua opinione.

C Onoscendo il Sig. A N D. che'l culto macomettano, quanto a queste due cose, non era men degno della medesima nota, che si fosse quanto alle sopradette, & desiderando anco di spedirfene presto, soggiunse. Egli mi fa male d'esser dalla verità forzato a esser contro a' saracini, ancora in questo affare, & dire che'l culto loro non è punto men lontano dalla vanità d'intorno al luogo, & al tempo sacro, che si fa d'intorno all'oratione, & al digiuno. Et la ragione che a ciò dire mi constringe, è perche essendo vano il fine, & specificado il fine i mezzi, non altrimenti che il termine il mouimento, egli è necessario che medesimamente sia vana la cosa ad esso fine ordinata. Et auuèga che i tempij appresso de' saracini sieno ordinati a due cose, cioè all'oratione, & alla lettione dell'Alcorano, ateso che per questi due rispetti (& l'ho ritratto dalle parole vostre) vi si adunano i popoli; veramente che essendo vane quelle orationi de' saracini, come dalle cose dettate puo aperta mente vedere, & anco si vede, perche non sono dalla fede accompagnate; & medesimamente essendo vana, secondo che si disse nell'altro ragionamento la lettione dell'Alcorano, egli fa di mestiero dire che'l culto de' saracini, in quanto risguarda il luogo sacro (che così lo chiamo secondo'l parere de' saracini) sia assolutamente vano.

ET quanto a quello che voi dite, che i saracini non vogliono parere idolatri, come i christiani per conto dell'adoratione de' santi, quasi che essi da cotal culto sieno lontantissimi, io mi stupisco de' fatti loro, sapendo che essi ancora hanno certi loro diuoti (& lascerò di dirui che se non per altro, certo per hauere oscurato il culto macomettano, è necessario che fossero gra
dis-

diffimi peccatori) i quali adorano, & all'aiuto de' quali in certi loro particolar bisogni ricorrono. Ma io non mi rammento se non di questi, cioè (& se non proferirò così bene i nomi loro, per non hauere la lingua araba, voi m'hauete compassione) di Sodicaeli, d'Alchiper, d'Alchipuosa, d'Aliacapassa, di Scheribama, & di Chidirelles. Il primo de' quali, dicono che porge aiuto nelle guerre, il secondo è auvocato de' pellegrini. Il terzo è sopra i fatti dell'amarre, & riconcilia i mariti con le mogli. Il quarto ha cura della pace assolutamente. Il quinto cōsola ne i trauagli. Il sesto ha protezione di quelli, che si trouauano per viaggio. Et così potete primieramēte vedere, che essēdo stati tali i soddetti huomini, si viene a confermare, parimente quanto a questo, la vanità del culto de i saracini. Appresso potete conchiudere che i saracini adorando simili huomini in questo affare sono idolatri, & non i christiani adorando in quel modo, che si possono adorare le creature, i santi, cioè huomini santissimi & amicissimi di Dio, & ne proprij Tempj tenendo le sacre imagini loro. Ma io non debbo discostarmi dal nostro principale intento, che io ui farei chraramente vedere che l'adoratione de' santi è, conforme alla dottrina delle sante scritture, accetissima a Dio, gratissima a essi, & utilissima a noi.

SE poi voi volete vedere pure la vanità d'esso culto, quanto al tempo, & alle feste, considerate medesimamente il proprio fine di ciascuna, & trouerete per la prima che essēdo il fine dell'vna pasqua celebrare la natiuità, & dell'altra la morte di Macometto, & essendo egli stato tale, quale nel primo nostro ragionamēto lo dipingēmo, & con viuissime ragioni, confermammo; egli è veramente uano, & quanto al primo, & quanto al secondo fine. Trouerete similmente, ma con maggiore ageuolezza assai, esser tale il fine del Venerdi, essendo istituito a honore di Venere. Se adunque, per conchiudere in vna parola, il fine di costal culto è vano, certamente che non è possibile

che non sia vano esso culto ancora in quanto riguarda il tempo sacro. Io so che si potrebbe formare qualche altra ragione,

& forse non meno efficace di questa, come farebbe

quella che si fondasse ne' grandi abusi d'essi

giorni; Imperò penso che relliate appa-

gato di queste. Onde parendomi,

io passerò piu auanti. Passi pu-

re. V.S. disse il C.A.L.

che non senza au-

dità aspetto

qualch'altro simi-

l discorso.

*Che la setta macomettana erra in quanto ordina
le sue lauande per il culto diuino.*

Cap. III.

cap. 3

AVVENGA ch'ella sia cosa all'huomo naturalissima, che mediante la cognitione delle cose sensibili, egli ascenda a conoscere le intelligibili; Et che Iddio con la infinita sapienza sua soauemente disponga tutte le cose, & secondo le proprie inclinazioni loro tutte le muoua, & così innalzi gli huomini alla cognitione di cose altissime & spiritualissime col mezzo del conoscere cose vili & basse, quali sono le sensitiue & materiali; certamente che le lauande, le purificationi, i battesimi, & le ablutioni, nelle sacre & diuine scritture da esso Dio ordinate, risguardano bene la steriore mondezza del corpo, come segno solamente, ma la interiore mondezza dell'anima risguardano come loro significato. Ecco che nel sacro santo battesimo christiano, per darne questo chiaro esempio solamente, con l'occhio naturale si vede lauare, mondare, & purificare esteriormente da ogni materiale immôdezza il corpo; ma con lo spirituale si vede lauare, mondare, & purificare interiormente l'anima da tutte le macchie, & bruttezze spirituali. Onde Macometto, come discepolo di Sergio monaco christiano ben che heretico, & d'Abdia giudeo, per fuggire l'odio dell'vna & dell'altra parte, cioè tanto de' christiani, quanto de' giudei, da quelli mostrò di prendere, ben che a suo modo, il battesimo, & da questi le frequenti lauande. Le quali cose considerando il S. A N D. come quello, che per gloria di Dio & salute del prossimo, hauea accettato il carico di scoprire al Califfa gli errori della macomettana setta, seguendo l'incominciato ragionamento, disse:

HAuendo ragionato dell'oratione & del digiuno, parti molto principali del culto de' saracini, credo sarà conuenueuol cosa se hora noi verremo a trattare delle ablutioni & lauande nel culto loro da essi, come voi sapete, non senza diligenza particolare obseruate. Ma bisogna bene che voi me ne diate miglior ragguaglio di quello ch'io n'ho, per hauer letto l'Alcorano, & altri scrittori, che del culto vostro fauellano distesamente.

lib

11

SE'l diletto di coloro; che sono stati qualche tempo ciechi, quando racquiritano il vedere, è grandissimo come nella historia del vecchio Tobia apertamente si vede; grandissimo è ancora il contento di quello, che molt'anni è stato inuolto nelle scure tenebre della ignoranza, singolarmente di cose di momento grande, quando ha gratia d'andare alla chiara luce della verita. Onde il C A L. che per la diligenza del Sig. Andrea pian piano veniuà fuora delle tenebre macomettane, & ne sentiuà singolar contento hauendo

rispo-

rifposto che era prontissimo ad obbedire, fece subitamente questa narratiua.

È Gli è ordine & legge tra i saracini, che quādo s'ha andare al tēpio à fare oratione, primieramente cerchino d'alleggerirsi il corpo. Indi con acqua pura, così gli huomini, come ancora le donne, si lauino il seffo, & le membra genitali: Poi si lauino tre volte le mani, tre volte la bocca, & tre volte il naso. Sei siate si lauino il volto, tre altre volte le braccia infino al gomito, poi si lauino gli orecchi, & con ambedue le mani il collo, & mentre si lauano queste parti, leggono un salmo. Indi si lauano i piedi infino a mezza gamba, & sciugandosi leggono vn'altro salmo. Et fatto questo con lento passo s'inuiano verso la Moschea. Et questo fanno perche chi va à fare oratione, bisogna che uada con animo moderato, & puro & mondo; Onde se andando all'oratione accadeffe a qualcuno fare qualche ventosità, farebbe di bisogno che di nuouo tornasse a fare le lauande medesime; Et fanno tanta stima di questa loro lauande che dicono, che chi per negligenza le lasciasse, farebbe uanamente oratione, & piu presto verrebbe a peccare, che meritare. Et se occorre se che non potessero per carestia d'acqua lauarsi, sono obligati a fregarli il corpo con poluere di terra, quant'è possibile mōda & polita. Et di qui è che per potere piu comodamente lauarsi, hanno un numero grande di bagni, non de i priuati & delle proprie case solamente, ma ancora di comuni. Et vi sono anco i bagni proprij per le donne, doue non è mai lecito a verun huomo entrare. Hora se ben queste lauande non mi paiono degne d'esser rasiate, tanto piu ch'io so ch'ell'erano molte in vso per comandamento di Dio appresso degli antichi giudei: tutta via perche io mi potrei ingannare, V.S. si degnarà dirmene il parere suo.

IO presuppongo, rispose il S. A N D. che Macometto, come ho detto di sopra, & ancora ho letto in qualche autore, che ragiona della setta & riti de' saracini, ordinasse le sopradette lauande, parte per mostrare di nō allōtarsi in tutto, & per tutto da i christiani quanto a un certo vso del battefimo, & parte per parere d'accordarsi ai giudei, per conto delle frequenti loro purificationi. Et risguardando alla prima intentione, certo che non si può dire che non sia sacro santo il diuin culto d'intorno al sacramento del battefimo, debitamente celebrato. Poscia che mediante esso, non solamente si rimettono i peccati, & quanto alla colpa, & quanto alla pena; ma ne fa anco si gliuoli di Dio adottui, & del regno de' Ciei veri heredi. Non si può similmente dire che già non fossero tante appresso de' giudei, per conto del significato le lauande. che Dio hauea comandate loro. Ma è ben vano veramente cotale culto, in quel modo che l'vsate voi altri macomettani nelle vostre ablationi si perche voi non offeruare quei debiti riti, che secondo le apostoliche traditioni si conuerrebbe, ma ne pure quella debita forma, che secondo l'institutio ne di Christo si debbe offeruare battezzando con l'inuocatione della santissima Trinità, Padre, figliuolo, & Spirito santo: si ancora perche nō senza im-

FRAN:
SAB.Dion:
CAR.270
30MAD:
28

pata

pietà grandissima (Per lasciare gli altri difetti) lo iterate tante volte. Et può ragioneuolmente parere che voi ue ne seruiate più per vna certa lauanda del corpo, che per vera, & pia mondatione dell'anima.

1 MA fauellandone così in comune, io per la prima son sicuro che Dio, il quale è mondo, puro, & santo per essenza, & non per vna certa, & molte volte debole & pouera participatione, si compiace grandemente nella purità, & mondezza interiore, cioè nell'esser lontano da ogni immonditia di peccati, & di concupiscenze, & non solo vi si compiace, ma la uole, & con indispensabil legge la comanda à tutti quelli che hanno a comparire alla presenza della Maestà sua.

Esai. 1

2 Appresso, vi dico, che se bene io non biasimo lauarsi le mani & il viso, massimamente doppo il sonno, auanti che si faccino le orationi, a fine che essendo più desti gli spiriti, sieno anco più uiue, più seruenti, & più spiritose le orationi; non dimeno Iddio fa poca stima della mondezza steriore. Et un segno ue ne sia che amaua più Giobbe, quando era pieno di marcia & di fetore, che Naaman sire, dopo che si fu lauato sette volte nel Giordano, & che diuenne la carne sua pura & monda come la carne d'un fanciullo. A ma ua molto più Lazzero il pouero mentre giacea tutto piagato alla porta dell'Epulone, & che i cani andauano a leccargli le piaghe; che non amaua Simone da lui dalla lebbra pienamente mondato. A ma ua più Iacobo Apostolo, che non si lauaua mai il capo, ne entrava mai in bagno; che non amaua Nicodemo, di cui si può credere, che osseruasse tutte le giudaiche lauande. Sia te certo, che non rade uolte quelli che attendono tanto alla steriore mondezza, sono a guisa di sepolchri, i quali di fuori sono mondi, belli, & ornati, ma dentro son pieni d'ossa de' morti, & d'orribil fetore.

Iob 2.

4. Re.

5

Eui.

16

Ioa. 3.

Mat.

33

3 IN oltre vi dico che se non si pecca come anco non si merita ne gli atti puri naturali, & se però non u'è bisogno di purificatione alcuna, certamente che usare tante lauande, doppo certe necessità corporali, non è cosa lodeuole & che si douesse nel diuin culto instituire; tanto più che quel tempo (che pure sapete quanto è pretioso) si potrebbe più uirtuamente consumare. Ma assai meno è lodeuole l'uso di cotale lauande doppo la copola matrimoniale. Percioche ne i veri fedeli non solamente ella può trouarsi senza macchia veruna di peccato etiam di ueniale, ma può essere atto di più virtù morali, come farebbe a dire di giustitia, quando si fa à cagione di rendere il debito; dilatria, o religione, che vogliamo dire, quando si esercita con intentione d'hauere figliuoli, che habbino a seruire a Dio: di pietà; come quando s'ammette per il chinare nel consorte ogn'appetito di fornicatione. Et se pure in tale atto occorre che u'interuenga peccato alcuno, si dee cercare di leuarlo col chiederne perdono a Dio, & farne debita penitenza, & non col rì correre a simil lauande steriori.

4. Vltimamente dico che'l culto de' saracini, quanto a queste lauande; è to.

è totalmente in vtile & vano. Ne penso mi bifogni addurre altre ragioni, da che ogni persona, etiamdio d'ingegno mediocre, lo potrebbe dalle cose in fin qui dette ageuolmente didarre. Et se bene secondo che diceuì poco fa voi & bene, simil lauande son lodate nelle sacre lettere, non però ne segue ch' siano degne di lode quelle de' faracini, perche quelle erano buone in quà to erano figure del battesimo; le quali dopo che fu da Christo instituito, hebbero fine; atteso che uenendo il figurato, deueano mancare le figure; Doucano hauere termine l'ombre, quando fu apparita la luce. Ne a questo ripugna punto che i giudei se ne seruino ancora ne i tempi nostri, poscia che come voi sapete, non hanno voluto conoscere & c' n' essare Christo vero Me'ssia, ne accettare la sua diuinitissima dottrina. Hanno serrato gli occhi alla luce, ancora che chiarissima. Hanno tenuta serrata la finestra, sì che'l sole co' suoi fulgenti razzi non ha potuto illuminare la tenebrosa casa de i cuori loro. Male lauande, delle quali si seruano i faracini, essendo state instituite dopo Christo, non possono essere ombre & figure delle cose ordinate da Christo. Però non possono esser se non come habbiamo detto, veramente vane. Ma io haurò ben grato di sentire se da questa mia risoluzione vi nasce dubbio alcuno. Et proponendomelo, spero mi darete occasione di confermare la verità, se non con addurre nuoue ragioni, certo con chiarire quelle che punto venissero a scurlarla.

ANcora che'l discorso D. V. S. mi sia piaciuto grandemente, seguitò il C A L. non è però che quanto a quello ch'ella ha detto in particolare del battesimo, & in comune dell'altre nostre lauande non mi dien noia cette cose. Et l'una è che io crederò ageuolmente che la ragione fondata in quelle parole ch'ella afferma, douerli dire, sia molto gagliarda appresso de' christiani. Ma io le dico bene che appresso di noi, i quali habbiamo (& mi perdoni) per cosa erronea la Trinità, ella non conchiude nulla. L'altra è che io non so vedere, perche conto, se pecciamo più volte, non possiamo anco più volte battezzarci, se'l battesimo come dice V. S. si rimette i peccati. Mi pare ancora cosa molto difficile, che quelle estrinseche purificationi nò n'ò dino da i peccati, sì perche lo che c'è vn profeta, nel quale promette Iddio di mandar sopra gli huomini vn'acqua monda, che gli lauerebbe da tutte le macchie di peccati, & crederci che si douesse intendere di quelle, sì perche egli mi pare sia cosa vera che Naaman siro, per essersi estrinsecamente lauato, & in tutto restar mondo, come hora dicea V. S. significasse il peccatore, che mediante l'estrinseche purificationi riman libero dalla lebbra de' peccati. Non vi disio, foggomense il Sig. A N D. che voi mi darest occasione di confermar in quel ch'io v'hauea già prouato? Ecco che mi riesce benissimo il pronostico. Et se voi udirete le risposte mie con la solita attenzione, lo vedrete chiaramente.

ET quanto alla prima obiectione, lo vi dimostrerò apertamente con

Y OCCA.

270.

36.

4. Ra.

5.

Lu. 4.

occasione migliore, che voi seguitate l'Alcorano non potete, se non forse proteruamente, negare la Trinità. Et poi se l'Alcorano vi rimette tante uolte a l'Euangelio, & l'Euangelio non insegna altro modo di battezzare, che quello che offeruiamo noi, com'è possibile che non sia vano il culto del battezzato da voi vrate?

MA passiamo alla seconda, essendo il battezzato proprio de' christiani, & hauendolo Macometto preso, ben che così santamente, da' christiani, giusta mente dee parere che'l uero, retto, & sincero uso d'esso sia quello che offeruano i christiani. Et auenga che se bene essi ancora peccano frequentemente, non però si battezzano, se non vna sola uolta; cer. amēte che questo dourebbe essere argomento sufficiente a persuadere ad ogn'intelletto, se già non fosse ostinato, che'l battezzato non si debba iterare. Ma in effetto egli può parere che voi altri siate dell'opinion di Pilato, il quale si diede ad intendere d'esser mondo & purgato dal peccato commesso in. hauer condannato a morte l'innocente; col lauarsi le mani. Cosa che è piu da far ridere chiunque la sente, che meriti d'esser confutata con ragioni.

QVanto alla terza, le parole da voi eruditamente citate, sono d'Ezechiel Profeta, & sono queste a punto. *Effundam super vos aquam mundam, & mundabimini ab omnibus inquinamentis vestris.* Doue si dee auuertire che'l profeta non fauella in differentemente dell'acqua, ma di quella che è pura, & monda. Et non s'intende dell'acqua chiara fatta dalla natura, ma della monda, santa, & santificata con la parola di Dio; s'intende di quella, di cui dice vn grandissimo dotto: *Vnde tanta virtus aqua, ut corpus tangat, & cor abluat?* S'intende dell'acqua del battezzato, a cui solamete è dato, mediante la virtù della parola diuina, che toccando estrinsecamente il corpo, mondi intrinsecamente da qualunque si sieno macchie di peccati l'anima.

MA quanto alla quarta, non occorre ch'io vi dica altro, se non che l'acqua che mondò Naaman siro, dimostra in senso mistico pure l'acqua del battezzato. Et vn segno ue ne sia l'interpretatione de' nomi. Attecho che *Jordanis* significa dimostratione, & descension, & manifesta Christo, il quale discese di Cielo, fecesi huomo, & dimostròsi al mondo, & fra l'altre diuissime opere istituì il Sacramento del battezzato, la cui diuina acqua mō dando Naamen, cioè il peccatore, della lebbra de' peccati, lo fa bello ueramente: onde enco Naaman è interpretato pulcher; certamente accioche si uenisse a intendere la spiritual bellezza, che per virtù di questo Sacramento riluce in quello, che prima era stato peccatore, e' da sua madre concetto nell'original peccato. Ma per non esser più lungo del douere, questo sia a sufficienza d'intorno a questa parte del diuin culto. Per tanto ueniamocene a un'altra.

*Che la setta macomettana è in grande errore per
conto del culto della circoncisione.*

Cap. I I I I.

VNA delle più misteriose cose al diuin culto appartenenti, che nell'antica legge haueffero i giudei, era il Sacramento della circoncisione, la cui offeruanza era talmente necessaria, che non potea esser del popolo di Dio chi non era circonciso: Et una delle maggiori ingiurie, che si facesse, era quando si daua dello incirconciso. Et la ragione di cotal culto era, perche Iddio uoleua che'l popolo hebreo, come suo particolare, si conoscesse tra gli altri con questo contrafegno. Si ueniua medefimamente a significare con questo Sacramento, che'l Messia douea nascere del seme del Patriarca Abramo. Il quale, essendo già nato, & uenuto al mondo, come parimente contro a i giudei, se mal non mi ricordo, afferma in più luoghi l'Alcorano, ueniua a fare, che la circoncisione conseguentemente hauesse hauto il termine suo. Hora sapendo il Sig. A N D. che nõ ostante questo, i macomettani si circoncideuano, & non uolendo mancare del debito suo disse al Califfo. In un'altro errore, non punto men uano, per non dire assai più danneuale, del predetto, sono quanto al diuin culto i saracini, & questi è per conto dell'offeruanza della circoncisione. Ma per poterne più sicuramente ragionare, farò bene, che uoi me ne diate più larga informazione. Molto uolontieri, rispose il C A L. & subitamente esegui la promessa con queste parole.

IL rito della circoncisione, appresso de' saracini consiste in questo; che essendo arriuato il fanciullo all'età d'anni tredici in circa, le parèti & amiche sue se ne uanno per la Città in uolta, & inuitano ognuno, etiam dio i christiani, alle nozze. Et ciò fanno perche ciascuno ch'è inuitato, secondo l'hauer suo, dona al circonciso qualche cosa. Et uenutone il giorno, quando s'ha da circoncidere, tutti gli inuitati, massimamete quando il fanciullo è nobile, montano a cavallo, & l'accompagnano con molti suoni di trombe, tamburi, nacchere, & altri simili (stromenti), infino alla moschea. Nella quale entrando s'appresenta al Sacerdote, & gli dona una bella torcia. Et qui uno ponendosi a federe, se lo mette fra le gambe, & tenendolo due per le mani, & due altri per i piedi, & alcuni trattenendolo col parlargli allegramente (& questi poi sono tutti compari) il Sacerdote, hauendogli preso il prepuzio, & unitolo bene insieme, gli da una stretta cò certe mollette d'argento, & subitamente con un rasfoio taglia quella pellicina, & con una certa poluere gli lieua in un tratto il dolore. Et così dopo l'hauer fat-

Y 3 to un

Exid.
12

Fran.
San.

to un poco d'offerta al tempio, cò molta festa se ne ritornano a casa del fanciullo a desinare. Il medesimo stile seruono, quando circòcidono per amore, o per forza i christiani, eccetto che incontinentè, che è circòciso gli fanno alzare il secondo dito della destra, & dire. Non è Dio, non Dio & Macometto nontio, o fiato di Dio. Ne si dee V. S. marauigliare, che Macometto uolese, che i seguaci suoi obseruassero questo sacro istituto, atteso che discendendo egli dal Patriarca Abramo, a cui primieramente fu data da Dio la legge della circoncisione, non douea a patto alcuno lasciare d'ordinarla nella sua religione egli ancora.

IO non so imaginarmi, soggiunse il Sig. A N D. come si possa sapere così lunga genealogia da Abramo infino a Macometto, essendo corso tra l'uno & l'altro più di tremilia anni, essendo stati tanti trambusti nel modo, & mutatis non le famiglie sole, ma i popoli d'un paese in un'altro, & di uà taggio essendo stato di legnaggio ignobilissimo (che pure sapete che ignobili si chiamano quelli, gli antecessori de' quali non sono per alcuno heroe fatto conosciuti, & nelle historie celebrati) Ma dato che ciò fosse uero, parrebbeui però cosa ragioneuole imitare Abramo per gratitudine o ciuilità in un tanto Sacramento? Ma per non lasciare, come si dice, il principale per l'accessorio, io ui dico che'l culto de' faracini in questo affere non è punto men uano, che si sia d'intorno alle cose predette. Et ciò ui sia chiarissimo, se attentamente considererete le ragion mie, le quali consistono in questo, ch'egli non è accompagnato da ueruna di quelle conditioni, che anticamente lo faceuano accetto a Dio, & gioue uole agli huomini.

1. NON è accompagnato dalla significatione. Percioche essendo instituita per significare che'l Messia douea nascere del seme del Patriarca Abramo, & essendo già nato, non può essere che tal culto non sia in tutto uano. Et poi sarà ageuol cosa, che leggendo uoi habbiate trouato, che la circoncisione era come ombra, & figura del battesimo, & consequentemente seruen doui, benchè molto diuersamente, del figurato, non potete, se non uanamente, seruirui insieme della figura.

2. NON è accompagnato dalla distinctione del popolo di Dio da gli altri perche non potendo piu dire esso popolo hebreo con verità, *Nos autem populus eius, & oues pascue eius*, ne anco gloriarsi dicèdo: *Notus in Iudea Deus, & in Israel magnum nomen eius* (poscia che quato alla prima gia s'è verificata quella profetia di Dauid che dice: *Laudate Dominum omnes gètes, laudate eum omnes populi. Et quanto alla seconda s'è adempiuta quell'altra cioè: A solis ortu usque an occasum laudabile nomen Domini*) non si troua cora'l distinctione massimamente ne' faracini, che non hebbero mai nome di popolo di Dio, & consequentemente non potendosi da questa conditione accompagnare la circoncisione, quanto a questo ancora viene a restare uana.

3. NON è accompagnato dalla diminutione della carnale còcupiscenza.

Per.

psal.

94

psal.

73

psal.

116

psal.

112

Perche lasciandole Macometto il freno, quanto sappiamo che lascia, sarebbe cosa da stolti darsi ad intendere ch'egli hauesse ordinato nella legge sua la circoncisione per raffrenarla; & se pure facesse tale effetto, sarebbe, come voi potete considerare, totalmente per accidente.

4. NON è accompagnato da questa vtilità, che la circoncisione tolga via la macchia del peccato originale, si perche quando all'hauesse a fare vn tale effetto, si dourebbe obseruare nell'ottauo giorno, secondo che da Dio era stato ordinato, & non indugiarla all'anno terzo decimo, come fanno i Saracini, imitando, stimo io, in questo affare, il padre loro Ismaello, di cui si legge nel sacro Genesi, che fu circonciso il terzo decimo anno: si perche essendo succeduto come noi diceuamo, in luogo suo il battesimo, come all'ombra la luce, non si può ragioneuolmente attribuirle vn'efficacia tanto grande.

5. IN somma se cotal culto non è accompagnato se non da male, poscia che dalla carne nostra non si può tagliare parte veruna senza graue dolore, ne portare ferite ò piaghe senza afflitione, certamente che non si può negare che non sia vano, che meglio parlerei, s'io dicessi, pernitioso, cotal culto: ELla pareo dall'vna banda cosa troppo strana al C A L. sentire ralsare, come inutile & vano quel culto, che vedea obseruarsi con tanta solennità dai saracini; l'angustiaua dall'altra considerare la forza delle ragioni addotte dal Sig. Andrea & non sapere come si potessero sciorre; Massimamente per che in fin' a quel tempo hauea giudicato che' christiani, detestandolo sì fattamente, fossero in grande errore. la onde astruendo dalle sopradette ragioni disse: Sappia la S. V. ch'io ho fatto sempre tanto grande stima di questo culto particolare, ch'io ho pensato che voi ancora fosti obligati a obseruarlo. Et mi mouea da queste ragioni prima perch'io credeua che facendo professione d'imitatori & seguaci di Christo i christiani douessero imitarlo ancora in questo affare, che come egli hauea obseruato la legge della circoncisione, così la douessero obseruare essi ancora. Et poi perch'io sapea, che gli Etiopi sono christiani, & che in segno di ciò per quãto m'era piu di due volte venuto' ag i orecchi lo Imperadore loro hauea piu volte mādato a riconoscere, come suo maggiore & capo di tutto' l'christianesimo, il vostro Papa: Et sapēdo che essi ancora l'osseruano, mi pareo giusta cosa che parimente douessi obseruarla voi. Appresso perche considerando che l'osseruanza della circoncisione era vna protestatione della fede del Patriarca Abramo, comel'osseruanza del sabato è vna memoria del beneficio della creatione, argomentaua ch'essi come dec' esser perpetua la memoria del beneficio della creatione, & però l'osseruanza del sabato così douesse esser perpetua la memoria della fede d'Abramo, & per consequenza il culto della circoncisione. Vltimamente perch'io sapea che Dio ordinadola ad Abramo, disse ch'ella douea essere in *foedus æternum*. Dalla qual cosa ritraeua ch'ella nõ douesse in alcun tempo venir meno. Ma V. S. non m'habbia per temerario, se con queste mie inezzie

io non

Genes
17.

Genes

Genes
17.

io non ho temuto d'oppormi al dotto suo discorso.

Signore, non dite a patto alcuno, soggiunse il S. A. N. D. che le ragion vostre non sieno degnissime d'esser ponderate. Imperò voglio che uoi sappiate, che se bene ell'hanno assai apparenza, sono non dimeno, come vedrete, dalla verità molto lontane.

BEN.

PER.

3. RE.

5.

MA io non son per risponderui, se prima non vi riduco a memoria vn caso (& non sarà fuora di proposito) di cui mi fate ricordare, occorso nel principio che Salamone cominciò à gouernare. Et quest'è che trouandosi due donne di mal'affare ad habitare in vna medesima camera, & hauendo ambedue di pochi giorni partorito ciascuna vn figliuolo, auenne che l'vna dormendo affogò il suo, & accorgendosene lo mise a canto alla compagna che dormiua & presefi quello ch'era viuo. La quale essendosi la mattina scuata & veggendo il bambino morto, & diligentemente considerandolo, scopre la fraude della compagna, & dopo molte contese, comparirono al Tribunale di Salamone Il quale veggendo che ciascuna diceua uiuamente che'l viuo era suo, comandò che fosse partito pel mezzo, & data la metà à ciascuna. Il che sentendo la Madre, pregò il Re che lo desse viuo alla collitigante, la quale per l'opposito voleva che si diuidesse. Eccoui signore le due donne (ma di gratia considerate attentamente lo spirito, che s'asconde in questa semplice lettera) la setta saracina & la religion christiana. Queste contendono insieme per conto di Christo, & amendue lo vorrebbero. Voi lo volete, & però dite che fu nontio grandissimo di Dio. Noi lo vogliamo, & però diciamo che fu il vero Messia promesso da Dio al popolo giudeo. Lo volete uoi, & però dite che fu verbo & spirito di Dio. Lo vogliamo noi, & però diciamo che fu virtù & sapienza di Dio. Ma noi non lo vogliamo diuidere, però vorremo che tutta la legge fosse vna sola, che tutti fussimo christiani. Che tutti facessimo quello che comanda Christo. Che tutti ci battezzassimo. Che tutti abbracciassimo la dottrina dell'Euangelio con infiniti miracoli da esso Christo & dai santi confermata. Ma voi volete Christo diuiso. Dite che è huomo solo, & non huomo & Dio, perche lo volete diuiso. Dite che fu figliuolo di vergine, & negate che fosse figliuolo di Dio, perche lo volete diuiso. Concedete vna parte del suo Euangelio, & vna parte, come corrotta, ne negate, perche lo volete diuiso. In somma offeruate la circoncisione, & dite che l'haueremmo à offeruare noi ancora, la quale non s'offerua senza diuisione, perche lo vorresti diuiso. Ma egli è tempo di rispondere alle vostre obietzioni.

10. 19

1. ET venendo alla prima, certo è che hauendo hauto termine tutte le cose dell'antica legge nella passione & morte di Christo, come so che s'è prouato efficacemente di sopra, non possono obligare nella noua. Ma com'è possibile pensare, che si debba offeruare la circoncisione, se, come hora diceuamo, ell'era ordinata a significare che Christo nascerebbe del seme

feme d'Abramo, & Christo già mille cinquecento & ottanta sette anni sono che nacque? Et acciò veggiate che l'argomento vostro, ancora che ingegnoso, conchiude l'opposito di quello che voi pensauì, auuertite che se bene si potrebbero addurre molte, non men vere che bellissime ragioni, per che Christo nostro Signore uolse esser circonciso; come sarebbe dire che uolse manifestare d'essere uestito di vera carne humana: lodare & approuare con l'opere la circoncisione prima da Dio instituita; leuare l'occasione a i giudei di non riceuerlo per Messia; mostrare d'esser uero figliuolo del Patriarca Abramo; Et fare sì che poi potesse con verità dire; *Non ueni soluere legem, sed adimplere*; tutta uia una delle principali è che adempi egli proprio la legge, & in proposito quella della circoncisione, per isgrauarne i seguaci suoi. Et questa egregia ragione rese il gran Dottore delle genti San Paolo, quando disse: *Mosis Deus filium suum factum sub lege, ut eos qui sub lege erant redimeret*. Di modo che da questo fatto si viene a interire che i christiani non debbono offeruare la legge della circôcissione, essendo da cotal obbligo sgrauati da Christo. Ma io m'accorgo che s'io trattassi di cotal materia con qualche erudito christiano, s'io non uoleffi parere molto mancheuole, bisognerebbe ch'io passassi molto piu innanzi, & prouassi che i christiani non solamente non son tenuti a tale offeruanza, ma che circoncidendosi farebbero tanto gran male, che resterebbero priui degl'infiniti meriti di Christo. Pure a noi basta conoscere la verità, secondo che fa di mestiero pe'l proposito nostro.

Matth
5

Gal. 4

Gal. 3

Rom
Caiet

2. ONde passando alla seconda, io vi dico che gli Ethiopi non offeruano in quel modo che stimate voi, la circoncisione. Percioche sapendo molto ben che Christo è uenuto tante centinaia d'anni sono, non l'offeruano come segno protestatiuo della fede nel futuro Messia, da douer nascere del seme d'Abramo; non l'offeruano come cosa legale & necessaria, quasi che non sapino che non sono obligati: Ma l'offeruano spontaneamète, & come christiani per imitare il saluatore loro, il quale non senza gran misterio, come hor hora udito haucte, uolse, ancora che nõ fosse obligato, esser circonciso. Et auuertite ch'io non dico che gl'Indiani seruino la circoncisione per imitation di Christo, in quanto che egli circoncidendosi venne à offeruare la circoncisione legale, & però ad imitare Abramo & i giudei; ma dico che l'offeruano per esser conformi à Christo nel dolore della circoncisione, come molti santi si son trouati. V. g. San Piero, & S. Andrea, i quali desiderarono d'imitarlo nelle specie della morte. Et per hora desidero che supponghiate che egli fosse crocifisso & morto; come in qualche altro luogo, se nel successo del parlar nostro ci sene porgerà occasione, apertamente dimostreremo. Et conciosia che voi non offeruiate à cotal fine la circoncisione, come voi proprio bisognando confesseresti; certamente che in questo affare il culto diuino appresso de' Saracini uerrà, come s'è detto, à essere in utile & uano.

MA

3. MA quanto alla terza, io me ne potrei liberare con due parole, & dire, che appartenendosi la circoncisione alla legge vecchia, la quale per hauer hauto termine all'apparire della nuoua, non ha piu forza d'obligare veruno. Onde come ella non puo obligare all'offeruanza del sabbato, cosi non puo obligare à quella della circoncisione. Tuttauia accioche la verita ha piu manifesta, si dee auuertire, che la fede d'Abrahamo fu lodata in quello, che egli senza punto uacillare credette alla diuina promessa del futuro seme, nel quale doueano tutte le genti esser benedette, & però infino a tanto, che questa promessa non s'adempia, si douea protestare la fede d'esso Patriarca con la circoncisione. Ma quando poi fu adempiuta, & che del seme suo già era nato quello, in cui tutte le genti doueano esser benedette, per non protestare il falso, cioè che hauesse a essere quello, che già era stato; fu necessario mutare segno, & in uece della circoncisione prendere il battesimo, nel quale si uiene a significare la fede della promessa medesima, come adempiuta, & non come d'adempirsi. Il medesimo occorre quanto al sabbato. percioche doue innanzi significaua la prima creatione, poi s'è mutato in domenica, nella quale si celebra la creatione nuoua nella resurrettione di Christo Signor nostro incominciata.

4. F Inalmente uenendo all'ultima, accioche ueggiate che'l luogo da uoi citato non si puo intendere in quel senso, si dee auuertire, che quando una cosa è ordinata a un'altra, come imperfetta alla perfetta, la prima uien meno, quando comparisce la seconda, *Cum uenerit quod perfectum est*: disse l'Apostolo, *Euacuabitur quod ex parte est*. Ma se si farà comparatione tra la circoncisione e'l battesimo, si uedrà chiaramente che li è imperfetta. Prima quanto alla significazione, perche non si uiene a significare la total mondezza dell'huomo dalle bruttezze delle colpe nella circoncisione, come nel battesimo. Secondo quanto all'efficacia, atteso che nella circoncisione nõ si conferua in uirtù di lei, la diuina gratta, ne con quella copia, per far l'opere buone ne col ristringere il fonte per fuggire il male, che si conferisce nel battesimo. Terzo quanto all'uità, perche la circoncisione nõ gioua alle persone dell'uno & dell'altro sesso, come'l battesimo. Se adunque già è uenuto il battesimo come perfetto, & dee però cessare la circoncisione: certamente che'l testimonio da uoi citato haurà altra intelligenza di quella, che pensauo uoi. Et uo dite, che se bene questo uocabolo, eterno, nelle Scritture Sante si piglia alcuna uolta per una cosa, che non habbia a mancar mai, in quel modo che è scritto di Christo: *Regnabit in domo Iacob in aeternum*: Si piglia nondimeno alcun'altra per una che duri lungo tempo, come si uede in quel passo pure del Genesi: *Ne forte sumas ex eo, & uiuat in aeternum*. Et in questo senso s'ha da intendere, che'l patto della circoncisione fosse eterno, cioè che douesse durare, come di fatto durò, lungo tempo. Si potrebbe anco intendere della circoncisione spiritua, e la quale nelle scrittu-
tu. 6

Rom.

4.

I. Cor.

13

Rom.

11.

Rom.

2

Gen. 3

Luc. 2

Gen. 3

Hier.

6

Ro. 2.

tate Sante, & uecchie, & nuoue è chiamata circoncisione del cuore, & significa un tagliar via dall'anima tutti i uizi, & peccati, & conseguentemēte non ess. ndo mai licito il peccare, debbe essere eterna. Ma in fatti io mi son lasciato trappare un po' troppo. Onde per non perder tempo, sarà bene, che noi ce ne uenghiamo a ragionare di qualch'altra parte ad esso culto appartenente.

Hiero
6
No. 2.

Che la setta de' saracini erra grandemente nel culto diuino quanto alle pellegrinazioni.

Cap. V.

NON si dee, ne si può ragioneuolmente negare, che'l diuin culto, offeruato nelle pie & diuote pellegrinationi, non sia lodeuole in se, & a chiunque douutamente se ne serue grandemente utile. Et ne può esser segno manifesto, che non ostante la lunghezza de' uaggi, la moltitudine de' disagi, la frequenza de' pericoli, la grandezza delle spese, la molestia dell'in giurie, ò de' pochi rispetti, che da genti stranieri, & se non di paese, certo di costumi barbare, non tade uolte si riceuano; si uede che al Santo sepolcro di nostro Signore, alla Madonna dell'Oreto, a San Iacopo compostella, & a i corpi de' principi degli Apostoli in Roma, di tutto'l christianesimo, uà una moltitudine quali infinita di christiani: si può bene, anzi giustamente si dee, come al tutto inutile & uano, riprendere & tassare il culto di quelle pellegrinationi, le quali, doppo molti lunghi, faticosi, disagioli, & pericolosi camini, se non con detrimento grande, certo senza uetun frutto; terminano a' tempj di falsi dei, ò a sepolchri d'huomini scelerati; come anticamente appresso di gentili, erano il Tempio d'Apolline in Delfo, di Venere in Cipri, di Diana in Efeso, di Belo in Palestina, di Cerere in Rodi, di Gioue in Roma, & ne' moderni tempi, il sepolcro di Macometto, huomo più tristo d'ogn'altro, che al mondo sia stato, in Meca. Douendo dunque il Sig. A N D. scoprire al Califfa i mancamenti, & errori del culto macometano, & in proposito la uanità delle pellegrinationi de' saracini al suddetto sepolcro, & desiderando d'esserne pienamente ragguagliato, gli disse. L'altra parte del culto uostro della quale desidero al presente di ragionare con uoi, sono le pellegrinationi da uoi offeruate. Et non hauendone quella buona cognitione, che al fin nostro si conuerebbe, haurò grato, che uoi mene informiate distintamente.

H Anno i turchi comunemente questa openione, soggiunse immantinēte il C A L. & la cauano da certi loro molto stimati scrittori, che a chiunque una uolta in tempo di sua uita, uà in pellegrinaggio al Tempio di Me-

FRAN.
SAN.

ca, Dio prometta, che l'anima sua non andrà mai in perdizione, & farà sicuro, non solo dalle pene dell'inferno, ma del purgatorio ancora. Per la qual cosa quelli, che possono, non lascerebbero a patto alcuno questa diuotione. La onde per esser da molti luoghi in paese lontano, & desiderando le genti di uarie prouincie di trouarsi là nel tempo di qualche Pasqua, si partono secondo la distanza più mesi auanti. Ma prima che si mettino in viaggio, per non perdere uanamente i passi, come quando in ciò mancassero, si uerebbero di fare, chieggono l'un l'altro perdono, & hauendo ciò fatto, s'inuiano uerso il Cairo, la doue trouano una gran moltitudine di mori, i quali per comandamento del Soldano, ò di chiunque ha il gouerno in questo suo, fanno loro per tre giorni continoui le spese. Et gli accompagnano infino a Modin, che da Meca è lontano tre giornate. Et in questo luogo si fa la mostra, & contansi i pellegrini. Et dicono che per celebrare debitamente la Pasqua doutebbero essere da sessanta mila. Dopo questo saliscono tutti una montagna, & quiui spogliatifi nudi, se ne uanno a un fiume assai prosimo, & u'entrano infino al collo, & standoui dentro, dicono certe loro orationi. Et questo fauno, secondo che dicono, acciò sieno rimesi loro i peccati, come furono rimesi a Adamo, per hauer fatto in un simil modo penitencia. Et la mattina per tempo tutti in compagnia si mettono in viaggio per andarsene a Meca: & quiui giunti, perche' il tempio non è capace di tanta moltitudine, u'entrano, & escono per classe con bell'ordine.

Q Vanto poi alle cerimonie, che fanno i pellegrini, entrati che sono nel tempio, non m'occorre narrarui se non queste, cioe, che tutti baciano riuerentemente il libro Coraam, posto sopra il sepolcro di Macometto, il qual libro dicono esser stato scritto di sua propria mano. baciano similmente con non minor diuotione il suo sepolcro. Ciascuno tira due fasci in un certo luogo, nel quale uogliono che apparisse il diauolo ad Abramo, per mettergli paura, mentre edificaua esso Tempio, & egli medesimamente col tirargli sassi, l'hauca fatto fuggire. Indi fanno da tre hore continoua oratione, & hauendola finita, tutti con gran furia correno infino alla cima d'un monte, quiui assai uicino, tal che grondano di sudore, & quanto è più copioso, tanto più l'hanno caro, perche credono, che con esso caschino i peccati. In tanto entrano di mano in mano gli altri, e tutti fanno le medesime cerimonie.

F Inito che hanno le cerimonie & la festa, & che già sono in ordine per tornarvene, ecco che comparisce quiui l'Ammiraglio del Soldano da gran moltitudine di Mamalucchi accompagnato, & del sepolcro di Macometto pigliano il libro Coraam, & lo mettono sopra a un Camello tutto coperto di scarlatto fregiato d'oro, & con grande apparato lo conducono sotto un ricco baldacchino, & quando sono presso al Cairo, tutta la città viene ad incontrarlo. Et lo menano al palazzo del Soldano, il quale discende
infino

infino alla porta, & subito un Sacerdote con le ueste sacerdotali in dosso, & con le mani, & braccia fasciate con raso cremisino, piglia riuerentemente il libro, lo bacia, lo da a baciare al Soldano, poi alzando le braccia, lo mostra a tutta la gente. Et in un tratto tutti cacciano mano a spade, a pugnali, a scimitarre, a coltelli, & tagliano in infiniti pezzi quel camello, per hauer ne cialcuno qualche particella, & la portano con molta riuerenza con loro. Et ognuno se ne ritorna al suo paese. S'offeruano molt'altre cerimonie, le quali, per non esser tanto piu lungo di quello, che sono stato, lascierò indietro. Hora mi farà gratissimo d'udir V. S. sopra ciò, come sin qui ha fatto, d'intorno a gli altri riti nostri ragionare.

Sono le pellegrinationi, debitamente fatte, seguitò il Sig. A N D. utili per mortificare la carne, per rettificare gli affetti, per satisfare per i peccati, per arricchirli di meriti, & per honorare Iddio, & i Santi suoi. Considerate che andando in pellegrinaggio si patisce fame, sete, disagi, stracchezze, & disgusti; oltre che si lasciano la moglie, i figliuoli, i parenti, gli amici, & infinite satisfationi. Sono le pellegrinationi per le cose, che ui si patiscono, oltre alla natura loro, accompagnate da molte opere penali, & così uengono a essere satisfattorie. È comune a tutte l'opere dalla diuina gratia accompagnate, cioè fatte da gli amici di Dio l'essere meritorie, si che saranno tali ancora le pellegrinationi douutamente fatte. Finalmente le genti non uanno per il mondo pellegrinando a uisitare i deuoti luoghi, i uenerabili sepolcri, & le sacre reliquie dei santi, se non tirate dalla gran diuotione che hanno loro: mosse dalla speranza, che hanno d'ottenere da Dio, mediante la intercessione d'essi qualche gratia, o uero da desiderio di ringraziargli de' riceuti benefici. Et così uengono a confessare la grandezza loro, & insieme la bontà di Dio. Et se tali fossero le pellegrinationi de' saracini, ueramente ch'io non potrei fare di non lodarle. Ma io ui ueggio tre cose, le quali mostrano chiaramente, a chiunque apre ben gli occhi, la uanità (che per molti rispetti si dourebbe dire la malicia, o la superstitione) di cotale culto. Et sono quelle, cioè il fine, il mezzo, & l'osservanze. Il fine è la certezza della propria salute. Il mezzo è uisitare il sepulcro di Macometto. L'osservanze sono le cerimonie, che tanto nell'andarui, & nello starui, quanto nel partirsene si fanno.

Il S I vede la uanità quanto al fine (& certo mi ueggio a impugnare una opinione così sciocca) si perche non si trouerà mai, ne chi sappia, ne chi sapere possa, tolte uia le bugie, & le fauole, quando, doue, a chi, & come fosse da Dio riuelato un segreto tanto importante. Si perche ne seguirebbe, che infiniti huomini di uita sceleratissima, per hauer fatto un a uolta tal pellegrinatione, si saluassero, anzi ne seguirebbe necessariamente (ch'è assai maggior cosa) che niuno di quelli, che stanno in Meca, & ne' paesi circonuicini, uisitando tutti, com'è da credere, il suddetto sepulcro, morisse dannato.

Si ancora perche non cōsiderando la contraditione manifesta, dicono ch'è chi dopo l'hauerlo uisitato, torna a fare i peccati medesimi, sarà dannato a vn'eterno cruciato di crudelissimo freddo.

2 SI vede parimente la uanità sua quanto al mezo, se si considera che metterli a fare lunghi simo disagiolissime, & pericolosissime pellegrinationi, per uisitare in Mecca il sepolcro di Macometto, huomo, secondo che si caua dall'Alcorano, & noi prouammo di sopra efficacemente, di uita quasi in ogni sorte di peccati, non meno scelerato che qualunche altro che sia stato al mondo, non può a patto alcuno esser gioueuole ad altro, che a andar fene pe'l mondo uagando.

FRAN.
SAB.

3 SI vede ultimamente la uanità di questo culto, se s'offeruano le cirimonie, che si fanno prima nell'andarui. Percioche non si uede che uenie possa apportare lo spogliarsi tutti ignudi sopra quel monte, & guardarsi (che certo s'io non l'hauessi da qualche buono Autore, non lo crederrei mai) di non occidere alcuno di quelli animali, che sogliono acquistarsi per i lunghi uaggi (tanto più che la modestia, quanto all'a prima, & il naturale istinto, quanto alla seconda) insegnano il contrario, Non si uede similmete a che possa giouare l'ètrare in quel fiume per imitare Adamo, massimamente se nõ ha fondameto ueruno, che Adamo facesse mai tal cosa. Et se uoi mi diceste, che si troua chilo scriue, ui direi che tal'opere sono apochrife, & come tali da tutti i dotti, & pij sono dispregiate. Il medesimo, & anco più chiaramente, si uede nelle cirimonie, che ui si fanno nello stare. Ma bisogna forse ch'io duri fatica, particolarmente trattãdo cō un par uostro, a psuadere, che sia cosa totalmente uana riuerire, honorare, & baciare il sepolcro d'un huomo tale? Riuerire, honorare, & baciare un libro di fauole, di bugie, d'impietà, & di biasime tutto pieno? Bisogna ch'io usi arte a farui conoscere la uanità del gettare quei sassi contro a fatana per imitare Abramo, quasi che nõ sieno fauole manifeste, & quello che dicono dell'edificatione d'essa Moschea, & dell'altre cose, che scioccamente affermano esserui interuenute? Bisogna ch'io m'affatichi a manifestarui quanto sia uano correre tanto furiosamente a quel monte, per sudare, & credere che col sudore calchino in terra i peccati, quasi che come in proprio soggetto sieno nel corpo, & non nell'anima? Si uede ultimamente la uanità sua, se si riguarda alle cirimonie che si fanno nel partirsi, non solo per conto del riportare con tanta solennità il libro di Macometto (che per esser tale, quale detto habbiamo, si dourebbe abbruciare, non honorare) ma ancora per conto dello stolto desiderio, che hanno d'hauere qualche particella di quel camello, portarla, & conseruarla poi, come cosa ueramente sacra, con tanta riuerentia. Ma stimando che siate della uerità capacissimo, non allungherò altrimenti in questo affare il parlar mio.

IO non uorrei a patto alcuno, disse incontante il C.A.L. che V.S
stimasse

ffimasse ch'io uolesti contrauenire alla determination sua, & in quella guisa ch'ella ha biasimato, come uano, il culto de' turchi nell'andare a uisitare il sepolcro di Macometto in Meca, uolesti io biasimare il culto de' christiani nell'andare a uisitare il sepolcro di Christo in Ierusalemme: ch'io le direi che isaracini allo incontro si ridono de' christiani, che con dispendio grande, come diceua ella di loro, facciano una tal cosa. Atteso che secondo la dottrina del nostro Alcorano, Christo non fu altramente occiso da' Giudei, ma fu leuato loro delle mani da Dio, che non permesse, che facessero un tanto gran torto al sommo Profeta. Et in cambio suo ammazzarono uno similissimo a lui. Et secondo che più fiate ho sentito dire, la cosa passò in questo modo, che in quell'hora che i giudei uolsero pigliare Christo, egli messe la similitudine sua in Giuda traditore, & così presero, flagellarono, & crocifissero Giuda, & Iddio trasferì a se Christo Profeta, & nontio suo fantissimo in Paradiso.

S Oghhignò alquanto il Sig. A N D. sentendosi ridurre a memoria una tal pazzia, maissimamente da persona così saua, & disse: Voi non mi dicitela cosa noua, perche, come u'ho detto, io ho qualche pratica nell'Alcorano; Et non mi marauiglio punto che ei la dica: perche ne dice dell'altre, & quasi infinite, che non stanno a martello. Et insin qui n'habbiamo qualche buona parte raccontato. Ma perche quest'è bugia perniciosissima, non si potendo negare la passione, & morte di Christo, che non s'annulli totalmente la christiana religione, io non posso fare di non iscopriruela chiaramente.

1 A Vuerite dunque, che se la misericordia, & la giustitia s'accompagnano di modo insieme in tutte l'opere di Dio, che'l Profeta disse: *¶ misericordia, & ueritas*. la ragion uo'ea, che s'accompagnassero ancora nella redentione del genere humano. Et a questo mirò il Profeta medesimo, quando disse: *¶ misericordiam; & iudicium cantabo tibi Domine*. Et ui si uedde la misericordia, perche senza uerun nostro merito ne liberò dalla miseria de' peccati, & del reato dell'eterna pena. Vi si uedde la giustitia, perche mediante la passione & morte di Christo i peccati furono seueramente castigati in lui. Et questo alto misterio riuolò egli stesso, quando disse per bocca del Profeta: *¶ supra dorsum meum fabricauerunt peccatores, prolongauerunt iniquitatem suam*. Et cio uenne a spigare più chiaramente l'Apoltolo con queste parole: *¶ cum peccatores essemus, Christus pro nobis mortuus est*.

2 M A non uedete uoi anto, che Macometto fa gran torto all'angelo Gabbriello, secondo che fingea, tanto suo famigliare, il quale apertamente predisse a Daniello la morte di Christo? Non uedete, che non si uergogna a contradire a Esaia, il quale la racconta tanto chiaramente, & dice, etiam la ragione perche elesse di morire? *¶ Vere languores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portauit. Ipse uulneratus est propter iniquitates nostras, attritus est pro-*

Ps. 84

Psal.
35Psal.
128.
Rom.
5.Dan.
9.Esa.
53

est pro-

2ja. *53* *psal.* *101* *est propter scelera nostra? Et della morte, tradidit in mortem animam suam? & cum sceleratis deputatus est? Non uedete che non teme a contraporli al gran Profeta Dauid, il quale nō solo racconta la passione, & morte di Christo in piu luoghi, ma nel salmo uentesimo primo pare ueramente; che racconti una historia da lui con li proprij occhi ueduta? Non uedete che non si confonde a dire, & affermare manifestamente contro a quello, che molti & molt'altri prima fu profetato tanto chiaramente da' suddetti, & da molt'altri profeti, & poi fu historicamente narrato da' quattro Euangelisti, & uniuersalmente predicato da tutti i Santi, & da tutto'l mondo fermamente creduto?*

3 INoltre, se l'Alcorano afferma esser uero l'Euangelio, se vuole che i saracini gli prestino fede, & nelle cose dubbiose gli rimette ad esso, & in piu luoghi dell'Euangelio si narra la morte di Christo, come possono dire, che non sia morto?

4 Vltimamente, ditemi per cortesia, se i christiani affermano, che fu crocifisso, morto, & sepolto, che resuscitò il terzo giorno, & il quarantesimo ascese in Cielo, a chi si dee prestare fede, a loro, che l'hanno successiuamente predicato già sono più di mille cinquecento cinquant'anni, o a Macometto, huomo ignoratissimo, che ancora non sono mille anni, che sott'ombra di pietà, ma empissima, disse l'opposito? Non dourebbero dunque i saracini riderli del christiani, che uisitino con tanta diuotione il sacro sepolcro di Christo, etiamdio che caminassero, spendessero, & patissero più assai; ma edificarsene, & onoscere che'l culto diuino d'essi christiani, quanto a simi'i pellegrinationi, è utilissimo, doue che'l loro per l'opposito, come s'è dimostrato, è uanissimo.

V Na cosa m'induceua, disse il C A L. a pensare co i saracini, che nō fosse uero quello, che della passione, & morte di Christo dicono i christiani. Et quest'era che mi pareua, che nō ostate la santità sua, fosse coueneuolissima cosa quella che di Giuda affermiamo noi altri. Di modo, che secōdo la diuina giustitia rimanesse libero l'innocente, & il cattiuo fosse castigato.

SE Christo non fosse stato morto per gli altrui peccati, & salute di tutto l'human genere, rispose il Sig. A N D. ueramente, che quello che dicono i saracini, haurebbe più del conuenueuole; ma essendo spontaneamente morto, certo che ell'è maggior gloria sua, come noi sappiamo, che fu maggior gloria di Codro Re d'Atene (per dare un'essempio de' gentili) che uolontariamente si sponesse alla morte per saluare la città sua, che non farebbe stata se e' fosse restato libero, & la città oppressa. Ma di gratia uenghiamo a parlare di qualch'altra cosa, che in uerità io mi uergogno a parlar più di questa.

*Che la setta macomettana erra grandemente per-
che, ammette molte superstitioni.*

Cap. VI.

ELL'è cosa tanto chiara che l'huomo nel diuin culto possa errare nel poco, & in far meno di quello che si dourebbe; che non si trouerebbe veruno, che la negasse; anzi sarebbero infiniti quelli che la riprenderebbero; come scriue Plutarco essere auuenuto appresso de gli spartani a' sacrifici da licurgo ordinati agl'Iddei, per essere stati giudicati troppo scarsi; se bene egli se ne scusò con dire che l'hauea fatto accid si potesse seguitare d'honorargli perpetuamente. Ma non si trouerebbe già chi così ageuolmēte credesse, che si possa mancare nel souerchio, & fare piu di quello, che si conuerrebbe. Percioche risguardando all'immensa maestà dell'honorato, & agl'infiniti oblighi dell'honorante, apertamente si vede che non è possibile far tanto che a quello non conuenisse piu assai, & che questo piu assai non douesse fare. Ma non ostante questo, se la religione è virtù morale, & a tutte le morali virtù è comune starli nel mezzo de' due estremi, & l'vno è fondato nel macamento, & l'altro nel souerchio; certo che egli è necessario dire che nel diuin culto possa trouarsi errore, & quanto al poco, & quāto al troppo. Im però bisogna auuertire molto bene che vna cosa si può dire esser troppa in due modi, cioè assolutamente, & proportionatamente. Ma considerado l'immēsa grādezza di Dio, nō è possibile che'l diuin culto nel primo modo sia troppo, si che s'honori Iddo piu che non si dourebbe. Ma può ben'esser troppo nel secondo, cioè che tal culto nō sia proportionato al fine. Perche'l fin suo è che l'huomo honori & glorifichi Dio, & con l'anima, & col corpo si sottometta alla maestà sua. Onde s'egli auuiene che per honore di Dio, egli faccia qualche cosa leggieri, cotal culto è souerchio, & chiamasi superstitione. Et come in ogni religione, per rispetto di qual che priuata atione, si puo trouare cotal errore; così può essere qualche religione, ò per dir meglio, setta, tanto male istituita, & ordinata, che si troui vniuersalmente in tutte. Et di qui è che sapendo il S. A N D. che tal errore si trouaua singolarmente nella macomettana, come quello che hauea desiderio di scoprirlo al Califfa, senza metter tempo in mezzo, soggiunse:

VERAMENTE ch'io non so vedere, per seguitare il ragionamento nostro, come i turchi istessi nō conoschino manifestamēte la superstitiosa vanità & uana superstitione del culto loro almeno in quattro cose. Et l'una è, che per nō fare ingiuria alla madre natura, nō ardiscono occidere pollastre, piccioni, agnelli, capretti, vitelle, & altri simili animali terrestri, ò uolatili, che si, fieno,

sieno, innanzi che sieno alla debita quantità peruenuti, L'altra é che per maggior veneratione, & honore dell'idolo Aholte, di cui poco piu à basso torneremo à parlare, per quattro mesi non occiderebbero animal veruno etiam dio di quelli che à gli huomini, se non s'hanno gran cura son grandemente moletti, & é cosa troppo vile nominargli. Et ciò fanno, come sapete, singolarmente quei popoli, che stàno presso à Meca, la doue s'honora il suddetto Idolo. La terza la quale certo non solo é vana, ma pernitioua, é che nelle moschee & tempij loro non vogliono, come poco fa mi diceui voi, ne imagini, ne pitture, ne altari, ne altre cose simili. La quarta consiste ne la particolare diuotione & ruerenza, che hanno all'Alcorano, & nell'honore che comunemente gli fanno, da che lo chiamano libro diuino, libro ponderoso, libro glorioso. Lo baciano con affetto & diuotione singolare, & giurano per quello non altrimenti che se giurassero per il santissimo nome di Dio.

Exod.
12
Leuit.
1.
Leuit.
9.

1. ET quanto alla prima, se volete vedere quant'ell'è vana, considerate che Dio auore della natura credè gli animali per conto dell'huomo, cioè affine che se ne seruise secondo le qualità loro, in aiuto & in cibo, senza ordinarli che gli lasciasse crescere & acquitare la quantità alle specie di ciascuno coueneuole. Onde noi habbiamo nelle sacre scritture, che Dio ordina, che si sacrificassero agnelli, capretti, vitelli, & piccioni, ancora che non sieno cresciuti a vn gran pezzo quàto crescerebbero. Et non douendo la natura esser contraria à Dio, non puo essere ingiuria sua, che l'huomo si serua per i suoi bisogni degli animali, senza hauer la mira che sieno cresciuti. Ma ditemi, vi prego, se per non ingiuriare la madre natura, fosse di mestiero lasciare che i pollastri V.g. prima che s'occidino, diuentino capponi, i piccioni colombi, i vitelli buoi, gli agnelli montoni, & cetera, non farebbe necessario per la medesima ragione lasciare crescere le fiere, gli ucelli, & i pesci, & consequentemente non farebbe di necessità affermare che non sia lecito, ne cacciare, ne ucellare, ne pescare, poscia che in simili opere non si puo usare vna tal diligenza, che non sene occidino molti, auanti che s'acquittino la quantità alle specie loro conueniente?

Plut.

2. IO non son gia per manifestarui la vanità della seconda con altre parole, che cò vn fatto d'Agésilao, già gloriosissimo Capitano, come sapete, degli Spartani, di cui scriue Plutarco, che stando all'aitare di Minerva per sacrificare vn bue, & tentèdosi mordere da vn di simili animali, che a' soldati particolarmente, perche si spogliano di rado, sogliono essere assai moletti, fu bitamente lo prese, & schiacciollo alla presēza di tutto'l popolo. Egli la intese benissimo soggiūse ghignādo così alquāto il C A L. Ma lasciādo queste. V.S. se ne uega alla terza, che certo io non so vedere, & di gratia mi perdoni s'io la interrōpo così fattamente, come i christiani sieno differēti da gli idolatri, i quali riēpiuano di pitture, d'imagini, & di statue de' loro idoli tutti i lor tempij. Oltre che noi sappiamo che Dio nelle scritture sante lo prohibe,

bisce, & che però Ezeccchia Re tanto pio, fece guastare il serpente di bronzo fatto molto tempo innanzi da Mosè per salute del popolo hebreo, so che voi men' hauete poco fa ragionato; ma non essendo restato quieto, torno à dirgliene di nuouo. Et quanto alla quarta, si potrebbe trouare chi pensasse che V. S. non hauesse gran ragione, atteso che se bene in quel libro si trouassero delle cose indegne di veneratione, vene sono anco molte che ne sono degnissime, per conto delle quali non paia che ripugni hauerlo così in riuertenza.

3. SE voi sapeffi, rispose il Sig. A N D. à che fine i christiani tengono le imagini, & le pitture nelle chiese, credetemi, che non faresti così pronto à riprendere tale vsanza. Sono stati molt'altri, etià dio tra i christiani, ma poco christiani quanto à questo, i quali spinti dalla ragione medesima, l'hanno parimente cassata. Sono le imagini & le pitture per la prima le lettere, & i libri de' sèpici, nelle quali cõtèplan le virtù, l'opere, le prodezze, è i miracoli, che s'è degnato di fare Iddio ne santi, & nelle sante sue. Di modo che Iddio vien grandemen te lodato & magnificato in loro. Sono come contra segni di gratitudine de' popoli, cioè che non hauendo miglior modo di mostrare al mòdo le grãdezze loro, che erigere statue & imagini, come parimente faceuano gli antichi in verso di quelli che conosceuano esser benemeriti della Rep. sono indizi della diuotione & dell'affetto che principalmete s'ha a Dio, poi che nõ cõtèti d'honorarlo in se stesso, cercano d'honorarlo ancora ne le imagini de' santi suoi. Sono auisi prouocatiui, & incitamenti; à cõsiderare le vite loro gloriose, & cos vedere d'imitargli imparàdo da loro. Ma pche i faracini quãto à quello, si fanno cauallieri, acciò li scopa ancor meglio la verità, si dee auuertire che le imagini si possono honorare in due modi, cioè materialmente, & formalmente. Nel primo modo s'honorerebbero, quando l'honore si rendesse loro, nõ come a imagini, ma come à cose tali. Si che l'adoratione finisse in loro. Nel secondo modo s'honorerebbero quando si considerassero in quanto imagini, cioè in quanto rappresentano le cose in esse, & per esse dimostrate. Et sono queste due venerationi molto differenti. Perche la prima, secondo la quale si considera la imagine materialmente, non è il medesimo mouimento dell'anima che quello, col quale si cõsidererebbe la cosa in essa imagine rappresentata. Ma la seconda, cioè quella secondo la quale si mira la imagine formalmente & in quanto tale è l'istesso mouimento dell'anima che si termina alla cosa rappresentata in essa imagine. Onde ell'è propositione d'Aristotile. *Idem est motus in imaginem; Arist. & in imaginatū.* Dico dūque ch'egli è vero che le imagini nõ si possono venerare, & adorare nel primo modo, ma si possono bene venerare & adorare nel secõdo e la ragione è pche nel primo si caderebbe in idolatria, il che nõ può auenire nel secõdo da che tale honore & culto non si ferma assolutamente nella imagine, ma nello imaginato. Et auenga che'l culto delle sacre imagi

A s ni,

ni, come dalle cose dette potete ritrarre, sia tale appresso de christiani veramente che non si può dire, se non ignorantemente, & con manifesta bugia, che i christiani adorandole in questo modo, è tenendole ne tempij loro, carchino in errore. Ne sono i popoli hoggi di così rozzi, & tanto priuid'ingegno, che si diano ad intendere che quelle imagine sieno Iddi, sieno santi & che à quelle & in quelle si termini il lor culto; sì che quelle honorino & quelle preghino; in quelle sperino, da quelle aspettino le gratie, à quelle facciano i lor voti & così carchino in idolatria. No nò, Non son così grossi. Et se voi ne domandaste qualcuno; etiamdio di quei ben semplici come tal volta, per chiarimene, ho fatto io, Voi vedresti esser verissimo quel ch'io vi dico.

D. 3. ET quanto à quello che voi hauete detto, che Dio vieta l'imagini nell'antica legge; Et al fatt'od'Ezechia Re santissimo in hauer guasto il serpente di bronzo, io vi rispondo che essendo il popolo hebreo inclinatissimo all'idolatria, & vn segno di molti ne può essere, che insino à quel tempo hauea sefo il diuin culto à quel serpente, accioche i giudei veggendo le statue, & le imagini, non cadessero in così gran peccato, Iddio comandò ch'el e non si facessero; Et il piissimo Re Ezechia guastò quella che gia era fatta. Si che non hanno ragione i saracini à biasimarsi, che permettano o imagini & pitture ne i tempij nostri.

4. GRandissima vanità si scorge nel culto uostro ancora quanto alla quarta cosa, cioè all'Alcorano, & la mostrano tra gli altri quattro grauissimi mancamenti che lo fanno da ogni riuerenza lontanissimo. Et vno è, che in esso non si tratta quasi mai di virtù veruna. Et veramente che se egli non induce i suoi all'acquisto delle virtù, & conseguentemente al uero culto, non può essere che non l'habbino vanamente in reuerèza i saracini. l'altro che l'autore istesso dell'Alcorano, ne faceua così poca stima, di mano in mano che lo faceua scriuere, secondo che dicono alcuni vostri scrittori, lo metteua in vna cassa uecchia, Si che vna parte ne fu rosa da i topi il che è vanità manifesta, per non dire stoltizia, hauerlo in riuerenza & giurare etiamdio per esso? Et per il terzo chi potrà dire che non sia vano anzi sciocco cotàl culto, se leggendosi, vi si troueranno biassemme grandissime, come sono che Dio si muti di parere, che faccia oratione ad altri, che giuri per creature vilissime; che si metta mezzano à comporre le discordie & altre biassemme simili, come hieri chiaramente uedesti? Il quarto finalmente è, che ui sono tante porcherie, & tal' hora usi uocaboli così poco honesti, che non solamente pare non si possa hauerlo in ueneratione, ma si debba hauerlo in abominatione grandissima. Et dato che contenga qualche cosa buona: non però ne so guita, come pare, che uoi crediate, che s'habbia d'hauere in riuerenza; altramente s'haurebbe a riuerire ogni libro di dottrina falsa, perche non può non esser uera quella sentenza. *Nulla falsa doctrina est, qua non aliqua uera intermiscatur.*

Oh non

O H non tenete voi ancora con riuerenza la biblia? Disse il C A L. Non giurate anco tal' hora per gli Euāgelij? Nō mirano quest'atti al culto diuino appresso di voi, come appresso de' saracini? A cui il. S. A N D. Voi hauete à sapere, che ne la biblia s' insegnano diuinamente, com' è diuina ella ancora tutte le virtù morali, Cardinali, & Theologali, ne pare sia possibile leggerla, come si dee, & non diuentar virtuoso. L'autore della biblia non solo ne fa sti ma grandissima, nel modo à lui conuenuale, ma vuole parimente che'l medesimo faccino tutti i fedeli. Et à ciacheduno proportionatamente in particolare comanda: *Non recedat uolumen legis huius ab ore tuo, sed meditaberis in eo diebus ac noctibus.* Nella biblia è lodato, honorato, e saltato, magnificato, & glorificato Iddio, senza comparison veruna sopra tutte le cose. Et fuora delle parabole, & metafore non attribuisce à Dio se non cose degne, eccellenti, & diuine, & di uanraggio eminentemente da intendersi. Ultimamente se bene nella biblia si ra zconta tal' hora qualche cosa non così pudica: tutta uia uia uocaboli così honesti, l'esplica con tanta modestia, come sapete ch'io vi dissi nel precedente ragionamento, che si conosce che lo spirito santo, n'è stato ueramente principale autore. Di modo che se i christiani la tengono con riuerenza, n'hanno ragione, come per l'opposito hanno il torto i saracini a riuerire l'Alcorano. Quanto poi al giurare per gli Euangelij, le cose ch'io uene dissi hieri, apertamente dimostrano, che non è cosa punto di conuenuale.

Io suoi
1.

ERa il C A L. geloso dell'honor suo, & se bene come ingegnoso, rimane uia capace delle ragioni uel S. Andrea non però mostraua sempre così ageuolmento di uenire nel medesimo parere. Ma perche gia hauea cominciato à sentire qualche gusto delle scritture sante, qui mostrò con parole molto cortesi di restare ragioneuolmente sadiffatto. Di modo che'l S. A N D. senz'altro dire, se ne passò alla seguente ragione.

*Che la setta macomettana erra grandemente
vietando per conto del diuin culto
la carne, e il uino.
Cap. VII.*

S I come apparisce la bontà del culto diuino non solo in quelle cose che si fanno per honorare Iddio, ma ancora in quelle che per il medesimo rispetto si tralasciano (onde tra i diuin precetti si trouano i negatiui, come gli affermatui) così apparisce non rade volte la uantà sua tanto nelle cose, che à total fine si fanno quanto in quelle, che si pretermettono. Et di qui è

A a a che

che discorrendo fra se stesso tal hora il S.A.N.D. i riti turcheschi d'intorno al diuin culto, massimamente dopo che s'era addossato il carico di scoprire al Califfa i mancamenti d'esso; & parendogli di vederui, oltre alle cose dette, singolarmente d'intorno alle prohibitioni, vanita grande, gli disse. Signore io hauirei molto grato, persequitate debiticamente il ragionamento nostro, che voi miriduceste distintamente à memoria le cose che per il diuin culto vi prohibisce Macometto, & insieme la ragione di tali prohibitioni. Il che hauendo fatto, io non mancherò di quanto v'ho promesso.

DV^e cose, rispose il C.A.L. (& racconterò le principali solamente) prohibisce uell'Alcorano a i suoi seguaci Macometto. L'vna è il vino, l'altra la carne del porco. Onde a i turchi non è lecito l'vso ne di quello, ne di questa. Et se bene, come vede V.S. io non m'ho cura ne dall'una, ne dall'altra cosa (il che certo non potrei, ne ardirei fare nel paese mio) io lo fo perche ho poco affetto in certe cose a questa nostra così fatta religione. Ma la cagione perche Macometto ne prohibisce il uino è fondata in questa historia da lui chiaramente raccontata nell'Alcorano, cioè che essendo stati da Dio di Cielo mandati al mondo due angeli, l'uno de' quali fu chiamato Horroth, & l'altro Maroth, a gouernarlo, con queste tre prohibitioni, cioè, che non facessero morire ueruno, che non giudicassero ingiustamente, & che non beuessero uino, & essendo stati con queste osseruanze gran tempo, occorre che essendo conosciuti per giudici, & presidenti a tutto'l mondo, una donna uia più bella di tutte l'altre trouandosi in gran controuersia col suo marito, & desiderando d'hauere i giudici fauoreuoli, gl'inuitò che andassero una mattina a pranzo seco. Et hauendo accettato lo inuito, ella fece loro un conuito molto lauto, & gli serui personalmente prouocandogli spesso con bicchieri d'ottimo uino a bere. In somma ella seppe così ben fare, che diuenuti hebrij la richiesero di male. Ma ella non uol'e a patto alcuno acconsentire, se non le prometteuano d'insegnarle, l'uno la parola con la quale ascenduano in Cielo, l'altro quella con la quale se ne tornauano in terra. Et hauendo ella ciò imparato, subitamente sene ascese in Cielo. Il che hauendo Iddio ueduto, & inteso la causa, la trasmutò nella stella diana, tanto bella tra le stelle, quant'era ella tra le donne. Indi chiamò i due Angeli al suo tribunale, & hauendo proposto loro, che eleggessero delle pene del presente secolo, ò di quelle del futuro, e' s'elesero di quelle del presente. Et furono con dure catene di ferrò legati per i piedi & col capo di sotto messi infino al giorno dell'uniuersal giuditio nel pozzo di Beille. La onde Macometto per memoria di coral fatto, ordinò che per l'auuenire non si beuesse uino. Si trouano anco certi tra i turchi, che ne rendono quest'altra ragione, che uisitando Macometto non rade uolte un certo heremita, & non potendo i ministri suoi ciò più soffrire, si determinarono d'occederlo. Et hauendolo un giorno trouato briaco a dormire, mentre che Macometto parimente

*Diui.
Carl.*

mente dormiva, gli diedero morte. Et destandosi Macometto, & trouando morto l'heremita, & attribuendo il fatto a i ministri suoi, mostrò di volerli duramente gastigare. I quali imperò si scusarono gagliardamente dicendo, che come trizio s'era occiso da se medesimo. Et in segno della verità, gli mostrarono il proprio coltello ancora sanguinoso, & hauendolo ueduto ordinò che per l'auuenire ne lui, ne ueruno de' suoi seguaci beesse uino.

LA causa poi perche e' uietò la carne porcina, per quãto medesimamente si cava dall'Alcorano, è che trouandosi Noè con la famiglia sua, & con tutti gli animali nell'arca, occorse che dello sterco dell'Elefante, ne nacque il porco, il quale ruspando il letame, fu cagione, che ne nascesse il topo, & come quello ch'è inclinato al rodere, cominciò subitamente a esercitar l'arte sua, rodendo le tauole dell'arca, & per hauerle rose talmente, che u'entraua l'acqua, Noè con gli altri si trouarono a mal partito; & in pericolo manifesto di naufragio. Della qual cosa essendosi accorto, incontante percosse nel muso il Leone, & subitamente ne uscì fuori la gatta, & hauendo preso & occiso il topo, fu cagione, che si trouarono liberi, & fuora d'ogni pericolo. Et perche il porco era stato prima cagione di sporte Noè con tutti i suoi, anzi con tutto l'human genere, & con tutti gli animali a pericolo grandissimo, fu ordinato che non si mangiasse la carne sua.

Q Vantunque il Sig. A N D. fosse persona molto graue, & che altre uolte hauesse udito, & letto queste fauole, a ogni modo con gran fatica si tenea, che esteriormente non mostrasse qualche segno di riderse ne. Ma per leuar si presto da partito, & mantenere la promessa; mostrando di fare stima d'ogni cosa, immediatamente soggiunse. Se bene io mi rendo certissimo, che uoi apertamente ueggiate in questo affare la uanità di questo culto; nondimeno non posso mancare di non ispiegar uela piu chiaramente. Et quanto alla prohibitione del uino, io non niego, ne posso negare, che'l priuarne a fine che'l corpo sia piu libero, & piu pronto al seruijo di Dio, non sia cosa lodeuole appresso degli huomini, & appresso di Dio meriteuole, & in segno di ciò ad Aron & a' suoi figliuoli fu ordinato che non ne beessero, a Lamuell'è detto che al Re non dia uino, a' Re cabiti è comandato che se n'a

Primi
31
Luc. X

Ecc.
31
Psal.
103

molte uolte. *Vinum in iocunditate creatum est. Vinum latescat cor hominis.* Da-

te uti-

Prou. *te in umbra, qui amaro sunt animo.* Sapete che furono amici di Dio, Noè;
 31 Abramo, Isaac, Jacob, Gioseppe, David, & altri innumerabili santi, & non-
 104. 2 dimeno becuano il uino. Sapete che Christo fu santo sopra tutti gli altri sã-
 ti, & pure ne beueua, & becuane gli Apostoli, anzi trouandosi nelle nozzi,
 a fine, che i conuiuanti ne potessero bere quanto uoleuano, fece d'acqua ui-
 no pretioso. A che fine dunque lo proibisce il uostro Macometto? forse
 perche nuoce? Per la ragion medesima douea prohibire l'acqua che gua-
 sta lo stomaco. Onde San Paolo, quel grande Apostolo, scrisse a Timoteo
 1. 7. 1 suo discepolo. *Modico uino utere propter stomachum.* Douea uietare la carne,
 5 che mangiata indebitamente, nuoce pure assui. Et se non la prohibi, per-
 che mangiata con la parcità debi a gioua molto; non douea anco prohibire
 il uino, che beuto sobriamente, scaccia la maninconia, letifica il cuore, accre-
 sce l'animo, rasserena la faccia, desta i sensi, uiuifica gli spiriti, corrobora le
 membra, acuisce l'ingegno, & nell'età piú graue, conserva le forze. Et auuer-
 tite Signore, che se bene io lodo l'uso del uino, l'odo quello, che è lodato da'
 faui. Perch'io mi ricordo benissimo, che Anacarsi filosofo scita usaua di-
 re, secondo che scriue Laertio, che la uite produce tre grappoli, il primo di
 piacere, il secondo di briachezza, il terzo di trauglio. Et uoleua dire il fa-
 uio, che il uino beuto parcamente è diletteuole, perche fra gli altri buoni ef-
 fetti cauà la sete, & dell'acque è scritto.

*Ana-
 carsi.
 Dio.
 Laer.*

Ouid.

Quo magis sunt pota, plus sitiuntur aqua,
 Ma beuto piú largamente, allontana a l'huomo da i sentimenti, & beuto con
 maggior larghezza, (uol partorire dissension, cõtentioni, occisioni, & mor-
 bi.

MA per tornare a proposito, se uoi mi dicesse (il che certo non crede-
 rei) ch'è uietò il uino perche fu cagione del peccato di quei due angeli, io
 ui risponderci, che cotesta è fauola manifesta.

*Thob.
 12.*

1 Perche Iddio per il gouerno del mondo ha ordinato che giudici sia
 no gli huomini, non gli angeli, i quali non hanno a conuersare uisibilmen-
 te con gli huomini. Gli angeli sono sostanze separate. Non mangiano,
 ne becono. *Vi debet uobiscum manducare, & bibere sed ego cibo inuisibili, & potus
 qui ab hominibus uideri non potest, utor;* Disse l'Angelo Raffaelo a Tobia.
 Gli Angeli sono mondissimi, & purissimi, però lontanissimi da ogni carnal
 diletto. Gli angeli hanno la uolontà, dopo la prima elettione al tutto im-
 mobile, ne possono in uerun modo piú peccare. Come dunque non è fa-
 uola, che fossero da Dio mandati giudici uniuersali degli huomini? Che
 Dio comandasse loro, che s'astenessero dal uino? Che beessero tanto, che
 s'inebriassero? Che cadessero in adulterio? Et così commettessero così gran
 peccato, che meritassero un tal castigo.

2 E T se quella mala femmina, inuicando, incitando, & infiammando,
 & così inducendo quelli angeli al peccato, peccò grauisissimamente; se non è
 possi-

possibile immaginarsi, che mediante le parole si possa ascendere in Cielo, & discendere a sua posta, se sarebbe contro alla natura de' Cieli moltiplicare in essi ueruna nuoua stella; come non è fauola manifesta affermare, che quella donna in cambio d'esser punita, fusse esaltata? che in cambio d'esser precipitata nel centro, si ascendesse in Cielo? che in uece d'esser messa nelle tenebre, sia collocata lucente, & radiante stella nel firmamento?

MA s'ella non è fauola, io haurei grato d'intendere da' macomettani, se gli angeli superiori fanno quelle parole d'andare in Cielo, o no: se le fanno, certo molti angeli delle tenebre (perche non si può dubitare, che molti ne sieno tra essi più nobili di quei due) potranno a lor posta andarsene in Cielo essi ancora. Se non le fanno, sarà falsa la dottrina di tutti i faui, i quali insegnano, che gli angeli superiori fanno, ma più eccellentemente, tutto quello, che fanno gli inferiori, se non è fauola, haurei gran satisfatione mi dicessero se quella donna tramutata nella stella diana, e uiua, o morta: se è uiua come può stare con la filosofia, che l'anima intellettiua sia forma di corpo non organico? Se è morta, che dono le fu fatto a priuarla della uita? Se non è fauola, io haurei piacere d'intendere se in Cielo sono due stelle diane, o se ue n'è una sola; & se ue ne son due, che vuol dire, che non ui ne uede se non una, & una sola ne conoscono gli astrologi? Se ue n'è una sola, che fu dell'altra, se i Cieli sono incorrotibili, & Iddio, secondo che piace a' dotti, non annichila mai ueruna cosa?

MA riuolendo il parlar nostro alla proibitione, della carne porcina; io lodo similmente l'astinenza della carne, non solo in specie, ma in genere, quando è ordinata a debito fine; & so che sono stati, sono al presente, & non dubito saranno per l'auenire, molti serui & serue di Dio, massimamente religiosi, & religiose, che fuora delle infermità, se n'astengono perpetuamente; anzi so che c'è qualche illustrissima religione, i professori della quale, ne in infermità, ne in qual si uoglia occasione ne mangiano mai. Ma dico bene, che l'astenersi dalla carne porcina a quel fine, che dicono d'astenersene i macomettani, è cosa uana, & che però in questo conto è totalmente uano il culto loro. Et mi muouo da queste ragioni principalmente.

PRima perche hauendo prodotto Dio questa specie di carne, come l'altre, per alimento dell'huomo, & consequentemente non potendosene generalmente priuare gli huomini, come di cosa cattiuas non pare che una prohibitione così generale, sia assolutamente rationabile.

ET poi, perche una tal proibitione non può lodarsi, come conueniente, se non è ordinata alla uirtù dell'astinenza; & perche appresso de' saracini ella non riguarda tal uirtù, atteso che si doucano uietare carni più delitiose; oltre ch'ell'è cosa manifesta, che Macometto non mostrò quasi mai d'haueere la mira a uirtù ueruna, resta che anco quanto a questo sia uana cotal proibitione.

Ap-

3 APpresso, certa cosa è, che niuno si può priuare di quello, che naturalmente gli conuiene, se non in pena, altramente si farebbe direttamente cōtro alla giustitia; & perche la pena mira la colpa, si che doue non è colpa ueruna, non può essere anco ueruna pena, certamente, che priuandosi gli huomini senza ueruna colpa nella sopradetta proibitione di quello, che conuiene loro naturalmente, atteso che la natura ha proueduto loro l'alimento della carne porcina, come dell'altre; resta che tal proibitione sia assolutamente ingiusta, & uano conseguentemente, per non dire peggio, quel culto nel quale son forzati gli huomini a osseruare una tal cosa.

4 MA chi è anco tanto in la, che sentendo affermare, che questa proibitione è stata fatta per uend. carsi del porco, perche fu per esser cagione, ancorche lontana, della sommersione dell'arca di Noè, & di tutto'l genere humano; & non la dispregi come fauolosa, & uana? Oh non uolea la ragione che se pure s'hauca a far uendetta di tal pericolo, più presto si facesse contro al topo, che contro al porco, da che quello n'era stato cagione diretta, & quello indiretta; quello prosima, & quello rimota?

5 Finalmente come non è uano tal culto, se è fondato in una fauola tanto chiara, che non si trouerebbe ueruno di cos. poco giuditio, che non la conoscesse, & nō ridesse sentendo, che dal naso del lione percosso da Noè (che dell'altre cose ridicole, che ui si narrano, non vo far mentione alcuna) ne uscisse fuori la gatta? Ma uoi haueste ben lasciato una ragion di questa medesima proibitione, certo non punto indegna d'esser raccontata. Et quest'è, per quanto mi fu narrato da certi Sofiani, huomini, secondo ch'io stimaua, molto da bene, che hauendo Macometto promesso di fare miracolosamente andare l'acqua in un certo luogos & fattoui fare innanzi con gran segretezza un'aguidotto sotterraneo, & accomodatolo di modo, che non potesse conoscersi (atteso che non gli mancua degli ambitiosi, che non men secretamente, che perfettamente, & con prestezza grande lo seruauano) capitarono i porci la uicino al principio, & rusando roppero il canale. Et essendo uenuto il giorno del miracolo, & Macometto non sapendo niente del fatto de' porci, se n'andò al luogo, doue hauea promesso a quelle rozze genti, di fare apparire l'acqua, & non hauendola trouata, dopo l'hauer fatto quiui cauare; & però essendo in se stesso restato confuso, ancora che non gli mancasse modo di ricoprirsi; per uendicarli di rāta ingiuria, ordinò che niuno de' suoi aderenti mangiasse mai carne di porco.

S'la certa V. S. soggiunse il C. A. L. che non ostante i suoi belli argomenti, fra i macomettani farebbero di quelli, che se le opporrebbero. Et quanto al uino direbbero, che Dio lo proibì in perpetuo a i Reccabitis; & quanto a questa specie di carne, direbbero parimente che Dio nell'antica legge la uietò agli hebrei, di modo che riprendendo come uano, quanto a quello, il culto ordinato da Macometto, potrà parcre, o ch'ella non habbia ragione, o ch'ella

ch'ella faccia il medesimo giudicio delle predette prohibitioni fatte da Dio / Ma non parlando di quello che direbbero i saracini, io non so se V. S. ha lasciato in proua, ò per non ricordarsi, che anco tra i christiani si trouano huomini inolto scientiati, i quali fauellando pure degli Angeli, affermano certe cose, da quelle ch'ell'ha tassato come fauole, non molto dissimili, come è che Dio ne mandò certi nel mondo a custodia degli huomini, acciò non fossero da satana ingannati, i quali imperò furono da lui sedotti, & caderò nel peccato medesimo dell'hauer comertio con le donne. Et che certi altri Angeli, per non hauer mantenutosi lo stato loro, son sebbati a' legami perpetui in caliginose tenebre. Cose, come ella uede, da quelle che diciamo noi altri, poco differenti.

Signore, le obettioni de i Macomettani, rispose immantenente il Sign. A. N. D. farebbero molte fiacche, se tutte fossero simili à queste. Percioche quanto alla prima si dice, che i Recabiti s'astennero uolontariamente dal vino, come anco in tutte l'altre cose uolontariamente fecero l'obediencia del padre loro. Ma noi parliamo dell'esserne priuato da altri, & non del priuarfene spontaneamente, che estendo da fine, & da modo conueniuole è compagno, è lodeuol cosa, non biasimeuole. Quanto alla seconda voi haueate a sapere, che Dio vietò al popolo suo gli animali, gli uccelli, & i pesci immondi, perche mangiati impediscono la digestione, fanno pigri, & tediosi, & generano facilmente diuersa infermità, & così allontanano dal seruijo di Dio. Et oltre a ciò con figurato, & mistico parlare cercò di fare che si fuggissero diuersa maniere di peccati, i quali sono ueramente immondi, cioè fanno l'anime immonde, & perche il porco dilettrandosi di star nel fango, dimostra i peccati carnali, i quali rendono più immonda l'anima, che ueruno degli altri, Accioche s'intendesse, che chi vuol esser del popolo di Dio, dee esser lontano da cotal uitio, Iddio vietò la carne porcina. Et auenga, che Macometto non si muouesse da cotal fine a proibirla, resta che l'obiettione seconda militi come la prima. Onde passandocene alla terza, di cui so maggior stima, acciò si uegga più chiaramente la uerità, cioè che le cose, che in proposito diciamo noi christiani, son differēti da quelle, che dicono i saracini, si dee auuertire, che questa uoce, angelo, nelle scritture sante s'attribuisce qualche uolta à gli huomini, onde in Malachia profeta San Giouanni è chiamato angelo, & i sacerdoti similmente son chiamati angeli: & sia poi, ò per esser nonzi di Dio, ò per tener uita angelica, poco importa, Et auenga che doue noi leggiamo nel Genesi, che i figliuoli di Dio si mescolarono con le figliuole degli huomini, l'editiōe de i settanta legga, gli angeli, & così l'attribuita gli angeli, ma chiami Angeli quelli huomini, che noi cō la editiōe uolgara chiamiamo fig'liuoli di Dio (che così son chiamati i discendenti di Setthe, per hauer conseruato sempre il uero, & puro culto di Dio) certamente, che uoi douete conchiudere, che

B b non

Lett. Fir.

100.1.

Fier. 53.

151. cl.

Malach. 3. Mala. ch. 1. Gen. 6.

non essendo stati Angeli, quelli che fecero tale eccesso, ma huomini chiamati Angeli, & non parlandone gli Autori da voi accennati, se nò in quel senso, che ne parlano nel preallegato luogo, secondo l'antica traslatione le scritture sante, non si può ragioneuolmente dire, che le cose, che in questo affare tenghiamo noi, non sieno grandemente dissimili, da quelle, che tene te uoi. Et quanto a quello, che uoi dite di quelli altri Angeli, io non son per darui altra risposta, che quella, che in altre considerationi assai ben simili fo d'hauerui dato, cioè che nelle scritture sante (che di queste cioè del l'epistola di Giuda e' tratta l'obiettion uostra) non si ragiona di legami per conto degli Angeli, se non in senso spirituale, & metaforico: Di modo, che non si uiene a significare, che i suddetti Angeli, perche si ribellarono da Dio, habbino da esser legati con catene, o cò altri uincoli corporali; ma sotto nome di legami s'ha da intendere la forza della diuina uirtù, con la quale saranno di maniera legate le intellettiue, & operatiue potenze loro, che non saranno liberi, ne d'intendere, ne di fare quello, che uorrebbero. Et così potete uedere, che le cose che de' suddetti Angeli afferma la christiana religione, son lontanissime da quelle, che tiene la superstitione macomettana. Ma uenghiamo hormai al culto interiore. Si digratia. foggiansi il CAL.

Che la setta de' macomettani è in grande errore quanto al diuin culto interiore.

Cap. VIII.

S E l'huomo perche è creatura di Dio, cerca quanto al corpo di riconoscere il suo creatore mediante il culto diuino esteriore, secondo che attende all'adoratione, all'oration uocale, & alla oblatione de' sacrifici: certo che essendo molto più creatura sua, quanto all'anima (da che secondo questa parte è fatto a imagine, & similitudine di Dio, oltre che secondo la dottrina de' saui, anima *uenit de foris*, cioè non è cauata dalla potèza della materia, ma è da Dio creata) dee molto più cercare di riconoscerlo col diuin culto interiore. Et auuenga che coral culto consista singularmente nella fede, speranza, & charità, che però disse S. Agostino, *Fide, spe, & charitate colitur Deus*: con gli atti di queste sante uirtù si dee principalmente attendere al culto diuino. Ma perche i macomettani, & vniuersalmente tutti gl'infedeli, sono dall'interiore culto lontanissimi; & hanno la mira solamente all'esteriore, però il Sig. A N D. come quello, che di ciò hauea piena cognitione, bramando di palesare coral mancamento al Califfo, acciò che da quello ancora uenisse a conoscere la gran uanità del culto della propria set-

ta, secondo la promessa, soggiunse.

SE'l diuin culto non può non esser uano, se dalla fede, speranza, & carità, come d'accordo insegnano, prouano, & dimostrano i ueri dotti, non è accompagnato, & non può essere ch'esse accompagnino il culto de' macomettani, com'è possibile ch'egli non sia in tutto uano? Ne fa di mestiero ch'io mi stracchi a persuaderui, che queste tre uirtù non si trouino in uoi altri.

1 P Ercioche se i macomettani non credono altro che quelle finzioni, commenti, trouati & sogni, de' quali si tratta nell'Alcorano, & in altri loro scrittori della medesima farina; Et di uantaggio se credono senza fondamento alcuno di riuelatione diuina, & la fede, come fa chiunque intède, etiamdio senza molta eruditione, coral termine, mira cose grauissime, & non può ritrouarsi senza tal riuelatione, ueramente che non è possibile, che loro habbino la uirtù della fede.

2 M Edesimamente se non conoscono altra beatitudine, che quella, che promette loro l'Alcorano, la quale è fondata solamente nelle carnali, & sen suoi delitie (che però più conueniuolmente si prometterebbe alle bestie, che a gli huomini, da che quelle non hanno a mirare ad altro, che a' piaceri del senso; Et questi hanno d'hauer l'occhio principalmente alla contemplatione dello intelletto, & alla fruitione della uolontà) e la uera speranza non riguarda, come a proprio oggetto, ad altro che a quella beatitudine, che propriamente conuiene all'huomo, che consiste in quella gran remuneratione, che rende poi Iddio su alto in Cielo agli amici suoi: non è immaginabile, che in questi tali si troui la uirtù della speranza.

3 E Inalmente non è anco possibile, che habbino la uirtù della carità, non solo perche ella non può trouarsi in questa uita senza la fede, & senza la speranza; ma ancora perche questa uirtù ueramente heroica, & diuina, fa che l'huomo in cui si troua, ami Iddio più che se medesimo, & il prossimo come se medesimo, Di maniera che quando fa di mestiero per amor di Dio, non teme a sporte la robba, la fania, & la uita: & quando uede il prossimo in qualche graue bisogno, non perdona a cosa ueruna per souuenirgli, ueramente, che se i macomettani, secondo la dottrina dell'Alcorano, quanto a Dio stimono; che sia a bastanza credere, che Dio non è se nò Dio, & Macometto è il nontio d'Iddio, & amarlo quanto se stesso; Et quanto al prossimo, come sapete meglio di me, attendono alle rapine, alle scortationi, a gli homicidij, & ad altri uizi simili, Di modo che si può dire, *Ne Deum timeant; ne homines reuerantur.* Non è possibile, che habbino la uirtù della carità. Concludiamo dunque che se'l diuin culto non può trouarsi, & in quel modo che si troua senza queste tre uirtù, è uanissimo, & il culto de' macomettani non può trouarsi con esse, bisogna per forza dire, & confessare, che sia in tutto, & per tutto uano.

ERano le ragioni del Sig. A N D. molto efficaci a persuadere l'intentio-
 suo a ciascuna persona, che hauesse hauuto il lume della santa fede, Perche
 penetrando bene i termini, haurebbe conosciuto la uerità delle proposizio-
 ni, & sarebbe consequentemente restata capace. Ma il C A L. se bene ha-
 uea qualche cognitione delle cose christiane, non però potea penetrarle a
 bastanza. Onde parendogli che'l Sig. Andrea hauesse terminato la sua
 ragione, subitamente soggiunse. Signore, io non uorrei ne parer pertinace:
 col mio opporreme; ne manco restare senza conoscere la uerità di cose tan-
 to importanti, quanto mi pajono queste, delle quali ella mi fa uella. Et ciò
 le dico perche in vero io non son capace, che noi ancora non habbiamo la
 fede, lasciando per hora la speranza, & la charità da banda. Perch'io non so-
 curo che noi crediamo in Dio, & oltre a ciò crediamo molte cose, che sen-
 za fede non si crederebbero mai. Si come dunque da gli atti della pruden-
 za, v.g. & della fortezza, s'argomenta ritrovarsi in questa, ò in quella perso-
 na queste uirtù, così penserai che da gli atti della fede si uenisse a conoscere
 se la persona ha la fede, ò no.

Ephes.
 I N effetto il parlar mio, seguitò il Sig. A N D. è stato tanto breue, che
 più presto haurà hauuto dello scuro, che altro, tãto più per rispetto uostro, il
 quale se bene intendete le cose christiane ragioneuolmente, e' tal fiata di-
 modo, che mi fate stupire; nondimeno di queste, che hora u'ho detto, per-
 che tutte son fondate in lume soprannaturale, non potete esser così ben capa-
 ce. Imperò mi rendo certo, che afferrete molto meglio quelle che hora
 per risposta delle obietzioni uostre, son per dirui. Ma egli è necessario pre-
 supporre tre cose, le quali, come uerissime debbono parimente essere appre-
 se da uoi. La prima è che la fede, di cui parliamo, sia dono di Dio, & che
 creda le cose da esso Dio riuelate. La seconda, che le uirtù, come di uei uol-
 hor hora & bene, si conoschino mediante gli atti loro, come sarebbe a dire
 che si conosce, che la prudenza, & la temperanza si ritroui in questa, ò in
 quella persona, perche uiue temperatamente, & prudentemente si gouerna.
 La terza è, che fra le cose riuelate da Dio somma uerità, non possa trouarsi
 ne bugia, ne falsità ueruna; come ne anco per la ragion medesima, può trou-
 arsi nelle sacre, & diuine scritture.

H Ora ui dico tre cose. Vna è che se uoi uolete chiarirui se i macomet-
 tani hanno fede ò no, uoi considerate se la fede loro è dono di Dio. Et ciò
 uedrete considerando se le cose ch'ella crede, son riuelate da Dio. Et trou-
 uando ch'elle sieno bugie, ò contrarie alle sacre lettere; dite pure arditamen-
 te che i macomettani non habbino fede. Et la ragione è chiara per le cose
 dette, perche non è possibile che la fede, mirando le cose riuelate da Dio,
 sia accompagnata da falsità ueruna. La seconda è che nell'Alcorano si trou-
 ano bugie quasi infinite. Et accioche non paia che'l parlar mio sia hiperbo-
 lico, & per eccesso, io ui dico oltre alle cose dimostrate ui nel secondo ragio-
 namento

namento, che mi basterebbe l'animo in un capitolo solo (argomentate voi, se potete quante se ne contengono in tutta l'opera distinta, come sapete, in tanti, & tanti capitoli) scopriuenne più di venti. La terza è che nell'Alcorano si raccontano molte, & molte historie delle scritture & del vecchio testamento principalmente, & una gran parte, se non tutte, sono da manifeste bugie accompagnate. Se adunque con la fede, essendo dono di Dio, non può accompagnarsi la bugia, & quelli che credono le cose dell'Alcorano, credono infinite bugie; certa cosa è, che non possono hauer fede. Di modo che afferando bene la forza di questa ragione, come hauete fatto insin qui quanto all'altra, voi potete diddurre, & chiaramente uedere, se è uero o falso, che habbiate la virtù della tanta fede.

Nè la ragione, quale certo ingegnosamente fatto hauete, quantunque paia molto uia, conchiude l'intento uostro, atteso che voi non parlate uniuocamente della fede. Et uo dire, che la fede, che voi dite d'hauere, è fede historica; & quella ch'io ui dico che non hauete, è theologica; le quali sono più lontane l'una dall'altra, che'l Cielo dalla terra; Et se uolete uedere questa distanza, considerate che l'una è acquistata; l'altra infusa; l'una s'appoggia al lume naturale, l'altra al soprannaturale: Però l'una, come non differente dall'opinione, crede, ma con paura dell'opposito; l'altra, perchè sa che l'opposito non può a patto alcuno esser uero, è certissima di non errare. Et perchè la fede del primo genere è tanto mancheuole, che assolutamente non è altro, che una così fatta opinione, & non è come la fede del secondo, che è virtù theologica, la quale conuien bene con l'opinione in questo ch'ella non ha euidenza in particolare delle cose ch'ella afferma, & nega; è nondimeno da lei differente in questo, ch'ell'è certa quanto ad ambedue. Hora auenga che la fede uostra sia della prima specie; & un segno uene sia che voi credete molte cose spettanti alla setta macomettana, & che non le credete senza timore d'ingannarui, certamente che sarà uerissimo che i faracini non hanno fede.

C'Onobbe il CAL. che non potea rispondere alle ragioni del Signor Andrea, & che era uerissimo che i macomettani non haucano la fede, al diuin culto interiore tanto necessaria; tutta uia gli pareo, che hauesse esceduto in due note date all'Alcorano, & per conotcere la uerità più chiaramente, foggianse. Quantunque V. S. habbia detto di non parlare per iperbole, egli può parere non dimeno ch'ella n'habbia mescolato due, nel parlar suo, le quali però habbino leuato un non so che, se non d'efficacia, certo di gratia alle sue ragioni. Et l'una è che le basta l'animo in un solo capitolo dell'Alcorano, scoprire più di uenti bugie. L'altra che in esso libro non si raccontano quasi mai historie, principalmente di quelle delle sacre, & di uine scritture, che da qualche falsità non sieno accompagnate. Et come da un lato conoscendo quale ell'è, so che non mi direbbe quello, che à lei pa-

resse

resse uero, così dall'altro mi pare cosa molto difficile a credere che nell'Alcorano sieno tanti, & tanto disorbitanti errori.

V O i hauete gran ragione Sig. Califfa, seguitò il S. A N D. ad hauere di me una openion tale, tanto più sapendo che ad altro non miriamo, che a trouare la verità. Vi dico bene, quanto alla seconda cosa, che se non fosse il molto affetto, che hauete a l'Alcorano, voi ui ricorderesti un poco meglio di molte cose ch'io uen'ho dette, & così non hauresti tanto gran diffi-
Genes.
37. cultà a credere queste ch'io ui dico al presente. Ma acciò ueggiate ch'io u'ho detto l' uero d'intorno alle tante bugie, leggete il Genesi, & l'Alcorano nella hiltoria di Gioseppe, & pesate bene quel che ne dice l'uno, & quel che ne dice l'altro, & mi saprete dire s'io u'ho detto il uero. Che quanto a me, se bene mi ricordarei forse di tutte, non mi batta l'animo a durare questa fatica di raccontaruele. Et che medesimamente io non u'habbia detto una cosa per un'altra d'intorno alle falsità, alle scritte sante attribuite, quello solamente, non lo fa, il quale se haurà letto le scritte non haurà letto l'Alcorano. Imperò non posso fare che d'un gran numero io non uene racconti, non dico le maggiori, ne le minori, ma quelle che così tumultuariamente mi uerranno a memoria.

Gen. 1. Dice che Dio credè la terra in due giorni, & in due altri giorni credè i sette Cieli. Et la scrittura Santa mostra, che Dio creasse il Cielo, & la Terra il primo giorno. Et sappiamo, che non ha bisogno di spatio di tempo. Atteso che secondo l' detto del Profeta: *ipse dixit & facta sunt, Ipse mandauit & creata sunt.* Dice che la terra prima fu habitata da i dimoni sette anni, poi dagli Angeli anni mille, & poi da Adamo. Et la S. S. mostra che gli Angeli come anco i dimoni sieno spirti, sì che non conuenga loro tale habitatione. Dice che Adamo fu creato da Dio del fango di tutte le terre, & non d'una sola, perche se fosse stato creato d'una sola non farebbe stato differenza ueruna fra gli huomini, quanto alla cognitione. Et la scrittura

Gen. 1 santa vuole che fusse formato d'una terra sola, & comunemente i dottori uogliono, che fosse la terra del campo damasceno. Dice che l'albero uietato a Adamo fu il grano, il quale hauea sette spighe, & egli ne prese una di cinque granella. De quali due ne mangiò, & due ne diede alla consorte, & uno sene serbò: Contro alla scrittura, che mostra chiaramente, che

Gen. 3 Eua ingannata dall'antico serpe diede il pomo a Adamo, & che Adamo per non contristarla lo prese. Dice che Adamo diuise quel granello di grano, che s'era riserbato in settecento parti, & che ne nacquero tutte le maniere di semi. Contro alla S. S. che dice che Dio comandò alla terra, che producesse l'erbe, & le piante, & queste producessero i semi ciascuna nella propria specie; & gli alberi similmente producessero i frutti loro, & ciascuno hauesse il proprio seme. Dice che Adamo circoncisè se medesimo. Contro alla scrittura, dalla quale si caua apertamente, che'l primo circonciso fu

Gen. 1 il pa-
Genes.
17.

il patriarca Abramo . Dice che Dio comandò a Noè, che persuadesse a i popoli che lasciassero l'idolatria, & che non hauendogli obedito, Iddio an negò il mondo col diluuiò . Contro alla scrittura, nella quale è cosa chiara che Dio mandò il diluuiò per conto della corruzione della carne, e di uantaggio l'idolatria in quel tempo non si trouaua nel mondo . Dice che Noè prese due paia di tutte le cose, & le messe nell'arca . Contro alla scrittura santa, che fauella degli animali solamente, & di certi animali, & degli ucelli dice che gli fu comandato, che ue ne mettesse settena, & settena . Dice che Noè chiamò il figliuolo, che entrasse nell'arca, & quui si saluasse con gli altri: & che non uolse entrarui, pensandosi di potersi saluare sopra'l mōte, & subito il diluuiò separò l'uno dall'altro . Contro alla scrittura, che insegna che Noè entrasse nell'arca con tutta la famiglia . Dice che Loth hebbe per comandamento da gli Angeli d'uscire della città con tutta la sua gente, eccetto una donna . Contro alla scrittura santa che mostra che gli comandassero che uscisse con la moglie, & con due figliuoli, se bene poi la moglie, perche fu disobediante, capitò male . Dice finalmente, per non far più lungo catalogo, che Abramo disse ad Isach, che gli era stato riuelato ch'egli douea decollarlo . Contro alla scrittura santa, che dice, che Isach domando'l padre dou'era la uittima, uedendo il fuoco, & il coltello in ordine: & che rispose che Dio haurebbe proueduto .

H Ora ditemi Signore, se Macometto disse tante cose contro a una particella, & bene piccola delle sacre & diuine scritture (& potete anco star sicuro ch'io a un gran pezzo non le ho addotte tutte) quante possiamo noi pensare, che sieno quelle, che dice contro a tutte l'altre? Ma io nondebbo finire il ragionamento in raccontarui simili essempli .

M A pensate forse che la perdonasse all'Euangelio, il quale tanto loda? Nò ueramente: & uene voglio dare solo tre essempli del principio . Dice che la gloriosa Vergine partorì alla càpagna sotto a un'albero di palma . Cōtro all'Euāgelio, che mostra che nõ hauēdo potuto hauer luogo nel diuersorio ella partorì in una capannella . Dice che trouādosi ella molto addolorata, & afflitta, il figliuolo, subito che fu nato, la consolò con parole molto amoro- uoli . Contro alla scrittura santa, che afferma che nascendo pianse, come piāgono tutti gli altri . Dice che riprendendola certe persone, come quelle certamente che non sapeuano ch'ella hauesse conceputo di Spirito Santo, ella disse loro; che dimandassero il bambino, & egli miracolosamente rispo- se ch'era ministro & Profeta di Dio . Contro all'Euangelio, dal quale si ca- ua che'l primo miracolo fosse in Cana di Galilea: quando fece d'acqua ui- no . Ma basta Sig. che uoi potete chiaramente uedere, che s'io u'ho detto che nell'Alcorano si trouino tante bugie, & tante falsità contro alle sante scritture, io non ho parlato per hiperbole, ma detto la uerità, come sta sem- plicemente . Potete uedere, che la ragione fattauì per dimostrare, che i sa- racini

Gen. 6

Gen. 8

Genes. 19

Genes. 22

Lu. 2.

Sap. 7

Ioa. 2.

racini non hanno fedè, & euuissima & efficacissima. Io ho più uolte udito dire, seguìto subitamente il CALI. cercando di scusare l'Alcorano, & massimamente in Roma, trouandomi a certe dispute, che nelle scritture sante si troua gran diuersità di testi. Et può molto bene essere che Macometto quado fece l'Alcorano, haueffe altri testi di quelli che hauete uoi cristiani, & conseguentemente uenga sgrauato, molto: tanto più ch'io so dire a V. S. che li trouerebbero infiniti macomettani, che le direbbero che'l libro dell'Alcorano fu mandato da Dio a Macometto, come a Mose fu mandata la legge, il Salterio a Dauide, & a Christo l'Euangelio. Di modo che parrebbe loro cosa molto difficile, che ui potessino essere simili errori.

E Ll'è gratia molto singolare l'esser moderato in tutte le cose, & singolarmente nel parlare, & lo insegnò chiaramente il sauiò, quando disse: *Qui moderatur labia sua, hic doctus, et prudentissimus est.* Risplendea questo bel dono nel Sign. A N D. & per qualunque si fosse cosa, non l'haresti mai sentito uscire punto de' termini. Onde se bene le repliche erano tal hora indegne di particolar risposta, tutta uia le degnaua tutte, & a tutte benignamente satisfacea. Imperò mostraua qualche uolta, ma con bella maniera, che erano assai deficienti; come a punto fece in questo luogo, quando soggiunse. Signore, io so molto stima delle uostre obiettoni; & sempre mi son parso degne di consideratione. Ma in uero queste due non mi paiono già di molta importanza. Imperò che quanto alla prima, la uarietà de' testi (& ne fauello secondo che fa a proposito nostro solamente) regolarmente consiile ne' uocaboli, ò in cose di pochissima importanza, come sarebbe per esemplo, che un testo dice; *Ecce uirgo*, & un'altro; *Ecce alma*. In uno leggerete: *Apprehendite disciplinam*, in altro, *Exosculamini filium*. Quello haurà: *Cum carbonibus desolatoris*, & questo: *Cum carbonibus imperorum*. Ma la uarietà che si troua nell'Alcorano, quella di cui habbiamo fauellato, consiste nelle sentenze, & ne' periodi interi, atrefo che muta, aggiugne, & lieua, anzi come hauete ueduto, uaria; & rompe totalmente l'historie, secondo che gli to: na bene. Quanto alla seconda cioè quanto a quella, che uoi dite, che sarebbero i sacriini; Io non son per di rui altro, sapèdo che l'ioi edere benissimo, se nò che è bugia manifesta che'l Salterio a Dauid; & l'Euangelio a Christo fossero da Dio mandati di Cielo, atrefo che i salmi furono fatti in lungo tempo da Dauid; & gli Euangelisti scrissero l'Euangelio in diuersi tempi, & qualuno da trenta anni dopo l'Ascensione di Christo;

Così è bugia, & lo potete ritrarre dalle cose già dette più d'una uolta, che a Macometto tolse mandato puro da Dio, & di Cielo

l'Alcorano.

*Che la setta macomettana erra grandemente
nel culto diuino per conto della
idolatria. Cap. IX.*

VNA delle cose, nelle quali si scuopre quanto sia debole il discorso humano, secondo l'openion mia, è l'idolatria. Percioche essendo natural mēte inferto nelle humane mēti, che Dio sia una cosa tãto mirabile, & diui che non si possa pure immaginarne, non che trouarne, un'altra, che in uirtù, potenza, grandezza, & maestà se le possa agguagliare; di modo che l'huomo, se apre punto gli occhi, almeno è forzato dire; *Deus est quo maior cogitari non potest*: Non pare sia possibile, che uenga tanto a mancare di giudizio, che per ta'le habbia una uilissima creatura, & col diuin culto la riconosca, riuerisca, honori, & adori come tale. Di modo che non si può ponderare una tanta stoltitia, & tenersi di non exclamare con quel poeta:

D.
Ansel

O stultas hominum mentes, o pectora caeca.

IL Sig. A N D. il quale, come già s'è detto più uolte, hauea gran cognitione della setta macomettana, & sapea che i saracini, se diligentemente si considera il diuin culto da loro osseruato, si trouauano affai bene inuolti in cotale errore, quantunque pensassino il contrario; desiderando di far conoscere al C A L. una tanta cecità, & hauendo terminato il precedente discorso, & pa' indogli che fosse riuolto con satisfatione disse.

VOi non mi negherete, per uenire a un'altra consideratione, non meno utile, & necessaria, che le precedenti, che quel culto, nel quale s'adorano gl'idoli, non sia ueramente pernicioso, come diciamo essere stato già quello de' gentili, nel quale adorauano Gioue, Saturno, & Marte, Giunone, Venere, & Minerva; Et pure uenendo al culto della setta macomettana, se bene alla prima giunta pare che detesti, & abomini, come perniciosissima, & cotratissima a Dio, l'idolatria non è però ch'ella non ne partecipi grandemente, & ciò intendo chiaramente dimostrarui prima in particolare rispetto a certi diuori de' saracini: Et poi in singolare rispetto a Macometto.

ET quanto alla prima ricordatiui che i saracini per ordine di Macometto adorano Venere la nefanda, di cui egli fu cultore principalissimo, & a cui per più honorarla (& uoi meglio di me lo sapete) istituì certi oscenissimi, & dishonestissimi giuochi, a punto come erano anticamente i Lupercali, & i Baccanali appresso de' gentili, ne quali ballano, & saltano insieme huomini, & donne ignudi, & fanno cose che euandio alle bestie si direbbero.

A Ricordatiui, che adorano l'idolo Aliche posto in una torre nel tempio

Cc di Ma.

di Meca. Et principalmente i vicini, quando fanno oratione, sono obligati a uolgere la faccia, come a cosa diuina, uerso la suddetta torre.

3 Ricordatiui, che oltre a ciò nella predetta torre è una certa pietra nera, secondo che ho letto ne i libri della legge uostra, che à guisa d'un contra segno del luogo del sopradetto idolo, a cui però fanno gran riuereuza, & anco riuertemente la baciano.

4 Ricordateui finalmente che i saracini hanno parimente in gran uenere un'altro idolo, il cui nome è Manete. Et la ragione che d'esso culto assegnano gli scrittori, & forse l'Alcorano (che in uero non m'è ricordo così bensì) è perche Macometto mostrò d'hauerne ambedue, cioè Aliete & Manete in gran riuereuza, & sperare grande aiuto da loro. Come dunque possono fuggire i saracini, stado la uerità di queste cose, come sta; che'l culto loro, almeno in questi quattro casi, non sia come una chiara, & manifesta idolatria: Et però non sia ueramente empio, & pernicioso?

Signore, disse il C A L. uditto che hebbe questa ragione, io non son qui uenuto, ne per contrastare, ne per impugnare a patto ueruno la religion D. V. S. ma sì bene per udire il giuditio suo d'intorno alla uerità, ò falsità della nostra; tuttauia perch'io conosco che'l chiarirmi di simil dubbij, m'apporta grand'utile per l'intento nostro, non posso fare di non dirle in questo proposito, che se i saracini cascano in idolatria quanto al culto loro, può parere che ciò auenga & molto più perniciosamente, a i christiani ancora. Et quest'è perche adorando la trinità, cioè il Padre, il Figliuolo, & lo Spirito Santo, si può credere che insieme adorino tre Dii, & conseguentemente uenghino a esser molto più idolatri, che i saracini, i quali adorano un Dio solo. Rispose incontanente il Sig. A N D. siate uoi mille, & mille uolte benedetto, da che di nuouo mi date ansa di farui chiaramente conoscere quanto errino i saracini a, darci una così brutta calunnia: Et farui toccare cò mano, che noi ancora, & meglio assai di uoi, adoriamo un solo Dio.

Et per cominciarci di qui, io ui dico, che se uoi hauesti un poco più spesso praticato per le chiese nostre, ò l'hauesti auuertito, uoi hauresti sentito, che frequentemente ui si cantano queste parole: *Deus Pater, Deus Filius, Deus Spiritus Sanctus Et tamen non tres Dii, sed vnus est Deus.* Et di più hauresti spesso uolte udito cantare, & recitare il sacro simbolo, nelle cui prime parole dice, confessa, & protesta ciascun christiano di credere in un solo

D. Ath. Iddio. *Credo in vnum Deum.* Il che parimente habbiamo dalle sacre, & diuine scritture, doue leggiamo queste parole: *Tres sunt qui testimonium dant in Cælo, Pater, Verbum, & Spiritus sanctus: Et ij tres vnum sunt.* Come dunque è uero, che adoriamo tre Dii? Che diamo partecipanti a Dio? Et che in questo affare siamo idolatri noi ancora, & più di uoi? Et poi se nell'Alcorano u'è comandato che uoi teguiriate l'Euangelio, come già u'ho detto tante uolte, & nell'Euangelio si uede chiaramente dipinta la trinità delle persone

persone diuine, con l'vnità dell'essenza, etiamdio in piu luoghi, come potete vol senza contraffare alla legge uostra, non confessare come noi, la trinità delle persone, come uoi confessate l'vnità dell'essenza?

ET se uoi mi rispōdette, che uoi la negate, perche nell'Alcorano v'è detto, non dite tre, ma vn solotio uireplicherei, che non v'è negato che non crediate la trinità delle persone, ma che non crediate che sieno tre *Dij*. Il *ch*, come v'ho detto, noi ancora sōnamente detestiamo, Et acciò che voi veggiate ch'io non parlo à caso, vi uo'far vedere, come parlando del battesimo, poco fa vi promessi, col vostro Alcorano che voi sete forzato à cōfessare la pluralità delle persone diuine. Et cominciandomi di qui, voi sapete che l'Alcor. introduce molte volte Iddio, che parli di se medesimo nel numero di molti, V.g. quando dice: Noi habbiamo detto à gli angeli che Adorno Adamo. Noi habbiamo creato il cielo & la terra, & quello che è in mezzo. Noi giustifichiamo l'huomo. Noi habbiamo mandato Christo figliuolo di Maria. Noi gli habbiamo dato lo spirito santo, & l'Euangelio. Hora se Dio è semplicissimo, non ha participante veruno, secondo che d'accordo diciamo noi, dite uoi, dicono i Giudei, insegnano i filosofi, e tutti quelli che son capaci di ragione, confessano; come s'ha da intendere questo parlare nel plurale? Forse parla così per grandezza, come fanno tal hora i signori? Non certo: perche in Dio non si troua vanità veruna. Forse perche haueise qualche angelo in compagnia? Non veramentes perche quādo disse d'hauer comandato à gli angeli che adorassero Adamo, seguita poco piu à basso, che tutti da fatana impoi obedirono. Forse perche tali attioni fossero comuni à lui & à qualch'altro diuino spirito, ma creato? Non in vero: Perche tale attione, com'è il creare, non puo comunicarsi alla creatura. Forse perche in Dio si trouano diuerse perfettioni, come sono la sapienza, la potenza, la giustitia, & secondo queste uenga à fauellare in quel modo? Non certamente: Perche le perfettioni di Dio non son diuerse dalla diuina essenza, & poite in Dio non fano ne compositione, ne pluralità veruna. E necessario dunque che i saracini, se uogliono accettare l'Alcorano, con la vnità dell'essenza confessino almeno in qualche modo, la trinità delle persone.

SARà necessario ancora, soggiunse il *CAL.* che la confessino i giudei, se non vogliono negare la scrittura, nella quale si vede che Dio parla medesimamente in plurale, come fa quando dice: facciamo l'huomo à imagine & similitudine nostra; Et pure sappiamo che le sono contrarijssimi, ne solo non la cōfessano, ma la detestano. È necessario per certo, seguitò il *SAND.* Et quest'è vn'esticatissimo argomento per conuincerli. Vorrebbero bene fuggirlo, & dicono ch'elle son parole dette da Dio à gli angeli. Ma quest'è vna fuga da ignoranti, & direttamente contro a la scrittura istessa: Atteso ch'ella non dice mai che l'huomo sia fatto à imagine & similitudine de gli angeli: Ma dice bene poco più à basso (per il qual luogo si conuince apertamente

C. c. 3 mente

Gen. I

Gen. 1 mente l'ignorantia e perfidia loro) Creò Iddio l'huomo à imagine & similitudine sua. All'immagine di Dio creò quello. Ma basta signore che voi veggiate che i christiani non adorano se non un Dio solo, & conseguentemente non si può dire, che sieno idolatri, come con verità si può dire (& vel'ho efficacemente prouato, & cō non minore efficacia velo prouerò hor hora) che sieno i taracini.

IO conosco, & ingenuamente confesso, disse il C A L. che douendosi credere, alle scritture sacre, delle quali io ancora fo stima grandissima, giugolarmente dopo che son restato capace ch'elle nō sieno corrotte; egli è necessario confessare in qualche modo la Trinità. Ma nō fo gia vedere com'ella stia, ne può l'intelletto mio, bē che debole, vedere come possa stare che sieno tre persone & vn solo Dio. Ne anco lo vede, ò capisce il mio, seguito il Sig: A N D. Io son certissimo che Dio è trino & vno, ma non fo già come sia trino & uno. Anco il matematico fa la quadratura del circolo, l'astrologo fa gli epicicli, & il natural filosofo fa che l'anima intellettua vien di fuora. Ma nel matematico, ò geometra, fa come stia tal quadratura; ne l'astrologo fa come stieno gli epicicli; ne il filosofo fa, massimamente non concedendo la creatione, come l'anima venga di fuora. Signore Iddio vuole che noi lo riconosciamo & seruiamo con l'anima & col corpo. Con l'anima, con le potenze intellectiue & sensitiue. quanto alle intellectiue con la apprensua, & cō l'appetitiua. Quāto all'apprensua nō si cōrēta che lo conosciamo, meditiamo, & contempliamo, ma vuole che la cattuiamo à farla credere qual che non veda & nō penetra, com'è l'altissimo misterio della Trinità. Vogliane che voi sappiate che nō ci mancano delle persuasioni, che ageuolano l'intallecto à fargli credere, che non sia impossibile vn tanto misterio. Et ciò spero vedrete con migliore occasione.

MA usēdo alla seconda, cioè à parlare del culto vostre in quāto mira à Macometto acciò che veggiate chiaramēte ch'egli nō è molto lontano dalla idolatria, auuertite che fra molte cagioni che si rendono dell'essere introdotta l'idolatria nel mondo, le principali, secondo il parer mio, sono state la gratitudine & l'amore. Percioche quanto alla prima, conoscēdo il beneficio grande che da certi huomini di gran valore, riceuto haueano quei più antichi & piu rozzi popoli, dell'esser stati condotti à una vita politica, di modo che poteuano ageuolmēte prouederli in ogni loro bisogno, doue che prima, quasi à guisa di fiere, si stauano senza verun culto per le selue; cominciarono à formare imagini, ancora che grossamēte, per honorare quelli da i quali era stato fatto loro vn beneficio tale, & così à poco à poco cominciarono, come se fossero stati Iddei (che però poi furono tenuti per tali) ad habergli in veneratione: come parimente fecero successiuamente à quei primi inuentori di cose al humana vita grandemente necessarie. Et quindi nacque, che Giove & Saturno furono tenuti Iddei, & come Iddei da' popoli

ado-

adorati. Cerere medefimamente, perche trouò la cultura della terra; Miner-
na, perche fu inuentrice dell'olio, Bacco, perche trouò il vino; Apollo, per-
che fu autore della medicina (& fauello fecondo l'openion loro) furono
dalle genti tenuti, & adorati quelle per Iddee, & per Iddei queſti. Quanto
alla feconda cauſa, eſſendo proprietà dell'amore indurre gli amanti à cerca-
re di ſtarſi volentieri inſieme, & amando il padre grandemente il figliuolo,
& il figliuolo il padre; la moglie il marito, & il marito la moglie, auenne che
quello che rimane in vita, per hauere in quel modo che potea, appreſſo di
ſe dopo la morte, la perſona amata, ſe ne faccia fare la ſtatua, & così l'hono-
raua, come parimente ſeguitauano poi di fare i ſuoi diſcendenti, talche le
rendeano il culto diuino: Tanto più che'l demonio cominciò à riſpondere
in eſſe imagini. Et fra gli altri cen'è l'eſſempio della ſtatua fatta da Nino
a Belo ſuo padre, la quale fu poi vn'idolo in tutto'l mondo nominatiſſimo.
Et auuenga che i ſaracini ſtimino d'hauere haute da Macometto grandif-
ſimo beneficio per hauergli liberati dalla dura ſeruitù della legge hebrea, &
dalla ſtrettezza della chriſtiana, & darane loro vna liberiffima, & larghiſſi-
ma: Et di uantaggio hauendolo per profeta, & nontio di Dio, credino che
ſia la gloria loro, & così gli pertino grandiffimo amore; ſon venuti à tanto
(Et voi ben lo ſapete) che gli rendono quaſi il medefimo diuin culto, che
à Dio. Onde io per me rimango attonito à conſiderare quanto ſon ciechi i
ſaracini, che nõ vegghino, che nõ ſolo è inutile & uano, anzi pernicioſo, ma
quaſi vna manifeſta idolatria il culto loro, ſe non per altro, certo per queſto
che fanno partecipe dei diuini honori Macometto nõ altramente che ſe foſ-
ſe, non ſolo vero nontio di di Dio, ma il maggior profeta, che da Dio foſſe
mai mandato al mondo, anzi un Dio. Et non dimeno la verità è che non ſa
pure il minimo de' profeti, non che'l ſupremo. Anzi ſecondo che ſi diſſe nel
noſtro primo ragionamento, fu fautore di trifti, capo di ladri, ſtupratore di
donne, ſeduttore de ſemplici, oppreſſore de popoli, diſtruttore di religioni;
introduttore di ſuperſtitioni, & com'hor hora ſi diceua, cultore degl'idoli.
In ſomma ſe ſon vere, come ſon veriſſime, le coſe che ſene ſcriuono nell'hifto-
rie, & la maggior parte ſi trahe, come diceuamo dall'Alcor. & da altri au-
tori della ſetta voſtra; egli nõ ſolo nõ meritò d'eſſer tenuto profeta & nontio
di Dio; ma in vita, in morte, & dopo la morte d'eſſere conoſciuto, & tratta-
to per quello che era. Come può eſſer dūque che'l culto della ſaracina ſetta
nõ ſia veramēte nõ ſolo erroneo, ma empio, e pernicioſo; ſe nõ oſtāti queſte
coſe, i ſaracini l'honorano, riuerifcono, & adorano come grādiſſimo amico
di Dio, & un Dio: Tanto più che nõ ſolo de' diuini, ma che ne pure de' comu-
ni honori fu meriteuole? Ma acciò ſi vegga che non meritò honor veruno
(che per hora non vo dire altro) ſouuengai che ell'è ſentenza di tutti i
moralì filoſofi, che l'honore ſia premio della virtù, che però gli antichi Ro-
mani per prouocare & infiammare i lor figliuoli à cercare d'eſſere virtuofi,
ſapendo

ſapendo molto bene quanto gli huomini comunemente bramino & cerchi no l'honore, & volèdo edificare il proprio tempio all'honore & alla virtù, gli ordinarono talmente, che non ſi poteſſe entrare nel tempio dell'honore, ſe non ſi paſſaua per quello della virtù: volèdo però ſignificare, che i virtuò ſi ſolamente ſi debbono honorare. Hora auuenga che Macometto foſſe tale; quale efficacemente habbiamo dimoſtrato; certamente che el'è coſa diſconuencuoſiſſima che s'honori punto, non' che nel modo che empiramente l'honorano i ſaracini.

COſoſceua molto bene il C A L. che'l Sig. A N D. non s'era dalla verità allontanato, ſe bene gli pareua che nel modo del dire hauèſſe al quanto ecceduto. Onde fornito che hebbe il ſuo diſcorſo ſoggiunſe. Da che V. S. moſtra d'hauerè à tornare di nuouo à fauellare del proſera noſtro, diſſerirò io ancora la riſpoſta che mi ſouerebbe. Perche in vero, ſe bene io ſo ch'ella non ha in tutto il torto, atteſo che non mi ſono ſcordato delle coſe dettami di ſopra; Mi pare non dimeno ch'ell'habbia ecceduto alquanto. Ma in tanto le dirò bene, con ſua buona gratia, che io non ſo accordare queſte due coſe, cioè che i ſaracini non poſſino rendere il diuin culto à Macometto & che ai chriſtiani ſia lecito renderlo à huomini, i quali tal'hora faranno ſtati peccatori, come gli altri, & anco maggiori di molti altri. Et forſe ch'io potrei venire tanto al particolare, ch'ella ſi mareuiglierebbe. Oh non ſo io che i chriſtiani rendono il diuin culto, fra gli altri, a vno Auregio Agottino, che fu amatore di donne egli ancora, n'hebbe figliuoli battardi. & in altre dicono che per molti anni, fu heretico manicheo?

SIate certo riſpoſe il S. A N D. ch'io m'ingegno di non addurui argomento veruno, ch'io non poſſa gagliardamente diſſenderlo appreſſo di chiunque è capace di ragione: Ma ſe ad altro non miro che à cercare di manifeltarui la verità, come potrei fare altramente? Ma per riſpondere all'accorta obiettion voſtra, ſi dee auuertire; che appreſſo di noi, no ſi rende il diuin culto, ſe non à due maniere di Santi. La prima è di quelli, della gran bontà & ſantità de' quali non s'è dubitato mai, & a i quali rende teſtimonio nell'Alcorano Macometto, doue gli chiama veſtiti di bianco, ò di lino, & afferma eſſere ſtati i migliori huomini che ſi trouaſſero: Tali furono gli Apoſtoli, gli Euangelifti, i diſcepoli, & quelli che per qualche tempo venne ro dopo, & ſparſero ſpòtanamente il ſàgue per la fede chriſtiana. La ſecòda è di quelli, che poi ſucceſſero, à quali non ſi renderebbe, ne ſi farebbe reſo mai culto veruno, ſe prima non li foſſe vſata diligenza grãdiſſima in accertarſi, che per la rara bontà di uita, confermata con miracoli manifeſti, che lo hauèſſero meritato. La onde per la prima s'aſpetta che da molte perſone degniſſime di fede ſia fatta relatione al ſommo Pontefice della ſantità della uita, & della verità de i miracoli da eſſi fatti. Indi ſi mandano inquitto: i, & eſſaminatori diligentiſſimi, a i quali è commeſſo, che giuridicamente

mente effaminando, formino procesfi dell'una & dell'altra cosa, cioè sopra la bontà della uita, & sopra la uerità, & certezza de' miracoli, & referifchino fedelmente a i giudici, sopra di ciò ordinati, quanto hanno trouato. Appresso s'ordina, che si digiuni, & si faccia oratione a Dio, che illumini la fanta Chiesa a riceuere nel catalogo de' Santi, come degni del culto, & adoratione loro essi ancora, & così dopo tante offeruationi, & diligenze, si ricolgo, ofchino, uenerino, & adorino per Santi. Laonde con ragioni uiuissime concludono i nostri theologij, che la chiesa christiana, nel canonizare i Santi, non erri mai: Come quella certamente che fa molto bene, che non potèdo fare i ueri miracoli altro che Dio, & a chi Iddio ne concede la gratia: verrà la bontà grande, & la fantità di questi a esser testificata da Dio. Né l'essere stato cattiu di uita, innanzi alla conuersione, per uenire all'esempio da uoi addotto, ripugna punto a questo. Perciò che nella Chiesa christiana s'adorano due maniere di Santi, & l'una è di quelli, che sono stati sempre giusti, l'altra è di quelli, che sono stati peccatori, & talhora molto grandi, poi giusti, & grandi amici di Dio. Della prima classe furono San Giovanni Batista, & San Niccolò (& mi seruo uolontieri di questi esempi, perche ambedue questi Santi, secondo che ho inteso, sono in ueneratione appresso de' saracini) Il primo de' quali fu santificato essendo ancora nel ventre della madre. Il secondo fu da Dio talmente preuenuto nelle celesti benedittioni, che ancora pendeva dalle poppe della molto auuenturata madre, che cominciò a dilettarsi del digiuno, non pigliando il latte, ne la quarta, ne la sesta feria se non una uolta solamente, come una sola uolta s'usa di mangiare, quando si digiuna. Onde in segno di tanta fantità, gli fu anche dato da Dio gratia di fare tanti, & tanto grã miracoli, che poi per maggior gloria sua, si canti di lui: *Deus qui beatum Nicolaum pontificem tuum innumerus decorasti miraculis.* Della seconda furono Paolo, & Agostino, che dell'uno, & dell'altro haueate cognitione) & amendue testificano di loro medesimi d'essere stati grandissimi peccatori. Quell'ò nell'Epistole. Et questo in un suo libro chiamato Confessioni. Et pure parlando del primo, voi proprio, che douete sapere la uita sua, confesserete, che fu grandissimo santo: Come farelli ancora del secòdo, se uoi leggeste la uita che tenne, i miracoli che fece, & l'opere che scrisse, dopo la conuersione, uera mutatione della potente destra dello excelso, come ho letto io. Et se da qualche saracino mi fosse detto, che anco Macometto, se bene per qualche tempo fu cattiuo, nondimeno si conuertì di maniera, che non solo diuenne amico, ma nontio & profeta di Dio singolarissimo: io gli risponderai, etiamdio secondo la dottrina dell'Alcorano, chiara & manifesta, che questo nõ è punto ueros; anzi che nel tempo ch'egli diceua, affermava, & predicaua d'essere tale appresso di Dio, era più tristo, più empio, più iniquo, & più scelerato, che mai.

IO certamente non son per dire, ne mào posso, disse immediatamete il

CAL.

Mico

I

Lu. 7.

Eccl.

I. Tim

I

D.

Ang.

CAL. che V. S. singolarmente in questo affare habbia il torto. Dico bene che non ostante quello, egli pare ch'ell'habbia vn non so che d'odio co' i faracini (astraendo imperò dalle gran carezze che si degna di fare à me) da che tocca così viuamente il profeta loro; oltre che mi par vederlo comunemente ne i christiani. Et se ben non è à proposito nostro piu che tanto, non dimeno haurei grato prima che si passi più auanti, ch'ella con due parole mi dicesse da che viene. Molto volentieri, seguitò il S. A. N. D.

1. ET douete primieramēte auuertire, che la christiana religione infino dal principio, quando cominciarono gli apostoli a predicarla per il mōdo, & che per i molti & gran miracoli che faceuano, si conuertiuano alla santa fede infinita genti, hebbe grandissimi auuersarij, & contraddittori potentissimi, come furono giudei, magi, filosofi, Imperadori, Tiranni, & heretici; Et non dimeno fra tanti & tanto potenti persecutori, non ostante che senza hauer rispetto veruno à sesso, à età, à santità, à dottrina, & à qualunque si fosse conditione, ne facessero crudelmente morire quasi innumerabili de' suoi professori; ella non dimeno preualse & fiorì sempre gloriosamente. Auuertite appresso che se bene fra tutte l'heresie, due furono molto principali; Et l'una fu di quelli che negauano in Dio con l'unità dell'essenza la Trinità delle persone; l'altra di quelli che negauano la diuinità di Christo; tutta via uene furono molt'altre. Percioche certi si trouarono che diceuano che si douea offeruare la circoncisione & il battesimo, Alcuni uene furono che lodauano sommamente Christo, ma biasimauono come pieno di bugie l'Euangelio, Alcuni altri negarono la verità del sacro santo sacramento dell'altare. Finalmente ne furono anco di quelli che non temerono di affermare che tutte le cose ueniuan di necessitá. Et perche Macometto cō infinito scandolo, detrimēto, & rouina d'essa christiana religione, richiamò dal profondo dell'inferno tutte le suddette heresie; nō è marauiglia che sia tanto odiato da i christiani, come anco sono comunemente odiati per la ragione medesima i faracini.

2. VN'altra ragione di cotale odio è fondata in quella gran crudeltà che si vede nei turchi contro ai christiani, non solo quando dopo molti sanguinosi assalti, pieni di uenosa rabbia pigliono qualche luogo, che pure potrebbero hauere qualche scusa, ma ancora quando per qualch'altra via uengono in poter loro, come auuiene à miserì schiaui, presi pregiati, o comperati che si sieno; Che gli trattano tãto in humanamēte, per dire in somma (& l'ho da qualcuno di quelli istessi, che si son trouati in cotal miseria) che poco peggio tratterebbero le bestie.

3. LA terza cau'a è perche senza ragion veruna cercano in tutti i modi, che fanno & possono, di spogliargli della robba, dell'honore, della libertà, del corpo & dell'anima, facendo ogn'opera acciò rineghino la christiana fede. Vedete dūque se hãno ragione o no i christiani ad hauergli in odio così.

Lacta.

LA crudeltà, rispose il CALA me nò piacque mai. Ho hauuto io ancora degli schiaui christiani, & so che più d'vno quando è stato riscosso non s'è da me partito senza lacrime. Et le dico ch'io non chiamo turchi, macani, lupi, tigri, & diuoli, quelli che sono così crudeli. Siate certo, soggiunse il S. A N D. che come à Dio dispiace grandemente la crudeltà, così per l'opposito gli piace grandemente la compassione. Et io, per me credo che S. D. M. per essere uoi così compassioneuole, u'habbia aperto gli occhi a cercare come stia la setta macomettana; & spero che ui farà conoscere, & abbracciarla uerità. Ma egli farà bene, perche'l tempo se ne fugge, che noi uenghiamo a qualch'altra ragione.

*Che la setta macomettana erra grandemente circa'l
culto diuino quanto a Dio, &
quanto a' sacerdoti.*

Cap. X.

ELL'è cosa chiara, & manifesta, & niuno che l'intendesse, la potrebbe negare, che'l culto diuino in qualunque si sia setta, ò religione, è principalmente ordinato a Dio, cioè a quello che in essa religione s'adora per Iddio, a cui però s'attribuiscono i più perfetti, i più egregij, i più eccellenti, e diuini epiteti, adietti uoi s' titoli, che trouare, ò immaginare si possono. Ne si trouerebbe intelletto alcuno, se già non fosse più che cieco, non solo empio, & non intendesse la forza di questo nome Dio, che mai gli attribuisse imperfettion ueruna. Et ne può essere chiaro segno, che sentendolo nominare, subito conosciamo che egli è quello ente, come poco fa si disse, *Quo manus cogitari non potest*. Mira secondariamente il diuin culto, pure in ogni religione, & setta il sacerdotio, non solamente perche i sacerdoti, essendo (almeno secondo l'opinion degli huomini) in esso diuin culto consecrati a Dio molto più che non sono gli altri; sono similmente degni di special ueneratione; ma ancora perche con la uita, & con la dottrina l'hanno a insegnare a gli altri. Et quest'è la cagione perche uniuersalmente in tutte le religioni, & in tutte le sette i Sacerdoti regolarmente sono stati più stimati, rispettati, carezzati, honorati, & riueriti, che tutti gli altri. Ma quelli che hāno letto l'historie, & sacre, & profane, possono sapere in quāta ueneratione fossero appresso degli Hebrei, degl'Indi, degli Egizzi, de' Romani, de' Bracmani, de' Francesi, & d'altri popoli; Come parimente posson sapere che nella religion christiana il grado sacerdotale è superiore, etiam d'io al regale, & all'imperiale. Di maniera che pare si possa conchiudere, che quel

D d diuin

D.
Ansel

diuin culto sia ueramente pernizioso, nel quale non si rende il debito honore a Dio, ne anco la conueniente ueneratione a i sacerdoti.

H Auca il Sig. A N D. oltre alla molta lettione, & alla buona pratica, ottimo giuditio etiam diu d'intorno alle cose appartenenti al culto diuino, tanto più che infino da giouanetto se n'era sommoamente dilettrato; & sapendo che in questo affare singolarmente era molto mancheuole la setta macomettana, come quello che uedeua che'l Califfa l'udiuo uolontieri, & andaua crescendo in speranza di qualche buon frutto, seguitò con queste parole il ragionamento suo. Signore, la ragione ch'io u'ho promesso, consiste in questo, che mancando grandemente, & in cose essentiali, appresso de i saracini il culto diuino in quanto mira a Dio, & al sacerdotio; egli è necessario dire che in questo affare similmente egli non sia buono. Io non penserei in uerità, rispose incontanente il C A L. che'l culto nostro, massimamente quanto a Dio, fosse tale. Et un segno gliene può essere quel grande studio che mettiamo per comparire più puri, mondi, & immaculati nel cospetto suo. Et che appresso di noi non si trouerebbe forse ueruno tanto scelerato, che ardisse biasstemarlo. Et io ui dico, sottogiunse il S. A N D. & lo uedrete chiaramente hor'hora, ch'egli è grandemente mancheuole, & quanto a Dio, & quanto a' sacerdoti.

Et cominciando dal primo, & presupponendo che i saracini conoschino, honorino, riuertiscino, & adorino Iddio, secondo che hanno dall'Alcorano, & secondo le proprietà in esso da Macometto attribuitegli; io non so come possino fuggire, se aprono bene gli occhi, di non uedere & confessare che'l culto loro non solo sia falso, ma empio ueramente, & detestabile. Poesia ch'egli fa Dio ingiusto, bisognoso, vile, inconstante, insipiente, & bugiardo; biasstemme certo horrendissime. Io ueggo che ui pare ch'io dica gran cose. le dico grandi per certo, ma uere. Et quando parliamo della impietà della legge macomettana, se ch'io ui disti, & anco assai ben chiaramente il medesimo.

*Diu.
Carl.*

1 O H non lo fa egli ingiusto, se gli fa dire, che quando vuol mandare qualche luogo in rouina, comanda che gli habitatori d'esso si diano al mal fare, & poi per i lor misfatti gli galliga seueramente; & se oltre a ciò sottogiugne che in quel modo ha mandato molti popoli in destruttione? Se dice che lo dispensò che potesse trattare con la donna iacobita secondo che gli piaceua, non ostante che hauesse giurato per Dio all'altre sue mogli di non far loro per l'auuenire simil torti? Et se medesimamente mostra che Dio gli concedesse, secondo una legge sua particolare, di poter ripudiare le mogli sue, secondo che gli tornaua bene, & che non potessero però maritarsi ad altri, ancora che ciò ripugnasse alla giustitia?

2 N On lo fa bisognoso, se dice che faceua oratione per lui, & sappiamo che non prega regolarmente altri se non chi non potendo fare da se stesso
so quello

fo quello che desidera, ha bisogno di ricorrere per l'aiuto altrui ?

3 N On lo fa uile, anzi utilissimo se comunemente si giura per chi è mag *Heb. 7*
giore, & però Iddio, che non ha maggiore, quando gli piace di confermare
con giuramento qualche sua promella, come s'ha nelle sacre lettere, giura *Genes.*
per se medesimo; & nell'Alcorano si uede ch'e' giura per il Signore d'orien *22*
te, & d'occidente, anzi per la canna, per il giogo, per il fico, & per la zanza-
ra, che pure son uilissime creature ? Ma che dico io ? Non lo fa egli giura-
re per cose tanto strauaganti (& però tanto più l'auuilsce) che muouono
a ridere? v.g. Per le cose che notano la notatione, per quelle che pigliano
la cattura, per quelle che rubano il rubamento, per quelle che corrono ritte,
per quelle che portano il brodo, per quelle che corrono quando i cani abba-
iano, per la scrittura fatta in rima, per l'olue del monte Sinai, per l'ospiti-
o habitato, per il tetto chiuso, per la stella forata; per la capacità de' capa-
ci, & per la semplicità de' semplici ?

4 N On lo fa incostante, se fra l'altre cose lo fa così indegnamente ua-
riare ne i giuramenti, & negli ordini datigli per le orationi, e per i digiuni ?
Et potete ricordarui, che come hieri mi dicelli, quanto alle orationi si mu-
tò da cinquanta a cinque. Et quanto a i digiuni da sessanta uenne a cinquan-
ta, da cinquanta a quaranta, & da quaranta a trenta .

5 N On lo fa inipiente, se dice che comandò a gli angeli, che adorasse-
ro Adamo, & così facessero l'idolatria ? Se dice che dicesse quelle cose che
Macometto stesso si uergognaua dirle ? Se lo fa mezzano a compor pace
fra lui, & le sue femine ? Et se fa che dispensandolo dal giuramento lecito,
& dalle giuste leggi, pigli sopra di se tutta la colpa, che ui fosse ?

6 N On lo fa bugiardo finalmente, se dice che egli è autore dell'Alco-
rano, & nell'Alcorano, come altre uolte dicemmo, sono bugie quasi infiniti-
te ? Voi l'hauete in pratica più di me assai, & sapete ch'io non ui dico co-
sa ueruna, che manifestamente non si troui in esso, ò in qualch'altro libro
appresso de' saracini d'autorità grande .

SE io sapessi conueneuolmente spiegare a V. S. il mio concetto, sotto-
giunse il C A L. io crederei d'alleggerire quanto a quello ch'ell'ha detto
in buona parte l'Alcorano, & la religione macomettana . Imperò non uo
mãcare di scoprirgliene in quel modo ch'io sostato più ch'io fo certo ch'el
la m'intenderà a pieno. Et consiste il concetto mio in queste due parole
sole . La prima è ch'io fo d'hauer sentito dire, che a Dio s'attribuisce tal
hora, come a causa, qualche cosa, non perche assolutamente conuenga a lui,
ma perche la fa, & cagiona in altri . Come farebbe a dire, che Dio conosca *Genes.*
qualche cosa di nouo, perche la fa conoscere ad altri . La seconda è che *22*
contendendosi la uirtù fra due estremi, & accostandosi tal hora più all'uno
che all'altro, ella uien denominata da quello, a cui più s'accosta . Come fa-
rebbe a dire (& darò gli esempi conformemente al discorso D. V. S.) la

giustizia accompagnata da rigore, si chiamerà ingiustizia. Mutarsi di parere, etiamdico secondo la prudenza, s'appellerà instabilità; Ricercare diligentemente il suo, si nominerà bisogno, & il celare con parole accomodate, quando sa di mestiero, questa, è quella cosa, bugia. Et conseguentemente il giusto a questo modo potrà esser chiamato ingiusto, il prudente instabile, il diligente bisognoso, & il secreto bugiardo. Et stando così queste cose; penserei che si potesse rispondere alla ragion D. V. S. che se l'Alcorano attribuisse a Dio, che sia ingiusto, instabile, bisognoso, & bugiardo, ciò non faccia quasi che uoglia però significare che Dio sia tale; Ma è perché faccia gli huomini talisò perché operando secondo la virtù, paia ch'egli s'accosti all'uno estremo più che all'altro.

Voi hauete spiegato tanto bene il concetto uostro, soggiunse immediatamente il Sig. A. N. D. che certo n'hauete fatto marauigliare. Et hauete a sapere che dell'una, & dell'altra cosa da voi molto ingegnosamente addotta, n'habbiamo nelle sacre lettere esempi manifesti. Della prima haue

Genef
22 uete che Dio disse al patriarcha Abramo: *Nunc cognous quod timeas dominum*. Et ciò disse perché lo fece conoscere, & non perché conoscesse egli nouellamente cosa ueruna, che ab eterno le conosceua tutte: Della seconda, non habbiamo già ch'io mi ricordi, gli esempi così chiari: n'hab

Psal.
77 biamo nondimeno il fondamento: Della rigorosa giustizia: *Exurgens dormians dominus, sanquam potens crapulatus a uino*. Della prudente mutatione

di parere. *Penitet me fecisse hominem*; Dell'esser bisognoso. *Non apparebis in conspectu meo uacuus*. Et della bugia: *Autisti illis Deus operationem erroris*,

Exod.
23 *ut credant mendacio*. Ma se questa vostra istanza fosse così uera, com'è ingegnosa, non accaderebbe altro, che confessare la uerità, come ingenuamente farci, & finire dolcemente quanto a questo, il ragionamento: è

2. Tes.
sal. 2. uedere di trouare qualch'altra migliore ragione. Ma come può ella esser vera quanto alla prima cosa che uoi dite, s'egli è totalmente falso che Dio

faccia gli huomini bugiardi, auari, inconstanti, & ingiusti, se coi i suoi comandamenti, è consigli cerca d'indurli alla ueracità, alla liberalità, alla costanza, alla giustizia, & uniuersalmente a tutte le uirtù morali? Come può es-

ser uera quanto alla seconda se non si trouerebbe niuno, che non dicesse es-

Psal.
10 ser biastemme esecrabilissime dire che Dio sia ingiusto, instabile, bisognoso;

Mala.
8 & bugiardo? Massimamente sapendo ch'egli è scritto: *Iustus dominus, & in fittias dilexit, equitatem uidit uultus eius. Ego Deus, & non mutor. Domini est terra,*

Psal.
23 *& plenitudo eius. Non est Deus quasi homo, ut mentiatur.*

Num. Ma che parimente sia mancheuole cotai culto quanto al sacerdotio, non mi pare si possa dubitarne punto. Et primieramente uoi sapete ch'è

23 sacerdoti appresso de' saracini fanno vñci uilissimi, come è che cinque uolte il giorno col gridare quanto n'hanno in testa, hanno a conuocare il po-

fran.
440. polo all'orationi; & è cosa molto indegna, & da prouocare al riso chiunque

que

que gli sente, atteso che gridano & urlano, di maniera che prouocano i cani, che gli odono, a urlare. Sapete appresso che e' son tanto uili, & almeno in buona parte così poveri, che per prouederli da uiuere per loro, per le mogli, & per i figliuoli, son forzati ad essercitare l'arti mecaniche, & fare uiliffimi, & fordidissimi mestieri. Et quello che anco importa grandemente, è uedere che uestro a punto come secolari: anzi, perché son poveri, & molte uolte più di loro, uanno stracciati & rattoppati; cose che tolgono uia l'occasione d'hauerli in qualche particolar riuerenza, come s'hanno uniuersalmente in tutte l'altre sette, & il grado che tengono, l'ufficio che essercitano, & il comun nome del sacerdote che hanno, essendo tratto dal mini strare le cose sacre, per ogni ragione meriterebbe. Hora eccouì detto, & con ragioni, secondo'l giuditio mio, efficacissime, quel ch'io sento della setta macomettana in quanto mira al culto diuino. Potrei bene addurre ancora qualch'altra nota, & forse non men biasimeuole di queste; tuttauia per che l'hora è tarda, sarà bene che secondo la promessa io ui ragioni così alquanto della fede christiana, in quanto però si può far giuditio di lei per rispetto del culto diuino in essa comunemente obseruato; atteso che a questo modo, essendo uera quella comun sentenza: *Opposita iuxta se posita magis elucescunt*; noi hauremo occasione di trouare, & scoprire ancor meglio, la verità.

Signore, disse incontanente il C A L. io l'ascolterò con l'auidità solita, ma haurò caro di preuenirla (& penso le torrò fatica) con una obiettion, che non senza gran pertinacia, quanto al diuin culto particolarmente, le farebbero i saracini. Et quest'è che pare che V. S. non sappia del culto loro se non il male. Et pure in molte cose, direbbero quelli che l'hanno bene in pratica, egli eccede quello de' christiani. Ecco che i saracini non fanno un cãpo di scetti cadaueri de' tempij loro, come fanno i christiani. Non se ne seruono per logge da passeggiare, per piazze di mercati, & per ridotti di uani, & forse ben spesso perniciosi ragionamenti, come se ne seruono i christiani. Quando stanno all'oratione, ò alla lettione dell'Alcorano i saracini, per orare più diuotamente, ò più attentamente udire, stanno separati dalle donne, il che non obseruano comunemente i christiani. Quanto alle limosine (che pure in qualche modo risguardano il culto diuino) i saracini non aspettano, che sieno chieste loro, ma vanno cercando i poveri, il che uniuersalmente non debbon fare i christiani. Finalmente appresso di loro si castigano senza comparatione più seueramente quelli che biasimmano Dio (perche gl'impalano) che non gli castigano i christiani. Son sicuro che opporrebbero ancora dell'altre cose; ma queste mi paiono le principali.

SE m'è grato sapere l'obiettoni, che farebbero i saracini, rispose il Sig.
A N D. mi sarà più grato assai uedere che uoi conosciate la uerità, la quale
conù-

consiste in tre proposizioni. La prima è ch'elle non sono in tutto a proposito. La seconda è che dato, & non concesso, che tutte le cose che adducano sieno uere, non però ne segue che'l culto loro non sia cattiuo. La terza, che non ne segue anco che non sia buono il culto de' christiani. Et quanto alla prima, uoi sapete che l'obbligo mio è di scoprirui gli errori, & i difetti della setta macomettana: Ho a dirui quello che u' ueggo di male, & non m'ho da impacciare di quello che u' tosse di bene; & conseguentemente non è a proposito dire ch'io habbia tralasciato le suddette cose. Quanto alla seconda, ricordatiui che appresso de' dotti, fra'l bene, & il male è questa differenza, che'l bene *consurgit ex integra causa*. Ma il male, *contingit omni miseria*. cioè che per essere assolutamente buona la cosa, bitogna che non le manchi nulla, ma per esser cattiuo, basta che le manchi una cosa solamente. Hora conciosia che'l culto de' saracini, come hauete ueduto, manchi grandemente in tutte le parti essenziali, certo che non è possibile immaginar si che non sia cattiuo? Quanto alla terza, se bene si può ritrarre dalle cose dette nel fine del primo & del secondo ragionamento, ch'ella sia uerissima, lo vedrete nondimeno, & assai più chiaramente nelle cose che hora, per m' mantenerui la promessa, son per dirui. Donde potrete anco ritrarre che la ragione de' saracini fondata in qualche abuso de' christiani, è totalmente vana.

D.
Dion.

Che la setta macomettana è cattiuo, perche nel culto diuino è contraria alla religion christiana. Cap. XI.

SE l'arte ua imitando, quanto più può, la natura, & però se come quella s'ha particular cura di non essere ne inutilmente ridondante, ne dannosamente mancheuole: ueramente che hanno ragione gli huomini dotti, & fa uij d'hauerli gran cura, che ne' lor graui ragionamenti, i quali senza dubbio con donuta prudenza sempre accompagnano, & di non mescolarui cose inutili & uane, & di non lasciarne indietro ueruna di quelle che giudicano necessarie. Et quando non haueffero tale auuertenza, si potrebbe stimare, che nel primo affare fossero uani, o uero mancheuoli di giuditio; Et nel secondo si potrebbe credere, che mancassero di cognitione. La onde si come s'era ingegnato ne' precedenti ragionamenti il Sig. A N D. di non inciampare ne nell'uno, ne nell'altro errore (se bene per maggior chiarezza, o ueramente ancora per consolatione del Califfa, diceua tal hora qualche cosa non assolutamente necessaria, come uoco ne replicaua qualcun'altro

ma in

ria in altro proposito, detta) così ancora se ne ingegnò nel presente. Et però considerando che si poteua similmente formare un'ottima ragione per dimostrare la uanità, falsità, & empietà della macomettana setta, secondo che offerua il culto diuino, con lo scoprire la bontà della religion christiana, in quanto rende a Dio pure il diuin culto; seguì il ragionamento suo con queste parole.

D Ouendo io dunque ragionarui, ma con breuità, del culto diuino, offeruato da' christiani, mi pare sia bene, che prima fauelliamo dello steriore, come quello che è più noto, & che ne guida all'interiore, & come habbiamo fatto di sopra, di corriamo dell'oratione, del digiuno, di quelle azioni che hanno simbolo con le lauande, & con la circoncisione, & delle pellegrinationi.

1 H Anno i christiani le loro orationi uocali (& parliamo primieramente delle communi) & chiamansi sette hore canoniche, misteriose ueramente quanto al numero, quanto al tempo, quanto al luogo, & quanto alla materia. Quanto al numero, sono molte per rappresentarsi più spesso a Dio, sono sette, perche il fare sette uolte il giorno oratione a Dio, oltre a molti misteri, che s'ascondono nel numero settenario, è lodato nelle scritture sante. Quanto al tempo, perche si fanno di di, & di notte, si fanno la mattina, il giorno, & la sera, a tale che questa forma d'orare abbraccia in un bel modo tutto'l tempo. Quanto al luogo, perche si fanno regolarmente in Chiesa con molte sacre cirimonie santificata & consecrata a cotal fine a Dio, & però è chiamata casa d'oratione. Quanto alla materia, cioè alle cose che si dicono in esse orationi, esse sono medesimamente misteriosissime, poscia che sono d'alti misteri pieni i salmi, massimamente accompagnati da tant'altre misteriose preci, che ui si dicono. Ma oltre a queste, un'altra comune oratione, & certo diuinissima hanno nel diuin culto i christiani, & quest'è la santa Messa, da Christo istituita, dagli Apostoli ordinata, da tutti i santi pontefici, & sacerdoti eseguita, & da tutti i santi, & le sante della primitiua Chiesa insino a' tempi nostri, con diuotion somma riuerita; de' cui profondi misteri, & ricchissimi frutti meglio è tacere, che dir poco, come in tanta strettezza di tempo farei forzato a fare. Et oltre alle comuni, hanno come parte del diuin culto, le orationi priuate. Le quali si posson fare in ogni tempo, & in ogni luogo. Et se'l tempo mi permettesse ch'io uenissi al particolare, & ui raccontassi i salmi, le corone, i rosai, & l'altre simili diuotioni, con molta pietà trouate, che priuatamente si dicono; certo che non potresti fare di non lodare grandemente un culto tanto degno.

2 H Anno parimente i loro digiuni, comuni a tutti. Et sono di tre maniere, cioè il quadagesimale, quelli detti de' quattro tempi, & quelli d'alcune feste particolari; & tutti sono stati ordinati, & comandati, ó da gli Apostoli,

Psal.
118

Mat.
27

stoli, ò da altri santissimi, & dottissimi Pastori, & Pötefici loro successori. Et mirando a i primi, e' sono, e da molti misteri, & da gran frutti accompagnati. Quanto a' misteri, noi imitiamo il Saluator nostro, il quale immediatamente che fu battezzato, se n'andò nel deserto, doue digiunò quaranta giorni, & quaranta notti. Et essendo il numero quaranta nelle sacre lettere numero di penitenza, digiunandosi quaranta giorni, noi cerchiamo soddisfare per quanto si fosse mancato co i pensieri, con le parole, con l'opere, & con le omissioni, dell'offeruãza de' dieci precetti della diuina legge. Quanto a i frutti, e' s'accenano almeno in parte in certe parole, che in quel sacro tempo giornalmente si cantano nelle chiese nostre da i sacerdoti: Et son quelle: *Qui corporali ieiunio vitia comprimis, mentem eleuas, uirtutem largiris, & premia.* Dne uoi uedete, che se ne raccontano quattro mirabili ueramente, cioè che raffrenano i uizi, che inalzano la mente alla contemplatione delle cose celesti, che adornano l'anima di uirtù, & che son cagione che Dio dadi ancora degli altri premij. Se poi si mira a i digiuni de quattro tempi, come anco a quelli delle feste, si uede che ui si ascondono medesimamente alti misteri, i quali, uolendo esser breue, non posso altramente scoprire.

Mat.
4

D.
Greg.

3 H Anno i christiani i loro sacramenti, i quali, perche son segni sensibili, perche son molti, & perche leuon uia le macchie de' peccati, hanno un certo simbolo che le molte lauande de' macomettani. Et acciò siate alquanto capace della eccellenza, & utilità loro, notate che l'huomo può uiuere di due uite, l'una corporale, l'altra spirituale: quella è comune a tutti, questa è propria degli amici di Dio, quella nasce dalla presenza dell'anima intellettiua nel corpo humano, questa dalla presenza della diuina gratia nell'essenza dell'anima. La prima finisce nel presente secolo, la seconda per sua natura persevera in tutti i secoli. Hanno queste due uite una certa conuenienza insieme, Di modo che quello che si ricerca alla prima corporalmente, si ricerca spiritualmente ancora alla seconda. Et auuenga che la uita corporale si consideri come priuata, & come politica, certo è che altre cose ricerca considerata nel primo modo, & altre considerata nel secondo. Nel primo ricerca la generatione, perche niuno s'acquista la uita da se medesimo. L'acquisto della quantità all'humana specie necessaria; l'alimento; la medicina per le infirmità, & il ritorno alla perfetta sanità quant'è possibile. Considerata nel secondo ricerca la multiplicatione degli individui nella republica, & il debito reggimento d'essa republica. Hora se uolete uedere con quanta gran sapienza Christo Signore nostro ha ordinato nel christianesimo il diuin culto quanto ne' Sacramenti, considerate che egli ha uoluto formare la uita spirituale conformemente alla corporale, per che a questo modo bisogna che siamo guidati alla cognitione delle cose spirituali. Però come quella per esser perfetta, ricerca sette cose, cinque secondo

do

do che è vita priuata, & due secondo che è politica: Così questa ne ricerca sette altre, che sono i sette Sacramenti della Chiesa. Cinque de' quali son necessarj per la vita spirituale priuata di ciascuno, & due per la spiritual vita della comunità spirituale. Et così habbiamo la spiritual generatione nel Battesimo, la quantità spirituale nella Conferuatione, lo spirituale alimento nella Eucharestia: la sanità nella Penitenza: & la sanità perfetta nell'estrema vnzione. Per la uita nel secondo modo considerata, prima è necessaria la moltiplicazione degli huomini per mantenimento della christiana religione, & à questo è ordinato il Matrimonio. Appresso è necessario che tal comunità, republica, & religione sia debitamente gouernata, & a questo riguarda il sacramento dell'Ordine. Oh s'io potèssi uenire al particolare, & ragionarui distintamente di ciascun sacramento, siate certo che non potretti contenerui, che voi non confessaste esser necessario dire che non possa hauere ordinato un tal culto, altro che Dio. Ma son forzato a passare avanti.

4 HANNO i christiani ancora le loro pellegrinationi, come poco fa dice uamo. Et se le considererete bene, & quanto a i luoghi, a i quali si fanno, & quanto al fine perche si fanno, io son certo che le loderete molto: non solo non le biasimarete. I luoghi, a' quali quasi di tutto'l mondo uanno in pellegrinaggio i christiani, sono singolarmente questi quattro, cioè il Sepolcro di Christo nostro Sign. nella Palestina. La santa casa della gloriosa Vergine Maria dell'Oreto in Italia. Il corpo di S. Iacopo in Spagna. Et i corpi de' gran principi degli Apostoli Pietro & Paolo in Roma. Et quanto a' due primi luoghi, essendo stato Christo uerbo, Sapienza, virtù, spirito, & supremo nontio di Dio, come anco dice Macometto, & oltre a ciò, come diciamo noi, uero, vnico, & naturale figliuolo di Dio: Et la gloriosa Vergine essendo stata santa di tutti i santi & sante, & vera madre di Dio: non si può dubitare che non sia pijsima, religiosissima, & santissima opera uisitare cō maggior diuotione ch'è possibile, i luoghi loro. Medesimamente se San Piero, & San Paolo sono stati fatti da Christo, quello uniuersal capo, & pastore di tutta la Chiesa, & questo dottore uniuersale di tutte le genti; Et se di tutti gli Apostoli, il primò che per la uerità della christiana fede spargesse gloriosamente il sangue, fu San Iacopo; ueramente che non si può dire, che l'andare a uisitare diuotamente i corpi loro non sia opera di lode, & di premio degnissima. Se poi quanto al fine i popoli si muouono a far simil uiaggi per honorare più il Signore, la gloriosa Vergine sua madre, & i santi Apostoli, per render gratie de' beneficij riceuuti; per ottenerne degli altri; Et per uedere l'opere stupende, & gl'ineestimabili miracoli, che Dio si degna fare singolarmente in que' santissimi luoghi; non ha dubbio che sarebbe grande errore pensare, che simili opere non sieno accettissime a Dio. Fi-

E c o n a l .

nalmente se quanto al modo si uede che le genti ui uanno uniuersalmente con tanto seruore di spirito, che par loro, che i disagi gli accomodino, le stracchezze gli solleuino, i pericoli gli assicurino, le spese gli arricchiscano, & tutte le cose al senso contrarie gli dilettrino: non si debbono come ueramente sante, & grandemente utili, lodare, & magnificare simili pellegrinationi?

IN verità ch'io non posso negare, seguirò senza tardare il C A L. che quello vostro culto non paia a me ancora degno di marauiglia, & che l'huomo sia forzato à confessare che non potesse istituirsi se non da persona in bontà, sapienza, & dottrina, eccellentissima: Imperò mi pare di scorgervi parecchi cose, che fanno che tu non possa lodarlo tanto, quanto senza tal ritregno, giustamente potresti. Et l'vna consiste nelle molte cirimonie d'esso culto. L'altra in questo, che non pare che per ottener gratie sia di bisogno andare per il mondo, pellegrinando. ateso che Dio è per tutto & uede i desiderij & i bisogni nostri in ogni luogo. Et quanto a' santi, ueggendo nella diuina essenza per quanto mi par d'hauere uditto D. V. S. tutte le cose, massimamente le appartenenti à loro, non fa di mestiero andare perciò pellegrinando a i loro sepolcri.

Pit.
Can. L'Obiettion vostre, rispose immediatamente il S. A N D. son belle & buone, & però degne d'essere attentamente considerate. Ma non son già tali che v'habbino à ritenere che non diate al christian culto quelle giuste lodi che voi diceui. Ma auanti che le ponderiamo altramente, si dee auuertire che le sacre cirimonie, dalla santa chiesa approuate, non sono altro che certi estrinsecchi riti, conueneuolmente ordinati, prima affine che sieno à guisa di segni, & di testimonij del culto interiore, à cui mira sempre l'esteriore, & di cui Iddio principalmente fa stima. Et poi accioche sieno uiui incitamenti, & potenti prouocationi, mediante i quali l'humana fragilità sia più atta à intendere bene, & hauer bene à mente quei sacri misteri, che in esse s'ascondono. Sono parimente utilissime le sacre cerimonie à questo che le cose ordinate à fare che'l diuin culto s'accresca, & che si mātenga la publica concordia, & tutte le cose nella chiesa santa si faccino con debito ordine. Ma uenèdo più al particolare, cioè à quelle che s'offeruano nella ministracione de' sacramenti, hauete à sapere che, oltre che elle danno ad essi sacramēti un certo decoro, & incitano gli animi di quelli che le ueggono diuotamente fare, ad hauerli in più ueneratione & riuerentia: come quelle che essendo state da gli apostoli ordinate nella chiesa, sono antichissime, pare sieno accompagnate da vna certa grauità, & dignità piena di profondi misteri. In somma siaci balteuole hauer ueduto che delle christiane cirimonie, se s'ha da seguirare la verità, si dee fare stima grandissima.

MA tornando alle obietzioni vostre, io ui dico quanto alla prima che se la mol-

la moltitudine delle cirimonie , pregiudicasse di forte al diuin culto che lo rendesse indegno di lode, il diuin culto del uecchio testamēto, le cui cirimonie son quasi innumerabili, non si potrebbe cōueneuolmēte lodare. La qual cosa è in tutto falsa, si per essere stato da Dio istituito: si perche si uede che i santi Dottori lo comendano però, & altamente dichiarano i mirabili misterii d'esse cirimonia.

Diciamo poi quanto alla seconda che i christiani non uanno a' soddetti, ò ad altri simil luoghi, quasi che si dieno ad intendere che in altri luoghi non sarebbero, ne ueduti, ne esauditi da Dio, è da' santi suoi; atteso che fanno molto bene, che può esaudire, beneficare, & fare miracoli in tutti i luoghi. Ma perche fanno che non ostante questo, egli per maggior gloria de' santi suoi, & accioche diuenghino di meriti più ricchi i suoi amici (poscia che quelli in simil luoghi dedicati loro, ò doue hanno i proprii corpi, sono da n' aggior cōcorso di popoli honorati, & questi pellegrinando meritano più assai) s'ha eletto certi luoghi particolari, ne' quali specialmēte uol fare, & che faccino i santi le predette cose. Et vn segno uene sia, che disse già del tempio di Salamone, che s'hauea eletto quel luogo singolarmente, & uolea hauere in esso il nome suo, gli occhi suoi, & il cuor suo certamente affine che s'intendesse che in esso particolarmente uolea essere inuocato, però disse d'hauerui messo il nome. In esso uolea che gli scoprisse ciascuno i suoi bisogni, però che u'hauea posto gli occhi. In esso uolea mostrare l'affetto suo in concedere le gratie domandategli; però disse d'hauerui messo il cuore.

2. Pa.
rel. 7.

Non è punto men degno il diuin culto interiore de' christiani, per uenite hormai à ragionar di questo, che si sia l'esteriore, anzi essendo questo come à proprio fine ordinato à quello, uiene à esser necessariamente assai più eccellente & diuino. Et in segno di ciò fauellando col Signore la donna di Samaria del culto esteriore, osseruato da gli antichi padri sopra'l monte Garizin, & di quello che osseruauano nel tempio di Ierusalenime i giudei, egli subitamente la ritirò allo interiore. Et doue ella hauea detto: *Patres nostri in monte hoc adorauerunt, Vos autem discitis, quia Iero solimis oportet adorare*, egli soggiunse: *Spiritus est Deus, & eos, qui adorant eum, in spiritu & Veritate oportet adorare.*

104.6.

Doue si uede che'l culto interiore, accio sia grato à Dio, & gioueuole à gli huomini, dee hauere due conditioni; l'una è che sia in compagnia dello spirito: l'altra che sia dalla uerità accompagnato. Due sono le potenze dell'anima nostra con le quali douemo rendere questo diuin culto interiore à Dio, cioè l'intelletto & la uolontà, Quella dee essere regolata & illuminata dalla uerità. Et questa retta, gouernata, & infiammata dallo spirito. Et quanto alla prima conditione, egli è necessario che questo sacro culto sia cōgiun-

Ec 2 10

to con la verità, acciò sia proportionato à quello, à cui si rende, & di cui leggiamo che è l'istessa verità. Dee essere in compagnia della verità, cioè lontano da ogni finzione, & hipocrisia, atteso che dello spirito dice il sauo: *Disciplina effugiet fictum*: Dee esser con la verità, cioè nō più in figura, non più in ombra, come già era nel tempo dell'antica legge, di cui disse San Paolo, il gran Dottore delle genti, che *habebat umbrā futurorum bonorum*. Dee finalmente essere in verità, cioè dalla verità accompagnato, non dalla bugia, la quale dispiace di modo à Dio che'l profeta disse: *Perdes omnes qui loquuntur mendacium*. Et quanto alla secōda, dee questo culto renderli à Dio in spirito, perche Dio medesimo è spirito *Spiritus est deus*. Dee essere in spirito, cioè uolontariamente & non forzatamente esercitato, in quel senso che è scritto: *Beati pauperes spiritu*. Dee essere accompagnato da spirito, si che si renda à Dio in quanto che l'huomo è guidato dallo spirito, secondo la intelligēza di quelle alte parole: *Qui spiritu Dei agunt, ij sunt filij Dei*. Dee finalmente esser congiunto con spirito cioè con diuotione, con spirituale affetto, con quello dico di cui è scritto: *Spiritu ambulate, & desideria carnis perfcietis*. Già potete vedere signore Calista, la singolare eccellenza di questo nostro culto interiore, ancora che, come hauete veduto, io mene sia spedito con breui parole. Il che certo ho fatto perche mi pare d'hauer tirato molto più à lungo questo nostro ragionamento, che non haurei ne pēsato, ne voluto. Ma hora mi farà gratissimo di sentire un poco il parer vostro, & se cosa ueruna s'è detta, che non ui sadi faccia.

QV antunque io nō habbia penetrato tutto quello che V. S. n'ha detto, quanto sarebbe stato il desiderio mio, rispose il CAL. stimo non dimeno per quanto ho potuto comprendere, che sia tale, che quello, à cui non piace, & non lo giudicasse degno di gran lode, mostrerebbe, ò di non intenderlo, ò d'esser di troppa contentatura. Ma le fo ben dire, che fra i faracini si trouerebbero pochissimi, che ne fossero capaci.

QVelli che si danno in abbandono a i corporali, sensuali, & carnali diletti, seguìtò il S. A N D. come sappiamo che fanno essi, non intendono questi alti misteri, non gustano questa diuina filosofia, & lo testificò apertamente il profeta Esa. quando disse: *Quem docebit dominus scientiam? Et quem intelligere faciet auditum?* Et risponde incontante: *Ablactatus à lacte auulso ab uberibus*. Doue uoi vedete che dice che Dio darebbe la cognitione di simili cose spirituali & diuine à due maniere di persone, cioè, & à quelle che fossero leuate via dal latte, & a quelle che fossero spiccate dalle mammelle. Intendendo per le prime quelle, che uiuono sobriamente, & si seruono parcamente delle cose terrene. Et per le seconde, quelle che uiuono in continenza; & che fuggono le voluttà carnali. Ma se son tali, ò nō i faracini, ne lascio il giuditio à voi, che pienamente gli conoscete.

HO-

HORA per conchiudere questo nostro ultimo discorso, se volete vedere quanto dalla verità, & bontà sia l'orana la setta de' turchi, in quanto riguarda al diuin culto steriore, considerate ch'egli è contrario al culto esteriore della religion christiana, & che se l'un cōtrario è buono (& parliamo nelle cose morali) l'altro necessariamente è cattiuo. Et auuenga che l'esteriore culto de' christiani, come s'è detto, anzi efficacemente dimostrato, non solo sia buono, ma ottimo; certamēte che anco per questa ragione sarete forzati à confessare che'l macomettano sia cattiuo. Medesimamēte se volete chiarir, s'è tale ò nò l'interiore; considerate le qualità dell'vno & dell'altro, del christiano & del macomettano, conformemēte alla dichiarazione di queste parole: *In spiritu & Veritate*, accēnateui; & vedrete quāto all'vna che quello mira à Dio, come à semplicissimo & purissimo; & questo come à sullanza corporea. Quello è in tutto libero & uolontario; questo, nascendo da legge violenta, non è libero, ma forzato. Quello dipendendo da diuina riuelatione, si rende à Dio da' christiani, mosso dallo spirito santo, questo, perche non nasce da riuelatione alcuna diuina viene à nascer da spirito maligno. Quello non può esser lontano dalla diuotione; questo non si troua senza i perniciosi desiderij della carne. Se poi considerate ambe due quanto alla altra voi uedrete che come il culto christiano da un lato mira à Dio, come à somma uerità, è fondato nella uerità secōdo che esclude l'ombra, la finzione, & la bugia; così il macomettano dall'altro riguarda à Macometto, segue l'ombra, si fonda nelle finzioni, & s'appoggia alle bugie. Ne fa di mestiero ch'io m'affarichi à dimostrarui queste belle prerogattue. Poesia che la prima è manifesta, perche, come dianzi dicemmo, rendono il diuin culto à Macometto. La seconda è chiara, perche s'astengono dalla carne pocina, & offeruano la circoncisione. La terza non si può negare; perche è fondato nelle parole di Macometto, come s'è ueduto, hypocrito grandissimo. Et la quarta finalmente, perche s'appoggia alle bugie dell'Alcorano, & s'è prouato di sopra in cento modi, non può esser differente dall'altre. Ma io me ne passo così di leggieri, perche so che sete dotato d'ingegno & di memoria, & per le cose dette e precedenti ragionamenti, non solo nel presente, chiaramente conosete esser uerissime quelle che hora vi confermo.

MA signore l'ora è assai ben tarda, & io in uero, come poco fa dicea, mi son forse più del solito allungato; egli è bene, che noi h'ormai finiamo, Et che prima che ne venga l'ora di cena, noi ce n'andiamo à pigliare qual che poco di spasso. Io non saprei che migliore spasso mi potessi hauere, che vedere che V. S. andasse seguendo il suo ragionamento. Il quale, se bene quanto al senso (& lo confesserò liberamente) tal hora m'offende così al quanto, mi diletta non dimeno quanto all'intelletto sopra modo, se non per altro, perche mi fa chiaramente vedere che s'io dubitaua della religione nostra,

nostra, ch'ella si trouasse in grandi errori, io n'hauea mille ragioni, non vna. Imperò quanto al finire, rendendomi certo ch'ell'habbia bisogno di riposo, mi pare ch'ella faccia molto bene. Siate securo, seguitò il S. A N D. che domani, con l'aiuto di Dio, quando andremo inuestigando, s'è vera, ò falsa; buona, ò cattiuu, secondo che mira al fine, a cuiè ordinata, lo vedrete molto meglio: Et detto questo, s'inuiarono alle stanze del C A L. non ostante che ciuilmente facesse resistenza. Et il Sig. A N D. lasciando lo con ossequiosi seruidori, sen'andò alle sue a posarsi così alquanto.

Il fine del terzo libro.



LIBRO QVARTO

DELLE DEMOSTRAZIONI

DELLA SETTA MACO.

METTANA.



E Bene gli huomini naturalmente sono ineli nati alla religione, come dicemmo nel principio, & a riconoscere in un modo, ò in un'altro Dio: nondimeno sono anco infino da i primi anni inclinati al uicio; & se non hanno qualche buon ritegno, diuengono pian piano come bruti animali; anzi secondo la dottrina de' Filosofi, assai peggiori. Et di qui è che gl'istitutori di nuoue religioni, & uniuersalmente tutti i legislatori, desiderando d'indur

Genes
6

Arif

re i lor. popoli a lasciare i uizi, & a viuere secondo la virtù, sapendo che è verissimo, secondo'l detto del Venusin Poeta: che,

Oderunt peccare mali formidine pœna:

Et per l'opposito, che

Oderunt peccare boni virtutis amore:

Si sono seruiti, come di due pungenti sproni, del timore & dell'amore. Et quanto al primo hanno minacciato graui pene, non solo da patirsi temporalmente nella presente, ma ancora, & assai più graui, da patirsi eternamente nella futura vita. Et quanto al secondo hanno similmente per l'una, & per l'altra uita promesso premij temporali, & eterni. Et come sono stati differenti fra loro d'intorno all'ordinare il culto diuino; poscia che chi l'ha voluto in vn modo, & chi in un'altro; così sono stati diuersi d'intorno alle pene, & a i premij. Et fauellando di quelli della futura uita solamente: se bene tutti pongono l'inferno, & il paradiso, quello come luogo proprio del le pene, & questo come proprio luogo de' premij; non però conuengono in quello, in che affermano che consistono. Ma lasciando tutti gli altri in-

Genes

die

dietro, da che non seruono così al proposito nostro, & uenendo a Macometto diciamo che volendo egli indurre i seguaci suoi, non dico già a schiuare i vizi, & darli alle uirtù, delle quali, come che non ne ha uelle ueruna cognitione, non ragiona quasi mai; ma a uiuere secondo gli statuti suoi, si serui egli ancora de' soddetti due stimoli. Et come quanto al primo pose il giuditio uniuersale & l'inferno; così quanto al secondo promise (in quel modo però che gli piacque) il paradiso. Ma come apertamente si uedrà nel successo del presente ragionamento, non disse quasi cosa uersina, che con graui errori non l'accompagnasse.

H Ora essendone già uenuto il quarto giorno, nel quale il Signore Andrea secondo le promesse, douea tornare a ragionare col Califfa della setta macomettana, & però dopo l'essere andati la mattina a sollazzo a uedere pescate, trouandosi di nuouo a tauola; finito che hebbero di mangiare, & ragionato alquanto delle bellezze, ricchezze, & delitie dell'Asia, & ultimamente della felicità del gran Turco, celebrandola con magnifiche parole il Califfa quasi che non potesse trouarsi al mondo huomo più felice di lui; il Sig. AND. sapendo, come uero christiano, che la felicità di questa uita, è uanità mera; Et che pochissimo uile apporterebbe all'huomo, quando etiamdico s'acquistasse tutto'l mondo, & poi perdesse l'anima sua, disse con lieta faccia. Signore maggior felicità in tutti i conti, & senza comparatione alcuna è quella che n'ha apparecchiato Iddio a i serui suoi (su alto in paradiso. Il medesimo credo io ancora, rispose il C A L. se non per altro, certo per quello che le cose del mondo son temporali, & quelle del Cielo eterne. Questa in uero è buona ragione, soggiunse il Sig. AND. ma ce ne sono ancora delle migliori. Et per lasciare tutte l'altre, una è che queste per la maggior parte son corporali, & quelle spirituali, quelle carnali & sensuali, & quelle intellettuali. Et il C A L. Oh non son corporali, disse, quelle ancora? Io so pure ch'elle ci son promesse, & chiaramente, nella legge nostra, & che all'acquisto d'essa è ordinata la nostra religione. Et il AND. Lo so anch'io soggiunse. Et quest'è uno de' principali fondamenti, mediante il quale, douendo io soddisfare alle promesse fatteui, debbo dimostrarui che la legge de' saracini in questo conto ancora è lontanissima dalla uerità. Imperò auanti che ragioniamo di queste, egli è necessario, che faceliuamo (& uorrei che uene contentaste) di tutte quell'altre cose, cioè della resurrettione de' morti, del giuditio uniuersale, dell'inferno, & del paradiso; non già assolutamente, ma secondo l'opinion de' saracini. Et la ragione è perche, se mal non mi ricordo, egli errano grauemente in tutte queste materie. V.S. la discorre benissimo, disse il C A L. Et io non solo ne son contento, ma ne la prego anco instantemente. Percioche questa sarà una uia di fare ch'io mi chiarisca di molt'altre cose, delle quali, se punto

punto l'andassi esaminando, credo mi trouerei molto dubbioſo. Non ne dubitate niente, ſeguitò il Sig. A N D. Ma prima che entriamo a ragionare di quelle coſe, egli mi pare che deuiamo tauellare di quello che auuiene all'anime, ſeparate che ſon dal corpo, & così ſcoprire la uerità, doue ella ſoſſe da qualche falſità uelata. Ell'è così ueramente, ſoggiunſe il C A L. Et ſe non ueniva da V. S. a entrar ui, io non hauerei tardato molto a pigliare occaſione, di pregarla ch'ella me ne diceſſe il parer ſuo. Perche, ſe bene mi pare che l'opinion noſtra ſia buona, cioè che niſino che non ſi riuniscono a i proprij corpi, che non riceuano ne premio, ne gaſtigo; non è però ch'io ne ſia così certo, ch'io non penſi che'l contrario potrebbe eſſer uero. Onde bramando di ſapere ſe d'ingamiamo, ò noſſo aspettado ch'ella me lo dica,

*Che la ſetta macomettana erra grandemente
quanto allo ſtato dell anime ſeparate.*

Capit. I.

E Vero ch'ell'è coſa molto difficile trattare dell'anima, non ſolo quanto all'eſſenza, ma ancora quanto alle potenze ſue, & le molte & molto diuerſe opinioni che n'hanno hauuto i dotti, & le uiue ragioni, che ne adduce Aritotile, ne fanno piena fede: nondimeno ſingularmente difficile è tauellare di quello, che le auuiene, ſciolta che è dal corpo. Et ciò ſi può ageuolmente ritrarre ſi da queſto, che Aritotile ſommo principè di tutti i filoſofi, non ne ſcittè, forſe perche non gliene diede il cuore, coſa ueruna; ſi dall'oſſeruare le ſtrane opinioni, che n'hebbero; anticamente i filoſofi, maſſimamente Pitagora, & Platone, & poi i ſaracini. Penſò Pitagora, che quando l'anima era ſeparata da un corpo, ſe ne andafſe inuolantemente in vn'altro. Onde aſſermaua di ſe medefimo, che prima era ſtato Euforbio, poi Callido, indi Ermoco, appreſſo Pirro, & ultimamente Pitagora. Platone ſtimò che l'anime ſecondo i meriti loro, & tal' hora ſecondo che eleggeuano, entraſſero ſucceſſi uamente in diuerſi corpi d'animali. Et così diſſe che l'anima d'Orfeo entrò nel corpo d'un cigno, l'anima di Tamiri nel corpo d'un uſignuolo, l'anima d'Aiace nel corpo d'un hone, l'anima d'Agamenone nel corpo d'vn'aquila, & l'anima di Ierſite in quello d'una ſcimmia. In un'altro luogo aſſermò che certe anime andauano in Cielo, & certe nello inferno, & tutte dopo mille anni ſe ne tornauano in diuerſi corpi in queſto mondo. Della cui opinione pare che foſſe quel che diſſe:

Ariſt.
Vinc.
Bel.
Pyrag.
Plato.

*Et aq omnes ubi mille rotas uoluer per annos,
Lethaui ad finem Deus euocat agmine magnos
Bellicet immemores ſupra ni conuexa reuſant*

V. cig.

F f Rm.

Rufus, & incipiant in corpore nelle reuertis.

VLTimamente il parere de' faracini consiste in questo, che l'anime infino al giorno dell'uniuersal giuditio, quando saranno riunite a i proprij corpi, uadino in un certo luogo, & quiui senza esser premiate, ò penate, perpetuamente dimorino. La onde sapendo il Sig. A N D. che questa openione era erronea, & di uantaggio pernitiuosa; & desiderando di farlo conoscere al Califfa, seguitò con quelle parole il suo ragionamento. In fatti uoi haue-
te ragione a dire che, se bene uoi tenete per uera l'opinione de' faracini, a ogni modo state con sospitione d'ingannarui, perche u'ingannate ueramēte, come s'ingannano in questo conto tutti quelli della setta uostrea. Et ciò uedrete manifestamente, se, come haueate fatto sempre, ascolterete attentamente le ragion mie.

1 E T cominciandoci da questa, ell'è cosa chiara, & manifesta chel'buomo, mentre ch'è in questa uita, è in stato di meritare, & di demeritare: Et in segno di ciò ella s'affomiglia alla militia, & al tempo del mercenario; cho
Iob. 7. però chi disse: *Militia est uita hominis super terram*, disse anco: *Sicut mercenarij dies eius*. Di modo che secondo che la persona si porta combattendo & seruendo, si rende degna di premio, ò di castigo, Et perche la giustitia vuole che le fatiche si premieno presto, & che presto si castigghino i delicti, onde come quanto a quello è scritto: *Non morabitur opus mercenarij tui apud te usque mane*; così è scritto quanto a questi: *Cito & uelociter reddam uicissitudinem uobis super caput uestrum*: veramente che non è da pensare che s'indugi a premiare, & castigare l'animo separate infino che sono riunite a i corpi loro.

2 E T poi se uoi auuertirete da vn lato che l'anima, separata che è dal corpo, come diuen capace della uera beatitudine (di quella dico che consiste nella chiara uisione di Dio, alla quale, mentre è congiunta al corpo, secondo la uera dottrina di quello che disse: *Non uidebit me homo, & uiuet*, non può peruenire) così è capace delle pene, non solo spirituali, ma corporali: & se dall'altro considerate che non si può render ragione alcuna che buona sia, perche non se le rende subitamente il premio, di cui è diuenuta capace, ò il castigo, secondo che ha meritato stando unita al corpo; uoi conoscerete apertamente il medesimo.

3 I N oltre, non ha dubbio alcuno che la diuina prouidenza, come fa che le cose naturali conseguitino quelle perfettioni, che conuengono loro, così fa che alle intellettuali creature si renda il premio, ò la pena, secondo i lor meriti, ò demeriti. Et perche si uede ch'ella fa che le cose naturali, subitamente che ne son capaci, conseguino la perfettion loro; veramente che non è da pensare ch'ella faccia che l'anime, sciolte che sono da i corpi, non sieno premiate, ò punite, secondo che hanno in questa uita meritato.

4 M A quando anco non ci occorressero altri argomenti, per dimostrar

re total verità, più efficaci che tanto ; non sarebbero efficacissimi a persuaderla i chiari testimonij delle sacre & divine scritture? Ma forse non uenono molti, & l'vao più euidente che l'altro? Vedete che quanto alle pene ci sono quello di Giob: *Ducunt in bonis dies suos? & in punto ad inferna descendunt.* Et quello di S. Luca: *Mortuus est autem & diues, & sepultus est in inferno.* Et quanto alla mercede considerate la promessa che fece Christo al buon ladrone, quando gli disse: *Hodie mecum eris in paradiso.* Et la promessa fatta nell'A pocalisse a quello che riporta la uittoria de' nimici dell'anima suat cioè *Vincenti dabo edere de ligno uitæ, quod est in paradiso Dei meo.*

5 M A perch'io mi rendo certo, che non ui farà punto discaro uedere in pratica quello che habbiamo specolatiuamente spiegato, io ui confermerò con due breuissime historie di molte & molte, che se ne leggono in grauissimi autori, la medesima conclusione. nelle quali uedremo che la diuina prouidenza, focco. rendo alla infirmità nostra, ci consolida & stabilisce nella fede medesima, con due non punto men certi che bellissimi miracoli. Nel primo de' quali si uedrà che Dio non aspetta la resurrettione de' morti per gassigare l'anime de' cattiu: Et nel secondo che non l'aspetta, se non u'è cosa che impedisca, per remunerate quelle de' buoni.

I L primo è che l'anno del Signore ottocento ottanta sei. morse in Parigi un Dottore, comunemente tenuto in dottrina & bontà molto eccellente, tal che fu da gran popolo accompagnato alla sepoltura. Et celebrandosi l'essequie, con istupore di tutti i circontanti, s'alzò nella bara, & con alta, & spauenta uoce disse: *Ad iudicium Dei uocatus sum.* Et subitamente si rimette a giacere. Onde piacque a tutti che le incominciate esequie si differissero al di seguente. Et essendone uenuto, & raunata in Chiesa più gente che prima, in quello che per l'anima sua cantauano il diuino vsitio, di nuouo s'alzò nel cataletto, & horribilmente gridando disse: *Dei iudicio iudicatus sum,* & similmente si pose giù di subito, a tale che per la medesima causa fu giudicato fosse bene trattenerli infino all'altro di a seppellirli. Trouandosi dunque il terzo giorno congregati nel medesimo tempio i sacerdoti per sotterrarlo, & medesimamete cãtado l'essequie, ecco che la terza uolta presente un popolo più numeroso che mai, si leuò nel cataletto, & pure con uoce horribilissima gridò, *Iusto Dei iudicio damnatus sum,* & si posò giù come l'altre uolte. Onde restauo tutti spauentati, di comun consenso, senza passare più auanti, quanto agli ufici sacri, lo seppellirono, secondo il documento di Hieremia, *sepultura asini.* Et nota e Signore, che fu così spauentoso questo caso che Brunone colonie'se, che si trouò presente, & in quel tempo era Teologo principale mo in quel famoso studio, senza indugitare diede bando al mondo, & con sette compagni si ritirò in un'a pio diserto, detto Certosa, doue con gran santità diedero principio all'auerissima religione de' Certosini, nella quale hanno fiorito molti santissimi & dot-

Iob.
21
Luc.
16
Luci
23
Apo
2

D.
Ant.
Arch.

Hiero
22

tissimi Padri.

D. IL secondo è che l'anno trecento dua sotto Diocletiano & Massimiano Imperadori, crudelissimi nimici del nome christiano, tra molti gloriosi professori della fede vostra dell'uno & dell'altro sesso, fu fatta morire in Roma da Alpasio Vicario di Sofronio Prefetto, Agneta vergine santissima, & nobilissima romana. Et essendo andati india pochi giorni il padre & la madre alla sepoltura di lei, ecco che mentre si stavano quivi addolorati ueggono passare un grã numero di bellissime vergini, tutte cõ ueste di telea d'oro riccamente ornate, & fra esse ueggono Agneta con uno Agnellino più chò neue bianco alla destra, la quale con ridente faccia disse loro, chò si guardassero di non piangerla come morta, ma si rallegrassero, & gioissero seco, che in compagnia di tutte quelle gloriose uergini, hauea riceuto felicissime stanze in paradiso; & ciò detto spari uia con tutte l'altre. Il che essendosi diuolgato, una figliuola di Costantino Imperadore chiamata Costanza, trouandosi tutta piagata, se n'ando al sepolcro della suddetta Vergine, & mentre che con gran fede se le raccomandaua, essendosi così un poco addormentata, la uede uenire a se tutta gloriosa, & sentì che le disse: *Constante age Constantia*; & destata si in un tratto, si trouò perfettamente sanata. La onde in segno di gratitudine del ricevuto beneficio, ottenne dall'Imperadore suo padre, che a honore d'ella gloriosa Vergine, s'edificò alle in quel luogo un magnifico tempio, & se le facesse un sepolcro honoreuolissimo. Hora auuenga che da' nostri scrittori non senza euidente probabilità, si raccontino molte simili apparitioni; ueramente che non potendosi rendere ragione alcuna, che habbia garbo, perche l'anime di certi riceuino subito il premio, ò il castigo, secondo i meriti, ò demeriti loro, & quelle di cert'altri indugino infino alla resurrettione; tanto più esser do uerissima quella massima: *De similibus idem iudicium*. egli è necessario dire, che l'opinion de i saracini della dilatione de' premij, & delle pene sia assolutamente falsa.

LE persuasioni D. V. S. seguirò il C. A. L. mi paiono molto belle che delle due historie i' saracini farebbono poca stima) tutta uia più belle mi parrebbero, se non fosse che lieua loro un non so che d'apparenza, considerare che hauendo l'anima insieme col corpo meritato, ò demeritato, il douere uorrebbe, che parimente ella fosse in compagnia del corpo ristorata, o castigata.

IO non mi marauiglierei punto de' saracini, quanto alle historie, rispose il Sig. A. N. D. perch'io ho letto che uniuersalmente e' fanno poco conto di simil narrationi; & anco perche essendo manifestamente contro alla opinion loro, non l'ametterebbero mai per uere. Vi dico bene che mi marauiglierei d'ogn'altro, che le mettesse in compromesso. Perche se bene ella pare cosa da huomini prudenti non prestare così ageuolmente fede a

certe

certe historie, che si narrano senza osservatione ueruna di tempi, di luoghi, & di persone, & di uantaggio da autori scuri; uon farebbe già stimata prudenza, ma caparbiosità, & ostinatione non uoler credere quelle cose che son raccontate da autori grauissimi, & da tutte le debite circostanze di tempi, di luoghi, & di nomi delle persone accompagnate. Et essendo tali, come hauete ueduto, le predette, certo che non si può giustamente dubitarne.

MA uenendo à quella ragione che vi pare che scuri le persuasioni mie io vi confesso ch'ell'è alquanto apparente: ma s'ella si esaminerà meglio si uedrà, non solo ch'ella non inualida, ma che più presto conferma la verità dimostrataui. Et affine che voi veggiate ch'io non m'inganno, auuertite che non potendo ueruna opera nostra esser meritoria ò demeritoria, se non in quanto dipende dalla volontà, che però disse vn gran dotto *Voluntate peccatur & recte uiuitur*; certo è che i meriti dipendono dall'anima & nõ dal corpo, & cõseguentemete non è uero che a produrre gli atti meritorij & demeritorij, buoni & cattiuui cõcorra, come mostra la ragiõ uoltra, il corpo come l'anima. Auuertite in oltre che se bene il corpo & l'anima, quanto al tempo concorrono insieme à produrre gli atti buoni & i cattiuui; non dimeno quanto alla natura son primieramente prodotti dall'anima: di modo che prima concorre l'anima alla productione d'essi atti, & douendo prima essere premiato chi ha meritato prima, come anco pare che cõ quest'ordine si debba dare il gastigo: non si dee aspettare la resurrettione de' corpi per premiare ò punire l'anima. Considerate finalmente che l'anima intellettua, di cui sempre fauelliamo, può fare molte buone opere & molte cattiuue senza interuentione del corpo, come sono tutte quelle che son prodotte dallo intelletto & dalla volontà, le quali però sono meritorie, ò demeritorie. Di modo che quando mille volte l'anima non hauesse à essere premiata, ne punita senza'l corpo, quanto à quelle operationi, alla productione delle quali s'accompagna il corpo; certamente ch'el douere non vorrebbe già, che per renderle il premio, ò il gastigo quanto à queste, s'ispattasse che ella si riunisse al corpo. Io hauerei gratissimo disse il C A L. mostrato ch'hebbe di restar satisfatto della risposta, d'ir: andare à che fine V. S. ha detto che l'anima subitamente che si scioglie dal corpo, se non è impedita, è delle buone opere premiata. Perche in uero io non so uedere che cosa possa impedirle, douendo riceuere il premio da Dio, alla cui volontà sappiamo che non si può resistere. Ecco ch'io ve lo dico hor' hora, rispose il Sig. A N'D.

D.
Ang.Rim.
8

cho

*Che la setta macomettana erra grandemente
quanto al purgatorio. Cap. II.*

ELl'a cosa per lunga sperienza chiarissima, che mentre che si cerca di schiuare l'vno estremo, si da ageuolmente nell'altro. Diuenterà facilmete auaro quello che farà opera di nò esser prodigo. Diuenterà timido quello che vorrà fuggire l'essere audace. Diuenterà dissoluto quello, che andrà cercando di non esser malconico. Diuenterà adulator quello, che haurà paura d'esser troppo leale. Di modo che hebbe ragione quello che disse:

Incidit in Scillam cupiens vitare Caribdim.

Ne cio solamente auiene nelle cose morali, & pratiche, ma ancora nella intellettuali, & specolatiue, etiamdio appartenenti alla santa fede catolica.

D.
Thom Ecco che Arrio volendo fuggire l'errore di Sabelio, che confondeua le persone della santissima Trinità, casò nell'errore opposto; & diuise l'indivisibile essenza della Deità. Cercò Euticete di non dare nell'errore di Nestorio delle due persone in Christo; & rouinò nell'errore opposto ponendo in lui vna sola natura. Cercarono i Valdensi di fuggire l'errore d'Origene, che le pene trouate per castigo de' peccati fossero temporali, & purgatorie solamente, & incorsero nell'errore opposto affermando che non si troua il purgatorio. Et fra gli altri, errarono conformamente quanto à questo anchora i macomettani. Et ciò sapendo il S. A. N. D. & desiderado d'intendere più distintamete l'opinion loro, atteso che bramaua di scoprire vn tanto errore al Califfa, rispose alla interrogatione fattagli cò tali parole. Lo impedimeto, dal quale procede che l'anime non sieno così presto da Dio de' lor buon meriti premiate, è l'esser obligate à stare in purgatorio insino che si sia pienamete satisfatto alla diuina giustitia per le pene debite ai peccati commessi, & quato alla colpa rimessi da Dio. Ma perch'io mi ricordo d'hauer letto che i macomettani pigliono non so che graue errore quanto al purgatorio, & mi pare che'l douer voglia che non si tralasci vna cosa che tato importa, senza saperne la verità (che pure è debito mio douunque ioposso, manifestaruela) haurò grato che voi mi diciate primieramente l'opinion loro.

A cui il C. A. L. subitamente rispose,

L'Opinion de' saracini, per raccòtarla breuemente, si riduce à due capi. Il primo è che non vogliono che insino al giorno del giuditio vniuersale si troui il purgatorio. Et si muouono da quell'altra loro opinione, che l'anime non sieno ne punite, ne premiate, come hora diceuamo, insino che si faranno a i proprij corpi riunite. Il secondo è che quando sarà terminato l'uniuersal giuditio, quelle persone che resteranno con peccati da purgarsi, & non sarà no tali che habbino da esser dannate; staranno nello inferno tanto quanto

fara

farà di bisogno, per esser perfettamente purgate. Et hauendomi detto V.S. che noi siamo in errore, aspetto ch'ella me lo scopra, come ha promesso di fare. Io l'ho detto, soggiunse il S. A N D. & hora che voi m'hauete spiegato il parer loro, vi dico che s'ingannano quantò all'vno, & quãto all'altro capo grandemente.

ET venendo al primo, voi douete auuertire che l'huomo, cõmettendo il peccato, incorre in due mali, l'vno è la colpa, per la quale viene offeso Dio, l'altro è il reato della pena, cioè che diuiene però obligato alla pena temporale, ò eterna, secõdo che'l peccato è veniale ò mortale. Ne son dimodo vni te insieme queste due cose, che l'una non possa trouarsi senza l'altra, anzi non rade volte occorre, che si rimetta la colpa, & rimãga nõ dimeno l'obligo della pena; Et n'habbiamo nelle scritture sante esempi quasi infiniti. Vedete che Dio perdonò il suo graue peccato al protoparète Adamo; Et lo testificò quello che disse: *Deus eduxit primum hominem a delicto suo:* Et non dimeno rimase alla morte & ad altre graui miserie soggetto, delle quali era diuenuto debitore per conto del peccato. Perdonò la colpa della idolatria, cõmessa per l'adoratione del vitello d'oro, al popolo hebreo: Et pure disse a Mose: *Ego in die ultionis visitabo & hoc peccatum eorum.* Et come quiui segue, tanto fece. *Percussit enim populum pro reatu vituli.* Perdonò il peccato della incredulità a Mose & Aronno all'acque della contraditione: & pure per loro gattigo, non volle che introducessero il popolo nella terra di promissione. Finalmente, per non multiplicare in esempi, perdonò a Dauid il peccato dell'adulterio, & dell'homicidio, che però gli fu detto dal profeta Natam: *Dominus trasulit peccatum tuum:* Tutta uia perche douea riceuerne il giusto gastigo fra l'altre cose, gli fu detto: *Nõ recedet gladius de domo tua vsque in eternũ.* Et il medesimo auuiene quasi a infinite persone dell'uno, & dell'altro sesso, che si muoiono in gratia di Dio, per essere stati rimessi loro tutti i peccati; & pure, perche non hanno satisfatto in questo mondo per le pene però date; accioche la diuina giustitia habbia luogo, bisogna che e' satisfaccino nell'altro. In oltre si dee auuertire che sotto nome di purgatorio s'intende quel luogo, al quale son mandate l'anime, accioche quiui s'ieno infino a tanto, che hanno satisfatto per i peccati commessi, & che sono perfettamente purgate. Et tal luogo, secondo la diuina dispensatione, rispetto a qualche anima si troua tal hora in questo mondo. Ma assolutamente parlando, sotto nome di purgatorio s'intende un luogo posto nel centro della terra uicino si ualmente all'inferno, nel qualer gelatamente son mandate l'anime a satisfare per quelle colpe, per le quali non hauesero in questa uita satisfatto.

I H Ora, se uolete uedere che i saracini, negando'l purgatorio, si partono dalla uerità, presupponete due propositioni, & an endue certissime. Et l'una è che in paradiso non possa entrare ueruno con macchia di peccato.

L'altra

Sap.
10

Exod.
32
Num.
20

2. Reg
12

2. Reg
12

D.
Greg.

Altra è che dopo 'l peccato, l'huomo rimanga obligato alla satisfatione delle pene. La prima è chiarissima a chiunque sa che della celeste patria è scritto: *nihil inquinatum intrabit in illam . Et in un'altro luogo. Non transibit per eam pollutus .* E chiarissima humilmente, se non per altro, per le cose hor hora dette, la seconda. Se adunque si trouano molte anime dal corpo separate, con obligo di satisfare per le pene debite per i peccati, quanto alla colpa g' à da Dio rimessi, & la diuina giustitia non comporta che uadino in paradiso, come ne a'co lo comporta l'essere per conto di tai obligo in un certo modo macchiate, & coinquinatè; ne possono giustamente, essendo obligate a pene temporali solamente, esser mandate all' inferno, doue le pene sono eterne; certamente ch'egli è necessario dire, che li troui il purgatorio, doue sieno temporalmente con simili pene castigati.

2. E T poi, non ha dubbio che tutti quelli che muoiono (& parliamo degli adulti) ò sono in stato di peccato, ò in stato di gratia. Et se muoiono nel primo stato; certo è, secondo che s'è dimostrato di sopra, che uanno subitamente all' inferno. Ma se muoiono nel secondo, ò e' sono di modo buoni, che non sono obligati a satisfare per peccato alcuno: ò hanno qualche peccato da purgare. Et se parliamo de' primi, bisogna dire che se ne uolino subitamente in paradiso. E tali sono i martiri; & i perfetti, come anco i bambini all' hora batezzati. Et in segno di ciò, a Christo (che per la incomparabile innocenza, & purità sua, dimostra i suddetti fanciulli) subito che fu batezzato, fu aperto il Cielo. Il protomartire Stefano, uede aperto il Cielo; Et San Giouanni, huomo tanto perfetto, che meritò il nome d' uo letto discepolo, uede aperta la porta del Cielo. Ma se noi parliamo de' secondi, di quelli dico che muoiono senza hauer satisfatto in questa uita per i peccati commessi; certo è che, o in un modo, o in un' altro, bisogna che fa disfaci: o in quella. Et non potendo satisfare in Paradiso, perche è luogo di diletto, & non di pene: ne anco nello inferno, perche è luogo de' tristi, & non de' giusti; resta che satisfaccino in purgatorio.

3. I N oltre, noi tappamo che quel gran zelatore dell' honor di Dio, & inuitissimo Capitano Giuda Macabeo; desideroso della salute dell' anima de' suoi soldati, all' hora morti nella guerra, acco che restassero libere da' peccati loro, cioè dalle pene debite per essi peccati, mandò al tempio di Dio in Ierusalemme una gran copia de danari. Sappiamo che nella Chiesa christiana istituita, quanto a i riti principali, da g' i Apostoli, huouini, come uoi ancora sapete, di Dio amichissimi, & pieni di spirito santo, si fanno continuamente orationi, limosine, digiuni, & sacrifici per l' anime de' morti. Hora s' eil' è cosa certa, che quelli beati non li fanno per quelle anime che sono in paradiso, perche non hanno di bisogno: ne per quelle che sono nell' inferno, perche non hãno redtione alcuna; sarà parimente certa che li fanno per quelle che sono in purgatorio: le quali n' hanno necessita, nõ che bito no.

4. M. A.

Apoc
21
Esa.
35

Lu. 3.
Mat.
5
Iuan.
20
Apoc
3

6. Ma
cab.
12

4 **MA** i testimonij euidenti delle Scritture sante dimostrano con tanta chiarezza la uerità medesima, che quando anco non s'adduceffero altre ragioni, farebbero sufficienti a persuaderlo a ogni docile intelletto. Ma di molti, a noi sarà a sufficienza addurne quattro solamente. Et il primo è di Christo nostro Signore nell'Euangelio di San Matteo, doue parlando del peccato conto allo Spirito santo, dice che non si perdona mai ne nel presente, ne nel futuro secolo. Dalle quali parole apertamente si raccogliè, che nell'altro mondo si rimettono de' peccati. Et perche non si può intendere che si rimettino se non quanto alla pena, egli è necessario consequentemente dire che ui sia il purgatorio, doue si rimettino. Il secondo è dell'Apostolo San Paolo, doue afferma che alla inuocatione del nome di Giesu si inginocchiano quelli che sono in Cielo, quelli che sono in terra, & quelli che sono nello inferno. Et auenga che tali non possino essere ne l'anime dannate, ne manco i demoni, i quali in cambio di lodarlo lo biasimano in cambio di benedirlo, lo maledicono giorno & notte; certo che sono l'anime del purgatorio: le quali, sapèdo che per i meriti di Christo entrano in paradiso; non possono fare che non riuerschino il suo santissimo nome. Il terzo è pure del medesimo Apostolo, doue parlando di quelli che edificano sopra'l fondamento della fede christiana, che è Christo, opere sante; & di quelli che u'edificano opere di peccati ueniali, & hauendo detto che quelli u'edificano oro, argento, & pietre pretiose; & questi u'edificano legni, fieno, & stipa; sott'oggiugne che'l giorno del Signore, cioè del la morte, manisterà col fuoco del diuino giuditio quali fieno l'opere di ciascuno: & che se l'opera di qualcuno resterà, cioè che in esso fuoco non arda, non hauendo cosa da consumarsi col fuoco del purgatorio, l'anima sua riceverà subitamente la mercede, & per l'opposito, se l'opera di qualcun'altro arderà, l'anima sua patirà questo detrimento, che indugerà a essere guidata in paradiso, & si saluerà mediante il fuoco, il quale per le ragioni già dette, non può essere se non quello del purgatorio. Il quarto testimonio è di San Giouanni il quale nell'Apocalisse afferma che tutte le creature, tanto quelle che sono sotto la terra, quanto quelle che sono in terra, & in Cielo, benediceuano Dio. Doue si uede che mette tre gradi di creature, che lodano, magnificano, & benedicono Dio; cioè le creature del Cielo, che sono i beati, le creature della terra, che sono i giusti, & le creature di sotto la terra, che non possono essere se non l'anime del purgatorio, da che, come s'è detto, quelle dell'inferno lo maledicono, non benedicono.

V. S. m'ha detto una cosa, che m'è itata totalmente nuoua, seguitò il **CAL.** dopo che hebbe inoltrato di restar capace delle ragioni fatte, & dell'efficacia loro, & quell'è che per diuina dispensatione si troui anco in questo mondo il purgatorio. Et haurei piacere d'intendere un poco più distintamente in che elia si fonda in affermare una tal cosa. Mi fondo in più

G g cole.

Mat.
12

Phil.
3

1. Cor.
3

Apoc.
5

cose, rispose il Sig. A N D. Et l'una è irrefragabil testimonio d'huomini
 per eccellenza di dottrina, & di rarissima bontà di uita i lustrissimi, frat
 quali è San Gregorio magno, sommo Pontefice, & uno de' quattro dotto
 ri della christiana religione. L'altra è la conueniente d'essa dispensatione
 diuina, come farebbe a dire che in quel luogo fosse cōmesso quel peccato,
 per cōto del quale l'anima è quiui punita. Che uerendo una tal cosa agli o
 recchi de' parenti & degli amici fieno più pronti a porgerle aiuto. Che i
 uiu uenissero a guardarli più da i peccati, ueggendo tanto sensibilmente il
 gastigo di Dio, & commetendone, cercassero di soddisfare con diligenza;
 & sollicitudine. La terza finalmente, è la diuina reuelatione. Et uo dire
 che Dio s'è degnato di manifestare l'uno, & l'altro purgatorio, con fare ap
 parire tal hora qualcuna di quell'anime, che in essi son ritenute infino che
 habbino pienamente soddisfatto per le cōmesse colpe. Di maniera che pos
 siamo ancora in quest'altro modo manifestare l'errore de' macometrani in
 negare il purgatorio. § Et quantunque io potessi a tale effetto raccon
 tarui molte apparitioni, certo degnissime di fede, non solo perche son rac
 contate da autori molto graui, ma ancora perche in se stesse hanno grande
 mente del probabile; non dimeno sarà bastevole narrare due solamente, si
 che con l'una si confermi che si troua il purgatorio in questo mondo, &
 con l'altra, che si troua nell'altro.

Quanto alla prima, scriue un theologo di gran riputatione, che uisitando
 la prouincia di Puglia, fu alloggiato una sera con un suo compagno nel
 la rocca d'A drano, castello uicino a Otronto. Et d'interio a mezza notte
 ecco che sente andare uno per la sala strascinando con gran rumore graui
 catene di ferro, le quali pareua che hauesse legato a' piedi; e che per grã
 paura chiamò il compagno, che gli dormiua a canto, & hauendo cammi
 nato per quel luogo continuamente con maggior strepito, d'intorno a
 due hore, aperse con grande impeto la porta della camera, & spa ancò le fi
 nestre, andando pure furiosamente di qua & di là strascinando le catene: Di
 modo che quei poveri huomini per gran paura erano più morti che uiui,
 ne sapeuano che partito si pigliare; Alla fine ueggendo le finestre aperte,
 quali che uoleffero chiarirsi che cosa fosse mai quella, uscirono fuora del
 letto, & egli di subito s'uscì di camera, & riempiendo tutta la rocca di fra
 casso, si precipitò con impeto incredibile giù per certe scale nel fondo d'v
 na torre. A tale che quei poueretti rassicuratisi così alquanto, accefero la
 lucerna, & trouarono l'uscio, & le finestre serrate, & uenutone il giorno, in
 refero da quelli che gli haueano alloggiati, che quell'era l'anima d'vno che
 in quel luogo hauea fatto molto male, & che era quiui dalla diuina giusti
 tia, come in proprio purgatorio, per molti anni condannata.

Q Vanto alla seconda scriuono molti, che Benedetto decimo Pontefice
 maximo poco dopo la morte apparisse a un Vescouo di Porto, & dissegli
 che

che per le diuote preghiere d'Odilone Abbate Cluniacense, huomo a Dio accettissimo, era stato liberato dal pericolo della eterna morte, & lo pregò che andasse a trouarlo, & gli disse che si degnasse d'aiutarlo appresso a Dio con le sue sante orazioni a uscire delle ardenti fiamme del purgatorio. Il che hauendo udito il Santo Abbate, fece, & ordinò a i suoi monaci che facessero feruente oratione per lui; & passarono pochi giorni, che esso Benedetto apparse con grande splendore a Olderico Monaco, & gli disse che per uirtù dell'orazioni d'Odilone & de' suoi monaci, era uscito di purgatorio, & si trouaua glorioso in paradiso. Apparì similmente nella medesima forma a Odilone, & ringratiandolo de' tanti benefici, gli affermò il medesimo apertamente.

Sono gli argomenti addotti D.V.S. per il primo capo, tanto uiui, disse il C.A.L. che chi gli sentisse, & essendo di così varia opinione, non si mutasse, potrebbe ragionevolmente parere, o che non cercasse la verità, o che non gli hauesse compresi. Onde posso immaginarmi, che tali parimente sieno per essere quelli ch'ella farà quanto al secondo. Imperò le dico bene, ch'io ho qualche difficoltà d'intorno a questo, che non hauea d'intorno a quello. Et qui l'è che tenendo per certo, come son sicuro che dee tenere ella ancora, che nel tempo del giuditio uniuersale si troueranno moltissimi, che non hauranno satisfatto pienamente per i peccati commessi, ne manco hauranno tempo di satisfare; Et ricercando la diuina giustizia, come s'è detto, che satisfaccio, pare sia necessario dire, che dopo l'uniuersal giuditio s'habbia in qualche modo a trouare il purgatorio. Et così uerrà, almeno in parte, a esser uera l'opinione de' macomettani.

SE si considereranno a tentamente le cose dette d'intorno al primo, rispose il Sig. A.N.D. si uedrà che non sarebbe necessario parlare altramente del secondo: Atteso ch'ell'è cosa da semplici (astraendo in però dall'obiection uestra) sapere da un lato che si troua il purgatorio per l'anime subitanente che sono sciolte dal corpo; & dall'altro stimare che per satisfare per le pene debite a i peccati, habbia aspettare che si riuniscano al corpo. Saranno tutti gli huomini, *et nati natorum, et qui nascuntur ab illis*, nel giuditio uniuersal distinto, come due misurati elerci: in due parti, l'una de' buoni, l'altra de' cattui, & dato che sarà la sentenza, *ibunt mali in supplicium aeternum, iusti autem in uitam aeternam*. A tale che non uisletterà ueruno che per non hauere pienamente satisfatto per le pene debite a i peccati, habbia a stare in purgatorio. Et quanto a quelli de' quali fauellate nella uostira obiectione, diciamo che douendo precedere al giuditio il fuoco della conflagratione (& lo chiamerò così co i nostri Theologi) i giusti, che non hauranno perfettamente satisfatto per le commesse, & poi rimesse colpe, satisfaranno prima con l'essere tormentati, & indi morti in quel fuoco, & col dimorare poi l'anime loro, separate che saranno dal corpo, in

G g a quel

Matt. 2)

Dem. 509.

quel medesimo fuoco, come in purgatorio di diuina dispensatione. Et se mi si dicess., che questo sarebbe un breue tempo; ma similamente; per qualcuno che per soddisfare a pieno dourebbe stare qualche anno in purgatorio. io risponderci che al fuoco della conflagratione precederanno paure, spauenti, persecutioni, & tribolationi, le quali tutte sopportate in stato di gratia, saranno satisfattorie. Et oltre a ciò direi che que i tormento del fuoco con l'essere, come strumento di Dio, assai più terroso, più aspro, & più penoso, che non sarebbe, quando h'uesse a durare più lungo tempo, uerra a fare che i tormenti sieno assai più satisfattorij. Et quell'è quanto m'occorre dirui d'intorno a questo, per non allungarmi più, che non farebbe di mestieri.

*Che la setta macomettana erra grandemente
quanto all'uniuersale resurrettione
de' morti. Cap. III.*

Rom.
A

LA uerità della uniuersale risurrettione de' morti da tutti gli huomini, che col cuore credono, & con la bocca confessano gli alti misteri della santa fede, fermamente tenuta, quantunque con dimostratiue ragioni nõ possa prouarsi, altramente non sene haurebbe comune mète fed. si può non dimeno con ragioni tãto probabili persuadere, che si venga a conoscere che conuenientemente si crede, si confessa, si predica, & si difende. Et ciò chiaramente si vede se si considera che la ricerca la natura dell'anima, la diuina giustitia, & la perfettion del mondo.

1. Percioche quanto all'anima, certo è che essendo ella naturalmente atto & forma del corpo, non può esser che etiandio quando si troua da lui separata, ella non gli habbia particolare affetto, & che non sia inclinata a starli a lui vnita. Et perche la felicità de' sãti ha da esser perfetta, di maniera che si venga totalmente a soddisfare a i desiderij loro, & quietare le loro inclinationi; veramente ch'egli è da credere, che Dio sia per soddisfare pienamente al desiderio dell'anime beate, & riunirle però a i proprij corpi, si che si venga a celebrare la risurrettione de' corpi de' buoni.

2. Il medesimo si persuade, ma più uniuersalmẽte, cioè rispetto alla risurrettione de' cattiu; come de' buoni, se si considera che Dio nõ solo cred l'anima, che gli fosse obediẽte, ma cred anco il corpo, che fosse obediẽte all'anima, si che l'anima non solo con gli atti dello intelletto & della volõtã, ma con quelli del corpo ancora venisse a seruire à sua diuina maestã. Et essendo le operationi propriamente de' suppositi, volle che l'huomo fosse quello che conoscesse, & conoscendo amasse, & amando possedesse, si possedendo fruisse

Ueris
D.
ang.

fruisse esso Dio. Ma perche essendo l'huomo libero, molte volte in cambio di seruire con l'anima & col corpo à Dio, viene, mediante i peccati, che frequentemente commette, à seruire à satana, & così con l'una & con l'altra parte l'offende; la ragion vuole che con ambedue sia punito, come per il contrario seruendo à Dio col corpo & con l'anima; la ricerca che con l'anima; & col corpo sia premiato. Et non potendosi ciò fare, se tutte l'anime non si riuniscono, mediante la vniuersal risurrectione, ai proprij corpi, egli è forza dirsi che la diuina giustitia ricerchi la comun risurrectione di tutti i morti.

3. Etualmente se si considera che la perfezione dell'vniuerso vuole ch'egli habbia tutti i gradi suoi, talche vno che gliene mancasse, resterebbe imperfetto. Et se di più s'auuerte che i gradi delle creature sono questi tre, cioè che alcune sono totalmente incorporee, come sono gli angeli; alcune corporee, come gli elementi & i misti, & alcun'altre come mezzane, partecipano dell'vno & dell'altro estremo; & parte sono corporali, & parte spirituali come per conto dell'anima intellettiua, sono gli huomini; certamente che essendo scritto, *Dei perfecta sunt opera*, non è da pensare che morti che saranno tutti quanti, & consequentemente sarà mancato nell'vniuerso questo grado, Iddio voglia che egli eternamente rimanga imperfetto. Il che ritolutamete sarebbe, se non si desse la risurrectione de gli huomini. La onde non è cosa di grà marauiglia, se etiãdio fra gl'infedeli si sono trouati molti, ancora che non senza molti errori, l'habbino creduta, & particolarmente quelli che seguono la setta macomettana. Et ciò sapendo, non meno che loro stessi il .S. A N D. disse al Califfa. Da che voi vi contentate ch'io vi fauelli primieramente della vniuersal risurrectione, secondo l'opinione de' saracini & così veggiamo se tengon 'cosa veruna che ripugni alla verità; farà bene che voi primieramente mi raccontiate distintamente l'openion loro. Molto volentieri, soggiunse il C A L. Et per quanto mi ricordo, ell'è questa.

VEnuto che sarà il fin. del secolo, & che Dio vorrà che tutti i morti ritornino in vita, egli comanderà, ad Adriello, che è l'angelo della morte, che occida ogni creatura viua, tanto gl'angeli & i diuoli; quanto gli huomini & gli aitti animali, per terrestri, aquatici, & aerei che si sieno. Et poi gli comanderà che vada fra l'inferno, è il paradiso, & accioche non rimanga veruna creatura con la vita, quiuì dia morte a se medesimo. Andarà dunque il misero hauendo prima fatto quãto da Dio gli era comandato, & giunto in quel luogo si riuolgerà quanto più potrà strettamete nell'alie, & mettendo vno strido tãto horribile che tutti gli spirti celesti, & terreni animali, se fossero viui, farebbe morire, soffocherà se stesso. Dopo questo dirà Iddio, tenendo in pugno il cielo & la terra: Doue si trouano hora i Re, i principj; & i potenti di questo secol? Di chi è il regno, l'imperio, & la potenza delle cose? Et hauendo le medesime parole tre volte replicato, risusciterà l'angelo Scrapuel, & daragli vna tromba in mano, la cui grandezza sarà d'anni cin-

Dem.
32

Pran.
San.

que-

quecento di viaggio, & gli comanderà che vada a sonarla in Ierusalemme. Et giunto quivi, & sonandola, se scierà fuori tutte l'anime, le quali si dispergeranno per il mondo, andando ciascuna al corpo suo douunque si trouerà. Di modo che al primo suono si congregheranno tutte l'otia. Indi passati quarant'anni, sonerà la seconda volta, & tutte l'otia si riuertiranno di carne. Et sarà questo suono tãto vehemente, che spianerà tutti i monti della terra, & tutti gli scogli del mare. Et in vn tratto apparirà nel mondo vna luce grandissima. Della quale Iddio in un momento rifarà secôdo la forma loro tutti gli angeli. Indi verrà vna pioggia molto tenta, che inuigherà tutta la terra. Et passati quaranta anni, sonerà la terza volta, & tutte l'anime s'unitranno a proprij corpi, & così cominciando da Abello risusciteranno tutti. Et stimeranno di non essere stati morti piud'un' hora. Iniperò certi vene farão che risplenderanno comel' sole, altri come la luna, & tutt'altri à guisa di stelle, & alcuni faranno tutti tenebrosi. Vene faranno medesimamente alcuni con faccie di diuerse bestie, & alcuni altri hauẽno lingue molto horribili. Et in fieme risusciterãno tutte le bestie. Et quell'è quãto mi souuierẽ d'intorno a quello che della risurrettione tiene la religio macomettana. Hora desidero sentire il giudicio di D. V. S. Il giudicio mio, disse il S. A. N. D. si è che qui si dicono le cose senza fondamento veruno. Si che non è marauiglia se la persona ponderandole con la bilancia della ragione, di cui è necessario seruirsi, & veggendo in oltre ch' elle non s'appoggiano ad autorità veruna, è forzata à dire che esse sieno ò bugie, ò fauole manifeste.

MA accioche voi siate piud capace della verità, non solo quanto alle cose della risurrettione, & dell'vniuersal' giudicio, ma ancora quãto a molte che sarà di bisogno dire, quando si ragionerà dell' inferno, del paradiso, & della beatitudine, auuertite che tale è la natura de' futuri contingenti, che non se ne può comunemente con risoluzione & determinatione certa fauellare, se non quando la diuina bontà si degna riuelarne. Et essendo vno di questi la vniuersal' risurrettione de' morti, come quella che in tutto & per tutto dipende dal beneplacito della diuina volontà, noi non ne possiamo fauellare se non quel tanto che Iddio, mediante i suoi profeti, apostoli, & euangelisti ne ha riuelato. Talche la diuina riuelatione debbe esser la prima regola, con la quale douiamo conoscere quello che è vero, & quelch' è falso, Et di questa mi son seruito per non parlare a caso, io ancora, quando ho detto che nelle cose che hauete raccontate, vi sono bugie & fauole manifeste. Ma io nõ son già per no' arne se non queste poche, cioè, Che l'angelo della morte sia per occidere tutti gli angeli, & tutte l'anime. Da che non si trouerà chi habbia qualche buona cognitione, non solo della natura & esenza degli angeli, Ma ancora di quella dell'anime intellettive che nõ s'appra, che essẽdo sostãze al tutto immateriali, sieno òtane dalla morte. 2. Che'l primo a risuscitare sia per essere Abello. nõ solo perche risusciterãno tutti insieme, ma perche

pare che voglia dire, ò che Adamo non sia per risuscitare, il che non s'ha da pensare, ò che risuscitasse innanzi: Il che non è tenuto, ne c'è fondamento veruno, per il quale si possa tenere. 3. Che sia per sonare tre volte la tromba; & stare tant'anni tra l'una & l'altra volta, & che sieno per precedere quelle preparazioni dell'andare l'anime alle proprie ossa, & del riuertirsi l'ossa di carne. Perche la verità è che la risurrettione dopo l'unione delle proprie ceneri fatta in breuissimo spazio di tēpo col ministero degli angeli, sarà in *istovult*, secondo la diuina riuelatione. 4. Che sieno per credere d'esser stati morti così poco tempo, Atteso che è fauola quello che scriuono i poeti del fiume lete, che beuendone, l'anime si scordano d'ogni cosa. Et l'opinione, di Platone, che l'anime vnendosi al corpo, non si ricordino di nulla, è falsa; oltre che Macometto come quello ch'era ignorantissimo, non sapea simil cose. Ma egli hauea bene a sapere che la maggior parte degli huomini sarà stata le migliaia d'anni in amarissime pene: Et perche risusciteranno in età perfetta, & non hauranno perso la memoria, ne veruna potenza dell'anima, senza dubbio alcuno sapranno d'esserui stati longhissimo tempo. Et se quelli che nella christiana religione son rifiutati (& sappiamo che ne sono stati alcuni) affitti a saranno stati nelle pene un giorno, & hanno stimato d'esserui stati più d'cent'anni; come non è bugia, anzi sciocchezza questa opinione di Macometto? 5. Finalmente che sieno per risuscitare tutte le bestie; se già non s'ha da intendere (& mi perdonere) in quel senso che disse il profeta. *homines, et iumenta saluabis domine*. Et vo dite che per tutte le bestie s'habbino da intendere i taracini, i quali per hauere adherito a Macometto, nelle. S. Sante chiamato bestia, per hauere tenuto vita di bestie, per hauere seguitato vna legge, che propriamente era da bestie, per hauere fuggito le lettere & i buon costumi, che fanno differenti dalle bestie, & per hauere hauuto la mira a una beatitudine, che ad altro non può conuenire che alle bestie (delle quali condit. omi sete longantissimo voi) meritamente si posson chiamare bestie.

FAuole più sono, & a'sai più manifeste, come voi stesso, potete vedere, quello che dice della horribil tromba data da Dio all'angelo Serapuele. Del terribile strido dell'angelo della morte, quando occiderà se medesimo. Dell'anime soffiate fuora della tromba. Degli angeli rifatti della nuoua luce. Et anco di quei bel vanto, che dice si darà poi Dio, dopo la morte di tutti i viuenti. Di modo che per dir la verità in due parole, Questi son trouati più da trattenerne fanciulli, ò debolissime dōmicuole, che da significare, ò contenere cosa veruna che vera sia. Et un segno ne può essere quella gratiosa fauola che in questo proposito, & anco ue l'accennai di sopra, racconta della morte di Mose. Et quell'è perche andando egli per un deserto, & trouando un sepolcro voto, proportionatissimo al corpo suo, mentre attentamente lo cōsideraua, eccoti in un tratto l'angelo della morte, per occiderlo

& per

1. Co.
15

psal.
35

& per l'anima sua. Et s'è do questo Mose, gli disse, che si farebbe affaticato in darno. Perche non glie l'haurebbe potuto cauare per la bocca, hauendo con essa fauellato con Dio. Non per gli orecchi, con li quali hauea ascoltato la parola di Dio. Non per gli occhi, con li quali hauea veduto la faccia di Dio. Nò per le mani, con le quali hauea riceuto i doni di Dio. Non per li piedi, cò li quali era aceso al môte Sinai, doue hebbe la legge da Dio. Il che hauendo sentito il suddetto angelo si partì di subito. Et hauendo cangiato effigie, se ne ritornò à Mose, & portando seco di paradiso un bel pomo, gli lo porse, perche l'odorasse, & odorato che l'hebbe, lo prese per il naso, & con uiolenza grande gli trasse uia l'anima. Di maniera che, come uoi ancora uedete, egli non pare che scoprire ci si possa altro che bugie, & fauole.

A dunque sarà cosa fauolo (a in un simil modo, seguitò incontanente il C A L. quello che dicono i christiani ancora, pure in proposito della ritur-
Statt.
 24
 rettionne di quelli angeli che con la tromba citeranno all'uniuersal giuditio tutte le persone. Può medesimamente parere che V. S. non habbia ragione a tassare per fauola quello che le ho detto della grandezza della tromba da Dio data all'angelo Serapuele. Perche Macometto si serui della hyperbole: la cui natura, come ella fa benissimo, comporta simili eccessi di parlare. A cui il Sig. A N D. Io mi pensaua disse, che la cosa fosse tanto chiara, che non uisitasse da fare pure una minima replica. Et voi in un tratto m'affrontate con costesse così uiue. Et mi porgete occasion tanto bella del mondo, d'esplicarui certe cose, l'intelligenza delle quali ne appor-
 terà non piccol lume per intendere assai più chiaramente molte cose, che bisognerà necessariamente dire pure a proposito del giuditio, dell'inferno, del paradiso, & anco della beatitudine.

cap. 8.
 D Ouate dunque auuertire che prouedendo Iddio a ciascuna cosa, secò do che ricerca la natura sua. Et essendo naturale all'huomo, come s'è detto più d'una uolta, passare alla cognitione delle cose intelligibili per la uia delle sensibili, ateso che secondo la sentenza del filosofo la cognitione nostra ha principio dal senso, & essendo le scritture sante date da Dio per am-
scrib.
 maestramento degli huoni ini; egli ne innalza col mezzo loro con similitudini, & metaforici parlati, alla cognitione delle cose spirituali. Et importa tanto il seruirsene, che sarebbe impossibile senza l'aiuto loro intendere molte, & molte cose diuine. Doue che dalle metafore, & similitudini di cose corporali aiutati, le intendiamo senza molta fatica. Et di què che in esse diuine scritture si trouano molti uocaboli, & molti modi di parlare, i quali non conuengono alle cose secondo la propria loro significacione, ma secondo una certa similitudine, come farebbe a dire: che Dio è chiamato fuoco, per conto di molte mirabili proprietà del fuoco, cou le quali ascendendo con gli intelletti nostri molto più in alto, uenghiamo à conoscere & contemplare molte diuine, & ineffabili proprietà di Dio. Et da
 questo

questo discorso; douete in proposito nostro ritrarre, che quando in esse diuine scritture leggiamo che l'angelo con la tromba di Dio chiamerà i morti che risuscitino, per comparire al diuin giuditio; O che Dio manderebbe gli angeli a fare tale ufficio con le trombe, & con gran uoce: noi non douemo a patto alcuno intendere che si parli della trôba corporale propriamente, ma a similitudinariamente della spirituale, cioè della uoce, & imperio di Dio, che a guisa di risonante & rimbombante tromba, si farà sentire per tutto 'l mondo. Et così venendo alla prima obiecttion uostra, già potete uedere quanto poco ella ripugni alla ragione da me addotta, se noi altri non parliamo della tromba intesa propriamente, come uoi. Si che noi siamo in un paese, & uoi in un'altro. Quanto poi a quello che uoi dite della hiperbole nella seconda, quasi che Macometto quando fece quella narrativa della smisurata grandezza d'essa tromba, intendesse di seruirsi di cotal figura, io non ue ne dirò altro, se non che 'l parlare hiperbolico è un parlare per eccesso, ordinato a scoprire, ò accennare in quel modo la grandezza della cosa, di cui si fa uella. Ma che uerità (ditelo per cortesia) poteua ella accennare in quel luogo, se la tromba del giuditio s'ha da intendere metaforicamente? Et dato che l'intendesse propriamente, com'io stimo, non potrà ella parere una cosa disorbitantissima in cambio d'hyperbole?

*1. Ref
Iul. 4.
Mass.
24*

SE V. S. foggiansi il C A L. nō giudica che quello che insegnò Macometto quanto alla tromba, & ad altre simil cose, s'habbia a intendere metaforicamente, certo ch'ella non potrà già dire questo di quelli, che dice, che risusciteranno, ò con facce di diuersi animali, ò con quelle così horrêde lingue, da che i saracini stessi li spongono con senso metafarico. Io non lo dico già, rispose il S. A N D. ne lo direi. Perche questo sarebbe un cercare la bugia, & un fuggire la verità manifestamente. Et pure hauete veduto insin qui, che se habbiamo cercata la bugia, l'habbiamo cercata per scoprirla nō per occultarla, per fuggirla non per seguirarla. Vi dico dunque ch'io approuo i sensi metaforici doue l'autore stesso mostra di parlar figura: amê, tanto più quando egli hanno qualche similitudine, come l'hanno i sopradetti, con quelli delle sacre & diuine scritture. Ma doue non gli dice, ò accenna egli, come so d'hauerui detto, & cō viue ragioni in un'altro nostro discorso dimostrato, non si debbono intendere, ne manco cercare. Et quest'è quanto m'occorre dirui della risurretione de' morti.

VEgghendo il C A L. che 'l S. Andrea se ne uoles passare a un'altra materia, & sapendo che poi nō haurebbe potuto d'una sua dubitatione, senza cauarlo di proposito, appagarfi, disse: A me da più noia Signor mio, & maggior difficultà assai mi pare che sia credere la risurretione, che credere ch'ell'habbia da essere in questo, ò in quel modo massimamente sapendo che i suoi uogliono che dalla priuatione all'habito non si dia ritorno. Signore io uoglio che uoi sappiate, rispose il Sig. A N D. che non c'è quella

Hi gran-

gran difficoltà, che ui si rappresenta. Et un segno uene sia che non ostante che la risurrection de' morti sia opera soprannaturale, & che senza diuina riuclatione non possa con humane, & dimostratae ragioni conotce si; tutta uia si son trouati di quelli, etiam di tra i gentili, che n'hâno hauo o qual che poco di cognitione. Platone nell'ultimo della Rep. afferma che risuscitò un certo Hero Pamfilio. Plinio racconta che Gabieno soldato egregio di Cesare fu fatto decapitare da Sesto Pompeo, ste te tutto'l giorno sul lito del mare, & la sera risuscitò, & mostrò d'essere itato all'inferno, & haure sentito il successo della guerra. Et per segno che narraua la uerità, dette quelle parole, douea di nuouo n orire, & così auuenne. Theopompo scriue che Zoroastro era di parere che tutti gli huomini fossero per ritornare in uita. Et potete sapere che certi scriuono, che Pelope & un figliuolo di Calistone furono risuscitati da Gioue, Alceste da Hercole, Hippolito, Claneo, & Polluce da Esculapio. Ma quando mai uoi non sapetisimo ueruna di queste cose, ci dourebbe bastare di sapere che se Dio potè di niente creare tutto'l mondo, potrà bene anco risuscitare tutti gli huomini di qual cosa.

Plato.
Plin.

Theo
pomp.

Arist

Ne contro a questo pugna punto quel detto d'Aristotele. *A priuatione ad habitum non datur regressus*. Prima perche la separatione dell'anima intellettua dal proprio, & immediato soggetto, assolutamente non è priuatione, da che ambedue rimangono, l'anima perche è immortale, & la materia prima, perche è ingenerabile, & incorruttibile. Appresso perche la propositione suddetta si uerifica per rispetto della causa naturale, la cui potenza non si stende a fare che dalla perfetta priuatione si possa ritornare all'habito. Ma non si uerifica già per rispetto della soprannaturale, che è di uigore, uirtù, & potenza, etiam di intensiuamente infinita. Di modo che se bene quella non può ne rendere il uedere, ò la uisua potenza al cieco, ne la uita al morto; quella nondimeno potrebbe illuminare tutti i ciechi, & quãdo le piacerà, potrà riuocare in uita tutti i morti.

*Che la setta macomettana erra in molte cose
quanto al giuditio uniuersale.*

Cap. 1111.

Arist **S**E rale è la natura de' futuri contingenti uniuersalmente, che non si può risolutamente dire, che sieno per essere, ò per non essere: *De futuris contingentibus non est determinata ueritas*: Disse il principe de' filosofi; certamente che se questo comunemente si uerifica di tutti, uerrà mole più a uerificarsi di quelli che dalla diuina volontà di Dio totalmente dipendono. De' quali però quel tanto solamente ne possua no sapere, come poco fa dicuamo, che

mo, che la diuina bontà per salute nostra si degna di riuelarne. Et essendo uno di questi l'universal giuditio, come quello che in tutto & per tutto dipende dalla volontà del beneplacito di Dio, & hauendo egli mediante i profeti, gli apostoli, & gli euangelisti, riuelato, non solo che ha da essere, ma molte cose precedenti, concomitanti, & cōseguenti; noi sappiamo quelle solamente, & di quelle possiamo securamente fauellare. Et quanto alle precedenti, sappiamo che saranno molti prodigij in Cielo, in Terra, & in Mare. Risusciteranno tutti i morti, & tutti faranno al tremendo tribunal di Ch' isto citati. Quanto alle concomitanti, sappiamo che si celebrerà nella ualle di Iosafate. Comparirà Christo da tutti gli angeli suoi con infinita maestà accompagnato. Collocherà alla destra i buoni, & i cattiuu alla sinistra. A quelli si mostrerà & nel uolto, & nelle parole benigno, & in ambedue questi modi si mostrerà duro & ineforabile a questi. Quanto alle consequenti, sappiamo che darà la sentenza dell'eterna uita a' buoni, & a rei dell'eterna morte. Et che immediatamente quelli se n'andranno con gli angeli della luce a godere con loro, con eterna felicità il regno del Cielo, & questi saranno tirati, & rapiti a gli eterni supplicij con gli angeli delle tenebre ne' lo inferno.

Il Sig. A N D. che da un lato sapea benissimo tutte queste uerità, & dall'altro sapea che la setra macomettana ne teneua molte, che non conueniuano con queste, hauendo promesso al Califfa di scoprirgli quanto a questa materia, come hauea fatto quanto alla risurrettione, quelle cose, che secondo'l parere suo, non erano così uere, & l'affermauano nondimeno comunemente i saraceni, & parendogli che quanto all' universal risurrettione restasse quieto, moltrando di non ricordarsi così a pieno di tutto quell' o che essi tengono d'intorno al misterio d' esso giuditio, disse. Signore, se bene egli mi pare d'hauere a mente molte cose, & forse anco sono delle principali, di quelle che tiene la macomettana seta d'intorno al giuditio uniuersale, nondimeno, perche potrebbe essere che di molte mi fossi scordato, la cognition delle quali fosse per apportarmi non piccolo utile, per conoscere & palefare meglio la uerità; mi farà grato che uoi mi raccontassi distintamente l'opinion loro, come hora me l'hauete raccontata quanto alla risurrettione: & io poi seruendomi di tal lume, non mancherò d'andare ueggendo se u'è cosa ueruna, che alla uerità non sia così conforme. Et il C A L. io son contentissimo, rispose. Imperò V. S. ha da sapere per confessar' e ingenuamente la uerità, ch'io duro gran fatica a persuadermi che quãdo già sarà fatto il particular giuditio di ciascuno, rimanga da farsi l'uniuersale; tanto più che noi habbiamo nella Zuma che a ogni huomo, quando è morto & sepolto, uengono inuisibilmente due angeli neri alla fossa, l'uno con un gran maglio, & l'altro con un buon rastrello in mano, & uogliono intendere qual sia stata la uita sua, & essendo stata buona, uengono due altri an-

2m. 28
1. ref
Sal. 4o
Ioel. 3o
Matth.
25
D.
Greg.
Matth.
25
Matth.
25

geli bianchi, & infino al giuditio gli fanno la guardia, & quei neri se ne fuggono uia. Mas'è stata cattiuu, quello che tiene il maglio, gli da un colpo tale, che lo ficca sotto terra quant'è la grandezza sua ben due uolte; & quello che ha il rastrello, incontante lo tira fuora, & dura questa pena pure in fino al giorno del giuditio. Di modo che i faracini per la gran paura che n'hanno, fanno particolare oratione per esserne liberati. Onde V. S. mi farà gran fauore, se prima che si passi più auanti, & ch'io le racconti l'opinionone de' faracini, ella m'addurrà qualche buona ragione, perche egli s'abbia da fare un'altra uolta, rispose il Sig. A N D. Ancora che se ne potesse ro rendere molte belle ragioni; tutta uia a noi basterà addurne due, o tre solamente, & son queste.

1 N On è se non cosa di gran marauiglia, a considerate l'opere di Dio, & uedere che in esse risplendino tutte le diuine perfettioni, & che la giustitia sola non ui si scorga cosi bene. Considerate che ui si uede la potenza nella creazione, la sapienza nell'ordine, la bontà nella communicatione, la prouidenza nel gouerno, la misericordia nella iustificazione, così andate discorrendo dell'altre. Ma la giustitia ui si scorge tanto difficilmente, che più presto pare ui si uegga chiaramente l'opposito. Percioche doue uno de' principali atti di questa uirtù, è punire i rei, & premiare i buoni; pare si uegga tutto'l contrario, cioè che i tristi sieno honorati, & i buoni disprezzati. I tristi fauoriti, & i buoni perseguitati. I tristi esaltati, & i buoni auiliti, sfatati, depreffi, conculcati. Di maniera che se bene Dio è giusto, ne

Psal.

10

si può negare (che però disse quel gran profeta: *Iustus dominus, & iustitias dilexit, aequitatem uidit vultus eius*) tuttauia la giustitia sua non pare si uegga. Onde hebbe ragione quell'altro profeta, che presuppone che Dio

Etiere

13

fosse giusto, & però dicendo. *Iustus quidem estis domine*; cercaua di sapere da che ueniua che la giustitia sua non si uedesse; & diceua. *Quare uia impiorum prosperatur? bene est omnibus qui fornicantur abs te, & inique agunt?* Et al precedente pateua questa cosa tanto strana, che portò pericolo di cadere in grande errore quanto alla diuina prouidenza. Onde dolendosene diceua:

Psal.

71

Mei autem penè moti sunt pedes, penè effusi sunt gressus mei. Et la ragione: *Quia zelans super iniquos, pacem peccatorum uidentis.* Et perche questo istesso modo ha tenuto Iddio in tutta l'età, & in ogni secolo: certamente ch'egli è necessario che una uolta si uegga da ogni persona la giustitia sua. Et ciò

Psal.

74

insegnò quel che disse in persona d'esso Dio: *cum accepero tempus, ego iustitias indicabo.* Et questo tempo non può essere se non il tremendo giorno dell'uniuersal giuditio.

2 E T poi, se tutti i profeti unitamente lo predicano; Et essendosi uerificate tutte l'altre cose che hanno predetto; ueramente che non hauremo ragion ueruna a dubitare di questa, ne di uerun'altra; Atteso che non hanno profetato secondo'l proprio intendere, & sapere; ma secondo'l lume della

me della profetia, il quale essendo infuso da Dio, somma verità non può esser da error ueruno accompagnato.

3 N E a questa verità ripugna punto, se non a una prima giunta, quello che detto haucta del giuditio particolare: Anzi se ne trahc una gagliarda confirmatione della conclusion suddatta. Et accioche questo ui sia più chiaro, auuertite che all'huomo per, la cose fatte da lui in questa uita, corrispondono due retriburioni, ò ricompense, che uogliam dire, l'una mira l'anima, l'altra la nuoua unione d'essa anima al corpo. La prima gli è resa subito che l'anima è dal corpo separata. La seconda dopo ch'ella s'è al proprio corpo riunita. La prima ricompensa si fa in particolare a ciascuno diuifamente nella morte. La seconda si farà insieme a tutti gli huomini, dopo la morte. Et perche ogni ricompensa, nella quale, secondo la diuersità dei meriti, si rendono diuerse cose, ricerca il giuditio, di necessità ne segue che sieno due giudizi. L'uno nel quale separatamente si rende quanto all'anima il premio, ò la pena, & l'altro nel quale, & quanto all'anima, & quanto al corpo, si renderà a tutti insieme secondo che hauranno meritato. Il primo è il giuditio particolare. Il secondo è l'uniuersale. Et così uedete che l'obiettion uostra, la quale, perche è bella, è fatta da molt'altri dotti, non solo nò distrugge il discorso nostro, ma, com'io dicea, gagliardamente lo conferma. Ne occorre fare altra mentione della fauola cauata dal libro della Zuma. Per tanto sarà bene che hormai noi ueggiamo quel che sente la setta macomettana dell'uniuersal giuditio, & uenghiamo conseguentemente a conoscere s'ella s'inganna, ò nò, d'intorno a una materia, come sapete, di grandissima importanza. Tanto più uolontieri, soggiunse il C A L. le racconterò l'opinion loro. & è questa.

E Ssendo risuscitati tutti i morti, s'accenderà un gran fuoco nelle parti orientali, & farà fuggire tutte le creature in Ierusalemme. Et essendo quiui arriuate, si spegnerà. Et esse aspettando per quaranta anni l'uniuersal giuditio, noteranno continuamente, non senza incredibil fastidio, nel proprio sudore. Et uerranno a tanta miseria, che si raccomandano a tutti quelli, da i quali stimaranno potere essere aiutati. Ricorreranno al comun padre di tutti Adamo, & lo pregheranno instantemente che non voglia comportare, che sieno in tanta miserie: che si trouino tanto tempo così incerti fra la speranza, & il timora: Ma preghi Dio cha una uolta finisca quel ch'ha da essera de' fatti loro tra l'inferno, & il paradiso. Ma e' risponderà che hauendo egli per diabolica suggestione, contrafatto al diuin comandamento, non vuole entrare in simil cose. Si che s'appresentino a Noe, & a lui si raccomandino. Ma egli, essendo pregato che sia contanto di soccorregli, risponderà cha fece l'offitio suo, quando gli salutò del diluuiu, & cha ricorriuo ad Abramo. Et egli ancora dopo l'assera instantemente pregato a dar loro aiuto, gl'inuierà a Mose, con dire, che essendo andato idolatra per

il moor

il mondo, non può far loro cotal fauore. Da Mose parimente, dopo che importunamente se gli faranno raccomandati, hauranno questa risposta, che douerebbero ricordarsi, che diede loro la legge, confermolla con euidenti miracoli, & tuttauia gli furono incredoli, & ribelli. Si che se ne uadino a raccomandarsi a Christo figliuolo di Maria. Et hauendo ciò fatto, & con gran caldezza pregatolo a muouerli a compassione della infelicità loro, non otterranno cosa che chieggino, & la ragion sua farà, perche gli habbino fatto più che non hauea insegnato loro, hauendoselo fatto Dio. Et così gli manderà a Macometto. Et giunti a lui primieramente si dorranno del peccato commesso per non hauerli creduto, & come quello a cui Iddio ha dato ogni potestà, & come unica loro speranza, lo pregheranno che uoglia esaudirgli. Et così Macometto intercederà per loro. Dicono medesimamente che nel giorno del giuditio tutti i peccatori porteranno in spalla il peso de' proprij peccati, & ciascuno haurà scritto il proprio nome in faccia. Et di uantaggio gli angeli gli mostreranno a dito, & manifesteranno l'opere loro, come parimente manifesteranno quelle de' buoni. Dicono in oltre che tutta quella inestimabil moltitudine si distinguerà in cento uenti classi, ciascuna delle quali farà lunga quanto camminerebbe un uiandante in mill'anni, & larga quanto camminerebbe in cinquecento. Dicono appresso che Dio distinguerà in settanta squadre tutti i Re, gl'Imperadori, i Principi, e i tiranni del mondo. Et gli esaminerà in particolare di tutte l'opere, che hauranno fatto. Ne ui farà di bisogno d'estrinseco testimonio, percioche tutte le membra, delle quali si saranno seruiti in far peccati spontaneamente gli testificheranno. Et ciascuno per se stesso palesemente confesserà tutti gli scelerati pensieri, & peruersi consentimenti, che etiam senza hauerli messi in esecuzione, haurà hauto. Et ui farà l'angelo Michele con le bilance della diuina giustitia in mano, con le quali pesterà l'anime tanto de' buoni, quanto de' cattiu, & così uerrà a separare gl'ingiusti da i giusti. Dicono similmente che quiti saranno a guida di tre grandissimi Capitani, Mose, Christo, & Macometto, & ciascuno innalzerà la sua bandiera. Et così tutti quelli che hauranno osseruato l'antica legge, s'aduneranno alla bandiera di Mose. Quelli che saranno viuuti secondo l'Euan-gelio, si ritireranno sotto alla bandiera di Christo. Et quelli che hauranno fatto secondo che s'ordina nell'Alcorano, saranno sotto alla bandiera di Macometto. Di modo che quelli che si troueranno sotto questi stendardi, cioè tutti quelli che si faranno dati al ben fare, si staranno sotto una dolce ombra. Doue tutti gli altri, si troueranno ciascuno secondo che ricercheranno le proprie iniquità, a stare abbruciando a i focoli raggi del Sole infino che sarà finito il giuditio. Il quale dicono che sia per durare cinquecento milia anni. Dicono finalmente che quando sarà finito i tristi faranno condotti fra due altissime montagne all'inferno, & quiti troueranno un

poate

ponete di ferro, dalla prima parte del quale saranno precipitati nel fuoco eterno quelli che saranno totalmente cattivi: Ma quelli che non saranno tali, imperò hauranno qualche peccato da purgare, dall'altra parte caderanno pure nel fuoco, & quindi staranno in purgatorio, & ne saranno tratti fuora, & condotti essi ancora in paradiso più presto, ò più tardi, secondo la qualità de' peccati loro. Et queste cose per una gran parte si raccontano nell'Alcorano, & l'altra parte si caua da altri libri & autori da i Saracini approvati. Ma la S. V. hora mi dica quello che gliene pare. Perche certo l'aspetto con desiderio grande.

A Me pare, soggiunte il Sig. A N D. che la maggior parte di coteste cose sieno favole manifeste. Et a fine che uoi veggiate ch'io non dico tal cosa senza fondamento, douete auuertire, che non essendo possibile sapere simili cose per dimostrazione egli è necessario che Macometto le sapesse, ò per diuina riuelatione, ò per human trouato, ò uero per diabolica finzione. Ne ui dia fastidio ch'io dica che sieno per finzioni diabolica, ancor che ui sieno molte cose, che intese in buon senso, non son punto dalla verità lontane; perche'l dimonio ha questa proprietà, che per ingannare più ageuolmènte, mescola sempre il ueleno col mele, il male col bene, & la bugia con qualche verità, & uienfi a uerificar quel detto.

Empia sub dulci melle venenata lens.

MA che Macometto non sapesse le suddette cose per diuina riuelatione, si può da quello facilmente ritrarre, che Dio non riuela se nò quelle cose che vuole che si credino, & acciò sieno credute le fa con miracoli confirmare. Et in segno di ciò, uoi ha uete nell'Alcorano che Dio, per confirmatione delle cose riuelate da lui a Christo, & a Mose, a fine che si credessero, diede loro facultà di fare miracoli grandissimi. Hora auenga che Macometto come di sopra accennamo, & più chiaramente diremo con migliore occasione, non facesse miracolo ueruno, per confirmatione della sua dottrina, & in proposito di quello che dice del giuditio uniuersale; ueramente che sarebbe cosa stolta pensare ch'egli sapesse, & dicesse tal cose per diuina riuelatione. Et poi se'l modo dell'uniuersale giuditio, assegnato da Macometto, è dirittamente contrario a quello che predica la christiana fede, & quello ch'ella predica, è stato da Dio riuelato nelle sacre lettere, mediante i profeti, gli apostoli, & gli euangelisti; com'è possibile che sia per diuina riuelatione, quello che insegna Macometto? Conchiudete dunque che quello non sia altro che un suo trouato, & una diabolica finzione.

MA ciò ui sia anco più chiaro, se si uedrà a pensare qualcuna delle suddette cose in particolare. Perche si uedrà che certe uene sono in tutto false, & cert'altre totalmente ridicole. Et per comirciar mi di qui, se'l fuoco, che dee precedere il giuditio, secondo che dicono i profeti, ha da precedere la risurrectione de' morti, & come poco fa dicuamo, sarà a guisa di pur-

gato-

psal.
98

gatorio per quelli, che faranno buoni, ma hauranno qualche peccato da purgare (onde quelli che non faranno debitori di pene, non faranno da es-
 so in uerun modo offesi) non è falso che sia per esser dopo? Et poi faranno
 forse raunati tutti i peccatori in Oriente che indi gli habbino a spingere
 in Ierusalemme? Non ui pare similmente che sia cosa da ridere, dire che
 noteranno nel proprio sudore? Oh se tutti si risoluessero in acqua, potrebbe
 però esser tanta che potessero notare in essa? Non è falso che quelli che no-
 teranno, come detto haucte, nel sudore, andaranno a pregare per l'accele-
 ratione del giuditio, se essendo tristi, come bene conosceranno, & l'accen-
 na Macometto in quello che dice, che non hauranno creduto, potranno sa-
 pere che lo stare in quel modo sarebbe un refrigerio, rispetto alle pene che
 seguono al giuditio? Non è falso che Noè sia per dire d'hauerli saluati
 nel tempo del diluuiio, se tutti quelli, che all' hora erano al mondo, annega-
 rono, da que' pochi impoi, che si saluarono nell'arca, & se innanzi al dilu-
 uio ne morirono tanti? Non è falso che'l Patriarca Abramo sia stato ido-
 latra, & sia andato idolatra per il mondo pellegrinando: se fu grandissimo
 amico di Dio, se fu cauto di Vr de' Caldei, del mezzo degli idolatri da
 Dio; & se andò pellegrino sopra la terra per comandamento di Dio? Nò
 è falsissimo che Christo sia per dolersi de' seguaci suoi, che l'habbino fatto
 Dio, se la uerità è, come apertamente vedrete porgendocelene occasione,
 ch'egli era Dio? Non è cosa da ridere, affermare che Adamo gli manderà
 a Noè, Noè ad Abramo, Abramo a Mose, Mose a Christo, & Christo a Ma-
 cometto, quasi che fossero conuenuti insieme di burlargli? Et poi non ci
 tuedete ascosta l'ambitione di Macometto, che con questo bel trouato si
 preferisce a tutti i sopraderti.

NON conoscete la fauola manifesta in quello che dice delle tante & tan-
 to smisurate classi di persone; posciache tutta la terra habitabile non che
 la ualle di Iosafat, nella quale dicono i santi profeti douersi fare l'uniuersal
 giuditio, non sarebbe sufficiente a capirle? Et oltre a ciò se in breue spa-
 tio di luogo, può stare numero grandissimo d'huomini, non è cosa fauolo-
 sa affermare che ciascuna d'esse squadre sia per occupare un luogo quasi in-
 finito? Non è simile quello che dice de' tre Capitani, & delle loro bandie-
 re? Non u'accorgete che quando faceua questi gratiosi trouati, gli pareua
 d'essere alla campagna, la doue i capitani, dopo gli abbattimenti, dopo i fat-
 ti d'armi, sogliono fare simil cose?

SE non si ricerca lunghezza di tempo, né dalla parte di Dio, perche non
 ha bisogno di tempo nelle sue operationi; ne dalla parte delle persone, che
 s'hanno a giudicare, perche compariranno quasi in uno istante; ne dalla par-
 te delle cose, che s'hanno a fare, perche non sarà bisogno di lunga esamina-
 zione, doue il giudice saprà ogni cosa, i rei confesseranno senza scusa i loro
 misfatti, la sentenza si proferirà di subito, & senza indugio si manderà in

efecutione; nõ è cosa faliffiffima & sciocchiffima infieme, dire che fia per durare cinquecento milia anni? Ma fe volete vedere ancor meglio la pazzia, anzi l'impietà di questa openione, considerate ch'ella ripugna dirittamente alla diuina giuffitia. Percioche fe non fi può fenza inguiffitia differire notabilmente il premio delle fatiche, finito che s'è l'opera: non farebbe inguiffitia grandiffima, fe Dio differiffe tante migliaia d'anni a rendere la giuffta mercede a' patriarchi, a' profeti, a gli apostoli, a' martiri, a' confessori, alle vergini, & a tanti a' tri fanti & fante, che per amor fuo haranno soffrito tante pene, fatto tante gran cose, & priuati di tanti contenti. Et non mi dichino i faracini che tanto i buoni, quanto i cattiuu, fecondo che insegna Macometto, hauranno ciafcuno i proprij libri, ne quali fi conterranno l'opere loro, & che per leggergli tutti bifogna ui corra lunghiffimo tempo; ch'io rifponderò loro, che le cose dell'Alcorano per la maggior parte sono ò fauole, ò bugie, ò biaffemme. & che fra le fauole s'ha da raccontare quello che dicono de' sopradetti libri: Attefo che'l giudice veggendo infieme infieme tutto quello che è stato, che è, che farà, & che può effere; non haurà di bifogno per sapere i crediti de' buoni, & i debiti de' cattiuu, di leggere i libri, & efaminare a una a una tutte le partite in effi contenute. Ne a questo ripugna che ne' profeti fi legga: *Libri aperti sunt.* percioche per i libri s'hanno da intendere le concienze, le quali all'hora faranno tanto aperte, che in effe fi uedranno i meriti & i demeriti di ciafcuno. Et ciò per diuina potenza fi spedirà in breuiffimo tempo.

IN un'altro grauiffimo errore sono pure in questo affare i faracini, & l'hauete folamente accennato, & quest'è che Christo non farà giudice nel vniuersal giuditio, la qual cosa ripugna dirittamente alle fcritture fante dell'vno, & dell'altro testamento. Et quanto al uecchio, fi uede apertamente tale errore in Dauid, in Giobbe, & in Hieremia. Nel primo doue dice: *Deus iudicium tuum regi da* (& fauella di Christo al padre eterno) & *iustitiam tuam filio regis.* Nel fecondo in quelle parole dette a Christo a proposito della sentenza datagli da Pilato, cioè. *Causa tua quasi impij iudicata est, iudicium, causamque recipies.* Nel terzo doue profetizza di Christo & dice. *Faciet iudicium & iustitiam in terra.* Et quanto al nouo si uede cotal faliffità tanto apertamente, che non farebbe possibile scoprirla meglio. Ecco che in San Giouanni leggete. *Pater omne iudicium dedit filio.* Et più chiaramente: *Potestatem dedit ei iudicium facere, quia filius hominis est.* Et in San Paolo. *Omnes nos manifestari oportet ante tribunal christi, & referas unusquisque propria corporis sui, pro re gessit, siue bonum, siue malum.* Et in San Matteo non solo si uede Christo giudice uniuersale di tutte le genti, ma con che apparato, & in che forma uerrà a giudicare, il modo che terrà nel giudicare, & la sentenza che darà tanto in fauore de' buoni, quanto in dannatione de' rei.

Io potrei con uiue ragioni ancora dimostrarui la faliffità, anzi la impietà di

I i questo

questo parere, ma è tanto chiara, che sarebbe uno affaticarsi totalmente in danno. Et questo è quanto m'occorre dirui, per non guardarla così minutamente, circa a quel ch'io sento dell'opinione de i macomettani d'intorno al giuditio uniuersale. Mi farà bene grato se u'occorre dubitatione alcuna, che uoi me la diciate.

V Na cosa sola, rispose il C A L. m'occorre dire a V. S. che mi da alquanto di molestia, & quest'è che hauendo detto che dell'uniuersal giuditio, dipendendo egli totalmente dalla diuina uolontà, non si possono dire non quelle cose che se ne fanno per riuelatione, ella n'habbia nond. meno dette parecchi, che non penso le possa sapere per cotal uia. Ne m'occorre venire al particolare, atteso che ella meglio affai di me le debbe conoscer tutte.

Le cose, che si fanno per diuina riuelatione, rispose il Sig. A N D. sono di due maniere, certe si fanno immediatamente, cert'altre mediatamente, le prime si fanno per riuelatione formalmente, le seconde uirtualmente. Quelle sono a guisa di principij, & queste di conclusioni. Del primo genere sono tutte quelle che Dio mediante Christo, i profeti, gli Apostoli, & gli Euāgelisti, ne ha riuelato (che delle riuelationi priuate, ancora che fossero fatte a persone santissime, in questo affare non si fauella) Del secondo sono tutte quell'altre, che da esse con necessaria consequenza si deduccono. Et doue quelle si fanno col puro lume soprannaturale, queste si fanno ancora col naturale. Hora se uoi mirerete alle cose ch'io u'ho detto in proposito del giuditio, uoi trouerete ch'io non ue n'ho detto ueruna, che nel primo, & nel secondo genere non si contenga. Et il medesimo stile quasi di continuo ho tenuto ancora negli altri nostri discorsi. Et poi non u'ho io più uolte detto, che uoi douete auuertire alle ragioni, & uedere s'elle ui conuincono, o nò?

H Auea udito il C A L. che finito il giuditio, i buoni se n'andranno in paradiso, & i cattiuu nell'inferno, & subito gli uenne uoglia di sapere quel che sia per esser poi di questo mondo, tanto più che douea sapere qualche fauolosa openione de' suoi macomettani. Et così uolendo a cotal desiderio sodisfare, disse. Signore, egli suole non rade uolte auuenire, che l'eccellenza della uirtù, mentre che molti se ne uogliono seruire, in cambio d'essere utile, sia nocua. Et temo che ciò auuenga co i fatti miei a V. S. che per hauere tanto sufficientemente a tutte le mie domande soddisfatto, sia cagione ch'io la importoni tanto, & di uantaggio tal fiata non in tutto a proposito, come son forzato fare al presente, tirato da un desiderio troppo grande di sapere se dopo l'uniuersal giuditio sieno per istare in questo mondo quelli, che non hauranno ne commesso mai peccato ueruno, ne manco fatto ueruna opera buona. Et certo ch'io udirei uolontieri il parer suo. Et il Sig. A N D. se bene si può tenere disse, l'una & l'altra parte; tutta uia a me
 pare

pare che l'affermativa, non solo sia molto pia, ma ancora si possa con iuue ragioni persuadere .

1 E T primieramente, essendo questo basso mondo creato da Dio per gli huomini, accioche in esso habitassero, come egli habita in Cielo, & lo accennò il Profeta, quando disse : *caelum caeli Domino, Terram autem dedit filijs hominum*; si può ageuolmente ritrarre da questo che non pare sia credibile che Dio, di cui è scritto : *Sapientia eius non est numerus*, facesse un palazzo in grandezza & bellezze tanto mirabile, & che dopo l'essere stato gran tempo habitato, hauesse a stare eternamente uoto; Ma pare che si debba credere ch'egli habbia da essere perpetuamente habitato dagli huomini . Et non douendo dopo l'uniuersal giuditio habitarlo ne i cattui, ne i buoni, quelli perche hanno a stare perpetuamente co i dimoni nello inferno : Et quelli, perche hanno a stare con gli angeli beati sempre in paradiso ; resta che debbe essere habitato da quelli, che essendo morti nel peccato originale, non saranno assolutamente buoni; & non hauendo commesso mai uerun peccato, non saranno assolutamente cattui .

Psalo
113
Psal.
146

Mati
25

2 E T poi noi sappiamo che Dio è assai più inclinato all'a misericordia che alla giustitia punitiua ; Et quanto a quella leggiamo : *Deus cui proprium est misereri semper & parcere* . Et quanto a questa . *Alienum est hoc opus a se* . Et perche sarebbe giustitia seuerissima, almeno secondo'l ueder nostro, se per il peccato originale, non essendo uolontariamente commesso, ma naturalmente contratto, s'hauesse a stare dopo la resurrettione perpetuamente nel limbo : ueramente che non parendo in uerun modo, che si possa stimare che la diuina giustitia habbia a essere tanto rigorosa, il douere pare che uoglia che i fodderti habbino a restare in questo mondo ;

Ecol.

D.
rhona

3 I N oltre, ell'è cosa certa appresso de' nostri Theologi, & appresso di voi, penetrandola bene, non sarà punto dubbia, che'l peccato originale è differente dall'attuale in questo, che a quello conuiene la pena del danno (soltamente, & a questo quello del danno quella del senso, & uo dire, accioche m'intendiate meglio, che quelli, che hauranno solo il peccato originale, non hauranno altra pena che restar priui della uisione di Dio ; & quelli che hauranno l'attuale, faranno oltre a ciò tormentati dal fuoco dello inferno . Et come a questi dopo la resurrettione, s'accrescerà la pena del senso, atteso che saranno tormentati quanto all'anima, & quanto al corpo, doue che prima non eran tormentati se non quanto all'anima, così pare che a que sti debba essere alleggerita la pena del danno, si che uscendo del limbo uenghino a stare in questo mondo . Poscia che non pare sia possibile che habbiuo a stare col corpo, & consequentemente con tutti i sensimèti suoi in quel tenebroso carcere (che tale è necessario che sia il limbo, essendo nel centro della terra) senza pena & tormento del senso, dal quale, come s'è detto, hanno da essere totalmente liberi, & securi .

4 A Ppresso, non ha dubbio alcuno, che quelli che faranno morti col solo peccato originale, se bene non risusciteranno col corpo glorioso, come i giusti, risusciteranno nondimeno col corpo immortale & impassibile. Et perche la ragion uole che tra'l luogo & la cosa locata sia conformità, si che la cosa impassibile non stia in luogo penoso & affittiuo, com'è l'inferno; certamente che si come i beati essendo riuertiti de' corpi gloriosi, andaranno in Cielo, che è luogo glorioso, & i miseri dannati, hauendo ripreso il corpo passibile, saranno mandati all'inferno, che è luogo penoso, pare che si debba credere che questi, hauendo il corpo impassibile, sieno per restare in questo mondo, luogo, perche sarà dalla generatione, corruttione, alteratione, & simili passioni lontano, a loro conuenientissimo.

5 V Ltimamente, per lasciare ogn'altra ragione indietro, se a questi tali non conuene giustamente uerun'altra pena che l'esser priuati della diuina uisione, cioè della beatitudine, & felicità soprannaturale, & l'esser priuato de' beni diletteuoli di questo mondo, & della natural beatitudine sarebbe pena grauissima, & n'habbiamo il testimonio manifesto del giusto Thobia, che non potendo uedere la chiara luce del Sole, auuto che era cieco, do-
Thob. 5 lendofene diceua: *Quale gaudium mihi esse potest, qui in tenebris sedeo, & lumen caeli non uideo.* veramente che se pare che ripugni alla ragione, affermare che quelli che non hanno a essere soggetti ad altra pena, che all'esser priuati della diuina uisione, habbino a stare dopo la risurrettione nello inferno; parrà similmente che sia cosa conuenientissima credere & affermare che sieno per istare in questo mondo, & qui eternamente goderli quei beni de' quali nella rinouation sua sarà dotato. Et questa è l'opinion mia, la quale tanto più uolontieri affermo, quanto ch'io so che non ci mancano
Hiero. huomini & pijsimi, & dottissimi, che tengono il medesimo.

E T se da qualcuno mi fosse detto, che tra i nostri Dottori, etiãdio principalisimi, si trouano di quelli che tengono il contrario, affermãdo che dopol'uniuersal giuditio non si troueranno per gli huomini se non due luoghi, l'uno sopra'l Cielo, l'altro sotto la Terra: Come anco pare si possa cauare dalla sentenza che darà il sommo giudice nel giuditio, da che in essa non si farà mentione se non di due luoghi, cioè del Paradiso & dello Inferno: io risponderei conformemente alla intelligenza di quelli che dichiarono i sopradetti Dottori, & direi che si come per confutare più efficacemente l'empia openione de' Pelagiani, che negauano il peccato originale, parlano hiperbolicamente, quando dicono che la pena d'esso peccato sia il fuoco, così fanno quando mostrano che sieno per istare perpetuamente nel lo inferno, & che però non s'habbino a trouare se nò i due predetti luoghi. Di modo che l'opinion mia non sarà contraria alla dottrina loro. Potrei anco forse dire, che non fauellano de' luoghi, se non per rispetto degli adulti, & perche quelli non potranno stare se non in paradiso, ò nell'inferno, la
 ragion

ragion vuole che si ponghino due luoghi solamente. Et auenga che nella sopradetta sentenza non s'habbia a riguardare altri che gli adulti, & si ue de chiaramente in questo che si darà a i buoni in fauore, perche hauràno esercitato l'opere della misericordia, & in disfauore a i cattiu, perche non l'hauranno uoluto esercitare (attioni che a i bambini non possono attribuirsi) uaramente ch'ella non ripugna punto al parer mio. Ma in uero voi mi haurete fatto passare troppo i termini con queste digressioni così sfuggiate. Tuttauia ho gratissimo d'hauer satisfatto al desiderio uostro. Ma torniancene hormai al proposito nostro.

*Che la setta macomettana erra grandemente
quanto a quello ch'ella dice dello
inferno. Cap. V.*

Q VANTUNQUE le spiriuali sustanze secondo l'essere loro, non habino da i corpi veruna dipendenza, non dimeno il sommo prouisor se ne serue di maniera nel gouerno delle cose corporali, che fra di loro uicnie a essere almeno questa conueniēza, che le più degne si deputono à più nobili, & più eccellenti corpi. Onde appresso de' filosofi, secòdo' il numero & senza dubbio l'eccellenza de' mobili s'aslegna il numero delle sostanze separate. Et se bene all'anime, separate che sono dal corpo, non s'attribuiscono, come a loro motrici, corpi mobili, tutta via si determinano loro, secòdo vna certa conueniēza di meriti & di demeriti, alcuni luoghi corporali, per quāto più ò meno ricercano i lor meriti che sieno uicine alla prima sustanza, da cui ci separano le iniquità nostre, secòdo quella sētēza d'un Profeta: *iniquitates uestra diuiserunt internos & Deum uestrum*: Et vò dire, che si come nelle cose corporali si troua la granità, ò la leggerezza, mediāte la quale elle si muouono al proprio luogo, che è il fine del loro mouimento, così nelle spiriuali, cioè nell'anime si trouano i meriti, ò i demeriti, mediāte i quali elle peruengono al premio, ò alla pena, che parimēte sono i fini delle proprie loro operationi. Medesimamente si come i corpi per conto delle predette qualità loro, se da qualche altra cosa non sono ritenuti, subitamente son tirati ai proprii luoghi, così l'anime, separate che sono dal corpo per la congiunzione col quale erano viatrici, immediatamente secondo i meriti ò demeriti, se non sono impedita, conseguono il premio, ò la pena, Et conseguentemente sene vanno in luoghi conformi, cioè in paradiso, ò uero nell'inferno. Et quātunque in tutte le religioni & sette comunemente si sia tenuta l'esistenza d'esso inferno, sene sono imperò dette molte cose fauolose quasi in ciascuna. Ma più che in uerun altra sene dicono nella macomettana. Il che. Sapēdo molto bene

Mat.
29

aniso

Esa.
39

to bene il S. A N D. seguitando il suo ragionamēto, disse al Califfa. Douen-
do al presente ragionarui dello inferno, se conda la comun sentenza de' ma-
comettani, & così dirui quel ch'io sento dell'opinion loro, perche in vero
non mi pare d'hauerne letto molte cose, se bene potrei ridurmene a memo-
ria qualche parte, stimo non dimeno sia più spediēte che le narriate pri-
mieramente voi. Io ancora, seguitò il C A L. non mi rammento di molte,
Ma penso bene che mentre racconterò quelle, mene fouerrāno dell'altre.

*Enl.
Sid.*

NARRÒ Macometto nella sua visione che l'angelo tesoriere dell'inferno,
essendo da lui pregato a riferirgliene qualche cosa, gli disse, che Dio hauen-
do primieramente fatto l'inferno, v'accese un grandissimo fuoco, il quale
arse continuoamente settanta mila anni, di modo che diuentò tutto rosso.
Indi uene accese un'altro, & medesimamēte durò d'abbruciare settāta mila
anni, infino a tanto che l'inferno diuenne tutto bianco. Appresso ui fece
accendere il terzo, il quale senza finir mai, abbruciò pure settāta mila anni
a tale, che si fece più scuro, tenebroso, & nero; che qualunque si sia altra cosa
nerissima. Et arde perpetuamente questo fuoco, imperò non produce mai
punto di fiamma. Disse d'hauere inteso dal medesimo angelo, che gli angeli
dell'inferno erano stati creati da Dio di fuoco, & di fuoco si norriano, &
che se punto ne uscissero fuora subitamente morirebbero, non altramente
che i pesci fuora dell'acqua. Et quanto alle qualità loro, disse che Dio gli
haua fatti sordi, & muti, & messo ne i cuori loro tanta crudeltà, che non è
possibile immaginarcela mai; & che altro non faceuano giorno & notte, che
tormentare quanto più crudelmente poteuano, i peccatori, & che a questo
fine erano sordi & muti, per non sentire i lamenti loro, ne dar loro mai pa-
rola che buona sia. Quanto poi alle pene de' peccatori più in particolare
considerate, mi pare che dicesse da sei cose: cioè. 1. Che nell'inferno sarà vna
multitudine grādissima d'huomini, che haurāno il cuore senza discretione,
gli occhi senza visione, & gli orecchi senza vdito. 2. Che i dannati, quan-
to più arderanno, & dureranno ad ardere, rāto più Iddio accrescerà l'incen-
dio. 3. Che saranno totalmente consumati dal fuoco eterno, poi rinascerā-
no, & di nuouo alternando, eternamente faranno consumati. 4. Che i de-
moni hauranno grossi magli di ferro in mano co i quali crudelissimamente
gli percoteranno. Et qui introduce Iddio, che dice, d'hauer madati gli an-
geli suoi forti, duri, & crudeli affare cotale vfitio. 5. Che, v'è un grande
arboro, che fiorisce & fruttifica in quel fuoco, i cui frutti hanno forma di
capi di diuoli, & che i miseri dannati con tormento infinito senecibano.
6. Che quiui son cert'huomini che stando a tauola hanno cibi pretiosi, &
cibi fetidissimi innanzi, & son forzati a lasciare quelli, & cibarsi di questi.
Et cert'altri vi sono, a' quali fanno bere piombo liquefatto, & pieni che ne
sono, gli sparano & di nuouo andando sempre nel modo medesimo variā-
do, tornano a fargliene bere. Et quest'è quanto mi ricordo d'hauer letto
d'in-

d'intorno à quello che si troua dell'inferno ne' nostri Autori.

Voi lasciate indietro disse all'hora il S. A N D. vna cosa di grande importanza, & m'ene ricordo, perche trouandola nel leggere, ella mi parse molto strauagante, & simil cose, come Voi sapete, rimangono più ferme nella memoria. Et quest'è che essendo interrogato Macometto da Adia giudeo dou'era quello che Dio uolea chiamare dopo'l giuditio, rispose, che nel mezzo dell'inferno è vna valle, nella valle è vna gorga, nella gorga, un pozzo, nel pozzo un'arca, nell'arca è un legato con dure catene, doue mille anni chiederà misericordia a Dio, Et dopo i mille anni, Iddio lo farà comparire al suo cospetto, & se bene si racconderà nell'inferno: & perche inquieterà Iddio più che mai con chiedergli misericordia, finalmente ne lo cauerà, e perche sarà nerissimo, per còto della pece infernale, Iddio lo farà lauare in un fonte d'aria, si che diuenterà tutto bianco, & solo gli resterà una macchia in fronte, per il che in paradiso gli sarà rimprouerato, l'essere stato tanto nell'inferno, & di qua & di là si mormorerà di lui. Et sarà tãta la vergogna, che finalmente dirà chepiù presto uorebbe tornare nell'inferno, che stare in cotal guisa in paradiso. Onde Dio comanderà à gli angeli, che di nuouo lo lauino in quel fonte medesimo cinque volte, & così la macchia se gli leuerà via totalmente, & non haurà più da vergognarsene. In uero io men'era scordato, soggiunse il C A L. Ma subito che V. S. cominciò à dire, mi fouuene. Resta ch'ella si degni di spiegarmi più chiaramente quelle cose, che le paio no poco vere, delle quali stimerci io ancora ce ne fosse qualche parte.

V Eramente che se la macomettana dottrina (che ignoranza & cecità si dourebbe dire) soggiunse il S. A N D. fosse capace di sensi mistici nelle cose sue, tal volta si potrebbe, anzi si dourebbe lodarne qualcuna, come in questo luogo auerrebbe à proposito delle pene di coloro che hanno i cibi buoni, & son forzati à cibarsi de' cattiu (per dare questo esempio solamente) & si potrebbe dire che significa le speciali pene di quelli che hanno l'acque buone delle proprie cisterne, & sciocamente cercano d'abbeuerarsi dell'altrui, ancora che putride. Ma non essendone vniuersalmente capaci, come s'è detto di sopra, si può ragionuolmente farne quel giuditio che si fa dell'altre. Et poi non essendo mio vstio, se non dimostrare & manifestare quello, che secondo'l parer mio vi si trouauà di male, & di simil sensi nò impacciarmi, vi dico che quanto à quello che la macomettana fetta ne afferma, à me pare ch'ell'abbia del fauoloso, del falso & dell'empio manifestamente.

1. Ha del fauoloso quanto à quei tre fuochi accesi da Dio, non meno per gli effetti che dice che fanno, che per la immensa lunghezza di tempo che dice che durano. Quanto al cibo degli angeli si perche non mangiano, si perche non è creatura ueruna che possa nutrirsì di fuoco. se bene Aristotile nel libro de *mirabilibus natura* (se però si dee attribuire à un tanto filosofo) dicendo che certi piccoli animaletti che viuono & vanno volando in esso,

pare

Prom.

5

101

Arist.

pare che sia di contrario parere. Et quanto a quell'albero che dice fiorire & produrre frutti (massimamente parlando di quelli che hanno forma di capi di diauoli) nell'inferno.

2. HA del falso. Prima perche non è vero che i dannati non habbino ne à sentire, ne à vedere; ateso che risusciteranno con tutte le membra, & con tutte le parti organiche, & con esse andranno all'inferno, & conlegueramente (& sarà per lor maggior tormento) vedranno le pene & vdiranno i lamenti & le strida de' miseri dannati. Secondo perche non è vero che s'habbia ad augumétare continouamente l'incendio, si perche essendo eterno, crecerebbe infinitamente, il che ripugna alla ragione; si ancora perche non può crescere essentialmente la pena de dannati, come nò si può crescere la gloria de beati. Bene è vero che innanzi al giorno dell'vniuersale giuditio s'accresce la pena à quelli che sono stati causa della dannatione d'altri, è tanto diuien più grande, quant'è maggiore il numero di coloro che però si dannano. Di modo che essendo stato Macometto causa che si dannino quasi infiniti huomini, sarà quasi infinita la pena sua. Terzo perche non è vero che gli angeli, che sono spirti, come testificò quello che disse: *Qui facit angelos suos spiritus*, sieno corporei & come tali sieno fatti di fuoco. Quarto perche non è vero che i dannati si consumino, & rinaschino, perche quella istessa potenza che gli farebbe tante volte rinascere, gli può eternamente nelle pene di quell'ardente fuoco conseruare.

Psal.
103

Dan.

3

Psal.

100

3. Finalmente ell'ha dell'empio, non solo perche pare che ammettendo la piena consumatione de' peccatori, ella ammetta la mortalità dell'anime; ma principalmente perche dicendo che Dio hauea fatto gli angeli crudeli; non si trouando crudeltà senza vitio, viene ad attribuire il vitio à Dio, & di vantaggio a negargli, quanto alle pene dell'inferno la misericordia; & pure dicono i dottori, che *punit. s. damnatos citra condignum* & si fondono in quelle parole: *Gratia eius quod non sumus consumpti*. Anzi nò esercita mai la giustitia che non l'accompagni con la misericordia. Et lo testificò quel che disse: *Misericordia & iudicium canebat sibi Domine.*

Batt.

Sibil.

Giudicando il C A L. che'l S. A n d r e a non volesse tirare più auanti il suo discorso, quanto alle cose che gli hauea raccontate, massimamente perche lo vedea così alquanto respirare, subitamente disse. In vero ell'è difficil cosa sentire determinare molte cose d'importanza quanto all'essere vere ò false. & che di qualcuna non ti uenga giudicato il contrario. Ecco che V. S. ha determinato che sia falso che'l fuoco dell'inferno non consumi i dannati: Et io, non ostante la ragion sua, considerando l'incomparabil forza del fuoco, farei di contrario parere. Imperò s'ella mi dichiarerà meglio l'opinion sua, non farò così ostinato ch'io non muti sentenza.

COnciosia cosa che'l fuoco habbia due attioni, rispose il S. A N D. cioè ardere & consumare, & che Dio possa fare che non habbia ne l'una, ne l'altra,

tra, non arda, ne consumi la cosa combustabile messa in esso, & n'habbiamo l'esempio chiaro di quei tre gioueni hebrei per comandamento del Re di Babilonia, messi nell'ardente fornace; non ha dubbio veruno che anco potrà negargli la seconda operatione, & lasciarli la prima, cioè fare che arda & nō consumi. Et di questo n'habbiamo parimente l'esempio del rouo di Mose, il quale ardeua & non si cōsumaua. Dico dunque che'l fuoco dell'inferno arderà bene i miseri dannati, & durissimamente gli tormenterà, ma la diuina virtù farà che non gli consumi mai, Et per ispiegarui ancor meglio l'openion mia, auuertite che non s'ha da pensare che'l fuoco, per tormentar gli, sia per imprimere in essi il suo calore, perche essendo che all'hora sarà cessato il moto de'corpi celesti, atteso che s'hanno da verificare quelle parole: *Cælum & terra transibunt* (& s'intende quanto al moto) non sarà possibile che simili attioni si trouino negli agenti inferiori. Ma si deue intendere che'l fuoco imprimerà in essi le specie sensibili & spirituali, quelle che i filosofi chiamano intentionali. Perche simili attioni resteràno negli agenti inferiori, come ne' superiori. Di modo che come il cielo illuminerà, rilucerà, & si vedrà, senza corporal mouimento, così il fuoco senza imprimere materialmente il calore, ma con l'imprimerlo intentionalmēte & spiritualmente piu & meno intēsamēte, ricercādo ciò la diuina giustizia, secondo la grandezza de' peccati, arderà, cioè tormenterà sensibilmente i miseri dānati. Ma lasciando, come non molto vtili, queste curiose speculationi da banda, à noi ha da bastare sapere che s'hanno da verificare necessariamente quelle ninaccuoli parole di Dio: *ignis succensus est in furore meo, & ardebit vsque ad inferni nouissima;* Et così fare ogn'opera, mettere ogni studio, vfare ogni diligenza di non meritare d'essere di quello infelicissimo stuolo, al quale con gli angeli apottatici è apparecchiato questo horribil fuoco.

Dan.

3

Exod.

3

Dom.

Sof.

Luc.

21

Drud.

32

Matt.

25

Psal.

6

Psal.

6

MA venendo a quello che u'ho aggiunto io, non vi pare che habbia del fauoloso, anzi dello stolto in mettere la gorga nell'inferno, nella gorga il pozzo, & nel pozzo l'arca, se non è possibile immaginarsi che cose elle sieno? Non ha del falso dire che i dannati chieggono misericordia, se sono talmente ostinati nel male che'l profeta dice: *In inferno non est qui memor sit tui: Et in inferno quis confitebitur tibi?* Non ha dell'empio se mette le irrisioni, le mormorationsi, le macchie, & le disperationsi in paradiso? Et se mostra che Dio facesse la gratia uinto & infastidito dalla importunità di quel pouero huomo? Benche non dice s'era huomo, demonio, ò angelo.

SIgnore, io non uorrei a patto alcuno con le mie inette dubitationi, dis se all'hora il C A L. esser più graue a V. S. ch'io non mi terrei, che in questo luogo non la pregassi che fosse contenta di trarmi fuora d'vn certo dubbio, che già più tempo m'è stato molesto. Et quest'è ch'io desidero d'intendere se è uero che l'inferno, secondo che dice N'acometto, & pare, che tenghino comunemente i saracini, non sia perpetuo. Perche essendo ue-

K k ro che

ro che niuna cosa uiolenta può esser tale, non potrà anco il fuoco dell'inferno, essendo uiolentemente fuora del proprio luogo, esser perpetuo. Et poi (che molto più importa) cio ripugna, per quanto pare, alla diuina giustitia, la quale essendo la colpa temporale, pare che uoglia, che sia temporale anco la pena. Ma se le pare d'hauere aspettare migliore occasione di quietarmi, per hora sia per non detto. Et segua pure quello che s'era proposto. A cui il Sign. A N D. la dubitation uoltra non è punto inetta, ne dal proposito nostro lontana. Ne mi pare d'hauere aspettare altra occasione per appagarui giusta le mie debil forze, tanto più che rimanendoci da trattare di molt'altre cose d'importanza, l'aspetteremmo ageuolmente in darno.

1 MA se uolere uedere che l'eternità delle pene dell'inferno sia ragionevole, considerate primieramente il peccato (secondo la natura sua, & uedrete che egli (& si fauella del mortale solamente) è un'atto, col quale l'huomo rifiuta Iddio per suo Dio. Et in segno di ciò egli è scritto che l'huomo mediante il peccato della gola, si forma un Dio del proprio uentre, che col peccato dell'auaritia l'huomo si fa cultore degli idoli. Che col peccato della lussuria (& è pur troppo chiara la cosa) l'amante costituisce suo Dio la persona amata. Et si come chi rifiuta la propria Rep. giustamente ne uiene eternamente priuato, così chiunque rifiuta Iddio, merita d'essere perpetuamente priuato di Dio, & consequentemente d'essere eternamente dannato nell'inferno lontanissimo da Dio.

2 IL medesimo uedrete, se considererete il peccato dalla parte del peccante. Prima perche non si potendo rimettere la pena se non si perdona la colpa, & la colpa non si potendo perdonare, senza la penitenza, cioè se il peccatore non ha debito pentimento de' peccati commessi; & non potendosi pentire i dannati, ateso che hanno la uolontà nel male ostinata, come accennò il Profeta, quando disse: *spiritus uadens, et non rediens*: Et il sauiio ecclesiastico in quelle parole: *si cecideris lignum ad austrum, siue ad aquilonem, in quocumque loco cecideris, ibi eris*: Certamente che la pena loro debbe essere eterna. Et poi perche se Iddio accetta la perfetta, & compia uolontà, tanto nel male, quanto nel bene, senza l'opera, come dal'opera accompagna; & la uolontà di quelli che commettono il peccato, è che uorrebbero che quel diletto, senza mai mancare durasse perpetuamente; Onde si legge che Filosseno, quel gran ghiotto, usaua dire, che per sentire più a lungo il diletto de' cibi diletati, haurebbe uoluto il collo lungo, come le grue; & senza dubbio, se piu lungo ha uelle pensato si trouasse, piu lungo l'haurebbe desiderato; certanete che appresso di Dio tant'è il pieno, & perfetto consenso, quanto l'opera, & il desiderare di fruire quel diletto eternamente, che uolere eternamente peccare; di maniera ch'egli è di necessitā confessare che la pena parimente debbe essere eterna.

3 MA se uolere ancora con maggior chiarezza accertarui della con-

Philip
3
Eph. 5
Rom. 1

Psal.
77
eccles.
11

clusion medesima: Considerate il peccato dalla parte della persona offesa. Voi mi concederete che'l peccato sia minore,ò maggiore,secondo ch'è mē degna,ò più degna la persona ingiuriata . Di modo che nelle corti l'ingiuria del cortegiano è grande , quella del barone è maggiore , quella del Re è grandissima . Et douendo la pena,secondo la giustizia,esser conforme alla colpa,mi concederete similmente i medesimi gradi nelle pene. Hora se Dio, come tutti sappi: mo,& confessiamo,non solo è grandissimo *Quoniam Deus* *magnus dominus & rex magnus super omnes Deos;* Ma è di grandezza infinita, secondo che afferma il profeta m. desimo, quando dice: *Magnus dominus, & laudabilis nimis, & magnitudinis eius non est finis:* Non è forza dire apertamente,che chi offende Iddio,meriti castigo & pena infinita? Et non potendolegli dare pena infinita per intensione , non essendone la creatura capace,non se gli debbe dare perdurazione di tempo? Resta dunque che sia cosa conueneuolissima che l'inferno sia eterno , come parimente è eterno il paradiso . Et com'è perpetua la remunerazione dell'opere buone , così sia perpetua la punitione delle cattive .

Psal.
94
Psal.
144

E T così potete manifestamente uedere , & che la setta macomettana negando l'eterna duratione dello inferno,è in grande errore, & che la ragione, che uoi faceui, fondandola nella diuina giustizia, ancora che al primo aspetto habbia molta apparenza;non però conchiude,Atteso che non è di necessità che la pena sia proportionata al peccato secondo la duratione, ma secondo l'acerbità . Onde si uede che per un peccato,il quale non haurà durato un quarto d'hora, verbigratia l'homicidio,l'adulterio,& simili,si darà la perpetua prigionia,il perpetuo esilio,ò uero la morte,che della uita priua in perpetuo . A quello poi che detto haete , dello starui con uiolenza il fuoco,ui rispondo , che quello che nelle creature fa l'autore della natura non si può dire sia uiolento,come dire non si può che l'acque , che naturalmente douerebbero coprire la terra , stieno uiolentemente nel seno del gran mare , & non possino uscire del termine dato loro da esso autore della natura . Si può parimente dire,che quando anco fosse uiolento , non però ne seguirebbe,piacendo così a Dio onnipotente , che non fosse per esser perpetuo,masimamente non potendosi trouare agente ueruno, che possa fare che se ne ascenda al proprio luogo . Era il C A L. dotato di bello ingegno delle cose, & hauendo con grande attenzione udito quelle che,& per dimostrare la uerità della dubitation propostagli, & per rispondere alle ragioni fatte in contrario,hauea addotto il Sig. A N D. non seppe tenersi che non dicesse . Beati certamente uoi altri christiani, che con libertà sì grande potete de' misteri della religion uostra fauellare,& renderne ragioni così belle. Ma sian bene miseri per l'opposito noi saracini , a i quali non è lecito metterne in disputa pure uno di quelli della nostra . Ma da che V. S. m'ha det

Psal.
103

to di uoler subitamente ragionare del paradiso, io l'aspetto con desiderio non piccio' o, tanto più che anco quanto a questo, mi pare che noi diciamo delle cose, che non sieno così uere. Et il Sig. A N D. Eccomi pronto a fare quanto ho promesso. Ma io non debbo però mancare di dirui con sicurtà, che se conoscete la miseria uoltra, & anco sapete molto bene la cagione, uoi dourelti, come fauiò, risoluerui a prouederui.

*Che la setta macomettana erra in molte cose -
quanto al Paradiso.*

Cap. VI.

Berni

3

Jo. 14

Pf 86

Apoc

21

Esa. 6

Pf 44

Mat.

5

CERTA cosa è, che questo nome paradiso, comunemente inteso, significa quel felice luogo, nel quale l'anime beate, nel modo à loro conuenueuole si trouano al presente, & insieme co i proprij corpi dopo l'uniuersal giuditio si troueranno à godere & fruire la vera beatitudine. Et a fine che meglio si venisse a intendere le rade, anzi singolari prerogative di questo glorioso luogo, nelle sacre & diuine scritture sene ragiona sotto diuersi nomi, & tutti di cose mirabili, come sarebbe à dire sotto nome d'un gran palazzo, le cui stanze sono molte, è tutte piene di gloria & di ricchezze. sotto nome d'una gloriosa città; i fondamenti della quale sono di gemme, le mura d'oro, le porte di margherite ottime, le piazze, anzi tutta la città d'oro purissimo; sotto nome d'un glorioso regno, la maestà del cui Re è infinita: la Reina vestita di sole & coronata di stelle; i baroni degnissimi, i seruidori & ministri innumcrabili, & inestimabili gli esercti; sotto nome di regno de' cieli, per fare che s'intendesse l'altezza, la grandezza, le bellezze, le ricchezze, & l'eterna sua duratione. Et per lasciare molt'altri nomi, sene fauella, & molto piu spesso fra di noi, sotto nome di paradiso; il qual nome, propriamente inteso, significa un luogo uago, ameno, & delizioso per i molti fruttiferi arbori, che cò bell'ordine ui son piàtati, per le piaceuoli uie molto bene ornate, per i verdi praticelli, & odoriferi boschetti, per le chiare & limpide fontane. Per le mura d'aranci, & cedri, à guisa di spalliere bellissime ornate, & per tutte quelle cose che possono fare un luogo sòmamete ameno, e delizioso, & però attissimo à recreare ogni spirito. Et se gli attribuisce cotal nome fra l'altre ragioni, al fine che si venga à intendere che se si prende tanto diletto nello starli tal'hora à diporto in simil giardini non sia possibile immaginarsi il còtento & la gioia che si goderà nello starli perpetuamente in cielo.

IL Sig. A N D. che per la buona pratica che hauea nelle sacre & diuine scritture, & così da un lato sapea benissimo le cose che sene dicono in esse, così dall'altro sapea le gran pazzie & falsità che ne credono i saracini, essendosi obligato à scoprirle al Califfa, seguìto in questa forma il ragionameto suo.

suo. Signore, da che mi conuiene fauellare del paradiso, egli è vftio vostro a fine ch'io possa poi per maggior voltra & mia consolatione, diruene il parer mio, raccontarmi primieramente quel che ne tengono i faracini .

E Vero che i faracini, rispose il C A L. secondo che nella vision sua insegnò loro Macometto, tēgono sette paradisi, tutta via io nō ne ragionerò se non sotto nome d'un solo , in quel modo che anco vniuersalmente sene fauella et andio tra di noi. Et di molte cose, che sene potrebbero dire, io non parlarò se non di queste, cioè della grandezza, delle ricchezze, delle bellezze, & delle delitie che dicono i faracini trouari in esso. Et quāto a la grandezza, dicono che gli è più grande che tutto'l mondo & tutti i celesti globi insieme. Et l'ineffamili grandezza di quelli angeli, che disse Macometto d'hauerui veduto, vene può far fede. Et quanto alle ricchezze, vogliono ch'egli sia tutto lauorato d'oro & d'argento, ornato di perle, & d'altre gemme pretiose & che vi sieno molti grandissimi palazzi, con sale, camere, & altre stanze luntuosamente parate. Quanto alle bellezze tengono che vi sieno due fon ane comuni, veramente mirabili, l'acque delle quali son uia più biāche che la neve, & più dolci che'l me'e. Vn'altra uen'è (dicono) che l'ha donata Dio à Macometto non meno abbondāte delle medesime acque che l'altre due. Et di larghezza & lunghezza è settanta milia giornate. Et d'ogn'intorno vi sono appiccate tante tazze quanto sono stelle nel firmamento. Et v'è una mensa d'un pezzo di diamante lunga & larga pure settanta milia giornate , ricchissimamente apparecchiata. Quanto alle delitie dicono che u'è un numero grandissimo d'alberi, è tutti son carichi di pretiosi frutti. Vi correno larghi fiumi di candido latte, di dolce mele, & di pretiosi vini. Et fra gli altri alberi, uno ue n'è che è grande quanto tutto'l paradiso, i cui rami, s'appoggiano sopra le sue mura, & le cui foglie sono d'argento, & d'oro. Et quell'è quāto m'occorre ridurle à memoria d'intorno al paradiso scōdo l'opinione de' Macomettani. Che quanto alle persone, per le quali è fatto, & quanto alla felicità loro, credo che V. S. vorrà fauellarne separatamente. Così hauea p̄fato di fare, seguì il Sig. A N D. Ma che ne dite Voi? Non ui pare in fatti (ditela ingenuamente) che Macometto habbia saputo, come si dice, trouare & cantare molto bene? Io non ho che dirne. Soggiunse il C A L. ella sa che io son qui per udire & non per dire, son qui per imparare, & non per insegnare Onde la prego a seguitare, & dirmene l'opinion sua. Et stia sicura ch'ella non semina nella rena. Et basta. A cui il S. A N D. Piaccia à Dio che così sia. Perche quello farà vno de maggior contenti ch'io possa hauere.

L'Opinion mia è, che coteste cose, almeno per vna buona parte, sieno pazzie tanto chiare, che sia un perdere uanamente il tempo a volerle con lungo discorso scoprire, più di quello che sono. Oh non è pazzia manifesta, verbi gratia, dire che sia grande quanto tutto'l mondo? E se egli è grande quanto

quanto tutto'l mondo, certo che douendo sempre il continente esser maggiore del contenuto, non è possibile stimare che sia nel mondo. Ne anco è possibile credere che ne sia fuori. Perche bisogna che sia, ò cielo, ò elemento, ò corpo elementato. Ma certo è che non può esser cielo, perche essendo fuor del mondo, farebbe fuora dell'ultimo cielo, & consequentemete l'ultimo cielo, essendocene di fuora vn'altro, nõ farebbe vltimo, & così verrebbe à esser vltimo & non vltimo, il che implicando contraditione, come voi vedete, non può esser vero. Non può anco esser veruno elemento, perche, non farebbe quiui come in luogo suo naturale, ma totalmente violento. Et con questa ragion medesima si proua efficacemente, che non sia elementato. Non potendo dunque tal paradiso esser nel mōdo, ne fuor del mōdo, chiaramente ne segue che sia vna pazzia manifesta, dire che sia grande quanto tutto'l mondo. Non son tali parimente cose, che dicono de' superbi palazzi, delle stupende fontane de' delitiosi fiumi, & de' fertili arbori d'esso paradiso

IO so pure disse il C A L. che i christiani ancora tengono che in paradiso sieno palazzi, fiumi, & arbori, & che dicono che sia vna città tutta d'oro. Come dunque danna V. S. queste cose per pazzie nella religion nostra, se nella sua l'hanno per vere, & farebbe impietà grandissima, non solamente pazzia l'impugnarle? Veramente, rispose il Sig. A N D. che se non fosse proprietá delle sate scritture scortine le cose diuine, cõ le similitudini dell'humane, le celesti cõ le similitudini delle terrestri, le spirituali con le similitudini delle corporali, di modo che s'intendessero le cose che esse diuine scritture ne propongono, secõdo la propria significazione delle voci, farebbero pazzie, benchè non tanto grandi à mille miglia quelle che del paradiso diciamo noi ancora, come quelle che dicono i saracini. Ma noi siamo da cotale intelligenza, come poco fa ui dicea, lontaniissimi. Imperò non douendo dimorare tanto in dichiararui le cose della fede nostra, che paio, ch'io lasci le vostre, non occorre ui dica altro d'intorno a questo.

V Na cosa mi resterebbe da domandare a V. S. soggiunse il C A L. la quale in proposito m'ha più volte del paradiso, conturbato la mente, tanto più ch'el' ha per cosa fauolosa la vision' di Macometto. Et quest'è ch'io non so vedere come vna di queste due cose non sia falsa, cioè che i buoni habbino andare in paradiso, & che'l paradiso sia in cielo essendo il cielo incorrutibile, & cõsequentemete non potendosi rompere, ne diuiderese però non s'ha da credere coi saracini, ch'egli habbia le porte per le quali si possa entrare. Et se le parebbe trarmi di questo laberinto (che non dubito le riuscirebbe ageuolmente) mi farebbe di gran solleuamento.

ERa non puto meno generoso che virtuosissimo il S A N D. & haurebbe desiderato che'l Califfa sene fosse andato seco più alla libera. Imperò considerando che egli si trouaua in casa altrui, & che se bene era barbaro per natura, era non dimeno nella conuersatione molto gentile; era forzato

a la-

« lasciarlo seruirsi delle cirimonie. Et per rispondere alla questione da lui mossa, soggiunse. Veramente che'l dubbio da Voi propottomi è degno di gran consideratione, & credo non ui manchino compagni, che dubitino, come voi. Et per confessaruela ingenuamente, diede già saltidio, & non piccolo a me ancora. Imperò considerando quanto sia conuenueuol cosa che gli amici di Dio, secòdo le promesse da S. D. M. fatte loro dopo la risurrectione si trouino su alto in cielo, à godere con immensa felicità la presenza d'ello Dio: & ol're, a ciò sapendo che nelle diuine reuelationi nõ può essere errore veruno cellà ogni dubitatione.

1 È T se uolete uedere quella conuenienza, considerate primieramente, che hauendo i serui di Dio, mentre erano in questa uita, desiderato sempre il Cielo, & però dispregiato il mondo con le sue pompe per andarlene poi in Cielo, come era stato promesso loro da chi ingannare non gli potea; certamente che sarà cosa conuenueuole che poi si trouino in Cielo.

Io. 14

2 C Onsiderate poi, che noi possiamo essere in un luogo piu che in vn'altro in tre modi, cioè con la contemplatione, con l'amore, & con la presenza corporale. Et quanto al primo, certo è che i santi (che santi sono tutti i ueri serui di Dio) hauendo la mente di maniera eleuata alle cose celesti, che dicono con uerità: *uolstra autem conuersatio in caelis est*, vengono a stare in Cielo con la contemplatione. Quanto al secondo essendo uera quella sentenza: *Anima magis est ubi amat, quam ubi animat*, & amando i santi sopra ogn'altra cosa il Cielo, & le cose celesti; senza dubbio uengono ad essere in Cielo con l'anima. Resta che sia conuenientissima cosa, che poi ui sieno anco nel terzo modo, cioè con la presenza corporale.

D.
Aug.

3 C Onsiderate appresso, che Christo Sàluator nostro, douendo andarlene in Cielo, disse a' suoi discepoli, & senza dubbio alcuno, in loro a tutti i suoi seguaci, che andaua a preparare loro il luogo, & che uer uone il tempo, che sarà il giorno dell'uniuersal guditio, sarebbe tornato per loro, a fine che eternamente fossero dou'era egli. Tal che potete conuenientemente inferire il medesimo. Massimamente perche egli è chiamato capo de' santi, & i santi son chiamati membra sue, & è cosa ragioneuole, che nel medesimo luogo del capo sieno parimente le membra.

Io. 14

Eph. 2
1. Cor.
6

4 C Onsiderate finalmente che douendo il luogo essere proportionato al locato, & douendo hauere i corpi di quelli che risusciteranno gloriosi, molte proprietà de' corpi celesti, v. g. l'incorruptibilità, l'impaisibilità, la leuità, & la chiarezza; ueramente che bisogna dire che sia conuenueuol cosa, che i buoni con l'anima & col corpo sieno per andarlene in Cielo. Et quantu que ella paia cosa impossibile, secondo che dite uoi nella ragione addotta; tutta uia s'ella si peferà con diligenza si uedrà che non solo mirando alla potenza d' Dio, ma ancora alle qualità d'essi corpi gloriosi, secondo l'opentione di molti docti Theologi, non u'è impossibilità alcuna:

Per-

Percioche se voi auuertirete che se bene i corpi celesti non si possono ne rompere, ne aprire (parlando però propriamente) & che anco non hanno porte, per le quali si possa entrare, uoi uedrete che non ne segue per questo, che i santi, riuestiti che saranno de i proprij corpi, non possino penetrare i Cieli, & così entrare in paradiso: Atteso che se bene egli è impossibile quanto alle forze naturali, che due corpi sieno in uno istesso luogo, & che l'uno penetri l'altro, nondimeno considerata la dote della sottilità, secondo la dottrina di S. Paolo tal penetrazione non è impossibile. Ma dato che ciò non possa essere per virtù della predetta dote, come piace a cert'altri assai più dotti: egli non è impossibile alla potenza di Dio. Et ne habbiamo noi altri christiani quattro euidenti segni. Il primo è, che Christo Saluator nostro uenne fuora dell'immacolato corpo della madre senza rompere i ueli della perpetua uirginità di lei. Il secondo è, che quando risuscitò, uenne fuora del sepolcro, se bene era con la pietra ferrato. Il terzo è, che uisitando i suoi discepoli, dopo la risurrettione, entrò nella stanza, oue stauano ritirati per paura de' giudei, ancora che gli usci fossero serrati. Il quarto è, che poi il giorno dell'ascensione, egli partitosi da i suoi discepoli, penetrò tutti i Cieli, & se ne ascese alla paterna destra. Ne importa punto che i faracini negheressero, ancora che empimente, molte di queste cose. Ma basta ueggiate che per entrare i santi in paradiso, non è necessario che s'apra, o rompa, ne che habbia porta, o altra entrata il Cielo, come sapete che nella uision sua uole il uostro Macometto. Ma hauendomi fatto una tale obiectione, io penso, o che ne habbiato fatto poca stima o che habbiato uoluto sapere, come l'intendiamo noi altri, a i quali non piace tanto stolta opinione. Ma non replicandomi uoi altro, io me n'andrò seguitando. Sidrigaria, disse il C A L. Io ne la prego massimamente perche secondo le promesse, dourà ragionar della beatitudine.

*Che la setta macomettana erra grandemente
mettendo la beatitudine nel diletto
della gola. Cap. VII.*

ELLA pare cosa da marauigliarsene molto, che consistendo essenzialmente la beatitudine in una sola cosa, sieno state non dimeno tante, e tanto diuerse quanto à questo l'opinioni degli huomini; Si che certi habbino stimato ch'ella consista ne i beni utili, certi negli honesti, & cert'altri ne' diletteuoli. Della prima classe sono stati quelli che hanno peccato ch'ella consista ne' beni della fortuna, & della natura, secondo che alcuni l'hanno messa nelle ricchezze, negli honoré, nelle Signorie, & uariuersalmente nelle gran-

gràdezze. Et alcun' altri nella sanità, agilità, bellezza, & fortezza corporale. Della seconda sono stati quelli, a i quali è piaciuto ch'ella si ritroui nella contemplatione delle cose naturali. nella consideratione delle cose mathematiche, & astrologiche, & nella attuale consideratione & contemplatione delle sostanze separate. Della terza sono stati quelli singolarmente che bramando di viuere secòdo'l senso, come che fossero poco differenti da i bruti animali hanno tenuto & insegnato ch'ell'habbia il luogo suo nelle voluttà, ne i piaceri & diletti sensuali, cioè in mangiare, bere, & lussuriare. Et di tutti questi quello che più s'attenne a questa sciocca, & cieca openione, che a più la insegnò, & che hebbe maggior seguito, fu Macometto. Il che hauendo bene considerato il S. A N D. seguendo il ragionamento disse al Califfa: Douendo, come haucte detto, trattare della beatitudine secòdo l'opinione de' macomettani; egli è necessario ch'io senta prima distintamente il parer loro.

L'openione de' Macomettani, soggiunse il C A L. consiste in questo, che dopo l'uniuersale giuditio, essendo insieme congregati in Cielo tutti i macomettani, Iddio comanderà all'angelo Gabrielle, che uada a un'altro angelo per le chiavi del Paradiso, & andando per esse, & chiedendole all'angelo sopra detto, egli subitamente si metterà le mani in bocca, & ne trarrà sette milia chiavi, ciascuna delle quali farà lunga settanta milia leghe. Di modo che Gabriello non potrà pure alzarle di terra, non che portarle uia. Et Dio vedendolo tornare senza, gli dirà che ritorni per esse, & inuochi il nome suo, & del suo seruo Macometto, & non tema che senza fatica le potrà portare. Et così hauendole portate, aprirà la porta del Paradiso, là doue entrati troueranno quella gran mensa di diamante, di cui poco fa le ragionaua, riccamente apparecchiata. D'intorno alla quale farà un grandissimo numero di sedie d'argento & d'oro. Et tutti al comandamento di Dio si metteranno a tauola, ciascuno nella sedia sua. Et subitamente compariranno molti paggi, riccamente uestiti, con bicchieri, & tazze, & boccali in mano per dar bere a ciascuno. Et saranno messe loro innanzi pretiose viuande, & frutti delicatissimi. Imperò il primo cibo che sarà dato loro, sarà il fegato del pesce albisbusi. Et quando hauranno finito di mangiare, & di bere con gran festa, incontante verranno i paggi medesimi, & porteranno anella, gioielli, catene, smanigli ricchissimi, & bellissime ueste, a ciascuno le sue, secondo che haurebbe saputo desiderare, & così s'adopereranno eternamente alternando. Et in questa guisa della beatitudine nostra d'intorno a' diletti del mangiare, & del bere singolarmente. Ma io desidererei che V.S. prima ch'io passassi più auanti, mi dicesse l'opinione sua quanto a questa parte. Voi haucte mille ragioni, soggiunse senza indugio il Sig. A N D. percioche questo farà un procedere al

fai più distintamente, & però con maggior chiarezza. Et quanto a questa parte, io ui dimostrerò primieramente così in commune ch'ell'è cosa falsissima, che la beatitudine si ritroui in cotali diletti. Et poi uerremo a ponderare in particolare la beatitudine da uoi descrittta.

1 S E adū que uoi desiderate di conoscere la uerità, & così uedere la falsità di cotesta openione, considerate che'l cibo, quanto all'indiuuiduo, è dato all'huomo, & per mantenimento dell'humido radicale, il quale mancando, mancherebbe necessariamente la uita, & per l'acquisto della debita quantità & grandezza del corpo. Et perche dopo l'uniuersal risurrettione, la uita ha da essere incorruttibile, certamente ch'ell'è cosa ad ogni uerità contrarijsima, pensare che u'habbia da esser l'uso de' cibi, & molto più che in tale uso s'h'abbia a ritrouare l'humana beatitudine.

2 C ONSIDERATE medesimamente, che essendo la beatitudine, & felicità il proprio bene dell'huomo, ateso che i bruti animali (se non si parla abusiuamente) non possono esser felici, & consequentemente non potendo esser comune agli huomini & a loro, come noi ueggiamo che sono i diletti, che si prendono nel mangiare & nel bere: non si può dire, senza partirci dalla uerità, che l'humana beatitudine consista in simil cose: Mas sumamente se s'auuertisce che l'huomo nel mangiare & nel bere si uiene a congiungere a cose assai più basse & più uili di se, qua' comunemente sono tutte le cose sensibili. Et pure voi sapete che essendo' fine uia più degno che le cose a lui ordinate, la beatitudine dell'huomo ricerca ch'egli si congiunga a cose superiori, più eccellenti, & più degne di lui.

3 C ONSIDERATE in oltre, che presuppotta l'openione de' saracini, che molti animali bruti habbino da trouarsi essi ancora felici in paradiso, non si può dire, se non ignorantemente, che la beatitudine degli huomini consista nel mangiare & nel bere. Perche essendo gli huomini senza comparation ueruna uie più degni d'essi animali, egli è torza dire che anco sieno ordinati a beatitudine assai maggiore, che non è quella che consiste nel mangiare & nel bere, la quale secondo'l parere di Macometto, si dee a quelle bestie, che andaranno in paradiso, attribuire.

4 C ONSIDERATE oltre a ciò, che essendo Dio sommamente, anzi infinitamente beato, bisogna dire che la beatitudine degli huomini tanto sarà maggiore, quanto sarà più simile alla beatitudine di Dio, come si uede che la caldezza o luce della cosa tanto è più grande, quanto piu s'auicina alla caldezza del fuoco, & alla chiarezza del sole. Et perche la beatitudine di Dio è totalmente spirituale, & però dal diletto del mangiare & del bere, & da ogn'altro sensual piacere lontanijsima; certamente che anco la beatitudine che dona Dio in Paradiso a gli huomini, douendo essere in qualche buon modo simile alla sua, altramente sarebbe imperfettissima, bisogna che sia spirituale, & però dal mangiare, dal bere & da simil piaceri sensuali aliena.

3 C O N-

3 C O n s i d e r a t e di più , che tirando simil dilettationi l'huomo alle cose sensibili, anzi immergendolo & sepellendolo in esse , & però ritenendolo , ch'egli non possa mediante la contemplatione, innalzarsi, & approssimarsi a D. o; non è possibile immaginarsi, che la beatitudine dell'huomo, che, come più a basso diremo, necessariamente consiste nel uedere & fruire Iddio, si ritroui in simil dilettationi .

6 C O n s i d e r a t e finalmente, che dire, che in Paradiso s'habbia a mangiare, & bere, è un manifesto affermare che'l paradiso non sia paradiso, perche douendo mangiare, come s'ha da presupporre, galline, capponi, piccioni, fagiani pernici, castrati, uitelle & simili, bisognerebbe che ui fossero pollai, stie, stalle, & colombaie, con quelle lordezze che l'accompagnano. Sarebbe necessario che ui si trouassero pastori, macellari & cuochi . Et oltre alla inquietudine della gola, la quale è tanta , che è scritto: *Omnis labor hominis in ore eius*; bisognerebbe che i beati fossero soggetti alla fame, & alla sete: perche'l mangiare senza fame, & il bere senza sete, è tormento non diletto; miseria non felicità ueruna .

G ludicando il C A L. che'l Sig. A N D. quanto a questo non uoleffe dire altro, & però non tenendo d'interromperlo, subitamente disse. Le ragioni D. V. S. m'aggradiscono tutte, ma quelle, che mi pare non militano meno contro a voi, che contro a noi , m'hanno una certa grazia di uantaggio . Et parendomi tali queste, che ha fatto hor hora, non posso fare di non comendarle grandemente, Di gratia Sig. Califfa, rispose senza punto indugiare il Sig. A N D. non u'affaticate ch'io ueggo benissimo doue uoi uolete battere. Ma s'io haueffi spiegato meglio quel ch'io ui dicea di sopra, del parlar proprio, & metaforico, o similitudinario, che uogliamo dire, forse che non mi replicheresti in questo affare . Et uo dire in mio linguaggio, che se bene noi habbiamo, non meno nell'Euangelio, che ne' profeti, che Dio ha preparato larghi & magnifici cõuiti su alto in Cielo a serui suoi; sappiamo nondimeno che questi son parlar metaforici & similitudinarij. Di modo che l'autorità sopradette s'hanno da intendere spiritualmente . Percioche la Scrittura santa con la similitudine della dilettatione che si troua ne' cibi, ne induce a conoscere, & amare il diletto che s'ha nella contemplatione della sapienza, in quel senso che fauella la sapienza istessa, quando dice : *venite, comedite panem meum, & bibite uinum, quod miseci uobis*. Doue certo è, che non si parla ne di pane, ne di uino, se non similitudinariamente . Ma l'Alcorano, come altroue si disse, si serue de' nomi di cibi, di uiuande, & di uini propriamente . Et ne resterete chiaro se ui ricorderete di quello che dice Macometto quando fauella della risolution del cibo in sudore, per fuggir l'inconuenienza degli scementi . Cose che non solamente son cõtrarie alla filosofia Stoica, Academica, & Peripatetica, & alle sacre & diuine scritture bene intese; ma ancora, come hauete chiaramente ueduto, alla

Ecclij
9

Luc.
22
Esa.
15

Pro. 9

ragion naturale. Onde non posso fare ch'io non rimanga attonito, che fra uoi altri sien tanti quelli, che non ostante l'euidente pazzia, che in esse si cò tiene, a ogni modo le credino, & non potendo con le dispute, le difendino con le spade. Ma egli è tempo che uenghiamo un poco più al particolare. Se bene in uero elle non mi paion cose, che mettesse conto a ragionarne.

D'Ico dūque ch'io non ci ueggo quasi cosa ueruna, che non mi paia pazzia manifesta. Imperò queste mi paiono più euidenti; cioè quella che dice delle chiaui del paradiso, della mensa di diamante, de' paggi, de' cibi, & delle ueste. 1 Chi dirà che non sia pazzia manifesta, dire che Dio per introdurre i saracini in paradiso, haurà bisogno delle chiaui (per lasciare ch'ell'è cosa sciocca stimare che'l paradiso si ferri a chiaue) quasi che non sia onnipotente; & che non possa fare non meno in Cielo che in terra ciò che vuole? 2 Come si può saluare che non sia chiarissima pazzia quello che dicono si del numero, come anco della grandezza d'esse chiaui? Et di uantaggio che quell'angelo se le cauerà di bocca? Ma perche le tiene egli così in bocca? Forse non ha doue le lasciare, che non gli tieno rubate? Et come ha tal paura, se Gabriello, che è tanto ualente, non le potrà leuar di terra? Et se la porta del paradiso s'apre con tante migliaia di chiaui, & ciascuna chiaue è tanto smisurata, & di più ogni chiaue apre sette milia serrature, quanto tempo si metterà in aprirla? 3 Come è possibile poi occultare che non sieno sciocchissime pazzie quelle cose che dice della mensa, & de' paggi, che quiui seruiranno? Doue fu trouato, con che strumenti fu legato & lauorato quel pezzo di diamante? Et se'l pezzo era tanto grande, quanto douca esser grande il diamante intero? Ma chi mai faranno quei paggi? Saranno huomini, angeli, o demonij? Certo non demoni, perche saranno dannati nell'inferno, & non potranno trouarsi in paradiso. Non angeli, perche douendo perpetuamente seruire a creature a loro tanto inferiori, farebbero miseri, non beati. Non huomini, perche gli huomini del paradiso saranno beati, & pure il seruire è miseria grande, & maggior sarebbe, quando gli uedessero godere que' gran diletti, che essi parimente bramerebbero. 4 Come si può dire che non sia gran pazzia quello che dicono delle uiuande? Che cose faranno quanto alla sottanza (Et non farò altra mentione del fegato di quel pesce tanto pretioso) Donde si prouederanno? Doue, ò in che cucina, & da che cuochi si coceranno? Come si digeriranno le brutture, & gli screamenti doue si getteranno? Et se si risolueranno in sudore, come non patiranno i beati, se'l sudore non può trouarsi senza graue fastidio, anzi, senza resolutione, & corruttione? Et le ueste finalmente a che hanno a seruire in paradiso? Forse a defendere dal freddo, dal caldo, ò dalla pioggia? Forse a leuar uia l'occasione della uergogna, & della concupiscenza, che haurebbero essendo ignudi? forse per ornare & abbellire le persone? Non ueramente: perche'l paradiso non è soggetto a cattini tempi

Perche non regna ne uergogna, ne concupifcenza, doue non è malitia: Perche la gloria dell'anima ridondando nel corpo, lo abbellirà, & ornerà più che qualunque fi possa fare ueste alcuna, ancora che bellissima, ricchissima & pretiosissima. Ma che fo io mai? Non m'accorgo che mentre cerco di scoprire con ragioni quelle pazzie tanto manifeste, io fo quasi come chi cercasse di mostrare il sole con la lucerna? Ma voi signore ne fete in buona parte cagione; perche ui ueggo tanto uago d'udire la uerità delle cose, che Te bene tal'hora è manifesta, tuttauia mi uien cercato di scoprirla ancor piu con altre ragioni.

H Auea il CAL. molto bene notato quello che hauea detto il Sign. Andrea di stupirsi de' saracini che credessero simili pazzie, & parendogli d'esser tenuto a dire la uerità, subito che hebbe finito, soggiunse. V. S. sia se cura che son rari hoggidi quei saracini (parlando però di quelli che hanno miglior giuditio) che intrinsecamente senza dubitarne molto, credino simil cose. Ma fanno come già nel tempo degli idoli faceuano Pitagora, Socrate, Platone, & simili, che esteriormente mostrauano alla presenza de' popoli di credere essi ancora, & dopo ne credeuano quel che tornaua loro bene. Et poi son forzati a gouernarsi in questa guisa per conto della legge, che vuole che tutte le cose che si narrano nell'Alcorano, ò per amore, ò per forza si credino.

M A ella ha da sapere che i saracini, quanto a quello ch'ella dice del cuocere, & degli scrementi, hanno la risposta, & direbbero con Macometto, che in paradiso, oltre a gli amici di Dio; hanno a essere tre maniere di persone, cioè giudei, christiani, & samaritani, e tutti faranno schiaui de' buoni, I giudei seruiranno a portare le legne, i christiani attenderanno al fuoco, & cucineranno, & i samaritani, acciò non sia fetore ueruno in paradiso, porteranno uia gli scrementi. Ma lasciando tal risposta, come uana (che tal giuditio fo che ne farebbe) io delidero di sapere da V. S. a che fine ella ha tassato, come cosa stolta, l'openione de' saracini d'intorno alla porta, & chiaui del paradiso, conciosia che anco i christiani, se non l'ho male inteso, affermano il medesimo & dicono di più che Christo ne consegnò le chiaui a San Piero. Anzi mi par d'hauere udito (cosa forse non men ridicola che lenostre) che l'habbino etiam dato i uostri sacerdoti. A cui, senza punto indugiare, rispo'ò il Sig. A N D. V'è stato detto il uero & dell'una & dell'altra parte. Ma non v'è già stato dichiarato in che senso i christiani le affermano, che certo non ui farebbe nato simil dubbio, ne anco ui nascerebbe al presente, se uoi penetrasse bene, come già u'ho più & più uolte chiaramente detto, il parlar metaforico delle Scritture Sante.

Matt.
16
100.
23

A Ueritate dunque che essendo effetto delle chiaui fare che non si possa entrare in questo, ò in quel luogo, col porui ostacolo, & per il contrario, col leuarlo fare che uisi possa entrare; & essendo il peccato l'ostacolo, da cui

cui

cui procede che non si possa entrare in paradiso, di qui è che l'autorità di poter leuare, e tor via il peccato, & di non torlo, che uol dire leuare, ò lasciare l'ostacolo dell'entrare; metaforicamente è chiamata chiave. Et perche a San Piero principalmente, & poi a gli altri sacerdoti, come a ministri di Christo Saluator nostro fu da lui concessa l'autorità di rimettere, & di ri tenere i peccati, secondo che dauano, ò negauano, la sacramentale absolutione (che per haer uoi qualche pratica delle cose christiane, pèso che m'intendiate ragionuolmente) & così di leuare, ò lasciare, tale ostacolo dell'entrare in paradiso, però diciamo noi altri con le sacre & diuine scritture, che si trouino le chiavi del paradiso, & che sieno consegnate a San Piero, & uniuersalmente a i sacerdoti. Diciamo parimente, pure sotto senso metaforico & similitudinario, che'l paradiso habbia la porta, per la quale è necessario che passi chiunque u'ha da entrare. Et si uiene a significare sotto nome di porta tale ingresso. Et in segno di ciò, noi diciamo che per conto del peccato del protoparente Adamo, fu serrata la porta del paradiso, cioè negato l'ingresso a tutti gli huomini, di modo che niuno potea entrar ui. Diciamo che per il merito della passione di Christo, col quale furono reconciliati a Dio, fu aperta la porta, cioè fu reso loro l'ingresso del Cielo. Et di qui è che Christo è chiamato porta del paradiso. Percioche si come non si può entrare in casa se non per la porta, così non si può entrare in paradiso, se non mediante Christo. Vedete dunque che gran differenza è fra noi, & uoi quanto alla porta, & chiavi del paradiso; & che hauendo affermato che l'openione de' saracini sia una pazzia, poscia che l'intendono propriamente, & non metaforicamente, non però ho pregiudicato punto alla christiana fede. Et quanto a quella risposta de' saracini, io non son per diruene altro, se non che la chiosa non è punto men gratiosa che'l testo.

IN effetto disse all'hora il C A L. questa uostra intelligenza del senso metaforico, ò similitudinario, è d'importanza grandissima; & senz'essa diresti molte pazzie uoi ancora. Ma V. S. mi faccia gratia di tornare a dirmi, & s'è possibile, più distintamente, perche cagione non possiamo noi ancora hauere il medesimo rifugio. Perche non possiamo ricorrere a i sentimenti mistici, & a i parlari metaforici, & mostrare che quelle cose, che a uoi paiono fauole, sieno historie; quelle che uoi haucte per bugie, sieno verità; quelle che uoi giudicate pazzie, sieno sauezze. Il molto desiderio ch'io ho di penetrarla meglio, conoscendo ch'ell'è cosa di momentogrande, mi fa troppo indiscreto & discortese. Signore, la uoglia che ho io ancora di non digredire così spesso dal nostro principale intèto, rispose il S. A N D. mi fa tai'hora esser più scarso di parole, che certo non conuerrebbe, tanto più trattando con chi non può senza difficoltà penetrare così bene simili misteri.

1 D Ico dunque, che uoi non potete hauere il ricorso di cotali intelligenze. Prima perche i sensi metaforici comunemente son fondati in qualche

che cosa che habbia, almeno in parte, apparenza di verità; di modo che se la cosa significata è uera, quella che la significa non dee essere tanto falsa, & haueretanto dell'impossibile & dello strauagante, ch'ella sia assai più atta a prouocare al riso, che a indurre gli uditori a qualunque si sia sana intelligenza. Et auuenga che sieno tali, se non tutte, tutte, certo senza comparation ueruna la maggior parte (& lo potete uedere riuolgendo il pensier vostro alle cose che uoi proprio mi raccontasti d'intorno alla uisione di Macometto, & a quelle che poi u'ho narrato io più uolte, & singolarmente mostrando che la legge de' macomettani fosse fauolosa) le cose che della festa uostra, & particolarmente quelle, che si contengono nell'Alcorano; ueramente che non si possono intendere in simil sensi.

2 E T poi perche si uede che Macometto racconta le cose sue, non altramente che se fossero uere, certe, manifeste, & se cure historie; segno uideatissimo, che per tali uoleua che da' seguaci suoi fossero tenute. A ttefo che ciò non si fa, quando il parlare è metaforico, & similitudinario, ma sempre innanzi, ò dopo, ò in esso contesto (cose che son discosto dalle narrationi vostre) si pone, ò accenna qualche nota, con la quale si uenga a conoscere in che senso si fa uella.

3 E T oltre a ciò, se'l parlare in tal guisa è stato trouato per dilettere l'uditore sì, ma principalmente per indurlo con più ageuolezza a conoscere, & seguitare la verità (se bene fra i filosofi si son trouati di quelli, che con simil modi di parlare l'hanno occultata a i semplici) come chiaramente si uede che non solo le Scritture sante, ma uniuersalmente se ne seruono gli scrittori; Et le cose narrate da Macometto, tanto quelle della sua uisione, quanto quasi tutte l'altre, non solo non diletmano, perche sono troppo mostruose, ma ne anco porgono aiuto ueruno per conoscere meglio il uero, anzi sono tanto strauaganti, come dicemmo in un'altro luogo, che chiunque ha punto d'ingegno, non sa vederui altro che impossibilissimi sogni: Come si possono intendere, & interpretare in simil modo?

4 A Ppresso io son certo che uoi mi confesserete, senza farmi punto affaticare, come parimente son certo che mi confesserebbe chiunque hauesse in pratica l'Alcorano, che fra le cose narrate da Macometto ve ne sieno molte & molte, che non son capaci d'altro sentimento, che di quello che agli orecchi di ciascuno suonano le parole. Mi confesserete medelimitamente, & è comun detto de' logici, che se non è uero quello, che pare molto più che douesse essere; non sarà anco uero quello che pare molto meno: Et perche ogni douere uorrebbe, che assai più s'hauessero da intendere similitudinariamente, per non essere stimate sogni, quelle cose più grandi raccontate da Macometto, che quelle, che non hanno tanto dell'impossibile; ueramente che non essendo quelle capaci di simil sensi, ne però douendosi loro, come s'è detto, attribuire, resta che nõ si debbino attribuire ancora all'altre

5 V Ltamente, voi non mi negherete che se le narrationi di Macometto s'hauessero da intendere, come parlar metaforichi, & similitudinarij necessariamente, per non esser narrate & scritte superchiamente, sarebbero infm qui state intele & dichiarate da qualcuno della setta macomettana, come noi ueggiamo che sono stati intesi & dichiarati sensi mitici & metaforici del e Scritture Sante, quasi da infiniti Dottori, molti de' quali sono stati etiam santissimi. Et auuenga che tra i saracini non si sia trouato mai ueruno che l'habbia dichiarate, anzi che pure si sia messo a dichiararle (segni euidentissimi che non u'hanno saputo conoscere altro senso che quello che esteriormente suonano le parole) & uoi lo sapete meglio assai, & non mi negherete anco, che se bene sete dotato di cosi bello ingegno; & di cosi buone lettere ornato, non ui basterebbe l'animo a pigliar l'impresa di sporne pure vna etiamdio che non fosse di quelle, tanto tanto strauaganti; veramente che non si può stimare ch'elle sieno capaci di cotali sentimenti. Et cosi uedete che i saracini non possono ragioneuolmête scusarsi col ricorrere a cotali intelligenze, & dire che nõ sieno pazzie le cose predette. Io non posso dire, soggiunse il CAL. che le ragioni D. V. S. non mi piono molto gagliarde, anzi tanto efficaci che non ui si possa rispondere. Onde mi marauiglio non meno di que' popoli, a i quali Macometto propose le leggi sue, che fossero d'ingegno cosi stupido, che gli credessero cose tanto strauaganti, che di lui che pensasse che gli hauessero a credere.

M Ene son marauigliato, anzi stupito più d'una uolta io ancora, disse il Sig. A N D. & l'hauete ueduto. Ma in uero che se noi pensassimo alle astutie grandi che hebbe, come noi dicemmo nel primo ragionamento, in fare che se gli prestasse fede, noi non cene marauigliaremmo tanto; massimamente se considerassimo le cose mostruose che credeuano prima alcune di quelle genti. Voi sapete che nel tempo di Macometto si trouauano ancora tra gli arabi degl'idolatri. Sapete che gl'idolatri credeuano che fossero molti Iddei, & Iddee, che mangiasero beuesero, attendessero a i uani amori, gareggiassero, cõtendessero, & combattessero insieme. Credeuano che si trouassero i proprij Dei del fuoco, dell'aria, del mare & della terra, de i mōti, de i colli, delle ualli, delle selue, de' fiumi, & delle fonti. Credeuano che fossero gl'Iddei della sanità & della infirmità; della pace, & della guerra; dell'abondanza, & della carestia; dell'amore & dell'odio; & del bene & del male. Credeuano che certi di loro hauessero i carri tirati da' lions, da' delfini, da' caualli, da serpenti, da pauoni, e da colombe. Credeuano metamorfosi, & trasformationi mostruosissime, v.g. che si trasformassero in cigni, in tori, in pioggie, in piante, in animali, in uccelli, in pesci, in stelle, & segni celesti. In somma credeuano un numero grandissimo di cose che nõ solo non haucano punto del credibile, ma non era possibile pure immaginarsi. Auuenga dunque che Macometto seppe se molto bene quant'erano
facili

facili quei popoli a credere, non ostante etiamdio la impossibilità delle cose (che di qui parimente potere con nuouo argomento inferire che le cose della setta uostrà sieno da' sensi mistici lontane) non dubitò che fossero per credere anco a lui; tanto più che con simil cose accompagnò, come sapere, quasi infinite facti, fatiomi: & di uantaggio volle che si credessero, senza poterle esaminare, s'erano vere, ò false: possibili, ò impossibili: credibili; ò incredibili. Ma egli è tempo che noi ce ne torniamo a casa, che quanto a questo non mi pare bisognar che più dimoriamo. Non ueramente seguitò il C A L.

*Che la setta macomettana erra grandemente
ponendo la beatitudine nelle uoluttà
carnali. Cap. VIII.*

SI Come si trouano molti, a i quali piace il parlar laconico, & che però lodano grandemente Epireto Filosofo di quel breuissimo, ma utilissimo documento: *sublime & abstine*: & Cesare di quella breuissima, ma pienissima relatione della vittoria hauta di Farnace, cioè, *ueni, uidi, uici*; così si trouano alcuni che si diletano della facondia atenicse; onde comendano grandemente Homero, che seppe tanto ampliare la guerra delle rane, & de' topi, & Vergilio per hauer tanto, & tanto felicemente allargato il regno, ò Republica dell'ape. Et se bene si potrebbe disputare, chi di loro sia più lodeuole, massimamente appartenendosi ambedue questi pareri all'arte oratoria, di cui però disse Isocrate, ch'ella de' le cose piccole fa le grandi; & delle grandi le piccole: Tuttauia la uerità è quella, che bisogna mirare fra l'altre cose al soggetto, di cui si parla, & alla persona, a cui se ne parla. Percioche si come può occorrere che si tratti d'una materia che si possa spedirne con breui parole, & per l'opposito può essere, che si ragioni d'un'altra, di cui non si possa uscire, che bene uada, se non con molte & molte: Così può auuenire che si negozi cò chi sia bene informato, & basti accèrargli la cosa; & per il còtrario, che si fauelli cò chi nò n'habbia cognitione uerana, & sia di bisogno spiegarliela alla lunga. Et quest'è la ragione che'l Sig: A N D. se bene haurebbe potuto scoprire insieme, & con breui parole gli errori della legge macomettana, in quanto vuole che la beatitudine consista nelle uoluttà di Bacco, & di Venere; non dimeno conoscendo che etratua con una persona, che non era troppo auuezzu a simili specolatioui, come quello che era molto prudente, & desideraua di farla capace della uerità; giudicò d'hauerne a fauellare seco separatamente, tanto più che egli ancora lo desideraua, & così ritrãdo nel suo principal ragionameto, disse.

DA che noi habbiamo a seguitare di ragionare della beatitudine, se cōdo l'opinion de' macomettani; Io vorrei intendere distintamente da voi quello che ne dicono quanto a i carnali diletti, come poco fa l'intesi, quanto alle uoluntà della gola. Percioche a questo modo potremo con maggiore ageuolezza uedere se u'è cosa ueruna che sia alla uerità contraria.

La comune opinione de' saracini d'intorno a questo, seguitò il C A L. è che quando saranno stati un lungo tempo a mensa, s'appresenteranno loro i sopradetti paggi, & doneranno a ciascuno un bel mazzetto di uischi, & odoriferi fiori, & fiutandolo, subitamente ne uerrà fuori una ornatissima & bellissima donzella, d'età d'anni quindici, come essi saranno di trenta solamente; che sarà sua moglie, & ciascuno dimorerà con la sua moltra, & moltra anni. Et esse non inuecchieranno mai; & se bene si staranno con loro, a ogni modo ritorreranno sempre uergini. Et dopo che saranno stati gran tempo insieme, con prendere tutti quei diletti, che si possono rimare, Id dio gli chiamerà nel suo paradiso, & lauandosi dal uiso tutti i ueli, si mostrerà loro con infinita gloria. Ma essi uinti da tanto splendore, cascheranno tutti in terra, & leuatisi in piedi al comandamento suo, lo potranno con immenso diletto contemplare. Indi accompagnati ciascuno dalla propria donzella, saranno mandati in altri paradisi, doue hauranno i proprii palazzi, ne quali senza patire mai cosa ueruna, che possa apportare dispiacere, mangiando, beuendo, & sollazzando, eternamente goderanno. Et acciò possino più ageuolmente hauer tutti quei contenti che uorranno, dicono che beueranno di certi fiumi dolcissime acque; dalle quali ne seguirà questo mirabile effetto, che crescerà loro di maniera la uista, che uedranno benissimo dall'uno all'altro polo. Et se uerrà loro uoglia d'andare in un luogo, ò in un'altro, hauranno i loro barachi, cioè splendori di sole, sopra de' quali potranno caualcare, & cercare d'ogn'intorno tutti i paradisi, per uedere tutte le cose che ha fatto Dio, per darle a' macomettani. Et tutte queste cose con altre simili trouiamo nell'Alcorano, & in altri nostri autori. Ma hora che ho fatto quello che mi si apparteneua, sto aspettando che V. S. secondo che ha promesso, me ne dia qui ancora il suo giudicio.

E Gli è ben douere, rispose il Sig. A N D. che se hauete fatto uoi l'ufficio uostro, io ancora uegga di non lasciare il mio. Ma uoi douete esserui scordato delle donne, da che uoi nō hauete fattone mentione alcuna. Nō è fatto per loro ancora il paradiso? Ell'è opinione di Macometto, rispose il C A L. che essendo le donne fatte per gli huomini, elle non habbino a essere in paradiso, ma in uno amenissimo luogo tanto uicino al Paradiso, che quando gli huomini le uorranno, elle potranno inconspicente trasferirsi là doue e' saranno. Et hauendo soddisfatto loro, se ne ritorreranno nel luogo medesimo. Io ho inteso, soggiunse il Sig. A N D. Et seguendo il medesimo ordine, che nel precedente discorso uenimmo, nel primo luogo ragio-

neremo

neremo così in comune di questa opinione, poi nel secondo verremo alla consideratione delle cose più in particolare. Et quanto alla prima siate certo, ch'ell'è da ogni uerità lontanissima.

1 Prima perche non douendosi, ne potendosi trouare l'uso de' cibi in paradiso, ne segue che ne anco sia per esserui l'uso de' carnali diletti, si perche non ui potrà essere il fouerchio dell'alimento senza cibo, si ancora perche i corpi de' beati, essendo incorruttibili, non son capaci di quella decisione che in simili affari necessariamente concorre.

2 Et poi se tali difetti, per non essere in danno, sono ordinati alla generatione d'huomini, ne segue che dopo la risurrectione, sarà in cielo, come al presente è in terra, la generatione, & così saranno molti huomini dopo, che non furono prima. Dal che ne nasce, tra molt'altri questo inconueniente, che la ragione, che della dilatione della resurrectione un uersale, fatta da molti gran Dottori, sia uana, cioè che non sia uero ch'ella si differisca, a fine che tutti gli huomini ripiglino la uita insieme, i quali hanno la medesima natura.

3 ET per non moltiplicare altre ragioni che questa, certo è che se la generatione douesse una uolta finire, come pare lo ricerchi la ragione, atteso che gli huomini moltiplicherebbero infinitamente, il che ripugna alla natura; ella dourebbe ragioneuolmente finire innanzi alla vniuersal risurrectione.

L E ragioni D. V. S. soggiunse il C A L. secondo'l parer mio, concluderebbero efficacemente, quando i saracini affermassero, che da tali dilette ne hauesse a seguitare, come hora auuiene, la generatione. Ma e' sono di contrario parere, & dicono che tali dilette non sono ordinati ad altro fine. Et forse che anco si trouerebbe, chi direbbe che tenendo i christiani che dopo la resurrectione i ueri seguaci di Christo sieno per regnare cò lui mille anni in questo mondo, & godere tutte le sensuali delitie, le sopradette ragioni sieno in buona parte contro a loro, come contro a i saracini.

V OI haucte fatto gran bene, rispose inmantenente il S. A N D, a ridurremi quella opinione à memoria, perche io men'andaua alla buona, & non m'accorgeua che si sarebbe potuto pensare che io nò mi curassi, per impugnare altri, dar contro a me stesso. Ma si partono bene dalla verità quelli che dicono che i christiani cattolici habbino tale opinione. Bene è uero che ci furono anticamente certi heretici, detti Chiliaisti ò Millenarij, i quali furono di cotal parere, onde per questa cagione furono così chiamati. Percioche leggendo nell'Apocalisse i suddetti heretici, che i santi erano per risuscitare innanzi a gli altri, & regnare mille anni con Christo; & di vantaggio veggendo che S. Giouanni chiamaua beati quelli, che à questo modo risuscitauano, & intendendo carnalmente ogni cosa, cascarono nel predetto errore. Ma che l'intendessero falsamente, si auene chiaro segno, Prima

Apr
20

M m 2 che

che quiui non si fa mention veruna ne di sensuali delitie, ne del regnate in questo modo. Et poi che in altri luoghi d'esse diuine scritture sono escluse dalla beatitudine simili voluttà, & di quelle della gola è scritto: *Regnum Dei non est esca & potus: & di quell'altre: in regno Dei non nubent, neque nubent, sed erunt omnes sicut angeli Dei*, cioè spurissimi & mondissimi, a punto come sono g i angeli; i buoni, perche sono spiriti, sono da coral bruttezze lontanissimi, Auuertite oltre acò; che altro è la risurrettione particolare spirituale, altro la vniuersa e & corporale., Quella è propria de' veri serui di Dio, & questa è comune a i buoni & a i cattui. La prima importa tornare alla vita della gratia, & in proposito passare alla vita della gloria, nel qual modo diciamo con S. Giouāni, che sono risuscitati quei gloriosi santi, che regnano con Christo in paradiso mille anni, se bene in quest'q mondo giaciono, come quelli degli altri, i corpi loro nel sepolcro.

- LA seconda importa che tutti cioè i cattui, come i buoni si riuertiranno de' proprij corpi, & doue i tristi così riuertiti seno torneranno ad ardere nello inferno; i buoni riuertiti pure delle loro incorrutibili stole, sene ritorneranno à regnare con infinita gloria con Christo in paradiso. Hora conciosia che San Giouanni fauelli della prima risurrettione, & nel senso che detto habbiamo; resta che la istanza che Voi dite, che mi potrebbe esser fatta, non sia punto contraria alla ragion mia. Ne vi dee dar fastidio alcuno che S. Giouāni dica che i santi regneranno in quel modo mille anni, da che certi regnerāno più assai, & certi meno, atteso che si piglia il tēpo determinato, per lo indeterminato. Et vo dire, che si come in quelle parole del sauo. *melior est vnus timēs Deū, quam mille filij impij*; il numero, mille impij, significa tutti i cattui, così nelle parole di San Giouanni il numero, mille anni, significa tutto quel tempo, che i santi senza i propri corpi staranno con Christo in paradiso.

MA venendo all'altra obiettionē, di cui si dee fare al quanto più conto, sappiate ch'io non aspettaua certo altra risposta. Ma vi so ben dire, che quantunque ell'habbia un non so che d'apparenza al primo incontro; ell'è nondimeno contrarijssima alla ragione.

I PERO che douendo la vita del futuro secolo, esser molto più perfetta di questa del presente, bisogna che sia ancora molto più ordinata. Et auenga che sia cosa disordinata & vitiosa, che la persona si serua del cibo non per conseruatione dell'individuo, secòdo l'ordine della natura, ma contro a tal ordine per mera dilettaone, di modo che viuia per mangiare, come si suol dire, & non mangi per viuere; Et medesimamente sia contro all'ordine della natura serui si degli atti carnali per voluttà, & non per mantenimēto della specie (& si presuppone come cosa nouissima, che tolto via il diletto del cibo, & della carne, non si farebbe potuto indurre ne à mangiare, ne ai suddetti atti persona veruna, di maniera che la dilettaone è mezzo & nō

(fine)

fine) veramente che non si può dire che in cielo, dove tutte le cose sono ordinarissime, s'habbino; à essercitare simili atti solo per diletatione.

2. E T poi voi sapete che non si può dire, secondo l'opinione di Macometto che tali diletationi sieno per ottenersi in paradiso, se non come appartenenti alla beatitudine, atteso che egli vuole ch'elle si cerchino, secondo che hora diceuamo, come fine, & non come mezzo. Et perche appartenendosi alla beatitudine, che quelli che viuono secondo che ricerca la virtù, & che operano virtuosamente per l'acquisto d'essa, mirino ad essa beatitudine & a tutte le cose à lei appartenenti; ne segue di necessità, che anco mirino, come a fine ad esse diletationi, di modo che'l temperato risguardi alle diletationi de' cibi, & il continente à quelle di Venere. Si che quello s'attenga in questo mondo da i cibi con la virtù della temperanza, per poterli godere nell'altro, & questo con la virtù della castità hora fugga i carnali diletti, per fruir ipso: Di modo che specificandosi, & denominandosi il mouimento dal fin, sarà go'oso l'allinente, & il casto lussurioso.

3. IN oltre se la felicità del huomo nella futura vita hauesse da consistere in simili atti, ne seguirebbe necessariamente, che essendo tato più perfette l'operationi di quella vita, quanto son più conformi à quelle dell'altra, che fosse bene non solo non astenersi, ma darsi in abbandono al mangiare bere, & lussuriare. Hora se noi veggiamo che l'astenersene, non solo appresso de' christiani, & de' giudei, ma appresso di tutti i popoli, come cosa eccellente è sommamente lodato; Et oltre a ciò se quei voltri religiosi, che si chiamano Calander, sono in grandissima riputatione appresso de' saracini non per altro che per la professione che fanno di stare perpetuamente lontani da simili diletti; Con che ragione possono i saracini affermare vna simil cosa? Di gratia di temela s'ella v'occorre.

Et la m'occorre per certo, massimamente risguardando all'opentione de' saracini, rispose il C A L. Et non ostanti le ragioni ad dotte; Et che ancora mi paiono assai efficaci; non posso però, ne debbo lasciarla indietro. Et so che e dottrina di Macometto, & oltre a ciò molto conforme alla ragione. Et è quella, che douendo la beatitudine esser perfetta, è necessario che in essa si trouino tutte le diletationi, & consequentemente le sopradette, le quali, come grandissime sono comunemente tanto cercate.

IO non mi so imaginare, soggiunse di subito il S. A N D. che Voi non veggiate la vanità, per non dire la sciocchezza di cotesto argomento, considerando che se per la perfettione della felicità si ricercassero tutte le diletationi, farebbe di me'lhuero, che in paradiso s'andasse à cacciare à ucellare, à pescare; the si giocasse à carte, à dadi, à scacchi, à palla, & s'attendesse tal hora ad altre simil cose. Bisognerebbe consequenter. Et che vi fossero selue per le fiere, boschetti per gli ucelli, laghi & fiumi per i pesci. Bisognerebbe che vi si trouassero cauali, cani, sparuiieri, falconi. Bisognerebbe che vi

che quiui non si fa mention veruna ne di sensuali delitie, ne del regnate in questo modo. Et poi che in altri luoghi, d'esse diuine scritture sono escluso dalla beatitudine simili voluttà, & di quelle della gola è scritto: *Regnum Dei non est esca & potus: & di quell'altre: In regno Dei non nubent, neque nubent. sed erunt omnes sicut angeli Dei*, cioè spurissimi & mondissimi, a punto come sono g i angeli; quali, perche sono spiriti, sono da coral bruttezze lōtanissimi, Auuertite oltre acìò, che altro è la risurrettione particolare spirituale, altro la vniuersa e & corporale., Quella è propria de' veri serui di Dio, & questa è comune a i buoni & a i cattui. La prima importa tornare alla vita della gratia, & in proposito passare alla vita della gloria, nel qual modo diciamo con S. Giouani, che sono risuscitati quei gloriosi santi, che regnano con Christo in paradiso mille anni, se bene in questo mondo giaciono, come quelli degli altri, i corpi loro nel sepolcro.

LA seconda importa che tutti cioè i cattui, come i buoni si riuestiranno de' proprij corpi, & doue i tristi così riuestiti sene torneranno ad ardere nello inferno; i buoni riuestiti pure delle loro incorruttibili stole, sene ritorneranno à regnare con infinita gloria con Christo in paradiso. Hora conciosia che San Giouanni fauelli della prima risurrettione, & nel senso che detto habbiamo; resta che la istanza che Voi dite, che mi potrebbe esser fatta, non sia punto contraria alla ragion mia. Ne vi dee dar faltidio alcuno che S. Giouani dica che i sãti regneranno in quel modo mille anni, da che certi regnerãno piũ assai, & certi meno, atteso che si piglia il tẽpo determinato, per lo indeterminato. Et vo dire, che si come in quelle parole del sauo. *Melior est vnus tũmẽs Deũ, quam mille filij impij*; il numero, mille impij, significa tutti i cattui, così nelle parole di San Giouanni il numero, mille anni, significa tutto quel tempo, che i santi senza i propri corpi staranno con Christo in paradiso.

MA venendo all'altra obiectione, di cui si dee fare al quanto piũ conto, sappiate ch'io non aspettaua certo altra risposta. Ma vi so ben dire, che quantunque ell'habbia un non so che d'apparenza al primo incontro; ell'ò nondimeno contrariissima alla ragione.

PERciò che douendo la vita del futuro secolo, esser molto piũ perfetta di questa del presente, bisogna che sia ancora molto piũ ordinata. Et auuenga che sia cosa disordinata & vtiōsa, che la persona si serua del cibo non per conseruatione dell'individuo, secõdo l'ordine della natura, ma contro a tal ordine per me: a diletatione, di modo che viuã per mangiare, come si suol dire, & non mangi per viuere; Et medesimamente sia contro all'ordine della natura serui si degli atti carnali per voluttà, & non per mantenimento della specie (& si presuppone come cosa notissima, che tolto via il diletto del cibo, & della carne, non si sarebbe potuto indurre ne à mangiare, ne ai suddetti atti persona veruna, di maniera che la diletatione è mezzo & nõ

(sic)

fine) veramente che non si può dire che in cielo, doue tutte le cose sono ordinatissime, s'habbino, à esercitare simili atti solo per diletatione.

2. E T poi voi sapete che non si può dire, secondo l'opinione di Macometto che tali diletationi sieno per ottenersi in paradiso, se non come appartenenti alla beatitudine, atteso che egli vuole ch'elle si cerchino, secôdo che hora diceuamo, come fine, & non come mezzo. Et perche appartenendosi alla beatitudine, che quelli che viuono secondo che ricerca la virtù, & che operano virtuosamente per l'acquisto d'essa, mirino ad essa beatitudine & a tutte le cose à lei appartenenti; ne segue di necessità, che anco mirino, come a fine ad esse diletationi, di modo che l'temperato risguardi alle diletationi de' cibi; & il continente à quelle di Venere. Si che quello s'attenga in questo mondo dai cibi con la virtù della temperanza, per potergli godere ne l'altro, & quello con la virtù della castità hora fugga i carnali diletti, per fruir ipso: Di modo che specificandosi, & denominandosi il mouimento dal fin, starà goioso l'attinente, & il casto lussurioso.

3. IN oltre se la felicità del huomo nella futura vita hauesse da consistere in simili atti, ne seguirebbe necessariamente, che essendo tato più perfette l'operationi di quella vita, quanto son più conformi à quelle dell'altra, che fosse bene non solo non astenersi, ma darsi in abbandono al mangiare bere, & lussuriare. Hora se noi veggiamo che l'astenersene, non solo appresso de' christiani, & de' giudei, ma appresso di tutti popoli, come cosa eccellente è sommamete lodato; Et oltre a ciò se quei voltri religiosi, che si chiamano Calander, sono in grandissima riputatione appresso de' saracini nõ per altro che per la professione che fanno di stare perpetuamente lontani da simili diletti. Con che ragione possono i saracini affermare vna simil cosa? Di gratia di temela s'ella v'occorre.

ELla m'occorre per certo, massimamente risguardando all'openione de' saracini, rispose il C A L. Et non ostanti le ragioni addotte; Et che ancora mi paiono assai efficaci; non posso però, ne debbo lasciarla indietro. Et so che e dottrina di Macometto, & oltre a ciò molto cõforme alla ragione. Et è quella, che douendo la beatitudine esser perfetta, è necessario che in essa si trouino tutte le diletationi, & consequentemente le sopradette, le quali, come grandissime sono comunemente tanto cercate.

IO non mi so imaginare, soggiunse di subito il S. A N D. che Voi non veggiate la vanità, per non dire la sciocchezza di cotello argomento, considerando che se per la perfettione della felicità si ricercassero tutte le diletationi, farebbe di melluero, che in paradiso s'andasse à cacciare à ucelliare, à pescare; the si giocasse à carte, à dadi, a scacchi, a palla, & s'attendesse tal hora ad altre simil cose. Bisognerebbe consequenter. ete che vi fossero selue per le fiere, boschetti per gli ucelli, laghi & fiumi per i pesci. Bisognerebbe che vi si trouassero cauali, cani, sparuiieri, falconi. Bisognerebbe che vi

fossoro scimie, papagalli, buffoni, & altre simil cose, delle quali vniuersalmente si prende gran diletto. Ma che sto io più à dire? Non vedere voi, che i faracini, mentre cercano di metterse tutti i piaceri in paradiso, son forzati, non solo a negar uene molti, ma di vāt aggio a metterui de dispiaceri? Ecco che per metterui i diletti chesi prendono ne' giuochi (per darne vn solo esempio) bisogna che chi giuoca & non vince, non senta diletto, & chi giuoca, & perde senta dispiacere: Et pure è necessario, se non si fa come i bambini, ò vincere, ò perdere nel giuoco. Chi adunque sarebbemai stato in la, che stimaſse che simili piaceri s'habbino a fruire in paradiso, massimamente affine che la beatitudine sia perfetta?

MA notate che quantunque si nieghino queste & altre simili voluttà dalla celestiale beatitudine; non però ne segue ch'ella sia imperfetta, come non è imperfetto, quanto all'esser ricco, chi ha molto oro, se bene non ha punto d'argento, & chi ha molti diamanti, ò altre gemme pretiose, ancora che non habbia oro. Et vò dire, come con maggior chiarezza si dimostrerà più a basso, che quando si dice che la beatitudine debbe contenere tutte le diletationi, non s'ha da intendere formalmente, cioè distintamente se còdò il proprio esser di ciascuna, in quel modo, che poco accortamente col maestro loro l'intendono i macomettani; ma eminentemente, cioè secondo un essere senza comparatione alcuna più degno, & più eccellente. Di maniera che l'appetito de' beati sarà tanto satio, & sarà tanto grande il diletto loro, che in se stesso virtualmente conterrà ogni diletto, & essi non potranno desiderarne verun'altro. Essendo il C A L. rimasto di questa risposta molto soddisfatto, disse, V. S. si degni di passare alla consideratione, delle cose in particolare di questa openione, che quāto à quelle ch'ella n'ha detto in comune, io ne rimango assai quieto.

S On tali & tātò irrationabili le cose in particolare affermate da' faracini, d'intorno alla beatitudine, seguìtò il. S. A N D. che ricercerebbero che tutte à vna a vna si ponderassero. Ma non lo comportando'l tempo, atteso che ci restano à dire molt'altre cose, forse di non minore importanza, noi ne esamineremo quattro, ò cinque solamente.

1. ET vna è quello che dicono delle donzelle, perche nō pare ch'ell'habbia punto del conueniente, che Dio produca in cielo, massimamēte à corā fine, nuoue creature, & anco il modo di produrle è tutto fauoloso, & a Dio non mancano modi, che haurebbono più del ragioneuole. Et poi non è cosa stolta affermare ch'elle saranno sempre vergini, se bene saranno conosciute dai mariti? Implica contradictione, come dicono i dotti; & però non è fattibile etiam per diuina potenza, che la medesima insieme sia & vergine & conosciuta.

2. V N altra cosa, che pure ha dello inconueniente, è che quando i beati vedranno la faccia di Dio scoperta, caderanno tutti in terra. Ma se farāno

beati,

beati, faranno senza timore, & faranno illustrati del lume della gloria. Di modo che non caderanno ne per paura ne anco perche non possino finalmente mirare l'imenfagloria del volto di Dio. Et ciò dico quando s'hauesse à vedere Dio con l'occhio corporeo. Il che non è punto vero, essendo Dio senza compositione veruna spirito purissimo, & però lontanissimo non solo dall'esser veduto, ma da qualunque si sia senso compreso. Non sarà dunque vero quanto à questo, che uedendolo sieno per cadere in terra.

3. LA terza cosa, medesimamente in tutto falsa, è che i beati, dopo che hauranno veduto Dio, se n'andaranno à starsi con le loro compagnie in altri paradisi, nelle proprie stanze. Et la ragione di ciò si vedrà poi, quando si dimostrerà che la beatitudine di tutte le intellettuali creature essenzialmente consiste nella chiara visione di Dio. Et l'accennò quando essendo dal suo gran teruo Mose strettamente pregato, che si lasciasse vedere, gli disse volendolo contentare. *Ego ostendam tibi omne bonum.* Come potranno dunque esser beati quelli che s'allontaneranno da Dio? Et poi non si vede la follia di cotai parlare, considerando, che affermandosi che i taragini si partiranno da Dio per andarvene in quelle stanze, si viene à significare che ciò sia meglio (atto che l'appetito reo s'appiglia sempre à quello che stima sia maggior bene) che lo stare a vedere, contemplare & fruire Idio? Oh non sapete uoi che i morali filosofi, col puro lume naturale hanno conosciuto, che la beatitudine dell'intelletto humano consiste nella cognitione, & contemplatione delle sostanze separate? Et Macometto vuole ch'ella si troui nel godere & fruire in quelle vaghe stanze, lasciando la visione di Dio, i sensuali dilette.

Exod.
83

4. LA quarta cosa, che non solo come falsa, ma come totalmente fauolosa, offenderebbe ogni intelletto, etiamdio mediocre, è quella che dicono del caualcare sopra i raggi del sole (& lascerò, come fa uola manifesta, quello che dice del vedere tanto bene & tanto di lontano, per hauere beuuto dell'acque di quel fiume) si perche fa uella d'essi raggi come d'vna cosa, che tu la possa muouere, secondo che ti piace, & è cosa chiara che non sono altro che lumi, secondo che per linea retta nascono dal sole; si ancora perche è cosa da ridere, pensare che i corpi solidi, & graui (& parlo secondo l'opinione di Macometto il quale della dote dell'agilità non hauea cognitione veruna) possino posarsi sopra simili raggi; quasi che essi parimente sieno tali. I quali nondimeno, se bene sono qualità corporee, son tanto lontani da cotale essere, che si veggono in vno instante dall'oriente comparire all'occidente.

5. Ultimamente la quinta cosa che non è punto meno irrationabile, anzi è sciocca & empia, è quella che dicono delle done, ch'elle non habbino à essere in paradiso. Oh se esse sono della medesima specie che gli huomini, fatte a imagine, & similitudine di Dio, come gli huomini, se sono itate fatte

Gen.
1
D.
Aug.

da

da Dio per intendere il sommo bene, intendendosi amarlo, amando o possederlo, & possedendolo eternamente fruirlo, come gli huomini: con che fondamento dice Macometo, & tengono i saracini ch'elle non habbino a essere in paradiso come gli huomini, se Dio, appresso del quale non è accettazione di persone, non di maschio ne di femina, come rettifica il gran Dottore delle genti, ha fatto il paradiso per le donne come per gli huomini, perche non hanno a essere le donne in paradiso come gli huomini?

MA auertite che se ben noi habbiamo tassato come cosa uolamente fa uolosa, che i saracini montando sopra quei razzi potranno andar ueggendo quel che uorranno: non però diciamo che i beatisimo primi di non poter vedere que' luoghi lontani, che forse tal' hora uorrebbero. Prima peche ueggendo la diuina essenza, ueggono tutte quelle cose, che desiderano.

Et a questo hebbe l'occhio il Santo Profeta, quando disse, che all' hora sarebbero adempiute tutte le sue uoglie, quando apparirebbe la gloria di Dio, cioè quando vedrebbe Iddio. Et un' altro grandissimo amico di Dio, fauellando de' beati, & in proposito del uedere Iddio, disse: *Quid est quod non uideant, qui uidentem omnia uident?* Et poi perche saranno così potenti, così disposti al local mouimento i corpi de' beati, per conto della dote della agilità, di cui ui ragionammo di sopra, che con prestezza inestimabile, senza punto allontanarsi dalla chiara & faciale uisione di Dio, potranno conferirsi in ciascun luogo.

che dite dunque Signore di questa opentione? Parui però ch'ella si possa difendere, come uera, o uerisimile? Potrebbe forse trouarsi qualcuno fra' i saracini, rispose il C. A. L. che gliene bastasse l'animo. Ma le so bene dire, che a me non basterebbe. Potrebbe anco essere, soggiunse il Sig. A. N. D. anzi sarebbe senza forse, che fra christiani si trouasse chi molto meglio di me scoprisse la bugia, & con ragioni assai più uiue, che non ho saputo fare io, la confutasse, & confondesse, a cui però ne fra' saracini, ne fra gli epicurei, si potesse trouare chi hauesse ardimento d'aprir bocca. Et ciò dico per condescendere alla risposta uostra. Che quanto a me, io conosco benissimo che le ragion mie comunemente sono efficacissime. Tali paiono a me ancora, seguì il C. A. L. Ma ho detto quella parola, per moltrare che tra' saracini si trouano persone d'altre qualità che non sono io. Et anco perche rade uolte è la uerità così chiara, che apparentemente con parologismi, & fallacie, quasi con tante tenebre, non possa scurarfi. Io lodo la modestia ustra, disse il S. A. N. D. & più la loderei, se nõ fosse che pare che voi temiate, doue nõ è occasione di temere. Et quãto a quello, che uoi dite de' paralogismi, sappiate che quello che fa la luce alle tenebre, ch'è all'apparire suo le scòbra uia tutte, fa la uerità alla bugia. Ma io haurei grato che noi passassimo più auanti. Et io l'haurei gratissimo, seguì il C. A. L. venga dunque di gratia qualche'altra cosa: Da che di questa mi par di restare assai ben chiaro: che

Chè la setta macomettana erra grandemente
quanto a i mezzi per l'acquisto della
beatitudine . Cap. l X.

C Onsiderando i dotti Filosofi, che non si troua cosa ueruna uiua , che non miri al proprio bene , & alla propria perfectione , per grande , ò piccola ch'ella si sia, distinseto le cose uiuenti rispetto alla perfectione loro in quattro gradi . Il primo è di quelle, che come imperfettissime , s'acquistano con pochi mouimenti un piccol bene . Il secondo è delle perfette, le quali s'acquistano gran perfectione , ma con molti mouimenti . Il terzo è delle più perfette, & quelle con pochissimi mouimenti peruengono ad un bene assai maggiore . Nel quarto grado è quello, che senza oç cuatione ueruna eternamente possiede & fruisce un sommo , immenso, & infinito bene . Nel primo grado sono gli animali, nel secondo gli huomiri , nel terzo gli angeli, nel quarto è Iddio . Ma lasciando tutti gli altri, il bene de l'huomale (che di questo solamente fauelliamo) è di quattro maniere, cioè naturale, morale, sopranaturale , & diuino . Il primo consiste principalmente nella conseruatione della uita . Il secondo nel uiuere conformemente alla uirtù . Il terzo nell'opere della diuina gratia . Et il quarto nella beatitudine & uisione di Dio . Et a tutti questi beni per uiene con molte fatiche , & con assai mouimenti . Ecco che ha bisogno di durar fatica quanto al primo . Onde gli fu detto dal Creatore *In sudore uultus tui uesceris pane tuo .* Ha parimente bisogno d'affaticarsi molto per l'acquisto del secondo : Et ciò chiaramente conobbe quel sauiò che disse :

Arist.

Gen. 3

Virtutem posuere Dijs sudore parandam .

Horat

Non per uiene anco al terzo per conto della preparatione, che non duri uolte fa ueltr, come si uede b sognare duri per mantenerlo, & accrescerlo : & per la fede quello che di de e ueltr, nel documento : *Satagite, ut per uestram bona opera, certam uestram uocationem & electionem faciatis .* Finalmente per l'acquisto del quarto ha singularmente bisogno di molti mouimenti, come più uolte dichiarò il Saluator nostro, & singularmente quando disse : *Regnum celorum uim patitur, & uiolenti rapiunt illud .* Et tali mouimenti sono principalmente gli atti della fede, della speranza, della charità, & uiuertamente l'osservanza de i comandamenti di Dio, che sono uerti mezzi per l'acquisto della beatitudine, come si uede in quelle parole di Christo S.N. *si uis ad uitam ingredi, serua mandata .*

2. Pet

Matth.

11

Matth.

19

Et auuenga che'l Sig. A N D. sapesse che i saracini errauano grandemente, non solo d'intorno alla beatitudine, ma ancora, & necessariamente

N n d'in.

d'intorno a cotali attioni, cioè a i mezzi di peruenire ad essa, come hauea scoperto al Califfa gli errori loro, quanto a quella, così cercando, di scoprirgliene quanto a questi dissi: Ogni ragion vuole che hauendo fauellato della beatitudine secondo l'opinione de' saracini, & per manifestazione della uerità, scoperto molti errori, che in essa si contengono; noi ragioniamo di que' mezzi co i quali stitmano d'acquistarla. Et così ueggiamo se sono conformi, ò pure contrarij alla uerità. Et perche io son sicuro che uoi n'habiate assai migliore cognitione di me, tanto più che per esser persona a cui piace uiuere, secondo che la uirtù ricerca, gli douete hauere messo in pratica, haurò grato seguita: e il medesimo stile, & me gli dicitate primiera mente uoi.

Rispose il C A L. Signore, egli mi pare che si come nella fede morale auuenir suole, che mentre tenghiamo questa, ò quella persona per leale, comersiamo seco uolontieri, seguiamo i suoi consigli, & ne i bisogni nostri le andiamo securamente innanzi: Doue per l'opposito, quando cominciamo, per qualunque si sia cosa, a dubitare della lealtà sua, cene ritiriammo, non ci curiamo di suoi consigli, ne d'andargli innanzi, ancora che cene uenga di bisogno: Così auuega nella theologica, che mentre si crede senza uacillatione ciò ch'ella dice, la persona s'ingegna anco di fare quanto ella comanda, & di seruirsi di quei mezzi ch'ella propone per l'acquisto della beatitudine da lei affermata. Ma per il contrario, come si comincia a dubitare della uerità, & bontà d'essa, si cominci parimente a mancare nell'altre cose appartenenti a lei. Ciò dico perche da qualche anno in qua, cioè da poi ch'io cominciai a temere della fede nostra, che noi fossimo in errore, cominciai anco a non aspirare più che tanto all'acquisto della felicità da lei propositaci, & però a far poca stima de' mezzi ad acquistarla ordinati. Dimodo che per pratica non posso fauellargliene quanto ella si pensa. Ma bastane posso fauellare assai bene per quanto so d'hauer letto particolarmente nell'Alcorano, nel quale si troua che essendo Macometto domandato da un certo giudeo, se i saracini erano per entrare in Paradiso con la fede, ò con la creduirà, ò con l'opere (& miseruìro di queste parole a punto come stano quiui) rispose che tutte queste cose erano per saluarsi necessate, Imperò d'altri luoghi pure dell'Alcorano si cauaano & assai più chiaramente; cinque altri mezzi. Vno è che si creda, & credendo si confessi questa propositione: Iddio non è se non Iddio, & Macometto è suo nonrio. Et se bene questa confessione era nel principio ordinata, come efficace mezzo per mantenimento della uita; perche chi non diceua tali parole, come contrario alla religion macomettata, era occiso da' saracini, & chi le diceua era saluo & però si domandauono saluati tutti gli aderenti ad essa religione, tuttauia Macometto dichiarò poi che seruitle per l'acquisto della beatitudine, onde per quella ragione i macomettati si chiamano parimente saluati.

uati. Vo'altro mezzo, che pure è sommamente efficace, è combattere ualorosamente per la religione macomettana, & per difesa, accrescimento, & mantenimento d'essa morire. Et quest'è una delle ragioni principali, perche i saracini, vanno uolontieri alla guerra, contro a' christiani singolarmente, come contro a manifesti nimici della religion loro. Il terzo è l'osservanza del culto diuino, cioè che s'offeruino le purificationi, si facciano i digiuni, si dichino le orationi, si guardino le feste, & l'altre particolari cirimonie ordinate nell'Alcorano s'essequiscino. Il quarto consiste nella piena osservanza delle leggi, si che si faccia quello che comandano, & non si faccia quello che proibiscono. Il quinto & ultimo, & di cui fanno stima grandissima i saracini, è la limosina. Et dicono ch'ella si dee fare spontaneamente, & chi aspetta ch'ella gli sia chiesta, non ne riporta tutto alcuno. Et uoglio che V.S. sappia che noi trouiamo nel nostro Curaani, che se l'huomo seppe di quanta importanza, massimamente per l'acquisto della salute, è la limosina, e' si taglierebbe le proprie carni per darle a i pouerelli. Et con quelli mezzi credono fermamente i saracini di peruenire a quella beatitudine, che è promessa loro nell'Alcorano. Hora V.S. col solito zelo di farmi conoscere la uerità, si degni dirmi quello ch'ella ne sente.

SE voi considererete così in comune cotelli mezzi, soggiunse il Sig. AND. voi uedrete che non possono esser buoni, non essendo buono, come habbiamo chiaramente provato, il fine, all'acquillo di cui sono ordinati. Et la ragione è fondata in quella propositione de' morali, che dice: *Cuius finis malus, & ipsum quoque malum*. Di modo che se bene i mezzi considerati materialmente, cioè secondo la natura loro fossero buoni, tuttauia considerati formalmente, cioè inquanto mezzi per cotal fine, sono il contrario. Ecco che la limosina, considerata secondo la natura sua è atto buono, & come tale, è lodata nelle Scritture sante, & da Dio è largamente premiata: la quale nondimeno considerata come uia di farsi tenere buono, o di qual si uoglia altro sinistro fine, è cattua. Perche il fine fa buoni, o cattui i mezzi. Ma se uerete più al particolare, voi uedrete più apertamente che non sono tali, che mediante essi i saracini possino fare un tale acquisto.

ET venendo al primo, che apparenza di bene ha credere che Dio non sia se non Iddio? Come è possibile immaginarsi mai l'opposito, massimamente se quella propositione appresso de' logici è certissima, nella quale sono il medesimo, il subietto & il predicato? Et se vuol significare che sia un solo Dio, l'hanno creduto anco i filosofi, ne però s'hanno acquistato la salute. Et poi se per saluarsi basta credere che Dio non sia se non Iddio, o che Dio sia un solo, & che Macometto sia non Dio: non si salueranno tutti i saracini? Et se si salueranno col credere questo solamente, come chiaramente si uede nell'Alcorano, doue mostra che non ripugni, se bene haurà beuro' l'uino, se bene haurà fatto homicidi (& per la ragion medesima ciò si debbe

Non a dire

dire anco degli altri peccati) à che proposito ordina & da tant' altri comàdamenti? A che fare disse di sopra che tre cose erano necessarie alla salute, cioè la fede, la credulità, & l'opere? Et poi se noi habbiamo efficacemente prouato ne i precedenti ragionamenti, che è cosa falsissima che Macometto sia nouito di Dio, Come può essere uero, che credere, & confessare una sì fatta bugia, sia buon mezzo per l'a. questo del paradiso?

2 M A se considererete diligentemente il secondo, voi uedrete che in cambio d'essere buono per acquistare il paradiso, egli è ottimo per farlo perdere a chiunque per altri mezzi l'hauesse meritato. Prima per che se i peccati non possono esser buoni per l'acquisto della beatitudine, & alle guerre ingiuste non si può andare senza gran peccato, & la guerra fatta da i saracini contro a i christiani, & anco contro a giudei per forzargli a pigliare, & tenere la religione anzi la superstition loro; secondo che s'è dimoistrato, è ingiusta: certamente che combattere per accrescimento, o mantenimento della setta de' saracini, sarà contrario, & non profiteuole per cotai fine. Et poi se sporre la propria uita per mantenimento, o accrescimento di quello, che non è secondo Dio, se bene non è contrario a Dio, non è buon mezzo per acquistarli la salute. Onde quelli che con la uirtù della fortezza politica si mettono alla morte per difesa della Republica, non però meritano il paradiso; come si può stimare che sporsi alla morte per una setta che è contraria a Dio; ome habbiamo con molte ragioni prouato esser la macomettana, sia buon mezzo per meritare il paradiso?

3 D I qui potete parimente ritraire che'l terzo mezzo sia simile al primo, & al secondo: perche che il diuin culto appresso de' saracini pare che principalmente consista ne' digiuni, nelle orationi, & nella circoncisione. Et quanto a' digiuni, se non digiunano più che un mese dell'anno, & se gli ordinano al a crapola, come possono essere buoni per procurarsi la salute di uita eterna? Et circa all'oratione, s'ella non può hauere uirtù ueruna, quando non nasce dalla fede, come si uede in quella sentenza: *si fides deficit, oratio perit*, & dalla fede non può nascere appresso de' saracini, te come s'è detto, e' non hanno fedescome potrà ella esser basteuole à fare che si peruenga alla gloria del paradiso? Medesimamente quanto alla circoncisione, se uoi uolere uedere oltre alle cose dettate hieri, ch'ella non è buon mezzo, considerate che Dio ordinò ch'ella si mettesse in esercizio il giorno ottauo, & i saracini, senza hauere hauuto da Dio dispensa ueruna, ma credo io, per imitare l'innuello loro anteo capo, si circoncidino il terzodecimo anno.

4 Q Vanto al quarto mezzo, sapendo quanto possono in uoi le ragioni quando loro come lianno a essere; & che non sete meno dotato di memoria che d'ingegno, senza dirne uerun'altra cosa, io me ne riporterò a quelle che parlando delle qualta, & conditio: di della macomettana legge, dicemmo nel ragionamento secondo.

D.
Aug.Genes.
17

SE voi vi ricorderete circa'l quinto, che i faracini non accompagnano con la charità l'opere loro, & si prouò apertamente di sopra, & insieme auuertirete che la limosina, secòdo che insegna l'Apostolo, la cui autorità, come già sapete, è irrefragabile, se non è dalla charità accompagnata, se bene la persona distribuisse in cibo de' poueri ogni sua sustanza, non gli giouerebbe, niente; certamente che anco in questo affare i faracini pigliono grande errore. Et quell'è quanto m'occorre dirui per spiegarui chiaramente la uerità, d'intorno a' suddetti mezzi, Ma il fatto sta vedere come la pigliate voi.

I. Cor.
13

IO la piglio benissimo, rispose il C A L. & non rimango punto meno soddisfatto di quello che m'ha detto hora | V. S. quanto a questi mezzi, che di quello che mi disse di sopra quanto al fine. Impe. ò mettendomi ne' piedi de' faracini (che per darle occasione di scoprirni ancor meglio questa materia, & così di farmi penetrare più la uerità, lo debbo fare) io le dico che può parere ch'ella habbia mancato in una cosa, quanto a quello, di non poterli importanza. Et quell'è ch'ella ha mostrato di non sapere, ò di non ricordarsi che la setta turchesca ha i suoi comandamenti in molte cose, se sono bene intesi, quelli del decalogo similissimi. Et l'osservatione de' quali credono senza dubbio ueruno, sia ottimo mezzo (che di questo ui parlaua nel quarto luogo) per acquistare securamente la beatitudine. Egli era uscito uostro, rispose allhora il Sig. A N D. ridurmegli à memoria, quando si trattò della legge de' faracini, & io, non mirando ad altro che alla uerità, nõ hauret mancato, giudicando negli degni, di lodargli, & insieme di commendare gli osservatori d'essi. Ma quali sono eglino?

Sono questi, rispose il C A L. Che si creda che Dio non è se non un solo. Che con fede, amore, honore, & riuerenza s'ami il padre & la madre. Che non si faccia ad altri, quello che la persona nõ uorrebbe per se propria. Che quando è tempo congruo, si uada al tempio a fare oratione. Che in tutto il corso dell'anno si digiuni per un mese continuo ogni giorno. Che ciaschuno, secondo la conditione & stato suo, faccia l'elemosina. Che tutti con l'osservatione di tutte le debite cerimonie, contraghino matrimonio. Et che niuno, se già non fosse forzato, faccia homicidio. Et quarta V. S. che i faracini fanno tanto stima di questi comandamenti, & della intelligenza, & esposizione loro, che niuno può toccare il libro, nel quale si contengono, se dalla cima del capo infino alla pianta de' piedi non è molto bene lauato. Et quando si legge, non faracini sono tenuti ad alzaragli con somma riuerenza. Et non è lecito a lettero tenere il libro più basso che infino alla cintura, & subito che ha finito di leggere, lo bacia, poi si tocca amendue gli occhi con esso. Ultimamente non senza solennità lo riporta in un luogo eminente, & orato; doue, come cosa ueramente sacra, continuamente se si tiene. Hora che ne dice V. S.?

IO non uorrei, rispose il Sig. A N D. che uoi ui prometteste tanto della bontà & frutto di costei uostri comandamenti, che faceuallandouene poi ingenuamente, v'hauesse a parere male ageuole, & u'inducesse a pensare ch'io m'allontanassi dalla uerità. Io ui confesso che sono belli & buoni, ma non tanto che formalmente, o uirtualmente: apertamente, o laicamente, non siano da qualche difetto accompagnati tutti. Ma dato che tutti sieno ueramente buoni, & che da i faracini sieno, quanto alla sostanza dell'atto, pienamente obseruati, non però ne segue che sieno mezzi idonei per l'acquisto del Paradiso. Et acciò ne siate piu capace, auuertite oltre alle cose hor hora detteui per conto delle limosine, che la fede dimostrando alla ragione il fine, a cui si debbono ordinare tutti gli atti, acciò che sieno da debita intentione accompagnati, è di tutte le uirtu uero fondamento, lume, & occhio, della ragione: Onde senza fede, non si può, ne piacere a Dio, ne fare cosa ueruna meritoria. Et questa è dottrina pure di S. Paolo, il quale quanto alla prima disse: *Sine fide impossibile est placere Deo*. Et quanto alla seconda. *Omne quod non est ex fide, peccatum est*. Volendo che però s'intendesse, che se bene quelli che non hanno fede, non per questo son priuati de i beni della natura, che non possino fare molte opere moralmente buone, come è honorare il padre, & la madre; custodire la famiglia; dare limosine; gouernare la Rep. & altre simili; non per questo tali opere sono sufficienti mezzi a peruenire all'eterna beatitudine. Corciosa cosa dunque che i faracini non habbiano fede (& parliamo della theologica, non della morale) come dalle cose più uolte chiaramente dette si può dedurre; oltre che disopra lo prouiamo efficacemente; certamente che con l'osseruanza de' sopradetti comandamenti, non s'acquistano altrimenti il paradiso. Et la ragione è questa, perche essendo tali opere ordinate a cattiuo fine, cioè all'acquisto della falsa beatitudine, promessa nell'Alcorano, & essendo il fine quello che specifica gli atti, resta, come s'è detto disopra, che se bene i mezzi sono buoni, se non tutti una buona parte, quanto alla sostanza dell'atto, nondimeno assolutamente sieno cattiuui.

Hebr.
11
Rom.
14

Che la setta macomettana erra d'intorno al'a beatitudine in quanto tiene contro a quello che insegna la religione christiana.

Cap. X.

SE fosse possibile intendere l'incomprensibile, comprendere l'infinito; spiegare con parole l'ineffabile, & far uedere l'inuisibili, non si durerrebbe

rebbe faticaneruna a dimostrare quant'è lontana dalla verità, anzi quanto è stolta, & sciocca la fetta macomettana d'intorno all'openione della beatitudine spiegando qual'è quella, che da Christo è promessa a i suoi seguaci; & della cui incòpreffibil gràdezza è scritto: *Oculus non vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascēderunt, quae prae-parauit Deus ijs, qui diligūt illū.* Ma non ostante cotale impossibilità, si può molto bene conoscere che non è possibile imaginarsi felicità maggiore, ne più còuenevole di quella, ne si può trouare mezzi per acquistarla più idonei che la buona uita de' christiani; Et conseguentemente si può inferire che tanto la felicità promessa nell'Alcorano a i saracini, quanto i mezzi ad essa ordinati, essendo in tutto contrarij, siano quali detto habbiamo. Questa uia tenne dopo le precedenti ragioni il S. A. N. D. per confirmatione di quanto insinqui nel presente ragionamento hauea concluso. Et seguitandolo disse al Califfa.

SE negli altri nostri ragionamenti, con satisfactione uostra, per quanto m'è parso uedere, noi habbiamo conseruato sempre la principal conclusione col adurre nuoui argomenti, tratti dalla religione de i christiani, & haueete ueduto che tutti sono stati efficacissimi; ogni ragion vuole che tirati parimente dal zelo di conoscere la uerità, noi facciamo il medesimo in questo ancora. Auuertite dunque che contenendo, come uoi sapete, la beatitudine due cose, cioè l'oggetto & l'operatione, & essendo l'oggetto della beatitudine christiana l'Idio, & l'operatione, la uisione, & fruizione d'esso Dio; ne segue necessariamente, quanto all'una, & quāto all'altra parte, ch'ella sia la migliore, & la più perfetta che imaginare mai si possa. Percioche se uolte la considererete quanto all'oggetto, non essendo possibile imaginarsi cosa tanto eccellente & diuina, che da Dio infinitamente non sia ecceduta, di cui però dicono che è il fonte, anzi l'infinito pelago d'ogni bene; uedrete che bisognerà confessare ch'ella sia eccellentissima. Et poi se uoi la considererete quanto all'atto, consistendo ella essenzialmente nella immediata uisione, & estensiuamente nella fruition di Dio, atteso che i beati ueggono & fruiscono Dio per essenza, & non mediante qualunque sia creatura; sarete forzato a dire il medesimo. Et così uedrete per la prima che la beatitudine de' christiani eccede incomparabilmente quella de' saracini.

Essendo il CAL. huomo molto ingegnoso, à cui però piaceuano le cose dette con ragione, a' coltauua con audita grande il Signore Andrea, perche gli pareua che non dicesse cosa ueruna di momento, che non cercasse di persuaderla efficacemente. Et parendogli, per non l'hauere così bene inteso, che in questo affare uscisse de l'ordinario suo, modestamente gli disse. Signore egli mi pare che V. S. non tenga il solito stile tuo, in quanto mi dice in che cosa consiste la beatitudine, aspettata da i christiani, & non m'adduce ragione alcuna, quant che la cosa sia chiara; la quale nondimeno a me pare molto scura; perche essendo Dio infinito, & l'infinito non essendo conoscibile

scibile se non da uirtù infinita, non pare che l'humano intelletto, la cui uirtù penso sia limitata, possa conoscerlo, ma che gli auenga come all'occhio del pipistrello rispetto alla luce del sole, che per eccedere tanto la potenza uisua, non può vederlo; così l'addo auanzatissimo l'humano intelletto; che non sia possibile che vedere lo possa in quel modo che dice V. S. A cui il Sig. A N D. voi hauete ragione, rispofo, ma io non penso d'hauete il torto, perche non era l'animò mio di passarne così di leggieri, senza prouare sufficientemente quel ch'io vi diceua, le bene appreso di noi non ha bisogno d'altra persuasione, che di quella che ne fa la santa fede.

MA venendo alle ragioni (che d'vna sola desidero vi contentiate) voi hauete a presupporre due cose . La prima è che la beatitudine de l'huomo consista nella operatione della parte intellettiua, secondo la quale comunica con gli Angeli, & con Dio; & non di quella nella quale comunica con gli animali bruti. La seconda è che l'huomo non possa mai essere ueramente felice & beato, infino a tanto che gli rimane da desiderare qualche cosa: perche il desiderio dice l'appetito del bene assente, & conseguentemente è accompagnato da inquietudine. Hora stando la verità di questi presuppositi, egli è necessario dire che la perfetta beatitudine dell'huomo consista nella uisione della diuina essenza; altramente ne seguirebbe necessariamente, & che l'huomo conoscendo gli effetti di Dio, & non potendo conoscere, come certo bramerebbe, quiddirattiuamente, & essenzialmente la causa, non potesse mai peruenire all'acquisto della beatitudine, ò che ella consistesse in altro che nella uisione di Dio, il primo ripugna al naturale desiderio di tutti gli huomini alla comune dottrina di tutti i filosofi, & alla prouidenza di Dio. Il secondo, come totalmente falso, oltre che alle sacre & diuine scritture è dirittamente contrario, ripugna alla peripatetica, & alla accademica dottrina, & viene chiaramente annullato dal primo presupposito.

MA accioche voi ueggiate ancora più chiaramente la verità, prima ch'io risponda alle vostre obie & dotte obiezioni, considerate che non è possibile trouare cosa ueruna in questo mondo, & sia pure bella, buona, grande, ricca, preziosa, eccellente, & diuina, quanto è possibile immaginarsi che essere possa, che sia bastevole ad appagare, & quietare l'humano appetito: segno chiarissimo che la felicità dell'huomo, a cui s'aspetta satiare, contentare, empire, & quietare totalmente l'appetito, non può trouarsi nella creatura, ma douendosi trouare, sia necessario si troui solamente nel creatore. Et ciò chiaramente dimostrò vno de' maggiori dotti (che della santità non occorre parlare) che habbia hauto il mondo, non la christiana religione solamente quando in vna sua diuina contemplatione disse a Dio: *fecisti nos Domine à*

D.
Aug.

re, & inquietum est cor nostrum, donec requiescat in te Il qual riposo & quiete, non consiste in altro che nella chiara uisione, & perfetta fruitione di Dio: Con la prima si quietà l'huomo totalmente quanto all'intelletto, & cò la seconda quanto

da quanto alla volontà, & affetto. Et così potete vedere che la beatitudine de' christiani tanto dalla parte dell'atto, quanto dalla parte dell'oggetto, è degnissima, ne si può imaginare veruna al lume della ragione, oltre alla chiarissima dottrina delle scritture sante, più conforme di questa.

NE le ragioni in contrario da voi fatte le pregiudicano in verun conto. Percioche quanto alla prima, voi haueate a sapere che altro è conoscere lo infinito inquanto infinito, & altro è conoscere lo infinito assolutamente, & se bene non si può conoscere nel primo modo, perche vorrebbe dire che se ne conoscesse l'una parte dopo l'altra, infino all'ultima: il che, non potendo egli hauere parte veruna, che sia l'ultima, non è possibile: si può nondimeno conoscere nel secondo: altramente non l'haurebbono conosciuto anco i Filosofi, ne tanto altamente scritte, quanto hanno fatto: Anzi non haurebbono potuto conoscere Iddio, & pure sapere che lo conobbero, come poi a lor maggior confusione testificò l'Apostolo S. Paolo, & affermarono che non solo quanto alla duratione, ma ancora quanto alla essenza fosse infinito: Ne per conoscerlo in questo modo si ricerca virtù infinita, & quantunque noi non fauelliamo di cotal cognitione & contemplatione, ella è nondimeno tale che piace sommamente a i filosofi, i quali, se mettono la felicità del huomo nella cōtemplatione delle sostanze separate, come diceuamo, intēdono principalmente di metterla nella cōtemplatione della più eccellente di tutte, di cui dicono che, come amata & desiderata, muoue tutte l'altre.

MA quanto alla seconda, auuertite che si presuppone che noi vogliamo dire che lo intelletto nostro per sua natura possa ascendere tanto alto, che arriui alla quidditativa & essenziale cognitione di Dio, che è quello che noi diciamo chiara visione di Dio, & di tal cognitione parlando, la ragione vostra è molto gagliarda, anzi atteso all'eccellenza di tale oggetto, & alla bassezza (comparatiuamente parlandone) della potenza, ell'è insolubile. Ma noi non parliamo in questo affare dello intelletto secondo le proprie forze, ne della cognitione, contemplatione, & visione naturale; ma dello intelletto ingagliardito per vna noua dispositione, & qualità da Theologi conformamente à quelle parole del profeta: *in lumine tuo videbimus lumen*, chiamata lume di gloria. Dalla cui virtù procede che lo intelletto creato possa chiaramente vedere Dio per essenza. Et gli auuiene a punto, come auerrebbe all'occhio del pipistrello (& mi seruirò dell'esempio vostro) se gli fosse dato la virtù del occhio dell'Aquila, che senza patire veruno abbaglio, potrebbe fisamente mirare la chiara luce del sole. Ma già possiamo chiaramente conchiudere, & con questo nostro discorso, come cō noua dimostratione, prouare che l'opinione de' saracini, quāto all'essenza della beatitudine, come cōtraria alla christiana, sia in tutto falsa. Atteso che quella è totalmente sensuale, come questa è totalmente intellettuale; quella carnale, & questa spirituale. La prima consiste nelle voluttà del gusto,

& del tatto, La seconda nella chiara visione, dell'intelletto, & fruizione della volontà. Se adunque noi ci habbiamo a pagare di ragione, non si può fuggire di non confessare che la setta de' saracini, inquanto mira a total beatitudine, sia in manifestissimo errore.

MA douendo venire alla consideratione de' mezzi, io desidero che Voi auuertiate, che della christiana beatitudine si può fauellare sotto nomi co' muni, V. g. sotto nome di vita eterna, di regno di Dio, di regno de' cieli, di terra de' viuenti, & di simili: & sotto proprio nome di visione di Dio; Et fauellandone nel primo modo, i mezzi d'acquittarla, secondo che habbiamo dall'Euangelio, sono molti, come sarebbe à dire, l'osservanza de' santi comandamenti: *Si vis ad uitam ingredi serua mandata.* la volontaria pouertà per amor di Dio. *Beati pauperes, quia vestrum est regnum Dei.* Il sopportare lietamente per gloria di Dio le persecutioni, & le tribolationi di questo mondo. *Beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam, quoniam ipsorum est regnum celorum.* Et il perdonare per amor di Dio tutte le ingiurie. *Beati miseres, quoniam ipsi possidebunt terram.* Ma fauellandone nel secondo si da vn mezzo solo, & consiste nella purità & mondezza del cuore, & di quello parlò medesimo il saluator nostro, quando disse. *Beati mundo corde; quoniam ipsi Deum videbunt.* Et chiama beati quelli che amano, & con somma diligenza procurano la mondezza del cuore, perche in quella vita son beati per speranza, & per vna certa participatione; ma nell'altra son beati in fatto, & per compita & perfetta possessione.

MA per miglior intelligenza (che di questo mezzo solamente intendo ragionarui) presupponete che in questo luogo si prenda il cuore per la parte intellectua, secondo ch'ella comprende l'intelletto, & la volontà, come anco è atto dello intelletto essentialmente la beatitudine, & estensiuamente è atto della volontà, & è operatione di quello la chiara uisione, & di questa la perfetta fruizione di Dio. Et auenga che Dio sia atto purissimo, & mondissimo, & che fra i mezzi & il fine debba essere qualche conformità & proportion; ueramente che la purità, & la mondezza del cuore, cioè della parte intellectua, farà mezzo molto idoneo per l'acquisto d'el sa beatitudine: Et auertite che dalla parte dello intelletto ella consiste nel l'essere mondo dalle tenebre dell'ignoranza, che l'offuscano; da i uani & inutili discorsi, che da i più utili l'impediscono; & dall'applicarsi a conoscere cose carniue, che al male ageuolmente l'incitano; Dalla parte della volontà ella consiste nell'essere lontana dallo disordinato affetto delle cose terrene, & caduche; Dallo disordinato desiderio delle voluttà & dilette, & dal superchio amore di se medesimo.

MA non è già da pensare, che sia sufficiente mezzo di peruenire a quella uisione, nella quale diciamo ritrouarsi essentialmète la beatitudine, quella purità del cuore, che naturalmente possiamo acquistare, perche on essendo

sendo possibile che si peruenga a quello , che eccede le forze della natura , senza superiore aiuto, come noi ueggiamo che l'acqua nõ ascende in alto, se da qualche altro agente non è aiutata, & auanzando di gran lunga cora uisione, come uoi stesso poco fa diceui, tutte le forze della natura , bisogna dire, che la natural mondezza del cuore, quella che da' filosofi è stata conosciuta, non sia sufficiente mezzo per tale cognitione, o uisione . Et perche Iddio ha ordinato l'huomo ad essa uisione, & come dicono d'accordo tutti i dottti, non manca mai nelle cose necessarie, di qui è che gli dona la gratia, & gl'infonde le uirtù, mediante le quali, diuene ueramente puro, & mōdo di cuore, uero, & vnico mezzo a cotal fine . Ma perche noi ci siamo , quanto a questo discorso, allungati più di quello ch'io desideraua, conchiuderò in queste breui parole l'intento nostro, cioè che non hauendo conuenienza ueruna i mezzi, che pongono i saracini per l'acquisto della beatitudine, con quelli che pongono i christiani, i quali, come s'è prouato, sono proportionatissimi, resta che la setta macomettana sia in grande errore stiandio quanto a i mezzi ad essa beatitudine ordinati .

Acis.

*Che la setta macomettana erra grandemente
appoggiandosi a falsissimimi prin-
cipij . Cap. XI.*

Questa differenza tra l'altre pongono i dottti morali tra'l fine, & le cose al fine ordinate, che quello si desidera senza termine, & queste cō termine; L'auaro, uerbi gratia, perche desidera la pecunia come fine, non ha mai tanta, che non ne brami dell'altra, come bene testificò quello che disse: *Auarus non implebitur pecunia*; & quello accorto Poeta:

Ecl.

5

Inug.

Ecl.

10

Crescit amor numi, quantum ipsa pecunia crescit.

Ma l'huomo moderato, che se ne serue come di mezzi, per mantenimento della uita politica, conformemente allo stato, & grado suo, è in tutto libero da cotal sete, & si sentirà dire: *Auaro nihil scelestius*, & più chiatamente: *nihil est iniquius quam amare pecuniam*. Et auenga che'l C A L. cercasse la uerità come fine, & però di quantepiù cose la trouaua, di tante più gli uenisse desiderio d'andarla cercando; di qui è che rimanendegli molte cose, delle quali non era così sicuro, s'erano vere, o false; & desiderando di chiarirle, disse al Sig. Andrea. Io rimango con gran satisfactione delle cose insin qui dettate D. V. S. & egregiamente dichiaratemi, tanto nel presente, quanto ne' precedenti ragionamenti. Imperò cene restano cert'altre, che pure mirano la beatitudine, della uerità, ò falsità, delle quali io nõ son risoluto, com'io bramerei . Onde mi sarà gratissima che V. S. me le dia

O o 3 chiari .

chiari come s'è degnata di fare quanto a tutte l'altre, ch'io le ho proposto: Imperò uorrei che mi fosse lecito astrarre da molte cose insin qui dettemi, non altrimenti che se ella nò men'hauesse fauellato mai. Et ciò le dico, perche non uorrei parere, con queste mie dubitationi ne di non hauer fatto sti ma delle sue parole, ne d'esser di memoria tanto labile, ch'io non mi ricordi se non di tutte, d'una gran parte delle cose ch'ella m'ha detto. Ma il desiderio d'esserne più padrone, mi forza ad esserle così importuno. Io son contentissimo, rispose il Sig. A N D. di quanto ui piace. Ma quali son costese cose?

V Na è, ch'io desidero sapere D. V. S. soggiunse il C A L. s'egli è uero che Dio non ricerchi da noi per l'acquisto della beatitudine, vniuersalmente parlando, cose molto difficili. Perche douendo tra'l fine e i mezzi, essere proportione, & essendo la beatitudine un bene immenso, non pare che le cose ad esso ordinate possino essere così facili: & nondimeno i saracini, seguendo la dottrina dell'Alcorano, sono di contrario parere. L'altra è, che mi sarebbe grato sapere, s'è uero che Dio non perdoni que' peccati, che son troppo diserbantanti; posciache questo da una banda farebbe un dire che chi n'hauesse commesso qualcuno, restasse escluso dalla beatitudine, & dall'altra pare che la diuina giustitia, lo ricerchi. La terza è, ch'io uorrei intendere (& ha la mira medesima) s'egli è uero che Dio s'allegri delle cadute degli incredoli, poscia che da un lato pare che ciò ripugni alla bontà sua, & dall'altro pare che non uolendogli credere, ciò sia conforme alla sua giustitia. La quarta & ultima è, ch'io bramo d'intendere, presupponendo che per l'acquisto della beatitudine sia necessario credere, se i miracoli fanno credere ò nò. Atteso che dicendo Macometto in più d'un luogo dell'Alcorano che Dio uolle che s' facesse accettare la legge sua con la forza dell'armi, & non con la grandezza de' miracoli, & poi mostrando d'hauerne fatto egli ancora (certamente a fine che se gli credesse) la parte sua, io non so uedere quello che si dee credere. Et queste sono le cose che mi tengono sospeso d'intorno alla materia della beatitudine, egregiamente quanto all'altre difficoltà spiegarami, & che hora desidero che V. S. mi dichiari.

EL'è ageuol cosa, rispose il Sig. A N D. il domandare, quantunque il domandar bene, come hauete fatto uoi, sia segno d'eruditione: ma ell'è bene difficilissima saper rispondere a molte alte domande, che certo rispondere a tutte assolutamente mi par cosa al tutto impossibile. Pure io son qui per satisfarui. Et spero in Dio, se bene i quesiti uostri in buona parte sono assai difficili, che ne resterete quietissimo.

1 E T uenendo al primo, uoi douete ricordarui, ch'io ui dissi in un'altro proposito, che Macometto per tirare più ageuolmente alla setta sua i popoli, s'ingegnò di formare una legge, nella quale o non si trouasse ueruna di quelle cose che nella uecchia, & nella nuoua legge erano difficili a osservarsi,

uarsi, o uero se ne trouassero manco ch'era possibile. Et per mostrare di procedere con fondamento, disse che Dio non ricercaua dagli huomini cose difficili. Ma che ciò sia dalla uerità lontano, prima si uede manifestamente per la buona ragione eruditamente addotta da voi, la quale si conforma con quella comun sentenza de' sauij morali: *virtus est circa difficile*. Et pure Iddio vuole & comanda che gli huomini sieno uirtuosi. Et poi chi non fa eh'ell'è cosa facile l'andar sene al basso de' vizzi, & il salire all'alto delle virtù è cosa per sua natura grandemente faticosa? Et un chiaro segno ne sia, che doue quelli, che rouinano a basso, sono infiniti, quelli che ascendono in alto son pochissimi.

Arist.

Facilis est descensus Auerni.

Sed reuocare gradum, superasque euadere ad auras:

Hoc opus, hic labor est. Pauci, quos aequus amantis

Iupiter, aut ardens enexit ad sidera uirtus.

Virg.

Quella dottrina medesima, imperò con altro spirito proposta & ad altro fine ordinata, si troua nell'Euangelio, doue si legge che la uia d'andare al Cielo è difficile, come anco la porta d'entrarui è stretta: & per l'opposito è molto larga la uia, come anco la porta d'andar sene alla perdizione. Et come son molti quelli che caminano per questa, così son pochi quelli che uadino per quella. Et questo basti quanto al primo dubbio.

Mat.
7

2. O Nde passando al secondo, io ui dico primieramente che a me pare che'l uostro Macometto in quello affare discendesse da Caino & non da Abramo, poscia che dicendo che Dio non rimette i peccati, quando sono eccessiui, pare che sia della medesima openione che era quello, quando disperandosi della sua salute disse a Dio. *Maiores iniquitas mea, quam ut ueniam merear*. Poi ui dico che affermare una simil cosa, è un manifesto detrarre alla misericordia di Dio, & all'autorità delle sacre, & diuine scritture: & si da manifesta occasione di commettere infiniti peccati a certe sorte di peccatori. Si detrae alla misericordia di Dio, perche quest'è un dire ch'ella non sia infinita, poiche si trouano peccati così gradi, ch'ella non si stiede alla rimissione & perdono d'essi. Si detrae alle Scritture Sante in più luoghi delle quali sono inuitati, chiamati, prouocati alla uenia, hora con promesse, hora con minacce, hora con benefici, hora con flagelli, & in altri simil modi senza distinction veruna di maggiori, & di minori, di più & manco scelerati, tutti i peccatori: segno chiarissimo che Dio è apparecchiato a perdonare a tutti. Ma che parimente l'affermare una simil cosa, sia un dare occasione di fare grauissimi peccati, chiaramente si uede, se s'auerte che, come hauete detto voi, & molto accertamente, quest'è uno indurre gli huomini in disperatione; & sappiamo che l'huomo disperato la da pel mezzo, non perdona a nulla, & rispetto a qual si uoglia cosa senza freno, o ritegno alcuno cerca di ca-

Gen. 4

Mar.

che

che peccato irremissibile, perch'io risponderei che ciò non è perche Dio non sia preparato a perdonare ogni peccato, quantunque enorme, ma perche i peccati non si rimettono senza penitenza, & morendosi certi senza pentirsi de' peccati commessi, come erano quelli ostinati, a quali disse Christo Sig. nostro: *Et in peccato uestro moriemini*: simil peccati non si rimettono mai.

104. 8.

3 La terza dubitatione uiene assai bene sciolta, come da uoi stesso potete considerare, con la dottrina hor' hora dichiarataui. A cui nondimeno aggiungo, che Dio non solo non si diletta delle cadute, o rouina degl'infedeli, ma che cerca di fargli conoscere la uerità, si che lasciando le tenebre degli errori, uenghino al chiaro lume della santa fede. Ma di gratia se uolte uedere la pazzia di Macometto in questo conto, considerate che Christo fu da Dio mandato a conuertire gl'infedeli, essendo che in quel tempo l'idolatria hauea occupato di forte il mondo, che'l diauolo, che uel'hauea pià

104. 11

104. 14

tata, & gagliardamente ue la mantenea, era però chiamato forte armato, & principe del mondo. Considerate in oltre, & la uedrete meglio, che Macometto istesso diceua che Dio gli hauea comandato che proponesse la legge sua agl'infedeli a fine che si conuertissero, & così uenissero ad acquistarsi la salute. Oh se Dio inuita gl'infedeli alla santa fede, se cerca che si conuertino, se procura la salute loro; com'è uero che si diletta delle loro cadute, & si compiacchia della lor rouina? Ma sentite, oltre alle cose dette, quello che rispondono al quesito uostro il principe degli Apostoli San Pietro, & il Dottore delle genti San Paolo.

1. Pet.

3

Patienter agis Deus nolens aliquem perire, sed omnes ad penitentiam uenire. Eccoui la risposta del primo, cioè che Dio opera patientemente, & non vuole che ueruno perisca, ma che tutti uenghino

1. Tim

1

a far penitenza de' loro peccati. *Deus uult omnes homines saluos fieri, & ad agnitionem ueritatis peruenire.* Eccoui la risposta del secondo, la quale non è altro (da che fa mentione degl'incrodoli) che una chiara confirmatione della precedente. Et si uiene a significare che Iddio non solo non ha grato la rouina degl'infedeli, ma vuole che si saluino tutti, & tutti uenghino alla cognitione della uerità. Onde ell'è dottrina de' nostri facti Theologi,

D.

Thom.

che Dio porga a tutti gli huomini sufficiente aiuto per l'acquisto della salute. Di maniera che a ciascuno di quelli che si dannano (& si fa uella degli adulti solamente) può giustamente dire: *Perditio tua ex se israel est: san-*

ose.

13

summodo ex me auxilium tuum.

Ps. 72

4 F Inalmente quanto al quarto dubbio, io ui dirò due cose. Et la prima è che conoscendo Macometto di non potere fare miracolo uetuno, atteso che Dio solo, secondo'l testimonio del Profeta Isai re uolte addottoui, può fare i miracoli ueri, & quelle persone, alle quali per il comun bene della santa Chiesa, concede gratia di poterne fare; dicea d'essere stato mandato da Dio a tirare le genti alla legge sua con la forza della spada, & non con la

gran-

grandezza de' miracoli; posciache i miracoli (diceua egli) non fanno cre-
 dere, si che gli Arabi non gli haurebbero creduto altramente. Ma se ui di-
 letta conoscere la uerità, considerate che douendo gli argomenti esser con-
 formi & proportionati alla dottrina, che si cerca d'insegnare, egli è necessa-
 rio che la dottrina soprannaturale, si persuada con argomenti parimente so-
 prannaturali, & a Dio solamente possibili, come sono i miracoli, i quali so-
 no come ueri, chiari, & manifesti segni & testimonij della uerità. Onde il Si-
 gnore Dio, quando ha uoluto, tanto nella nuoua, quanto nell'antica legge,
 che si credino le cose da lui riuelate, non s'è comunemente seruito d'altro
 mezzo che de' miracoli. Et di qui è che uolendo che gli hebrei & gli egiz-
 zi credessero al gran profeta, & nontio suo Mose, gli diede uirtù di fare mi-
 racoli in numero & in sostanza grandissimi. Volendo medesimamente che
 i popoli prestassero fede a Christo suo figliuolo, secondo che prima hauea
 fatto predire a Esaia profeta uolle che ne facesse tanti, e tanto grandi, che
 ueggendogli popoli gli credessero & lo seguitassero di maniera che gli au-
 uersati suoi fossero però forzati a dire: *Mundus totus post eum abis*. Come
 dunque è uero che i miracoli, almeno in qualche modo, non faccino cre-
 dere? Come conuinsero i sauji del mondo gli Apostoli? Con che ar-
 mi abatterono i potenti? Con che arti tirarono i ricchi? Con che
 mezzi conuertirono tante Città, tante prouincie, tanti paesi, tanti re-
 gni, se non co i miracoli? Con che ragione dunque dice Macomet-
 to che gli arabi non gli haurebbero creduto, se hauesse fatto miracoli,
 se il miracolo, come infallibil testimonio di Dio, è potentissimo a in-
 durre a credere? Ma io mi stupisco qui ancora della grande sciocchezza
 de' taracini, & di quelli singolarmente, i quali hanno qualche giuditio. Per
 che dourebbero pur sapere che non solo a Mose, ma a Iosue, a Gedeone, a
 Samuella, a Elia, a Eliseo, & uniuersalmente a tutti i profeti fu data da Dio
 potestà di far miracoli, accioche inducessero i popoli a fare quello che con-
 ueniua. Dourebbero sapere che Christo tiraua a se infinito numero di
 persone, & la ragione era, *Quia uidebant signa & prodigia, quae faciebat*. Do-
 urebbero sapere che egli non haurebbe ripreso la durezza di quelli che non
 uolean credere, se non uedeano miracoli, se' miracoli non facessero credere.
Nisi signa & prodigia uideritis non creditis. Dourebbero sapere che Christo
 uolea d'el e i suoi apostoli conuertissero il mondo, dopo che hebbe detto:
 che predicassero l'Euangelio ad ogni creatura, subitamente soggiunse la vir-
 tù & forza de' miracoli, quãto all'indurre a credere: *signa autem eorum, qui cre-
 diderint, haec sequentur*. Dourebbero considerare che se mai hanno ueduto
 cosa ueruna soprannaturale, & però hanno temuto, ò sperato insolitamente
 secondo le qualità d'esse, ciò non è stato se non perche hanno creduto, & co-
 si uedete che, è lontano dalla uerità che i miracoli non faccino credere.
 MA in fatti io non posso dirui con mia satisfatione la seconda cosa, se

Exodo.

4

Esa.

33

Io. I.

Exod.

4

Iosue.

3

Iud. 6

1. Reg.

3

3. Reg.

17

Io. 6.

Io. 4.

Mar.

16.

uoi

And.
Ms.

voi non m'informate un poco meglio de' miracoli, secondo'l parere de' sacerdoti, fatti da Macometto. Io so d'hauerne sentito raccontare, rispose il C A L. più uolte questi particolarmente. Prima che facendo uiaaggio co i camelli, mentre era fanciullo, uenne una nuou'letta & fecegli ombrella difendendo tutto'l giorno dal Sole. Secondo, Che hauendo una uolta parlato lungamente con l'Angelo, tornandosene a casa, le pietre, gli arbori, gli uccelli, & gli animali lo salutauano per la uia, congratulandosi con lui, che fosse eletto profeta & nontio di Dio. Terzo, Che andando un'altra fiata per la strada, se gli attrauersò un gran tronco d'arboro, si che non potea passare più auanti, ma indi a poco il tronco s'aperse per il mezzo, & così passò uia felicemente, & si ricògiùse in quello istate che fu passato. Quarto, che essendo una uolta così alquanto fuor di strada, & sentendosi offendere dal Sole, comadò a cert'alberi che erano lontani, che andassero a fargli ombra; & in quel punto ue ne andassero due aprendo con le barbe la terra infino a canto a lui, & essendosene seruito, al comandamento suo se ne tornarono al proprio luogo. 5. Dicono finalmente che la Luna una uolta si diuise in due parti, & andò a trouare Macometto, & quando si fu con lui congratulata dell'esser nontio & profeta di Dio, si riuni e tornossene in Cielo, Et que st'è quanto mi souuene d'intorno a questa sua domanda.

L A seconda cosa dunque ch'io u'ho a dire, leguitò il Sig. **A N D.** è questa, che essendo più uolte rimprouerato a Macometto che non faceua miracoli, egli mostrò d'hauerne fatto la parte sua, & uenne a narrare, stimo io, quelli che hauete raccontato uoi. Doue chiaramente si uede che Macometto hauea per gente ueramente sciocca gli arabi. Prima perche non è ueruno che non potesse nel medesimo modo affermare d'hauer fatto i miracoli medesimi, anzi assai maggiori, poscia che mostraua d'hauerli fatti solo, & senza hauerne testimonio alcuno. Et poi perche si daua ad intendere (& certo erano tanto in la, che per una grandissima parte non s'ingannaua punto) che se ne farebbero stati alle semplici parole sue; come se con gli occhi proprij gli haueffero ueduti. Vltimamente perche hanno tanto dello strauagante, & del mostruoso, che chiunque gli credesse, crederrebbe anco (& mi seruirò del prouerbio del uulgo) che gli asini uolassero. Onde io non starò a perdere uanamente il tempo in cercare di scoprire, non dirò la falsità, ma la sciocchezza loro.

E T quest'è quanto m'occorre dire per rispondere, ma forse troppo breuemente, alle uostre belle, & utili dubitationi. Le rispose **D. V. S.** disse il C A L. sono stare breui si, ma tali che quanto a me non ho che desiderare in esse. Si che d'intorno a questo non le farò più molestio. Et il **S. A N D.** Io ho piacere, soggiunse, che uoi ne restiate così appagato.

M A perche già habbiamo sufficiētēte dimostrato, secòdo le promesse fatte nel principio del parlar nostro, che la setta macomettana, secondo che

di-

dipende da Maccmetto; & che è gouernata dalle leggi, secondo che mira al culto diuino, & riguarda la beatitudine, è lontaniſſima dalla uerità, come haueſte conoſciuto, chiaramente, & ingenuamente conſeſſato (che però quãto a quello potremmo porre termine a ſimil diſcorſi) & non c'è tempo d'ètrare in altre coſe ad eſſa appartenenti, & domani hauremo agio di fauellarne quanto vorrete; Et ſe anco deſidererete di chiarirui di qualche coſa de' miſteri della fede noſtra, io farò prontiffimo a ſodisfarui; farà bene che per hoggi noi non entriamo in altro. V. S. fa beniffimo, riſpoſe il C A L. che a me piace quanto è grato a lei. Et in uero che ne manco a me parrebbe ſpediente uenire a materie, delle quali uinto da ſtrettezza di tempo, non ſi poteſſe trattare ne con quella chiarezza, ne con quella pienezza che conuerrebbe. Ma in tanto io la ringrazio della ſua amoreuole proferta, & domani ne farò ricapito. Horſa dunque, ſoggiunſe il Sig. A N D. andiancene un poco a ſpaſſo, che eſſendo il Cielo aſſai bene coperto dalle nuuole, non hauremo altramente biſogno d'ombrella, & eſſendo anco l'hora aſſai ben tarda, non faremo offeſi dal caldo. Et leuatifi in piedi & fatto mettere in ordine i caualli, indi a poco ſe n'andarono lentamente alla riuà del mare, doue eſſendo ſtati così alquanto a uedere peſcare, & poi hauendo il reſtante del tempo caualcato per il lito, appreſſandoſi l'hora della cena, ſe ne ritornarono lietamente a caſa.

Il fine del quarto libro.



P P LIBRO



LIBRO QUINTO

DELLE DEMOSTRAZIONI DELLA SETTA MACO: METANA.



QVANTV NQVE in tutte le religioni, si nelle false, come nelle uere, nelle cattive come nelle buone, si sieno sempre trouati de' professori di esse, che come più dotti, & più zelanti che gli altri, si sono ingegnati, non solo di persuaderle in tutti que' miglior modi, che hanno potuto; ma di difenderle anco gagliardamente contro a chiunque le impugnasse: come si legge hauer fatto Mercurio Trimegisto appresso degli Egizzi, Platone appresso de' Greci, & Varrone appresso de' Romani: nondimeno perche si messero ad una impresa tale non per uere religioni, & nelle quali, si rendesse il diuin culto a Dio; ma per quelle che erano chiare & manifeste superstitioni, trouate per renderlo al demonio: s'affaticarono totalmente indarno. Ma non è già accaduta una tal cosa a que' professori della christiana religione (il numero de' quali è stato grandissimo) che per lei hanno preso un simile assunto. Anzi perche ell'era stata riuelata da Dio, istituita da Christo, predicata da gli Apostoli, & abbracciata da gran numero d'huomini santissimi; hanno potuto con uiue ragioni gagliardamente confermarla: & opponendosi con gran ualore a tutti quelli che ardiuano d'impugnarla, l'hanno immobabilmente stabilita: & sciogliendo chiaramente tutte le ragioni, argomenta, & motiui loro, l'hanno difesa di maniera, che hanno fatto apertamente conoscere a chiunque ha uoluto aprir gli occhi alla uerità, che ell'è uerissima, certissima, & santissima.

ET acciò si uegga ancor meglio tal uerità, si dee notare, che di quattro maniere sono stati quelli che ad essa religione si sono contraposti, cioè Gentili, Giudei, Apostati, & Saracini (che degli heretici, ritenendo il nome christiano,

fiano, non occorre fauellare) & tutti con tutte le forze loro cercarono d'annullarla. Ma dall'altra banda si leuarono su contro a tutti questi molti zelantissimi & sapientissimi christiani, & con incredibil dottrina non solo difesero la verità & certezza della christiana fede, & la bontà d'essa religione; ma scopersero a tutto'l mondo le false, uane, empie, & non rade uolte sciocche dottrine d'essi impugnatori. Et per raccontarne qualche parte di ciascuna maniera, così fecero contro ai Gentili Clemente Alessandrino negli Stromati, Giustino martire nell'apologetico, Origene contro a Celso; Tertulliano pure nello apologetico. Lattantio Firmiano nelle diuine institutioni, Eusebio Panfilo nella preparatione, & nella dimostrazione euangelica, S. Agostino ne' libri della Città di Dio, S. Thomaso in quella sua non mai lodata a pieno, opera, detta Contragente, & Girolamo Sauonarola nel triôso della Croce. Così fecero contro a' Giudei, oltre a molti de' pre nominati, Amonio Alessandrino, Eusebio emisseno, Cirillo patriarca Hierosolimitano, Giovanni Crisostomo, Gregorio nisseno, Vuilberto carnotense, Nicolo de lira, Paolo borganse, Pietro galatino, Giouanni baccone, & Adriano fino. Così fecero contro agli Apollati Giouanni gramatico contro a Porfirio, Cirillo patriarca alessandrino, & Gregorio Naziäzeno cōtro a Giuliano, Lucifero Galaritano nel libro de' Re apostatici, & tutti quelli, per dir breuemente, che con il loro dottissimi, & pijsimi trattati confutarono i Gentili, in quanto cercauano d'allontanare le persone da Christo; & dalla sua religione. Così fecero finalmente contro a i saracini Giouanni damasceno detto Grifora, Eutimio monaco, Giouanni cataguzeno, Euodio monaco, Alessandro de' aless, San Thomaso d'Aquino, Umberto generale de' Predicatori, Giouanni torrecremata, Adolfo abbate benedettino, Dionisio Cartusiano, Giouanni uallese minorita, Riculdo dominicano, Nicolò cusano, Andrea moro, Bernardo Perez lusitano, & Lodouico Viues.

H Auea veduto il Sig. Andrea più d'uno di questi impugnatori della setta macomettana, & come senza gran fatica hauea però potuto impugnarla egli ancora, & scoprite al Califfa le brutte & empie qualità di quella, & chiaramente sciorre tutte le particolari obietzioni, che incidentalmente in diuersi propositi gli erano state fatte da lui ne' precedenti ragionamenti cōtro alla christiana religione: così speraua di poter fare nel presente quanto alle dubitationi che da esso Califfa gli fossero mosse, alle obietzioni che gli fossero fatte, agli argomenti che gli fossero addotti, & quanto al confermarla & stabilirla con uiue & potenti ragioni. La onde essendone uenuto il quinto giorno, & trouandosi ambedue a mensa, dopo l'essere stati la mattina per tempo in più luoghi a piacere, & hauendo già mangiato, & posto fine a certe loro amoreuoli confabulationi, sene ritornarono a fauellare delle cose alla religione appartenenti. Percioche desiderando il Sig. A N D.

P P A non

non di confutare la macomettana setta, giudicando d'hauerlo fatto ne' passati ragionamenti a bastanza; ma difendere; per quanto fosse stato di bisogno, la christiana religione, disse al Califfa:

Si ignore, ell'è cosa di tanta importanza appresso di chiunque ha faccia d'huomo, mantenere quello che s'è promesso, che quãdo senza giusta cagione si uiene a mancare, è forza ò non lasciarti uedere in pubblico, ò incontrandoti in quella persona, a cui s'è mancato, arrotsire & abbassare il capo. Laonde scriue Platone nel simposio, che Alcibiade usaua dire, che non incontraua mai Socrate, che per non hauergli mantenuto non so che promessa, non si uergognasse grandemente: & diceua oltre a ciò che per non hauere a sentire tal passione, gli desideraua la morte. Et di qui è, che hauendoui promesso di rispondere, per quanto si stendono le forze mie, a tutti que' dubbij che uoi mi proponete contro alla fede & religion christiana, non m'occorrendo notare verun'altra cosa di gran momento d'intorno alla setta uostra, se ui pare d'hauermi a dire quelle cose della fede nostra che ui paiono false, io l'haurò gratissimo, & con l'aiuto di Dio ui risponderò anco tanto chiaramente, che uoi resterete capace della verità, & senza dubbio confesserete d'hauer grandemente errato in hauerle tenute assolutamente per tali.

*Che la setta macomettana è in grande errore
negando gli alti misteri della christiana
religione. Cap. I.*

EGRande veramente la debolezza dell'humano intelletto, non solamente paragonato a quello delle sostanze separate, ma ancora secondo la propria natura sua considerato. Et ciò ageuolmente si uede, auuertendo primieramente, che come dice Aristotile egli è a guisa d'una tauola rasa, nella quale niente è dipinto: & che se non mira continuamente a i fantasmi (cosa che l'auuilitate di maniera, che non son mancati etiamdio tra i dotti di quelli che hanno stimato, benchè indottamente, che' non sia differente dalla cogitativa) non può intendere cosa ueruna. Et poi considerando, che non potendo intendere più cose insieme, egli è forzato a intenderle successiuamente l'una dopo l'altra. Et oltre a ciò si uede che uolendo perfettamente conoscere questa ò quella cosa, egli è necessario che ne conosca molt'altre come sarebbe a dire che per conoscere perfettamente la specie bisogna che prima conosca il genere prossimo, & tutti gli altri infino al generalissimo: Et indi tutte le differenze infino alla specialissima. Di modo che senza lunghezza di tempo (che pure è segno d'imperfezione) non può hauere piena cognitione delle cose. Ma se in ueruna cosa apparisce la molta debolezza

Arist.

Auer.

lezza d'esso intelletto, ueramente ch'ella apparisce d'intorno a i diuin misteri della santa fede, come quelli che, se bene in se stessi son realissimi, appariscono nondimeno, singolarmente a chi non è illuminato col mirabil lume riuclato, di debilissima entità; anzi dalla uerità lontanissimi. Onde non è cosa da marauigliarsene punto, che'l Calissa non solo dubitasse grandemente della uerità loro, ma che non potesse persuadersi che i christiani non s'ingannino grandemente a credergli come fanno. Pure ueggendo la gran charità del Sig. Andrea, che stimando che la fede christiana fosse uera, come hauea dimostrato esser falsa la macomettana, per leuargli ogni impedimento, che dal cercare di uenire ad essa, l'hauesse potuto ritenere & anco per satisfare più largamente al desiderio suo, gli faceua questa larga & amoreuole proferta, hauendolo della sua molta cortesia ringratiato, rispose. Signore. Molte sono le cose della christiana religione, che noi altri faracini stimiamo essere dalla uerità alienissime: imperò queste mi paiono delle principali, cioè. Che Iddio insieme insieme sia trino & uno. Che Christo fosse figliuolo di Dio. Che dato pure che fosse figliuolo di Dio egli anco ra fosse Dio. Che stante che fosse Iddio, fosse possibile ch'è si facesse huomo. Et che ammessa tal possibilità, ciò fosse necessario. Io son certo che ce ne sono dell'altre, che medesimamente mi paiono impossibili, delle quali farò ageuol cosa che nel successo del ragionamento nostro me ne fouenga qualcuna. Hora se V.S. (secondo le promesse fatte mi hieri, & hora confermatemi, me le spiegasse di modo ch'io non sentissi tanta difficoltà (che in uerità la sento grandissima) a pensare ch'elle sieno uere, io ne hauei quel maggior contento ch'ella possa stimare. Perche hauendo da un lato ueduto in tante, & tante cose la falsità della religion nostra (che pure stimaua che in molte ella seguitasse la uerità, si che mi pareua di uedere assai ben lume) & dall'altro stimando che la uoltra, hauendo per uere, anzi predicando come uerissime, tutte le suddette cose, & molt'altre similissima parimente in gran tenebre; mi pare di trouarmi più al buio che mai.

I Dubbij uostri, hora propostimi, seguitò il Sig. A N D.) & mi farete gran piacere a propormi tutti gli altri che ui uenissero a mente) (ono di grandissima importanza, & ui confesso sinceramente che molto più uolentieri starei ad ascoltare qualcun'altro, che fauellarne io. Imperò non posso a patto alcuno negarui quello che u'ho promesso. Ma accioche siate più capace delle cose, che per dichiararuegli, si diranno; auuertite che noi non douemo darci ad intendere, che dichiarare i misteri della fede, sia come spiegare le cose delle scienze, perche essendo ella, secondo che dice S. Paolo, argomento di cose che non hanno euidenza, restere mmo ingannati. Onde a chi cerca la uerità, come fate uoi, dee bastare uedere che le cose d'essa fede non sono impossibili, non son contro, ma sopra'l lume dello intelletto; & doue non si può rendere la ragione propria (altramente la fede non sareb-

be dalla scienza differente) contentarsi delle comuni, & così seruirsi di quello non punto men dotto che pijsimo & necessarissimò documento, che dice.

Dante : *State contento humano genti al Quia,*
che se possibile era saper tutto,
Vojo non fora partorir Maria.

A Vuertite in oltre che essendo l'humano intelletto, fra tutte le intelletuali creature, debolissimo, & non potendo naturalmente volar più altrò che lo guidino i sensi, & però non potendo conoscere altro che le cose naturali; alla cognitione delle quali rarissimi, & con lungo tempo, & molta imperfettione peruengono; è stato gran dono della diuina bontà, che si sia degnata di riuelarne nelle sacre & diuine scritture molte cose sopra naturali, & quelle principalmente, che fa di mestiero conoscere, per l'acquisto della beatitudine, alla quale da esso Dio siamo ordinati: nel numero delle quali si contengono, & sono assolutamente delle maggiori, quelle che ne' vostri altissimi quesiti m'hauete proposto, Et come quello che della verita d'esse scritture sante (vo pensare) per le cose già dettate, sete assai sicuro, non vi dourà punto dispiacere, se mètre cercherò di sciorre i dubbij vostri, io mene feruirò frequentemente:

1. Hora quanto al primo, il quale certo contiene vna delle più difficili cose, che ne proponga la christiana fede, Voi douete primieramente ridurre ui à memoria, com'io v'ho detto di sopra, che se bene noi diciamo che in Dio sono tre persone, cioè il Padre, il Figliuolo, & lo Spirito sãto, diciamo non dimeno insieme insieme che è vn solo Dio. Di poi douete auuertire che non s'ha da intendere che fra le tre persone, si troui altra distinctione che la relatiua, fondata in queste due parole; *A quo alius, Et quis ab alio.* Et si viene à significare la distinctione d'origine, cioè che'l Padre non ha origine da veruno, il figliuolo ha origine dal Padre; & lo Spirito santo, come da un solo principio, ha origine dal Padre & dal figliuolo; & non essendo tra loro altra distinctione, tutto quello che ha il padre, ha il figliuolo; & tutto quello che ha il padre, & che ha il figliuolo, ha lo Spirito santo. Il quale imperò è differente dal padre & dal figliuolo in questo, che ha origine da loro, & essi non l'hanno da lui. Et quantunque noi ponghiamo in Dio tre persone, non però pòghiamo compositione alcuna, ne siamo punto a i veri filosofi contrarij, in quanto affermano che Dio sia semplicissimo & purissimo atto. Percioche noi diciamo ch'esse sono vna medesima cosa & dalla diuina essenza in niun modo esse realmente differenti, se bene fra loro stesse son differenti personalmente. Et però s'odonno frequentemente nelle chiese de' christiani queste parole.

D. *Alia est persona*
ath. patris, alia filij, alia spiritus sancti. Ma perche stanno insieme questa differenza personale & l'vnità dell'essenza, seguono immediatamente quest'altre: *sed*
patris

patris & filij & spiritus sancto. vna est diuinitas, equalis gloria, coeterna maiestas.
 Di modo che se bene elle son tre persone, talmente distinte tra loro, che'l padre nō è il figliuolo, ne il figliuolo è il padre, ne lo Spirto sato è il padre, ò il figliuolo; nondimeno il padre è quella istessa sustanza che è il figliuolo, & il figliuolo è quella medesima che è il padre, & lo Spirto parimente è quella propria che sono il padre & il figliuolo. Et se non penetrate quelli altissimi secreti, non vene marauigliate. In questo consiste la fede, in credere quello che non si vede, non si capisce, non si penetra, non si comprende; se bene si fa che essendo riuelato da Dio, è necessario che sia verissimo. *Accedente ad Deum oportet credere.* Disse il Dottore delle genti. Et il profeta Esa. *Nisi credideritis, non intelligetis.* Ma volete vedere che è stato da Dio, riuelato il misterio della Santissima Trinità, cioè che Dio sia trino & vno, vno in essenza, è trino in persone? Ricorrete alle sacre & diuine scritture, nelle quali son registrate le riuelationi fatte da Dio. Et primieramente nel principio del Gen. trouerete cō l'unità dell'essenza la pluralità, poi la Trinità delle persone, &ccoui le parole sacre, che sono principio degnissimo di tutta la scrittura. *In principio creauit Deus caelum & terram.* Et doue nel testo nostro noi habbiamo *Deus* l'hebreo ha vna parola plurale, che significa *Dij*, ò giudici; Di modo che la parola, *creauit*, dimostra l'vnità, & la parola, *Dij*, manifesta la pluralità. Et nel fine del capo medesimo trouerete che Dio dice: *Faciamus hominem ad imaginem & similitudinem nostram.* Doue si vede che lo Spirto santo, come nel dire, *Faciamus, & nostram*, ne scuopre la pluralità, così nel dire, *ad imaginem & similitudinem*, manifesta l'vnità. Ma quãto alla Trinità nō solo alla pluralità delle persone, si legge pure nel Genesi che Abramo, *tres angelos vidit, & vnum adorauit.* Ne vedde tre, perche sono tre persone diuine. Ne adorò vn solo, perche in essenza è vno. Et nel festo del Deuteronomio si leggono queste parole: *Audi Israel, Dominus Deus noster, Deus vnus est.* Doue parimente si vede la trinità delle persone perche nomina immediatamente tre volte Dio; & l'vnità dell'essenza, perche dice, ch'egli è vno. In Esaia grandissimo profeta, si legge che i serafini lodando Iddio, dicono cōtinouamēte: *sanctus, sanctus, sanctus, Dominus Deus sabaoth.* Doue da vn lato si vede la Trinità delle persone, perche dicono tre volte *sanctus*; & dall'altro l'vnità dell'essenza, perche dicono, *Dominus Deus sabaoth.* In più luoghi de sacri salmi similimente è riuelato questo diuinitissimo misterio. Ma in quello singolarmente, doue il profeta dice: *Benedicat nos Deus, Deus noster, benedicat nos Deus & metuant eum omnes fines terra.* Oh nō è chiarissimo anche questo passo? *Benedicat nos Deus, Deus noster, benedicat nos Deus*; Ecco la Trinità delle persone. *Et metuant eum omnes fines terre*: Ecco l'vnità dell'essenza. Ma passiamo al testamento nuouo, doue con euidentissimi testimonij si vede riuelato da da Dio questo ineffabile sacramento. Et prima ordinando Christo ai suoi discipoli, che andassero per il mondo à predicare la fede sua, disse loro.

Heb.

II
Esa. 7

Gen. I

Gen. I

Genes.
18

Deut.
6

Esa. 6

ps. 66

ERNES

Mat. *Euntes docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine patris, & filij, & spiritus sancti. In nomine.* Non vedete l'vnità dell'effenza? *patris, & filij, & spiritus sancti.* Non vedete la trinità delle persone; Et San Giouanni potea più chiaramente scoprirlo che dire: *Tres sunt qui testimonium dāt in celo, Pater, & Verbum, & spiritus sanctus; & ij tres vnū sunt.* Et pare che sia in cotal guisa domādato; Il discipolo diletto, a cui, furono riuelati i celesti secreti, dinne digratia: Quanti sono personalmente quelli, che rendono infallibil testimonio in cielo? Ecco la risposta. *Tres sunt, qui testimonium dant in celo:* Et chi sono egli no? Risponde, *Pater, & Verbum, & spiritus sanctus.* Et cotesi quanti sono personalmente? Risponde: *Et hi tres.* Et quanti sono essenzialmente? Et rispōde, *Vnum sunt.* Ditemi dunque Signore se la fede christiana è fondata nelle diuine riuelationi, le riuelationi son registrate nelle scritture sante, le scritture sante si contengono nel vecchio & nel nuouo testamento, & nell'vno, & nell'altro, come hauete veduto, sono molti luoghi, ne quali chiaramente si vede che Dio è trino & vno, cioè in effenza vno, & trino in persone: Come si può della verità di tant'alto misterio, dico della Santissima Trinità, dubitare; quantunque non si possa dall'humano intelletto penetrare?

M. A perch'io m'auveggo, che ancor'ancora state sopra di Voi, & quasi che sopraffatto dalla profondità del mistero, voi ne dubitate, non posso fare di non raccontarui vn caso memorabile occorso, secondo che si legge in certe historie christiane, in questo proposito à un gran seruo di Dio. Et quest'è che essendo egli huomo dottissimo; & hauendo nell'animo suo determinato di scriuere contro à certi heretici vn opera nella quale si disputasse della santissima Trinità, & così andandosene solo per lo lito del mare, sopra di ciò altamente meditando, Ecco che vedde vn picciol'fanciullino, che hauendo fatto vna fossettina nell'harena, con vn picciol cocchiaio vi metteua dentro dell'acqua del mare: & domandato da quel grande huomo, quel che volea fare, rispose che volea mettere tutta l'acqua del mare in quella fossolina. Et ridendosene egli, & dicendo che ciò nō era possibile; soggiuse incontanente il bambino (il quale si dee credere che fosse vn'agnolo mandato quui à cotal fine da Dio) sappia ch'ell'è cosa assai più ageuole, ch'io metta qui tutta l'acqua di questo smisurato pelago, che nō è che tu col tuo ingegno capisca l'ineffabil misterio della Trinità; & cio detto subitamente disparue. Hora ditemi Signore, se noi altri siamo quanto all'ingegno, come formichine in comparatione d'vn grande elefante, rispetto à vn tar'huomo, che dai faui, se non per il maggiore, certo per un dō maggiore che sieno stati al mondo, è vniuersalmente tenuto; & egli non fu bastante à intendere questo diuinissimo misterio, ma gli fu data quella risposta che vdito hauete; pēse remo però d'hauerlo intēder noi? Ma da che voi nō mi dite altro, io passerò alla secōda dubitatione. V.S. passi pure, soggiuse il CAL. che quāto à questo, se ben m'è piaciuto grandemente cio ch'ella ha detto tutta via quanto più penso

penso a quel trino & vno, tanto più mi pare difficile a crederlo. Signore se voi vorrete misurare le cose della fede massimamente simili, con l'intelletto vostro, rispose al hora il Sig. A N D, egli v'auuertirà quel che auuertirebbe a chi con l'occhio suo volesse discernere, come stà nella propria sfera il sole, che quanto più mirasse in esso, tanto meno lo vedrebbe. *Qui scrutator est*

Proi

25

2 MA venendo al secondo dubbio, & certo molto difficile; si dee auuertire che egli è necessario per la prima cōcedere i qualche modo la generatione in Dio. Et cio si vede apertamente in Esaia profeta, doue Iddio dice queste parole. *Non quid ego, qui alios parere facio, ipse non pariam? Dicit Dominus. Si ego qui*

generationem ceteris tribuo; sterilis, eris? Di modo che si usene à significare che hauendo Iddio dato alle sue creature il generare, non pare sia ragioneuol cosa, ch'egli sia sterile. Noi habbiamo già detto, & poco staremò à dirlo; & affai più diffusamente, di nouo, che Dio ha figliuolo, dunque bisogna in qualche modo attribuirgli la generatione. Ma il dichiararla, spiegarla & manifestarla è cosa grandemēte difficile. Eccou' il manifesto testimonio del medesimo profeta, doue dice: *Generationem eius quis enarrabit?* Doue si vede (se però si considerano bene le parole) che s'attribuisce à Dio la generatione, Et che ell'è cosa molta difficile a intenderla Et consequentemente si vede che non si parla della generatione carnale, in quel modo che disse l'Euangelista. S. Matteo. *Abraam genuit, Isaac,* come falsamente giudicò Macometto, che gliel'attribuissero i christiani; perche quella si può dichiarare ageuolmente. Non si fauella della generatione largamente intesa per la creatione, in quel senso che disse quel gran sauiou Mercurio trimegisto: *monas genuit Monadem;* perche si può parimente senza gran fatica manifestare quella ancora. Non si può intendere per la ragion medesima della generatione presa impropriamente per l'adottione, secondo la intelligenza di quelle parole d'un grande apostolo: *Voluntarie genuit nos Verbo Veritatis.* Dunque bisogna intenderle della generatione propriamente, la quale veramente è difficilissima a dichiarare, in quanto si troua in Dio. Ma come non è difficilissima, se la giudica tale quello, a cui Iddio con altri suoi altissimi secreti, l'hauera manifestata? Come non è difficilissima se quanto all'essenza sono una cosa medesima il Genitore, & il Genito? E difficilissima signore ma non è già impossibile in qualche modo manifestarla. Onde hauendoui io ciò promesso, non posso à patto alcuno ritirarme in dietro.

Esa.

66

Esa.

53

Matth.

1

Merco.

Trimo.

Iac. 1.

MA affine che in vna cosa tanto astrusa noi procediamo con quella maggior chiarezza che sia possibile: auuertite che trouandosi tre maniere di generationi, cioè la carnale, che propriamente conuiene à gli animali: la corporale, che conuiene alle piante: e la spirituale che conuiene agli agenti intellettuali, certa cosa è che essendo Dio atto purissimo, & semplicissimo spirito, & però non gli potendo conuenire no

la prima nella seconda, egli è necessario che gli conuenga la terza? Autentice in oltre che quantunque l'humano intelletto sia distantissimo dal diuino, tutta via siamo forzati dalla cognitione di questo ascendere alla consideratione di quello; Come vniuersalmente e dalla cognitione della creatura secondo che anco affermo. S. Paolo, noi ei eleuamo alla cognitione del creatore. Hora certo è che noi sperimentiamo, che quando l'intelletto nostro intēde & specula vna cosa, d'vn'altra, egli ne forma in se stesso quello intelligibile, che noi chiamiamo suo concetto: il quale, come escriuormēte espreffo con la voce; si chiama verbo', così stando interiormente nell'intelletto, si chiama verbo della mente, & anco verbo del cuore. Bene è vero che si può assai più propriamente nominare in questo modo, quando l'intelletto, intende & contempla se medesimo; atteso che'l verbo al hora vienē a essere vna certa similitudine d'esso intelletto dalla virtù sua prodotta, come'l figliuolo, mediante la virtù generatiua, è prodotto secondo la similitudine dal padre. Et così vedete che all'humano intelletto in vn certo modo conuiene la generatione; & che'l suo verbo si chiama concetto & prole sua. Ma perche non conuiene con l'intelletto secondo la similitudine della specifica natura, & oltre a ciò non è sussistente; non si chiama propriamente figliuolo. Douendoti adunque ascendere dallo intendere humano al diuino (che così è piaciuto a sua diuina maestà, hauendo fatto l'huomo a imagine & similitudine sua) & essendo cosa certissima che Dio intende, & che intendendo necessariamente produce il verbo; veramente ch'egli è necessario dire che a Dio conuenga la spiritual generatione. Et perche la generatione riguarda al genito, il quale se è della medesima natura del generante, & oltre a ciò è sussistente, si chiama, come anco è veramente, figliuolo, certamente che essendo il uerbo di Dio della natura medesima d'Iddio, essendo sostanza non accidente, sussistente & non parte (attesò che essendo Iddio atto purissimo senza ueruna cōpositione, di modo che non può essere che non sia uerissima quella propositione: *Quicquid est in Deo est ipse, Deus* & egli è necessario dire che sia tale) è forza confessare che sia figliuolo di Dio.

S. Taua ammirato il Sig. A. N. D. a uedere con quanta attenzione il Calliffa ascoltaua quel suo discorso della generatione del uerbo, non ostante che fosse fortissimo, & che uenisse ad eccedere in buona parte la capacità sua. Onde quasi tentandolo disse. Beh che dite Signore di questo misterio? Dico che m'è piaciuto molto il discorso D. V. S. rispose il C. A. L. Et non ascolterò punto men volentieri i testimonij delle Sacre Scritture, nelle quali, ella dice esser fondate le diuine revelationi.

G. Ran satisfazione è quella de' christiani, soggiunse il Sig. A. N. D. vede re che la fede non conuiene quali misterio ueruno, che con chiari & manifesti testimonij d'esse Scritture santē non sia sufficientemente confermato, come è in proposito nostro la diuina generatione & filiatione di Christo,

Ma

Ma di molti che se ne potrebbero addurre, sarà a sufficienza addurne quattro solamente. Iquali imperò, credo, saranno più evidenti che molt' altri. Et il primo è del profeta: il quale in persona di Christo dice queste parole: *Dominus dixit ad me: Filius meus es tu: Ego hodie genui te.* Doue si uede che parla di Dio; il quale solo è Signore assoluto, & senza dipendenza, & di cui però è scritto: *Dominus uniuersarum tu es.* Ma che gli disse Iddio? *Filius meus es tu.* Doue si uede la diuina filiatione. Eh perche è figliuolo? *Ego hodie genui te.* Doue si manifesta l'eterna generatione. Il secondo testimonio è medesimamente del profeta Dauid in un'altro luogo: Doue in persona del padre dice a Christo: *tecum principium in die uirtutis tuae, in splendoribus sanctorum, ex uero ante luciferum genui te.* Nel qual luogo primieramente mostra l'eccellenza del padre & del figliuolo. Indi la notificazione d'essa eccellenza. Ultimamente l'eterna generatione d'esso figliuolo. Scuopre la singolare eccellenza del padre & del figliuolo dicendo: *tecum principium,* cioè che Dio con lui è uniuersal principio di tutte le cose. Scuopre la notificazione in quello, che soggiugne, cioè: *in die uirtutis tuae in splendoribus sanctorum.* Perche' il giorno della uirtù di Christo è il giorno dell'uniuersal giuditio, quando apparirà glorioso a giudicare i uiuè, e' morti, & che sarà attorniato da' Santi, essendosi riuestiti di corpinon corrutibili, ma impasfibilinon oscuti, ma chiari & splendenti, de quali però è scritto: che *fulgebunt sicut Sol.* Ultimamente ne scuopre l'eterna generatione, quando segue *ex uero ante luciferum genui te:* Cioè che innanzi a ciascuna creatura lo generò ineffabilmente della interna, ascosta, & secreta sostanza sua. Il terzo è del sauiu ne prouerbij: la doue, hauendo raccontate più opere proprie di Dio, com'è l'hauere disteso i cieli, & posto termine al mare: mostrando l'immensa grandezza sua, singularmente comparata all'humano intelletto, disse: *Quod nomen eius, & nomen filij eius?* Nelle quali parole testifica apertamente che Dio habbia il figliuolo, & conseguentemente spiega la diuina generatione. Ma il quarto testimonio (& di gratia ascoltate quanto diuinemente si dichiara in esso questo sacrosanto misterio) è di S. Giouanni nel principio del suo Euangelio doue dice: *In principio erat uerbum, & uerbum erat apud Deum, & Deus erat uerbum. Hoc erat in principio apud Deum.* Quattro profondissimi secreti ne scuopre in queste breui parole il Vangelista. Prima la generatione del figliuolo dal padre, 2. La personale distintione del padre dal figliuolo, 3. La consubstantialità del padre col figliuolo, 4. La coetermità del figliuolo col padre. *In principio erat uerbum.* Ecco il primo misterio. Percioche dicendo che in Dio (che a questo modo s'ha da sporre quella parola, in principio) era il uerbo, viene a significare che egli era nel padre, xome procedente da lui secondo la similitudine della istessa natura: *et uerbum erat apud Deum.* Ecco il secondo. Perche affermando che'l uerbo era appresso al padre, mostra ch'egli fosse personalmente distin-

Pf. 8.

Eslerj
13

Pfal.
109

Mate.
13

Prou.
30

Ioa. 1.

to dal padre. *Et Deus erat uerbum*; Ecco il terzo. Perche non direbbe che Dio era il uerbo, se non uolesse mostrare che'l padre & il figliuolo haueano la medesima sustanza. *Hoc erat in principio apud Deum*; Ecco il quarto Perche dimostra che'l figliuolo non sia più giouene che'l padre, ma coeterno al padre: Et così potete in ferire che Christo era figliuolo di Dio.

3. MA douendo venire al terzo dubbio (che quãto à questo mi pare che habbiamo detto a sufficienza) auuertite che'l demonio cercò sempre d'introdurre nel mōdo questa perniciosissima opinione, che Christo non fosse Dio. Per questo insino quando egli predicaua, & faceua que (uoi stupendi & in tutti i secoli inauditi miracoli; non solo fece negare ai Farisei la diuinità sua, ma di re ch'egli era huomo peccatore. Per questo fece negare semplicemente pure la sua diuinità à Cherinto; à Ebione, à Montano, à Paolo Samosateno, a Anteno, a Fotino, a Sergio, a Carpocrate, & a molti altri. Per questo indusse Arrio a negare la consubstantialità & equalità col Padre; Fece negare a Sabellio, & a i Iacobiti la Trinità delle diuine persone. Per questo ultimamente persuase il uostro Macometto a negare che fosse Dio, come anco l'hauea fatto negare, ben che con altre parole, à certidè' sopra-detti: Nel fine del mondo lo farà negare ad Antichristo; Et hoggidi fa negare a' saracini. Auuertite appresso, che per esser poi più capace della verità, egli fa di mestiero presupporre tre cose, cioè Che Dio habbia prouidēza delle cose humane. Che uoglia egli solo esser tenuto & adorato, come Dio. Et che Christo fosse bonissimo & sapientissimo. La prima è così certa, che rarissimi sono stati quelli che n'habbino dubitato, & in tutte le sette & religioni s'è comunemēte tenuta. La scōda è medesimamēte tanto nota, che insino i gentili l'hāno cōfessata. Onde dicono che Gioue uedēdo che'l superbo Salmonea s'hauea fatto un Cielo di rame, & mostrando di fare balenare, tonare, & piouere, si uolea assomigliare a Dio, percotendolo cō una saetta lo fece miseramente morire. Eccouene il testimonio manifesto.

*At pater omnipotens densa inter nubila celum
Conterfit, præcipitiq; imani turbine adegit.*

La terza finalmente dee da voi, come uerissima essere accettata, se nō per altro, perche'l uostro Macometto nel suo Alcorano confessandola manifestissimamente, come altre uolte s'è detto, lo chiama uerbo, virtù, fiato, & sapiēza di Dio. Hora stādo queste cose, ditemi per cortesia, se uoi uedeste un'huomo, vile, pouero, inerme, senza fauore, senz'arte, senz'essere andato mai a scuola; che dicesse di uoler tor uia del mondo ogn'altra religione, & col tirare a se tutti gli huomini, i ricchi come i poueri, i dotti come gl'ignoranti, i grandi come i piccoli, i principi come i priuati, i saui come i semplici, & introdurne una totalmente contraria; & di più dicesse che allhora gli riuscirebbe meglio il disegno, quando a cotal fine patisse morte ignominiosa; Et uoi foste sicuro che fosse huomo santissimo & sapientissimo: Et ue deste

che

che la cosa a punto, secondo le sue parole in breue tempo riuscisse; non direste uoi che fosse più che huomo? A cui il C A L. senza dubbio uertuno, perche a me parrebbe che una simil opera auanzasse incomparabilmente tutte l'humane forze. Et se oltre a questo, seguitò il Sig. A N D. Voi sentiste ch'egli dicesse d'essere una medesima cosa con Dio, & d'essere Dio, & con grandissimi & euidentissimi miracoli lo confermasse, & oltre a ciò uoi uedeste che dopo la morte sua, non solamente fosse seguitato da un grandissimo numero di persone, ma di maniera amato, che per seguitare la dottrina sua, molte soffersero ogni tormento etiamdio la morte, & tutte l'hauesero & adorassero per Iddio, & molte di loro in confirmatione di questo facessero euidenti miracoli; nõ direste uoi ancora che fosse Dio? Et il C A L. veramente che hauendo Iddio da un lato prouidenza de gli huomini, & essendo gelosissimo del honor suo, & dall'altro essendo Christo in santità & sapienza tanto grande (sopposto imperò quello che voi dite, cioè ch'egli affermasse d'essere Dio) io per me non saprei come fare, quanto a questo, a trouar modo di negarlo, tanto più veggendolo con miracoli manifesti confermare. Della suppositione, soggiuse il S. A N D. parleremo vn'altra volta che per hora desidero di scoprirui ancor meglio questa verità medesima, cioè che egli fosse Dio.

ONDE accioche la penetriate anche meglio, considerate diligentemente le cose che ordinò che credessero, l'opere che comandò che facessero, i supplici che volle che patissero, & il premio che insegnò che sperassero i suoi seguaci. Quanto al credere considerate ch'egli ordinò che chi uolea esser suo discepolo, credesse che Dio sia trino & vno, Padre, figliuolo, & Spirto Santo. Che dopo vna infinita duratione di secoli, quãdo gli piacque creasse il cielo & la terra con tutte l'altre creature, che in essi si contengono. Che nella pienezza del tempo Iddio mandasse il figliuolo nel mondo a uestirsi d'humana carne, per ricomperare con la propria morte il genere humano. Che egli stesso fosse insieme & Dio come il Padre, & huomo soggetto alla morte come noi. Et altre cose simili, che eccedono di modo l'humano intelletto, che non è possibile comprenderle, se ben vi si mettersero con tutte le forze Aristotele, Aristippo, Euclide, & Archimede, che sono celebrati per i maggiori & più alti ingegni, che sieno stati al mondo. Quanto all'opere considerate che comandò che si rilasciassero in tutto tutte l'ingiurie; amassero gl'inimicisii pregasse per quelli che ti perseguono & calunniano. Che si palesassero in confessione a' sacerdoti tutti i peccati, quantunque enormi, che si fossero commessi con l'opere, con le parole, etiamdio co i più profondi secreti del cuore. Quanto al patire, considerate che uolle che per amor suo patissero la pouertà, le infirmità, le tribulationi, le persecutioni, le iritioni, gli esilij, le carcere, i flagelli, i supplicij & mille maniere di morte. Anzi si protestò loro, che seguitando lui, adexendo alla sua dottrina, con-

Matt.

28

Gen. 3

104. 3.

Philip

2

Hebr.

11

Matt.

5

Io. 22

Matt.

23

Matt.

5

fcf.

No. 16. fessando la sua fede, farebbero uenuti a tale, che chi gli hauesse occisi, ha-
 urebbe stimato di fare un sacrificio a Dio: Ultimamente quanto allo spe-
 rare, considerate che disse che aspettafero cose che, per fauellarui con le pa-
 role di S. Paolo *et nec oculus uidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit.*
 I. Cor. Per l'acquisto delle quali volle, che come utilissime, anzi ageuolmente per-
 2. nitiose si calcafero, & fossero quau' si uolessero, tutte le cose di questo mon-
 4. do. Et non obstante la difficulta, anzi humanamente parlando, la impossibi-
 lita del credere, del fare, del patir, & dello sperare le suddette cose, & per
 molte l'horror grande che apportano con loro, si sono mandate ad esecutio-
 ne, & molto piu perfettamente dopo la morte sua, che auanti, da infinito
 numero di persone, etiam Signori, Principi, Duchi, Re, & Imperadori.
 Delle quali molte migliaia dell'uno, & dell'altro fesso si son trouate, che per
 amor d'esso Christo, poco auanti con uituperio grandissimo, come publico
 seduttore, in mezzo di due ladroni erocifisso & morto, & per mantenimen-
 to della fede da lui predicata, & della religione da lui instituita, si sono li-
 beramente sposti a crudelissimi martori. Hora se l'opere piu perfette sono
 prodotte da piu perfetti agenti, come si uede che l'opere delle piante son piu
 perfette, che quelle de' milti; l'opere degli animali, che quelle delle piante;
 l'opere degli huomini, che quelle degli animali; l'opere degl'angeli, che quel-
 le degli huomini; & senza comparison ueruna l'opere di Dio son piu per-
 fette che quelle degli angeli; certamente che essendo queste opere tanto di-
 uine, che non possono esser fatte no solo da gli huomini, ma neanco da gli
 angeli beati. non potendo in cotai guisa mutare i cuori humani; resta che
 sieno opere di Dio, tato piu che elle son fatte per far conoscere ch'egli era
 Dio. Questa ragione fece egli proprio a i giudei, che non gli uoleano cre-
 dere, quando disse: *si mihi non uultis credere, operibus credite.* Et piu chiara-
 10. mente: *Opera qua ego facio, ipsa testimonium perhibent de me.* Et lascio per bre-
 10. uita che si potrebbe dimostrare che Macometto attribuendo a Christo, co-
 me fa nell'Alcorano, che formasse ucelli di terra, & poi col soffiare in essi
 desse loro spirito uitale, di modo che come quelli che erano uiui & ueri uc-
 celli, se ne uolauano uia, ueniua a mostrare che ei fosse Dio. Onde per con-
 chiudere con due parole, se queste son opere che non potea farle altro che
 Dio, & Christo le ha fatte, & non ad altro fine, che per manifestare al mon-
 do ch'egli era Dio; com'e possibile affermare che non fosse Dio, massima-
 mente sapendo che Dio, come dell'honor suo zelantissimo, secondo che di
 sopra diceuamo, non gli haurebbe mai concesso l'aiuto suo (senza l'qual
 non potea fare in uerun modo simil cose) per testificare una bugia tanto
 pernitioua, & all'honor D. S. D. M. tanto contraria? Hor su ch'io mi son
 lasciato trasportare piu di lontano ch'io non pensaua. Impero mi si dea
 perdonare principalmente per essere il dubbio tale, che dalla resolutione
 d'esso, & cognitione della uerita dipende totalmente la fede christiana.

Gran

Gran consolatione m'ha dato V. S. foggjuntse il C'AL. con questa sua bella dottrina, & veggo che i faracini falsamente attribuiscono alla religion christiana, che le cose da lei insegnate sieno in tutto contrarie al lume della ragione. Che se gli fossero così contrarie le cose che crede la religione loro, certo che non sarei stato con tanta uiolenza forzato andarmene errando per il mondo, per trovare, come per gratia di Dio ho trovato, chi me ne dica la uerità. Ma io la prego che si degni d'appagarimi ançora d'intorno a gli altri dubbij, de' quali i macomettani fanno medesimamente gran ricapito. A Dio piacesse, disse il Sig. A N D. che uoleilero ascoltare chi scoprisse loro la uerità, & si pagassero di ragionare, che certo di cotelli, & di tutti gli altri ne farebbero assai manco.

4 M A auenga che'l quarto dubbio parimente habbia assai del difficile, acciò uenga più chiaramente sciolto, si dee notare che la potèza di Dio è differète in questo particolarmente da quella della creatura, che doue questa è limitata di maniera che non si stende più che tanto, quella non ha termine ueruno; & non è possibile immaginarsi cosa alcuna, oltre alla quale non si stendesse. In somma può fare tutte quelle cose, che non implicano contradictione. Et conciosia che non importi contradictione alcuna dire, che Dio, mediante la diuina incarnatione diuenti huomo, atteso che la diuina maestà nõ però in se stessa riceue mutatione alcuna, ma l'humana natura è quella che dalla infinita potenza di Dio è esaltata a quella ineffabile unione all'eterno uerbo; certamente che non dee essere stimato impossibile. Appresso si dee considerare che la christiana fede, affermando che in questo diuinitissimo atto, Iddio sia fatto huomo, & fatto l'huomo Dio; intende che'l uerbo eterno habbia unito a se la natura humana, si che congiungendola alla diuina, uenga a sussistere, come supposito diuino, & diuina persona, nell'una & nell'altra natura, & come in quella era sussistente ab eterno, così in quella sia sussistente in tempo, in quella come proprio, in quella come comunicato. Et perche'l supposito dell'humana natura è huomo, come parimente è Dio il supposito della diuina; chiaramente ne segue che'l medesimo supposito, la medesima persona insieme insieme sia Iddio & huomo. Et auenga che'l sacro santo misterio della incarnatione, fra tutti i misteri della fede christiana tenga il principato, egli è in più luoghi delle sacre lettere si in quelle del uecchio testamento, come in quelle del nouo magnificamente riuelato. Esaia, per addurre qualche esempio, disse: *Uocabitur nomen eius Emanuel*: cioè che'l figliuolo di Dio sarebbe chiamato Emanuel, che uol dire, Dio con noi; cioè con gli huomini. Batuch manifestò & assai più apertamente il medesimo quando disse: *Post hac in terris uisus est, & cum hominibus conuersatus est*. Dauid de spiegando non men chiaramente il medesimo sacramento, affermò che l'altissimo, cioè Iddio hauea fondato la gloriosa Città della Chiesa, & egli proprio in essa era nato huomo: *Homo natus est*

Esa. 7

Bar. 3

Psal. 85

85

in ea, & ipse fundavit altissimus. L'euangelista San Giouanni, quando scrisse:
 104. 1. *Verbum caro factum est.* cioè che l'eterno verbo era fatto carne, idest, huomo,
 & uenuto ad habitare con noi, non uenne a manifestare il medesimo, se l di-
 Phil. uin verbo, come di sopra si disse, era Dio figliuolo di Dio? Et il gran Doc-
 2. tore delle genti, se fauellando pure del figliuolo di Dio, & dicendo che tro-
 uandosi egli in forma di Dio & a Dio eguale, cioè essendo Dio come il Pa-
 dre, abbassò & auuilì se stesso prendendo la forma del seruo, & uestendosi
 delle humane carni, come huomo; non rese chiarissimo testimonio del sa-
 cratissimo misterio della incarnatione del figliuolo di Dio? Questa è la ra-
 gione Sig. Califfa che egli di se stesso dicea certe uolte cose uili, & abiette,
 11. 14. Verbi gratia: *Pater maior me est. Et tristis est anima mea usque ad mortem.* Eg
 12. 1. *cert'altre ne diceua alte & diuine: Come sono: Ego & pater unum sumus.*
 13. 26. *Et omnia qua habet pater, mea sunt;* Perche quelle gli conueniuano secondo
 14. 10. l'humana natura, cioè in quanto era huomo: Et queste secondo la diuina,
 15. 16. cioè in quanto era Dio. Ne si contentò di scoprire quest'alto sacramento
 con chiare parole, che anco uolle scoprirlo con manifeste opere. La onde
 si come con l'hauer patito fame & sete, con hauere hauto paura, & essersi
 contristato, & con l'essere stato crocifisso & morto; manifestò indubitabil-
 mente d'essere huomo: così con l'hauer sanato con propria autorità infer-
 mi, risuscitato morti, comandato efficacemēte agli elementi, scacciato i de-
 moni, rimessi i peccati, con l'esser risuscitato quando uolle, & asceso in Cio-
 lo, dimostrò euidentemente d'essere Dio. In somma basta Signore, che uoi
 potete chiaramente comprendere per le cose detteui, non solo la possibili-
 tà, ma la uerità del misterio della diuina incarnatione del gran figliuolo di
 Dio.

1. 3. MIA quanto alla necessitá d'essa incarnatione, a cui mira il uostro
 quinto dubbio, egli fa di mestiero per intenderla meglio, auuertire che la
 christiana religione affermando ciò essere stato necessario per la redentione
 del genere humano; nõ fauella della necessitá assoluta, come falsamente l'in-
 tendono i macomettani, & piú anticamente la uolse intendere, per hauere
 ancora quest'altro argomento contro alla fede nostra, il capo loro Macomet
 to. Sappiamo noi ancora che essendo la potenza di Dio infinita, potea in
 molti altri modi souenire al genere humano. Ma s'ha da intendere della
 necessitá di congruenza, cioè che non si potea trouare modo piú conueniē-
 te per la redentione humana, che la diuina incarnatione, si dalla parte di
 Dio, come dalla parte dell'huomo.

1. Percioche dalla parte di Dio benedetto, a questo modo si uenne a mani-
 2. 1. festate la potenza, la sapienza, & la bontà sua. Si manifestò la potenza, per-
 che congiunse insieme la uerginità & la fecondità, il uerbo & la carne; il su-
 premo, & l'infimo; la diuina & l'humana natura; l'iddio & l'huomo. Si ma-
 nifestò la sapienza, perche trouò un modo totalmente ineffabile di liberare
 il genere

il genere humano, & riordinarlo al fin suo, da cui s'era mediante il peccato, infinitamente discostato. Si manifestò la bontà, perche come che fosse stato poco l'esserli comunicato all'huomo secondo l'esser naturale nella creatione, secondo l'esser soprannaturale nella giustificatione, & secondo l'esser diuino quanto alla predelinatione, & alla glorificatione, gli comunicò l'esser personale nella incarnatione. La qual cosa tanto più fu decente, quanto che essendo Dio bene infinito, uenne a comunicarsi anco infinitamente.

F V conueniente ancora dalla parte dell'huomo, prima perche conoscendo però che Christo, com'era huomo, così era Iddio; & che le cose che gli proponeua da crederli, gliele proponeua Dio, viene a stabilirsi nella fede.

2. Perche conoscendo che s'era degnato di unirsi personalmente mediante la incarnatione sua all'huomo nel mondo, & indi conchiudendo che sia per unirsegli essenzialmente per diuina uisione in Cielo, viene a crescere ne' la speranza. 3. perche il conoscere d'essere amato induce ad amare, & vedere d'essere amato più intensamente, prouoca a maggiore amore; considerando l'huomo che l'amor di Dio verso di lui è stato grandissimo nella incarnatione, poscia che l'ha tirato a farsi huomo, viene a infiammarsi molto più di charità & di diuino amore. Di modo che, per lasciare molti' altre ragioni, certo non men belle, ne men dotte, che per confirmatione dell'una & dell'altra parte si potrebbero addurre; resta che la christiana religione credendo l'alto misterio della incarnatione, creda una cosa che non ha dello impossibile, ne dell'inconueniente, come falsamente stimono i saracini.

E Vero, seguitò il C A L. ch'io non son così chiaro delle cose che V. S. m'ha detto, per quietare la mente mia d'intorno a simil dubbij; Imperò è vero ancora che non mi pare uederui cosa che assolutamente habbia dello impossibile. Ne mi souuene istanza alcuna che mi paia d'hauere a farla. Basta alla santa fede, in quanto è differente dalla scienza, soggiunse il Sig. A N D. l'essere senz'altra demonstratione talmète certa della uerità da Dio riuelata, ch'ella non possa in uerun modo stimare che l'opposito possa essere vero. Basta che all'intelletto non ostinato, se ne possa addurre qualche

conueneuol persuasione. Basta che si possa chiaramente rispondere

a tutti gli argomenti, che in contrario da qualunque sia persona, etiam dottissima, si potessero addurre. Et questo do-

urebbe appagare ogni mente, considerando, oltre

alle cose dette, che i sacri misteri della fe-

de eccedeno di gran lunga

il lume naturale.

R. che

*Che la setta macomettana erra perniciosamente
quanto alla diuinità dello Spirto santo &
alla uerità del santissimo Sacra-
mento . Cap. II.*

VNA delle più difficil cose, che creda la christiana religione, & d'in-
torno alla quale duri maggior fatica à cattuare in ossequio di Chri-
sto l'intelletto à crederla, è la uerità del sacro santo Sacramento dell'altare.
Et à questo hebbel'occhio quello che esortando la volontà à uolentare, sia
golarmente in questo affare, l'intelletto, disse :

Potente uolontà, hor qui conuienti

Vsar la forç a contro all'intelletto ,

Et niente pregiare suoi argomenti .

Fallo pur stare a segno a suo dispetto ,

E quel che non conosce, vede, e intende ,

Non uoglia giudicar s'è torto, o uerto .

Questa similmente è la cagione, secondo' il giuditio mio, perche si dipinge
la santa fede in guisa d'vna ueneranda donna, con calice in mano: certa men-
te per accennare quanto cotal misterio eccede l'human sapere . Onde non
è cosa di gran marauiglia che quelli che del mirabil lume d'essa santa fede ,
non sono illustrati, non potendo essere di tal uerità capaci, più li stupischi-
no, quando sentono che i christiani fermisimamente credeno una tal cosa ;
che di qualunche altra . Ma la diuina prouidenza disponendo soauemen-
te tutte le cose, & non mancando però di foccorrere alla debolezza dell'hu-
mano intelletto, l'ha ageuolato, facendo che tal uerità sia con euidenti testi-
monij dell'uno & dell'altro testamento prouata, sia stabilita col sangue d'u-
na moltitudine grandissima di gloriosi martiri; sia confermata con le infal-
libili determinazioni di molti sacri concilij, sia illustrata con l'alta dottrina
di molti gran padri , sia dichiarata & difesa con la profonda scienza de' sa-
cri teologi ; & sia immobilitata quasi con infiniti miracoli . Vn'altra cosa
parse già à crederli molto difficile, & donde anco nacquero molti trauagli
nella Chiesa, si celebrarono però molti concilij, si dannarono molti hereti-
ci, si fecero molte dispute , & si composero molti libri , & quest'è come lo
Spirto santo procedesse dal Padre & dal figliuolo , & come fosse Dio, co-
me'l Padre & come figliuolo . Et perche la setta macomettana niega ar-
bedue queste uerità, & il C A L. essendo restato assai ben chiaro de' prece-
denti dubbij, desideraua di chiarirsi ancora di questi, & così uedere se i sa-
racini

racini errauano d'nd parimente in questi misteri, disse al Sig. Andrea. Due altri gran dubbij mi rimangono, de' quali, se mi ueniuno a memoria, l'haurei domandato co i precedenti. Il primo è che non ostanti le cose ch'ella m'ha detto del misterio della Trinità, io non son capace che lo Spirito santo sia Dio, come affermano i christiani. Il secondo è ch'io non posso a patto alcuno accomodare la mente mia a pensare, che la religion christiana non sia in grande errore d'intorno a quello ch'ella tiene della real presenza di Christo nel Sacramento dell'altare. Hora se V.S. mi quieterà l'intelletto quanto a queste cose, sia certa ch'ella mi leuerà due altri grandi impedimenti, quanto all'accostarmi al comun parere de' christiani. Siate sicuro, rispose il Sig. A N D. che con l'aiuto del Signore io ue lo quieterò: purchè egli non sia men docile d'intorno a questi, che sia stato d'intorno a gli altri dubbij.

E T venendo al primo (che per hauerui poco fa copiosamente ragionato della Santissima Trinità, & così in un certo modo scioltolo, me ne spenderò presto) io ui dimostrerò prima con uiue ragioni fondate nelle sacre lettere, poi con euidenti testimonij, pure d'esse Scritture sante, che la religion christiana tenendo fermamente col cuore, & intrepidamente confessando con le parole, che lo Spirito santo sia Dio, come s'è detto del figliuolo, non è a patto alcuno dalla uerità lontana. Et quanto alle ragioni, io ne addurrò due sole, ma al giuditio molto efficaci.

1 E T vna è, che essendo opere di Dio solamente come d'agente principale, rimettere i peccati, & donare la gratia: Onde come quanto a quello noi leggiamo: *Ego sum qui deleo iniquitates suas israel*; Et più chiaramente *Nemo potest dimittere peccata nisi solus Deus*; così leggiamo quanto a questa: *Gratiam & gloriam dabit Dominus*: Et conuenendo ambedue queste opere allo Spirito santo, come anco ueggiamo essergli attribuire, la prima in quelle parole di Christo a i suoi Discepoli: *Accipite spiritum sanctum, quorum remisistis peccata, remittuntur eis*: Et la seconda in quelle dell'Apostolo: *Diuisiones gratiarum sunt, idem autem spiritus*: di modo che lo Spirito santo rimette i peccati, & infonde la diuina gratia; nō ha dubbio che facèdo quello che non può fare altro che Dio, bisogna confessare che egli sia Dio.

2 L A seconda è che se l'essere per tutto, trouarsi in ogni luogo conuiene solamente a Dio, il quale però solo può con uerità dire: *cælum & terram ego impleo*, & di cui per la ragion medesima dicono i sacri Theologi, ch'egli è per tutto per essenza, per potenza, & per presenza: Et il Profeta parlando dello Spirito santo afferma che non è possibile andare in uerun luogo, in terra, in cielo, & nell'inferno, doue egli non sia: *Quo ibo a spiritu tuo* (ecco le sue parole) *& quo a facie tua fugiam? si ascendero in cælum, tu illic es, si descendero ad infernum, ades*: veramente ch'egli è forza dire che è sia Dio. Ma quanto a i testimonij noi ne addurremo tre solamente, ciascu

R r 3 no de'

Rom.
8

1sa. 6
Lu. 7.
ps. 88,

Io. 20

1. Cor.
11

Hier.
23

psal.
139

no de' quali da se stesso sarebbe sufficiente a persuadere il medesimo.

1. **1** E T il primo, che mi fouuene, è pure del Profeta regio, il quale ragionando della creazione de' Cieli, come attribuisce al diuin uerbo la stabilità loro, così attribuisce ogni loro uirtù allo Spirito santo. Et dice così: *Verbo Domini caeli firmati sunt. & Spiritu oris eius omnis uirtus eorum*. Doue, se apriremo bene gli occhij, uedremo ch'egli attribuisce questa diuinità in opera alle tre persone della santissima Trinità. Et si uede la persona del Padre nella parola, *Domini*. La persona del Figliuolo nella ditione, *Verbo*, & la persona dello Spirito santo nella parola, *Spiritu*. Et così viene a significare che lo Spirito santo sia Dio come'l Padre, & il figliuolo.

2. **1** L secondo testimonio, che m'occorre, è del Dottore delle genti S. Paolo in quel luogo, doue, dopo che hebbe detto che le membra de' giusti erano tempio dello Spirito santo, & che egli habitaua in loro, accioche non potesse negare che lo Spirito santo, di cui parlaua, non fosse Dio, come sono il Padre, & il figliuolo, sotto giunte immediatamente: *empti estis precio magno, glorificate, & portate Deum in corpore uestro*. Et quale Dio? Quello certamente, di cui hauea detto che erano tempio suo le membra loro.

3. **1** L terzo testimonio, che mi uiene a memoria, & che parimente è chiarissimo si prende da quel passo degli atti Apostolici, nel quale si racconta la fraude, come anco il castigo d'Anania & di Safira. Doue si uede che hauea detto San Piero ad Anania: *Cur tentauit Satanas cor tuum, mentiri te spiritui sancto*: perche s'intendesse che lo Spirito santo era Dio, seguitò incontanente: *Non es mentitus hominibus, sed Deo*. Di maniera che quel medesimo che prima hauea nominato Spirito santo, di poi nominò Dio. Et così potere vedere quanto s'ingannano i saracini con Macometto loro seudo profeta, & in questo affare dilcepolo di Macedonio, à pensare & dire che lo Spirito santo non sia Dio.

M A io uoglio che voi sappiate, che dalle parole di Macometto registrate nell'Alcorano, non ostante ch'egli dica'l contrario (benche ell'è usanza sua contradirli spesso) si può senza gran fatica ritrarre il medesimo, cioè che lo Spirito santo sia Dio. Percioche ragionando di Christo, introduce Dio che dica queste parole: Noi habbiamo dato a Giesu figliuolo di Maria lo spirito nostro. Et di Maria medesimamente fa che dica quell'altre. Noi habbiamo spirato 'o spirito nostro in Maria. Et auuenga che queste parole non si possino intendere d'un'angelo, atteso che secondo'l parere, di Macometto gli angeli son corporali, & oltre a ciò sono molti, & qui non si parla se non di quello che è un solo: Ne si possino intendere dell'angelo custode, poisciache l'intentione di Macometto è di manifestare la singolare eccellenza di Christo, & di Maria; ueramente ch'egli è necessario intenderlo dello Spirito santo. Et perche la diuina essenza è atto purissimo, tal che in essa non può trouarsi altra distinctione che la personale; certo che douendo essere

essere distinzione tra l'dante & il dato, tra lo spirante & lo spirato; bisogna confessare che lo spirito santo, secondo la dottrina del vostro Macometto sia Dio.

MA desiderando di quietare la mente vostra ancora quanto al secondo dubbio, giudico sia bene, che lasciando le profonde speculationi da banda noi cen'andiamo per la piana; & scopriamo la verità tanto chiara mète, che non possa negarla, se non chi fosse ostinato, o uero ignorante, da' quali mancamenti son sicuro che sete lontanissimo voi.

1. H Ora se uolete uedere che la christiana religione non erra d'intorno
 sal Sacro santo Sacrameto dell'altare, considerate primieramente che cotal
 dottrina è tratta dalle Sacre lettere. Percioche in esse hauete che la diuina
 sapienza inuita tutti gli amici suoi a mangiare il pane & a bere il uino da
 lei preparato loro. Essi dee intendere per la diuina sapienza Christo Sal-
 uator nostro, il qua' è in esse Scritture, come parimente nell'Alcorano, è
 chiamato virtù & sapienza di Dio. Hauete similmente nell'Euangelio ch'e-
 gli dice essere il uiuo pane uenuto di Cielo. La cui uirtù è tale che chiun-
 que se ne ciba, uiue eternamente: le quali parole, come apertamente si uede
 nel medesimo luogo, s'hanno da intendere d'esso almo Sacramento. Hauete
 in oltre dal glorioso apostolo San Paolo, che Christo, la notte, che douea
 esser preso da' suoi auuersari, consecrò il pane, e il uino, transustantiando ue-
 ramente quello nel proprio corpo, & questo nel proprio sangue suo; & co-
 sì comunicò i suoi cari discepoli, ordinando loro, che per ricordanza sua fa-
 cessero il medesimo. Et accioche non si potesse dubitare della uerità del
 corpo & sangue quiui presente, sottogiunse. *Qui manducet & bibit indigne,
 iudicium sibi manducet & bibit, non diiudicans corpus Domini.*

1. Cor. 9

1. Cor. 1

1. Cor. 6.

1. Cor. 11

11

2. C O. Considerate di poi che la christiana religione, dopo la morte & re-
 surrettione di Christo, subitamente incominciò a frequentare questo sacra-
 tissimo rito: onde scriue San Luca Euangelista negli atti apostolici: *Erant
 persecrantes in oratione, & fractione panis;* & l'ha offeruato, senza mancar
 mai, già più di mille e cinquecento anni. Segno euidentissimo della uerità,
 posciache della bontà & rettezza de' gloriosi apostoli non si può dubitare,
 tanto più che infino Macometto rende chiara testimonianza alla santità lo-
 ro singolarissima.

11.3

3. C O. Considerate in oltre che nella christiana religione si son celebrati,
 per dir così, infiniti concilij, a i quali di tutto'l mondo andauano per tratta-
 re, disputare, dichiarare, determinare quei misteri della Santa fede, d'intor-
 no a' quali fosse nato, o nascesse difficoltà particolare, tutti i più dotti &
 più santi che si trouauano. Et che non ostante che si ueno trouati molti,
 che non hanno temuto negare la uerità d'esso santissimo Sacrameto, a ogni
 modo s'è mantenenuta, confermata, stabilita, & dichiarata sempre più questa
 santa dottrina.

3

4 CO.

4 **C**onsiderate appresso, che potendosi nella religion christiana disputare delle cose, ch'ella crede; non ha dubbio ueruno che mille & mille uolte s'è disputato d'essa uerità da huomini dottissimi; & non rade volte da quelli, che non la credeuano; & nondimeno l'è auuenuto come a l'oro, che quando è più trauagliato, tanto più s'affinisce, & apparisce l'eccellenza sua; così quanto più s'è disputato della uerità di questo almo Sacramento, quanto più s'è esaminata, tanto più s'è conosciuta, chiarita, manifestata, illustrata, & confermata.

5 **C**onsiderate di più, che fra i christiani si uede per continoua sperienza, che quelle persone che con douuta diuotione frequentano questo Santissimo Sacramento, non solamente s'astengono da i peccati più che non fanno gli altri; ma fanno tanto profitto nelle uirtù che tal hora diuentano come angeli. Et te ne son trouati di quelli, che senza prendere altro cibo, si son nutriti (cosa certo mirabile) mesi & mesi d'esso santissimo Sacramento. Che pure è segno della christiana uerità euidentissimo.

6 **C**onsiderate finalmente che non essendo naturalmente possibile conoscere con lume naturale tal uerità, & durando l'humano intelletto gran fatica a crederla, il benignissimo Dio s'è degnato di confermarla quasi con infiniti miracoli, i quali patentemente si ueggono fatti in diuersi luoghi, & si leggono in molte historie. Come sarebbe che, lasciando le estrinseche specie del pane & del uino, si sia mostrato in specie d'un piccol fanciullo. Che delle specie del uino si sia trasmutato in uiuo sangue, il quale sia di uantaggio cresciuto tanto che sia traboccato fuora del calice. Che nel romperli l'hostia, & nell'esser da qualche membro di Satana percossa, ne sia uenuto fuora il sangue uiuo. Che abbruciandosi il uaso, nel quale si cultodiua, senza lesion ueruna si sia saluato. Che gittato più & più volte nell'ardente fuoco, si sia conseruato illeso. Che dato a mangiare a qualche bruto animale, con altri cibi mescolato, sia stato conosciuto & adorato da esso. Ma troppo farei lungo; s'io uolessi raccontar uene tutti quelli che mi souerebbono. Imperò ui dee bastare sapere che degnandosi il grande Dio, per confirmatione della uerità, oltre alle cose dette, mostrarne tanti & tanti miracoli, non si può ragioneuolmente di tal uerità dubitare in uerun modo. Conchiudiamo dunque securamente che la religion christiana credendo fermamente, confessando pubblicamente, predicando magnificamente, & difendendo intrepidamente con la uoce, con la penna, con l'opere, & quando fa di mestiero, col proprio sangue la uerità d'esso santissimo Sacramento dell'altare, non solo non mira all'impossibile, ma a quello che è uerissimo, & alla ragione di tenebre d'infedeltà non ingombraata assai conforme. Et quest'è quanto m'occorre dire in risposta delle uostre sottilissime dubitationi. Et insieme farui apertamente conoscere, che i uostri saracini sono in grande errore a essere di contrario parere. Hauendo il C A L. penetrato a luffi.

la sua scienza le risposte del Sig. Andrea, & veduto che la religion christiana, credendo tutte le sopradette cose, non s'allontanaua tanto quanto egli stimaua & comunemente stimano i saracini, dalla ragione, se bene gli occorreuano delle istanze; attendendo nondimeno a quello che udito hauea, subitoamente soggiunse: le risposte D. V. S. m'hanno di maniera quietato l'intelletto, ch'io non sou per farle replica ueruna.

Che la setta macomettana erra grandemente a pensare che la religion christiana non sia buona, perche è tribolata. Cap. III.

GRANDE argomento in fauore della setta macomettana, per mostrare ch'ella non sia tale quale habbiamo detto, & con tante ragioni prouato, pare à certi che sia il uederla così lungo tempo andare continuamente crescendo, & tanto gloriosamente fiorire: come per l'opposito hanno per chiaro segno che la christiana religione non sia quella, che noi habbiamo in qualche parte dipinto, per esser tanto tribolata: & parere che vada continuamente scemando. Et di qui nascea che'l C. A. L. come da vn lato dubitaua grandemente che la setta sua fosse in tutto lontana dalla verità, massimamente dopo che hauea vditto i discorsi del S. A. N. D. così dall'altro, considerandò che Dio la prosperaua tanto, & stimando che non l'haurebbe fatto, se non gli fosse piaciuta, ne gli poteua piacere, se non fosse stata buona, quanto à quello, duraua gran fatica à immaginarsi ch'ella fosse cattua. Onde trovandosi in questa strettezza, disse al S. Andrea. Signore, io mi rendo certo che V. S. come quella che è accortissima, si sia grandemente marauigliata del fatto mio, che nõ ostate ch'ella m'aducesse tal hora ragioni così gagliarde, che poteuano parere dimostrazioni mathematiche, per iscoprirmi la falsità della macomettana religione: & per la verità della christiana, ne facesse tal fatta qualcuna molto apparente; io non dimeno, quasi che ò nõ penetrassi quello ch'ella dicea, ò come ostinato mostrassi di non farne stima; non habbia, se non di rado, in quel modo ch'io douea, mostrato d'acconsentirle. Ma penso bene che sentendo perche conto io habbia così mancato, ella m'aurà compassione.

A Vuerta dunque V. S. che in cinquant'anni ò poco più ch'io ho al mondo, io ho offeruato che Dio ha sempre fauorito la religion macomettana, & per il contrario traugiato, afflitto, percosso, & abbassato tutte l'altre sette & singolarmente la christiana, à cui ho veduto le uare da Turchi.

Isola di Scio, il regno di Cipri, Buda, Pesto, Seghetto, & vltimamente la Galletta, luogo, com'ella fa, per fuggire infiniti trauagli, affronti, & scortecie de' saracini, à christiani sòttamente necessario. Di modo ch'ella nò conchiudeua mai cò le sue dottissime & viuissime ragioni, ne la falsità della macometrana, ne la verità della christiana religione, che non mi souenisse questo argomento, & che in un certo modo non mi ferrasse la bocca di maniera, ch'io nò hauessi forza di mostrare d'accòsentirle. Massimamente q' à Jo io consideraua ch'ella fosse cacciata di Ierusalemme, & de suoi confini: luoghi, come ben fa V. S. non solo donde essa christiana religione hebbe principio, ma doue furono celebrati tutti que misteri, a quali ella s'appoggia. Et se bene la S. V. mi dimostrò in un'altro suo ragionamento, che non si può argomentare che non sieno amici di Dio quelli che da S. D. M. sono nella presente vita tribolati; Tuttauia intendendo questo quanto a i particolari, & di vantaggio per breue tempo, non però restai di modo quieto, che la difficoltà medesima non mi si facesse continuouamente innanzi. Hora se V. S. potete appagare la mente mia con lo sciormi questo argomento, il che penso le sarà difficile, io crederei d'essere, se non in tutto, certo in gran parte del suo parere. A cui il Sig. A. N. D. Io non posso negare, disse, di non essermi tal volta marauigliato di quel che voi dite, massimamente quando mi pareua che le ragion mie fossero efficacissime, & sapendo qual'era l'intelletto vostro, non poteua imaginarmi che voi non l'intendeste. Et ancora che mi pareua se che in questo affare voi mancaste, tutta via conoscendo le qualità vostre, non sapeua darmi ad intendere che voi non procuraste di darmi qualche satisfatione, come hora con lo scoprirmi così liberamente il cuor vostro, hauete fatto. Ma tornando al vostro dubbio, ancora che vi paia tanto difficile, & in effetto si aspero nondimeno che la risposta non vi quieterà meno che s'habbia fatto veruna dell'altre. Et per procedere distintamente; accid si conosca anco più chiaramente la verità, io vi darò quattro risposte, niuna delle quali, s'io non m'inganno, vi dispiacerà. Attendete dunque, vi priego, & à vna à vna ponderatele tutte diligentemente.

L. A prima consiste in questo che noi non possiamo assolutamente giudicare, che le persone da Dio in questa vita tribolate, per quanto dipendo da esse tribolationi, sieno buone, ò cattiuè, amate da Dio, ò vero odiate. Et la ragione è perche le tribolationi vniuersalmente sono comuni a buoni & a cattiuè. Et se si troua (diciamo noi christiani) la croce del ladron buono, si troua parimente quella del cattiuo. Et come c'è la croce di Christo, così c'è quella di Simon cirineo. Onde se fu occiso Abel il buono, fu similmente occiso Caino il cattiuo. Se furono grãdemente tribolati & oppressi i figliuoli d'israel in Egitto; buoni, furono parimente per le molte piaghe, & per la sommerione nel mar rosso tribolati gli Egizzi i cattiuè. Se David, & Ezechia amici di Dio furono tribolati; Il medesimo auuene a Faraone, a Saul,

a Scua.

a Senacheribbe, ad Antiocho, & ad Herodenimici di Dio. Et a questo mirò quel che disse *Judicia Dei abyssus multa.* Et quell altro, *Quis nouit sensum Domini? Aut quis consiliarius eius fuit?* In somma se le tribolazioni vniuersalmente son comuni a i buoni & ai cattiu; certo che quanto da esse dipende, non si può assolutamente giudicare che i christiani per esser tribolati, sieno cattiu; & però come tali odiati da Dio.

LA seconda è fondata in questo, che dato, ma non concesso così comunemente, che i christiani sieno tribolati, perche sieno cattiu;, & odiati da Dio, non per questo ne segue che la christiana religione non sia tale, quale con efficacissime, ancora che per non esser quello l'intento nostro principale, breuissime ragioni habbiamo prouato che sia. Percioche essendo Dio giustissimo, & così rendendo à ciascuno secondo l'opere sue, come non vuole che rimanga veruna buon'opera irremunerata, così non vuole che resti peccato veruno impunito. Et quest'è la cagione perche parlando de' peccati, egli è più volte chiamato Dio delle vendette: Et perche si dice & bene: *Propter peccata veniunt aduersa.* Hora conciosia cosa che molti christiani in molti luoghi sieno stati per l'adietro, & sieno anco al presente, di vita scelerata, & che i peccati loro per conto della ingratitude, della cognitione, & delle tante occasioni che hanno, non solo di fuggire il male, ma di far bene; sieno grauissimi, tanto più che essendo commessi da quelli che son consecrati a Dio nel battesimo, vengono, à essere come tanti sacrilegi: certamente che non è da marauigliarsi che sieno così satramente puniti, che con occisioni grandissime sieno vinti nelle guerre, spogliati delle sostanze, scacciati de' loro paesi, & fatti schiaui di barbari. Ricordateui Signore, che a i giudei per conto de'lor graui peccati auenne più volte il medesimo. Perioche sterono in durissima seruitù tanti & tanti anni in Egitto, sotto la crudel tirania di Faraone, ciò fu per conto de' peccati, & massimamente per essere stati così crudeli a Giuseppe, & hauerlo venduto per ischauo. Se furono con tanto sterminio menati schiaui in Babilonia, & furon tenuti tanti anni in quella inestimabil miseria: ciò auenne loro per conto de' peccati della idolatria, & dell'hauer fatto crudelmente morire tanti profeti, che del sàguel loro, come dice la Scrittura sàta haueano ripiena Ierusalème. Et se al presente sono in miserie, anzi in interminabil miseria: quest'è per còto de' peccati loro, & singolarmente per hauer fatto crudelissimamente morire il Profeta de' profeti Christo. Et perche non cessando la causa, suol seguire l'effetto, non ritirandosi i christiani a migliore vita, si può temere che la diuina giustitia sia per dar loro degli altri castighi, non dissimili da precedenti, & che i saracini sieno per occupare degli altri loro tenitori & paesi. Ne per questo si può ragioneuolmente inferire che i persecutori loro cioè i saracini sieno amici di Dio, atteso che Dio suol punire i tristi co i poco buoni, & vendicarsi, come dice ne' profeti, con gl'inimici suoi; de suoi inimici: & si vede

S s aper-

apertamente quanto a i giudei nelle historie preallegate. Di modo che per essere i christiani, vinti, soggiogati, spogliati, & fatti schiavi de' saracini, non però ne segue ne che la christiana religione non sia buona, ne che non sia trista la setta macomettana.

L'A terza risposta consiste in questo, che la ragione da Voi addotta presuppone molte cose come vere, le quali bene intese, sono assolutamente false. Et l'una è che Dio tratti in questa vita gli amici suoi, come trattiamo noi altri i nostri, che gli aiutiamo, gli difendiamo, gli favoriamo, & giusta le forze nostre non permettiamo che patino mal ueruno. Ma che ciò sia falso, oltre alla continua sperienza, oltre a quello si uede nelle historie, & a quello che di sopra dicemmo; lo testificò quello che disse: *Flagellas omnem filium, quem recipit*. L'altra è che, sia segno che Dio ami le persone, quando non manda loro tribolazioni, & per l'opposito sia segno che l'abbia in odio, quando le manda. La qual cosa che similmente sia falsa, chiaramente si può uedere, non solo perche s'inferisce necessariamente dalle cose hor hor addotte; ma perche come da un lato de' buoni è scritto: *Multa tribulationes iustorum*: Così dall'altro de' cattui si legge: *Dimisit eos secundum desideria cordis eorum*. Et come de' buoni dice il sauiò: *Vasa figuli probat fornax, & homines iustis tentatio tribulationis*: Così de' cattui dice Hieremia: *Prope est uori eorum, & longe a rebus eorum*. La terza è che i beni della fortuna, le uittorie, le ricchezze, gli honori, le grandezze, sieno ueri beni. Ma che parimente ciò ripugni alla uerità, oltre che'l profeta gli chiama uanità, & bugia, si può ageuolmente ritrarre da questo, che e' iono instabilissimi, che e' son comuni a' buoni & a' cattui; che più n'abbondano regolarmente i cattui che buoni; & che gli amici di Dio ne hanno fatto sempre poca stima. Hora auenga che la ragion uostra sia fondata in cotali presuppositi, veramente che non è cosa da marauigliarsene, ch'ella non conchiuda nulla, & se ne uada tanto facilmente in rouina.

L'A quarta risguarda i mirabili frutti delle tribolazioni degli amici di Dio. Et qui si dee auuertire, che per quanto si può trarre dalle sacre lettere, le tribolazioni mandate dalla mano di Dio agli eletti suoi, & da essi di mano D. S. M. riceuute, & però patientemente sopportate, apportano fra gli altri, s' i frutti molto marauigliosi, tre rispetto al male, & tre rispetto al bene. Quanto al male, elle ritengono dal peccato, fanno risurgere dal peccato, & satisfanno per le pene debite al peccato. Et quanto al bene le tribolazioni fanno più illustri le persone, le inducono a cercare più ardentemente le cose celesti, & le fanno poi più gloriose in paradiso.

1 E T cominciandoci dal primo, egli si dice per comun prouerbio, che chi ben siede mal pensa. Et la sperienza ne fa certa & indubitata fede. Ecco che'l popolo hebreo non fece quel gran peccato dell'adorare il vitello d'oro nel deserto, se non quando si stava quieto & libero delle mani de' ni-

Exod.

31

2. Reg

11

mca

mici Egizzi. Dauid non rouinò ne' peccato dell'adulterio, & indi a poco in quello dell'omicidio; se non quando lontano dagli affanni, se n'andaua passeggiando per le logge del palazzo. Salamone non si ribella da Dio, ne diuene idolatra, se non quando si troua con tutti i contenti a godere. Ma Iddio che vuole che gli amici suoi stien lontani dal peccato, manda loro delle tribulationi; le quali sono a guisa di medicine preferuatiue. Questa è la cagione, per darne due soli essempli di tanti che ce ne farebbero, perche diede lo stimolo della carne a San Paolo: Et perche San Piero, il principe degli Apostoli; se bene con l'ombra sola, sanaua gl'infermi, come si vede negli atti degli Apostoli; non però rese la sanità, se non per breuissimo spazio di tempo a Petronilla sua figliuola, certamente eperche conosceua; che per non cadere in peccato, era necessario ch'ella stesse continuamente inferma.

2 E T quanto al secondo perche'l peccato è grandemente nociuo all'anima & al corpo: per la presente & per la futura uita; dico che Iddio amando gli eletti suoi, cerca non solo, che non peccino, ma che essendo caduti in peccato, se ne leuino quanto prima, & fra gli altri mezzi si serue singolarmente delle tribolazioni, le quali fanno che si conosca la propria miseria, & quando è conosciuta, che presto si cerchi d'esserne libero. Et ciò si uede prefigurato in Thobia, il quale allhora riceuè la bramata luce, quando s'vn se gli occhi con l'amaro fiele del pesce. Si uede in Nabucdonosor, il quale conobbe la propria miseria, ma quando fu percosso da Dio, & trasmutato in bestia. Si scorge dipinto nell'Epulone, da che la pena gli aperse gli occhi ferratigli innàzi dalla colpa. Onde hebbe grã ragione il profeta Eisa quando disse: *V exatio dabis intellectum*. Et Dauidde, quando mostrò il modo che tiene Dio per fare si lasci il peccato, dicendo. *Imple facies eorum ignominia*: Eccoui le tribolazioni. *Et querent nomen tuum Domine*. Eccoui il secondo frutto delle tribolazioni.

3 E tanta la fragilità humana (& così passeremo al terzo) che rarissimi si trouano, che uinti da gran passione, ò da fatana ingannati, non incorrino qualche uolta in qualche graue peccato. (Che quanto a i più leggieri niuno si troua che non ne commetta: Onde tutti ci possiamo pigliare per mano & dire: *Si dixerimus quia peccatum non habemus, ipsi nos seducimus & ueritas in nobis non est*) Et perche come agli atti uirtuosi conuiene il premio, così a' uitiuosi il castigo & la pena. Et secondo che poco fa diceuamo, la diuina giustizia, come non vuole che uerun bene rimanga irremunerato, così non permette che uerun male resti impunito; di qui nasce che Dio manda agli eletti suoi delle tribolazioni, accioche col mezzo loro, atteso che sopportate patientemente, elle sono satisfattorie, e' uenghino a satisfare per le commesse colpe. Et a questo hebbe l'occhio il patiente Iobbe, quando chiamò beati quelli, che de' peccati loro son puniti in questa uita: Come anco

55 2 ue l'hebbe

3. Reg
II

2. Cor.
II

Act.
5

Thob.
II

Dan.
4

Eu. 10.
EJa.

28
Psal.

73

1. Iob.
I

Iob. 5.

ve l'ebbe vn'altro grande amico di Dio, il quale però bramando d'essere nel numero di simili, dicea. *Domine his ire, hic seca, ut in eternum parcas.* Ma non son punto meno eccellenti quei frutti d'esse tribolationi, che mirano al bene.

4. Considerate quanto al primo, cioè ch'elle faccino più illustri & più gloriosi le persone etiam di in questo modo, che questo s'è ueduto ancora tra i gentili, & potete sapere che'l ueleno fece più glorioso Socrate, la pila Anassarco, l'esilio Scipione, la pouertà Fabritio, il tuoco Mutio Scuola, & la dura morte Regolo. Et perche l'amore che porta Iddio agli amici suoi fa ch'egli cerchi di fargli preclari ancora nella presente uita, di qui è che fra gli altri mezzi, egli si ferue a coral fine delle tribolationi. Ditemi Signore come si farebbe mai conosciuto la longanimità di Noe, se Dio non hauesse, tardato tanto a mandare il diluio da lui predetto, & se in quel mezzo nõ hauesse permesso che le persone si ridessero del fatto suo? Come farebbe in ammirazione d'ogn'uno l'obediencia d'Abramo, se Dio non l'hauesse tribolato comandandogli che sacrificasse il suo figliuolo Isacche? Come si trouerebbe chi lodasse tanto la castità di Giosepe, se Dio non hauesse permesso quella gran tribolatione dell'essere tanto sollicitato & stimolato dalla impudica padrona? Come farebbe chi magnificasse con tante lodi la mansuetudine di Mose & di Dauide, se Dio tribolandogli non hauesse permesso che'l popolo di dura ceruice efacerbasse & trauagliasse tanto quello, & che Saulo & Assolone persequitassero tanto peruersamente quello? Come si predicherebbe per tutto'l mondo l'inuitta pazienza di Giobbe, se Dio nõ hauesse lasciato così lunga la catena a Satana, che lo tentasse & tribolasse tanto? Come genererebbe tanto stupore nelle menti di chiunque ne sente parlare il zelo degli Apostoli, la fortezza de' martiri, la stabilità de' confessori, & la costanza delle vergini, se Dio p' fargli anco più gloriosi al modo, nõ hauesse permesso che fossero tanto tētati, affannati, tribolati, & persequitati?

5. Considerate quanto al secondo, che non s'ama quel che non si conosce, non si desidera quel che non s'ama, non si cerca quel che non si desidera, non s'acquista quel che non si cerca, a tale che bisogna conoscere il bene per amarlo desiderarlo, cercarlo, & acquistarlo. Ma come uon si conoscerebbe il bene, se non si conoscesse il male, il ripolo se non conoscessero i trauagli, la sanità, se non si conoscesse la infermità, così non si conoscerebbe, non s'amerebbe, non si cercherebbe, & non s'acquisterebbe mai quel gran bene, che n'ha preparato Iddio in paradiso agli eletti suoi, se non tollerò le tribolationi. *Tribulationes qua nobis premunt*, eccoua la resolutione, *ad Deum nos ire compellunt*. Sapete che'l tuoco all' hora manda le fiamme sue uerso'l Cielo, quando è percusso: Gli aromi all' hora spirano il loro odore, quando si pestano: La palla all' hora balza bene in alto, quando è gagliardamente lanciauta nella dura pietra. Et uo dire che gli amici di Dio all' hora

desiderano più ardentemente che mai il paradiso, quando sono percossi, pesti & battuti dalle tribolazioni. Di modo che, come s'è detto, elle fanno bramare & cercare i veri, & non i falsi beni.

6 F finalmente, passando all'ultimo frutto loro, considerate che la mercede dee essere proportionata all'opera, il ristoro alla fatica, la corona al combattimento, il trionfo alla uittoria. Onde altro guidardone si rende a quello che piglia un castello, altro a quello che spugna una città, & altro a quello che occupa un regno. Et auenga che Dio sia giustissimo, Et non conuenendo secondo la giustitia, che si renda la mercede a chi non haurà operato, la corona a chi non haurà combattuto, & il trionfo a chi non haurà riportato la uittoria: Certamente che vuole che i serui suoi sieno così tribolati in questo mondo, per hauer causa di fargli poi più gloriosi in Cielo. Et a questo mirando San Iacopo Apostolo, vno di quelli uestiti di bianco, che da Macometto son tanto lodati, chiama felici quelli che sopportano patientemente le tribolazioni. Et la ragione, che ne rende, è perche, dopo che hauranno patito, sarà resa loro conformemente la gloriosa corona di vita eterna. Hora signore, per tornare alla ragione da voi tanto stimata, ditemi vi prego, come si può inferire che la christiana religione non piaccia a Dio, per esser così tribolata, se le tribolazioni son comuni a' buoni, & a' cattiu? Come si può provare ch'ella sia cattiu, se i christiani in molti luoghi per i lor tristi portamenti, sono da Dio odiati, & però percossi, flagellati, vinti, & desolati da i loro nimici? Come si può didurre con l'argomento da voi formato, ch'ella non sia grata a Dio, & gli sia grata la macomettana, s'egli è fondato, come chiaramente s'è ueduto, in tanti presuppofiti falsi? Finalmente se sono tanti & tanto mirabili i frutti delle tribolazioni, mandate da Dio in quella uita a' serui suoi, con che apparenza di uerità si può argomentare, che i christiani non sieno amati da Dio, perche da Dio sono così tribolati?

E Ra il Califfa rimatto mezzo smarrito, per hauer ueduto che quello argomento, che gli pareua insolubile, & di cui però facea stima grandissima, come ne fanno comunemente tutti i saracini; allo stringer non ualesse niente, & come auenir suole comunemente a quelli che sò presi da marauiglia, staua sopra di se senza parlare. Onde accorgendosene il Sig. A N D. disse. Voi state molto sopra di voi Sig. Califfa, & pare che ui marauigliate. Ho io forse detto qualche cosa che ui pata che non possa stare così bene a martello? Non ueramente, rispose subito il CALI. La dissi bene io, poco fa, quando lodai come gagliardissimo, & quasi come insolubile l'argomento predetto? Imperò mi si può perdonare: perche egli è l'achille de' saracini contro ai christiani, per provare con argomento sensibile, secondo'l parer loro, n'assimamente quando lo confermano cò l'addu che e' tengono occupata Ierusalemme, Città Santa col suo tenitorio. Vedete dunque,

que,

que, seguì il Sig. A N D. quanto son ciechi se fanno tanta stima di tale argomento.

MA accioche lo ueggiate ancora più chiaramente, io ui dico, & notate le mie parole, che se si peseranno con maggior diligenza le cose dette di in quell'ultima risposta, si uedrà manifestamente che l'argomento proua efficacemente tutto l'opposito, cioè che Dio ami più la religion christiana, che la macomettana, & consequentemente che quella sia migliore di questa. Et ciò intendo dimostrarui con due viuissime ragioni, & la prima è fondata ne' primi frutti, la seconda ne' secondi. Quanto alla prima, per andare distintamente, bisogna presupporre che'l peccato è tanto nociuo, che secondo la dottrina del sauiò, si dourebbe fuggire più che dalla faccia di qualunque si fosse uenissimo & horribilissimo serpente. Et che douendosi soddisfare nella presente ò nella futura uita per i peccati commessi, sia molto meglio soddisfare in questa, che indugiare a soddisfare in quella: si perche le pene di qua sono molto più leggiere di quelle di là; si ancora perche queste sono insieme insieme soddisfattorie, & meritorie, & quelle sono soddisfattorie solamente. Hora stando questi suppositi, non ui pare che Dio mostri più amore a quelli, a i quali mada in questa mortal uita le tribolationi, che agli altri, se le tribolationi mandate da lui a i serui suoi, ritengono dal peccato, fanno risurgere dal peccato, & son soddisfattorie per le pene debite al peccato? Quanto alla seconda, certa cosa è che Dio mostra maggiore amore a quelle persone, alle quali da occasione d'esser più illustri per gloria sua in questo mondo; di conoscere, cercare, & acquistare i ueri & incommutabili beni; & di meritare, & ottenere maggior corona di gloria in paradiso, che non mostra all'altre. Oh non sarà dunque medesimamente cosa certa che Dio mostri maggiore amore a quelle persone che tribola in questa uita che all'altre, se le tribolationi, come hauete ueduto, apportano con loro tutti questi, veramente ricchi & pretiosi, frutti? Et così uedete che i faracini per soddisfare di prouare che Dio habbia in odio la religion christiana per conto delle tribolationi; prouano efficacamente che le porti maggiore amore che alla macomettana. Di modo che mentre s'affaticano cercando di confondere i christiani, confondono i miseri lor medesimi. Ma non pare il medesimo a voi ancora? Mi pare ueramente, rispose il C A L. Bene è uero che due cose ci rimangono, che mi pare, che habbino qualche apparenza in fauore de' faracini, & in disfauore de' christiani. L'una è uedere Ierusalemme nelle man loro. L'altra è uedere che con grandissima tirannia tenghino soggetto tanto tempo il christianesimo.

Ioa. lu. Quanto alla prima, sottogiunse incontanente il Sig. A N D. io ui potrei rispondere in più modi. Potrei dire che la diuina prouidenza ha permesso una simil cosa per salute de' christiani, cioè che ueggèdo essi che son priuati della terrestre Ierusalemme, & che ell'è nelle mani de' nimici di Dio,

cerchino d'acquistare la celeste, la quale non è come questa soggetta alla seruitù del peccato, del dimonio, & de' tiranni; ma pienamente libera & non può mai da nimici essere occupata. Potrei similmente dire che la diuina prouidenza l'habbia permesso per isgrauamento de' christiani; Et uo dire, che essendo i christiani amici di Dio, & i peccati loro, per conto della ingratitudine, della cognitione, de' sacramenti, & de' particolari aiuti, son uie più graui di que' degli altri; non vuole che macchino la casa sua, se ben cò porta più facilmente che la macchino i saracini. Di modo che fa come il Re, il quale ha pazienza se i cani nella camera sua fanno qualche sporcizia, ma non l'haurebbe giamai se ciò ardisse fare ueruno de' suoi baroni. A tale che non vuole hauere a uenire in zelo contro al suo diletto popolo christiano, & dire: *Quid est quod dilectus meus in domo mea fecit scelera multa?* Ma lasciando queste & altre simili risposte, io ui dico & uelo farò toccare con mano, che i saracini qui ancora in queste loro confermationi impugnano assai più loro medesimi, che non impugnano i christiani, si che pentandosi di còfondere gli altri, restano confusi loro, & può dire ciascun di loro: *Hec patior telis vulnera facta meis.*

ET accio si uegga che queste nò son parole sauuertite che se bene i saracini tēgono occupata Ierusalēme, come a còfusiò de' christiani dicono nella predetta còfermatione, nò dimeno a còfusiò loro dimostrano que' luoghi, da i quali per l'opere grādissime fatte in essi, torna gloria grādissima a christiani. Voi sapete che M. tom. dice, come parimente dicono i saracini, che la Vergine partori Christo alla campagna, sotto a una palma. Et nondimeno i saracini, a loro maggior confusione & di Macometto, mostrano in Betlem il luogo del sacro presepio. Voi sapete che Macometto con Sabellio nega in Dio la trinità delle persone, come parimente negano i saracini; Et non dimeno a loro confusione & gloria nostra, mostrano quel luogo doue Christo fu battezzato, & apparse chiaramente il misterio della santissima Trinità, Posciache, come testifica l'Euangelio, s'udi di Cielo la uoce del Padre, si senti comandare che si rendesse obediēza al Figliuolo, & in specie di colomba si uedde uenire sopra di lui lo Spirito santo. Voi sapete similmente, che Macometto, se bene concede che Christo fosse profeta supremo, & amico di Dio grandissimo, tuttauia con Arrio nega, come anco negano i saracini, che fosse Dio. Et pure a confusion loro, & gloria nostra, mostrano quel luogo doue Christo col proprio comandamento resuscitò Lazaro quatruiduano, miracolo che in quel modo, cioè col proprio imperio, non lo potea fare se nò fosse stato Dio. Voi sapete medesimamēte che Macometto con Manicheo nega, come anco negano i saracini la passione, morte, & risurrettione di Christo, & nondimeno a confusion loro & gloria nostra, mostrano il luogo doue fu crocifisso, & doue fu sepellito Christo, & donde risuscitò glorioso.

Q Vanto alla seconda, se voi auuertirete che perseverando la causa, non debbe mancare l'effetto, Voi vedrete che i saracini non hanno ragione veruna à dettarre s'í fattamente alla christiana religione, per conto che ne paesi loro dura tanto tempo l'oppressione de' christiani, poscia che veggono che incambio d'emendarsi de' peccati, per cagione de quali son così tribolati, pare che vadino di male in peggio. Ma se voi riuolgerete gli occhi alle cose che hora diceuamo de' graui frutti delle tribolazioni date da Dio in questo módo a gli amici suoi: voi vedrete ancora in questo affare pèsádosi di prouare che i christiani sieno odiati da Dio, prouano che sieno amati; Da che durando le tribolazioni da Dio mandate loro, diuentano continouamente più ricchi de' loro pretiosi frutti. Et quest'è quánto m'occorre dirui d'intorno alle ragioni da voi addotte & fòdate nelle graui tribolazioni de' christiani.

MA giudicando d'hauerui chiaramente scoperto, & con viuissime ragioni dimostrato la vanità, sciocchezza, falsità, & empierà della setta macomettana (& lascerò così al quanto da banda la christiana religione) a tale che secondo'l pio, & santo desiderio vostro, voi habbate potuto conoscere la verità; mi farà gratissimo d'intendere, che l'intelletto vostro ne rimanga appagato. Sono státe tante & tanto efficaci, rispote il C A L. le ragioni addotte mi D. V. S. per iscoprimi le qualità della religion nostra, ch'io son forzato non senza mio molto dispiacere, à confessare che le conuenghino quelle note, che da lei le sono státe attribuite.

*Che la setta macomettana erra grandemente
a stimare che i christiani sieno in errore
predicando la certezza
della fede loro.*

Cap. llll.

TR A molte cose, che sogliono apportare gran còntento, una delle principali pare che sia l'acquisto della cosa bramata, singolarmente dopo che s'è cercata con molte fatiche. La onde nelle Scritture sante si manifesta tal' hora l'allegrezza grande con l'assomigliarla a quella che hanno gli
 Esa. 9 agricoltori, quando dopo le graui fatiche dello arare, del zappare, del seminare, del sarchiare, & di simili esercitij, si trouano a mietere: Et a quella de' uincitori, quando, essendo già fuora delle pericolose fatiche de' combattimenti, si trouauano a diuidere insieme le spoglie. Il medesimo auuiene quando s'assomiglia a quel gran contento che ha la diligente dóna, dopo l'esser-
 En. i. 3 si grandemente affaticata in metter sottosopra tutta la casa, & con gran diligenza

ligenza spazzata, ritrouò la persa dramma; Et a quello del buon pastore, ritrouato che ha, dopo molte fatiche dell'adare di qua & di la, di su & di giù per selue, & boschi, per piagge & monti, per colli & ualli, anfiamente cercando, la smarrita pecorella: Onde ambedue per grande allegrezza chiamano, quella l'amiche & le vicine, & questo gli amici, & i uicini a congratuarsene insieme con loro. Ma conciosia che i beni spirituali sieno senza comparatione maggiori de' corporali; certamente che acquistati con fatica, doueranno per lor natura esser di maggior letitia cagione. Et siane segno quel gran còtento che mostraua nelle sue diuine lettere il Dottor delle genti dell'hauer con le fatiche delle predicationi, esortationi, orationi & tribolationi, tirato alla fede santa le persone.

HOra auuenga che'l Sig. A N D. si fosse grandemente affaticato per trar fuori delle scure & horride tenebre della macomettana setta il Califfa, atteso che speraua d'indurlo alla chiara luce della Fede christiana; non si può stimarsi il contento grande che sentiuà, veggendo che egli hauea conosciuto & confessato la vanità, falsità, & empietà d'essa macomettana superstitione. Onde tutto lieto gli disse. E vero Signore, che mi parse gran fatica à far questo ragionamento, alle forze mie molto superiore, & volentieri l'harei lasciato ad altri. Ma hora ch'io veggo per la Dio gratia, di non essermi affaticato indarno, hauendo voi conosciuto le qualità della setta uostra, ne sento quel maggior contento, che sia possibile immaginarsi.

CONosceua molto bene il C A L. d'esser fuor delle tenebre sopradette, ma come quello, che non ostante le cose che uidi hauea della uerità & bontà della fede christiana, & anco che'l Sig. A N D. hauesse pienamente sciolto tutti i suoi argomenti, che hauea in contrario; era nondimeno molto tardo, difficile, & duro a credere ch'ella similmènte nõ si trouasse in qualche errore di momèto. Et nõ sapèdo ancora quel che si douesse credere, staua pure cò paura d'hauer dato in nuoue tenebre: Et bramàdo maggior chiarezza disse al S. Andrea: Quātūque io nõ habbia forse ragion ueruna, che ueramènte militi còtro alla fede christiana; & quelle ch'io hauea mi sieno state assai ben chiaramènte sciolte D. V. S. non però mi pare che l'intelletto mio s'accoppi modici a credere i misteri d'essa fede in quel modo ch'io stimerei che si douesse, & che veggo gli crede ella, & unuersalmènte i christiani. Per tanto sia seruita di dirmi un poco più distintamente in che si fondano i christiani a predicare tanto la certezza della propria fede, & in questo affare singolarmente preferir la religion loro a tutte quante l'altre: cosa che comunemente (& lo dico certo con mio dispiacere) fa ridere tutti i faracini, tanto più che in certe cose egli pare che i christiani manchino più di loro: come sarebbe a dire nelle biamme (& mi seruirò della ragione che fanno comunemente essi faracini) tanto horribili; ne' furti tanto frequenti, & nelle guerre tanto crudeli, che fanno, & non senza mortalità grandissima, l'vna Re-

publica christiana con l'altra, & l'vn principe con l'altro.

E Lì'è proprietà regolarmente de' ueri gentil'huomini non pigliare a fare vna cosa più che un'altra, che per nõ parere, ò d'esser stati poco giudiciosi in hauerla presa senza poterla fornire, ò per non esser tenuti poco stabili a lasciarla, non cerchino di condurla a perfectione. Et ciò singolarmente fanno quando occorre che essi nõ sono men buon christiani, che gentil'huomini veramente; & che parimente le imprese non son più indegne de' lor pari. Et auuenga che nel Sig. A N D. risplendessero egregiamente ambedue queste lodeuolissime conditioni, cioè che come era gentil'huomo honoratissimo, così era ottimo christiano, di qui è che hauendo preso a cauare delle tenebre de' macomettani errori il Califfa, & per quanto era possibile, guidarlo nel mirabil lume della fede christiana, seguendo la impresa, disse. Signore io non solo son contentissimo, giusta le forze mie, di fare quanto desiderate, ma ui ringratio anco per infinite uolte, che mi richiediate d'una tal cosa, la quale haurei fatto da me stesso più che volentieri (& uene douete ageuolmente essere accorto nel mio discorrere) se non era che non mi parca d'hauere a vscire di trattare, secondo che mi haueui richiesto voi, & io v'hauea promesso, delle qualità della setta macomettana.

MA per venire a quello che voi desiderate d'intendere, & acciò ne restiate pienamente satisfatto, douete auuertire, che le Scritture sante (& lo dicemmo anco di sopra) come da vn lato biasimano l'esser troppo difficile è tardo a credere, così dall'altro tallano l'esser troppo presto & ueloce. Et come attribuiscono il secondo difetto a stoltitia, & a tardezza di cuore, così attribuiscono il secondo a leggerezza di giuditio, che torna, come vedete, nel medesimo. Per non incorrere dunque, ne nell'vno, ne nell'altro mancamento, egli è necessario vedere molto bene primieramete le cose che ti son proposte per crederli, & poi le cause & i motiui che t'hanno a indurte a crederle: Atteso che tanto quelle quanto quelle potrebbero tal hora esser tali, che l'esser difficile a crederle fosse vitio, & virtù l'esser facile: come per l'opposito potrebbero esser tali, che la tardezza fosse virtù, & vitio la prestezza. Et venendo alle cose della fede christiana, certo è che eccedendo ogn'intelletto creato, & l'humano particolarmente, come insegnò quel che disse. *Primum supra sensum hominis estensa sunt tibi*; s'elle si considerano da loro stelle, assolutamente farebbe vitio l'esser presto a crederle: ma sarà bene virtù la prestezza & la tardanza vitio, se si considerano prima le ragioni comuni, & poi i particolari motiui, che ne inducono a crederle.

MA sapendo quanto ritragghino dal conoscere la verità, le false opinioni, prima che noi passiamo più auanti, affine che le obietzioni de' saracini, poco fa da voi accortamente addotte, non facciano che non siate così bene capace d'esser ragioni, sarà bene che le sciogliamo.

Dico dunque che i saracini si partono dalla verità a dire così assolutamente, che

1. Pet.

2

Aut.

24

Eccel.

29

re, che i christiani sieno tali. Siate certo che se nel tempo d'Elia si trouauano tante è tante migliaia di persone nel popolo hebreo, che non s'erano inchinate a Satana, & da Dio all'otenate, come si uede in quelle parole, che disse Dio al detto profeta; cioè: *Reliqui mihi septem milia virorum, qui non curauerunt genua ante baal*: Si può ragioneuolmente inferire che egli, se nza comparatione ueruna, n'habbia continuamente assai più nel popolo christiano; atteso che questo incòparabilmente è assai maggiore di quello, & che quello era figura, & questo figurato, & consequentemente più perfetto di quello. Appresso vi dico che'l peccato della bialtemma fra i christiani è tenuto enormissimo, & oltre che i bialtemmatori son fuggiti, detestati, & abominati quasi da ciascuno, & se auuicene loro, come spesso occorre, qualche disgratia, pare che ognuno ne faccia festa, le leggi ancora tanto ciuili quanto canoniche gli puniscono seuerissimamente. Et circa'l furto, essendo la cupidità degli huomini comunissima, & trouandosi per tutto molti bisognosi, che non possono aiutarli, & in ogni luogo molti che nò temeno Dio, & fanno poca stima delle leggi, io per me credo che de'ladri si troui per tutto. Et perche è uerissimo quel detto:

Oderunt peccare malis formidine poena,

ET fra i christiani si cattigliano aspramente; & fanli morire di morte uituerosissima; stimo che fra loro se ne trouino meno che fra molt'altri.

3 QVanto alle guerre, poi voi douete considerate che se bene alla persona priuata non è lecito di uendicarsi delle proprie ingiurie, posciache ha il giudice a cui s'aspetta esercitare giustitia, & castigare gli offendenti; la città nondimeno, la Republica, & il Principe come capo comune, non habendo superiore, come può per difesa delle persone soggette punire gl'intrinsecchi perturbatori, così può con la guerra cercare di castigare gli inimici & perturbatori estrinsecchi. Et forse che a questo mirò quel che disse:

Armaq; in armatos sumere iura sinant.

B Ene è vero, che son necessarie tre conditioni per fare che la guerra sia lecita, cioè l'autorità publica, la causa giusta, & la intention retta, & si viene a significare, prima che chi muoue guerra ha da essere, o la Repu. ò il Principe; che è capo della Repub. Secòdo, che quelli, contro a' quali si muoue, l'habbino per qualche loro graue colpa meritato. Terzo. che s'habbia la mira, ò all'accrescimento del ben comune, ò alla distruzione del male. Et auuen ga che uniuersalmente sieno tali le guerre che si fanno tra christiani; certamente che hanno gran torto i saracini a tassare, ma simente in queste cose, la christiana religione. Ultimamente ui dico che quando mille uolte i christiani fossero tali, anzi peggiori assai, che non dicono i saracini, non però prouerebbero l'intento loro altramente; atteso che si come possono stare in sicme che una legge sia buona, & sieno cattiuai quelli a quali è posta; così può essere che sieno pessimi quelli che uiuano in una religione, & la religio

T t a loro

loro sia sommamente buona & santa.

1 **H** Ora per venire alle ragioni già promesseui, & nelle quali si fonda-
no i christiani a predicare la verità & certezza della fede loro, si dee auer-
tire per la prima, che si presuppongono due cose. L'vna è che la fede, di
cui parliamo, non dipenda in uerun conto da humano ingegno; ma, come
testifica S. Paolo, sia dono di Dio per diuina riuclatione. L'altra è che la
prima verità, come sottilmente dimostrano i nostri Theologi, sia formale
oggetto d'essa fede, come le cose, ch'ella crede, sono l'oggetto materiale.
Di modo ch'ella non creda cosa ueruna, che dirittamente, ò indirettamente
non sia da essa prima verità apertamente riuclata. Auuenga dunque che
niuna cosa possa contenersi sotto uerun habito, se non mediante il forma-
le oggetto di tale habito, come noi sperimentiamo, che tutte le cose uisibili
& appartenenti alla uirtù uisua, se le appartengono mediante il lume, che
d'essa virtù è l'oggetto formale; di modo che noi uede cosa alcuna, se non
in quanto è illuminata in qualche modo: certamente che essendo la prima
verità, come hora diceuamo, formale oggetto della fede, si che niente ui si
crede, che da essa prima verità non dipenda: non è possibile che in essa si
trouï falsità ueruna.

2 **A** Ppresso, certa cosa è, che quando due habiti subordinati l'un l'al-
tro risguardano la medesima cosa, se nell'uno non può trouarsi falsità alcu-
na, non può trouarsi anco nell'altro. come si uede nelle scienze subalterna-
ta & subalternante, che non è possibile che in quella, secondo che dipende
da questa, sia errore alcuno. Et perche la fede, & la diuina uisione sono in
guisa tale tra loro ordinate, che mirano le medesime cose. Di modo che
quelle che in questo mondo si credono, in paradiso si veggono: Et lo inseg-
nò apertamente il profeta, quando disse: *Sicut audiuimus, sic uidimus in Ci-
uitate Domini virtutum, in Ciuitate Dei nostri*: Certamente che se nella uisio-
ne beata non può trouarsi falsità ueruna, non potrà trouarsi anco nella fe-
de: Et consequentemente essendo dalla falsità così lontana, verrà a essere
uerissima & certissima.

3 **M**A in fatti queste due ragioni, se bene appresso de' christiani, come
quelli che pienamente le intendono, sono efficacissime; non son però tali
appresso de' saracini: Atteso che quando fussero addotte loro; non le pene-
trerebbero, & di uantaggio ne negherebbero come false molte propositio-
ni. Ma farà bene uisissima la seguente per dimostrare il medesimo, pure
che sia attentamente considerata, & voi illeso lo confesserete. Hora se noi
alzeremo gli occhi alla diuina prouidenza, & insieme auuertiremo quello
che in proposito nostro ricerca la diuina giustitia, noi uedremo chiara-
mente che non si può pensare a patto alcuno che la christiana fede non sia ueris-
sima & certissima. Percioche ell'è conuenientissima cosa che Dio non man-
chi mai a quelli che in uerità lo cercano con tutto'l cuore: Et ne habbia-
mo

mo nelle Scritture fatte testimonij irrefragabili: Et uno è quello del sauo; doue dice in psona di Dio: *Qui mane vigilauerunt ad me, inueniunt me.* L'altro è del Profeta, cioè: *In toto corde meo exquisiui te, me repellas me a mandatis tuis.* Doue si uede che s'uolle dire, che hauendo Dio singular prouidenza dell'huomo, la diuina giustitia non possa fare che hauendo egli cercato esso Dio con tutto l'affetto, egli debba allontanarlo dalla legge sua. Ma più chiaramente mostrò il medesimo quando disse: *Quarite Dominum, & incōtante* soggiunse: *Et uiuot anima uestra.* Et con maggior chiarezza ancora insegnò il Salvatore il medesimo con queste parole: *Omnis qui quarit, inuenit.* Ma non habbiamo noi gli esempi manifesti degli Apostoli de' Martiri, de' Confessori, delle Vergini, & uniuersalmente di tutti quelli, che per cercare con tutto'l cuore Iddio, calcarono il mondo, dispregiarono le ricchezze, lasciarono il padre & la madre, abbandonarono le mogli & i figliuoli; & rinnegarono loro stessi; I quali tutti (stando però come sta la uerità de' suddetti testimonij) senza dubbio alcuno trouarono Dio, & s'acquistarono l'immarcescibile corona della gloria? Ma come l'hauerebbero acquistata, se non fosse stata uerissima & certissima la fede, la quale insegnaua loro quello che haueano a credere, a fare, a seguire, & fuggire? Et la quale, oltre a ciò, come uerissima, santissima, & certissima, teneuano, affermauano, predicauano, magnificauano, & con tutte le forze, etiam dio con lo sporre il sangue & la uita, intrepidamente difendeano? Ma chi mai farebbe di così poco giuditio, che supposta la diuina prouidenza, si potesse persuadere, che se non fosse stata uerissima, Iddio non l'hauesse riuelato loro? Se Cornelio Centurione, come habbiamo negli atti Apostolici, perche attendea a orare, & a far limosine, & così nel miglior modo che sapeua & poteua, cercaua Dio, meritò che gli fosse mandato San Piero, che lo uisitasse nelle cose della fede, & che lo battezzasse? Et se Paolo zelatore grandissimo delle paterne traditioni, perseguitando con impeto uelenoso la religione christiana, perche si pensaua di fare gran sacrificio a Dio, & così cercaua di piacere a Dio, è chiamato da Christo, & mandato ad Anania, acciò sia informato delle cose spettanti alla christiana religione: come si può stimare che quelli che oltre al dilettersi dell'oratione, haueano cōsecrati loro stessi all'opere di carità, non solo distribuito per cercare Dio, le proprie sostanze, se fossero stati in qualche errore quanto alla fede, che Dio non gli hauesse illuminati, & così condotti nella strada della uera, certa, & infallibil fede? Concludiamo dunque che hauendo Dio singularissima prouidenza de' buoni, come accennò quello che disse: *Oculus Domini super iustos,* & essendo stati tali particolarmente quei santi che furono più uicini a Christo, & hauendo ricevuto le primitie dello Spirito; & però per cercar lui fatto opere inestimabili, & sofferto inebmparabili martiri; egli nondimeno non habbia dato loro altro lume, anzi, come uedre uo più a basso, gli habbia efficacemen-
fer-

Pro. 8
Psal.
118

Psal.
68
Lu. 11

Act.
10

Gal. 3

Act.
9

Psal.
33
Ro. 8.

fermati in quello: egli è necessario dire che la fede christiana sia verissima & certissima, & che habbino ragione i christiani a predicarla per tale;

LE ragioni D.V.S. soggiunse il C A L. hauendo attentamente ascolto, mi son parse assai belle, & massimamente l'ultima (che in uero sono ita to poco capace delle prime) Imperò non rimango talmente persuaso, che non mi paia possibile che nella fede si possino trouare molte cose false. Perche non mi pare credibile che gl'idioti non ne credino molte dalla uerità lontanissime. Et poi io so pure d'hauere udito, che gli heretici, secondo'l parer vostro, accompagnano con la fede molti errori. A questo s'aggiugne che se la speranza, & la charità possono stare con qualche errore, come si uede che l'huomo può sperare la salute, & dannarsi, & può amare uno come buono, il quale nondimeno sia cattiuo: potrà anco la fede essere da qualche falsità accompagnata. A tale ch'ella non sarà così uera, & certa, come pareua che conchiudessero le sue ragioni.

IO non niego che le obiettoni uostre & la terza principalmente, rispose il Sig. A N D. nõ habbino assai dell'appaiante, ma uo dico bene che tanto la conclusione quanto le ragion mie per prouarla fatte, si rimangono quella con la uerità, & queste con l'efficacia loro. Percioche ne le ignorantì opinionì & credulità de' semplici, ne l'impietà & falsità degli heretici s'appartengono alla fede. Et la ragione è, perche ella non mira ad altro, come a materiale oggetto, che alle cose da Dio riuelatele, & a quelle che da esse con necessità consequenza si diducono. Et perche le cose che come alla fede appartenenti, sognano gl'idioti; & quelle, che malignamente fingono gli heretici, non hanno che fare con la diuina riuelatione, ne dalle cose riuelate si possono in niun modo didurre; chiara cosa è che la falsità loro non pregiudica a parito alcuno alla uerità & certezza della fede.

D J b MA per risposta della terza, si des auuertire, che tra le uirtù appartenenti all'intelletto, & quelle che appartengono all'affetto, in proposito nostro, è questa differenza, che quelle mirano il uero come proprio oggetto; & queste non s'impacciano d'altro che del bene. Di modo che quelle, per esser uirtù, bisogna che escludino il falso totalmente, & così è necessario che la fede, essendo uirtù intellettuale, sia lontanissima dal falso: Et queste per l'opposito possono rimanere uirtù, non ostante che sieno da qualche falsità accompagnate. Onde può molto bene essere che'l giudice sentenzi secondo che ricerca la giustitia, & habbia falsa opinionione di quello che sentenza, come parimente può essere che operi secondo che ricerca la temperanza, & giudichi male quanto all'hauere, o non hauer bisogno di cibo. Et perche la speranza, & la charità son uirtù appartenenti all'affetto, resta che non si possa prouare che nella fede possa trouarsi il falso, perche si può trouare in loro. Ma io potrei anco negare che nelle uirtù predette si troui il falso, & alla proua vostra dire, che se bensì troua chi spera falsamente d'hauere a peruenire

uenire alla beatitudine & chi ama il cattiuo per il buono : non però ne segue che nella speranza, & nella charità si troui il falso : Atteso che quella mira la beatitudine da acquistarsi con l'aiuto della diuina gratia, il che infallibilmente succede; & questa ama Dio nel proffimo, & non determina dell'essere in esso, ne del non esserui. Ma hauendo discorso, pare a me, a bastanza quanto alle ragioni, farà bene che noi ce ne passiamo a i motiui.

Che la setta macomettana erra grandemente a negare la certezza della fede, non ostanti gli oracoli de' santi profeti.

Cap. V.

ELl'è cosa da marauigliarsi molto; vedere che la superbia dell'huomo sia tanto grande, che non ostante la viltà & bassezza sua, e' cerchi d'assomigliarsi a Dio in tutte le cose, & in quelle particolarmente che gli sono più proprie, come sono la potenza, la duratione, il dominio, & la cognitione. Può fare Dio ogni cosa tanto in cielo, quanto in terra, in mare, & in tutti gli abissi. Et l'huomo ha trouato infinite arti, con le quali non solo imita, ma fa perfetta, & in molte cose eccede la natura dipendente da esso Dio. Iddio è eterno, & come non hebbe mai principio, così non può hauer fine. Et l'huomo per assomigliarfegli in questo ancora quant'è possibile, ha trouato quasi infinite medicine preseruatue, sanatiue, ristoratiue, e cōseruatiue. Lo cerca ne' potteri, nelle statue, negli edifficij, ne' libri, & in altre simili opere, le quali, se possibile fosse, non habbino fine. Iddio è Signore d'ogni cosa, E Signore de' Cieli & di tutte le cose da essi contenute. Et l'huomo per essergli simile, vuol parimente dominare a ogni cosa. Alla terra con l'agricoltura, all'acqua con la nauigatione, all'aria con l'architettura, al fuoco col temperarlo, diminuirlo, accrescerlo, e regolarlo come vuole. Iddio conosce & fa tutte le cose, & le future non meno che le presenti, & le passate. Et l'huomo per essere simile a Dio, & in questo singolarmente, è tanto desideroso di sapere, che mai sa tanto, che non s'affatichi più che mai per sapere. Di modo che hebbe gran ragione quello che disse: *Qui addit scientiam, addit laborem.* Et perche sapere le cose future, & le contingenti principalmente, è proprio di Dio: come insegnò quel poeta che disse:

Solius est proprium scire futura Dei:

Et assai più altamente il Profeta Esaia in quelle parole: *Annuntiate quæ ventura sunt nobis, & scimus quia Dixistis nos:* Di qui è che l'huomo tirato da ardentissimo desiderio di sapere, non perdona etiamdio all'anima,

Eccl.
1

Pam-
phil.
Esa.

dan-

dandola in potere di Satana per seruisi della geomantia, idromantia, aeromantia, piromantia, chiromantia, astrologia diuinatoria, & d'altre diaboliche arti, che tutte mirano le cose future. Ma s'affatica in dano in cercare di sapere, simil coſe maſſimamente le contingenti, da che tanto non può ſapere, quanto piace al grande Dio di riuelarne gli. Et perche i miſteri della ſanta fede, hauendo tra i futuri contingenti il primo luogo, non ſi poteuano da creatura alcuna ſenza diuina riuelatione ſapere, di qui è che hauendogli Iddio molte centinaia d'anni prima che ſiſſero, riuclati a' ſuoi profeti, chiaramente ne ſegue che eſſa fede appoggiandoli a tali riuelationi, ſia veriſſima, & certiffima. La onde ſapendo il Sig. A. N. D. quanto foſſe efficace queſta ragione, per dimoſtrare la uerità & certezza della religion chriſtiana, quanto a i miſteri ch'ella crede, ſeguì con queſte parole il parlar ſuo.

V No de' principali motiui (che quattro ſolamente, ma certo viuiffimi, v'ho promeſſo d'adduruene) perche ſappiamo & diciamo che la fede noſtra è ueriſſima & certiffima, è ſapere che i miſteri ch'ella contiene, ſieno ſtati molti & molti anni innanzi predetti da i profeti. Ma per intenderlo meglio, ſi dee conſiderare che la fede chriſtiana riſguarda Chriſto come capo, & i chriſtiani come mēbra. Et quāto al capo ell'è coſa ueramente mirabile vedere che douendo dipendere da lui principalmente, come da ſuo Autore eſſa fede, non ſi racconti di lui coſa ueruna da gli Euangelifti, che prima non foſſe chiaramente predetta da i profeti. Et quantunque io non poſſa così pienamente ricordarmi di tutte, anzi ne pure della metà d'eſſe profetiche, ſpero nondimeno che mene ſouueranno tante, che faranno a baſtanza a con-

- Genſ* uincere ogni diſciplinabile intelletto. Dico dunque parlando di Chriſto, che fu predetto al patriarca Abramo, ch'egli era per uenire: *In ſemine ſuo*
Gen. *benedicentur omnes gentes.* Da Iacob fu profetato il tempo, quando douea
 49 *Dan.* uenire. *Non auferetur ſceptrum de Iuda, donec ueniat qui miſtendus eſt.* Da Da-
 niello il numero delle ſettimane, doppo le quali douea uenire: *Septuaginta*
 9 *hebdomada abbreviata ſunt, ut uigatur ſanctus ſanctorum.* Et da Michea il luogo
 5 *Mich.* doue era per uenire. *Et tu Betleem terra Iuda, ex te mihi exiet dux, qui re-*
 5 *gat populum meum Iſrael.* Eſaia prediſſe il modo della ſua natiuità: *Ecce uir-*
 7 *Eſa.* *ga concipiet, & pariet filium, & uocabitur Emanuel.* Deſcriſſe la diuina maieſtà
 11 *Eſa.* ſua. *Vocabitur nomen eius admirabilis, conſiliarius, Deus, Fortis, Pater futuri ſe-*
 18 *Baruc* *culi, Princeps pacis.* Baruch prediſſe come egli era per conuerſare in queſto
 3 *Eſa.* mondo con gli huomini. *Poſt hac in terris uifus eſt, & cum hominibus conuer-*
 35 *Zach.* *ſatus eſt.* Eſaia prediſſe la grandezza & moltitudine de' ſuoi ſtupendi mi-
 racoli: *Tunc aperientur oculi caecorum, & aures ſurdorum patebunt.* Et Zaccaria
 9 *Zach.* profetò il modo della conuerſatione, cioè che non oſtante la regia maieſtà ſua, era per conuerſare in queſto mondo in povertà, & humiltà grande.
 Et per non replicare il me-

il me desimo, souuengai ch'io vi diffi in vn'altro proposito, che Dauid, & Esaia particolarmente predissero i misteri della passione, morte, & resurrettione sua con tanta chiarezza, che pareo che raccontassero historie di cose passate, & non proferassero di cose che haueano a uenire.

Q Vanto a i christiani poi, voi trouerete che fu dimostrata nel principio del mondo la Chiesa, nella quale douea risplendere la santa fede: *Propter hoc relinquet homo patrem suum & matrem.* Doue disse il gran Dottore delle genti. *Sacramentum hoc magnum est: ego autem dico in Christo, & in Ecclesia.* Furono predetti i sacramenti, misterij dignissimi della fede. Il Battesimo (& vi darò gli esempi solamente de' principali) da Ezechiello: *effundam super uos aquam mundam, & emundabimini ab omnibus iniquitatibus uestris.*

La Penitèza da Dauidde: *Dixi, confitebor aduersum me iniustitiam meam, & tu remisisti impietatem peccati mei.* Et l'Eucarellia da Salomone. *Venite, comedite panem meum, & bibite cinum, quod miscui uobis.* In somma tutte le cose dell'antico testamento, non le profetie solamente, erano ordinate a dimostrare come chiare figure, le cose del nuouo, cioè i misteri d'essa christiana fede.

Come bene insegnò il glorioso apostolo, quando disse: *Omnia in figuram congebant illis. Et in figuram facta sunt uostis.* Hora conciosia che Dio solamente conosca i futuri contingent; & singolarmente quelli che dipendono dal solo beneplacito della diuina uolontà sua, & gran tempo innanzi riuelassi a i suoi profeti, come hauete sentito, gli alti misteri della fede christiana; certamente che non potendo Dio riuelare se non cose uere, & certe, massimamente veggendole adempite & uersificate tutte; non si può in verun modo con ragione dubitare della verità & certezza d'essa fede.

Q Vesto motiuo, soggiunse il C A L. mi fadisfarebbe grandemente, se non fosse ch'io so che da i saracini le sarebbe ageuolmente detto, che' dimonio ancora può predire molte cose; Et così potendo essere ch'egli habbia predetto le cose che tengono i christiani, la ragione fatta D. V. S. non harà quell'efficacia che pareua.

I N vero questa uostra obiectione, rispose il Sig. A N D. considerata da se stessa, potrebbe forse a un primo incontro hauere qualche apparenza: ma ella non l'ha già in verun conto, se si considera per rispetto alle cose, che hor hora ui diceua. Et affine che si uegga apertamente questa uerità, si dee auuertire che riguardando la profetia quelle cose che son lontane dalla cognitione nostra, certo è che tanto più sarà perfetta, quanto saranno più lontane da tal cognitione le cose, che ella mira. A tre gradi si riducono queste cose. Perche alcune son lontane secondo'l senso & secondo l'intelletto dalla cognitione d'vn'huomo, che non son dalla cognitione di ciascu n'huomo. Alcune, se bene in se stesse sono sommamente conoscibili, tutta via elle son lontane dalla cognitione di tutti gli huomini. Alcu n'altre finalmente in se stesse non hanno punto del conoscibile; & consequentemē-

Genes
2
Ephes
5
Eze
chiel
36
psal.
35
Pro.
I. Cor
10

D. r. b.

te vengono a essere dalla cognitione di tutti gli huomini lontanissime. Quelle profetie dunque che risguardano le cose del primo genere sono perfette, quelle che risguardano le cose del secondo sono più perfette, ma quelle che risguardano le cose del terzo, sono perfetissime. Fu profetia del primo ordine la cognitione d'Eliseo, quando, essendo assente, vedde quel che fece lezzi con Naaman Siro. Del secondo fu la cognitione d'Isaia, quando gli fu scoperto il misterio della santissima Trinita, & che uedde i due serafini, che con alte uoci diceuano l'uno all'altro: *Sanctus, Sanctus, Sanctus. Dominus Deus exercituum*. Ultimamente profetia del terzo ordine è la cognitione de' futuri contingenti. Et questi se bene son lontani da ogni altra cognitione dalla diuina imposta; tuttauia ne son lontani più & meno, perche i contingenti dipendenti dall'humana uolontà, ne son più lontani, che i dipendenti dalla natura. I contingenti della uolontà angelica, più che quelli della uolontà humana. Ma i contingenti della diuina uolontà ne sono lontanissimi. Onde dato, ma non concesso a patto alcuno, che si potesse hauer cognitione degli altri contingenti futuri, non però si potrebbe hauerla mai di quella della libera & assoluta uolontà di Dio. Di maniera che dipendendo, come futuri contingenti da essa diuina uolontà, i sacri misteri della fede, non era possibile che ne huomo, ne angelo ueruno, per buono, o cattiuo che si fosse, senza diuina ruelatione potesse hauerne cognitione alcuna. Et così uedere quanto vaglia l'opposizione che uoi dite che farebbero i saracini. Ma passiamo innanzi, che habbiamo detto a bastanza d'intorno a questo primo motiuo.

*Che la setta macomettana erra grandemente
negando la certezza della fede, non
ostante le profetie delle sibille.
Cap. VI.*

CONCETTOSIA cosa che Dio habbia ordinato che la via, per la quale gli huomini hano a peruenire all'acquisto della beatitudine, apparecchiata loro ab et. in paradiso, sia credere in Christo, come apertamente insegnò quello che disse, che agli huomini non era stato dato altro nome sotto'l cielo, nella cui virtù douessero saluarfi, se non il nome di Christo; cerchè ramete che essendofene sepre saluati, sepre fu necessario conoscere in qualche modo Christo & i misteri di Christo. Laonde fu conosciuto nello stato della innocenza & nello stato del peccato. Fu conosciuto dai Giudei, & del Gētili. Fu conosciuto nel primo stato, quante al misterio della Incarnazione dal

dal proto parete Adamo, secondo la dottrina di S. Paolo, quando disse: *Hic nunc os ex ossibus meis, & caro de carne mea* Et cos lo conobbe come glorificatore, & nò essendo còiapevole d'hauere à cadere nel peccato; non lo conobbe come redentore. Fu conosciuto nel secondo non solo quanto al misterio della incarnatione, ma ancora quanto à quello della passione. Et in segno di ciò offeriuano à Dio i sacrifici, che veniuano à significare quel gran sacrificio che douea offerire egli stesso in odore di soauissima foauità al Padre eterno; Di modo che fu conosciuto & come glorificatore, & come redentore. Così lo conobbero i giudei. Iquali n'ebbero anco tanto maggior cognitione, quanto che furono illuminati da' profeti circa a molti altri suoi diuinitissimi sacramenti. Finalmente fu conosciuto da' Gentili, come dicono l'istorie, mostrano le profetie, & manifestano gli oracoli delle sibille.

ET quanto alle historie, io non son per raccontarne se non vna. Et quell'è che cauandoli un sepolcro nel tempo di Costantino Imperadore & d'Irene sua madre, si trouò un corpo d'un morto, che sopra'l petto hauea una lamina d'oro, nella quale si leggeuano queste parole: *Christus natus ex Virgine, & ego credo in eum. O sol sub irenes, & Constantini temporibus iterum me videbis.* Doue chiaramente si vede che quel gentile hebbe cognitione di Christo, & non pare si possa giustamente eredere che non la comunicasse ad altri.

Q Vanto alle profetie, ell'è così certa, che à Baalam, & a Giob, che furono gentili, furon riuclati molti misteri di Christo. Al primo fu riuclato l'auuenimento, come si vede in quelle sue parole: *Orietur stella ex iacob, & virga conseruet de Israhel, & percussit duces Moab.* Gli fu riuclato, bêche sotto figura, la gloria della chiesa, di cui douea essere capo Christo, come apparisce in quello che disse: *Quā pulchra tabernacula tua iacob, & tentoria tua Israhel, sicut ualles nemorosa sicut tabernacula, qua fixit Domino.* Gli fu riuclato il tempo della natiuità di Christo, secondo che dicono molti, che però i magi, che da lui haueano origine, la conobbero per qualche contrafegno lasciato loro, & andarono in Ierusalemme ad adorarlo, & presentarlo. Al secondo medesima mente ne furono riuclati molti, & particolarmente (& lascerò tutti gli altri) la redentione del human genere, alla quale mirò quando disse: *Scio quod redemptor meus uenit.*

Q Vanto alle Sibille finalmente, fu conosciuto di modo, che si son trouati molti dottissimi huomini, come Arnobio, Lattanzio firmiano, Giustino Martire, Eusebio Cesariense, Aurelio Agostino, & tra i moderni Francesco Petrarca, & Marsilio ficino i quali per dimostrare, difendere, & magnificare la verità della Fede christiana, si son seruiti de' loro oracoli.

Q Vesta è la cagione che'l. S. A. N. D. sapendo che con questi testimonij poteua molto gagliardamente confermare la ragione fondata ne i detti de' santi profeti, & così con nuouo argomento scoprire l'errore de' saracini d'in torno alla certezza della christiana fede dopo che hebbe satisfatto alle in-

stanze del Califfa, subitamente soggiunse, se v'è parso che questo nostro mortuo sia tagliardo, siate certo che vi parrà molto più, se agli oracoli de' profeti voi aggiugnerete, come viua confirmatione, quelli delle sibille. Et in vero non è possibile sapere ch'elie furono molti & molti anni innãzi a Christo, & vedere che elle raccontino con tanta chiarezza l'auuenimento in carne, La vita, i miracoli, la passione, la morte, la resurrettione, l'ascensione sua; & la venuta all'vniuersal giuditio, che paiono tanti euangelisti, & non restare attonito & smarrito. Ma venghiamo più al particolare, & veggiamo, almeno in parte, quello che ell'hannò profetato de' predetti misteri.

Sibilla Per. Nicanor. Sibilla Cum. 1. ET considerando primieramente l'auuenimento, noi scopriremo che la Sibilla persica, di cui fa' mentione Nicanore, autore molto antico; predisse che S. Giouanni, a guisa di risonante uoce, era per inuitare i popoli a caminare per la diritta via del Signore, & però a prepararsi a ricuerlo, come si conueniu. Vedremo che la Sibilla cumana, così antica che molti affermano ch'ella fosse figliuola di Beroso Caldeo, predisse apertamente la incarnatione & natiuità di Christo, & ciò fece mostrando che quello che come sapienza increata hauea fatto tutte le cose con ordine mirabile, & che ab eterno nacque del padre, era per nascere nel secolo di madre; ma vergine Vedremo che questa sibilla, nò cõteta d'hauer predetto queste cose, passò più auãti assai, & disse che in quel felice tẽpo nò s'haurebbe' più paura di spade, nò si sentirebbero tumulti di guerre, ma in tutti i luoghi farebbe pace. Disse che i lupi erano per pascere insieme con gli agnelli, i pardi co i capretti, gli orsi co' vitelli, il leone haurebbe mãgiato la paglia, come i buoi, & i dragoni, senza offesa, haurebbero dormito co i fanciulli. Cose che paiono leuate di

Xfa. 21. Ami an. Marc. peso del profeta Esaia. In somma questa sibilla fauellò tanto chiaramente di Christo, che Giuliano apostata, crudelissimo nimico del nome christiano, come scriue Ammiano marcellino, parendogli come era senza dubbio, ch'ella lo confondesse, comadò che gli scritti suoi fossero tutti abbruciati.

Sibilla. Elle. spon. Matt. 5. 2. SE poi riuolgeremo gli occhi alla vita di Christo, noi troueremo che la Sibilla ellospontica, di cui scriuono che fiori nel tempo di Ciro, con breui parole predisse che Christo sarebbe di vita santissima, come anco insegnerebbe santissima dottrina. Et pare che volesse dire, 'quello che poi disse egli proprio, *Non veni soluere legem, sed adimplere.* Et quello che di lui scrisse poi l'Euangelista San Luca: *Cepit Iesus facere, & docere.*

Act. 1. Sibilla. lib. Eurip. Lucil. 44. 3 APPresso se verremo ai miracoli, noi troueremo che la Sibilla libica, di cui fa mentione Euripide, ne racconta molti con gran chiarezza, come sono che egli era per sanare infermi, guarire storpiati, illuminar ciechi, rẽdere l'vdiere a sordi, il parlare a muti; l'andare a zoppi; Et ra per liberare indemoniati & risuscitare i morti. A questi ne aggiugne l'attanzio cert'altri, trouati pure ne i libri delle sibille, & particolarmente il miracolo de' pani, raccontato da San Giouanni; cioè che egli haurebbe satiato nel deserto con cinque pani

& due

& due pisci bene cinque milia huomini, & che ne farebbe auanzato tanto che se ne farebbero pieni dodici canestri.

4. MA elle non predissero meno apertamente il sacro misterio della sua passione. Et primieramente la Sibilla famia, di cui scrisse Eratostene che se ne faceua mentione negli antichi annali de famij; profetò come egli andrebbe in Gerusalemme a guisa di mansueto Re, sedèdo sopra l'asinello. La Sibilla delfica poi, de cui versi scriuono essersi seruito Homero, predisse che gli farebbero stiate fatte grandissime ingiurie, date guanciate, sputatogli in faccia, Che farebbe cibato di siele, & abbeuerato d'aceto. Et lattanzio aggiugne d'hauer trouato pure ne libri sibillini, che farebbe stato flagellato, coronato di pungenti spine, & che in tanti strazi, come agnello mansueto, non haurebbe aperto mai la bocca.

Sibil.
Sama.
Eratost.
Sibil.
Delp.
Lati.
Fir.

5. INdi la Sibilla Frigia predisse la morte, & gli stupendi prodigi, che in essa doucano vederli, com'è che'l velo del tempio si farebbe diuio, che di mezzo giorno farebbero stiate scurissime tenebre; & che e' farebbe stato tre giorni nel sepolcro.

Sibil.
Frigi.

6. E T come predissero la ignominiosa morte, così predissero la gloriosa resurrettione, & l'amarabile Ascensione di Christo. Et si vede manifestamēte, benchè con molta breuità, profetato dalla Sibilla Tiburtina. La quale tra l'altre sue profetie, disse che dopo che farebbe stato tre giorni sepolto, egli sarebbe ritornato alla luce, si farebbe manifestato agli huomini. cioè a i suoi discepoli, gli haurebbe instruiti di quanto fosse stato di bisogno; & ciò fatto se ne farebbe asceso in cielo glorioso.

Sibilla
Tibur.

7. FInalmente accioche non restasse veruno misterio di Christo indietro, che dalle sibille nõ fosse, predetto inãzi la Sibilla Eritrea, quella che profetò la rouina di Troia, predisse distesamēte come nel fine del mōdo egli verrebbe à giudicare gli huomini, à premiare i buoni, & à castigare i cattiu; & che gl'infedeli come i fedeli, i trilli come i giusti vedrebbero Iddio sedere come giudice vniuersale coi suoi sãti apolloli. Molte altre cose predisse pure spettati al misterio del giuditio, ma perche mi pare si sia detto à sufficienza quãto à questo, & anco desidero di passare agli altri motiu; io nõ entrerò in altro. Solamente vi dirò che questa sibilla dico l'Eritrea, come prudentissimo, & senza dubbio guidata dallo spirito santo, accioche niuno potesse pretendere ch'ella non sauellasse di Christo, cõ arte certo miracolosa ella dispose nella propria lingua sua greca di modo i suoi versi, che pigliado la prima lettera di ciascuno, & congrugnẽdole col medesimo ordine tutte, secõdo che osservò il gran Padre Agostino, elle redono queste parole: *Iesus christus Dei filius, saluator*. Ha ragione, dunque la religion nostra quando, inuitando la cieca sinagoga à lasciare la tua perfidia, & credere i diuin misteri di Christo, dice, che se non gli vuol credere predetti da i suoi profeti, almeno gli creda predetti dalle sibille de' gentili.

Sibil.
Eriti.

D.
Aug.

Si non

D. *Si non suis Veribus,*
Crederet vel gentilibus.
Sibyllinis Veribus
Et ac predicta.

SE adunque la religion christiana è fondata ne' sacramenti di Christo, & i misteri di Christo, per essere stati predetti molti anni innanzi dai profeti, & dalle sibille, & però riuelati loro solo da Dio, son verissimi & certissimi, veramente che non si può ragioneuolmente dubitare della verità & certezza della religion christiana. Ma Voi Sig. Califfa che ne dite?

Sarei del medesimo parere che V. S. io ancora, rispose il C. A. L. se non fosse ch'io non son così certo che la historia delle sibille sia vera. Non so chi habbia potuto vedere a suo beneplacito i libri loro, se è vero che gli Imperadori gli fecero raccor tutti, & con ordine che niuno gli potesse leggere, ascendere nel sacrario. Non so anco come conuenga a Christo, quello che altri attribuiscono a un figliuolo di non so che Senatore Romano,

Sabel. L'Historia delle sibille, seguitò il Sig. A. N. D. senza controuerfia veruna

Volat. è accettata, come vera, certa, & sicura da tutti quelli che ne fanno mentione per greci, o latini; gentili, o christiani che si sieno. Ma per soddisfare più largamente al dubbio vostro, hauete a sapere che le sibille furono certe donne ne i più antichi tempi, ornate di perpetua virginità; piene di Dio, consapeuoli de diuin consigli (che però fu attribuito loro cotai nome, che importa annontiatrice di Dio) & profetesse celebratissime. Et furono gli oracoli loro di tanta stima, ch'è Romani gli mandarono per tutto'l mondo cercando, & hauendogli trouati, come hora diceui voi ancora, gli ferrarono nel sacrario, & ordinarono à 14. huomini, che co' certi sacerdoti, ne hauessero perpetua custodia. Et perche tra l'altre cose, elle fauellauono egregia mēte anco de' misteri di Christo, come hauete scritto, elle furono parimente di tanta autorità appresso de' christiani, che S. Paolo, secondo che scriue Clemēte Alesandrino,

elem.
Alex Dottore appresso de' christiani molto graue, esortaua le persone che leggesero i libri loro, perche u'haurebbero chiaramente trouato descritto il figliuolo di Dio. Et se bene tra i dotti è stato qualche disporre d'intorno al numero, ai nomi, alle patrie, & ai tempi loro, tu non dimeno la pōgono senza pūto dubitare. Et quando anco si trouasse chi la mettesse in dubbio, crederei che per fauellarne con sicurtà, bastasse sapere che Varrone dottissimo tra i gentili, & Agostino più dotto tra i christiani, Vergilio grandissimo tra i poeti, Et Lattantio non men grande tra gli oratori, l'hanno per verissima. Et quanto agli editti degl'Imperadori, non pregiudicano in verun conto, si perche quanto al particolare noi sappiamo che Vergilio & Lattantio furono familiarissimi degl'Imperadori, quello d'Augusto, & questo di Costantino. & poterono a lor modo leggere i suddetti libri & cauarne, secondo che piacque loro. Si perche quanto all'vniuersale, non fu mai sì gran moria, co-

me

me diciamo noi altri per proverbio, che non campasse chiunque sia. Et ud dire che non è credibile che di tanti esemplari (che essendo i libri loro molto desiderati, si può stimare che se ne trouassero quasi infiniti) non ne rimanesse qualcuno. Non ripugna anco che Vergilio si serua degli oracoli della Sibilla cumana per adulare al figliuolo di Polione, Et poi s' si vede chiaramente che non poteuano esser detti di lui, che morse essendo ancora fanciullo, ne conseguentemente poteuano attribuirsegli si simil cose. Ma Vergilio, che non era capace del misterio in essi versi ve'lato, se ne serua secondo che gli piacque. Ma passiamo hermai al seguente motiuo.

Che la setta macomettana è in grande errore negando la certezza della fede, non ostanti la verità de i miracoli.

Cap. VII.

QVANTVSQVE Dio, come onnipotente, hauesse potuto da se stesso tirare alla chiara luce della santa Fede, quelli, che miseramente andauano errando per le scure tenebre della ignoranza & de peccati: volle nodi per se seruirsi in questa gloriosa opera di certi huomini particolari, ai quali però diede virtù che gli potessero efficacemente ridurre. Et auenga che l'un huomo non possa ridur l'altro, se non col muouerlo & instruirlo esteriormente (che interiormente non può farlo altro che Dio) & non possa ciò fare se non con la vera cognitione delle cose diuine, col proporle debitamente & proposte, efficacemete persuaderle; però affine che possino fare per settamete tutte queste cose, Iddio adornò di quei ricchi doni, che i teologi chiamano gratie gratis dante, quelli, che s'elese à cotale opera. Et per il primo vfficio, cioè affine che sapessero quello che doueano proporre, gli adornò di Fede, di sapienza & di scienza. La Fede donaua loro cognitione certissima delle cose inuisibile & tale che poteano pienamente proporla ad altri. La sapienza gli faceua penetrare gli altissimi arcani di Dio. La scienza gli faceua conoscere le cose naturali, & visibili, & così ascendere alle sopra naturali & inuisibili: Di modo che veniuano à sapere copiosamente tutte quelle cose, nelle quali doueano amaestrare gli altri. Per il secondo effetto, cioè per potere conueneuolmente proporre le cose conosciute, di modo che fossero ageuolmente intesi da gli vditori, gli illustrò col dono delle lingue, come fece a i santi Apolloli, atteso che doueano andare per'l mondo à predicare la fede à popoli di vari & diuersi linguaggi. Finalmente per il terzo effetto, cioè affine che potessino efficacemente confermare le cose proposte, & persuadere

suadere la verità di quelle, donò loro la gratia de' miracoli, cioè facultà & virtù di fare miracoli euidentissimi. Et questo perche eccedendo di gran lunga le cose che e' proponeuano & insegnauano, cioè i misteri della fede, il lume della ragione, per dimostrare & far credere che erano riuclati da Dio, & consequentemente verissimi; fu necessario che Dio cōmunicasse loro virtù di poter fare di quelle cose, che può fare egli solamente. Argomento vniuersissimo della verità & certezza della christiana Fede. Hora volendo il Sig. A N D. con noua ragione dimostrare al Califfa la verità & certezza d'essa fede, seguì in questa forma il ragionamento suo.

NON è meno efficace, per manifestare la verità & certezza della fede christiana, & vedere quanto errino à negarla i ciechi saracini, il motiuo fondato ne' miracoli fatti per confermarla (& così verremo al secondo) che si sia stato quello delle profetie. Et per intenderlo meglio, douete rammentarui che'l miracolo, come di sopra diceuamo, è un'opera tanto eccellente, che auanza tutte le forze della natura. A tale che niuno assolutamente può far miracoli, se non Iddio autore della natura. Et i santi, se n'hanno fatti (che da Dio. Si serue de' miracoli, secondo che nelle Scritture sante si uede, come d'infallibili testimonij della verità delle cose da lui riuclate, & uniuersalmente per certificare gli huomini di quelle cose che di gran lunga trapassano la capacità loro. Et conciosia che le cose che crede la santa fede, sieno inuisibili, sopranaturali, & dall'humane forze incomprēfibili, di modo che non possa manifestarsi la uerità d'esse con argomenti & ragioni naturali, ma sia necessario che le proue, che a ciò s'adducono, sieno medesimamente sopranaturali, & diuine; certamente ch'ell'è stata cosa conuenientissima che Iddio si sia seruito, come di certissimi, sicuri, & euidentissimi argomenti, de' miracoli, come anco vsò di fare già appreso de' giudei, nell'antico testamento. Doue si veggono i prodigij fatti da Dio, prima in Egitto, & poi nel deserto per mano di Mose & di Iosue. Indi per mano di Samuello, d'Elia, d'Eliseo, d'Esaia, & di tant'altri suoi santi profeti. Onde diceuano quelli che ueniuaano dopo: *Quanta audimus, & cognouimus ea, & patres nostri annunciantur nobis?* Ma chi potrebbe mai raccontare il numero & la grandezza di quelli, che per manifestare e testificare a tutto'l mondo la uerità & bontà della fede christiana, furono fatti da Christo, da gli apostoli, & successiuamente da gli altri santi? Io ui dico che non è possibile uedere gli Euangelij, leggere gli atti apostolici, considerare le uite de' santi, osservare l'istorie ecclesiastiche, & non rimanere per tal cosa smarrito. Ma affine che niuno potesse tergiversare, quasi che tali miracoli non si facesse- ro per testificatione & confirmatione della uerità della fede, quando il Signore ordinò a' suoi discepoli, che andassero predicandola per il mondo,

disa

Psal.
77.

disse loro : *Signa autem eos qui crediderint, hae sequentur : In nomine meo damo*
via eijcient serpentes tollent, linguis loquentur novis, & si mortiferum quid biberint,
non eis nocebit : super agros manus imponent & bene habebunt. Oh non vдите che
 stupendi miracoli disse loro che erano per fare, come poi anco fecero (& lo
 testifica nel medesimo luogo il medesimo Euangelista con queste parole :
Illi autem profecti predicauerunt ubique Domino cooperante, & sermonem confir-
manse, sequentibus signis) in conferimatione della santa fede? Hora ditemi
 Signore, se non si pollon fare i miracoli da altri che da Dio, & da i sãti suoi
 in virtu comunicata loro da Dio, & se ne son fatti innumerabili, come pari-
 mente afferma nel suo Alcorano Macometto, per testificare la uerità d'essa
 fede; come si può ragioneuolmente dubitare che ella non sia vera : maissi-
 mamente s'ell'è cosa chiarissima, che Dio non può testificare in uerun mo-
 do il falso ?

Mar.
16.

Mar.
16

G ludicherci io ancora, disse il C A L. che non si potesse stimare il con-
 trario, quanto a questo (& le farò quelle medesime obietzioni, che stando
 nella openion loro, le farebbero i saracini) se non fosse ch'io non so uedere
 da che uenga che anticamente si facessero tanti miracoli per confermatio-
 ne della fede christiana, & non se ne faccino oggi ancora, quando appor-
 rebbero frutto grandissimo, per conuertire gl'infedeli, per ridurre gli here-
 tici; per citirare i peccatori, & per istabilire i giusti. Et non facendosene ho-
 ra, può parere che sia un trouato dire che allhora sene facessero tanti .

L'Obiettion vostra, rispose il Sig. A N D. è bellissima & degnissima che
 se ne faccia gran conto, massimamente perche può parere ch'ella getti per
 terra vno de' maggiori fondamenti, che noi habbiamo per dimostrare la
 uerità della religion nostra. Ma io uoglio bene che uoi sappiate, che in cam-
 bio di scurar la uerità, ella da occasione grande d'illustrarla, & di farla co-
 noscere più che mai, come la diede insm nel tempo di S. Agostino, il quale
 con breui, ma pienissime parole, rispondendo disse : E uero che i miracoli
 & i prodigi furon necessarj prima che credesse il mondo, per fare che
 credesse il mondo . Ma è bene un gran prodigio quello, che non crede, &
 per credere cerca miracoli & prodigi .

D.
Aug

M A per maggior chiarezza della uerità, & anco per intender me-
 glio quest'alta risposta, si dee attentamente considerare, che Dio, quando
 ha perfettamente dimostrato una uerità una uolta con tanti & tanto eui-
 denti miracoli, che non se ne può più in modo alcuno ragioneuolmente
 dubitare; egli non ufa tornare a dimostrarla di nuouo; ancora che si trouas-
 se chi ne fosse dubbio, col fare nuoui miracoli. Voi potete sapere, che quan-
 do diede la legge sua a Mose, uolendo ch'ella fosse accettata, & obseruata
 dal popolo hebreo, fece un numero grande di miracoli & prodigi manife-
 sti. Ma accettata che l'ebbero, egli nõ tornò di nuouo p quello cõto a far-
 me degli altri . Ma volle che fossero a bastanza quelli, che già hauea fatto .

Mich.
Med.

Exod.
19

Volle che si tenessero a mente quelli . Et che quando faceva di mestiero di ridurre quel popolo di dura ceruice a lui, si seruisscro de' miracoli già fatti, riducendogli a memoria a i delinquenti . Et in segno di ciò, non è cosa veruna che tante volte si replichi nelle Scritture sante, quanto i miracoli fatti da Dio . Et a questo mirauano quelle parole degli antichi hebrei poco fa citateci: *Quanta audiuimus & cognouimus, ea, & patres nostri annunciauunt nobis . Et quelle : Interroga patrem tuum, & annuncias tibi, de aiores tuis, & dicent tibi .* Di modo che secondo il diuin giuditio, essendo stata pienamente con innumetabili miracoli persuasa la fede & religion christiana, non iscade tornare a farne degli altri .

77

2. A Ppresso, noi ueggiamo nelle cose humane, che quando s'ha da fare qualche cosa d'importanza grande, la quale habbia da mantenersi lungo tempo, si fauele nel principio, per istabilirla, farla con molte solennità & belle cirimonie . Ma quãdo ell'è già di comū consenso delle persone riceuata, non si torna più a fare le medesime cirimonie altramente . Ecco che si crea il Papa, s'ellege l'Imperadore, si corona il Re, si contrae matrimonio ; ma senza grande accompagnatura di molte belle & misteriose cirimonie . Ma fatte che sono, & con simil riti stabiuite una uolta queste cose; se ben nasce qualche dubbio d'intorno all'essere Papa, Imperadore, Re, Marito, & moglie, non si tornerrebbe però a patto alcuno a farle vn'altra . Et perche quello che sono alle predette cose gli apparati delle cirimonie, sono i miracoli fatti nella primitiua chiesa alla fede christiana, per persuaderla & immobilitarla; di qui è che, come non è necessario fare di nuouo quelle, così non bisogna tornare a fare un'altra volta questi .

3. S'ignore, i miracoli di Christo, degli Apostoli, & degli altri seguaci suoi, fatti per confirmatione della uerità della fede & religione christiana, sono come sigilli della parola di Dio, co i quali noi conosciamo essere autenticata l'euangelica dottrina, & fatto manifesto ch'ell'è uerissima & certissima . Et essendo dunque palesati nel principio della primitiua chiesa i sacri misteri della fede a quei primi baroni & padri della christiana Republica, & corroborati col sigillo de' miracoli, non si può ragioneuolmente dubitarne, & per conto di certi poco fedeli, di nuouo ricercarne i sigilli : so già noi non uogliamo dire che non basti hauer fatto uedere più d'una uolta ai principali Baroni del Regno il sigillo del principe per fare che si prestasse fede a i suoi rescritti, ma che trouandosi chi ne dubiti, sia necessario farli di nuouo vedere : cosa certo troppo disorbitante .

4. V O i sapete che quando si fanno gli edifici, egli è necessario seruirsi di molti legni, a i quali s'appoggi, acciò non uada in rovina, il nuouo edificio . Ma quando egli è già fermo & sicuro, si leuano uia le centine, i correnti, & gli altri legni, a i quali s'appoggiava, come che non uieno più necessarij . La chiesa & religion christiana nelle sacre lettere è allonghiata a uiso spiritus

1pb.2

le edi-

l'edificio, affine che tra molti altri be' misteri si uenisse a intendere questo ancora, cioè che i miracoli fatti da Christo & da' suoi seguaci sono a guisa di centine & d'altri legni, posciache come non si potrebbe fare un'eccezionale edificio corporale, senza i suddetti legni, così non si farebbe potuto fare lo spirituale edificio della chiesa, senza le gagliarde centine & i forti legni de' miracoli. Et come quando è fermo l'edificio corporale, si leuano, come non più necessarii, i legni, così essendo già tant'anni sono, stabilito lo spirituale edificio della chiesa & christiana religione tanto gagliardamente, che se ben uenissero fuora dello inferno tutti i demoni, non potrebbero pure farlo crollare, non che mandarlo in rouina; non è più bisognoso del sostegno de' miracoli.

MA hauendoui secondo'l giuditio mio sufficientemente dimostrato, che quelli che cercano noui miracoli, per esser certi della uerità della fede, non fanno quello che si dicono; risponderò alla ragion uostra con dire eh'ell'è fondata in due principij molto falsi: Et il primo è che i miracoli senz'altro assolutamente facciano credere. Il secondo è che hoggidi non si facciano miracoli. Et quanto al primo (& me ne spedirò per haueruene ragionato di sopra) hauendo voi letto & più d'vna uolta l'Euangelio, desì desso che ui ricordiate della risposta che fu data all'Epulone, quando trouandosi nell'inferno, pregò che fosse fatto intendere a' suoi fratelli da Lazaro già morto, accioche essi ancora non fossero dannati. Et che gli fu detto, ch'egli non haueano Mose & i profeti, & che purgesero l'orecchio a loro; & che replicando che haurebbero creduto, s'hauesero ueduto risuscitare un morto; gli fu risposto, che questo non era vero, & che se non credeuano a Mose & a' profeti; non haurebbero anco creduto, se fosse risuscitato vn morto. Onde uoi potete riturte contro' al nostro primo principio, che se bene i miracoli sono mezzi ottimi per indurre alla fede, non però sono accio balteuoli per loro natura. Et n'habbiamo più euidenti segni nelle Scritture fante. Veddero Faraone & gli Egizzi i prodigi di Mose, & si rimasero nella loro pertinacia. Veddero fare miracoli stupendi a Eliseo Acab, & Ioram, & non lasciarono però l'idolatria. Veddero molti giudei liudito miracolo di Christo della suscitazione di Lazaro quadriduano, & non si partirono dalla lor perfidia. Veddero gli Scribi, i Farisei, & i principi de' sacerdoti fare tanti miracoli a Christo, che poi diceuano: *Quid facimus quia hic homo multis signa facit?* Et non solo non gli credettero, ma diuentarono più ostinati che mai. Concludiamo dunque che i miracoli non son bastanti assolutamente & da loro stessi a far credere, ne anco a indurre le persone a cangiar uita. Ma uenendo al secondo principio, io ui dico, ch'egli non è puto men falso che'l primo. Atteso che Dio non lascia mai la chiesa sua senza le gratie gratis date: Vna delle quali, come diceuamo di sopra, è la facultà di fare miracoli. Ma s'io

Man: 16

En: 19

ro: 18

ro: 17

hauesi a ragionarui etiam in genere di tutti quelli, che si son fatti & fan-
 si continuamente nella religion christiana, dopo la publicatione del-
 l'Euangelio, come sono quelli che in infinite città & luoghi del christia-
 nesimo fa la gran madre di Dio, quelli che autenticamente si leggono nel-
 le bolle delle canonizzazioni de' santi, quelli che son narrati da grauif-
 simi autori ne' libri loro, quelli che si sentono spesse volte raccontare da
 persone degnissime di fede, & quelli che si ueggono alla giornata, com'io
 v'accennai di sopra a proposito del Sacro santo Sacramento dell'altare in
 terre; nello infinito; però lasciandogli come certissimi appresso di noi,
 non uene dirò altro, se non che tra i miracoli fatti nella primitiua chiesa, &
 quelli che si son fatti, & fanli dopo, c'è quella differenza, che questinò son
 tanto illustri & manifesti quanto quelli, ancor che tal' hora non tieno mino-
 ri. Et occorrerà tal fiata che nella città medesima, come dice quel gran Pa-
 dre, che poco fa ui citai, si farà qualche stupendo miracolo, & ui faranno mol-
 ti & molti che non ne sapranno nulla. Et questo uiene prima, perche i mi-
 racoli fatti nel principio son raccontati in gran parte nelle Scritture sante,
 le quali doueano esser note a tutto'l mondo. Secondo, perche la fede, essen-
 do confermata & stabilita, non ha bisogno massimamente quanto al gene-
 rale, d'esser con altri miracoli confermata. Ma in effetto io mi son lasciato
 tirare tanto a lungo da questa ragione, ch'io sarò forzato a fare il contrario
 quanto all'altra. Oh quello non vorrei già io che V. S. facesse, disse il CALE
 che certo n'hauerei dispiacere. Dica pure con lunghezza, che dirà più chia-
 ramente, & io ne resterò più capace, & uedrò meglio quanto s'ingannano i
 faracini.

*Che la setta macomettana è in grande errore
 à negare la certezza della fede non
 ostanti le miracolose vittorie
 concessele da Dio.*

Cap. VIII.

F Auellò prudentemente il sauo Dotore di legge Gamaliello in quel es-
 s'iglio de' Saducei, nel quale si trattaua còtro agli Apostoli, per che pre-
 dicauano Christo, quando disse: *si ex hominibus consilium hoc est, aut opus, dis-*
soluetur, si autem ex Deo, non poteritis illud dissoluere. Et uolena dire che se da
 predicatione degli Apostoli era un trouato humano, o na sinuore, & non mi-
 racoli, ella se ne farebbe da se stessa andata in fumo, & della dipendeva da Dio,
 si farebbero vanamente affaticati tutti quelli che cercauano d'impedirlo.
 Et per confirmatione del parer suo ne aueuue due chiari esempj.

fu di Teoda, il quale non molto tempo innanzi hauea dato ad intendere a quattrocento persone d'essere il Mefia . Ma perche questo era un trouato d'huomo, & non opera di Dio: non ui corse troppo che egli fu occiso, & i suoi seguaci se n'andarono tutti in dispersione . L'altro efempio fu di Giuda galileo, il quale poco dopo si leuò fu, & egli ancora cercò di persuadere vna simil cosa , & fu parimente udiro & seguitato da molti . Ma perche questa fimilmente non era opera di Dio, ella mancò in breue tempo, & egli con tutti i suoi aderenti capìto male . Et ueramente che non può esser falsa la sentenza di Christo . *Omnis plantatio, quam non plantauit Pater meus caelestis, eradicabitur.* Ecco che tutti i modi & forme di viuere ordinati secondo l'human sapere, son di modo mancati, che non cenerimano più uestigio alcuno . Et ne sono esempi manifesti gli Assiri, i Sicioni, i Laecedemoni, gli Ateniesi, i Cartaginesi, & i Romani, che tutti, perche dipendeano da humana & non da diuina sapienza, son venuti meno . Et per l'opposito la christiana religione , perche hebbe principio da Dio , & non da huomini mondani , di qui è che non ostante qualunque si sia stata auuersità; ella s'è mantenuta sempre, ne hanno potuto, come ne anco potranno le porte infernali picuarlele contro. Era benissimo il frutto di questa uerità il S. A. N. D. & hauendo non senza chiarezza ponderato il primo, & il secondo motiuo, se ne passò con queste parole al terzo.

Matt. 3
Matt. 16

Il terzo motiuo, col quale si dimoltra molto efficacemente, la uerità & certezza della fede & religion christiana; è fondato nel dotto consiglio del giusto Gamaliel, quale, per hauer letto il nouo testamento, penso habbiate a mente: Et ho dite che egli è fondato nelle gloriose uittorie ch'ella, nou senza singolari miracoli & euidentissimo aiuto di Dio, ha sempre riportato di tutti i suoi nimici. Doue si doue considerare, che a pena non haueano gli Apostoli, dopo la resurrectione di Christo, cominciato a predicarlis, che parimente cominciò con grand'audela a essere prima da Giudei; poi da Romani Imperadori, & da altri Principi, & Tiranni, & indi da gli heretici, & da Filatoli con mille pessime arti perseguitata.

Q Vantias Giudei, accedendo Christo che la persecutione loro donda essere molto crudele, quando disse *ecce ego mitto ad uos prophetas, sapientes, & scribas, & ex illis occident, & flagellabunt, & crucifigent in synagogis uestris, & non potendogh habere nelle mani, persequemini de uitate in circuitibus.* Leggete Signore l'Euang. ho, & vedete che i poueri fedeli, seguaci di Christo, erano forzati a starli in casa assenti, *propter metum iudeorum.* Leggete gli altri apocelici, & trouarete che per uolere che non ardissero l'anno non se dice predicata da christiana religione, & proibito non semplicemente, ma uolent' uenace, con prigione, con flagelli, con cecità, & dargli in un'ano di Herodes in occidelo se potesse, & picciare Stefano, & carcerare Pietro, & con cecitare d'hauea in lor potete Paolo, fecero ogni opera di spegnere questo lume.

Matt. 23
10. 20
Act. 4

Leggete l'altre historie, & restete smarrito a ueder le gran crudeltà che a total fine hanno fatto moltissime uolte in molti luoghi: Leggete il Talmud & le Scritture Sante in certi passi particolari; & vi parrà cosa incredibile le gran blasfemie che scriuono, massimamente in quello, contro alla christiana fede.

2. Q Vanto agli imperadori romani & altri principi; se si considera la grandezza della potenza, la larghezza dell'imperio loro; & l'odio & il dispregio in che haueano i christiani, se non per altro, perche gli haueano come giudei si può conchiudere senz'altro, che hauendo tolto a perseguitarli, tal persecutione fosse crudelissima. Comiaoid questa persecutione della fede sotto Nerone, il quale se fu crudele in i suoi; da che fece morire la madre, la moglie, la zia; il maestro, gran parte de' senatori, & dell'ordine de' auaglieti, & abbruciate una parte di Roma; si può credere che fosse crudelissimo agli altri: Seguitò in Domitiano, in Traiano, in Antonino uero, in Seucro, in Massimo, in Valeriano, in Galieno, in Decio; in Massimo, in Diocletiano, & in molti altri; quali per breuità lascio a dare: Et per la medesima causa non formò uone d'Egea, di Quintiano, di Datiano, di Massentio, di Marticiano, d'Almachio, di Sifinio, d'Alpasio, di Massimo, d'Agricola, di Fabiano; & d'altri simili profeti in diuerse parti del mondo; quali con tutte le forze cercarono di spegnere totalmente la fede christiana; Et acciò che riuscisse loro meglio il disegno, non contenti di far morire chiunque la confessaua, trouarono generi di martori, & specie di tormenti tanto horrendi, che non si può puramente immaginarveli senza spauento. Et pure la christiana religione restò sempre indioriosa: anzi di miglior conditione: Po scia che quello che è la pialla al legno; che lo pulisce, la lima al ferro; che l'abbellisce; & il fuoco all'oro, che l'affinisce; erano a lei le persecutioni de' tiranni.

3. Q Vanto agli heretici, io conosco molto bene, che per fare che voi vedeste meglio la grandezza della persecution loro, io dourei raccontarui le sette che in tutti i tempi ne sono state; i capi che hanno hauuto; l'heretiche che hanno detto; gli Imperadori, Re, Duchi, & altri principi, che gli hanno fatto; le guerre che hanno fatto; i libri che hanno scritto; & l'arti che hanno usato per distrurre la santa fede, chi quanto a questi, & chi quanto a quei misteri. Ma non lo comporta'l tempo. Onde farà a bastanza sapere che la fede non propone a crederli forse misterio alcuno, che gli heretici non l'habbino negato, uariato, adulterato, & leuando, aggiugnendo, mutando, interpretando ciascuno secondo'l suo beneplacito, per quanto hanno potuto, non l'habbino corrotto: basta sapere che non è regno, paese, prouincia; città, o castello, doue questa veramente diabolica persecutione non habbia fatto ogn'opera per tor uia del mondo & in tutto sepellire la christiana fede.

4. Finalmente quanto a i filosofi, siate certo che uolendo essi col debile intelletto loro, & con quel poco di lume naturale, che haueano, misurare le cose d'essa fede, ponderare, uentilare, & esaminare i suoi alti misteri, & non potendogli in uerun modo penetrare; in cambio d'amaragli, gli auulirono come uani, gli biasimarono come irrationabili, & gl'impugnarono come falsi. Et non contenti d'hauer cercato di persuadere la uanità, la irrationabilità, & la falsità d'essi (imperò secondo lo sciocco, maligno & empio giuditio loro) a i presenti, cercarono col comporre libri, & empirgli non solo di gran bugie, ma d'horrende biaslemme, pure in diltrutione d'essa fede, persuadere il medesimo ancora a quelli che per distanza di luogo, & di tempo erano assenti. Et come quelli, che per conto della dottrina singolarmente, erano d'autorità & di riputatione grande appresso de' popoli & de' principi; Et di uantaggio per la maggior parte erano eloquentissimi (& pure sappiamo di quanta importanza sieno a persuadere qual si uoglia cosa, l'autorità & l'eloquenza) non si può stimare quanto fosse potente per torra uia del mondo questa persecutione. Eccou accennato, non dico raccontato, le terribili persecuzioni della fede & religion nostra. Hora ditemi, ui prego, se non ostante la malignità & impietà de' giudei; le forze & crudeltà de' tiranni; l'astutie & malitie degli heretici, le impugnationi, & irrisioni de' filosofi, se non ostante che tutti in tutti i modi & con tutte le forze, senza dubbio aiurati dal diauolo, cercassero di leuar uia, di sepellire, & totalmente annullare la christiana fede; ella nondimeno restò sempre vittoriosa: Et quanto erano maggiori le persecuzioni, tanto più gloriosamente fioriu: Com'è possibile, eccedendo incomparabilmente queste cose, come ciascuno, che habbia intelletto, ingenuamente confesserà, tutte l'humane forze; & però ueggendo in esse manifestamente l'opera di Dio, dubitare punto della uerità d'essa?

S'è'l principal fondamento di questo motiuo (& parlo del parere di Gamaliel, che me ricordo benissimo) seguìto subitamente il C A L. fosse tale, quale a prima giunta apparisce, veramente che chi non ne restasse appagato, moltirebbe di non pagarli di ragione. Ma quello che pare che l'indebolisca, è che la religion de' saracini, se bene, secondo che V: S. ha dimostrato, non è opera di Dio; nondimeno si uede ch'ella si mantiene, & fiorisce già da mille anni sono. Et la religion de' Giudei (& importa più affai) non ha durato meno che la christiana, & pure conuenghiamo insieme ch'ella sia opera humana & non diuina.

Si ignore, uoi haueate a sapere, rispose il Sig. A N D. che Gamaliello, la cui dottrina uene impugnata nella uostta obiectione, fu huomo di tanto ualore, che San Paolo si gloriaua d'hauere dato opera alle lettere a i piedi suoi: Di modo che non è da pensare che in un consiglio tanto graue, egli parlasse inconsideratamente. Ma perche l'argomento uostro ha grande appa-

Art. 51.

Art. 23

rozza,

tenza, acciò sia apparente, & vera anco la risposta, io uì dirò quattro cose. La prima è che le propositioni, & uniuersalmente i parlari degli huomini dottri s'hanno da intendere formalmente & secondo la natura delle cose, & non secondo che può incidentalmente auuenire. Et conciosia che tanto duri l'effetto quanto persevera la uirtù della cauia (come si uede per esemplo nella pietra gittata in alto) & la uirtù di Dio non habbia termine ueruno, & la uirtù della creatura, sia limitata; non ha dubbio che le cose che fa Dio sono più durabili, che quelle che fanno gli huomini. Di modo che'l parlare di Gamaliello, & però il fondamento della ragion mia, bene inteso è uerissimo. Et è per accidente che le cose che dipendono da gli huomini, come sono in proposito nostro la religione de' giudei & quella de' saracini, uadino secondando quanto alla duratione, quelle che dipèdeno da Dio.

Arist

La seconda è che nella dottrina morale, secondo che anco piace al filosofo non si ricerca che si uerifichino le propositioni così infallibilmente, come ne la matematica; ma basta che si uerifichino regolarmente & per il più delle uolte. Onde non si può con uerità dire che questa propositione: Ogni madre ama i suoi figliuoli, non sia uerissima, non ostante che Medea non amasse i suoi. Di modo che doue questo occorre pochissime uolte, quello non manca quasi mai. Dico dunque che'l fondamento della ragione addotta è cauato dalla dottrina morale, & per essere uero, basta che si uerifichi il più delle uolte: come apertamente si uede uerificarsi in proposito nostro. La terza è che pare che uoi uogliate agguagliare quanto alla duratione la superstitione giudaica con la religion christiana. Ma siate certo che quando ciò fosse, uoi fareste in grande errore. Perche la religion christiana incominciò nel principio del mondo. Et quando il primo huomo disse: *Hor*

Genes

nunc os ex ossibus meis, & caro de carne mea, come s'è detto disopra, egli parla, secondo che altramente lo spone San Paolo, della incarnatione di Christo. Et i sacri Theologi prouano che non essendo stato dato da Dio a gli huomini sotto'l Cielo nome alcuno, come testificò negli atti apostolici S.

II

Piero, nella cui inuocatione s'haueffero à saluare, se non il nome santissimo di Giesu Christo, era necessario che in tutti i secoli fosse in qualche modo conosciuto, imperò diuersamente secondo la uarietà de' tempi & delle persone, il profondo mistero d'essa incarnatione di Christo. Percioche l'huomo innanzi el peccato conobbe Christo come glorificatore & non come redentore. Et dopo lo conobbe nell'vno & nell'altro modo. Et così hauendolo gli huomini conosciuto, come redentore, testificarono con uarij & diuersi sacrificij innanzi & dopo la legge il modo della redentione, cioè la sua libera & spontanea passione, A tale che considerate & ponderate con ueneuolmente queste cose, si uede che la christiana religione è più antica assai che la giudaica. La quarta è che essendo state incomparabilmente maggiori le persecutioni della religion christiana, che quelle della setta uostra,

& della

de della giudea, come voi stesso dalle cose horhora dette us potete ritrarre, oltre che quanto al numero, & quanto alla duratione similmente non v'è comparatione; certamente che l'obiettion alcuna de' saracini non toglie punto d'energia al motiuo nostro. Ma egli è tempo che uenghiamo al questo motiuo, & così con nouo argomento dimostriamo la verità & la certezza della fede & religion christiana.

Che la setta macomettana erra grandemente a negare la certezza della fede, non ostante che'l popolo christiano sia sostituito in luogo dell'hebreo.

Cap. IX.

Grande veramente è stata sempre la diuina providenza in verso della religione christiana, & vedesi specialmente in hauere scueramente gattigato tutti quelli, che quando ella cominciò a fiorire singolarmente, con le loro inique arti se le opposero. Et se Dio ne' più antichi tēpi puni Farone, Seone, Ogh, & altri Re molto potenti, perche furono crudeli nimici del popolo giudeo all' hora suo diletto; marauiglia non è, se poi egli ha duramente percosso quelli, che si sono ingegnati di mandare in rouina il popolo christiano, da lui singolarmente amato, & nell'hebreo non altramente che'l corpo nell'ombra; & la verità nella figura, contenuto & dimostrato. Et se bene talhora se gli mostra duro, & col mezzo di cattui principi, & d'huomini scelerati, come con tanti carnifici & bastoni lo flagella; nondimeno, oltre che non lo tenta mai sopra le forze sue, oltre che non rade uolte fa che guadagni nelle tribolationi, oltre che anco secondo'l numero de' dolori, gli manda de' conforti spirituali; in tanto, come quello che continuoamente lo mira con gli occhi della providenza sua, minaccia que' ministri di giultitia, & dice: *Verb Assur, Virga furoris mei.* Et veramente che se apriremo gli occhi, noi vedremo che gli huomini cattui, non ostante che Dio alcuna uolta, per conto de' peccati de' popoli gli faccia regnare, sono in verità sua a guida di bastone (che però come hora diciamo, chiamò Assur verga del suo furor) & se ne serueò per ridurre dalla periculosa strada de' peccati alla sicura uia di giultitia i suoi figliuoli, ò per fare che s'acquistino maggior gradi di gloria in paradiso. Vedremo che quando s'è seruito di questi carnifici, e' fa che stieno lontani dalla faccia sua; & quando ha adoperato questi bastoni, come aridi legni, gli getta nel fuoco, in quel modo che anticamente fece agli Egizzi, a i Babilonij, a gli Assirij, a i Moabitij, a i Filistij,

Y y a tutti

1. cor.
10
2. cor.
9. 2.
1. cor. 1.
1. sa.
10
1. cor.
14

a tutti gli altri simili; de' quali s'era seruito à percuotere il popolo hebreo. Vedremo che la diuina prouidenza non fa ne permette cosa alcuna uerso del suo caro popolo christiano, che se da lui non manca, non gli t. rui in bene.

11. N ti a questa singolar prouidenza ripugna punto che'l popolo hebreo fosse già da S. D. M. a guisa di caro figliuolo favorito. Perche hauendo fatto morire con la uituperosa morte della croce l'autore della uita: Hauendo rifiutato il figliuolo di Dio per suo Signore, come fece quando disse

Lu 19 *Nolumus hunc regnare super nos.* Et più chiaramente: *Non habemus regem nisi*

Jo. 15 *Caesarem:* Et in cambio d'emendarli, essendo andato continuamente di male in peggio, reitò in tutto & per tutto da Dio abbandonato, & in luogo suo fu sorrogato & adottato per suo figliuolo carissimo il popolo christiano: al qua' e come in propria figura hauea perpetuamente imitato nello hebreo: Di modo che tutti i favori, tutte le grazie, tutti i priuilegj fatti, tutte le prerogatiue & preeminenze concesse a quello, secondo la dottrina dell' Apostolo, erano come ombre di quei gran beni, che hauea ordinato di fare a questo, argomento certo efficacissimo per dimostrarlo, & di uoltrando persuadere la uerità & certezza della christiana religione.

1. Cor

10

12. Ibr.

10

12. E Ra notissimo al Sig. A N D. questo mirabil misterio, & sapendo molto bene, che come di uia demonstratione, potreu seruirsene per iscoprire al Califfa, contro alla peruersa sentenza de' saracini, la uerità & certezza della christiana religione, tirando innanzi il suo discorso, disse.

13. Il quarto motiua finalmente è fondato nell'essere stato il popolo hebreo totalmente abbandonato da Dio, & in cambio suo sostituito il christiano.

14. Ma per intendere meglio questa bella ragione, si dee considerare che Dio, come le Scritture sante, quasi in infiniti luoghi, apertamente te li fiesano, s'era eletto per popolo suo particolare la gente hebreo. La quale però quasi gloriano d'ene diceua: *Nos autem populus eius, & oues pascua eius.*

Ps. 94

7. 1

1

Ps. 115

3. 47.

1. 7. 1

1. 7. 1

1. 7. 1

1. 7. 1

1. 7. 1

1. 7. 1

Et come quella, che da lui hauea hauto i profeti, i miracoli, il sacerdotio, il tempio, i Re proprij, & altre prerogatiue molto singolari, dicea: *Non facis ualiter omni nationi, & iudicia sua non manifestauit eis.*

Et quando auueniu, che gli hebrei con qualche grauissimo peccato, massimamente con l'idolatria, alla quale erano molto inclinati, s'allontanassero da Dio, egli senza troppo indugiare, gli puniu seueramente, con dargli in potere de' nimici loro, con lasciargli hora dieci, hora uenti, & hora quarant'anni in quelle così graui miserie. Et nel tempo di Ieremia profeta, perche s'erano dati all'idolatria, alle indiuinationi, agli augurij, ai sortilegj all'arts magiche, & haueano occiso i profeti; Iddio gli diede nelle forze de' Caldij, li che con grande sterminio furono condotti schiaui in Babilonia, la dove stirono in perpetua cattiuà settant'anni. Bene è uero che non gli abbandonò mai totalmente, che non mandasse loro i suoi profeti, che gli confortassero ne l'eternità,

lazioni,

lationi, e sfortassero a lasciare i peccati, incitassero all'opere buone, inuitassero a ricorrere a Dio, & animassero a chiedere & sperare, come poi auuenne, la liberatione.

MA dopo che hebbero rifiutato per lor messia & Re Christo, come fecero quando dissero: *Non habemus regem nisi Casarem*: dopo che secondo la profetia di Giobbe, gli hebbero detto: *accede a nobis, scientiam tuarum nolumus*: dopo che l'hebbero perseguitato, crocifisso, & morto: dopo che hebbero perseguitati, carcerati, flagellati, & scacciati de' paesi loro i suoi discipoli non hauendo per malignità mera voluto credere ne a i chiarissimi testimoni delle Scritture sante, alla lettione delle quali gli hauea timessi dicendo: *Scrutamini scripturas: ipsa testimonium perhibent de me*: Ne a i chiarissimi oracoli di tutti i profeti, i quali lo dipingeano, non lo prediceuano, ne agli incredibili miracoli che manifestissimamente confermauano le profetie, & conseguentemente, come egli diceua loro, dimostrarauano apertamente ch'egli era il Messia & uero figliuolo di Dio: dopo tante & tanto grandi sceleratezze furono per giustissima vendetta di Dio dati nelle forze de' romani Di modo che vna gran parte ne furono crudelmente tagliati a pezzi, un'altra p prezzo vilissimo veduti, & un'altra cò grãde stratio menati schiãui: Et così hauendo per lo la città, il tēpio, il Sacerdotio, & la libertà, quei pochi che ne rimasero, furono per diuerse parti del mondo dispersi. Et così stanno, non dieci, non venti, non quaranta, non settanta, come già nel vecchio testamento, ma più di mille, & cinquecento anni sono, senza proprio Re, senza tēpio, senza certo sacerdotio, senza profeti, senza miracoli, & senza essere mai da Dio in alcun modo visitati, nelle forze d'infiniti barbari perpetuamente schiãui. Cosa che tutte molti secoli auanti da parte di Dio furono predette loro; acciò non potessero scusarsi, da' fanti profeti, uno de' quali in persona loro dolendosi delle cose principali dicea: *Signa nostra non vidimus: iam non est propheta, & (Deus) nos non cognoscit amplius*. Di modo che per non hauere uoluto riceuer Christo, sono totalmente restati da Dio abbandonati. Et auuenga che tutte le gratie, doni, & priuilegi, massimamente la libertà, il dono della profetia, la vera intelligenza delle Scritture sacre & la virtù di fare miracoli, sieno stati concessi, con assai maggior copia, al popolo christiano, certamente che l'hauera Iddio in tutto & per tutto rifiutato il popolo hebreo, & eletto il christiano, come già minacciua, quando diceua: *Uocabo non plebem meam, plebem meam: & non misericordiam consequam, misericordiam consequam*: Et arricchitelo de' sopradetti doni: è parimente argomento viuissimo per manifestare la verità & tertezza della christiana religione. Et auuertite che non solo fu predetto a' giudei da' fanti profeti questo gran castigo, acciò che se ne guardassero, ma Christo istesso per il medesimo fine lo profetò loro nella parabola della vigna (& presuppongo che hauendo letto l'Euangelio, voi ve ne ricordiate) anzi fece che

L. 19
Iob.
21
Mat.
5
Ios. 9
Mat.
10

I. 10
I. 14
Ios. 6

psal.
73

os.
12
Mat.
21

Offoni

Y y a loro

loro stessi lo predicessero. Perciò che hauendo detto che gl'ingrati vignai
 ròi, oltre al non hauer mai reso frutto alcuno della vigna al padrone, gli am
 mazzarono il figliuolo: gli domandò che cosa farebbe loro il padrone della
 vigna: Et non accorgendosi che parlaua tti loro, risposero: *Ne alii male pro
 det, & vineam suam locabit alijs agricolis*. Et così si diedero della terra sul
 piede, si pronuntiarono contro la sentenza del diuin castigo, & del perpetuo
 rifiuto. Et di vantaggio predissero la forrogatione del popolo christia
 no. Et il Signore confermando la sentenza medesima, in contanente sog
 giunse: *Auferetur a vobis regnum Dei, & dabitur genti facienti fructus eius*.
 IO ho veduto benissimo l'efficacia di questo mortuo, teguito il CA L
 & ne resto assai persuaso. Imperò le so dire che i faracini le risponderebbe
 ro che i giudei la intendono altrimenti, & senza paura d'ingannarsi, direb
 bero che non è uero che sieno stati tota' mente da Dio abbandonati, se ben
 farebbero forzati confessare d'esser restati così per qualche tempo. La qual
 cosa può parere, che gli to'ga assai.

V E da io ancora questa obiectione, rispose il Sig. A N D. & insieme fa
 pe' che per to'ra uia in tutto, faceua di meltiero allungare più il ragionamē
 to ch'io non hauei voluto. Di modo che se uoi non u'opponci, io non
 ne faceua parola. Ma io ui dico bene, che s'ingannarebbero grandemente
 quelli che così rispossero. Prima perche tal risposta sarebbe diretta
 mente contro a' Profeti, come dalle cose de'teui potete ritrarre. Secondo,
 perche l'essere stati più di mille cinquecento anni senza che Dio in modo
 alcuno gli habbia mai visitati; è segno manifesto che gli habbia abbandou
 nati in tutto. Terzo, perche se'l giusto castigo ha da essere conformē alla
 colpa, & maggior colpa che la loro non s'e mai commessa nel mondo con
 tro a Dio; certamente che almeno meritaronò d'essere in tutto abbandou
 nati da lui. Quarto, perche se la pena della ingratitude consiste partico
 larmente in questo, che l'ingrato sia totalmente priuato del beneficio, ogni
 ragion uoleua, che essendo stati i Giudei ingratisimi a Dio dell'essere stati
 da lui scelti di tutte le nationi del mondo per popolo diletto, & così ama
 ti, fauoriti, difesi, esaltati, & magnificati sopra tutti gli altri, & hauergli nō
 dimeno spesso siate voltato le spalle, & alla fine rifiutato per Signore, Re,
 & Dio; non uolea ogni douere che fossero da lui priuati d'ogni beneficio,
 & in tutto & per tutto abbandonati?

MA accioche voggiate ancor meglio la falsità di cotal risposta, confi
 derate che v'node' più euidenti argomenti dell'essere i Giudei singolarissi
 mo popolo di Dio, era l'hauere il sacro tempio, nel quale Iddio diceua d'ha
 uere il nome suo, gli occhi suoi, & il cuor suo, & mediante il quale diceua di
 volere habitare con loro. Et pure dopo che hebbero commesso quel gran
 peccato, di cui hora parluuamo, accioche si vedesse che gli hauea totaliter
 rifiutati, permise che il tempio fosse tutto abbruciato, & non ha mai pe
 messo

messo che lo possino riedificare: anzi quando hanno ciò tentato, gli ha da-
 ramente puniti. Quando Tito Imperatore clementissimo prese Ierusalem-
 me, fu attaccato ad esso tempio il fuoco, non ostante che l'Imperadore ha-
 uesse ordinato il contrario; & oltre a ciò, come scriue Giosefo, non fu mai
 possibile con humana industria (certo perche Dio voleua ch'egli abbru-
 ciasse) spegnere il fuoco, infino che non l'hebbe arso tutto. Cercarono poi
 più volte, massimamente nel tempo d'Adriano, di Costantino magno, & di
 Giuliano apostata, di riedificarlo, ma sempre s'affaticarono uanamente.
 Ma hauendo finalmente ottenuto licenza da quello, & però essendo conue-
 nuto di varij & diuersi luoghi, come scriuono Eusebio, & Niceforo, vn nu-
 mero grandissimo di Giudei, con animo risouuto di riedificarlo, & hauendo
 già cauato i fondamenti, & questo in ordine gran quantità di pietre, & d'al-
 tre simil cose necessarie: la notte precedente al giorno che doueano dare
 principio alla muraglia, ecco che la diuina giustitia in vn tratto fa venire
 vn tremoto grandissimo, il quale oltre che riempi i fondamenti, & disperse
 per diuersi parti le pietre, mandò in rouina molti edifici circonuicini, & sin-
 golarmente vn portico, doue alloggiava una moltitudine grande di Giu-
 dei, ordinati a seruire a quanto bisognaua per la fabrica. Et essendo ve-
 nuto il giorno, corsero gli altri giudei a uedere quell'horrendo spettacolo
 di quei miseri, che erano morti sotto le rouine del portico: & mentre staua-
 no querelandosi dell'altrui miseria, ecco di nuouo l'ira & furore di Dio; per
 che di certe stàze sotterrance quìui vicine, nelle quali haueano messo gli stru-
 menti per murare, scappò impetuosamente vn gran globo di fuoco, & gi-
 rando per quel luogo più uolte, abbruscì quasi tutti quelli che quìui era-
 no conuenuti. Di modo che quei pochi, che ne rimasero, furon forza-
 ti a confessare che Christo fosse uero Messia, & uero Dio. Hora chi sa-
 rebbe mai tanto scimonito, che non sapesse discernere, s'è uero, o falso che i
 perfidi Giudei sieno totalmente da Dio abbandonati? Ma quando anco
 non tu' occorressero tante efficaci ragioni, per confirmare questa uerità, mi
 basterebbe sapere che San Paolo, che pure era nato giudeo, amaua i giudei,
 & desideraua la salute loro: poi che hebbe narrato a' Tessalonicensi la ca-
 gione della giusta vendetta di Dio contro a loro, soggiunse: *Præsentia uero Dei*
super illos: usque in finem. Nelle quali parole apertamente si uede che l'ira di
 Dio contro ai Giudei non è temporale, ma perpetua, come apparisce in
 quelle parole: *usque in finem,* le quali appresso di molti dotti importano il
 medesimo, *in æternum.* Et quest'è quanto m'occorre dirui d'intorno a que-
 sti quattro motui. Et mi basterà sapere che voi siate restati pienamente ca-
 pace che i christiani habbino ragione a predicare la uerità & certezza della
 fede loro: Et così apertamente ueggiate, quanto son discosto dal uero i mi-
 sero faracini a credere il contrario. Io non son rimasto veramente, soggiun-
 se il CA. L. in però se le piaceffe addurmi qualch'altro motiuo (che per
 quanto

Ioseph

Euseb
Nico-
pho

1. Tes
sal. 2

Orcoro
Claud
Guid.

1. Tes
2

Et tali testimonij sono stati quelli, sopra de quali sò fondati i precedēti mo-
 tui. Tali medesimamente son quelli che'l S. A. N. D. desideràdo di quietar-
 re, quāt'era possibile, la mēte del Califfa, & così di nuouo scoprirgli l'errore
 de' saracini innegare la certezza della fede christiana, non ostante tale eui-
 denza, gli spiegò dicendo. I motui che oltre a i predetti mi souengono (da
 che uoi ui contentate ch'io vegli adduca) son questi cioè, la sterminatione
 dell'antica idolatria: La conuersatione de' potentissimi Principi, & grandis-
 simi Filosofi, l'alpre vèdette da Dio esercitate cōtro a quelli che s'opposero
 alla christiana religione: Et la perpetua duratione della sedia apostolica,
 & monarchia di Cirillo. Ma andiamogli pōderàdo cō breuità à vno à vno
 1. ET venendo al primo, si dee auuertire, che innanzi alla predicatione
 della religione christiana, non solo s'adorauano quasi per tutto'l mondo
 gl'idoli (ma però chi quelli & chi quelli) ma si trouauano anco de' popoli,
 che non contenti de' proprij, cercando d'introdurre nei tēpij loro gli alieni,
 come scōdo che scriue Valerio massimo, faceuano i Romani. I quali edificarono
 in Roma il Pateō, fano comune di tutti gl'Iddai. Ne solo si trouaua
 questo fallo & empio culto appresso de' gētili, ma in qualche parte appres-
 so de' Giudei: di quelli dico, che glorandosi d'hauer la cognitione del vero
 Iddio, diceuano: *Notus in Iudea Deus, et in israhel magnū nomen eius.* La onde la
 metà d'oli Iddio per bocca d'un suo Profeta de' fatti loro, diceua: *Dereliquerūt
 me, & libauerunt dijs alienis, & adrauerunt opus manuum suarum.* Ma dopo la
 predicatione dell'Euāgelio, dopo la introductione della religion christiana,
 fu tolta uia del mondo l'idolatria, come lungo tēpo prima era stato predet-
 to dai santi profeti, Vno de' quali diceua: *eleuabitur Dominus solus in die illa,*
& idola penitus conteretur. Et vn'altro: *Et erit indie illa, dicit Dominus exercituum,*
disperdam nomina idolorum de terra, & non vocabuntur ultra. Et Christo diceua
 d'esse venuto per gualtare l'opere del diuolo, & per iscacciarlo del u. ondo.
 Et così secondo le lodette profetie leuarne via l'idolatria: come parimēte
 con bella parabola dimostrò quando disse: *cum fortis armatus custodit atrium
 suum, in pace sunt omnia qua possidet: si autem fortior superueniens uicerit eum, uni-
 uersa arma eius disperiet, in quibus confidebat, & spolia distribuet.* Il forte armato,
 accioche voi l'intendiate, era il demonio; L'atrio suo nel quale s'era forti-
 ficato, era questo mondo, nel quale col mezzo della idolatria s'era fatto in-
 spugnabile; le sue armi erano i vizi; le spoglie erano gli huomini, così detti
 perche col tirargli al culto suo n'hauera spogliato Dio. Quello che poi so-
 prauenne, & fu piu forte di lui, & che però lo uinse & scacciò via dell'atrio
 suo, fu Christo, il quale con la predicatione dell'Euāgelio tolse via del mō-
 do l'idolatria: lo spogliò dell'armi sue, leuādo i vizi, & introducendo le vir-
 tù; distribuì le spoglie, riducēdo gli huomini al culto del vero Dio. Et à que-
 sto modo, secondo che istante la sua passione hauea predetto con queste pa-
 role: *Et uno franco p. quando uisus uideretur fortis; lo badi via del mōdo.* Ma quātō
 sua stata

Vald.
Max.

ps 79
1110.

Esa 2
Zach.

13
1. Iod.

3
10. 1. 10

Luc.
11

10. 1.

10. 1.

10. 1.

10. 1.

10. 1.

10. 1.

fiastata mirabile quest'opera di Christo in hauer leuato dalla gentilità l'ido-
latria, si può ritrarre etiandio dall'hauerla tolta via da giudei; i quali erano
tanto inclinati ad essa, che non fu mai possibile fare che ò in un modo ò in
un altro non nerimanesse in quel popolo qualche vestigio, Et quello che
non hauea potuto fare la legge di Dio; data con tanto spauento & terrore
in quel comandamento: *Non habebis deos alienos coram me*, potesse poi fare, &
facesse Christo con la virtù della croce, come innanzi hauea a pertamente
predetto vn Profeta con queste parole: *Cornua in manibus eius*; *Ante faciem
eius ibit mors*: *Egredietur diabolus ante pedes eius*. O quanto diuinamente spiega
egli questo profondo misterio. Prima propone la croce & Christo in essa
confitto: *Cornua in manibus eius*. Secondo accèna la diuina virtù & potenza
di Christo: *ibi abscondita est fortitudo eius*: Terzo pone due stupède opere fatte
da Christo mediante la virtù della croce; Et l'una è la liberatione del genere
humano dalla morte. *Ante faciem eius ibit mors*: L'altra è il perpetuo esilio
del demonio, & consequentemète la destructione della idolatria. *Egredietur
diabolus ante pedes eius*. Et ciò basti per il primo motiuo.

2. QVanto al secondo, acciò s'intenda meglio, egli è necessario notare tre
cose: Et l'una è che i Principi comunemente son di lor capo, & stimando
d'intenderla più che gli altri, con difficoltà s'inducono à credere, massima-
mente quelle cose che trapassano la capacità loro. Et in segno di ciò i princi-
pi de' sacerdoti, ridèndosi del popolo, che credesse così ageuolmète à Christo,
diceuano: *Nunquid ex principibus aliquis crederet in illum*? L'altra è che i saui
mondani, quelli che noi chiamiamo Filosofi, sono medesimamente durissi-
mi à credere & singolarmète le cose della fede christiana. Et quest'è perché,
come dice l'Apostolo, ell'è argomento di cose che non appariscono, & essi
non credono se dalle ragioni non son conuinti. Onde trattando vna volta
della resurrettione de morti San Paolo con certi filosofi ateniesi, e' si rifero
di lui, chiamandolo annūtiatore di nuoui demoni. La terza è che passarono
da trecento anni, prima che i principi grandi, & i mondani sapièti venissero
alla fede christiana. Et ciò fu così ordinato dalla diuina prouidenza affine
che non potesse parere, che la christiana religione fosse fondata, ò nelle mon-
dane forze, ò nella humana sapienza: contro alla dottrina di quello che
volendo mostrare ch'ell'era stata opera di Dio solamente piantare nel mon-
do total religione, escludendo la potenza de' Principi, diceua: *Infirma mun-
di elegit Deus, vt confundat fortia*. Et escludend' appresso l'humana sapienza
de' Filosofi, diceua: *Que stulta sunt mundi elegit Deus, vt confundat sapientes*.
Quando adunque già erano passati i maggiori pericoli, quādo già s'era pre-
dicata la gloria della Croce di Christo, quando nō si poteua più attribuire
ne à mondane forze, ne à humana sapienza l'istitutione d'essa religione, al
hora furono amessi i principi in essa, per seruire alla santa chiesa: al hora fu-
ronotirati alla fede i saui del mondo, per l'acquisto della uera sapienza.

3. QVanto

13. **Q**uato al terzo auuertite che effedo fari molti quelli che s'opfero
 fngolarmente nel principio, alla christiana religione, & che però furono da
 Dio aspramente puniti, & non douendo allungarci, io non vi ragionerò se
 nò degl'imperadori, & de principali solamente, cioè, di Nerone, di Domitia
 no, di Traiano, d'Adriano, d'Antonino vero, di Seucro, di Massimo, di De-
 cio, di Valeriano, di Galieno, di Diocletiano, & di Massimiano, se bene ve-
 ne fu più d'vno, come s'è detto di sopra, che per qualche tempo sefe mostrò
 amico. Nerone crudelissimo nraico della religion christiana, non contento
 per di strurla, d'hauer fatto crocifiggere San Pietro, & decapitare San Paolo,
 capi principalissimi di quella, fece morire tutt'altri christiani in Roma (ol-
 tre che ordiò, come scriue Orosio, *sic* si facesse il medesimo nell'altra
 città ancora) che Eusebio dice che si vedeuano huomini & donne, vecchi
 & fanciulli giacere morti per le strade : & che San Ieronimo afferma che si
 trouauano molti che diceuano ch'egli era Antechristo . Ma ecco la diuina
 vendetta . Fu priuato dello imperio, condannato à esser vituperosamente
 menato ignudo per Roma, flagellato infino a morte, & all'ultimo da vn
 luogo altissimo precipitato . Et se bene si fuggì fuora della città, si trouò
 nondimeno in tanta miseria, che si doleua di non trouare pure chi gli desse
 morte: talche da se stesso s'occise. Domitiano similmente perseguitò, & con
 non minor crudeltà i christiani. Fece mettere in vna caldaia d'olio bollente
 San Giouanni, & come si legge in Orosio, fece fare bandi crudeli in tutto
 l'imperio contro à tutti i seguaci di Christo . Talche ne fece morire egli an-
 cora un numero grande. Ma vdite il giuditio di Dio. Fu ammazzato essen-
 done confapeuole la moglie, da proprij ministri, & aguifa di minimo plebeo
 fu da pochi & abbiettissimi becchini vilissimamente sotterrato. Traiano di
 poi cercò pure, & con grauisima persecutione di spegnere il nome christia-
 no. Di maniera che non era giorno, come habbiamo dalla historia ecclesia-
 stica, che non sene facesero gran numero morire . Ma Iddio, per castigarlo
 secondo i meriti, fece che in un tratto restò con tutte le membra del corpo
 & con tutti i sentimenti stupido. Diuenne fetido, hidropico, & fu opinione
 che pigliasse il veleno . In somma si morse d'un crudel flusso qui in Sicilia.
 Adriano parimente si determinò di fare il medesimo, & così fece morire
 Alessandro Pontefice santissimo, Ermete, Zenone, & Eustacchio con molti
 & molt'altri gloriosi professori della christiana religione. Pure egli ancora
 ne pagò il fio . Perche incorse in un grauisimo flusso di sangue, diuenne
 tifico, di tifico hidropico, d'hidropico castò in tanta miseria, che spesso
 chiamaua la morte, pregaua i seruitori che gli dessero qualche arme per
 occiderli, & non volendo, almeno gli dessero il veleno . Et così con miseria
 estrema fini la vita. M. Antonino vero fu medesimamète in verso de christia-
 ni crudelissimo. Et come habbiamo dalla historia ecclesiastica, ne fece mo-
 rire tanti, che parsea si verificasse quella profetia del Saluatore, che chi ha-

Pan.
 Oro.
 Euseb.
 Euf.
 D.
 Hiero.

Pan.
 Oros.

Hier.
 ecci.

Hier.
 ecci.

In. 16 nelle occhi o i segni suoi; si farebbe pensato di fare vn sacrificio à Dio. Ma
 lascia fare Gli fu resa la mercede che meritaua Fu repentinamente percosso
 d'una tale apoplezia, che stette tre giorni continoui, cioè infino alla morte;
 con acutissimi dolori, senza potere dir mai vna parola. Se uero ancora
 persequì & non punto meno crudelmente la gente christiana, Et così in
 diuerse prouincie ne fece morire vna moltitudine grande. Ma sperimentò
 egli ancora quanto dispiaçesse a Dio cotal persecutione, & oltre che tutte
 le cose dopo che cominciò cotal opera, gli successero sempre infelicemente,
 diede in un morbo arctico, che giorno & notte lo tormentaua di maniera,
 che fu forzato a chiedere il ueleno, & così morì disperato. Massimo desi-
 derando pure & cercando di spellire la christiana pietà, comandò che tut-
 ti i rettori & capi delle chiese, come empj fossero cacciati via di tutti i luo-
 ghi, & gli altri christiani crudelmente perseguitati. Ma non vi corse mol-
 to, che sentì sopra di se l'ira di Dio: Atteso che ancora non hauea impera-
 to tre anni, che fu priuato dello imperio, abbandonato da i soldati, & final-
 mente col proprio figliuolo fu tagliato a pezzi. Decio appresso persegui-
 tò con tanta rabbia i christiani, che in termine d'vn mese ne fece in diuersi
 luoghi morire da dicessette milia. Ma non potendo la vendicatrice ma-
 no di Dio vna empietà sì grande tollerare, fece che non hauendo regna-
 to ancora due anni, combattendo co i Gotti, come Datan & Abiron-
 ne, secondo che scriue Pomponio, fu inghiottito viuo dalla terra. Vale-
 riano, hauendo la mira medesima, ordinò che tutti i christiani, che si troua-
 uano sotto il romano imperio, fossero costretti a rendere il diuin culto a
 gl'idoli, & quelli che non voleuano obedire fosseno senza indugio occisi, a
 tale che non si può stimare quanti però ne furono martirizati. Ma sentite
 la vendetta di Dio. Vi corse poco tempo, che diede nelle mani del Re de'
 Persi, il quale, dopo che per qualche tempo se ne fu seruito come di sgabel-
 lo mettendogli i piedi adosso, ogni volta che uolea montare a cavallo, se-
 condo che narra Eusebio, lo fece scorticare viuo, & così con tormenti vie
 più duri, che la morte finire la uita. Galieno che pure douea imparare al-
 le spese del misero padre, perche seguì la persecution medesima de' chri-
 stiani, talche ne fece ammazzare egli ancora vn gran numero; oltre che per
 giusta uendetta se gli ribellarono tante prouincie, che si trouauano in diuer-
 si luoghi da trenta tiranni, che si faceuano imperadori (cosa che necessa-
 riamente gli daua tormento grandissimo) eol proprio figliuolo fu brutta-
 mente fatto morire. Diocletiano, & Massimiano finalmente l'uno in Orien-
 te, & l'altro in Occidente, s'opposero medesimamēte ad essa religionē chri-
 stiana, per sepellirla totalmente, con tanta rabbia, che la persecution loro in
 duratione & in crudeltà passò quasi tutte quante l'altre. Talche ambedue
 fecero morire vn numero di christiani inestimabile. Ma forse fuggirono
 l'ira di Dio, che non ne facesse vendetta? Non veramente, Perche Diocle-
 tiano,

Pom-
po.

Eu-
se-
bio.

tiano, secondo che scrive Nicefero. fu da capo a piede di puzzolenti bolle piagato, se gli ulcerarono la lingua & le fauci, talche non senza grauissimo fetore (cola forse non più udita) sputaua frequentemente vermini, & finalmente abbaiano come un cane, morì con infinita miseria. Massima- no suo compagno, per non dare nelle mani di Gostantino, come racconta Zonara, finì la vita come vn'altro Giuda traditore, con l'impiccarli da se stesso. Et così vedete il fine di quelli empij Imperadori, anzi tiranni, che cercauano di tor via del mondo la christiana religione.

¶ 4 Q Vanto al quarto motiuo finalmente, si dee considerare che se bene si son trouati de' regni, che si son mantenuti assai lungo tempo, nondimeno la monarchia di Christo, la sedia Apostolica, succedendo in essa col medesimo culto & religione l'un vicario di Christo dopo l'altro, s'è mante- nuta di gran lunga più di qualunque altra che sia stata mai. Et ciò u' sarà manifestissimo, se voi considererete, che ell'ha durato già senza variatione al- una, più di mille & cinquecento anni. Et che non ostanti le sue grauissi- me persecuzioni, contro alle quali non si serui d'altri armi (argomento certo viuissimo della virtù diuina) che delle spirituali, s'è mantenuta sem- pre. Et se Santo Agostino argomenta la verità & certezza d'essa religion christiana, perche s'era ueduto la successione di quaranta due sommi Pon- tefici (che tanti n'erano stati insino al tempo suo) quanto più securamen- te possiamo dimostrarla no altri, i quali sappiamo che vi s'è ueduta già di dugento trentasei insino a Sisto Quinto, che al presente uiue & regna glo- rioso?

M A io vi dirò Signore vn'altra cosa & non punto men vera, ma si bene assai maggiore: Et quest'è che noi siamo certissimi ch'ella durerà senza ma- care o variar uai, insino al fine del mondo. Et il fondamento di cotal cer- tezza è perche così c'è stato da Christo più volte riuclato. Et la prima quã- do diu' e al principe de' suoi Apostoli San Piero, che le porte infernali non hauerel bero preualuto mai contro alla sua Chiesa. La seconda quando gli disse 'hauer fatto oratione per lui (& senza dubbio, secondo'l testimonio di San Paolo; *exauditus est pro sua uerentia*) che la fede sua non uenisse mai meno. La terza quando promesse a tutti i suoi discepoli insieme, che era per dimorare con loro insino al fine del secolo. Ci fondiamo similmente in questo che Dio grã tempo innanzi fece predire in persona sua la medesima verità dal profeta Hieremia, affermando che come non poteua mancare che non fossero nel tempo loro la notte & il giorno, così non erã per man- care che nella sedia di Dauidde nõ sedesse qualcuno del seme di Dauidde. Et auenga che ciò non si possa intendere di Dauidde secondo la carne, certo che bisogna intenderla di Dauidde secõdo lo spirito, cioè di Christo, il quale nelle sacre & diuine scritture non rade volte è chiamato Dauidde. Ho: a et finis quãti acti: i, se la christiana religione ha potuto con la

Nico- ph.

Zona.

Matth 16

Luc.

22

Hebr.

5

Matth.

28

Hiero

33

predicatione dell'Euangelio tor via del mondo l'idolatria: se ha hauto forza di tirare i principi potentissimi & grandissimi filosofi alla fede sua: se con tanta seuerità sono stati puniti da Dio, tutti quelli che cercauano di scappellarla: & finalmente se ha durato tanto tempo, & come s'è efficacemente prouato, durerà infino al fine del secolo, come si può negare ch'ella non sia certissima de' suoi misteri, hauendone, benche in comune, tanta euidenza, che grandissima veramente è quella che è fondata in tante diuinitissime opere, che per testificare la verità d'essa, s'è degnato di fare Iddio?

IO non posso negare che di questi suoi motiui il terzo & il quarto non mi sieno piaciuti. Ma non posso già dire così del primo & del secondo. Perche quanto a quello, io non so come sia vero che la idolatria sia spenta in ogni luogo. Tanto più che V.S. ha detto ch'ella si troua appresso de' saracini. Et quanto a questo, se si son trouati molti gran principi, che hanno seguitato la religione de' saracini (& pure s'è propato ch'ella sia dalla verità lontanissima) potrà parere ch'e' conchiude poco, ò niente.

VN chiaro segno della verità, soggiunse il Sig. A N D. pare che sia, quando si può ageuolmente rispondere alle obietzioni fatte contro alle ragioni, come a quelle che si fanno contro alle conclusioni. Et in proposito nostro voi hauete veduto già mille volte con quanta ageuolezza io habbia sciolto gli argomenti vostri, ancora che certi al primo incontro pareffero quasi insolubili. Et il medesimo vedrete hora quanto a questi. Perche quanto al primo io vi dico che non è punto vero che hoggidi si troui l'idolatria, & si parla di quella nella quale s'adorauano quelli che hanno la bocca & non parlano: gli occhi & non veggono, gli orecchi & non odono, le nari & non odorano. Si parla di que' luoghi, ne' quali è stato vna volta predicato & riceuuto l'Euangelio. Et circa a i saracini, io vi dirò che secondo'l prouerbio latino: *Vnica inundo non facit ver?* Et secondo'l volgare: *Vn fiore non fa primavera?* Ma quanto al secondo, se voi auuertirete che la legge di Maometto é larghissima, & strettissima quella di Christo, voi uedrete che come non è marauiglia veruna che i gran principi abbraccino quella, così è miracolo grandissimo, & però opera di Dio solamente, che abbracciafferò questa. Ma in effetto io mi sono allungato assai più ch'io non douea: tuttauia mi parrà d'esser men degno di riprensione, s'io uedrò che qui ancora siate restato capace che i christiani habbino ragione a predicare la certezza della fede loro. Io ne son restato capace di modo, rispose il C A L. ch'io non ardirei di dire che s'ingannino, come prima haurei ageuolmente detto. Le dico bene che io resto ammirato, a vedere che stando tanta euidenza di motiui, sieno tanti pochi quelli, che però s'induchino alla fede.

SE son poche quelle persone, rispose il Sig. A N D. alle quali son proposti questi & altri simil motiui, certo che non possono esser molte, quelle che però s'inducono a credere. Et poi se'l credere consiste nella volontà

degli

degli huomini, & nell'aiuto porto loro da Dio (che per questo è chiamata dono di Dio la fede) veramente che simil motiui, se bene manifestano euidentemente, come s'è detto, la certezza de' misteri d'essa fede, non fanno però necessariamente che si creda: ma facilitano & dispongono di maniera a credergli, che quelli che in ciò mancano, ne sono giustamente ripresi & puniti, & in segno di ciò Christo minacciò terribilmente Corozaim, & Betsaida, che non hauessero creduto, non ostanti i potenti motiui, che ueduto haueano.

Che la setta macomettana è in grande errore stimando di poter saluar si fuora della christiana religione.

Cap. XI.

VNo de' potenti lacci, co i quali il demonio tiene vniuersalmente legati tutti gl'infedeli, che non possino vscirgli delle mani, è tenergli persuasi che per seuerando in quella setta, nella quale son nati, saranno securi della salute, doue che accostandosi a qualunque altra, senza dubbio farebbero dannati. Et con questo duro legame tienestretti i giudei, i pagani, & i saracini. Questa è la cagione perche tutti preferiscono la propria setta a ciascu'altra: Perche è cosa tanto difficile tirare i vecchi ad altre sette: & perche quanto più vanno in la, tanto più s'ingegnano d'osservare le proprie leggi, i proprii riti, i proprii sacrifici, le proprie orationi, & uniuersalmente il proprio culto in essa ordinato: non ostante che almeno in molte cose, se non in tutte, sieno irrationabili, impij, & pernitiosi. Et da questo venne che gli Egizzi, & i Romani, & vniuersalmente tutti gl'idolatri perseverarono tanto tempo nelle solte tenebre della idolatria. Et è cosa certo mirabile a considerare quanto son rari quelli che da simil tenebre si discostino, i quali il demonio non faccia ogn'opera, per fargli dare di nouo in questo laccio, come a puto faceua al C. A. L. Percioche se bene egli hauea già chiaramente veduto da un lato la falsità & sciocchezza della setta macomettana, & dall'altro la verità & certezza della christiana religione; a ogni modo gli suggeriuua la comun sentenza de' saracini quanto al non potere saluarsi accostandosi ad altra setta, ò religione, che alla loro. Onde bramando d'essere pienamente libero da questo stimolo, disse al Sig. Andrea. Ancora ch'io sia restato capacissimo & della falsità della setta de' saracini, & vniuersalmente della verità della fede de' christiani; non è però che spesso spesso non senta suggerirmi alla mente, & certo non senza molto fastidio, che

che niun macomettano può salvarsi fuora della fetta sua: & che non è così credibile, che tanti & tanto numerosi popoli quãti sono i saracini, s'habbino a dannare. Onde la prego che habbia pazienza col fatto mio, & uegga di liberarmi ancora di questa molestia. A cui il Sig. A N D. Il dimonio come bugiardo & padre della bugia, non può fare che non cerchi di fauorire la fallità, & coprire la verità quanto è possibile. Et in sogno di ciò hauendo S. Paolo predicato con frutto grandissimo la christiana fede a i Tessalonicensi, & sapendo la malitia di questo traditore, staua cò paura che egli con le sue astutie l'hauesse tolta loro del cuore, & così fosserò vane le sue fatiche. Di modo che fu forzato a scriuerne loro, & mandare a intendere come si portauano. Et medesimamente temendo ancora de' Galati una tal cosa, gli auisò che stessero costanti, & non s'allontanassero punto dalla verità predicata loro, etiamdio che vn' angelo di Cielo dicesse loro l'opposito. Onde non è da intrauigliarsi punto, ch'è ui, metta simil fantasie. Vorrebbe gettarui il medesimo laccio al collo, & tenerui in quella misera seruitù, che tiene comunemente tutti i miseri saracini. Ma per trarui fuora, per quanto posso, di cotai pericolo, & farui pienamente conoscere la verità (che così anco scopriremo la sua malitia) vi dimostrerò con breuissime parole due conclusioni, con le quali potrete ageuolmente farui beffe di lui, ogni volta che con le sue velenose suggestioni in questo affare egli vi fosse molesto. Et la prima è ch'ell'è cosa in tutto falsa, che i saracini non possono salvarsi in altra legge che nella macomettana. La seconda è che i saracini, come anco i giudei, & i pagani non venendo alla religione christiana, non possono in alcun modo salvarsi. Et quantunque al primo incontro elle non vi paiono forse così vere, vedrete nondimeno, vditò che haurete le ragioni, delle quali v'ho trouato sempre grandemente capace, ch'elle son verissime.

1. E T quanto alla prima, ella si proua con molta ageuolezza. Percioche se voi vi ridurrete a memoria le cose che noi dicemmo, & con viuissime ragioni dimoltrammo nel secondo ragionamento, conoscendo che la legge macomettana, nõ solo è irrationabile, ma ingiusta, & empia, & di cui è vero autore Satana, non Iddio; senza dubbio veruno confesserete non solo che sia falso, che i saracini non possono salvarsi fuor della legge loro, ma che perseverando in essa, sia al tutto impossibile, che mai si saluino.

2. E T ciò molto piu chiaramente conoscerete, & cõfesserete molto più arditamente, se auuertirete che viuendo secondo la legge macomettana, egli fa di mestiero offeruare quel culto che s'ordina in essa & che essendo egli solamente vano, superstizioso, & pernizioso, secondo che dicemmo, & irrefragabilmente prouammo nel terzo ragionamento, non è possibile offeruarlo senza grauisima & euidentissima offerta di Dio. Et conseguentemente in cambio d'esser buon mezzo per salvarsi, & mezzo ottimo per dan-

narsi.

marò. Et così vedete manifestamente la verità della prima conclusione.

1 QVANTO alla seconda, se voi uolete vedere ch'ella non è mē vera che la prima, presupponete che douendo i saracini, se vogliono saluarsi, mutare la propria legge, come per le cose hor hora dette, apertamente si cōchiude; egli è necessario che prendino quella religione, della cui verità & bontà non si possa ragionevolmente dubitare. Et auuenga che la christiana, come s'è gagliardamente (ancor che con breuità grandissima) prouato, scōdo che dipende dall'autore, dalla legge, dal culto & dal fine, sia perfettissima, di modo che ne della verità, ne de la bontà sua possa giustamente nascere dubbio veruno, che non si possa ageuolmente chiarire; certamente che i saracini volendo saluarsi son tenuti a seguirla.

2 E T poi, voi m'hauete detto che se bene voi non sete christiano, a ogni modo credete all'Euangelio, come anco douerebbero credere, secondo l'Alcorano, tutti i macomettani. Et perche secondo la dottrina dello Euangelio, non è possibile saluarsi, se non s'accetta la dottrina di Christo, poscia che hauendo detto: *Qui crediderit & baptizatus fuerit, saluus erit*; apertamente sottogiunse: *Qui vero non crediderit, condemnabitur*; non si può fuggire di non affermare esser di necessità che i saracini volendo saluarsi pigliano & seguino la christiana fede.

3 LA onde volendo manifestare questa gran Filosofia, il glorioso dottore delle genti San Paolo, come disse che si trouaue un solo Dio, una sola fede, & un solo battesimo, così disse che era vn solo mediatore tra Dio & gli huomini Christo Gesu, Volendo però significare, che non si poteua vedere & fruire Dio, in che consiste la beatitudine, & la felicità degli huomini, se non mediante la fede & la redentione di Christo: come anco insegnò & non punto men chiaramente, il principe degli Apostoli San Piero, quando disse, che sotto'l cielo non era stato dato agli huomini altro nome, per il quale potessero acquistarli la salute, che'l nome di Christo; uolendo più espresamente dire, che non era possibile che alcuno si saluasse mai, se non mediante la fede d'esso Christo. Di modo che cominciando da i nostri protoparenti Adamo, & Eua, niuno s'è saluato, come anco poco fa diceuamo, senza la fede di Christo, se non esplicitamente, certo implicitamente creduta.

4 QVesta è la ragione perche parlando Christo con Nicodemo, fra gli altri diuini secreti, gli scoperte quello, che non è possibile saluarsi, se non si nasce di nuouo: & dichiarando come ciò si poteua fare, mostrò che questa nuoua natiuità si celebraua nel battesimo: Di modo che senza'l battesimo (& si fauella di quello, che secondo la dottrina euangelica osservano i christiani) senza la fede di Christo non è possibile acquistare la salute. Questa è la causa perche affermò d'essere la porta, & che si saluaua chiunque entrava per essa; certamente perche s'intendesse che nō è possibile entrare in paradiso,

Mat.
21

radiso, & saluarsi se non vi s'entra mediante Christo, cioè la fede & religione istituita da Christo. Quest'è la ragione perche minacciando i perfidi giudei & profetando diceua: *Auferetur a vobis regnum Dei, & dabitur genti facienti fructus eius.* Cioè che sarebbe tolta loro la cognitione di Dio, & il diuin culto, & dato a' gentili, che n'hauerebbero fatto frutto. Di modo che resterebbero eternamente priui del Paradiso. Et così vedete parimente la verità della seconda.

Mat.
23Mat.
23Mat.
23

H Auea il C A L. con attention grandissima ascoltato la presente risposta, & hauete quella maggior consolatione che stimare si possa. Et così tutto lieto disse al Sig. Andrea. Signore, io debbo rendere infinite grazie a Dio, che per sua misericordia m'habbia fatto questo gran dono di farmi conoscere la S.V. da cui riceuessi due de' maggiori benefici, che secondo il giudicio mio fare si possino in questa mortal uita. Et l'vno è ch'ella m'habbia fatto chiaramente vedere (& la dirò com'io la intendo) la vanità, falsità & empietà della setta nostra. Et che non solo ella non dipende da Dio; come da principale autore, secondo che stoltamente stimano comunemente i saracinesimi senza dubbio alcuno sia trouata, accresciuta, & conseruata per diuin giudicio dal dimonio. L'altro è, che per l'opposito ella m'habbia poi fatto vedere pure con assai chiarezza la bontà, rettezza, & pietà della christiana religione, & però la verità & certezza della fede, a cui s'appoggia. Percioche se bene quanto alla fede (& le confesserò ingenuamente la infermità mia) io non posso accomodarmi così ageuolmente a credere sèza dubitare punto dell'opposito, tutte le cose da lei insegnate, & singolarmente quei cinque ò sei altissimi misteri d'intorno a i quali V. S. poco fa discorse tanto mirabilmente, non è però che non mi paia d'inclinare assai più a credergli, che a discredargli.

1. Cor.
10

E Ra il Sig. A N D. persona molto humile, & conosceua che cio che hauea di bene, era dono di Dio, & parendogli che'l Califfa gli attribuisce più che non gli conueniu, soggiunse. Signore l'obbligo che voi hauete, l'hauete con Dio & non meco, il quale son debilissimo istrumento. Et se vi pare ch'io habbia discorso talmente che ne restiate contento, datene la gloria a S.D.M. che s'è còpiaciuto di seruirsi d'vno istrumento così fatto. Et quanto a quello che voi vi dolete di non credere senza qualche poco di dubbio del contrario, per la prima io vi dico, che dipendendo la fede, non solo dall'intelletto, che produce l'atto del credere; ma ancora dalla volontà, che gli comanda che creda, voi douete guardarai che cotal mancamento non venga per uostro difetto, come che voi non ui seruiate, secondo che si dourebbe, dell'intelletto uostro: E a fine che non nasca da questo, fate secondo quello ammaestramento del gran Dottore delle genti San Paolo, alle persone d'ingegno, singolarmente necessario, di sopra dichiaratoui, che dice: *In sapientiam redigentes omnem intellectum in obsequium Christi.* Appresso vi dico,

di cose, che essendo la santa fede, secondo la dottrina del medesimo Apostolo, dono di Dio: Voi douete imitare quelli accorti discepoli, che stimando d'esser deboli nella fede, & sapendo che come virtù infusa dipendeva da Dio, se n'andarono a Christo, & humilmente lo pregarono che la volesse accrescer loro, dicendo: *Domine adauge nobis fidem*. Et sapendo che quello, il quale solamente può fare dono di simil cose, offerendole a ciascuno dice: *Petite, & accipietis*; mi tendo certissimo che vi farà, con larghezza, & prestezza la gratia: Et voi con maggior contento che in vita vostra habbiatè mai hauto, non potrete fare di non significarmelo. Grande occasione ho veramente, seguitò il C A L. d'hauere la medesima speranza io ancora. Peroio che io non haurei mai stimato, d'hauere a venire a questa cognitione, alla quale son venuto, senza dubbio alcuno, come ha detto V. S. per ispecial dono di Dio. Il quale, perche suole condurre l'opere sue a perfectione, se da me non resterà, non dubito che vi condurrà questa ancora. Et per aprire, com'io debbo tutto'l cuor mio a V. S. io penso di ritornarmene di corto in Babilonia, con isperanza certa che Dio per sua bontà & misericordia, sia per ispirarmi via & modo di spedire felicemente quivi i miei principali negozi, & con mia conforte & due figliuoli & con buona parte delle mie sostanze, segretamente partirmi di que' miseri paesi. E trouandomi tanto legato dalle sue rarissime cortesie, tanto preso dalle sue egregie virtù, & tanto edificato de' suoi candidi costumi; oltre a quei due gran benefici, de' quali hora le fauellaua, per poter godere perpetuamente la sua non punto meno utile, che dolciissima conuersatione, & anco hauere occasione di mostrarle qualche segno di gratitudine; tanto più che la città, come anco il paese mi piace sommamente, penso risolutamente di venire a stare in Palermo, & quivi con tutta la famiglia mia (di cui posso confidare che da me non sarà mai discrepante) con l'aiuto di Dio di pigliare il sacro Battefimo.

SE fu grande il contento del Sig. A N D. quando vedde d'hauer tratto fuori della cecità macomettana il Califfa, non ha dubbio veruno, che al fai maggiore fosse poi quando intese la resolution sua, & che hauea ferma speranza di cauare ancora tutta la sua famiglia, massimamente perche vedea che mentre che e' diceua queste parole, non potea contener le lacrime. Et hauendo grandemente lodato total resolutione, & cò molto spirito animotolo a seguirare l'impresa, non ostante qualunche cosa, disse. Signore, l'hora é assai più tarda che'l solito, come parimente il ragionamento nostro è stato alquanto più lungo che i precedenti; sarà bene che noi facciamo festa, massimamente perche non ci mancherà tempo di trattare insieme quanto farà di mestiero poi nella città. Doue, se ul piacerà, porremo tornarcene domani. Ma per hora andiancene a pigliare un poco di folles

uamento. Et così detto l'accompagnò con maggiore amorevolezza che mai infino alla propria camera, & hauendolo co i soliti seruidori lasciato; se n'andò egli ancora alla sua, con animo d'andare ambedue indi a poco a qualch'altro diletteuol luogo à piacere. Ma non dimorarono molto, che quiui comparsero, nobilmente accompagnati, il Sig. Innocenzo, & il Sig. Lodouico. Et come quelli, che nella gentilezza ancora, erano ueramente fratelli del Sig. Andrea, subito che furono smontati, accompagnati da lui, se n'andarono con molta cortesia a salutare il Califfa in Camera, & a rendergli gratie (atteso che per gli auuifi del Sig. Andrea già sapeano, ch'egli era persona di gran consideratione) che si fosse degnato d'honorar quel lor luogo con la presenza sua. Et essendosi trattenuti così alquanto col ragionare di uarie, & diuerse cose dolcemente insieme, rinfrescati che furono con pretiosi & freschissimi vini, per consiglio del Signore Innocenzio montarono a cauallo, & tutti insieme se ne tornarono allegramente a Palermo. Et entrati in casa, non ostante che'l Califfa facesse ciuilmente gran resistenza, lo menarono in vno appartamento non men bello che santuosamente ornato, & di quanto potea esser di mestiero, molto adagiamente proueduto. Et lasciandolo da piu gentili seruidori, oltre a i suoi proprij, attorniato, se n'andarono essi ancora ciascuno alle proprie stanze. Ma vdito che hebbero segretamente (perche non uoleuano che i seruidori sapessero di questo negotio alcuna cosa) dal Signore AND. chi egli era, la ragione della sua uenuta, i ragionamenti fatta con lui in villa; & la santa resolutione che fatto hauea; non si potrebbe stimare le gran carezze, & gli amoreuoli ossequij, che per quei due giorni che si contentò di trattenerli con loro, gli fecero quei gentilissimi, & pijsissimi Signori; Con quanta dolcezza si congratulauano seco della sua santissima & prudentissima deliberatione, & quanto desiderio mostrauano di vederlo tornar presto in Palermo, & mandare felicemente ad executione quanto determinatamente s'era proposto. In somma si portarono di modo seco, che egli stimando non poterli trouare signori, ne più cortesi, ne più uirtuosi, ne più compiuti di loro nel mondo, non si potrebbe con parole spiegare quanto gli amaua, & quanto desiderio hauea di potere tanti grand'oblighi in qualche modo riconoscere. Staua seco quasi continuamente il Signore Andrea, ragionauano con grau dolcezza della verità & bontà della Santa Fede, nella quale piu l'vn giorno che l'altro andaua confermandosi, consultauano del modo che tenere douea per effectuar felicemente quanto per dono di Dio s'era proposto di fare. Finalmente venutone il giorno, che partir douea, & hauendo quei Signori fatto mettere in ordine molto magnificamente cioche per nauigare comodamente potea esser di bisogno, & di vantaggio (non hauendo egli potuto

risu-

rifutare) honoreuolmente presentatolo, doppo che hebbe reso loro quel-
 le maggior gratie ch'era possibile, da tutti loro, & da molt'altri gen-
 til'huomini accompagnato, se ne uenue al porto. Et hauendo
 prima, non senza gran tenerezza abbracciato il Signore
 Andrea, poi il Signore Innocentio & il Signor Lo-
 donico, & detto a tutti a Dio, entrò con
 li soliti suoi seruidori in naue, &
 andossene a suo
 viaggio.

IL FINE DEL QVINTO

L I B R O .

*Gens absque consilio & sine prudentia.
 Utinam saperent & intelli-
 gerent, ac nouissima
 prouiderent.*

Deuteron.

32



DE CAPITOLI, ET

DELLE COSE PRINCIPALI DELLA PRESENTE OPERA.

LIBRO PRIMO.

P ROSMIO pag. 1	E cosa da stolti pensare che'l nome di Macometto fosse scritto nel trionfo di Dio. 13
L'huomo solo tra gli animali è naturalmente religioso. 1	Macom. non fu nontio di Dio. 14
Da chi fu trouata l'idolatria. 2	Diversità tra Christo & Maco. 14
Molti huomini sono andati cercando d'intendere le qualità della propria religione. 3	Illegislatori hanno cercato d'esser tenuti buoni. 15
Calippo detto Califfa saracino andò pel mondo cercando le qualità della setta macomettana. 4	Capit. I. Che la setta macomettana è erronea, perche fu istituita con grandissima ignoranza. 16
Ottime qualità del S. ANDREA Saladino Palermitano. 4	Ogni ignoranza è cattua. 16
E cosa pernitioua nò sapere se la propria religione è buona ò cattua. 6	L'ignoranza delle cose appartenenti alla propria professione singolarmente è cattua. 16
In quattro modi si può conoscere se la religione è buona ò cattua. 9	Ignoranza di Macometto nelle cose naturali. 17
Autori principali seguitati nella presente opera. 10	Ignoranza di Macometto nelle cose morali. 18
Capitolo primo. Che la setta macomettana è cattua, perche fu istituita da Macometto. 11	La morte occisa secondo l'opinione de' saracini, & secondo le Scritture Sante. 20
L'huomo cattiuo non può istituire religione che buona sia. 11	Macometto non si può scusare per conto della ignoranza. 20
Macometto come diede principio alla setta sua. 11	Cap. Terzo, Che la setta macomettana è erronea per conto della bugia di Macometto. 21
Macom. nacque di persone di bassa conditione. 13	La bugia è molto biasimeuole singolarmente ue' grandi. 21
	Macom. disse molte bugie per acquistare credito con gli Arabi. 22

Bu-

TAVOLA

Bugia di Macometto. 21
Bugia di Macometto pernitiosiffi-
ca: Ma che i christiani corrompe-
sero l'Euangelio con i loro dogmi. 23
Bugia di Macometto che i Christia-
ni leualsero il noine suo dell'E-
uangelio. 26
Cap. quarto. Che la setta macomet-
tana è erronea, perche fu istituita
senza lume veruno. 27
Lume naturale & soprannaturale. 27
La setta macomettana fu istituita
senza lume naturale & soprana-
turale. 28
Il lume naturale non s'offusca sopra
uenendo il soprannaturale. 29
La Scrittura santa non è stata corrot-
ta da i christiani. 29
Due miracoli fatti contro a certi
che voleuano corrompere le San-
te Scritture. 31
Cap. quinto. Che la setta macomet-
tana è erronea, perche ne fu auto-
re Macometto come falso profes-
ta. 31
Macometto fece ogni opera per es-
ser tenuto profeta. 32
Macometto non fu profeta. 32
Come si possa dire che Macometto
fosse profeta. 34
Ragioni de' saracini che Macomet-
to fosse profeta. 34
La causa principale perche i saraci-
ni credono che Macometto fosse
profeta. 35
È falso che Macom: hauesse il dono
delle lingue. 37
Cap. sexto. Che la setta macometta-
na è erronea in quanto dipende
da i compagni di Macom. 38
Simili s'accompagnano ageuolme-

te insieme. 38
Compagni di Macometto huomi-
ni sceleratissimi. 38
Quantità degli apostati, degli hereti-
ci, & de' giudei. 38
Peccati che ageuolmente s'accom-
pagnano insieme. 38
Pazzia de' saracini che i christiani
non son christiani. 40
Cap. settimo. Che la setta macomet-
tana è erronea, perche è fondata
nell'astutia di Macometto. 41
L'astutia si può pigliare in buona
parte. 41
Astutie grandissime di Macometto
nello istituire la setta sua. 42
Macom. cercò di farsi tenere sato. 42
Macom. cercò di dire cose cofortiu-
de a quelle delle Scritture sante. 43
La ragione perche Macometto più
uolè il vino. 45
La ragione perche Macometto vi-
uè lo studio delle scienze. 45
Christo elesse per compagni perso-
ne idiote, ma per altro fine che
Macometto. 46
S. Paolo non si serui dell'astutia. 47
Cap. ottauo. Che la setta macomet-
tana è erronea, perche Macomet-
to non vuole ch'ella si metta in
disputa. 47
Può parere che l'huomo non sia li-
bero. 47
Pazzia di quella setta che almenò
in comune non può accertarsi de'
dogmi suoi. 48
Macometto cerca di leuare la liber-
tà quanto allo intelletto & quan-
to alla volontà. 49
Come s'intende che si dee cattiuare
l'intelletto in ossequio di Chri-
sto.

TAVOLA

8to!	50	... dipende da Christo.	87
Come si può disputare de' misteri della fede christiana.	51	La setta macomettana, & la christiana religion non possono essere ambidue buone.	68
Cap. nono. Che la setta macomettana è erronea, per coto della sua incertezza.	52	Eccellenza di Christo fondatore della religion christiana.	69
La certezza è di grande importanza in ogni negozio.	53	Sapienza grandissima di Christo nello istituire la sua religione.	69
La incertezza è di tre maniere.	52	Bontà della religion christiana in quanto dipende da Christo.	70
Incetezza di Macometto.	53	Bontà della religion christiana in quanto dipende da i discepoli di Christo.	71
I christiani furono prudenti in credere presto a Christo, & imprudentissimi i saracini in credere presto a Macometto.	54		
Cap. decimo. Che la setta macomettana è erronea perche fu opera del dimonio.	56	Libro secondo!	
Come'l demonio è causa del peccato.	56	P Roemio.	73
Conformità grandissima tra Macometto, & Martino Lutero.	57	Che s'ama grandemēte la propria religione.	73
Macometto istesso dimostrò che la setta sua fosse opera del dimonio.	57	Si. fanno grandissime opere per la propria religione.	73
Il demonio non è causa direttamente d'ogni peccato.	59	Capitolo primo. Che la setta macomettana è erronea in quanto dipende dalla propria legge.	74
Cap. vndecimo. Che la setta macomettana sia erronea si proua efficacemente, offeruando la horribil morte di Macometto.	59	Dalle qualità della legge si proua le qualità della religione.	74
La morte cattiuua come sia segno di cattiuua vita.	59	Cinque condizioni della legge di Dio.	75
Morte di Macometto pessima.	61	La legge della setta macomettana non ha veruna delle predette condizioni.	75
Macometto con la setta sua è dipinto egregiamente nell'Apocal.	63	Visione vanissima finta da Macometto.	76
Come sia vero che la trista morte sia segno di cattiuua vita.	66	Cap. secondo. Che la legge di Macometto è incerta.	81
Cap. duodecimo. Che la setta macomettana è erronea in quanto dipende da Macò. perche è contraria alla religion christiana in quanto		La legge debbe esser certa quanto alle cose che ordina.	82
		Quanto all'Autore.	83
		Diuerse openioni de' saracini quanto all'Autore dell'Alcorano.	83
		La legge de' saracini è incerta quanto	

TAVOLA

to alle cose che ordina.	84
Luce della faccia di Macometto fin ta da Satacini.	85
Vana finzione di cotal luce.	85
Certezza grandissima delle Scrittu- re sante.	86
Cap. terzo. Che la legge macomet- tana è instabile.	86
La legge si può uariare.	86
La legge assolutamente debbe essere stabile & ferma.	87
Instabilità della legge macometta- na.	87
La instabilità s'attribuisce a tre ma- niere di persone.	88
Non si può saluare ciascuno nella propria legge.	89
Fermezza della legge christiana.	89
Cap. quarto. Che la legge maco- mettana è fauolosa & vana.	91
Vio delle fauole come sia vtile.	91
Molte cose fauolose della legge ma- comettana.	91
Vanità della legge macomettana.	94
Superstitioni de' sardicibi.	94
Non si può scusare dell'esser fauolo la legge macomettana.	95
Non si può biasimare l'opera per ef- fer fatta in versi.	96
Cap. quinto. Che la legge macomet- tana è irrationabile.	97
Più si dee hauer l'occhio alla verità che all'amicitia.	97
Condizioni della legge rationabile.	98
La legge macomettana non tiene or- dine alcuno.	98
La legge macomettana è irrationa- bile nelle permissioni.	99
Permette che si renda male per ma-	

le.	100
Permette il diuortio.	101
Permette la pluralità delle mogli.	102
Si risponde all'ragioni fatte per la pluralità delle mogli.	103
Si difende la religione de' caualieri.	104
Cap. sesto. Che la legge macomet- tana è stolta.	105
Stoltitia in generale della legge ma- comettana.	106
Stoltitia in spetiale della legge ma- comettana.	106
Stoltitia in particolare dell'Alcora- no.	109
Cap. settimo. Che la legge maco- mettana è falsa.	109
La falsità è contrarijsima alla leg- ge.	110
Bugie & falsità della legge maco- mettana.	110
Differenza tra quelli che lasciaro- no Macometto, & quelli che la- sciarono Christo.	115
Iddio tribola in questo mondo gli amici suoi.	
La setta macomettana fu preueduta dal profeta Daniello.	114
Cap. ottauo. Che la legge macomet- tana è oscena.	115
Inobili sogliono essere honesti nel parlare.	115
Particolari oscenità della legge ma- comettana.	116
Le scritture Sante vsono parlare ho- nestissimo.	117
Il demonio non tenta gl'incredoli se- lamente come dice Macom.	118
Cap. nono. Che la legge macomet- tana è ingiusta.	119

La

TAVOLA

<p>La giustizia s'accompagna con la legge. 119</p> <p>La legge ricerca quattro cose per esser giusta. 119</p> <p>La legge di Macometto è ingiusta dalla parte del fine. 120</p> <p>Dalla parte dell'agente. 120</p> <p>Dalla parte della materia. 121</p> <p>Dalla parte della forma. 121</p> <p>Nella religión christiana non si forza a non venire alla fede. 122</p> <p>La legge christiana punisce giustamente gli heretici. 123</p> <p>Mosè spogliò giustamente l'Egitto, & Josué occupò la terra di promissione. 123</p> <p>Cap. decimo. Che la legge macomettana è empia. 123</p> <p>Pietà differente dalla religión: 123</p> <p>Molte impietà della legge macomettana. 125</p> <p>Come s'attribuiscono a Dio le quattro dimèzioni, & le membra. 127</p> <p>Perche la legge macomettana ha fatto seguito. 127</p> <p>L'amore fa parere belle le cose brutte. 129</p> <p>I saracini hanno vinto & perso nelle guerre contro a i christiani. 130</p> <p>Cap. undicesimo. Che la legge macomet. non è stata data da Dio, ma dal demonio. 131</p> <p>Astutie di Macometto a mostrare che la legge sua fosse da Dio. 131</p> <p>La legge di Macometto non può esser legge di Dio. 132</p> <p>La legge di Macometto ordina cose diverse dalla legge di Dio. 132</p> <p>La legge di Macom. contiene molte cose simili a quelle del Talmud. 134</p>	<p>Non si può dire che Dio vollesse che si lasciasse la legge di Christo per quella di Macometto. 134</p> <p>La legge di Macometto fu data dal demonio. 135</p> <p>Cap. dodicesimo. Che la legge macomettana è cattiva perche è contraria alla legge christiana. 140</p> <p>Eccellenza del sacro Euangelio. 141</p> <p>Macometto testifica l'eccellenza dell'Euangelio. 141</p> <p>Quattro mirabili prerogative della Euangelio. 142</p> <p>Tutti i saui del mondo non potrebbero fare vn'opera come l'Euangelio. 144</p> <p>Come sia vero che tutti gli huomini & i demoni non farebbero l'Alcorano. 144</p> <p>L'opere di Christo perche sono state narrate da pochi Autori. 145</p> <p>L'Euangelio non può esser falso. 145</p> <p>Perche si conuertono alla fede tanto pochi saracini. 146</p>
<p>Libro terzo. 148</p>	
<p>P Rocmio. 150</p> <p>Etimologie del nome religione. 150</p> <p>Diuerci atti della virtù della religione. 150</p> <p>Non possono essere più religioni buone. 151</p> <p>La religione christiana solamente è buona. 152</p> <p>Macometto cercò d'allontanarsi da ogn'altra religione. 152</p> <p>Cap. primo. Che la terra macomettana era quanto alle sue orationi. 154</p>	
<p>Brutta</p>	

TAVOLA

Brutta nota delle attioni, l'esser fatte in darno.	154	Vanità delle predette lauande	168
Modo di fare oratione appresso de' faracini.	155	Il battefimo si dee offeruare come l'offeruano i christiani.	170
Vanità del predetto modo di fare oratione.	156	Il battefimo prefigurato nel lauarfi di Naaman Siro.	170
Macometto amaua Meca, & Ierusalemme, & odiaua Roma & Antiochia.	157	Cap. quarto. Che la setta macomettana erra quanto alla circoncisione.	171
I christiani fanno bene a orare ginocchioni, & male i faracini.	158	Misterio della circoncisione veramente mirabile.	171
I faracini orando tuirano a mezzo giorno, & i christiani all'Oriente.	159	Vfo della circoncisione appresso de' faracini.	171
Capit. secondo. Che la setta macomettana erra quanto a i digiuni.	160	Non pare credibile che Macometto descendesse da Abramo.	171
Iddio si riconosce del dono del corpo co' digiuni.	160	Vanità della circoncisione de' faracini.	172
Digiuni di certi heretici per memoria d'un cane.	160	Pare che i christiani douessero offeruare la circoncisione.	173
Digiuni de' faracini.	160	Historia delle due meretrici litiganti appresso di Salamone.	174
Errori de' faracini quanto all' hora del mangiare per digiuno.	161	I christiani nõ debbono offeruare la legge della circoncisione.	174 176
Quanto alle persone obligate al digiuno.	162	Christo perche offeruò la legge della circoncisione.	175
Quanto a i cibi per il tempo del digiuno.	162	I christiani ethiopi perche si circoncidono.	175
Quanto al tempo & al luogo sacro.	163	Eccellenza del battefimo sopra la circoncisione.	176
Quanto a certi lorò diuoti.	164	Cap. quinto. Che la setta macomettana erra quanto alle pellegrinationi.	177
Cap. terzo. Che la setta macomettana erra quanto alle sue purificationi, & lauande.	166	Vtilità delle buone pellegrinationi.	177. 179
L'huomo ascēde alla cognitione delle cose intelligibili con le sensibili.	166	Pellegrinationi de' faracini.	177
Purificationi & lauande de' faracini.	167	Vanità delle pellegrinationi de' faracini.	180
A che fine furono istituite da Macometto le predette lauande.	167	Pellegrinationi de' christiani vtilissime.	180
		Errorre stolto de' faracini a negare la morte di Christo.	180
		Cap. sesto. Che la setta macomettana	na

Erra grandemente per conto della superstitione.	183	I faracini non hanno fede, ne speranza, ne charita.	195
Il culto diuino come possa esser superchio.	183	Gran numero di bugie nell'Alcorano.	198
Superstitioni de' faracini.	183	L'alcorano accompagna con bugie tutte l'istorie della Scrittura santa.	198
Errori delle predette Superstitioni.	184	Non si può scusar Macometto de' predetti errori con la varietà de' testi delle Scritture sante.	200
I christiani perche tengono le sacre imagini.	184	Cap. nono. Che la setta macomettana erra nel culto diuino per conto della idolatria.	202
Come le adorino.	185	Debolezza dello intelletto degli idolatri.	203
Perche Dio vietò nel testamento vecchio le imagini.	186	I faracini partecipano con gl'idolatri.	202
Errore de' faracini nell'hauere l'Alcorano in riuerenza.	186	I christiani non tenghono che sieno più Di.	202
Si dee hauere in riuerenza la sacra Biblia.	187	I faracini son forzati a confessare la pluralità delle persone diuine.	203
Cap. settimo. Che la setta macomettana erra nel proibire il vino & la carne porcina.	187	Molte cose si credono che non si penetrano.	204
Perche Macometto proibì il vino.	188	Origine della idolatria.	204
Perche vietò la carne del porco.	189, 193	Perche causa i faracini rendono il diuin culto a Macometto.	205
È cosa lodeuole astenersi dal vino.	189	Macometto non fu degno di veruno honore.	205
Buoni effetti del vino.	189	I christiani rendono il diuin culto a due maniere di Santi.	207
Vanità della causa perche i faracini s'astengono dal vino.	190	I christiani perche portano tanto odio a' faracini.	208
È cosa lodeuole astenersi dalla carne.	191	Cap. decimo. Che la setta macomettana erra nel diuin culto quanto a Dio, & quato a' sacerdoti.	209
Vanità del culto de' faracini in astenersi dalla carne porcina.	191	Il diuin culto in tutte le religioni mira a Dio & a' sacerdoti.	209
È falso che gli angeli haueffero commercio con le donne.	193	Nell'alcorano s'attribuiscono a pio molte biastemme.	209
Cap. ottauo. Che la setta macomettana erra quanto al diuin culto interiore.	194	I faracini fanno poca stima de' sacerdoti.	
Si dee rendere il diuin culto a Dio.	194		
Vanità del culto interiore de' faracini.	195		

TAVOLA

doti.	212
Mancamenti attribuiti a' christiani quanto al culto diuino.	213
Cap. vndecimo. Che la setta macomettana erra, perche è contraria nel diuin culto alla religion christiana.	214
Eccellenza del culto diuino de' christiani quanto alle orationi.	215
Quanto a' digiuni.	215
Quanto a' Sacramenti.	216
Quanto alle pellegrinationi.	217
Quanto alle cerimonie.	218
Perche si fanno le pellegrinationi.	219
Culto diuino interiore de' christiani ottimo.	219

Libro quarto.

P Roemio.	223
Gli huomini si riducono al vi- uere secondo che vuol la religio- ne col timore & cō l'amore.	223
Capit. primo. Che la setta macomet- tana erra grandemente quanto al l'anime separate.	225
È cosa difficile trattare dell'anime separate.	225
Diuerse opinionioni quanto all'anime separate.	227
L'anima separata dal corpo subito è premiata ò punita.	228
Si dee credere l'istorie douutamen- te raccontate.	228
Non è necessario che l'anima per es- ser premiata ò punita, sia vnita al corpo.	229
Capit. secondò. Che la setta maco- mettana erra grandemente quan- to al purgatorio.	230

Chi cerca di fuggire l'vn' estremo, da ageuolmente nell'altro.	230
Opinione de' saracini circa al pur- gatorio.	230
L'huomo peccando incorre nel de- bito della pena.	231
Falsità dell'opinione de' saracini in quanto negano il purgatorio.	231
Si proua'l purgatorio con le Scrittu- re sante.	234
Purgatorio di diuina dispensatione in questo mondo.	234
Anime del purgatorio apparite a di- uerli.	235
Come potranno soddisfare per le pe- ne quelli che morranno dintor- no al tempo del giuditio.	236
Cap. terzo. Che la setta macomet- tana erra grandemente quanto al la resurrettione de' morti.	236
Opinione de' saracini della resurrec- tione de' morti.	237
Falsità della predetta opinione.	238
Si difende la resurrettione de' morti secondo la dottrina christiana.	240
I Gentili hanno creduto in qualche modo la resurrettione de' morti.	241
Cap. quarto. Che la setta macomet- tana erra in molte cose quanto al giuditio vniuersale.	242
Del giuditio vniuersale non si può sapere se nò quello che Dio n'ha riuelato.	242
Necessità del giuditio vniuersale.	244
Opinione de' saracini circa'l giudi- cio vniuersale.	245
Falsità della predetta opinione.	247

TAVOLA

<p>Errore de' saracini che Christo non farà giudice nel giuditio vniuersale. 249</p> <p>Dopo'l giuditio vniuersale la terra sarà habitata da quelli che muoiono col peccato originale solamente. 250</p> <p>Cap. quinto. Che la setta macomettana erra grandemente quanto al l'inferno. 253</p> <p>Come le sostanze spirituali stieno appresso a Dio, ò lontane. 253</p> <p>Openione de' saracini quanto all'inferno. 254</p> <p>La predetta openione è fauolosa. 255. E falsa. 256. E empia. 256</p> <p>Il fuoco dello inferno arderà & nõ cõsumerà i corpi de' dånati. 256</p> <p>Perpetuità dello inferno contro alla setta macomettana. 257</p> <p>Cap. sexto. Che la setta macomettana è in molti errori quanto al paradiso. 260</p> <p>Diuerli nomi del paradiso. 260</p> <p>Openione de' saracini quanto al paradiso. 261</p> <p>Falsità della predetta openione. 261</p> <p>I christiani parlano in altro senso del paradiso che i saracini. 262</p> <p>Il Cielo è luogo conuenientissimo a i beati. 263</p> <p>Come i beati potranno entrare col corpo in paradiso. 264</p> <p>Cap. settimo. Che la setta macomettana è in grande errore ponendo la beatitudine nelle voluttà della gola. 264</p> <p>Diuerse openioni della beatitudine. 264</p> <p>Openione de' saracini, che la beatitudine consista nel diletto del m`a</p>	<p>giare & del bere. 265</p> <p>Falsità della predetta openione. 266</p> <p>In che senso parlano le Scritture san- te del mangiare & del bere in pa- radiso. 267</p> <p>Errori particolari della setta maco- mettana circa'l mangiare & bere in paradiso. 268</p> <p>In che senso si parli nelle Scritture sante delle chiaui & della porta del paradiso. 269</p> <p>Le cose dell'Alcorano non si posso- no intendere in senso mistico, ne metaforico. 270</p> <p>Cose strauagantissime credute già da i gentili. 272</p> <p>Cap. ottauo. Che la setta macomet- tana erra grandemente ponendo la beatitudine nelle uoluttà carna- li. 273</p> <p>Del parlare con breuità & lunghez- za. 273</p> <p>Openioni de' saracini delle voluttà carnali. 274</p> <p>Falsità in comune della predetta o- penione. 275</p> <p>Come s'intende che i christiani re- gneranno con Christo mille an- ni. 275</p> <p>Le voluttà carnali non si possono cer- care come vltimo fine. 276</p> <p>Perfettione della beatitudine senza le voluttà carnali. 277</p> <p>Errori particolari de' saracini quan- to alla suddetta beatitudine. 278</p> <p>E falso che le donne non habbino a essere in paradiso. 279</p> <p>Cap. nono. Che la setta macometta- na erra grandemente quanto a' mezzi per l'acquisto della beati-</p>
---	---

TAVOLA

...tudine.	281
Quattro gradi di viuenti in quanto mirano al proprio bene.	281
Mezzi per l'acquisto della beatitudine secondo l'oponione de' saracini.	282
Falsità della detta oponione.	284
Alcuni altri mezzi per la beatitudine secondo i saracini.	285
Vanità de' predetti mezzi.	286
Cap. decimo. Che la setta macomettana erra quanto alla beatitudine tenendo contro a quello che tiene la religion christiana.	286
La beatitudine de' christiani è grandissima per due cagioni.	287
La beatitudine dell'huomo consiste in due cose.	288
L'humano appetito non si quieta se non in Dio.	288
Come si può conoscere l'infinito.	289
Come i santi veggono Dio col lume di gloria.	289
Mezzi per l'acquisto della beatitudine.	290
Módezza del cuore vero mezzo per l'acquisto della beatitudine.	290
Cap. vndecimo. Che la setta macomettana erra grãdemente perche s'appoggia a falsi principj.	291
Differenza tra'l fine & i mezzi.	291
Errore de' macomettani che Dio nõ ricerchi cose difficili per la beatitudine.	292
Errore de' macomettani che Dio non perdoni i peccati troppo disforbitanti.	293
Errore de' macomettani che Dio s'allegri delle cadute degli incredoli.	294

Errore de' macomettani che i miracoli non aiutino a credere.	294
Miracoli fatti da Macometto secondo che diceua a' saracini.	296
Falsità de' miracoli di Macom.	296

Libro quinto.

P Roemio	298
Tutte le religioni & sette hanno hauto defensori.	298
Impugnatori & defensori della religion christiana.	299
E cosa biasimeuole non mantenere le promesse.	300
Cap. primo. Che la setta macomettana erra grandemente negando i misteri della fede christiana.	300
Debolezza dell'humano intelletto.	300
Misteri principali della fede negati da' macomettani.	300
Come si dee trattare de' misteri della fede.	301
Come Iddio e trino & uno.	302
Testimoni delle Scritture sante che Dio sia trino & uno.	303
L'intelletto nostro non può penetrare il misterio della Satisfissima Trinità.	304
Egli è necessario cõcedere che la generatione conuenga a Dio.	305
Ell'è cosa molto difficile fauellare della diuina generatione.	305
Si dichiara la diuina generatione.	305
Testimonio delle Scritture sante per la diuina generatione.	307
Il demonio cercò sepre di far credere che Christo nõ fosse Dio.	308
<u>Chui.</u>	

Christo fu vero Dio	308	1 ^a ana erra grandemente a pensare	
Iddio si fece huomo.	311	che i christiani s'ingannino quan-	
Christo era Dio & huomo.	312	to alla certezza della santa fede.	
Necessità della incarnatione del fi-		328	
gliuolo di Dio.	311	Contento particolare nell'acquisto	
Che cosa basti alla fede.	313	della cosa cercata.	328
Cap. secondo. Che la setta maco-		Peccati particolari de' saracini attri-	
mettana erra quanto allo Spirito		buiti a' christiani.	330
santo, & al Santissimo Sacramen-		Creder presto può essere virtù & vi-	
to.	314	zio.	330
Difficultà dell'humano intelletto		Difende i christiani quanto a' vizi	
quanto al Santissimo Sacramen-		attribuiti loro de' saracini.	330
to.	314	Si persuade in comune la certezza	
La diuina prouidenza soccorre alla		della fede.	332
debolezza dello intelletto.	314	Nella fede christiana non si può tro-	
Lo Spirito santo è Iddio.	315	uare falsità ueruna.	334
Si persuade la verità del santissimo		Cap. quinto. Che la setta macomet-	
Sacramento.	317	tana è in grande errore a negare	
Cap. terzo. Che la setta macomet-		la certezza della fede christiana	
tana erra grandemente quanto al		non ostante gli oracoli de' profet-	
le tribolazioni de' christiani.	319	ti.	332
Non si può giudicare che l'huomo		L'huomo cerca d'affomigliarsi a Dio	
non sia grato ó no a Dio, perche		335	
è tribolato.	320	Certezza della fede christiana fon-	
La christiana religione non però è		data nelle profetie.	336
cattua perche i christiani son tri-		Il demonio non poteua sapere le co-	
bolati.	320	se riuclate nelle profetie.	337
Le tribolazioni tal volta vengono		Diuersi gradi di profetie.	337
per conto de' peccati.	321	Cap. sesto. Che la setta macometta-	
Frutti delle tribolazioni mandate da		na erra grandemente a negare la	
Dio.	321	certezza della fede, non ostante	
Iddio ama più i christiani che' tur-		le profetie delle sibille.	338
chise bene paion manco favori-		Fu sepre necessario conoscere Chri-	
ti.	326	sto, & sempre fu conosciuto.	338
Perche Iddio permette che Ierusa-		Le sibille conobbero i principali	
lemme stia in potere degl'infede-		maestri di Christo.	339
li.	326	Historia delle sibille uerissima.	344
Perche Iddio permette che molti		Cap. settimo. Che la setta macomet-	
christiani stieno tanto tempo op-		tana è in grande errore a negare	
pressi da' saracini.	328	la certezza della fede; non ostan-	
Cap. quarto. Che la setta macomet-		te l'euidenza de' miracoli.	345

TAVOLA

Gratie concesse a quelli che douea- no conuertire i popoli alla fede .		tere abbâdonati in tutto da Dio.	
343		356	
I miracoli sono mezzi ottimi per manifestare la certezza della fe- de.	344	Ira di Dio contro a' Giudei, quando rêratono di rifare il tempio.	356
Non son più necessari.	345	Cap. decimo. Che la setta macomet- tana è in grande errore a negare la certezza della fede, non ostante la comune euidenza de' suoi mi- steri.	358
Absolutamente non fanno credere.	347	La religione christiana ha euidenza in comune de' misteri della fede.	358
Nella chiesa di Dio anche 'in questi tempi si fanno de' miracoli.	347	Certezza della fede fondata nella di- struttione della idolatria.	359
Cap. ottauo. Che la setta macomet- tana è in grande errore a negare la certezza della fede, non ostante le vittorie concesse da Dio.	348	Nella conuertione de' potentissimi principi, & filosofi.	360
Consiglio di Gamaliello ottimo.	348	Nelle uendette fatte da Dio contro a quelli che se le opposero.	361
Vittoria della fede contro a' Giu- dei.	349	Nella perpetua duratione della Chie- sa, & monarchia di Christo.	363
Contro a' principi.	350	Cap. vndecimo. Che la setta maco- mettana erra grandemente a cre- dere di poter saluarsi fuora della christiana religione.	365
Contro agli heretici.	350	Laccio del demonio contro a quelli che vengono alla fede christiana.	365
Contro a' Filosofi.	351	E cosa da ogni verità lontanissima che i faracini non possino saluar si in altra legge che nella maco- mettana.	366
Intelligenza del consiglio di Gama- liello.	351	Niuposi può saluare fuora della chri- stiana religione.	367
Cap. nono. Che la setta macomet- tana è in grande errore a negare la certezza della fede, non ostante che'l popolo christiano sia sor- rogato in luogo dell'hebreo.	353	Che cosa s'ha da fare nelle tentatio- ni della fede.	368
Prouidenza d'iddio quâto alla chri- stiana religione.	353		
Popolo hebreo eletto da Dio.	354		
Risurto da Dio.	355		
I Giudei non posson dire di non es-			

IL FINE.

Errori occorsi nello stampare.

Pag. lin. Errori. Correttioni. Pag. lin. Errori. Correttioni. I

<i>Corr. da 11</i>	11	38	atfeso di che	atfeso che	159	3	scogarui	spiegauri
<i>Corr. da 12</i>	12	33	all'effere	oltre all'effere	163	6	participatione	māca. come mo
<i>Corr. da 13</i>	13	33	di quel	di qui	170	1	seguitate	seguitando
<i>Corr. da 15-15</i>	15	20	di tutti a	di tutti i		7	santamente	fattamente
<i>Corr. da 19-19</i>	19	9	separare	sperare	182	28	che non ostate	che stante
<i>Corr. da 23-23</i>	23	4	senno	seme		34	morto	manca. per altri
<i>Corr. da 21-</i>	21	21	a Dio	in Dio	185	3	voi nō hauete	cilla non ha
<i>Corr. da 24-</i>	24	9	medefimamēte	manca. in Roma	186	28	stima	stima che
	32	2	seuerissime	seurissime		29	il che	tal che
	34	6	che fia	che fosse	197	41	pareffe	non pareffe
	39	11	letta o	è superchio	201	8	diui	diuina
	47	38	da che	māca. gli è tolta	206	41	in odio così	così in odio
	48	2	vedere	manca. & non vedere	216	38	nei	ai
	51	31	non solo	è superchio	229	39	perche	che
	52	36	delle sensibili	del senso	251	27	del senso	& del senso
		39	ageuol cola	manca. che'l se fo erri: Et non potendo Dio fare	255	10	raccomanderà	manca. lo rimanderà.
	64	27	hauete	haurete	262	13	cofe	le cofe
	66	34	deffi	dotti		30	m'ha più volte del paradiso	
	82	7	dura	para			del paradiso m'ha più volte.	
	85	1	è	m'è	278	6	etemplo	manca. vi fi po
		27	con tanta	& tanta			ne il dispiacere, perche	
	95	1	che secondo	secondo che	296	14	andaffero	andarono
	107	26	e pazzia	manca. dire	304	6	il discepolo	O discepolo
		36	mostri	manca. d'effere	325	40	parer loro	manca. vna tal
	115	16	le suppositioni	le sue positioni				ccia
	123	2	& san	& di san	352	26	parla	parlò
		6	il secondo	manca. & il terzo	353	3	alcuna	è superchio
					357	35	il medesimo	manca. che
	134	35	diuiene	diuene	359	14	cercando	cercavano
	138	14	vuole	volle	369	26	quiu	qui

I L F I N E.

9-3-1

